

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

$9^2 = 4.128$

~~126.~~ a ~~1.~~

~~17-7-n° 4128~~

Digitized by Google

FCC 35825

Digitized by Google

35825

ISTORIA

DE' SS. MM.

ALFIO, FILADELFO, E CIRINO

FRATELLI,

E LOR COMPAGNI;

92 : 27
M 491

Con esso d'altri Santi della Città di Lentini,

Composta dal

P. FILADELFO MAVRO

SICILIANO LENTINESE

Della Compagnia di GIESV',

Cauata dall'originale Greco di Grotta Ferrata, e da altri Autori riceuuti: e dall'idioma Latino tradotta nell'Italiano.



UNIVERSIDAD CENTRAL
BIBLIOTECA
DE LA FACULTAD DE FILOSOFIA

In CATANIA, nella Stamparia di Paolo Bisagni, 1691.

Imprimatur
Cantor Grauina, & Croyllas Vic. Gen.

Imprimatur
)(D. Alexander Scammacca pro
)(Sp. de Gastone F. P.

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Signore, e Padrone Colendiſſimo, il Signore

D. DIEGO

SCAMMACCA, E SCAMMACCA,

ALAGONA, E MONTALTO:

Regio Caualiere, e Capitan del S. Officio nella Città di Lentini.

QVant'ho in questo libro con vmile stile, ma con altezza di soggetto tradotto dall'idioma latino, è, come ben vede V.S. l'istoria degl'innumerabili Santi, nostri compatrioti; per la fortezza ad onta de' Tiranni, Eroi del valore: per la nobiltà, schiatta in maggior parte di chiarissimo sangue: e per antichità, de' più anziani della Sicilia. Laonde à gran douere io pensai dedicarla all'inclito suo nome, giache ella per diuin fauore ha parte ne' pregi, di cui ne vanno essi adornati. Fortissimi furono i nostri Martiri, là doue militarono sotto lo stendardo dell'eterno Monarca contro le truppe degl'Abissi: e V.S. qual valore non mostrò! con quanta diuotione si portò verso la corona della Cattolica Maestà in Lentini sua Piazza d'arme à fronte dell'oste Francese, che negl'anni trascorsi fieramente l'Isola nostra combatteua! & ora, colla carica ingiontagli dal S. Officio di suo Capitano nella medesima Città, con qual rettitudine, e zelo l'amministra! Prodighi del proprio sangue furono quelli, qualora bisognò spenderlo per mantenimento della cristiana Religione. e V.S. ancora liberalissimo si appalesa del secondo sangue, io dico, il denaio, non perdonandola à sborsi considerabili, purche ne sieno ad onor di Dio, e degli stessi Martiri arricchiti gl'altari, ingranditi i sestui trionfi, accoppiando in tanto coll'esterna lor veneratione, l'interno d'vn caldissimo affetto. (Lo sperimento questo io nel particolare dell'effetti ella con ogni ageuolezza, e cortesia inchinata ad aiutarmi in qualche parte per le spese dell'imprimer que-

Digitized by Google

sto presente lor libro.) Quelli d'Inclita prosapia furon descendenti: Ancora V. S. vanta la Dio mercè antichità, e nobiltà di tal casato, che, come scrissero Storici di primo grido, tra essi Flaminio Rossi, (*in Theat. nobil. Europ.*) e Berengario Agili, seguitati dal nostro concittadino Mugnos, i suoi Antenati trassero per retta linea l'origine da' Gran Duchi di Lorena, da' Principi dell'Austrasia, da' più illustri della Spagna, e della Germania. E conforme al nascimento così ne sortirono gl'impieghi; or impugnando Baston di comando ne' campi martiali, & or anche i Troni ne' gouerni de' Regni. Di tal fatta si fù quel gran Blascone Scammacca Cameriere d'onore di Carlo I. Re di Napoli, donde la chiarissima progenie di V. S. come pur l'afferma Guglielmo Paradino, ed ogn'altro, nè ereditò il cognome. Mentre per i suoi meriti, e marauiglioso valore nell'auer egli solo in vna sola giornata campale trucidato più di 200. mori, riportandone perciò il sopranome di Scanimac (oggi volgarmente Scammacca) che tanto suona nella moresca fauella, che, Terribile vccisore, ne fù premiato dal mentouato Monarca colla Terra di Castro, e col Feudo di Campo Martino nell'Abbruzzo; come da vn suo priuilegio spedito sotto li 23. di Luglio 1265. espressamente si raccoglie. Nella serie di tali Eroi, fù parimente Pirro figliuolo del ricordato Blascone, che venuto in Napoli, indi col suo primogenito Blasco passato in Sicilia, dilatò prima la stirpe in Lentini, Catania, Siracusa, Palermo, e per le sue rarissime parti sostenne à gran lode il pondo sublime di V. Rè, e Capitan Generale nella Puglia. Lo che appunto dimostra vn' altro priuilegio dato nel 1330. da Roberto Rè, che glielo soprapose. Di questo genere si fecer conoscere Blasco pronipote del primo, Adamo, e vn'altro Blasco Scammacca: il primo trascelto ad esser paggio d'onore, poi Segretario, & Aio della Reina Leonora: il secondo proclamato Presidente della Sicilia: e il terzo, dopo ragguardeuoli impieghi, per iscrittura del Rè Martino registrata nel 1409. fatto Barone del Murgo nel Territorio di Lentini. Mi bisognarebbe il filo d'Arianna, se vscir tentassi dal Laberinto degl'innumerabili, e cospicui soggetti di sua Prosapia; i quali, giusta i meriti, empirono i primi posti del Regno. Di essa più che d'ogn'altra famiglia potrebbe quel poeta cantare:

Per fasces numerantur Aui, semperque renata
Nobilitate virent, & prolem fata sequuntur.

Parad. in nobil. Gallic. & in Theat. huius fam.

Ebbe

Ebbe ella e Pretori, e Senatori della Metropoli, e Deputati, e Maestri Giustitieri, e Rationali del Regno: e caualier Regij à spron d'oro, e di Malta, e di S. Giacomo, e Stratico di Messina, e Vicarij Generali della Diocese Catanese: e Abbati di S. Lucia, e di Roccadia di Lentini: Vescoui di Mazara, di Lerida in Spagna, Arciuescoui di Messina, e Palermo: Gentiluomini di Camera de i Re Aragonesi, e Camerlinghi di quei del nostro Regno. Nella nostra città, che nell'vltimo suo esterminio serba qualche picciolo auanzaticcio degl'antichi pregi, non fù mai olimpiade, in cui non abbiano i Maggiori di V.S. occupato i primi luoghi degl'vffici sollenati: e quel che più importa con tanto senno, ed equità, che presso fù, à non potersene desiderare migliori. Quindi col tronco generoso di tal progenie à douere han goduto d'innestarsi i rami delle schiatte più illustri della nostra patria, e del Regno. Numerana ella negl'andati secoli la nostra Lentini da ben cento cinquanta famiglie, fior di nobiltà in maggior parte del Regno, e più oltre ancora. Or con non pochi di questi si è mischiato il chiaro sangue della famiglia Scammacca. E quasi non fussero bastenoli i confini della patria, se n'è vscita fuori anche dell'Isola, à freggiarsi co' più illustri gioelli del nobilissimo legnaggio de' Moncadi Conti d'Aderno, e Duca di Montalto, de' Ventimiglia, e degl' Auolos: i primi Marchesi di Gerace; questi del Vasto, e di Pescara: de' Mauriquez Duchi di Nazera, e come questi Grandi di Spagna. Ma io, che fò professione di nò andar perduto dietro il lustrore delle mòdane grandezze, lascio à penna più indifferente il farne di proposito l'encomiaste. Solo tocco l'vltimo punto, che, si come i nostri Martiri furon Santissimi, così, à douere consagro io la lor leggenda ad vn soggetto, il quale, per tacer delle proprie virtù, è generoso rampollo di pianta feconda di Santità, che hà in ogni tempo prodotto frutti pretiosi d'vomini pijssimi per alimento della Chiesa. La nostra Compagnia i PP. Giuseppe, & Ortensio Scammacca; i quali coll'altezza del sapere accoppiarono vn'eminenza di virtù. L'ordine Benedittino, il P. Guglielmo Scammacca, per sublimità di spirito celebratissimo: il Domenicano, il P. Bernardo, la cui Santità manifesta il suo corpo colà in Catania, sin'à questi giorni incorrotto. Il Francescano, suor Eluira, e suor Chiara pur Terziarie cappuccine; il cui cadauere non già guasto, ma di soauissimo odore spirante si trouò dopo gran

tem-

tempo nella sua patria Teontina. La città di Catania si gloria di D. Remigia, che rinouò ne' suoi giorni gl'esempi delle Paole, e delle Francesche Romane. Ma V. S. senza scordarsi di quel suo gran padre D. Francesco Scammacca, e di D. Diana Scammacca, e Montalto sua madre, signori cotanto dediti al ben oprare, in che godere, e in che, come in cristallo purissimo specchiarsi; giacchè per fauore del Cielo ricco ne và di naturali talenti: cosa, che più d'ogn'altro si dee in V. S. pregiare:

Nam genus, & proauos, & quæ non fecimus ipsi
Vix ea nostra voco: cantò colui, anzi che: *Perit omnis in illo*
Gentis honos, cuius laus est in origine sola.

Non occorre co'fatti egregij de' suoi Maggiori eccitar la S. V. à generosa gara, per comparire nel Teatro del Mondo glorioso gemello di tanti Eroi, mentre corre, nõ camina nell'aringo delle virtù. Solo mi resta supplicarla, si contenti d'esser il Mecenate al presente volume de'nostri Santi suoi parzialissimi Auuocati, e colla Stadiera del suo gran giudicio, col braccio del suo potentissimo patrocinio lo difenda dagli squarci del velenoso dente dell'inuidia, e da morsi rabbiosi de' critici mastini. Gradirà senza meno V. S. l'offerta: nè si sdegnerà della mendicità d'vn libro, mentre più prezzar si dee la pietà, che racchiude; che tutti i tesori del Mondo. Se da tanto non è lo stile: lo affettionerà l'altezza dell'argomento, che sotto la scorza dell'vmiltà inalzerà à sentimenti eccelsi i cuori semplici, e bramosi di profittare. Sopradondi la M. D. di prosperosa salute, e d'ogni felicità la S. V. che è il fine, con che me gli dedico.

Humilissimo Seruo
Filadelfo Mauro
della Compagnia di Giesù.

FRAN-

Digitized by Google

FRANCESCO GVARINI
Visitatore della Compagnia di Giesù nel Regno di Sicilia.

HAuendo dato à riuedere il libro intitolato (Istoria de' SS. MM. Alfio, Filadelfo, e Cirino, &c.) composto dal Padre Filadelfo Mauro, à tre Sacerdoti della medesima cõpagnia, li quali l'hanno stimato degno di stampa; per l'autorità à Noi comunicata dal M.R.P.N. Thyrso Gõzalez Preposito Generale, concediamo, che si possa stampare; se così piacerà à chi spetta. In fede di ciò abbiamo fatta la presente sottoscritta di nostra propria mano, e sugellata col solito nostro sugello. Palermo 31 Ottob. 1690.

Francesco Guarini.

Protesta dell' Autore

ACausa d'vbbidire, e conformarmi à quanto si contiene ne' Decreti publicati gl'anni 1625. 1631, e 1634 sotto li 13 di Marzo, e li 5 di Giugno per ordine della Fel. Ricor. di Vrbano VIII Som. Pont. e della Romana Vniu. Inquisitione, mi protesto, e pretendo, che, (tolte quelle cose, che la S. Sede Romana intorno à gl'Atti di questi nostri Santi di già approuò; ed eccettuati quegl'altri Santi, Beati, e Martiri della presente storia, che essa registrò nel Catalogo de' Canonizzati) à tutto il rimanente, che per auuentura in questo libro, di nuouo si ritrouasse, non si presti altra fede, se non quella, qual sta fondata su l' autorità vmana: e sottopongo il tutto al giudicio di essa S. Sede Apostolica. Che se nel progresso del racconto pronuntio parola significatiua di Santità, Beatitudine, Martirio, Miracolo, Reuelatione, Gratia, ò chechealtro somigliante titolo di coloro i quali secondo l'autorità della Chiesa tali veramente non sono; ne furono da lei scritti nel numero de' Martiri, de' SS. e de' BB. confesso, che ciò deesi intendere d'onor comune, e ordinario, e come suole oggidì vulgarmente vsurparsi dagl' vomini. Nè intendo preuenire con tal forme di parlare il giudicio, che ne for-

me-

merà essa Chiesa cattolica, à cui appartiene la determinatione di cose sì fatte. Alla di lei correttione in somma il tutto soggetto, & hò ferma intentione d' osseruare per l'appunto la dichiaratione del mentouato Pontefice, e sacra vniuersale Inquisitione Romana.

A CHI LEGGE.

MI sono adoprato benigno lettore di trasportare il meglio, che hò potuto dall'idioma latino nell'Italiano, e porre alla luce delle stampe i glorioſi Gesti de'tre Campioni di Santa Chiesa Alfio, Filadelfo, e Cirino Fratelli, nati al Cielo nella fecondissima città di Lentini, con esso d' altri quasi innumerabili trà de' Martiri, e Confessori, iui medesimo, e suoi contorni ò nati, ò finiti per Cristo: vna delle più memorabili storie, & vno de'più inaudiri Martirij, che si tollerassero in testimonianza della Fede. A così fare mi son mosso non già tirato dall' ambitione di comparire, ò da altra non regolata passione: ma soltanto dalla deuotione, che verso di sì gran Martiri, del secondò de'quali ne serbo indegnamente il Nome, vmilmente professo. Indi comunque altrui paia il mio stile, non mi dee premer gran fatto, souerchiandomi vn dire schietto, però mezzanamente sollenato, e confacente à chi scriue storia: ricordeuole, che qui non hò preteso di tesserui vn romanzo, ò vna fauola della poesia, che souente sotto l'esca di belle parole propinano all' anime incaute il veleno delle lasciuie, e delle vanità. Sò che il famoso Ercole reputaua assai più nobile copertura la ruuida pelle del Leone, peròche contrassegno d' vn eroico valore nella riportata vittoria di quel Re de'quadrupedi, che qualsisia imperiale ammanto tempestato di gemme, e ricamato di perle. Qui i fatti giganteschi, non le parole si deuono ammirare: la sincerità de' natij colori, non la pompa vana de'belletti impiastrati. Ad vna leggenda così pia, così seria, come è questa, quanto disdicano le affettationi, e le bizzarre dicerie dell' Accademie, ne appello in testimonianza chi ne può dare sauio, e sano parere. Resterà dunque seruito chiunque di scartabellarla si prenderà briga, à non curarsi de' fiori, e frondi, ma de'frutti dello Spirito, che pure ve li troueràà gran copia: e sotto la scorza della schiettezza si potrà pascere del midollo salubre della virtù, che ottimo però gli farà all'anima: bastandogli ancora in vece d' ogn' altro pregio la pura verità, di cui innanzi à Dio ne lo posso sicurare:

gia

siache, nulla omettendo, il tutto hò fedelissimamente ricauato, e con accuratezza parola, per parola estratto da' processi già fin ab antiquo giurati, e quasi da tutte le leggende antichissime, scritture autentiche, e Atti stampati, e manuscritti de' medesimi Santi: e sopra tutto da quello di Grotta Ferrata colà nel monistero de' Basiliani poco distante da Roma, iui fatto voltare dall'idioma greco in latino l'Agosto del 1607. per opera, e spese del Dottor D. Agatino Castiglione Canonico Lentinese, da oltre à sedici tra di professori, e sperti in tal fauella; e poi nel Settembre del 1617. a contemplatione del medesimo, meglio riueduto cõfrontato coll'esemplare, e corretto in Messina dal Dr. D. Leonardo Patè valente maestro di lettere greche in quella scuola. Al cui volume quanta fede si debba prestare, e di qual autorità egli sia, si potrà intendere in modo speziale dal Decreto Pontificio, con esso dal voto degli Emin. Cardinali per gli vfficij de' nostri Santi Lentinesi, vscito nell'alma Città l'anno 1609. sotto Paolo V. Nè vi è attione alcuna, alcun miracolo, visione, ò che che altro, che non sia passato fin da secoli lontanissimi per il criuello sottilissimo di rigoroso esame, e con publica fede approuato. Houui bensì aggiunto a gli Atti antichi per le notitie auute ò da fede degno della città nostra, ò da' vecchi manuscritti qualche ragguaglio de' luoghi, de i nascondigli, de Sepolcri, e cose simili, oue vissero dimorarono, e furono sotterrati questi Santi.

Se poi nel leggere, (sia scorrettioni de' testi, sia distrattione de' scrittori) vi abbatterete in alcuna contrarietà di nomi, ò che sò io, con cui a prima fronte sembri, che si opponga la relatione d'vn Cronista a quella dell'altro, non vi scandalezzate perciò, poiche di facile se ne possono accordar i sensi colla distintione de' tempi, delle autorità maggiori, e degli vsi antichi. Che imperò, a cagion d'euitar la lunghezza, lo rimetto al giudicio del prudente lettore. Solo l'esorto a ripassare tal volta il presente volume, massime se è giouine, se delicato, se nobile: e alla consideratione di quanto fecero garzonetti più di lui teneri, più che lui illustri, assai più che esso douitiosi, e auuenenti in cambiar per Cristo, mondo, parenti, sposa, delitie, e ricchezze colle persecutioni, colle carceri, con le catene, con le ferite, e colla morte, per non offender anche vna volta Iddio, moderi vn tantino il lusso, raffreni la sensualità, mortifichi gli appetiti, abbomini il vitio, e s'incamini al Cielo. Viui felice.

Digitized by Google

Tauola delli Capi del Primo Libro.

NAscita, e prima educatione de' ss. Fratelli. cap. 1. pag. 1.
Brieue racconto del Martirio di S. Benedetta lor madre. cap. 2. pag. 8.
I ss. Fratelli insegnati da Onesimo. Bando di Cesare cōtro de' cristiani. cap. 2. pag. 15.
Fatti prender col maestro, e condiscepoli da Nigellione. cap. 4. pag. 20.
Mandati à Roma: iui flagellati, e visitati dagl' Apostoli nella prigione. cap. 5. pag. 28.
Trasmessi co' compagni à Pozzuolo, son loro rotte le bocche. cap. 6. pag. 35.
In Taormina sotto Tertullo impegolati, e cō gran giogo al collo, premessi à Lentini. cap. 7. pag. 40.
Passano miracolosamente il Simeto. cap. 8. pag. 48.
Liberano presso Lentini vn Ebreo spiritato: si conuertono perciò molti alla S. Fede. cap. 9. pag. 51.
Descrittione di Lentini, oue entrano i nostri MM. c. 10. p. 59
Sono iui imprigionati con 20. Soldati: impetrano la sanità à S. Tecla. cap. 11. pag. 73
Tornando in Lentini Tertullo, vi fa Martiri i venti soldati conuertiti. cap. 12. pag. 84.

Capi del Libro Secondo.

I ss. Fratelli fatti battere con fusti di palme. Carità di Tecla in medicargli. Scuoprono gl' inganni del Demonio tentatore. cap. 1. pag. 90
Lacerati con vncini, ricusano d' esser medicati da S. Tecla, sono perciò guariti da S. Andrea. cap. 2. pag. 96.
Calzati di scarpe di ferro inchiodate, e rouenti. c. 3. p. 99.
Condannati à morir di fame: ma poi ristorati da S. Andrea: si conuerte perciò Alessandro. cap. 4. pag. 104.
Flagellati, legati in alto con catene, stratiati col fuoco cap. 5. pag. 111.
I ss. Fratelli son strascenati: restituiscono il vedere ad vna cieca: si conferma perciò nel creder Alessandro. c. 7. p. 119
Effetti della Cōuersione d' Alessandro, & altre particolarità. cap. 8. pag. 127.
Va egli alla prigione de' ss. colla moglie, per intender, come debbia disporre le sue facultà; suo pianto: Profetie de' MM. e lor miracolo: auuisano, che Alessandro si nascōda. cap. 9. pag. 133
Alessandro dispensa i suoi beni, visita in prigione i Santi, e si trafuga alla foresta. cap. 10. pag. 143

Tro-

Tauola delli Capi del Libro II.

Troua nel Selidonio l'albergo, e i compagni del suo instituto: è proueduto da Tecla. cap. 11. pag. 150.
Presa di S. Epifana, e suoi tormenti. cap. 12. pag. 155.
Vltimo Martirio de' SS. Fratelli: marauiglie occorse nel sepelirli. cap. 13. pag. 164.
Martirio di S. Epifana. cap. 14. pag. 179.
Alessandro è dissuaso dal prēder il martirio cogl'altri pascosti, due de' quali ne sono scelti. Prodigi auuenuti nel sotterrare il corpo di S. Epifana. cap. 15. pag. 184.

Capi del Libro terzo.

VEnuta di S. Agatone Vescouo di Lipari in Sicilia; gl'auuisano in sogno i SS. Fratelli la diuina disposition intorno à sè. cap. 1. pag. 192.
Sforzi di Tertullo contro de i Cristiani, e Martirio de' SS. Cleonico, e Stratonico. Il B. Agatone è campato dal pericolo d'esser preso. cap. 2. pag. 197.
Alessandro con Agatone per auuiso de' SS. Fratelli dal Selidonio passano al Greco, oue il primo fà battezza, e consagra sacerdote per man del secondo. cap. 3. pag. 204.
Vendetta celeste corre di Tertullo, & altre circostanze, che vi precedono. cap. 4. pag. 211.
Non piace à Dio, ch'habbia il popolo coll'Inuentione precipitata delle Reliquie de' SS. Fratelli, per cui opera comparisce sù la lor Spelonca il tronco capo di Tertullo. cap. 5. pag. 220.
Santità marauigliosa d'Eutropia mercè de' SS. Fratelli, e Martirio di S. Eutalia sua figliuola cap. 6. pag. 227.
Furia del popolo contro Seruiliano vccisore di essa sedata da Tecla: chiede di nuouo i corpi de' tre Santi. cap. 7. pag. 241.
Seruiliano con altri tre son giustamente strattati, e cecati da SS. Altri lor prodigi. cap. 8. pag. 245.
I SS. restituiscono à tre de' cecati il vedere. Consecratione miracolosa di S. Neofito in Vescouo di Lentini, & altre particolarità. cap. 9. pag. 256.
Marauigliosa cura di Samuele ebreo: e sua conuersione. cap. 10. pag. 264.
Ordinatione fatta da Tecla pel vescouado di Lentini, e partenza di S. Neofito col B. Agatone per Roma. cap. 11. pag. 274.

Digitized by Google

Tauola delli Capi del Libro III.

Liberalità di S. Donato: Tumulto degli ebrei per la sua conuersione: di essi molti si rendono cristiani. cap. 12. pag. 282.

S. Tecla fabbrica le chiese; venuta perciò miracolosa di tre architetti, e miracolo d' alcuni oppressi liberati da' Santi. cap. 13. pag. 287.

Neofito passa in Francia per veder il padre de' Santi Fratelli: apparition di essi, & altri prodigi. cap. 14. pag. 294.

Torna Neofito à Roma: circostanze della sua ordinatione: parte per la patria. Inuentione del corpo di Santo Erasmo; qual seco conduce à Lentini. cap. 15. pag. 303

Accoglienze de' compatrioti verso Neofito; il quale troua i corpi de' SS. Stratonico, e Cleonico: conuersioni di gentili. cap. 16. pag. 307.

Consecratione della Chiesa della Madre di Dio da Neofito, e dal Vescouo di Catania. varij catechismi di pagani. Vita di S. Donato. Si manifestano i corpi de' tre SS. MM. cap. 17. pag. 313.

Morte di S. Tecla, e Neofito dopo le lor fatiche à pro de' Fedeli. cap. 18. pag. 320.

IL FINE.

Digitized by Google



Per Illustri Prudentissi-
cundissimæ Civitatis Le moque Senatui Foe-
ontinorum D. D.

Digitized by Google



Digitized by Google

LIBRO PRIMO

Della Vita, e Martirio de' SS. Fratelli

ALFIO. FILADELFO. E CIRINO.

Con esso d'altri compagni nella confessione della fede. Lor patria, e genitori, nascita, e prima educatione.

CAPO PRIMO.

IN corpo alla Guascogna vna delle due regioni, in cui da' più moderni diuidesi l'antica Aquitania colà nella Francia, i e giace, su l'Oceano occidentale fra i Pirenei, (onde trasser ad abitarla i popoli della Spagna citeriore) e'l fiume Garonna in ver Tramontana, fiorina ne' secoli trapassati in ogni pregio di nobiltà, e magnificenza, d'ampiezza, e beltà di sito, di fecondità di terreno, di clima in gran maniera salutare la città di Prefetta, così appellata à causa, che iui più che altroue dimorauano i Prefetti, e Presidenti Romani. Ogidì essa per conto delle guerre, ò per le vicendeuolezze de' tempi, e dominij, vna con questo primo suo nome sepelì pure ogni suo vanto. Ancor-

A che

i *Strabo lib. 3. Plin. lib. 3. cap. 3. Polib. lib. 3. cap. 6.*

Digitized by Google

che non vi manca, chi dica, nomarsi ella al presente, dopo di esser stata nuouamente riedificata, Gimunt nella fauella francese: e nell'Italiana, Gimundo. Ma non sò con qual certezza asserisca taluno: esser ella, quella appunto, che si chiama Pampelona. Ciò comunque altrui piaccia, per non deuiar dal proposito, vi nacque in essa il B. Vitale fratello minore del principe di detta città, primogenito; à cui egli poscia, morto lui, succesſe nel Principato. Era questi, oltre alla chiarezza del sangue ricco in fonto, e in guisa di beni temporali, che à fatica sene rinuenia pari per tutto intorno il paese de Guascoui, e della Bertagna. Però sopra ogn'altro fin da'teneri anni fu più oltre illustre nell'anima per la fede, & amore in Giesù Cristo, per l'integrità de i costumi, per lo studio, e brama della diuina parola, per l'altre virtù; e in modo speciale per la liberalità, e misericordia à beneficio de'bisognosi, e de'pellegrini, che riguardeuole'pur troppo; e insieme amabile. lo rendeuano à gl'occhi d'ognuno; e à Dio tanto caro, che n'ebbe dalla Maestà sua moltissime ricompense, e tra esse la maggiore dell'esser santo, e con esso lui beato in gloria: titolo, che fin da'secoli lontanissimi gli attribuì à douere la Chiesa.

Su gl'anni competenti menò moglie vna donna nomata Benedetta, Dama altresì nobilissima, e ricchissima: nata da parenti cristiani, e di virtù, e di fede niente dissimile dal marito; fornita in oltre d'vna sopramodo grande generosità d'animo, d'vn zelo si eccessiuo dell'onor diuino, e accrescimento della vera Religione; e, per dir breue, d'vna brama si incredibile di offerirsi ostia al Signore per mano de i carnefici, che più non l'aurebbe auuto la sete d'vn'ingordissimo auaro nel procacciar con ansia l'occasion di arricchire, come sospirana ella alla corona del martirio, per testificar col sangue la fede, che professana nel cuore, e nell'opere. Locusta fu la patria, oue ella sortì i natali, città attenente al suo dominio. Là portatosi Vitale à cagion dello sponsalitio, ci visse con esso lei per qualche tempo vna vita più tosto di beati in terra in ogni corrispondenza di santi affetti, e in esercitij di pietà.

Il primo frutto di questo ben auuenturato matrimonio fù d'vna gratiosissima Bambinella, che poscia arriuata ad età compe-

tente

cente, e maritata ad vn nobile, e opulento caualiere suo pari, gli partorì vn figlio maschio, cui nel Battesimo posero il nome di Erasmo. Ma appena egli nacque alla terra, che la madre, come à douere si può sperare da vna donzella d' ottima indole, e di maniere sopra ogn' altra di quei contorni oneste, cominciò à nascere in Cielo.

Indi à non molto da questo felicissimo innesto di Vitale, e Benedetta germogliarono tre altri rampolli, che furono appunto i nostri benedetti Martiri Alsio, Filadelfo, e Cirino, ternario in vero di benedittione, che nulla tralignarono dal ceppo originale. E ben essi il dimostrauano al di fuori nelle fattezze corporali certamente d'Angioli la grand'anima, che dentro vi nascondeuano. Il Secolo, in cui nacquero fù quello di Vrbano Primo sommo Pontefice, e di Alessandro Seuero Imperadore Romano. E fu appunto intorno al ducentesimo trigesimo di nostra salute: con questa differenza; che Alsio il maggiore vsci alla luce nel 230. e quattro mesi: Indi ad vn'anno, e otto mesi nacque Filadelfo il mezzano: e appresso di questo, dopo sedici mesi, Cirino il più picciolo.

Erano i fanciulli come di costumi, così di persona aunenenti, d'aria gentilissimi, d'apperenza signorili, e maestosi, ma non punto meno amabili, e modesti. Il padre, e la madre per la *ben disposta anima*, di che il videro essere, gli alleuauano à gran cura in ogni santo esercitio di spirito insieme con Erasmo nipote sotto la direttione di buoni educatori: e, amando in essi più che la propria l'imagine del Creatore, non si può credere, quanto s' ingegnassero di artificiarui sul naturale bellissimo il lauoro delle virtù, quanto l'età ne poteua riceuere: auendo sempre la mira in fargli fanciulli santi, per auergli poscia e giouani, e vomini santi.

Sopra ogn'altro Benedetta, perche le douitie, di che abbondauano, non isnernassero gli animi de'semplici Giouanetti, solea adoperarui il contraveleno dello ingerir ne'teneri petti loro vn viuissimo conoscimento delle Tre diuine Persone, vn filiale affetto verso la Maestà sua, vn douitioso mercantare de'talenti celesti: e che niente, nè argento, nè oro, nè le caduche ricchezze, da sè acquistate antiponessero al vero amore di Cristo, basteuolissi-

mo à dare nel dì estremo del giuditio quei beni, che ne occhio mai vide: orecchio non vdì: nè per tutti i secoli auranno mai fine. Indi intendessero, che per la consecutione di quelli, si dee quà giù combattere, e sogiogare i nemici spirituali coll'armi della penitenza, de'trauagli ben sofferti, della tolleranza ne'casi auuersi, e colla morte in testimonio della fede: al che essi si disponessero, mettendolo à conto di segnalato fauore del Cielo, là doue à Dio piacesse di seruirsi di loro in cosa di somigliante rileuo.

Così spesso facea i suoi ragionamenti la santa madre co' suoi buoni figliuoli: ed essi, che erano qual molle cera, e ottimamente inchinati, si rendeuano di facile piegheuoli à riceuer negl'animi quell'impronta di carità impressa loro dalla pietosa mano di così sperta maestra. Da indi in poi si videro essi ardere di più infocato amore verso Dio, e ritennero come in bianchissima carta fin à gl'vltimi spiriti indelebilmente scritti quei caratteri nella mente, e nel cuore. Tutto disegno di Dio, il quale così à gran che gli disponeua, e li si andaua formãdo cõ istudio cõueniente à di poi riuscire quei gran MM. della sua chiesa; che essi furono.

Frà questo mentre auuenne, che per alquante cagioni fù bisogno à Vitale far ritorno à Prefetta con la moglie, figliuoli, Nipote, parenti, e gl'altri Domestici, di cui era copiosamente fornito. Iui non si scordò egli à gara della sua sposa, di attendere alla coltura dalle tenere piantarelle del Signore, i suoi figliuoli, e di Erasmo nipote: e, come se non fusse già padre, anzi maestro di feruentissimi nouitij, continuo era sù l'addottrinarli prima di null'altro nel conoscimento della Trinità Sacrosanta con tutto ciò che insegna la fede intorno à quest' ineffabile misterio di Dio Trino nelle persone, e vno nell'essere: nell'osseruanza de'suoi diuini precetti, nello studio dell'orare, nella fuga de i sensuali piaceri; e à guardarsi più che dà qual si sia male, dall' ombra d' ogni peccato. e non poche volte fra giorno ripetena loro à gli orecchi, per imprimerlo dentro nel cuore, di più tosto morire, che mai commettere colpa mortale. e in ciò non ometteua egli ancora di aiutarneli con assidue preghiere à Dio. In vna parola, erano così sublimi i pensieri di Vitale à prò spirituale de'figli, e del nipote, che non restaua pago, se non miraua in essi, confor-

me

me a'dettami; che di ciò loro ſuggeriua, vn' auanzamento notabile della più maſſiccia perfettione, eſigendo da eſſi, che, per conſeguirla, ne foſſero apparecchiati à comprarla colla moneta del ſangue.

Alla vita ſanta de'ſuoi Giouanetti vi volle ancora quaſi fin da bambini accoppiato il ſapere, facendogli apprendere ſotto la diſciplina di eccellenti maeſtri le buone lettere, per non far torto alla capacità ſingolare, che in eſſi ſcorgeua vnita con altrettanto brama d'intendere.

Imparauano per tanto gl'ottimi diſcepoli nella ſcuola il ſapere, in caſa le virtù: e come che erano di ſottiliſſimo ingegno, d'anima etiandio per naturale attitudine aſſai ben diſpoſta, e di quella fatta, di cui parlando della ſua, diceua il Sauio nella Sapienza: [1] *Sortitus ſum animam bonam*, riuſciuano marauigliosamente in amendue gli ſtudi e della pietà, e delle lettere; ſodisfacendo nell'vno, e l'altro profitto continuamente a i parenti, e al maeſtro.

Circa il ſettennio del più picciolo de'tre fratelli, e'l ducenteſimo quaranteſimo primo dopo Criſto nato, ſedendo nell' Apoſtolico Trono S. Fabiano, e imperando M. Antonio Gordiano, Euodio di nation greco, di patria coſtantinopolitano, per conto della feſta perſecutione commoſſa dal crudeliſſimo G. Giulio *Maſſimino* contro la Chieſa, laſciato in abbandono e caſa, e parenti, ſcorreua fuggitiuo in varij paeſi del mondo: finalmente capitato in Prefetta, vi fù riceuuto ad albergo con ogni genere d'vmanità da Vitale. Iui col lungo vſar in ſuo palagio conoſciuto per deſſo, che egli era ſtato fin da fanciullo, dabbene, pieno di Spirito Santo, e nella ſua fede interiſſimo, tutto dato all'oſſeruanza de'diuini comandamenti, e all'anima; per cui ſaluare non vi era coſa, la quale per lui far ſi poteſſe, che etiandio, ſe ſtranamente dura, e difficile la tralaſciaſſe; oltre alle doti d' vna rara dottrina, e preciſamente d'amendue le lingue latina, e greca, venne da lui, e da Benedetta pregato à voler ammaeſtrare i tre loro figliuoli, e'l nipote Eraſmo nella fauella greca, e nelle ſacre lettere, e in ciò che biſognaua à liberarli dall'Inferno: e sì glielo incaritrono, che ne appellarono al diuino coſpetto

teſti-

[1] *Sap. 8. 9.*

testimonij, e arbitri della retta esecutione gl'Angioli suoi esecutori. Il pio huomo, che oltremodo sentiuasi astretto da' beneficij, & ossequij de' suoi albergatori, non ebbe cuore à ripugnar loro in cosa massime di gloria di Dio, e vtilità di quelle anime costumatissime: anzi con gusto, e gioia indicibile ne accettò la carica, compromettendosi di adoprar ogni sforzo, perche riuscissero non men santi, che sauij. Indi prima di dar principio all' opera presentatili auanti à Dio, e poste sopra di essi le mani, supplicollo cogl'occhi fissi in Cielo, che, si come si era egli degnato di render forti nella sua confessione i tre Garzoni ebrei ad onta dell'empio Nabucdonosor, e quea liberato dal fuoco ardente di orribil fornace quei, che nella sua sola potenza confidauano; così riceuesse quei damigelli; li difendesse, gl'illuminasse: facesse, ch'eglino l'amassero, lo seruissero: e in fine li confortasse contro le insidie del maluagio nemico: accioche potessero virilmente superare ogni qualunque combattimento, che certo douea esser grande, per l'amore di Cristo.

Fatta questa orazione: entrò co'medemi Giouanetti in vna stanza per tal effetto preparata, à dottrinarueli con tutta applicatione così nelle lettere, come al ben viuere, senza che la perdonasse à trauaglio: e con sì buona riuscita, che nello spatio di soli tre anni fornirono il corso de i loro studij con auanzamento notabile massime della lingua greca, e della pratica dell' intendere il computo ecclesiastico, e'l circolo degl'anni, e de' numeri. In oltre si trouarono molto sperti nell'esercitio del ben scriuere: e quel che più importa assai coltiuati coll' intelletto ancor nello spirito. Di più talmente li rendette versati nell' intender i salmi, l'Epistole di S. Paolo, i libri della sapienza, che loro eruditissimamente interpetraua, che recaua stupore all' istesso maestro. Ne prendeuano non ordinario diletto il padre, e la madre, e ne ringratiauano Iddio. E tra l'altre cose tanto bello parue à Vitale il carattere de' SS. Giouanetti, osseruato massime nella copia de' sacri libri ingiontali dal maestro, che volle ne fosse trascritto di lor pugno anche l'Euangelio, di cui vi era scarsezza in Prefetta: ma venutagli cõtezza, che vn cotal monaco menante vita in solitudine, in orazione, in penitenze sù d'vn monte della Guascogna ne tenea appo di sè vn'esemplare in gran manie-

ra

ra elegante, fè di lui diligentiſſimo ricercamento: e dopo non poco trauaglio ritrouato, e impetratone non ſolo l'originale dell'Euangelio, ma anche l'Epiſtole di S. Paolo, e i libri de' Profeti, furono portati in ſua caſa, e preſentati ad Euodio.

Si diedero allor più che mai gli ſtudioſi ſcolari alla lettura de i ſanti fogli: ed Alño co'più eccellenti caratteri, che ſapeſſe formare, copiò, come volle il maeſtro, i libri de' Profeti: Filadelfo quei dell'Euangelio: e Cirino le Lettere di S. Paolo, e gl'Atti degl'Apoſtoli.

Non contento Filadelfo d'auer egregiamente traſcritto la ſua parte, volle in oltre, à cagione della non volgare veneratione, in che auea quel celeſte volume, vergarlo per ogni torno d'oro il più fino in vaghiſſimo ricamo à horami di gemme, con'eſſo in mezzo il ſegno della Croce, anch'egli più di null'altro ſatio di pietre pretiose artificioſamente diſtinte. Il ſimile fecero nelle lor copie gl'altri due Fratelli: coſa dilettoſa à vedere.

Il guſto poi, e frutto ſpirituale, che ne cauauano dal maſticar il midollo di quella vaga ſcorza, era cosi eccelſiuo, che non ſapeano ſenza gran forza ſtaccarſene: Notte, e giorno erano tutti intenti à meditar le ſacre ſcritture: à rileggere l'Euangelio, l'Epiſtole di S. Paolo, gl'Atti degl'Apoſtoli, e i libri de' Profeti; e il tanto lungamente durarui in Giouanetti, non ſolo con patienza, ma con piacere, non era miracolo, auendo per maeſtro lo Spirito Santo. Quel poi, che ne traeſſero, ſi vedeua à gli effetti, e dell'angelico viuere; e d'vn tal feruore di carità, che lor portaua il cuore à non parlar d'altro, che di Dio, che di maſſime di Spirito, e di cose eterne. Nè in tanto intermetteuano per qual ſi fuſſe altra ſollecitudine l'eſercitarſi cotidianamente nell'opere di miſericordia. Nel che fare aueano regole, e tempi diſegnati: anzi che allor più che mai ſpartiuano al maggior ſegno gli effetti della loro vmanità; temperando ancora con ſemplicità, e modeſtia il luſſo, e le grandezze del Principato: lo che fin à i gentili era in veneratione, e ſtimauaſi marauiglioſo in quell'età.

Brie-

Brieue racconto del Martirio di S. Benedetta madre de'SS.Fratelli Alfio, Filadelfo, e Cirino.

CAP. II.

VSanza lodeuole si è giusta il sauio auuertimento di S. Pier Crisologo di chi si prende à scriuer le virtù de gl' huomini in qualunque professione di vita eminenti, il raccordarne il merito de' loro antenati, *ut ad honorem præsentium* (dice egli) *accedat dignitas antiquorum, & laus patrum, filiorum redundet in gloriam.* Varròmene io altresì in questo presente capitolo alquanto più alla distesa, facendo vna conueneuol narratione del martirio di S. Benedetta madre de' nostri benedetti Fratelli, di cui narriamo l'istoria. E ciò tra gl' altri motiui per quello d'intender ognvno, quai doueano essere i germogli d'vna così generosa radice, e quai spiriti di fortezza douettero tramandarsi ne'figli da vna genitrice, la quale riputaua somma gioia il morir vccisa per Iddio, e come à tale vi aspiraua più che non aspira alle porpore vn' ambitioso mondano; con non intermettere giamai di prepararuisi; menando à tal fine vita si dura in oratione, penitenze, lagrime, e frequenza di sacramenti; che se non le fusse stato freno il marito, prima di morir ella martire co'ferri de'Tiranni, s'aurebbe condotto con pietoso martirio al morire. Ma il Signore non differì il consolarla più oltre. Risoluta per tanto la feruentissima donna di ciò adempiere in esaltatione del nome cristiano, era tutto giorno su l' istigare il suo Vitale, che le permettesse di buona voglia il lasciarla partire, per presentarsi spontaneamente alla morte in testimonio della fede: e teneua continuamente gl'occhi alle mani del consorte, attendendone la licenza, per subito auutalasi metterssi in viaggio alla volta del presidente idolatra; però quello per giusti rispetti andaua procrastinandone l' adempimento in tempo più opportuno: nè patiua, che si tosto si appressasse il

fine

fine di quella madre, la quale in educare i suoi figliuoli, auea esercitato l'vfficio e di padre, e di maestra, e di predicatrice, e d'ogni cosa.

Era, ben egli è vero, nell'importunità di si Sante domande vscita dalla bocca di Vitale parola, di douer ciò esso permettere, là doue i suoi figliuoli fossero giunti ad età più matura, e più auanti e nella virtù, e nel giudicio, per quindi potersi reggere col proprio arbitrio, e caminare senza bisogno d' appoggio nella strada di Dio. Tacque per allora la santa matrona: ma tal contraditione le fù di qualche conturbatione, conoscendosi frodata de' suoi desij. Non si tosto però conobbe essersi di già i SS. Giouanetti dall'vn canto auanzati e negl'anni, e nella virtù, e dall'altro le stragi contro de' cristiani esercitarsi da i Tiranni più alla disperata, che tornando più che mai viuamente sù l'antiche sue brame di morir per Christo, ferma di non lasciarsi più oltre togliere di mano la palma, che Iddio le preparaua, presentossi vn dì, che le ne venne buon punto alle mani, à Vitale; e piena di santa tristezza prese à scongiurarlo con lagrime, che più non le si attrauersasse ad impedirle il martirio, mentreche la diuina Bontà da molto innanzi cosi lene auea per ciò fare infiammato l'affetto, ed essa à gloria del suo santo Nome, e à cagione di riscattare da'pericoli maggiori della salute spirituale l'anima sua si era onninamente determinata di metterne il corpo à rischio d'vna morte, che seco mena la vita eterna, conforme l'insegnamento di Cristo: ***qui perdiderit animam suam propter me, inueniet eam.*** Indi non esser bene l'indugiarne più oltre l'adempimento, si ricordasse bensì della sua promessa, già prima fattale di douerle permettere il partirsi, là doue i lor figliuoli fossero cresciuti in età, e ben assodati nella fede, si che non fusse così necessaria sopra di essi la sua cura; e allora, che, come ben vedeua, menauano per fauore diuino in terra vna vita di Cielo, e che di fanciulli nella virtù n'eran diuenuti maestri, apparecchiati à finir i lor giorni ad atroci tormenti, non le tardasse di gratia con più lunga dilatione il desiderio: Tanto più che non era in poter dell'huomo il consiglio di Dio: e douersi temere, che egli sdegnato di non essersegli corrisposto alle ispirationi non la priuasse dell'eterna salute, così ella: e proseguì, altre cose dicendo.

A questo fauellare pianse à teneriſſime lagrime Vitale: e, cooperando interiormente in lui la gratia, benediſſe in prima la Maestà diuina, che ſi fuſſe degnata d'vſar con eſſo loro tanta miſericordia, mirar quella ſua caſa, conferirui la vera ſalute, ſcegliendoni in eſſa degni ſuoi ſerui, per confeſſar il ſuo ſanto Nome: poi riuolto alla moglie; ti benedichi ſignora Benedetta, il noſtro Iddio, le diſſe: ti conceda ſecondo i tuoi deſiderij, e proſperi i tuoi diſegni; aumenti ancora à me la gratia, guardi queſta buona volontà, e mi reputi degno, che io entri teco nella ſorte dell'eſſer chiamato come tu, ſuo martire; affin di poterne inſieme aſpettare quella beata mercede, e viſione del noſtro Saluatore Gieſù Criſto.

Ciò detto: ſi ritirò Benedetta nella ſua ſtanza, e proſtrata nel coſpetto di Dio, il ſupplicò ad accettare l'offerta del ſuo corpo, che liberamente gli conſagraua ne' tormenti, per di poi egli riceuerne l'anima ſua ſeco eternamente: à ſomminiſtrarle forze di poter con ſanto, e maſchile ardimento patire ogni qualunque ſupplicio (quale domandògli foſſe e lungo, e aſpro) ad aſſiſterle, à difenderla, e à darle buon compimento in quel ſuo morire per lui.

Rizzataſi poi dall'orazione, andò chiamare i ſuoi figliuoli; e preſe à dir loro: voi auete ben conoſciuto miei cari figliuoli con quanta beneuolenza v'abbia io accarezzato: come ſono ſtata diligente ne' voſtri commodi: come hò portato i trauagli famigliari: e più di null'altro, come hò prouueduto alla ſalute dell'anime voſtre: tutto, affinche, pigliando voi vn' ottimo ſtile al ben viuere, diueniſſiuo da douero ſerui di Dio; e fauorendoci la ſua grazia non dubitaſſiuo, biſognando, di ſpargere il ſangue à gloria ſua. Or vano ſarebbe per me il ſolo giouar à voi, e nuocer all'anima propria. Iddio mi chiama al martirio, e biſogna à tutta fretta vbbidirgli, ſe vorrò fargli coſa grata. Queſto è il tempo accetto, e caro à gl'occhi ſuoi; già ſta in poter mio quel che hò ſempre voluto; cioè di commutar in onor della ſourana Maeſtà vna vita fragile, ed infelice per mezzo di momentanei tormenti con vn'altra immortale, e gioconda. Il farmi io in queſta materia ſcorta à voi, e voi ad eſempio mio ſoldati valoroſi, che mi ſeguite, mi è coſa troppo deſiderata. Così ſi compiac-

piaccia di esaudirci il Signore: egli vi benedica in ogni opera vostra, si come ancor io à suo Nome vi dono, e vi lascio con quest'vltima, ed eterna benedittione

In vdir questo i SS. Giouanetti niente smarriti risposero si come d'vn medesimo parere, così ad vna voce alla madre, benedicendo, e lodando Iddio, perche col fauore dello Spirito Santo si fusse condotta à viuere, e morire per Cristo, non lasciandosi ingannare dalle ricchezze, e diletti del secolo, contenta solo di guadagnar Giesù. Benedissero parimente lei, perche si auesse preparato doppio premio in Cielo: si per auer colla sua cura liberato loro dall'amore del mondo, e dalle insidie de' nemici; si per voler allora con santa pressa congiunger il suo sangue con quello dell'Agnello immacolato. Indi le pregarono dal signore, che le fosse di fortezza, la confortasse, appunto come auea ella edificato loro colle parole, e coll'esempio. Per fine ricordato alla sua Clemenza, che essi pure, sua mercè, potessero prima con animo fermo mantenersi costanti, e poi insieme colla lor madre goder de'beni eelesti, le si gittarono à piè ginocchioni in atto di somma riuerenza, parlando solo colle lagrime. Ed ella vscendo di palagio, andò trouare il Prefetto amministratore della giustitia in quella città, trà per rimprouerare l'empietà sua in così fieramente perseguitare i Cristiani, e per istuzzicarlo à far pruoua di sua costanza. Giuntagli per tanto d'auanti, e da lui interrogata, che causa auesse nel suo Tribunale, rispose: che, si come i Martiri antecessori erano stati stratiati, e vccisi per comando de'principi idolatri, e aueano con ciò fatto acquisto della Gloria; in tal guisa ella, inuidiandone la sorte, si era risoluta di tener dietro à i loro vestigi. A dir brieue: esser ella tirata à morire dalla stessa cagione, per cui esso oltraggiaua e, co'detti, e co'fatti i cristiani.

Stordì à tal nouità il gentile; e per di maluagia natura, e bestialissimo nemico de'fedeli, ch'egli fusse, tanto ne ammirò la generosità, che, increscendogli del morire, che ella da sè tanto animosamente cercaua; la persuase con affetto di padre, e con energia di parole à dismettere quell'impresa. E prima di null'altro toccandola sùl viuo dell'antica, e per molti pregi celebratissima nobiltà de'suoi Antenati, dal cui sangue ella traeua il nasci-

mento; e per auuentura, le diſſe, che ancor tu per altro deſcendente da ſublime legnaggio, ti laſci adeſſo intrattenere, e ingannare dalle pazzie di quattro viliſſimi criſtiani? Ah! non adori tu gl'Iddij immortali? Ed eſſa, nella cui gloria le grandezze del ſecolo, non entrauano in conto di coſa pregeuole, e grande; anzi che come faccende di niun momento le diſpreggiaua, ripigliollo di ſubito così: Iddio onnipotente Trino, ed Vno io adoro; e mi glorio di abbracciare, & amare la fede del medeſimo Iddio viuo, e vero. Ma il Prefetto: ecco come ſei vna forſennata, e non ſai che adori; mentre vn ſolo Iddio, che confeſſi, lo chiami e Trino, e vno. Pazzo ſei tu, replicò immantinente Benedetta, che ſe di ſano giudicio tu foſſi, e partecipe del lume ſourano, al certo intendereſti, come la Santiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo ſiano vno, e l'iſteſſo Iddio. Ma perciòche la tua mente per le tenebre de'demonij è confuſa, & oſcura, non può ancora intendere, che i tuoi Iddij ſon Diauoli nemici peruerſi del genere vmano, e principalmente di quei, che l'inuocano.

All'vdirſi con tal libertà di parole ingiuriar i ſuoi Iddij il Prefetto, ruppe egli altresì in vna impetuoſiſſima collera, che ſtaua sù lo ſfogarſi ſopra la vita della Martire; ma per allora temperandola con vn'atto di ſua prudenza, cercaua di rintuzzarne gli ſcorni con la pariglia d'altri ſuoi rimproueri, e diſſele: ecco che tu ti dimoſtri ſouerchiamente mentecatta, mentre dici, che gl'Iddij ſono nemici di chi l'inuoca; quandoche eglino tutto all'oppoſto e amano, e difendono, e cumulano di onore, e di ricchezze coloro, che li chiamano.

Si fè alquanto da lungi, auuta queſta riſpoſta, la Santa; e ſauiamente filoſofando, diſcorſe ſopra di che coſa foſſero ſtati i Demonij sul principio della lor creatione; cioè Angioli di luce; e qualmente per la ſuperbia balzati all'Inferno, foſſero iui, ſenza ſperanza d'vſcirne, deſtinati ad atrociſſimo punimento; ad abruciare in fuoco ineſtinguibile. Gli diſſe ancora, che in quel luogo di morte eterna arrabbiando quei ſpiriti rubbelli contro Iddio; non potendo nuocergli immediatamente nella propria perſona, lo fanno alla men triſta nelle ſue imagini, che ſono gl'huomini; ingegnandoſi à tutto potere far lor perdere le ſedi bea-

beate della Gloria, sù le quali in lor vece son essi eletti à sedere; e allontanandoli con mille inganni, (trà di cui l'vno, e forse il più pernicioso è il farsi adorare per Iddij) dal suo Fattore, li conducono macchiati di tante iniquità à penar seco in pene orrende, mentre Iddio sarà Iddio. Così ella: e poi conchiuse; qual è dunque l'amor loro verso i suoi serui? qual la difesa, gli onori, le ricchezze? al sicuro, non altro, che la compagnia perpetua dell' Inferno, e l'eterna giornata de' punimenti.

Maggiori smanie menò allora il tristo idolatra, e sbottò in riprensioni, e schiamazzi, credendosi atterrirla colle grida. Deh omai tu che dici? (tutto in sè medesimo rodendosi diceua egli alla Martire) che razza d'ingiurie vomiti contro de' Dei immortali? che son queste superstitioni de i cristiani, che vanti? sei tu stata per auuentura fin dal principio la creatrice del Cielo, e della Terra? Hai tu cauato dal nulla gl'Iddij superni, e gl' infernali? ò impudica! maledetta bastemmiatrice! à qual segno di pazzia son giunti questi cristiani, che dalla terra presumono salire in Cielo, degradarui, e distruggerui i Numi, far loro scorni; violarui le sante leggi, l'eccellenza, e degnità de' meriti loro, e de i proprij ministri! ò sceleraggine empia, ed esecrabile? che più? se quegli, che seruono, e adorano gl'Iddij son per essere in tormenti, tu adesso come sosterrai gli doppij tormenti, che io *aduneró sù la tua vita?* La Santa niente turbata: fortemente, rispose, e con allegrezza ogni cosa supererò in Nome di Cristo. Alzò immantinente à questo fauellare la voce il Prefetto: e, giuro, disse, per gl'Iddij, quali tu spreggiasti, che non ne supererai sceleratissima vno, che mi diuiso. E Benedetta: se non lo supererò, sarò vittoriosa, e goderommi lietissima l' eternità beata del mio Iddio.

Non passò più oltre il giudice, vedendo di non poterla distornare dal suo proponimento: e mostrandosi annoiato, diceua: hò io da trattenermi più à lungo con queste sue baie? ò disputerò con esso lei sù l'immortalità de' Dei? mene vò sbrigare in poche parole. E in così smaniare, aggiudicatala al morire per Cristo, comandò à i ministri, che senza dimora, e à veduta del popolo l'vccidessero.

Fulminata questa sentenza: si diedero i Soldati ad aggregare

vna

vna compagnia di fanti à piede, per con quella, cosi dire la condannata, se per sorte il popolo si sollenasse. prepararono quanto era di mestiere à quel macello: nè v'era riparo contro il comandamento del barbaro infuriato.

In tanto s'era di già sparso lo romore, che la moglie del Principe fosse incappata nel Prefetto: che persisteua costante nella professione christiana; che di prossimo staua con sul collo la spada: e perciò quasi tutta la città, chi tratto da compassione, chi dalla curiosità di osseruarne il valore, se n'era vscita à vedere quello spettacolo, e seguitauala al luogo del supplicio.

Andaua la Santa in mezzo di molti soldati tutta in faccia ridente, tutta in bocca lodi di Dio, e istantissimi prieghi, perche gli fusse grata quella vittima del suo corpo. Arriuata al patibolo ben mostrò, che non erano bollori di spirito femminile i suoi desiderij del martirio; i quali nell'atto secondo fossero per cader giù, e mancare al vedersi dirizzare al collo i ferri de' carnefici. Diede ella senza temenza di morte, e senza vergogna dello spettacolo generosamente il capo al taglio della spada: e in vn tratto ebbe via la testa dal busto, e l'anima in Cielo. La pianse il popolo qual madre commune, sollenamento degli sconsolati, e ricorso de'bisognosi. Per opera poi di parecchi caualieri della città il corpo fù di nascosto portato nel palagio del Principe consorte; e la notte seguente fù in luogo onoreuole decentemente riposto. Auuenne questo martirio nella persecutione di Massimino, come notò Germano Dogniuerso: ma ciò patisce graui difficoltà. più pare probabile fusse stato immediatamente innanzi à quella di Decio, e dopo l'antecedente di M. Antonio Gordiano.

Questa Storia si è cauata dalle lettioni della medesima Santa approuate sotto Paolo V. dalla Sacra Rota à 19. di Nouembre del M D. CXI. per la città di Lentini, e suo costretto; e da vna leggenda stampata in Napoli li 14. di Giugno 1438. che in tutto si accorda con quelle lettioni.

Ones-

Digitized by Google

Onesimo huomo scientiato, e Santo riceuuto in casa da Vitale, v'ammaestra nelle virtù, e nel sapere i figliuoli, e'l nipote. Esce bando di Cesare in distruttione de i cristiani.

CAP. III.

DAlla madre facciamo ritorno à i figliuoli. Questi, se ben furono da lei abbandonati, trouarono però nel padre allor più che mai più sollecita, e raddoppiata la cura; anzi in iscambio di quella v' aggiunse Iddio vn' altro maggior folleuo del Cielo, con cui volle compire il lauoro della sua gratia in quell'anime destinate per tanta sua gloria; e fù l'inuiare à quella città Onesimo huomo apostolico, feruentissimo missionante, e d'alto sapere dotato, con esso quindici scolari, e allieui del suo spirito; i quali da'paesi circonuicini lo seguitauano, per euangelizarui, come auean fatto per tutto colà intorno la Guascogna, e fuori, il verbo diuino. In fatti appena arriuato in Prefetta, che, salito in vn rialto della città prese con libertà di *spirito pari al suo zelo à predicarui il* Redentore. Indi venuto alle notitie di Vitale, come pur era in vso co'forestieri, seco il volle ad albergo co'suoi seguaci, accogliendoli con istraordinarie espressioni di affetto, e vsando con essi tutte le finezze di liberalissima carità, che da vn santo riccone in beneficio di santi pellegrini si poteuano aspettare. In modo speciale i beati Giouanetti corsero ad inchinargliſi. E Onesimo rizzatili, li baciò, gli accettò per figliuoli in Cristo, li benedisse, orò per loro. Di quindi in poi sembrò, che all'entrar di si diuota comitiua sotto quei tetti, vi entrasse più che mai il calor dello Spirito Santo. Era il perfetto huomo guida à quei Giouani studiosi di spirito in tutte le buone discipline; e i tre deuoti Fratelli, Erasmo, co gl'altri tutti ne apprendeuano i precetti, e ne seguitauano i vestigi, con si felice riuscimento, che non men valenti eran gli scolari di quel

quel che fosse il maestro. Profittarono in somma nella pietà, e nel feruore per si gran modo, che, in abito, e professione di canalieri faceuano in prò delle loro, e delle anime altrui opere di religioli. Iddio parimente s'infuse loro ne'cuori si da vero, che essi, e tutti mercè di essi ne ardeuano in guisa, che, non solo affermauano d'esser pronti, ma in oltre bramauano di soffrire stratij, e morte per amor di Cristo, e in testimonio della sua santa legge: e sospirandolo, come gratia la più caramente desiderata, che lor potesse venir dal Cielo, con istantissimi prieghi allo spesso lo chiedeuano dal Signore. Con tal dispositione di feruore à par di ferro tirato dalla calamita di Onesimo, e compagni lo seguirono essi, & Erasmo nelle imprese del missionare. nè per quanto etiandio il padre s'ingegnasse à giusti rispetti di frenarli in somiglianti feruori, li potè punto suolgere, ò almeno rattiepidire; non curandosi in ciò essi di vbbidire al padre, per vbbidire à Dio.

Stupiuan quanti l'osseruauano, di veder tanto spirito, tanta fede, tanta intrepidezza in età si giouinile: ne parlauano come di Santi: e traendone grand'esempio di costanza, e d'innocenza, si conduceuano anch'essi nello spirito più auanti, e ne dauan lodi à Dio.

Ma non potè non diffondersi il profumo, nè celarsi la luce di queste stelle, che dal fermamento della chiesa bambina mandauan raggi sì chiari nella notte della gentilità. Reggeano in quei tempi l'imperio Romano Decio, e Licinio Valeriano suo Assessore, Censore, e secondo nel Regno, ancorche di lui primo nell'empietà, e nel perseguitare con isformato furore i cristiani. Indi allor più che mai bolliua contro la fede la persecutione: il buon agricoltore Iddio, che da suso miraua, esser di già la sua biada matura alla messe del martirio, permesse, che il crudelissimo regnante mouesse la settima acerbissima persecutione contro la chiesa spauenteuole per tutto l'vniuerso; e con sì orribile, e furiosa tempesta di supplici, e vccisioni, che presso fù à metterla in fondo.

Sùl principio del suo gouerno considerando Decio i progressi marauigliosi di nostra fede, e in conseguenza le perdite irreparabili dell'Idolatria, pensò di porre efficaciſſimo impedimento

à gl'

gl'vni, per riparare alle rouine dell'altra. Perciò conuenuto à parlamento con Valeriano sopra di che fare per vltimo sterpamento del nome di Cristo, e sopra del come poter mantener l'onore de' Dei, e massime d'Apollo, e di Esculapio; di cui egli era stranamente diuoto, si conchiuse, dopo varie opinioni, che si mandasse denuntiando, per douunque era cristianità ne' suoi stati, à i Pretori, à i Capitani, à tutti gli amministratori della giustitia, che, pena l'essere, e l'auere, tutti i facessero tornare idolatri à forza di squisitissimi tormenti, e morti. Poi subito si publicasse vn'editto per tutta la Signoria Romana passato dalla camera di Cesare, e improntato cogl'armi dell'Imperio, che sbandiuasi dal mondo la legge del Crocefisso sotto perdita della vita a' contumaci. Le parole del proclama sono le seguenti.

Decio sempre Augusto, Massimo, e perpetuo Imperadore con Licinio Valeriano Cesore de' Romani, e Prefetto de' costumi in ogni paese a' principi, e soldati soggetti alla podestà Romana, salute.

PErche da molto in quà, e ben souente ci vien rapportato, (cosa, che in gran maniera ci perturba, & affligge) qualmente la setta di coloro, i quali si appellano cristiani da vn talhuomo indegno al certo di veneratione, per nome Giesù Cristo, partorito da vna non sò qual Maria donna giudaica, e come autore di molti mali crocefisso da gli Ebrei, ha preso, e va tutta via prendendo gagliardissime forze ne' nostri Regni; e che, dando essi al medesimo onori diuini, perseguitano di più, e con le più solenni, e laide contumelie bestemmia-

miano i grandi Iddij Apolline, Esculapio, Mercurio, Dionisio, Ercole, Gioue, e gl' altri Numi sourani, per cui fauore è stata à noi, e alla nostra Republica conferita la pace: perciò comandiamo, che, di quanti, douunque ve ne ha nel nostro dominio, cristiani, maschi, e femine, si facci diligentissimo ricercamento: e trouati, con graui supplici si castighino: affin di far loro rinnegar Cristo, partirli dall'errore, e sacrificar a' nostri Iddij. Che se essi faranno, quanto s'impone, abbiano la gratia, e conseguiscano il perdono: quando nò: sien dati à fuoco, e à ferri; e con una morte la più orrenda ammazzati. Decretiamo parimente; che, chiunque niente sprezzerà questo nostro Bando, sia castigato con le medesime pene, che contro gl'adoratori del Crocefisso fulminiamo.

In conoscere gl'vfficiali dell'Imperadore per queste lettere inuiate loro in ogni parte, ou' eglino amministrauano per ordine suo la giustitia, di qual malissimo vmore fos' egli contro i cristiani, e quanto fermo in volerui affatto estinta fino all'vltima scintilla la fede: e che, se altrimente non si poteua, che versandolesi sopra tutto il sangue de' cristiani, daua lor podestà, e braccio per farlo: non si può dire, che furia di persecutioni si leuò contro la gregge del Signore; e quali inaudite sorti di stratij, e di barbare inuentioni si esercitarono, per macellarla fin' all'vltimo brano. Ma doue l'inumano pensaua profittare, iui trouò maggior confusione, e più vniuersal crollo all'Idolatria, che si focosamente promoueua. poiche non pochi, non in alcune ville mendiche, ma innumerabili furono li fedeli, che in tutte, e le più famose città dell'Impero elessero mille volte morire, che viuere infedeli à Dio. Anzi in vece di arrendersi alla squisitezza de' tormenti, ò di temerne, l'abbracciauano come cosa la più cara, e con inuitta costanza generosamente gli superauano.

Digitized by Google

no. Non vi mancò ancora chi si mostrasse cotanto superiore alla morte, che non solo l'accettaua venuta à trouarlo, ma inuestigandola fin da lontano, la strappaua di mano à i carnefici, & giubilaua nel tollerarla. Perloche auuenne le relationi Decio, & Valeriano, smaniandone più che da pazzi, conuocarono di nuouo il Senato, i Primi del Regno, e i Prefetti degl'eserciti, à consultarui sopra più efficace, e più opportuno rimedio. A questi ragunati pien di riuerenza, e timore, e protestantisi, sè esser pronti ad eseguire per ogni verso quanto loro veniſſe ordinato, prese à tessere l'Imperadore vna ben lunga diceria intorno al rispetto, & amore, che deesi portare à gl'Iddij in riguardo dell'auer essi dato à lui l'imperio, à gl'vomini la pace, à tutti la salute. Indi conchiuse: douersi loro continui Sacrificij: castigar seueramente i cristiani, che gl'ingiuriano, sinche se ne vegga l'vltimo fine della lor legge, e se ne tolga di mezzo la memoria, e'l nome.

Molto volentiere per certo ò Massimo, ed inuittissimo Imperadore abbracciamo noi la diuina tua prouidenza, riuerenti risposero gl'adunati: e vogliamo riuerire, e che da tutti riueriti sieno gl'Iddij immortali, e la tua potenza. Perciò, se alcuno per l'auuenire sarà trouato, che, per cosi dirla, etiandio pensandoui, nominerà Cristo, sia sottoposto à qualunque specie di morte.

Stabilita questa determinatione del Senato, si riformò più fiero l'antecedente Decreto in distruttione de'cristiani; e si fulminarono contro de'trasgressori più atroci le pene. I ministri, per secondare il genio del Principe, si diedero à speculare le più terribili sorti di martirij, che lor dettauano i Demonij: e non pochi di quel consiglio, senza tantoltre indugiare, messero le mani all'opera in traccia de' fedeli.

Giunge in Prefetta Nigellione commessario di Cesare: e i Santi son fatti da lui prendere, e tormentare.

CAP. IV.

PVblicato in Roma il nuouo Editto in danno de' seguaci di Cristo, si formarono moltissime copie di questo originale; e per ogni parte dell' Imperio si destinarono or corrieri, or commessarij, che portassero quei fogli pieni di minacce, e di estermitij, segnati coll'impronta di Cesare, e fregiati di autorità suprema. Toccò à Nigellione ministro imperiale il condurre in Prefetta l'ingiusto Decreto con podestà sourana, e braccio reggio di prendere, carcerare, vccidere, ò mandar à Roma i prenominati trasgressori.

Questi, arriuato colà con numero grossissimo di soldati, cagionò gran romore ne' cittadini; e turbò in maniera la gente, massime i cristiani, che ognuno pensò di abbandonar la città, e fuggire tra' boschi. E ben ne auean ragione, per esser egli vn vomo incredibilmente inumano; anzi à dir vero, più bestia, che vomo contro de' seguaci di Cristo. Mandò egli chiamar à sè in luogo publico di mezzo la città tutti i nobili, e principali di essa con quanta gente vi fusse del popolo fin all' vltimo putto, e'l più abietto mendico, e ciò à suono di publico banditore. Iui in vn rialto ei medesimo salito con in pugno la lettera dell' Imperadore, rilesse, ed espose, vdendolo ognuno, i sensi, e i crudelissimi comandamenti del barbaro Regnante.

Vdirono l'intimationi i paesani: e atterriti, lodandone come giustissimo l'ordine, risposero al legato: sè esser disposti à sottomettersi à quanto loro s'imponesse: e che puntualissimamente si vbbidirebbe da cui che sia à tutto quello fusse in grado à Cesare. Vitale però fuor di modo dolente trà per la crudeltà dell'Editto, e per l'vniuersal consentimento de' nobili, e della plebe, e'l pericolo di morte ne' figli incamino si sollecito à casa:

oue

ne trouatomi Onesimo, e gl'altri, che lo seguinano, se gli but-
à piedi estremamente rammaricato, partecipando con lui gli
auuenimenti funesti di quel giorno: Domandò dal sant' vomo
aiuto in armar di fortezza la sua famiglia per la futura, e peri-
colosa battaglia, che senza fallo se le intimerebbe contro dalle
podestà delle tenebre.

Ciò compreso da Onesimo ne sentì indicibile godimento; e
disse à Vitale: per questa cosa, e per tal cagione bisognaua, che
tu più tosto ne godessi, che prenderne grauezza, e malinconia.
Non siam noi perseguitati per la fede? or questa è gratia non
da sottrarsene, ma da incontrarla. Così è certamente mio signo-
re, ripiglio l'altro; & io tuo seruo me ne sono parimente non
poco rallegrato: ma duolmi, e piango la rouina spirituale di
molti, i quali rinnegando Iddio creatore, e'l Signor Giesù Cri-
sto Saluator nostro, seruiranno, per non poter soffrire l' atrocità
de' tormenti, à gl'Idolj insensati.

Restaua Loro à sapere in che preparation d'animo fossero i tre
Giouanetti, ed Erasmo: perciò soggiunse Onesimo à Vitale: che
disegnate signore intorno à i diletti nostri figliuoli? E questi: vò,
se Cristo gli ha chiamati, offeritglieli, à lui piacendo, vittima
immaculata. Ma pur sieno quà chiamati da noi, per vedere, che
ne sentano di questo sentiero d'eterna beatitudine. ordinò per
tanto ad vno de' seruenti, che à sè, e in presenza d' Onesimo i
facesse venire. E arriuati: figli, disse loro, parche sia venuta quel-
l'ora, in cui Iddio vuole adempiere i vostri desiderij del patire
per sua cagione. Decio, se mal vdito l'auete, hà spedito à questa
città vn'ordine rigoroso, con cui ricerca da i cristiani ò l' ado-
ratione de' suoi Iddij vani, e senz'anima col rinnegar Cristo ve-
ro figliuolo di Dio: ò, se contradicono a' suoi comandi, infino
all'vltima goccia del sangue loro. Meglio terminare i giorni sot-
to la spada più d'vna volta miei dilettissimi, che ripudiare il le-
gitimo Sposo, e Dio dell'anime vostre, per fornicare cogl' Idoli
inanimati, i quali altro essere non hanno, che quello delle pietre,
e de' legni: nè altro promettono à suoi sciocchi adoratori in ri-
compensa di auerli seruiti, che le fiamme infernali. Adesso è tem-
po, in cui Iddio vuol prouare con la pietra di paragone, delle
persecutioni, à qual grado di finezza monta l'oro della vostra
co-

Digitized by Google

costanzà. Vi porge egli occasione, con cui vi potete segualare nelle prodezze di caualieri di Cristo, mentre i nemici della fede ci prouocano alla zuffa: vi dà congiuntura, colla quale vi potete assicurare dell'eterno guiderdone. Mi siete cari più che la vita: ma non istà bene amar tanto disordinatamente i corpi vostri, che debba anteporli alla salute dello Spirito. Penserei di sbendarui più oltre nell' esortarui, per apparecchio all' imminente tentatione, se non scorgessi in voi, non che dispositione, ma ansia per tal impresa.

Mentre così fauellaua Vitale, sembrò, che non giungesse nuouo all'orecchio de' suoi santi figliuoli quanto da lui si riferiua. nè tampoco mostrarono nell'esteriore sembiante inditio di sgomento, ò di tristezza: anzi lieti allor più che mai, e sereni ne' volti gli fecero immantenente la risposta di vn prontissimo offerirsi conforme il dir dell'Apostolo à qualunque sofferimento di fame, di sete, di patimenti, di stratij per la gloria del Signore: e che, nè la morte, nè la vita, nè il presente, nè il futuro, nè l'altezza, nè la bassezza, nè gl' vomini, nè i Demonij gli aurebbono distaccati dall'amore di Giesù Cristo: esser di già, pria che egli lo auesse lor rapportato, peruenuto alle loro orecchie quanto diceua di quel ministro imperiale: ma in vece di temerne, auer schernito i suoi iniqui comandi, e nulla prezzato gl' editti di Satana: toglia Iddio da essi il negare il fattor d' ogni cosa, Cristo vero Iddio, e Signor loro, il suo Padre, e lo Spirito Santo, la SS. Trinità: esser eglino preparati à spargere di buona voglia il sangue per il suo Nome. e proseguirono altre cose dicendo, e della fede, che si manterrebono fino alla morte, e dell'eterna salute dell'anima; per cui nè amauan niun bene: nè di niun male temeuano, che potesse venir loro da gl'vomini.

Giouanetti veramente da Dio dati al mondo per esemplari à gl'altri giouani non meno che à vecchi! Erano essi allora sùl principio della fiorita Primauera degl'anni: quando col verde dell'età suole l' adolescenza correre sboccatamente per i prati de'sensuali piaceri. Ma che non fè in essi la gratia! impiegarono i buoni Garzonetti i suoi naturali talenti fin si potrebbe dire, dalle fasce nel mercato della virtù. Copiosi di facoltà terrene, di straordinaria beltà adorni, d'ottime qualità naturali forniti,

Digitized by Google

niti, di gratia, d'eloquenza ſingolare, di cuore magnanimo, e ſpiritoſo: perſpicaciſſimi d'ingegno, manieroſi, affabili, e generoſi, nati per grandi riuſcite nel mondo, tutto riuolſero all' ingrandimento della gloria diuina: tutto poſero in non cale quaggiù in terra, per tutto guadagnare in Cielo. E ne vedremo anche più auanti coſe maggiori, e miracoli della grazia, che ſi preſe à moſtrare in eſſi lo Spirito Santo.

Vitale adunque in vedere magnanimità così grandi ne' ſuoi figliuoli, non potè non iſuegliare in ſeno la tenerezza. Sciolſe le redini all'affetto paterno, e ſpirituale, doppiamente amandoli. E riuolto al Cielo: gratie ti rendo Signor mio Giesù Criſto, diſſe; perche ti ſei compiaciuto, e m' hai fatto degno d' vdire da' miei figliuoli tali coſe. Tu ſai ſignore, com'io, mercè della grazia dello Spirito Santo gli hò inſegnato à conoſcere il ſanto, e glorioſo tuo Nome: adeſſo però tu, che hai illuminato i lor cuori, degnati cuſtodirli col braccio della tua potenza da' pericoli, e tormenti de' Tiranni: confortali tu: eſortali interiormente: rendili fermi in eſeguire le coſe, che in grado ſaranno alla tua volontà, e in ſoſtenere i mali, che gl'idolatri ſono per recar loro: acciòche per mezzo della patienza conſeguiſcano da te miſericordia, e riceuano la ſalute nell'vltimo giorno dell'orrendo giuditio, quando di nuouo ſarai preſente à gl'huomini.

Preſi poi per mano i Giouanetti, gli conſegnò ad Oneſimo, e *ſi gli diſſe*: nelle tue mani ſignore io pongo queſti ragazzi, e alla tua fede li commetto: inſegna loro i principij della tolleranza: à fuggire i lacci, e gl'inganni di queſto mondo fallace, ad arriuare col fauore della patienza, e della coſtanza alla cima difficile della beatitudine. Abbij di grazia l'occhio, ad ingerir loro ne' petti vna ferma ſofferenza; che non poca ſe ne ricerca nella varietà degl'incontri auuenire. Son'io lor padre ſecondo la carne: la madre non ha molto paſsò da queſto all'eterno ſecolo: io come tale gli hò ammaeſtrato nelle lettere, con cui ſi ſono meglio aiutati à conoſcere il vero Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e à glorificare colla grazia ſua la SS. Trinità: Adeſſo à te conuiene far le parti mie à prò de' medeſimi: e ſe mai ti ſei ingegnato d'eſſer promotore della fede, e della virtù in vtilità di eſſi; ora è il tempo più importante, e più neceſſario, in cui han di biſo-

ſogno le tue più ſollecite cure, e le più vigilantiſsime diligenze. Se per infortunio, (che Iddio nol permetta) miraſſi i lor cuori alquanto infiacchiti dal primiero vigore, riſtorali colla rimembranza de' premij immortali. Sij lor padrino ne'cimenti mio caro Oneſimo: inſegnali à diſprezzar il mondo. Deh non ci abbandonare: e coll'opera, e coll'orazione non permettere, che allontanandoſi i miei figliuoli dalla vera fede, cadano ne' lacci, e ſchiauitudine di Satanaſſo. Così egli.

Accoppiaua, in così ragionando le parole col pianto Vitale. ed Oneſimo, per renderlo conſolato, prima ne rese gratie à Dio cogl'altri ſuoi compagni, glorificandolo, e benedicendolo, perche daua à ſuoi credenti la gratia, onde poterlo compitamente ſeruire: poi con prontezza di ſuiſcerato affetto moſtrò di ſottentrare à quella carica, e di volere più attenere co' fatti, che non eſprimea colle parole: il tutto attendendo dal fauore diuino.

Non ſi trouò preſente Eraſmo, mentre così diſcorreuaſi: ſopragiunſe sùl fine del ragionamento, e sùl punto, in cui ſotto la ſua tutela ſtaua accettando Oneſimo i tre Fratelli: & eſſendo auido d'intendere il fine di quella conferenza, gli furono eſpoſti l'intimatione di Ceſare, e il bando da lui fatto publicare per mezzo di Nigellione in eſterminio del criſtianeſimo. Ed à me, appunto, ripigliò Eraſmo, mentre in villa mi ritrouauo, è ſtato da perſone ogni coſa deſcritta alla diſteſa, con quel che ſi fuſſe queſto Nigellione: e nell'atto ſteſſo hò fatto niun conto de' ſuoi ſcelerati editti, e della ſua sfacciata diceria; che perciò ſon tornato di campagna.

Lieto à queſta generoſa riſpoſta, ſoggiunſe Vitale: ecco figliuolo, che io hò conſegnato queſti tuoi fratelli à queſto ſant'vomo, il quale ſi è fatto conduttiere della noſtra ſalute: (intendeua d' Oneſimo) ed eglino pure ſpontaneamente ſegli ſono dati in cura: & han fermamente, e con prontezza d' animo promeſſo di voler inſieme con eſſo lui combattere, ſparger il ſangue, e riceuer il martirio per Criſto, laſciandoui la vita, oue forz' è di laſciarui la Religione. Così parimente confeſſo, e prometto io, replicò il Santo Giouanetto: per criſtiano mi tengo, criſtiano mi appello, e come tale vò morire. E voi tutti amatiſſimi condiſcepoli non mi laſciate addietro: ma conducetemi altresì in voſtra

stra compagnia. Si dolce, e fruttuosa m'è stata la vostra pratica, che ne desidero parimente ne' pericoli, e ne' patimenti esserne partecipe. E si come vi sono stato compagno ne' ministerij dell'apprendere lettere, e diuotione, così vi chieggo, che io vi sia nella palma del martirio; qual son disposto à sostenere per la fede di Cristo.

Fù indicibile il contento, che ne prese quella santa brigata nello scorgere in vno così tenero fiore d'età, animo, e risolutione così da grande. Et edificate in estremo, proseguiuano à farsi cuore l'vno all'altro à ringratiare tutti ad vna voce infinitamente Iddio per auerli scelti, e fatti degni dell'onore, à che salgono i suoi più cari. Vitale poi consegnati in man d'Onesimo i suoi figli, e nipote, si ritirò in vn monistero di Pompeiopoli, oue menauan vita religiosa moltissimi Frati.

Onesimo per tanto costituito pastore di quella picciola greggia d'agnelli, volle con saluteuoli auuertimenti accompagnarla di ripari, e difese contro gli assalti de' lupi. Indi prese à suggerir loro, che douessero tener dinanzi à gli occhi quelle parole dell'Euangelio, oue dice Cristo: *Qui confitebitur me coram hominibus: confitebor, & ego eum coram Patre meo, qui in cœlis est*: che è troppo vero quanto afferisce Paolo nelle sue Epistole: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*: che dar il sangue per chi ci diede il tutto è segnalato fauore, non sorte disgratiata: e che cambiare vna vita breue, e meschina con vna eterna, e felice, è vn'altamente non intesa. Perciò, conchiuse il santo, non auuiliamo almeno la momentanea vita di questo mondo, che pur bene spesso finisce alla celeste, & incorruttibile: ne' pensi alcuno di arrestarsi in vna buona speranza, che non ha fine. Tutto dì, che ci dona il secolo, e tutta gloria dell'huomo è come vn fior di fieno, che non tantosto nato, marcisce: poco è ciò che tolleriamo. Sopportiamo dunque vn tantino qui nella valle commune del pianto, e poscia in perpetuo giubileremo nella patria sourana co gli Angioli in cielo.

Non giudico rendere più diuote le sue esortationi co' scolari il maestro, mentre ben è auuiso, che come in terra ottima riceuendo auidamente ne' cuori loro la buona semente delle sue am-

monitioni prometteuano il frutto centuplicato di fortezza, e di tolleranza: e che, mifi in aſpetto di qualunque ora ſi offeriſſe il martirio, moſtrauano nell'intrepidezza delle parole, e de' ſembianti, che prima impreſſione lor faceuano nell'animo le minacce, e i ſupplici de' Tiranni: anzi ſe come foſſero in Paradiſo di quiete ſcioglieuano le lingue in cantar Inni, e lodi al Signore.

Or mentre in queſta guiſa ſi andauano preparando i Santi per le perſecutioni, che ſopraſtauano, le diligenze di Nigellione circa il ſapere, ſe vi dimoraſſero criſtiani in quel diſtretto, erano ſtraordinarie. E ſi accalorò tanto quanti nel rigore, che oramai gli amici, e i parenti più ſtretti, non che i nemici deponeuano contro i ſeguaci del Signore. Queſta di Vitale, come frà l'altre la più Santa famiglia, coſi era la più in odio à gl'idolatri, la più ſcelta da' Demonij à combattere, finche del tutto l'aueſſero ò vinta, ò diſertata, e in quella i noſtri Martiri, che à ſimilitudine delle lucerne riluceuano, come da candeliere nella città, niente vi volle, ad eſſer ſcoperti appreſſo il Delegato per traſgreſſori delle ceſaree proibitioni dalla fattione d'huomini ribaldi, e al proprio Principe, qual ſi era Vitale, ingrati: con aggiungerui vn diſtinto ragguaglio del quanto ſi faceſſe da quelli in commendatione di Criſto, in biaſimo de' Dei, e diſpreggio degl'editti Imperiali, fino ad alzar le voci, lui preſente in città, e cantar sfacciatamente Inni, e Salmi al loro Dio, com' eſſi vditi gl'aueano.

Di ciò fatto conſapeuole Nigellione, ſenza più auanti, che intenderlo, ſdegnato mandò e Soldati, e birri vna gran comitiua, con iſtretta commeſſione di far prigioni quei ribelli degl'Idoli, e condurli à sè ſtraſcinati per i capegli con faccia per terra, e à ſuon di tromba: girandoli prima à quel modo per le ſtrade maſtre della città. Andarono i miniſtri, e giunti, vi ſi diedero tanta fretta nel catturarli, che, parte cercato tutto d'attorno il palagio: parte meſſaſi dentro vna gran torma in arme, guardarono i Santi, e quanti vi aueano di lor famiglia paggi, e ſeruenti. Dappoi, in vedendoui dentro Sant' Oneſimo co' tre beati Fratelli, Eraſmo, e gli altri tredici condiſcepoli, attendenti la cattura, lor ſi ſcagliarono addoſſo, e tutti per le trecce li tira-

tirarono al Tiranno, conforme l'ordine auuto.

Gli rimirò egli con seuero ciglio, senza dir nulla per qualche spatio di tempo: alla fine rotto il silentio, vicercolli chi, e donde fossero: di qual famiglia, e con quai nomi si appellassero. Il sodisfecero in prima i Santi Giouanetti intorno all' vltima inchiesta; e dopo questa, fecero al maestro il più oltre dar di sè ragione, ed egli: noi in quanto alla religione siam cristiani: adoriamo, e crediamo in quel Dio, che fece il Cielo, la Terra, e tutte le cose, che in essi si ritrouano: e non adoriamo, ne sacrifichiamo à i Demonij.

Non aspettaua così generosa risposta Nigellione: laonde montato in gran collera ordinò ad vno de' Soldati, che di repente con vn sasso gli rompesse i denti, e le mascelle. Vbbidì senza dimora il carnefice; e ancor egli inferito, aggiungendoui del suo, nell'atto stesso del percuoterlo, gli andaua ripetendo: rispondi con modestia al Principe, e non bestemmiare con villanie, e si sfrenatamente gl'Iddij.

Non si auuilirono gl'altri diciasette compagni à veduta dell' aspro tormento: anzi fatti più arditi che mai gridarono in faccia di Nigellione ad vna voce: e noi ancora ò Tiranno siam la Dio mercè, cristiani: sù via fà perciò quello, che vuoi da noi.

Trafecolaua il Delegato all'effettuare, che là dove egli pensaua di spauentare i Giouani col castigo dato al vecchio, più coraggiosi diuenuti, lo prouocauano à maggiori supplici: e diuisando con qual foggia di punimento potesse mortificare l'ardire di chi facea sì poca stima di sua potenza: vi aggiungerò disse, allo scelerato maestro. E subito diè commessione à gl'vfficiali, che à nome suo i seruissero à buona derrata, facendoli appiccar per i capelli, e starsi à quel modo penzoloni à certe forche, che per tal effetto furono rizzate, dal ben mattino quinci à Dio sà quando.

Tollerarono così spenzolati dalle chiome i Martiri dall' ora seconda del dì infino al cadere del Sole con vgual fortezza quel lungo, e doloroso tormento: ma vergognatosi l'idolatra, che colla lor patienza gli facessero scorno, alla fine sùl tramontare del Sole li fè deporre da' patiboli: e toltiliſi d'auanti, comandò, che dentro ceppi di legno lor serrassero i piedi: e carichi di le-

Digitized by Google

gami li confinassero entro d'vn'oscura, & orribil segreta. In essa, si come nel passato stratio, che fù acerbissimo, mai non si vdì altro da' Santi, che benedittioni di Dio, e prieghi di dar loro fortezza à più soffrire.

I Santi di nuouo esaminati da Nigellione, e trouati fermi ne' proponimenti, sono stramandati à Roma; oue in carcere li visitano gl'Apostoli: Fatti flagellare da Valeriano: indi condotti à Diomede in Pozzuolo.

CAP. VI.

COsì stati fino all'aurora del giorno vegnente, furono disciolti da' ceppi, e ricondotti à Nigellione nel Pretorio, ou'ei dimorava, tutti, e diciotto i confessori. A veduta di questi, postosi egli sù tribunale: che auete pensato à pro di vostra salute? disse loro con parole arroganti. ed essi: si è da noi fatta riflessione, che il viuere con Cristo, e il morire per lui è il maggior guadagno, che mai possiamo tirar nel mondo. E questo noi abbiamo stabilito di fare. Al che il barbaro: e che vtilità, che lucro aurete voi miseri, morti, che sarete? Replicarono i Martiri: grandissimo guadagno al certo sarà per noi dopo di questa vita, l'esser sempre gloriosi in Paradiso con Cristo. Orsù dunque, da che così volete, conchiuse l'idolatra, io vi manderò in parte, oue conseguirete degna mercede della vostra sciocchezza. Dietro à questa parola; fatta allestire vna mano di parecchi soldati, con esso i migliori de' suoi caualieri, li diè loro in potere, perche in Roma à Decio, e Valeriano li menassero ben custoditi.

Fù così subbita, & inaspettata questa partenza de' Santi per l'Italia, che trafisse non poco il cuore di Vitale, e di quanti attenèti aueano essi in Prefetta; massime in quel cõpassioneuole atto di

di vederli allontanare per non mai più vederli: senza che prima per gl'estremi rigori del Commessario fosse lor permesso darsi scambievolmente l'vltimo Addio. Andaronui ben egli è vero, dietro col cuore, e co'pianti; nè si discostarono mai sì da lungi da essi in mare, in Terra, comunque fossero distanti, che non l'ebbero sempre d'appresso nel pensiero, e in Dio.

Tutti dunque, e diciotto con le mani legate dietro la schiena, secondo l'ordine di Nigellione in mezzo ad vna turba di guardie furono posti in via per Roma: e dopo molte giornate di camino: dopo mille disagi, insulti, e strapazzi da cane, con cui le ingiurie de'tempi, e le insolenze de' masnadieri continuo li caricarono senza misura, giunsero finalmente alla corte di Cesare. A questi fù molto grato l'arriuo loro; e commendò assai la diligenza del suo ministro. Ma come che stana in procinto, e in assetto per marciare coll'esercito all'Oriente contro de' Persiani, e della legge cristiana, commesse il càrico di proueder quella causa al suo collega Valeriano, con sopragiugnerli, che, se egli l'auesse trouati fermi nella lor fede, facesse à danno di essi, quanto gli dettaua il suo zelo, la sua diuotione verso gl' Iddij immortali: nè punto la risparmiasse à rigidezza di sorte alcuna, in caso, che gli fussero presentati vomini di quella fatta, cristiani: vn solo non ne rimanesse nell'Imperio, che non lo tornasse idolatra: al che valessesi di quanto altro si può à martoriarli, & vccciderli. Partendo poi da Roma, suggerì al medesimo: che se quei Giouani vbbidissero, glieli mandasse in Oriente: se nò: li trasmettesse à Diomede Prefetto di Pozzuolo, affin che ini i castigasse con pena capitale.

Di buona voglia ammesse Valeriano la raccomandatione di Decio: e volle per allora, che fossero quei diciotto condotti al carcere Mamertino colà alle falde del Campidoglio: e quiui con ceppi di pesantissimo legno à i piedi, e alle mani, fossero serrati in malagiata segreta. Era questo strumento lauorato in modo, che, stese le gambe à gran forza di manigoldi fin'al quarto, e quinto forame, e quindi fino à non poter più, costringeua i condannati per la positura, in che era, oltre ad vn penoso fino dimorarui, à non poter in altra maniera posarui, che colla faccia all'insù. Tali furono i letti spiumacciati, e i rinfreschi de' serui

di

di Dio dopo gli aſpriſſimi patimenti del lungo viaggiare ſotto la condotta di tanti leopardi, e moſtri di crudeltà.

Ma ſe contro di eſſi ſi crudelirono gl'vomini, à fauore de' medeſimi s'impietolirono le viſcere di Dio. Peroche nella notte vegnente, mandati loro il Signore dal Paradiſo i SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, che à par di Sole riſplendeuano nel meriggio della luce beata, fè diuenire quel tenebroſo, e puzzolente luogo vna regione di chiarori: i legami, i legni, le catene, con cui erano auuinti, nel momento di quella comparſa da sè medeſimi caddero miracoloſamente rotti à terra: e i Santi interi rimaſero nella forza de' corpi, e nella tranquillità della mente.

All'entrare, preſo per mano il maeſtro: Iddio ti ſalui Oneſimo, diletto, e fedel ſeruo di Criſto, gli diſſero i Principi della Gloria: e voi, che con eſſo fiete, il Signor vi mantenghi. Voi ancora Santi Giouanetti, che ſin dalla pueritia ben educati in iſquiſitiſsima oneſtà, e integrità di coſtumi, auete con puro affetto deſiderato Criſto, egli vi guardi: è biſogno, che voi patiate molte coſe aſpre, e difficili: v'aſpettano più graui ſupplicij: e à più dura battaglia fa meſtiere, che vi ſerbiate per il nome di Gieſù Criſto Signor noſtro.

Con queſti, ed altri auuiſi ſi trattennero i Beati Apoſtoli vn qualche pezzo co' Martiri, rincorandoli alla coſtanza: e dopo d' auer raccordato loro quanto fuſſe per auuenire: abbracciandoli con iſuiſcerato affetto, e imprimendo loro ne' volti amoroſi baci, partirono dalla prigione, laſciando ne' petti de' Martiri vn ſaggio della felicità eterna, e vna nuoua lettione alla mente, con cui mirabilmente profittarono: e per i nuoui combattimenti nuoua forza allo ſpirito loro ſi accrebbe. Indi colmi di ſourano giubilo non puotero contenerſi, che riuerenti non ne deſſero mille benedittioni al diuino benefattore, che così amoreuolmente li viſitaua.

In tanto liberi d'ogni moleſtia, e come ſe mal alcuno non aueſſero auuto, lieti, e ſciolti da' legami paſſeggiauano per la prigione, conſumando il termine de' ſette giorni, e attendendo le reſolutioni, che circa di eſſi foſſe per prender Valeriano. Lo che da lui inteſo, gli fè di nuouo ſtringere con più forti legami, finche maturaſſe i diſegni del come aſpramente punirli. A capo

di

Digitized by Google

di quei dì, si sentono chiamare à ragione nel suo Tribunale. Vi andarono i confessori di Cristo così bene stanti, e ristorati di forze, che sembrava vscissero da delitioso giardino: ò, come se in amenissime ricreationi auessero contenti menato vita gioconda. L'ebbe à discaro l'vomo spietato: e sorpreso da vna vementissima passione di sdegno non osò nè pur d'interrogarli di cosa alcuna: ma senza dir altro, ordinò, che in disparte alquanto si trattenessero, fin che facesse apparecchiare tutti gl'ordigni da martoriare i cristiani: & espostili in publico, gli potesse sbigottire con la veduta di quelli.

Staua allora Valeriano assiso in Trono: gli faceano attorno nobilissima corona i Senatori Romani, e vn copiosissimo stuolo di Principi, di Capitani, e d'altri gran Signori dell'Imperio: oltre ad vna moltitudine senza numero d'vomini in arme, e di manigoldi: cosa terribile à vedersi. Ma i nostri Martiri poco badando alle magnificenze terrene, e à i spauenti de'carnefici, inuaghiti da più sublime Maestà, e timidi solo degl' eterni castighi, leuarono alto la voce, e ratificando alla presenza di tanti, e tali nemici idolatri, la fede, che professauano: noi, che qui presenti mirate, siamo, dissero, cristiani: poco intendente Valeriano, quei, che facesti imprigionare ben legati, e confinati a' ceppi, siam seguaci di Cristo: e ti dicciamo ò ingiusto, che noi confidando, e sperando nel vero Iddio, e 'l Re celestiale Cristo Giesù stiamo senza timore dinanzi à voi, marauigliati di scorgere tanto errore in vomini per altro di tanto senno; mentre date à gl'Idoli vani quel culto, qual si dee al vero Iddio, e fate opere cotanto abbominenuoli in ossequio delle statue insensate, e de'legni: ricusando in tanto di sapere l'vnico, e solo Dio creatore, e autore di tutte le cose, viuente nell'eternità de'Secoli, e che all'istesso Decio diede l'Imperio. Per tanto deh non più oltre errare Valeriano: e voi, i quali insieme con lui sedete altieri non più andate delusi, adorando, e seruendo gl'Idoli sordi, e priui affatto di senso.

Dissimulò à questo dire il Tiranno, e finse di non turbarsi: anzi volti gl'occhi verso de'Santi cercò con belle parole, e detti lusinghieuoli di tirarli à suoi voleri. Sappiamo, diceua loro, che sempre siete stati stimati vomini ornati di bontà, e prudenza:

non

non istà bene, che col numero de' sciocchi corriate al precipitio. Accostateni dunque à noi: e come noi adorate, e sacrificate a i nostri Iddij; massime per non incorrere la rouina di voi medesimi, e vna morte crudele: sauiezza è di conseglio, mentre vi è permesso, il goderui, e l'acquistarui l'amicitia, e la grazia d' vn Imperadore potentissimo: è col nostro fauore ottenere onori, e ricchezze immense. e finite d'intenderla, che cotesta audacia nulla vi giouerà.

Non fecero ne' Martiri impressione queste promesse intramezzate di minacce: anzi compatendo la di lui cecità, piacelle à Dio, misero Valeriano, gli risposero, che tornato vna volta à senno, riconoscessi il vero Iddio: e così ti rendessi degno d' acquistare il regno celestiale. Cotesta tua affluenza di beni terreni è affatto momentanea: temporale, e transitoria è la tua podestà: le tue proferte, le tue carezze niente potranno rompere il nerbo di nostra costante pietà. Teco dunque sieno i tuoi onori: e le larghe promesse abbiamole coloro, che ti vbbidiscono: abbiamo noi Cristo Re del Cielo, il quale ci dona gloriosa vittoria contro di tè, di Satanasso tuo padre, e de' ministri suoi.

Forte stizzato Valeriano fè cenno a' manigoldi (& erano appunto certi mori i più inumani dell'Occidente) che di presente cauassero loro le vestimenta di dosso, e con nerui di bue aspramente li percuotessero. Durò per buona pezza quella furiosa grandinata, finche rimase satollo lo rancore dell' idolatra corrucciato, e tutte di liuidure tinte le carni, massime de' SS. Giouanetti, schizzandone dalle parti gonfie il sangue: e sembraua, che pel gran tormento douessero allora finire. Onesimo in tanto coll'esempio, e colle parole ricordaua a' compagni la patienza per la rimembranza de' beati godimenti.

Così à bastanza mal conci li si fè torre via d'auanti, e rimettere come prima in prigione, in fin che auesse fatto maturà risolutione, del che fare di loro. Quini S. Onesimo non si scordò di praticare l'vfficio di buon maestro nello spirito: e si come precedeua à gl'altri nell'età: così andaua loro innanzi ne' fatti, e ne' documenti; rincorando continuo più di null'altro i tre Fratelli, ed Erasmo. Or suggeriua loro, d'essersi già cominciato il glorioso combattimento del martirio cotanto sospirato: or poneua

a gl'

à gl'occhi delle lor menti l'eterno riposo, che nel porto tranquillo della città felicissima de viuenti erano per pigliare dopo i brieui ondeggiamenti delle presenti persecutioni: talora i premij, e i meritati guiderdoni, che soprabbondantemente conferisce la sù Iddio à serui suoi. Queste, & altre cose incessantemente predicaua a'suoi compagni l'infernorato, e Apostolico vomo, ch'egli era.

In tanto Valeriano dopo seria consideratione fermò nel pensiere di mandarli in Pozzuolo à Diomede inimicissimo del nome cristiano; il quale in sua vece amministraua iui il gouerno della Prouincia Cumana, ogi, Terra di Lauoro. E ciò tra perche diuiato da cure importantissime del Regno, non gli era permesso l'attendere à tormentar i cristiani in numero si copioso, che oramai in Roma le carceri più non ne capiuano: anzi in vna sola troppi più ne auea ad vccidere, che non aurebbe voluto: si ancora, perche con allontanare in paesi molto distanti dalle lor patrie in modo speciale i tre Giouanetti Fratelli, (de'quali auea formato concetto, che, come abilissimi in ogni grand'opera e di natura, e d'arte, se rinnegauano, douessero riuscire in acconcio d'eroiche imprese in seruigio della corte, e à gloria degl'Idoli) sarebbe stato loro motiuo di più ageuolmente souuertirli. Venuto dunque il dimane, comandò, che gli fussero i diciotto cristiani presentati d'auanti: e come auea disegnato, volse, che si scriuessero due lettere, vna à Diomede in Pozzuolo: l'altra à Tertullo Presidente nella Sicilia. Nella prima ordinaua all'vno, che quanti gli mandaua cristiani, togliesse di vita: saluo se eglino non si mutassero, adorando gl'Idoli: co'tre Fratelli valessesi, dall' vccider li in fuori, di quanto altro si può, per fargli lasciar Cristo. Fù ella appunto la lettera del tenor, che siegue.

Valeriano compagno, e Assessore di Decio sempre Augusto, e perpetuo Imperadore à Diomede Principe di Pozzuolo, e suo costretto. Salute.

Giàche abbiamo per l'addietro conosciuta, e à pieno sperimentata la tua prudenza, la tua pronta, e costante volontà, qual verso gl' immortali Iddij professi, e mantieni: ti mandiamo perciò questi quattordici cristiani con tre Giouanetti, che dicono esser fratelli, e vn lor nipote, inuiatici da Nigellione à noi carissimo figlio colà dalle parti della Gnascogna. Son essi gente licentiosa di lingua, e pronti à dir male: arroganti in guisa, che per ogni domanda lor si faccia, non cessano di bestemmiare, detestare, e oltraggiare senza fine i nostri Dei. Il lor caporale è Onesimo: quale, commandiamo lo trattenghi costì: e vna cogl'altri quattordici à forza di molti, e acerbi supplicij sia infallibilmente ammazzato. Ma i tre Giouani fratelli li manderai in Sicilia à Tertullo, che al presente gouerna quell'Isola. Sta bene.

Vn'altra lettera trasmesse à Tertullo di quella dettatura, che più à basso diremo.

Partono i Martiri tutti, e diciotto per Pozzuolo. Iui quindici di essi son fatti variamente morire da Diomede. I tre Fratelli, rotte loro le bocche, sono trasmessi à Tertullo nella Sicilia.

CAP. VI.

MOntata dunque la naue da'Santi col presidio di alquanti Soldati, da Roma fanno vela verso Pozzuolo: one sotto termine di cinque giorni arriuati, furono da' marinari presentati à Diomede con lo piego di Valeriano. L'ebbe molto à grado il lor arriuo il Prefetto; e rallegrossi per le lettere del Principe, come quello, che in gran maniera affettaua il far seruigi alla corona, e à gl'Idoli, & era in estremo auido delle stragi de'cristiani. Laonde letti, e inteſi i sensi del Comandante, fè subito serrare in prigione i Santi. Trascorso il terzo giorno, postosi sùl Tribunale, li si fè tutti venire alla presenza: E prima d'ogn'altro dirizzato con seuerità lo sguardo, e le inuettiue contro di Onesimo: non se'tu quell'Onesimo, prese à rinfacciarlo, che inganni il popolo, conducendolo à prestar fede alle tue pazze dicerie, come vltimamente hai fatto con questa turba d'vomini, quali hai deluso con vani, e pernicioſi insegnamenti, alle nostre proibitioni totalmente contrarij? Io son'appunto, rispose il Santo, quel desso Onesimo cristiano. Chi, e donde sono, replicò Diomede, quest' altri diciassette giouani, che affascinati dalle tue malie, ti seguono? e l'altro: sono cristiani. E perche, soggiunse il Tiranno, l'hai tu ingannati ad esseruelo? Non hò io per niun conto, come tu pensi, e fauelli, disse Onesimo, sedotto costoro: nè tampoco essi vanno ingannati: anzi mediante la gratia di Cristo l'hò guidato, e fatto entrare pel sentiero della verità.

Al proferir di quel santissimo Nome di Cristo, parue, che si mo-

mouesse in corpo à Diomede vna legione di Demonij, così tutto infuriò: e sgridando il Santo: ah ribaldo: ah pessimo huomo, disse, come osasti tu di mentouare al mio cospetto Cristo, che io nè posso, nè vò vdirlo: anzi lo abbomino, e lo detesto? E quegli mansuetissimamente, ma con santo zelo: e perche ò stolto, ò nemico della verità, non debbo io proferire il Nome santo, e terribile di colui, il quale e à te, e à tutti diè l'essere, e la vita? ò empio, ò iniquo!

Or quì esasperossi in modo il barbaro, che fremea come bestia: nè soffrì vederselo più oltre viuo dinanzi. A' manigoldi, che quiui in buon numero stauano accinti significò, che, distesolo alla supina nel suolo con vna gran pietra a piombo gli premessero il ventre. Non vi fù dimora all'esecutione: e fù sì mortale la carica della mole, che non potè il patientissimo Martire regger tanto alla sua grauezza, senza lasciarui di sotto la vita; sicche rendendo l'inuitto suo spirito à Dio, pose glorioso fine al suo nobil combattimento. Meritamente andò egli innanzi de gl'altri suoi compagni alla corona, giàche viuendo, gli auea tutti preceduto nella strada del Paradiso.

Diomede fra tanto stimando di consumar vanamente il tempo, e di spender inutilmente le parole, se auesse persuaso al rimanente de' compagni il rinnegar Cristo; saldissimi conoscendoli sù la negatiua di arrendersi: per secondar gl'ordini di Valeriano, i condannò, senza dir altro, ad esser decollati.

Condussero i carnefici le mansuete pecorelle al macello: ed era vna spatiosa pianura fuori della città, oue si trouò rizzato vn palco in sito eminente: affinche dal popolo, che iui innumerabile era concorso allo spettacolo, ageuolmente ne fosse rimirato lo scempio. In questo luogo dunque mozzarono à tutti quei Martiri il capo, che essi con eroica fortezza l'vn dopo l'altro porsero fortemente alle spade. Erasmo fù l'vltimo, che per ordine del Presidente il ferirono nella testa: e ciò à disegno, e con isperanza, che alla veduta dell'orribil morte de' suoi compagni si fosse per isgomentare l'animo del santo Giouanetto, e cedere allo spauento. Ma quegli ne andò fallito: però che questi alla consideratione di così pretiose morti s'innamorò di quella vita, che non soggiace alla morte. Il suo Corpo indi ad vn qualche fer-

sett'anni, fù trasferito da Pozzuolo in Lentini da S. Neofito Vescouo di questa città.

Sepellirono poi alcuni cristiani i corpi di questi Santi: ma la testa di Erasmo restò buttata entro d' vn pozzo del teatro in quella città. Di essi si fà onorata menzione nel Martirologio di Filippo Ferrario, e nel catalogo de' Santi d' Italia dal medesimo composto. La lor festa si celebra dalla Chiesa di Pozzuolo, e per tutta quella Diocese nell'Agosto: e in Lentini, e suo distretto à 31 di Luglio.

Finita questa esecutione: volle Diomede abboccarsi co' tre SS. Fratelli Altio, Filadelfo, e Cirino, che soli rimasero viui secondo l'ordine di Valeriano: e tentare d'espugnare, segli venisse fatta, la ferma rocca de' lor petti: figurandosi, che, si come viuo Onesimo, e gl'altri condiscepoli, mal auea potuto ottenere, nè in minacce, nè in promesse vna sol parola, che gli andasse à verso, perche quello parea, auesse trasfuso il suo spirito, e posto il suo medesimo cuore in ognun di essi: così, morto lui, cogl'altri, imaginauasi, che morta parimente fosse ne' Giouanetti fratelli la primiera costanza. Perciò fattili chiamar à sè, e menatili in disparte, fece loro vn poco d'alto con la più viua espressione di quel suo amore, e col maggior scongiuro, che mai per l'addietro vsasse vna gran diceria, esortandoli à rendersi idolatri. Adoperò quante arti mascheri la doppiezza, con intricarui vn mischio di affetti, di dolci parole, di argomenti, di promesse, di terrori: temperando tutto nelle lodi de' lor talenti e di nobiltà, e di giouentù robusta, e di estrema bellezza, vltimo, ed efficacissimo alloppiamento degl'animi generosi. Di qual patria, e di che gente siete giouanetti? dicea egli: al sembiante mostrate vscita di nobile schiatta, e forse da vomo amico dell'Imperadore: duolmi però, che professiate vna setta tanto odiata da Cesare, e dal mondo tutto, fuor che da pochi sciocchi, derisa, e à costume di tre vilissimi cencioſi andiate perduti dietro le ciancie d'vn mentitore! Che fate meschinelli! volete perder voi stessi; e con esso voi i godimenti d' vn lungo, e delitioso viuere! Sentite, & vbbiditemi: io vò darui vn'ottimo configlio; & è: che oramai abbiate compassione della beltà, e tenera giouentù vostra: A mio senno, e à far discretamente do-

ne-

uete renderui: e non così penosamente morire. Deh lasciate, ed abiurate cotesta vostra vana fede: adorate, e fate Sacrificij à gl' immortali, & inuittissimi Iddij, pregandoli, che vela perdonino. In questa guisa riceuerete dall'Imperadore onori grandi, e gran doni. Vi farà senza fallo Principi, e Principi, che comanderete à più d'vn popolo. Così egli: ma con esito assai infelice; niente più guadagnando promettendo, che minacciando: poiche i beati Giouani, i quali altri occhi aueano, che non Diomede, per veder di lontano quello, che durando fedeli à Dio, e alla sua legge colla perdita della miserabile vita presente guadagnauano nell'eterna, e felice auuenire, come prima a' tormenti, così ora à i prieghi, e alle offerte si tennero saldissimi, sbrigandosi con tali pregnanti parole da quelle suggestioni: odi Diomede: i tuoi doni restino teco: e noi volentieri à te li lasciamo: nè per questi incensaremo i tuoi Iddij: poiche dice il Profeta: *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia*. Noi adoriamo vn solo, e verace Iddio, il Padre del Signor nostro Giesù Cristo, l'vnigenito suo Figliuolo, e lo Spirito Santo; il quale alla valle d'eterna tristezza, e di perpetue fiamme del Demonio tuo padre condannerà co' vostri Dei, che adorate e te, e tutti coloro, i quali li seruono: e intendetela, che gl' Idoli vostri da voi pazzamente riueriti non potranno giamai prestarui soccorso; peròche son pietre, e legni insensati: nè han voce, nè spirito. Somiglianti à loro diuerranno quelli, che li fanno, e che in essi confidano. Infelici, che siete! non v'accorgete, che per mezzo di essi v'inganna al certo il vostro padre Satanasso, à causa di condurui poi in compagnia de' medesimi ad eterna perditione!

In vdir così il Preside infocato sfrenatamente nell' ira, minacciando borbottaua, che se egli auesse podestà sopra di essi, aurebbe lor dato à vedere, che cosa sapeua fare Diomede offeso. poi cominciò à rammentar loro il fine disgratiato de' compagni, e con qual seuerità di castighi, e di morte gli auesse egli per la di lor pazzia giustamente finiti: notificò a' medemi l'ordine di Valeriano: che era di traggittarli in paese lontano, per quiui dare à gli abitatori di colà vn memorabil esempio di terrore cogl'aspri simi strati, e morte stentata, che sotto d'altro Presidente aueau da soffrire: onde così eglino, come gl' altri impa-

rasi-

Digitized by Google

ſſero a non diſubidire a' padroni: e miſeri ſe nol faranno: ſaper ben quello, come che in gran maniera zelatore dell'onor de' Dei, e dell'Imperadore ſpertiſſimo, e fedel miniſtro, prenderne tal vendetta, che ne andaſſe grido, e ne reſtaſſe memoria per tutto colà intorno le città della Sicilia, e fuori. Si riſoluefſer dunque, e prouedeſſer per tempo a' fatti loro; acciochè non foſſer poſcia coſtretti à far con forza di tormenti ciochè non faceuan allora co' prieghi.

Ma anche per queſta volta ne' fortiſſimi Giouanetti i terrori niuna impreſſione fecero: anzi con tanta riſolutione gli annuſarono, che faceſſe preſto ciochè voleſſe, che ei non ſi tenne forte alla patienza: e ſtimando vano il multiplicar con eſſi in parole, voltò l'affettata benignità in vn ſembiante terribile, e comandò à i manigoldi, che non laſciaſſero impunite quelle bocche, le quali così ſacrilegamente beſtemmiarono i Numi ſourani: volle, che con duri ſaſſi di preſente le rompeſſero. Non ſi frapoſe dimora dall'ordine all'eſecutione: e mentre ſenza riguardo menauano loro à tranerſo i labbri, le gengiue, e i denti vna furia di colpi, Diomede ſatiandoſene, ſeguiua à dire: non tanta alterigia con iſcorno de' comandi de' Dei, e de' padroni.

Alla fine dopo la ſpietata grandinata di percoſſe, ſi diè termine al martirio: ma non perciò ſi riſtette il Tiranno dal recar loro nuoua pena; conciofia coſa che in vece di medicine, e di riſtori comandò, che confinati loro i piedi entro gl' anguſti forami d'vn ceppo, e relegati in malagiata prigione, iui gli laſciaſſero in abbandono, finche ſi procacciaſſe vn nauiglio da tragittarli nella Sicilia à Tertullo.

In prigione i Santi: foſſe l'acerbità del dolore, che non permetteua loro il ripoſo: foſſe, à dir meglio l'ardor dello Spirito, conſumarono quella notte ſin al romper dell'Alba in affetti con Dio: or predicando Alfio ſolo a i ſuoi Fratelli: or tutti inſieme cantando Salmi, e quante altre orazioni ſapeuano: or pregando la Maeſtà ſua, che lor faceſſe conſeguitar la palma del martirio: nè permetteſſe, che dal fortunato coro de' giuſti, i quali per ſuo onore auean dato la vita, foſſero ſeparati. Otto interi giorni ſoſtennero in aſpetto di naue, e di vento, con che proſeguire il viaggio fino a Sicilia; e conſumarono la maggior parte del giorno,

no, e della notte in somiglianti colloquij con Dio. A capo de' quali, proueduto il nauiglio, ed essendo opportuno il tempo à salpare, consegnò Diomede i Santi à Siluano, huomo, oltre che scelerato, fiero di natura, e crudele, con esso la lettera, e gl' ordini di Valeriano, e vn basteuol numero di cinquanta Soldati; imponendogli, che, in esecutione di essi, sopraintendesse à presentarli à Tertullo col foglio suo, e del collega di Cesare. In Sicilia vedremo noi troppo anche più aspra, e al replicarsi più frequente, e al durar più ostinata batteria, che durarono i valorosi combattenti: ma la vittoria anche perciò più gloriosa: come più alla distesa si potrà leggere ne' susseguenti capitoli.

Arriuati in Messina i BB. Giouinetti, ed indi in Taormina presentati à Tertullo, vi cominciano sotto, più aspri martirij. Fatti impegolare, e condurre fino à Lentini con giogo pesantissimo al collo. Miracolo circa di ciò.

CAP. VII.

ALlestita la naue, e postiui sopra i Martiri con esso Siluano caposquadra, ed altri cinquanta Soldati di guardia, sciolse da Pozzuolo con la prora verso Sicilia à tanti dell'Agosto: e fra tre giorni afferrò in porto à Messina. Iui Siluano, auuisato, che Tertullo si era per qualche tempo diuertito à Taormina, à cagion di farui cerca di non pochi cristiani: de' quali poi trouati, iui medesimo nè fè crudele macello: dopo due ore al suo arriuo, e al dopo pranzo diè volta per quella parte, menando seco incatenati, e à piè scalzi i SS. Fratelli. Arriuato in città, e à Palazzo la mattina seguente, presentogli prima la lettera di Valeriano, e poi à sua richiesta i tre prigioni, e tornò à Roma.

Di

Di questo Tertullo per più chiara notitia delle cose, che sieguono à dire, mi fa di mestiere metterne qui auanti in iscorcio la figura, accennandone in poche linee quel che dipoi ci conuerrà a suoi luoghi distendere à parte à parte. Era egli, se ne crediamo à Scaligero, vomo consolare, e di famiglia patritia in Roma, e perciò nobilissimo, ma per natura sformatamente spietato, e per religione estremamente superstitioso: vitioso poi, e assai più laido nell'anima, che nel corpo. Mascherato, e doppio quanto lo sappia fingere vn fauoloso Proteo de' poeti. Peroche nel sembiante, nelle parole, nelle accoglienze, che faceua a i cristiani prigioni per la fede, pareua à prima fronte non giudice idolatra, ma padre amoroso pien di carità, e d'affetto: tutto compassione, tutto cortesie, fino à dolersi a i lor dolori, e piangere al pianto de' medemi: ma nell'atto stesso portaua in seno vn cuore così empio, e disumano, che per auuentura le Tigri d'Ircania non l'hanno più crudo. E già per fin il suo nome, che tanto vale, quanto tre volte duro, tre volte ostinatissimo, il dimostra: quando che *Tertullus* dal greco idioma vuol dire; *ter obstinatus, ac ter durus*. In fatti fù egli Tiranno di vn numero sì innumerabile di Martiri, che la nostra Sicilia non ne ricorda vn pari: la cui fama celebre di efferato non quì solo, ma per tutto non era cristianità in Italia, e fuori rimbombaua estremamente formidabile, e come à tale furono trasmessi per ordine di Valeriano da Roma questi tre fortissimi Giouanetti: perche egli stimaua, che questi ò colle sue volpine frodi, ò colla squisitezza de' suoi fierissimi supplicij, e diabolici ritrouati gli potesse distorre da i lor saldi proponimenti. Ma la Dio mercè *neque minis terreri, neque pollicitationibus flecti potuerunt*, come de' medemi afferma la chiesa nelle proprie lettioni. E tanto basta auer cennato, per far intendere di che buon cuore fosse questo Tertullo verso la legge di Cristo, e de' cristiani: e se per istermi-narla perdonasse nè à ferro, nè à fuoco. Or costui, capitatagli la lettera di Licinio Valeriano, la lesse, e fermò nel suo interno di più egli attenere, che quegli non comandaua. Era ella del senso, che qui si sottoscriue.

Licinio Valeriano Signore, e compagno di Decio sempre Augusto, Massimo, e perpetuo Imperadore, da cui egli riceuette la Signoria, e procura dell' Imperio de' Romani à Tertullo qual suo diletto figliuolo, che adesso ha podestà, e gouerna la prouincia della Sicilia. Salute.

PErche tutto l'vniuerso sotto i comandi dell' Imperadore vbbidisce al suo editto, e à gl' inuittissimi Iddij, qual egli adora, fa Sacrificij, ma la pessima, e contumace razza de' cristiani per niun conto si può piegare all'osseruanza del Proclama del Principe: perciò da Nigellione à noi carissimo ci sono stati mandati dal paese de' Guasconi alcuni sciocchi, e idioti di quella fatta, diciotto di numero, testarecci à segno, che non è stato possibile persuader loro, che à nostri Iddij sacrificassero; e quindi gli abbiamo inuiato in Pozzuolo à Diomede nostro fedel ministro con ordine, che non potendoli indurre à ciò fare, quindici de' predetti colà medemo dopo diuersi, ed aspri supplicij li priuasse di vita: à te però mandiamo tre Giouanetti Fratelli rimanente di quel numero, di aspetto bellissimi, e di sangue illustri: e questi vogliamo, che con tue carezze, e col piaceuole, e giouiale tuo sembiante, e con quanto potrai adoprare di promesse, ti pruoui à persuader loro l'adoratione, e cul-

La causa poi, per cui abbiamo comandato, fossero essi segregati dagl'altri maluagi lor compagni, è stata, che essendo essi sedotti da quelli, auuiene, che contradicono alle nostre persuasioni. Che se gl'infrascritti ragazzi in virtù delle tue ammonitioni si ridurranno à nostri voleri, sacrificando à gl'Iddij, abbiano il perdono, e con ogni dimostratione d'onore sieno à noi rimandati: posciache son di mestiere all'Imperadore, e i vuole auer seco: oue ciò non sarà lor persuaso, persistendo tuttauia ostinati: attendi à speculare ogni genere di stratij; e dopo la serie di molti, e varij tormenti, miseramente gl'vcciderai. Tutto questo ti abbiamo commesso, per conto, che ben conosciamo quanto singolare sia il tuo affetto, la diuotione, e riuerenza, qual verso gl'Iddij immortali, verso l'Imperadore, verso di noi lealmente professi. Sta sano.

Letta, come diceuo, da Tertullo questa lettera, e intromessi alla sua presenza i SS. Fratelli, restò prima in vederli ammirato di lor eccessiua bellezza: poi richieseli al solito, donde, e di che città fossero: come si nomassero: qual religione professassero. e sodisfattoli intorno à questo punto dal primo de' Martiri, ch'ei appellauasi Alfio: dal Secondo: che, Filadelfo: e che Cirino, dal terzo: esser mandati dal paese de' Guasconi, e dalla città di Prefetta: e che erano cristiani, si vestì in più colorita forma; prendendo in volto apparenza di tutt'altro animo, che dentro non auea, e in questa guisa gli accolse con le più dolci maniere del mondo, mostrandosi tenero di loro, quanto se ne fosse padre. Gli fè sciorre dalle catene, fingendosi alterato con Siluano, perche così gli auesse maltrattato. Indi stando tuttauia sù le cor-

con ceremonie, e belle parole, quante ne seppe acconciarsi in bocca, li si fè sedere à lato, e diè loro tutto insieme l'assalto, con che era à lui ordinato da Valeriano di combatterli: lasciassero quella sciocca, e dall'Imperadore tanto abbominata lor legge: rinnegassero quel Cristo, che mentouauano: nè più di adorarlo si osassero: ma, vbbidendogli oramai, facessero Sacrificij à gl' immortali Iddij. Così rimarrebbono in grande stima appo di Cesare: à cui aurebbono seruito da caualieri, e primi della corte.

Pensaua lo stolto di auerla con tre giouinastri da prendersi con lusinghe: ma queste furono appena cominciate, così tosto i magnanimi Garzoni con intrepido rispondere gliele tornorono in dispreggio, scaldandosi molto in difender Cristo. Trà l'altre cose, gli dissero: che gl'Iddij da lui incensati non erano altrimente Iddij, ma pietre, e legni insensati: e il Demonio suo padre era quello, che ad adorarli, e far loro sacrificij lo spingeua: e tutto; affinche poscia ne andasse con esso lui al fuoco eterno, apparecchiato à sè, e agl'Angioli suoi.

Non attendeua Tertullo nel suo Tribunale vna così generosa risposta: e auuedutosi, che le gentili maniere non valeuano ad affacciare quell'anime à Dio così congiunte, si auuisò di douer prender altra via, per giunger più sicuro al suo maluagio fine: e fù non più combattersi: come inutilmente auea fatto accarezzando, ma di mutar il personaggio di padre in quel di Tiranno, che pur l'era: e senza più oltre giucare d'astutie, si diè tutto à far da vero con la forza: e per dimostrare il primo effetto del suo furore, li volle tormētare colla perdita di due cose carissime, la bellezza, e i capegli. Sapendoli abitatori della Gallia comata, e quindi vaghissimi di nutrir quelle zazaere, che in capo gli sembrauano vna fiumana d'oro, comandò: che, radutele affatto, gli suisassero in oltre con pece per tutta la vita. Si pose da' manigoldi in esecutione l'ordine: e versando loro d'in sul capo, e per tutte le facce molte mestole di quella materia bogliente, refero quei volti di Paradiso affatto negri, e orribili à vedersi. La cotenna de' Sacri capi pareua d'vna grossa incrostatura à foggia di celata ricoperta: e il rimanente de' corpi non andò esente è dalle scottature, e dalle lordure.

Non pago di questo: fatta spedire vna gran machina di legno,

gno, à fatica potuta muouere da quattro robusti, costante di due mezzi traui accozzati insieme, e spaccati per lo lungo, in esso le incauature, oue chiuderui il collo, e le mani, la fè sopraporre à gl'omeri de' Martiri legata con nerui. Era questo vn castigo solito anticamente darsi per ignominia à i condannati al patibulo: e Tertullo volle ciò fare con questi Beati, per mira di renderli à gl'occhi d'ognuno vili, e dispreggieuoli. Si come ancora ricoperse loro di pece le facce, e le teste, per presentarli alla vista altrui deformi, e abbomineuoli: quasi che non fossero Angioli speciosissimi euangelizzatori della pace, ma sozzi ministri di Volcano, da lui inuiati dalle sotterranee fucine d'Abisso, per lanciar dardi, e far guerra contro del Cielo, e le sognate Deità de' gentili. E perche il Tiranno staua di leuata per Messina, Milazzo, e altre città del Regno in cerca di cristiani: chiamato à se Mercurio caporale di squadra, gl'ingiunse: che, con altri soldati al numero di trentanoue i conducesse à quel modo legati, inceppati, ed oppressi fino à Lentini, oue egli con la corte risedeua, e oue era indi à non molto per ritornare, e i consegnasse ad Alessandro suo vicario in quella città.

Sottoposti dunque i Santi cosi malconci, e impiastrati di pece alla pesantissima soma, si misero in via per quella volta, e precedeuano à piè i veloci passi de' caualli de' masnadieri; che nulla impietositi del lor stentatissimo viaggiare, alla derrata del graue affanno vi sopraponeuano la giunta degli strapazzi, spingendo ad affrettarsi quelli, che à gran stento poteano muouersi. Tutta volta raddoppiauano essi al meglio l'andare. Ma auuegnache non mancasse loro la prontezza dell'animo, principiaua à venir meno quella de' corpi. In modo speciale S. Filadelfo più degl'altri due scemo di forze, e delicato di complessione non andò gran fatto auanti, che cominciò à prouare estrema lassezza nelle membra, e à non poterla più oltre durare. Erano di già presso la montagna di Mascali, Terra al presente soggetta al Vescouo di Catania, che giace alle falde di Mongibello: quando sentendosi il Santo Giouine sotto il noiosissimo impaccio tutto abbandonare dallo spirito, e già non più possente à reggeruisi sotto, e troppo di strada gli rimaneua à fare, si rendè al più non potere. Anzi montando tuttauia la grauezza in eccesso, nian-

cò

ch' aſtanno per lui il vigore, e ſpargendo da per tutto vn ſudor freddo, il preſe improuiſo vno ſpauento sì grande, che à ſtento baſtò le ad articolar parola, diſſe con voce languida a' due fratelli: pregate per me, perche questo legno mi grauaglegua che mi ſento morire: e poco vi vuole à mancar dall'intutto. S'intenerì à questo dire di Filadelfo il cuore d'Aſio, e di Cirino a compaſſionandolo, alzarono gl'occhi, e la mente a Dio, brieuemente orando, con inuocare il ſourano aiuto, e che ſi degnaſſe rimouere, ò almeno alleuiare da eſſi quel grauiſſimo legno, mentre ſi facea, e guarir della rottura le bocche, per coſi compariſcono la ſegua della ſua immagine immacolata, e ſenza bruttura, e auer prontezza di parlare contro dell'efferato Tertullo, la doue foſſero per compariglio d'auanti.

Non picchiò in vano, le porte della diuina pietà quel priego; però dà appena finito: ecco ſcender dal Cielo vn marauiglioſo ſplendore quaſi di folgore, che andò di volo à fermarſi ſu le teſte de' Martiri. Nel momento ſteſſo ſgroppoſſi nell'aere vn' aggirimento di venti sì gagliardi, e diſteſi, che percoſſo nel giogo di repente lo ſtrappò loro da' colli, e con moto rapido balzollo nel mare colà vicino. Rimaſero alla violenza del portentoſo Tifone come fuor di sè i quaranta Soldati, e pieni di ſpauento furono ſtramazzati quaſi morti colle faccie all' ingiù à terra: poi apparue nel mezzo di quel lampo vn vomo di venerabile, e terribile aſpetto, che ſtimaſi eſſer l'Apoſtolo S. Andrea. Queſti appreſſatoſi a i Santi, e toccato loro i capi, e i volti, li reſe nell'atto ſteſſo perfettamente netti dalla pece, e ſanati dalle piaghe, co' capelli nella prima, e creſpa biondezza creſciuti, e col corpo tutto rimeſſo nel poſſeſſo dell'antico vigore, e leggiadria.

Inondauano in Oceano di gioia i fortunati Giouanetti, riflettendo alle marauiglie dell'Onnipotenza: ne puotero contenerſi, che proſtrati con faccia per terra, e con lagrime non diceſſero: ti ringraziamo Signor Gieſù Criſto Iddio noſtro, che ti ſei degnato di farci meritenoli di conſeguire, mercè dell' inuocazione del tuo Santo Nome, la bramata ſanità. E qual contracambio potremo noi rendetti per tutti queſti beneficij, che ci hai fatto? O Signore ſei tu noſtra pazienza, il noſtro refugio, e noi in te ſperando vogliamo vincere il Demonio autore di tutti i mali. Poi

che

che in se lo Dio, e il proue dirote di coloro, i quali credono, e
sperano in te.

Ciò detto si tenne in terra accostatisi a i quaranta Soldati, che pur attrauia fuor di modo sbigottiti, e poco men che esanimi giaceuano distesi nella strada, li confortarono a caminare: e quelli rizzatisi, in vedere in persona de' SS. tanti prodigi: e pur ricordeuoli di quanto e mirato, e vdito auesse, non poteano più oltre dissimulare. Onde diceano in estremo marauigliati: certamente quello, che questi giouini ci predicano è il vero Iddio. E proseguirono con si grande veneratione a trattarli, che non isdegnauano ne meno di auuicinarsi loro, non che di legarli come prima, ma a guisa di stupidi dalla lunge vmili, e riuerenti li seguitauano, procurando di accarezzarli in ciò, che poteuano. Così li Sati pieni di molta gioia ne giuano con prontezza, e festa a riceuer la palma del martirio nel campo, da Dio loro disegnato. Tra via tutti i lor ragionamenti eran di cose eterne: ammirar la diuina pietà: benedirla, ringratiarla, cantarle Salmi, e farsi scambieuolmente forti a tenersi alle future tempeste, che andauano ad incontrare. S. Alfio in modo speciale ricordaua a gl'altri due Fratelli, come ben auean sperimentato quando fosse verò ciò che detto auea loro il proprio Padre: cioè, che non potea loro venir meno il diuino aiuto: che perciò douessero tener a mente i suoi documenti, e le cose da lui dette, quando li consegnò ad Onesimo maestro, e padre spirituale, che furono di guardarsi, non li turbasse l'amor vano del mondo, non temessero i giudicij de' suoi seguaci, non traui assero nella presente vita del retto sentiero, una volta intrapreso, della fede, e della virtù; per non auuenir loro, d'esser separati dal numero de' giusti il presente giudice incontro Christo Re della gloria. Per tanto non ci allontaniamo Fratelli dal celestiale amore di Dio nel Signor nostro Giesù Christo, conchiudeua il S. Giouine: non ci contristino le minacce de' Tiranni: negli apparecchi, e'l graue de' tormenti: perciòche l'istesso Signore di sua propria bocca ha detto: non temete coloro, che uccidono, e guastano il corpo, ma non possono ammazzar l'anima; temete più tosto colui, il quale può e l'anima, e'l corpo mandare ad eterna perditione nell'Inferno. Lui solo dunque temiamo Fratelli, sa-

pen-

pendo, che son vere le cose dette da sè: nè è bugiardo chi le disse.

In così fatti trattenimenti di spirito giunsero, come ve n'è antica traditione à vna Villa, chiamata adesso Trecastagni, in rimembranza forse de' nostri tre casti Agnelli. Iui restatisi à prender vn brieue riposo, e vn pò di ristoro col cibo, vi lasciarono in pegno vn'eterna memoria di sè appo i Terrazzani: che fin' al dì d'ogi grati al beneficio celebrano ad onor de' medesimi con ogni solennità la lor festa nel giorno, in cui essi nacquero alla Gloria: auendo prima edificato colà, oue sedettero vn religioso Tempio. Proseguirono poi i SS. il camino: ma in quello abbandonati dal giorno, furono costretti non molto dopo à ricogliersi co' Soldati in Catania, che è tra mezzo la via di Taormina à Lentini: oue, venuta la sera, per tema del Tiranno, furono da' masnadieri misi dentro, prima, se diam luogo alle probabili conghietture, in vna sotterranea segreta, voltata poi in Chiesa, e dedicata a i medesimi Martiri, le cui Imagini iui fin ab antiquo son venerate, e al Vescouo S. Cataldo: indi, come pensano, per non sò qual motiuo cauati, furon chiusi nella fossa del Castello Vrsino colà alquanto fuori dell'abitato. E l'argomenta Gio: Battista de Grossis nel suo Decacordo Catanese, 1 trà le altre ragioni dalle parole ancorche oscure dell'Istoria, dalle traditioni degl'antenati, e da i Ritratti degli stessi Santi, che da' primi secoli in quella si veggono copiati. La notte i Martiri la spesero vegghiando fin'à farsi il dì sù l'Alba in continua oratione à Dio: pregandolo, che lor conferisse tolleranza, con cui superare le machine, e gli sforzi dell'iniquo Demonio.

Da Catania sono i Santi menati in Lentini. Circostanze nel traghettar del Simeto.

CAP. VIII.

APpena spuntò la luce dietro à quella notte, che i masnadieri trassero di prigione i Santi, e legatili, ripresero il viag-

1 De Gross. in Decac. Cat. cord. 6. med. 1. fol. 5. e 6.

viaggio verso Mesopoli di Lentini. Arriuarono dopo vn quarto che tre ore di camino ad vna famosa fiumana, in quei secoli chiamata il Simeto, oggidì vulgarmente la Giarretta, e trauersa le campagne di Catania, e Lentini: perloche scrisse Tucidide, ch'ei laua i campi Leontini, e sbocca nel mare Adriatico. Or questo fiume per le piogge, che appunto in quel mese, ed era il Settembre, a dirotto continuarono, si era à dismisura ingrossato. Correua gonfio, e precipitoso, e a' passaggieri recaua il sol vederlo orrore, non che si arrischiassero à tentarlo, per tragittarsi all'altra riua. Alcuni de' Soldati più indiscreti, poco badando al pericolo manifesto di restarui sommersi i Santi, vollero con violenza, e malissimi termini, che essi i primi il varcassero. Ma questi ben conoscendo, che ciò sarebbe stato vn tentare Iddio: perche ci sforzate à passare? diceano; non vi accorgete, miseri della smisurata quantità dell'acque, che tuttauia scorrono impetuose? volete che anneghiamo? v'ha egli così ordinato Tertullo vostro Signore? Ma più degl'altri, otto di quella mano non dando orecchio à queste ragioni, ebbero cuore bestiale di cacciarueli dentro, appunto come si trouauano legati, à furia di bastoni sù le teste, à forza di picche, e di villanie.

Era il Diauolo, che à così fare spingeua i suoi ministri per l'ansia di veder morti quelli, che viuenti così cruda guerra gli faceano, e con tanto suo discapito, che ne presagiua la perdita d'infinite anime, l'esterminio dell'Idolatria, il discacciamento irreparabile di tutto l'Inferno dal Regno, ove tiranneggiaua. E già in forma visibile di non sò qual viandante forestiere si fè egli allora vedere il maligno, che sedente in sabbia dall'altra sponda del fiume, e in atto di acconciarsi i panni, gridaua a i Soldati esortandoli à mandar innazi senza dubbio i tre Giouini cristiani: poterlo essi à cagione di non esser sì alta la piena, con agiuolezza passare à piè: in fatti l'auea egli vn'hora prima fuor di pericolo valicato: e mentre così mostrauansi renitenti; i guastassero come prima con pece, e vbbidirebbono.

Credeua il mostro tartareo di non douer esser da i Serui di Cristo conosciuto: ma ne andò fallito: perochè essi illustrati dal lume sourano, perfettamente scorgendolo ricoperto sotto l'apparenza di quel corpo fantastico, e che dimoraua in quella

spiaggia, per turrocchi hauuo de' suoi in giorno Almè a gli quali il scelgurato Demonio corruttore dell'anime gli disse, à disegno di confonderci, e farci perire nell'acque hai tu questo detto à i Soldati ma noi à tuo dispetto, entrati, che saremo in nome del Signor nostro Giesù Cristo nella fiumana, la passeremo, aiutandoci la sua diuina fortezza, senza intoppo veruno: e tu misero, e la tua potenza punirà egli nell'Inferno, oue ui è il verme, che mai non muore, e'l fuoco, che in sempiterno non si smorza, come sta notato nelle sacre Scritture.

Non aueano ancor finito di così mortificare i Martiri quella fama d'Abisso, che non potendo ella oramai soffrirne gli scorni, e l'esserne per essa conosciuta, ardendo di rabbia deleguossi in attimo da gl'occhi d'ognuno, come tenebra al brillar della luce. Ad ogni modo quegl'otto barbari Soldati proseguiuano à spinger dentro il torrente i patientissimi Giouanetti, e ciò con tanta inumanità, che prestli alla fine per forza, gli buttarono così auuinti, com'erano, nell'acque. Ed essi non valendo schifare, riuolti à Dio, con voce diuota lo supplicarono, dicendo: *ne in flumine ista fiat Domine: neque nos demergat tempestas aqua, neque absorbeat nos profundum: Sed sicut B. Petrum è sinu maris liberasti: sic, & nos seruos tuos nunc ex his profundis eripe aquis.* Ed ò Dio mirabile ne' Santi suoi! Douean senza fallo, appena dati due passi, andar sotto, e annegare: ma la Maestà sua, che i serbaua ad hauer altroue una corona di tanta più gloria, quanto e i supplicij, e i meriti della lor morte furon maggiori, à quei prieghi ecco fe scemarsi per quel breue spatio, quanto ne bisognaua al lor tragitto, la gonfiezza del Siumore, discrescendosi in un tratto miracolosamente la copia de gl'alti fiumicelli, che l'ingrossauano: e quelli, che à somiglianza d'un Nilo l'aueano reso impraticabile di tal mendicata acque lo ridussero, che l'aueste detto piccola laguna. Quindi i Santi, postoui con ogni sicurezza il piè, trouarono, che l'onde non toccauano il ginocchio. Si che con molta ageuolezza lo guadarono. Ciò osseruato da gl'otto Soldati, i quali à passare gli aueano spinto, vollero anch'essi prestamente seguirli à cauallo. Ma ecco che sopraueguendo all'improuiso molto rapida la corrente, fello alle piante de Martiri ossequiosa, fece parimente

te

tà vi strascenò. Inuocauano allora gl'infelici à gran voci Nettuno, e Volcano: ma l'vno, e l'altro aueano assai che fare, per rispettar sè da vn Oceano di fiamme nell'Inferno. Senza dunque potersi aiutare strauolgendosi, e andando sottosopra co' caualli voltolando per l'acque, affondarono ne' gorghi: e restando frà brieue affogati dalla crescente della Giarretta i corpi, che più non si puotero trouare, passarono l'anime sfenturate, ad ardere nel fuoco eterno.

Sgomentato non meno, che afflitto per quel disastro de' compagni il rimanente de' Soldati non osò tentar più oltre. Si che essi restarono nell'vna ripa, e i Martiri senza guardia soli nell'altra, attendendo il tragitto de' guardiani.

Poteano à lor bell'agio fuggire: nè mancaua il nemico di suggerir loro e nascondigli, e modo, e ragione di poter ciò prudentemente eseguire. Ma essi che più pregio faceano della corona immortale, e del diuino beneplacito, che della propria vita, non deder entrata all'astutie dell'auuersario. Quattro interi giorni aspettarono in quel luogo, il passar de i Soldati: nè men vi ne volle à menomarsi il fiume, e rendersi atto al varco. Dopo i quali tragittatisi i trentadue masnadieri, presero i Santi, e si misero in via per Lentini.

Presso Lentini liberano i Martiri vn Ebreo spiritato. Abbracciano all'euidenza del prodigio così l'inuasato, come i suoi parenti, e con esso venti Soldati la fede.

CAP. IX.

Già i Santi co' masnadieri si auuicinauano à Lentini; ed eran giunti colà ad vn luogo in volta à Settentrione, da sette in ottocento passi discosto dalla città, nomato al presente il Palmiere, per le molte palme, di cui ne' tempi addietro fù pieno; e vi è vna chiesetta della Vergine appellata

perciò da questo nome, la Madonna del Palmiero. D'intorno vi sono alcune scoscese spelonche, e solitarie cauerne, stanze, come ne scriue nel cap. 2. del suo primo libro Solino, e Polibio, degl'antichissimi Lestrigoni. All'orrore hanno non sò qual effigie dell'Inferno: e già in esse, e in modo speciale in vna da man sinistra non più da venti passi distante dalla via battuta, dell'altre più aspra, e inaccessibile, rifuggiauano come in suo albergo i Demonij, ed iui sfogauano la loro indicibile rabbia, vsando con chiunque vi passaua da presso quegli scempij, che sa fare vn odio diabolico contro le imaggini di Dio. Presele in istranissime guise le inuasaua: colle proprie mani le facea durissimamente schiaffeggiare: e le storpiaua quanto più sconciamente al lor male. In vna così fatta sciagura incappò vn misero giouine figliuolo d'vn Giudeo: peroche vn fiero Spirito orrendamente compresolo, cominciò à farne con tanta pena del pouerino vn sì gran stratio, che metteua pietà à vederlo. Penso, che in tal luogo, e in tal circostanza di tempi auesse il Signore permesso, che questo ragazzo fosse da' Diauoli inuasato, non per altro principalmente, che per far palese la verità di nostra Santa Fede, la virtù de' suoi Martiri, e l'imperio, che lor dato auea da quindi in poi per tutti i tempi auuenire sopra le schiere di Lucifero: sì come à nostri giorni si sperimenta nella città medesima, oue morirono, che alla mostra, ò alla vicinanza delle lor Sacre Reliquie sono costretti gli spiriti maligni à diloggiare da' corpi ossessi, quali à tal fine son là à gran numero condotti.

Giaceua per tanto l'infelice giouine, non potendosi tener in piè, lungo la via disteso, raggrinzato, e contorto. Auea gl'occhi stralunati, spumante la bocca, orribile il sembiante, disperati i moti. Menaua marauiglie di smanie, di altissime strida, e di sconuulsioni. Tutto il corpo pareua più tosto vn scheletro per l'asprezza de' patimenti, e rigoroso digiuno di vn mese. In somma era in tutta la vita sì mal concio, e con sì acerbi dolori, che miracolo, se non moriua. Al continuo dibattersi, e scontorcersi con eccessiua veemenza, ben daua testimonianza, che dentro chiudeua vn Mongibello di furiosissimi Diauoli: i quali per lo forte tenerlo attaccato in quel piano, non permetteuano, che la forza di parecchi robusti fosse bastante à toglierlo quindi, e portarlo

al-

altroue: nè meno, che si potesse alzare da quella positura, ò esser tenuto ne' suoi furiosi sconuolgimenti.

Stauangli di appresso lagrimosi il padre, la madre, i parenti, e gl'amici oppressi di mestitia, e duolo. A tal veduta s'intenerirono le viscere de' nostri Martiri, qualora lor conuenne passare per quella strada: ed accostatisi alquanto da essi, chiesero da' parenti del giouine la cagione, onde fos' egli così trauagliato. Ed essi i sodisfecero à pieno, e minutamente d'ogni cosa. I Soldati ancora, che guardauano i Santi tratti dalla nouità del caso, si vollero auuicinare: e vdendo la serie del mal incontro concepiuano sensi di pietà. Anzi tal vno di essi persuadeua i beati Giouanetti, à prendersene alcuna compassione, con dire: non potete voi con le vostre orationi pregare il vostro Iddio, e sanare questo donzello? Ma più d'ogn'altro Mercurio caposquadra, nel cui petto andaua la gratia ordendo i suoi lauori, riuolto à i medesimi in atto di supplicheuole: non potete voi disse, co' vostri prieghi stringere il vostro Iddio, e liberare questo giouine dal Demonio? Io per fermo vn gran che di voi formai nell'animo, là doue auuennero per conto vostro quelle sì stupende marauiglie: cioè à dire, quando dal vostro collo vidi tolto con forza souraumana il legno, nettate, e schiarite le facce, ricresciuti i capelli: e in guisa vi trouai senza nocumento, come se mai niente di male patito auessiuo.

A tal dire di Mercurio non risposero i Santi: ma i parenti dell'inuasato, che ad ascoltare le sue parole erano stati attenti, alzatisi dal luogo, oue dimorauano, ne corsero immantinente, e caddero à piè de' Martiri: e chiamandoli Santi, con abbondanza di amare lagrime li supplicarono, che si compiacessero di sciorre da quella durissima cattiuità il figliuolo. Non vi volle gran fatto à piegare qual molle cera il cuore per altro tenerissimo de' benedetti Fratelli: ma per non gittare la margarita de' fauori celesti à porci, domandarono prima da quei Giudei qual religione professassero, e soggiunto loro, che erano Ebrei, ripigliarono: Se Cristo figliuolo di Dio sanerà il tuo figliuolo (parlauano col padre dello spiritato) crederai tu in lui? Vi credete altresì voi congiunti di questo Giouine? A questa interrogatione conoscendo ben essi, che à riscattare il figliuolo dalle forze

di

di quei mali spiriti bisognava loro esser cristiani, in mano de' Santi riposero il farlo. E alzando vnitamente la voce, vogliamo credervi dissero: Si Signori, che ci crediamo; Ma più degl' altri il padre inuocando dall'intimo del cuore vn altissimo grido, soggiunse: certamente Signori miei io credo; solamente conseguisca la salute questo mio giouine: oggi sono trenta giorni, da che non si è alzato da terra, e da che non ha gustato nè pane, nè acqua: ma come il vedete, gittando sempre schiuma, e imperuersando, non ha fatto altro, che voltolarsi nel suolo: nè ci venne mai fatta ad alcuno di noi, per quanto s'ingegnasse, che tolto da terra lo potesse portar à casa, ò à qualche ospitio, ò al peggio in vna delle vicine spelonche: che subito, come se fosse di penne dotato volandosene via, ci viene strappato dalle mani di chi lo conduce, e in questo terreno, come dianzi striscia, e travolto.

Domanda più conforme alla lor carità, e offerta di maggior piacere non poteua farsi à i Santi, i quali altro più non bramauano, che di ampliare il conoscimento, e la fede di Giesù Cristo: massimamente come quiui surebbono tutto in vituperio de' Demonij, e confusione degl'Idolatri: nè altro esorcismo fù di bisogno, per estermina quelli dal possesso dell'energumeno, che la prontezza ne' parenti in voler abbracciare la legge del Signore. Quindi stabilirono i Martiri d'impetrarne dalla Maestà sua la liberatione del figliuolo.

Mentre à quel modo ragionano co' Martiri l'afflitto padre dell'ossesso, diceano fra sè i Soldati: fermiamoci quì vn tantino di gratia, e veggiamo, se il Dio, che questi Giouani adorano sia così potente, che possa liberare questo indemoniato. E tanto più à ciò fare si conuennero, quanto che se ne videro astretti dalle preghiere del padre, della madre, e de i fratelli del medesimo spiritato; i quali correndo da essi con parole da romper macigni, gli scongiurauano, ad esser verso di loro compassioneuoli: e à permettere, che quei Giouani adorassero, e pregassero il loro Iddio; e con ciò guarito restasse quell' infelice ragazzo. Si contentarono quelli; anzi diuenuti di esecutori di giustitia auuocati: Sù via dissero à i Santi, piegatevi alle lagrime di costoro; procurate, che sia risanato il lor giouine, e tolto di sotto

ro l'Angelo dell'Iniquo Demonio. Sciogliteci da' legami le mani, per poter compor le diuotamente ad orare, risposero essi. Ma i Soldati l'vn l'altro mirandosi, non s'arrischiauano a tanto forte temendo, che per vn qualche si fusse degli astanti concittadini à gran numero, e tuttauia sopraueneuti alla nuoua del lor arriuo e da Lentini, e da Borghi, non trapelasse in corte notitia di quella commuenza; ed essi che proucrebbono cioche sapeua fare Tertullo adirato. Ma il ferro fù più pieghevole de' lor petti, e più tenete le funi: peroche fatti essi in pezzi miracolosamente, lasciarono libere à i Santi le mani. E questi allontanandosi alquanto dalla strada, in quella banda appunto, come stimasi, oue poscia edificossi la Cappella alla Vergine del Pasmiero, posero in terra le ginocchia: e composte verso del Cielo ambe le palme, così presero ad orare. Signor Giesù Cristo vero Iddio, e fattore del Cielo, della Terra, del Mare, e d'ogni cosa, mira & esaudi l'orationi de' serui tuoi: fama questo giouane, che dal Diauolo antico nemico è fieramente trauagliato; acciochè in questo luogo, in cui volontà tua fù, che noi tuoi seruitori fussimo condotti, tu manifesti la tua ineffabile benignità, la tua potenza, la tua gran virtù, e'l tuo SS. Nome sia perpetuamente sublimato. Non mirare i demeriti di chi ti offese, ricordeuole d'auer tu stesso detto per il tuo Profeta: Io non vò la morte del peccatore: ma che si conuerta, e viua. E adesso Signore fij propitio à costui; e salua l'anima, e'l corpo di chi ti supplica, e promette di credere nel tuo santissimo Nome.

Fatta questa preghiera, si leuarono in piè: e, segnatisi colla Croce si fecero più da presso all'indemoniato in quel fianco appunto della via comune, se ne crediamo all'antiche tradizioni, ou'e per rimembranza del prodigio vi rizzarono vn'Arco con dentroui vn'altare alla Vergine, e seco continuo per lo lungo vna gran parete, rappresentante in varie nicchie i Martirij de' SS. Fratelli. Euui ancora presso la volta vn gran sasso, dall'arte dirozzato in quadro, sopra di cui vi è memoria, che eglino alcun poco sedessero. In questo luogo adunque S. Alfio il primo incominciando all'orecchio dell'inuasato à chiare voce il Nome venerabile del saluatore: In Nome di nostro Signor Giesù Cristo, gli impose, ch'ei tosto dicesse il Nome del suo Padre di Dio, e partisse dalla

sua

ma fattura. All'hora il Demonio, che sarmentosso, e minacciò à monare imperuersando, e tremiti, che daua in tutte le membra del meschino, contorcendolo, e facendone vn compassioneuole strattio, era vn'horrore à vedere. Gl'vrli, e le altissime grida, che mandaua, empirono di spauento la moltitudine. Alla fine, come che il Demonio non potesse più auanti durarla in quel tormento, nè resistere all'imperio de' SS. Martiri, scoppiando di rabbia, e dando in fremiti, e voci spauenteuolissime, me lasciò, tosto libero il misero giudeo. La sua vscita fù da quella parte appunto, oue stauano da presso i piè di chi lo cacciaua; à cui fè atto di buttarsi, mostrandogli nel punto stesso vbbidienza, e soggettione. Vscito poi, e come fiocco agitato da vento fuggendo dalla presenza, de' Santi, andaua nell'aere dando amari lamenti, rauchi clamori, e minacce horribilissime contro di Tertullo, lagnandosi di venir così à viua forza scacciato da' suoi alloggiamenti, e diceua: donde, sono venuti quà da noi questi legati, che c' han posto in fuga, dalle nostre abitationi? chi ha dato loro tanta potenza, che ci cacciano da' petti vmani, e ci mandano in esilio? Farò ben io, che Tertullo, il quale l'ha mandato à questo paese, sia dato in cibo alle fiere della campagna. Lo farò io deuorare dagl'animali seluaggi: e con ciò il suo spirito sarà in mal punto consegnato à noi. Così il Demonio, e gliene attese la promessa, come à suo luogo vedremo.

Vdirono in gran maniera stupefatti queste minacciose querele, e spauenteuoli voci dello Spirito infernale non solo le persone trouatesi allo spettacolo, ma quei della città ancora; conciò fosse cosa, che dà indi in là vi fusse notabile lontananza: e tanta fù l'ammiratione, che li prese, che, frà sè marauigliandosi, cercauano scambieuolmente, che razza di voce fosse stata questa formata nell'aria; perloche incredibile fù il timore, di che, ogniuno sentissi assalito, e grande il romore, che si sueglió in Mesopoli.

Rimasepoi al diloggiare dell'ospite tartareo quasi morto, e buttato à terra il giouine liberato. Ma i SS. Fratelli, auuicinandosi, il presero per mano, e lo rizzorono in piè; su de' quali protattosi egli à fermarsi senz'altro appoggio, vi stette bene e gagliardamente, come quando godeua intera robustezza. Chiamar-

ti

ti poi i parenti del giouine, conſegnarono loro i Santi ſani, & perfettamente proſciolto da'lacci di Satanaſſo il figliuolo: con ingiunger a'medemi: non ſi ſcordaſſero di adempiere le promeſſe fatte à *Dio*. E più d'ogn'altro, parlando col padre dell' energumeno: conſidera fratello, gli diceano, che hai promeſſo, di douer credere in Criſto vero medico; il quale ha pietoſamente guarito il tuo figliuolo: ciò eſeguiſcilo ſubitamente; affinche non auuenghi à te quello, che al Paralitico della tua natione fù detto da noſtro Signore conoſcente la di lui malitia: *Ecce ſanus factus es: iam noli peccare, ne deteriùs tibi aliquid contingat.* Così auuiſato, laſciarono quel figliuolo compitamente ſano in cómiato de'genitori; i quali ben intendenti del beneficio, e fedeli à Dio delle promeſſe non aueano meſtiere di ſprone, per metter in pratica quello, à che eran tenuti di fare: ſolo increſceua loro, e à gl'altri tutti del parentado, vna gran comitiua, di non poter di preſente lauarſi l'anime coll' acque puriſſime del Batteſimo: mercè che, e Veſcoui, e Preti per terror di Tertullo, il quale, perſecutioni, e ſtragi crudeliſſime ne auea fatto in quella, e in altre città del Regno, ſ'n'eran iti via fuggendo la morte: e laſciato in abbandono i tempij, ouue prima, godendo la chieſa triegua, e battezzauaſi, e amminiſtrauanſi a'fedeli gl'altri Sacramenti, non v'era chi ſi faceſſe miniſtro della lor ſalute: che perciò ne chiedeuan conſiglio da i Martiri ſopra di che eſſi comandaſſero, douerſi operare intorno à quel particolare. E queſti rincorandoli: ſon eſſi, diceuano, aſcoſti ne'monti, e nelle ſpelonche: cercate, e trouarete alcun Sacerdote, da cui battezzati, riceuiate nelle fronti il ſalutenol ſegno della Croce; con intanto confeſſando il Saluator noſtro Giesù Criſto, il quale ha ſanato il voſtro figliuolo, e con facendo quelle coſe, che à lui promeſteſte.

Ma il giouine liberato reſtò ſi preſo da vna cotal affettuoſa gratitudine in verſi ſuoi liberatori: sì inuaghito delle maniere ſoaui, e doleiſſime loro affabilità, e ſopra tutto così violentato dalla ſoauiſſima calamita della gratia, e conoſcimento delle verità, che in niun modo poteua indurſi à tornare à caſa co' ſuoi parenti: anzi riuolto a i SS. Fratelli: con eſſo voi, lor diceua, ſin d'ora ſarà la mia vita: con voi mi da l'animo di prontamente morire.

e Non parue à i Martiri d'accettarlo in sua compagnia: ma và, gli disse, co' tuoi parenti, e fà con essi quelle cose, che à Cristo promettesti. E voi ancora (parlauano col padre, e madre del giouine) mettete diligentemẽte in esecutione ciò, di che vi obligaste al Signore: e quando à lui sarà in piacere, ci riuederete di nuouo. Persuaso dunque il donzello, vbbidì, e trameschiatosi co' suoi, i seguitaua con indicibile allegrezza, voci di lode, e ringratiamenti alla Maestà diuina; stupendosi in tanto gl'altri Giudei all'osseruare con qual veemenza d'affetti, e diuotione ciò facesse.

Vn così illustre miracolo, e sì publico, grande fù il dire, che diede in onor della fede cristiana e quini presso Lentini, doue interuenne, e per tutto intorno, doue la fama il diuulgò: e ne andò scornato Satanasso, e i Gentili suoi adoratori. Ma impressione più che in verun altro saluteuole fece nel cuore di venti di quei Soldati, che conduceuano prigioni i Santi. Questi rischiarati di lume celeste, e spinti dal motiuo di tanti prodigi occorsi fin da quando si posero in via da Taormina, non puotero più oltre resistere alla verità conosciuta, e all'impulso diuino: e quest'vltimo della liberatione del Giudeo fù per essi parimente l'vltimo determinatiuo à far dell'Idolatria vna generosa rinuntia. Quindi i nouelli venturieri di Cristo al tonar dell'orribil voce del Demonio nell'aere, che d'esser scacciato per virtù superiore, e sourana à suo dispetto confessaua, pieni di santo timore così presero fra sè medesimi à discorrere: chi di coloro, i quali seruono, e adorano i nostri Iddij può fare le marauiglie, che questi santi? inuocano essi il loro Iddio inuisibile, e in vn tratto co' prieghi va del pari la domanda: certo che è impossibile a potersi ciò fare da quei, che seguono la nostra setta, e adorano i nostri Dei! A i detti accoppiarono i fatti: peròche volti a' compagni si dichiararono francamente, sè esser cristiani: nè voler più innanzi viuer ingannati nella sciocca adoratione degl'Idoli: che, perciò li legassero con quei SS. pellegrini, giàche con esso loro confessauano, e apertamente asseriuano, d'esser cristiani, e di creder in quel Dio Padre, ch'essi predicauano: da quinci innanzi la lor dottrina voler seguitare; e à quel Signore, che essi euangelizzauano, dare il culto douuto.

Co-

Così parlauano gl'inferuorati commilitoni di Cristo, e 'l caporale Mercurio, che cogl'altri dicennoue si mise a i piedi le ale dello Spirito meglio, che l'altro fauoloso della cieca gentilità, per volar à i quartieri del Re de' Cieli: e più volentieri scelse le funi, e i ceppi, che gl'indorati Coturni: più i bastoni, con cui fù dipoi lacerato nel corpo, che 'l nobil Caduceo.

Smontarono poi in così dire tutti, e venti da cauallo: buttarono con sacro disprezzo in quella strada e le arme, e gli arnesi militari: e di lupi fattisi mansuete pecorelle della greggia del Redentore si aggiunsero a i tre Agnelli de' SS. Fratelli.

Gl'altri dodici Soldati rimasero nella lor perfidia: ma non ardirono di metter à i nuouamente conuertiti, com' essi voleuano, le mani: anzi nè pur osauano di auuicinarsi loro. Mostrauano bensì nell'esteriore non picciolo senso di pietà, e timore: e quasi che fuor di senno, non badauano ad altro, che à rimanersi in estasi di stupore.

Compendiosa descrittione di Lentini, oue entrano co' venti Soldati conuertiti i nostri Martiri.

CAP. X.

IN lode di questa città, à cagion di rendere picciolo tributo di gratitudine à quel suolo, onde trassi i natali, i parmi non così fuor di proposito il seruirmi d'vno qualche episodio, toccando succintamente alcuna cosa degl'antichi suoi pregi, con cui ne' secoli lontanissimi si fè vedere sì bene stante in ciò, che è grandezza, e magnificenza, che tra le città maggiori del Regno à douere le si conueniua il vanto di prima classe. In fatti degli Storici vn gran stuolo, tra essi Vbemio, chi la disse Sede primaria: chi Republica nobilissima: chi celebre pel Senato, e frequenza di gran popoli: chi si vasta, che comprendeua nel circuito di dodici in quindici miglia ventidue città: chi

 esem-

1 Tucid. lib. 6. Arist. 5. Polib. Vbemi. Mar. Tamus. Petr. Camer. de magnit. Vrb.

esemplare nell'onorar i falsi Numi: genio, che poi illustrata da luce Vangelica à tempo degl'Apostoli, tutto riuolse al culto del vero Iddio; e fin d'allora n'ebbe e Vescoui, e Sacerdoti; come vari eruditamente argomentano; tra'quali l'Arcidiacono della medesima città il fù D. D. Giuseppe Conuersani nelle eruditissime annotationi, che fa al Martirio de' SS. Fratelli; il Dottor Carl'Antonio parimente Conuersani nella sua *Ætherea Leontinorũ Gloria*; e il Caualier D.Filadelfo Mugnòs. E sembra, parlino fondatamente. Certo però si caua, che prima del 252, in cui vennero in Lentini i SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino; vene fieno stati alla cura di quel gregge più d'vno: poiche abbiamo dall'istoria de'medesimi Martiri, che, là doue essi, prima d'entrar in città, prosciolsero dallo Spirito maligno vn'inuasato Giudeo, i parenti di questo, già all'euidenza del miracolo conuertiti, desiderando di battezzarsi, si doleuano con esso loro, di non poterlo ottenere; perche à causa della persecutione di Tertullo i Vescoui, e i Sacerdoti, abbandonata la Chiesa, sen' eran da Leontino fuggiti, non si sapea doue. Le lor parole estratte dall' original greco, e tradotte in idioma latino, sono appunto le seguenti: 1 [*Ipsius autem energumeni pater, materq; & fratres, atque cognati sanctos interrogarunt, dicentes: quid nobis seruis vestris imperatis, vt id agentes baptizemur? Aufugerunt enim hinc,* (cioè da Lentini) *omnes christianorũ Episcopi, & Presbyteri, relicta Ecclesia, vbi baptizatur, propter metũ Tertylli, qui multos christianorũ perdidit & hic, & in omni Sicilia loco.* Al che i SS. risposero, auuisando, d' esser quelli ascosti ne' monti, e nelle spelonche; e quindi i cercassero, per esser da qualcheduno di essi segnati, e lauati coll'acque regeneranti. Da tutto questo, chi non farebbe conseguenza, che in Lentini, prima dell'arriuo de'tre Martiri, e prima d'esserui stato consagrato miracolosamente Vescouo S. Neofito, vi erano e Sacerdoti, e Vescoui? de'quali il primo, come rapportano, nomossi Filippo. In oltre, per tralasciar ogn'altro, si legge negl'Atti, che, in tornando da Roma S. Neofito, di già confermato Vescouo, la B. Tecla, ad alta voce inuitando la plebe della città di mezzo, perche vsciste al solenne riceuimento del Pastore, le diceua, che

1 *Siluest. Sigon. in hist. SS. MM.*

seco si rallegrasse: giache e di sè, e di essi si era à pietà mosso il Sign. riedificãdo quella Casa della Leõtina Chiesa di già rouinata. (Senza meno per difetto del sostegno del Pastore fuggito) Ma tanto basti in pruoua di questo punto: torniamo alla città, onde ci siam discostati. Leontini dunque per testimonio di quãti ne scrissero degli storici, e præcisè Polibio, Diodoro Siculo, Pomponio, Tucidide, Berosso Caldeo, Silio, Plegon Tralliano, altri seguitati dal Fazello, e vltimamente da *D.* Alfio Ferrarotto Senator del paese ne' suoi Ambitiosi disegni Racconto politico, e dal Dottor Carl'Antonio Conuersani nè suoi Elogij de' SS. compatrioti, è la prima popolatione del Regno: tantoche Emiliano, ed Vbemio addotti dal Ritonio, e Catasta nella sua Cronografia la chiamano la madre delle antiche città di Sicilia: e à douere: peròche i suoi primi abitatori, fin da quando cominciò à riempirsi il mondo, furono 1 secondo Strabone, *Plinio, Tucidide, Silio*, Solino Storico Siciliano, e frà moderni Giuseppe Carneuale, e'l Valguarnera, i Lestrigoni, spetie di Giganti, ò Ciclopi, venuti secondo alcuni dalla Tracia, così detti da i latrocinij, che commetteuano in ogni Cantone dell' Italia, i quali, per esser non men di costumi bestialissimi, e ribaldi, che di smisurata corporatura, e longhezza fin'à passare l'altezza di sessanta cubiti, ò almen di quaranta, come d'vno ne fa mentione *Plinio*, 2 trouato morto in Creta, ricoueranano in profonde, e altissime cauerne: e nella città nostra, oue più che altroue si conducessero adescati dalla commodità de' monti, 3 abbondanza d'acque, e fertilità de' campi, se ne veggono di tal fatta fin al dì d'oggi per ogni torno à qnelle sue tre Valli alcune assai spatiose à senno di Plinio, e Solino stanze di essi Lestrigoni. In fede di che cantò il Silio:

Prima Leontinos vastarunt prælia campos
Regnatam duro quondam Læstrigone terram.

E Stefano Bizantio con 4 Tucidide scriuono: *Lastrigones primi cum Cyclopibus incoluere Siciliam, & Leontinos.* Per conferma di ciò riferiscono Marullo, Bucceri, & Emmanuello Scarella nobili cittadini, che la dotte nel 1510. si cauauano le fondamenta

1 *Plin. lib. 3.* 2 *Plin. lib. 10. cap. 16.* 3 *Plin. lib. 3. Silius lib. 14.*
4 *Tucid. lib. 6.*

à cagion di edificare il cimitero di S. Tomaso, vi si trouò vn Cranio al paragone d'vna grandissima zucca con vn sol occhio in fronte. Lo che pure à tempi nostri si è osseruato in altre rouine di fabbriche antiche. Nel 1616, ò presso quel torno occorse parimente in Lentini in proua di sua antichità, che, mentre nel Conuento de'Cappuccini si canaua il suolo, per formarui vn lor stagnone, dopo due canne di pietra viua si trouò nel di sotto di essa immediatamente vn profondo pozzo inciso à forma saracenica: argomento, che attese le circostanze del sito eminente, e della materia, fè à più sauij pensare, d'essersi colà state prima dell'vniuersal diluuio abitationi, e abitatori. E ancorche il mentouato Tucidide noti nel libro sesto, che Teocle, e i Calcidesi partiti da Nasso in capo à sett'anni, da che fondarono le Siracuse vittoriose già per i trofei riportati contro de'Siculi, fabbricassero Lentini, indi Catania, ciò deesi intendere, per non far torto all'autorità di tanti cronografi di lui più antiani, e più graui, non già di tutta la città, ma di qualche parte di essa: e il fù in fatti quella, che chiamiamo il Tirone. E già il medesimo Autore afferma nell'addotto volume, che Teocle, e i Calcidesi, lasciato Nasso, venissero ad abitare in Lentini, indi cacciatiui i Siculi: adunque per lui, prima che Teocle, e i Calcidesi la fabbricassero, già era abitatione de'Siculi, e prima di essi de'Lestrigoni, come osserua il Fazello, e si è ad satietatem mostrato colle autorità. Or mentre le Siracuse per auuiso di Tucidide furono edificate da Teocle, e da i Calcidesi abitatori della Sicilia, più nouelli de' Siculi, e assai più de'Lestrigoni primi paesani di Leontini, ne siegue, che i Leontini furono pur troppo prima delle Siracuse. In vna parola: Teocle, e i Calcidesi per testimonio di Tucidide fondatori delle Siracuse furono assai doppo i Siculi, e i Lestrigoni fondatori di Leontini: dunque i Leontini sono più assai antiani delle Siracuse. Non deuo lasciare di trascriuere quì in autentica di quanto si è detto ciòche notò Pietro Carrera nell' istoria della città di Catania in queste righe: [L'istesso dir si può di Lentini città da'Lestrigoni abitata, i quali furono nella prima età dopo il Diluuio; e non vi è comparatione della lor antichità à quella de'Calcidesi, che l'altro ieri dir si può venuti in Sicilia.]

Scrissero altri, e fra essi Pietro Camestore sopra Alcinoo, Dio-

do-

dero; Dionisio, de originibus antiquarum vrbium; e Giouan Camerte de magnificentia vrbium, che Cam con altro nome, Saturno, secondo figlio di Noè entrando con poderosissimo esercito nella Sicilia, e già arriuato al Peloro, mise piede in terra: indi passò à i campi leontini, per discacciarui i Lestrigoni, come prosperamente gli sorti. Poi inuaghito non meno che allettato dalla gran fertilità delle campagne, e dalla copia dell'acque, prese à ridurre in forma di città murata il nostro Leontino, e dal suo nome Cam volle fosse appellata Camisena. Così Vbemio autore antico, e graue: le cui parole à fin di più autenticare il mio dire non deuo lasciare di trascriuer quì, e sono le seguenti. [*Leontinorum vetustissima vrbs, ac progenitrix antiquarum vrbium post Saturnum fuit Cham, per quem Camisena fuit vocitata*.] 1. L'istesso affermano, Dionisio, e Giouanni Camerte nel discorso, che fanno de' Leontini, e de' Ciclopi: l'istesso Tucidide nel libro sesto: e quel che più di null'altro deesi auer in pregio, M. T. Cicerone nelle sue Verrine con queste parole: [*Vrbs Leontinorum est fere omnium antiquissima*.] Quinci si potrebbe conghietturare, che la città, qual dice Fazello nella seconda Deade dell'istoria Siciliana, d'auer edificato Cam dopo la presa di questo Regno, e fattala capitale di esso, sia stata la nostra; già che tra gl'altri riscontri da lui addotti giace ella dentro terra verso la parte orientale. Sp che Plegon Tralliano dice: *Celebrem Leontinorum vrbem veram fuisse Camisenam, quæ habitare Steulo prima cognouit*: de' quali i primi, come si è detto furono i Lestrigoni, poi Cam, poi i Sicculi, indi li Greci, appresso Xuto, i Calcidesi, i Saracini, i Romani, ed altri popoli di diuerse nationi.

Dietro alla prerogatiua dell'antichità succede quella del sito, della grandezza, e cose simili. In quanto al primo in amendue le sue parti; si nella meridionale, che guida à Siracusa; si nella Settentrionale, che mette a i campi, ella è diuisa in trè colli alquanto rileuati, e scoscesi, e in altrettante valli: le vne, e gl'altri volgono à Settentrione quattro in cinque miglia di terra discosti al lido orientale, e al suo Mercato; oue vi è vn picciolo

1. Or magnific. antiq. vrbium. 2. Sic Polib. Scipionis Magister. Diod. Mela. Fazel. Ioseph Bonf.

seno, posto in vn cantone d'vna collina, dõde sorge il Promontorio Tauro, al presente adatto esso à riceuer naui da caricar il grano, e altre mercantie: che perciò dicesi volgarmente l'Agnone. Vna di dette Valli la più ampia, e piana fiancheggiata al destro, e sinistro lato da rupi, e bagnata dal Lisso, che la framezza, fiume ricordato da Polibio, fù da'Greci appellata Mesopoli, cioè à dire città di mezzo: ed era la più folta di abitatori, e di abitationi, di Põti marauigliosi, di Tempij, del Foro, del Buleoterione, ò Senato, della Sede de'Giudici, della corte del Magistrato à forma Oligarchica, ò Democratica, cioè di Republica, ch'era di pochi, e forse la migliore; tra cui il principale, e in gran pregio fù Lamo Megarese, e vi durò lo spatio di ducento anni secondo Vbemio: Col tempo poi, la doue viuea Alfonso Re di Sicilia, mancata quasi affatto al di sopra, si è ridotta all'estremo della Valle di mezzo.

Delle colline, secondo l'assertione de'più graui in autorità la prima, e la più erta, e quasi tutta balzi di pietra viua paurosi à vedere è quella, che in quei secoli chiamarono la Foce, ed era città: adesso, il Castellaccio, ò Castel grande, così detto dalla Rocca Bricinna, che sù d'vn poggio le sourastaua à canaliere, cinta essa d'ogni banda di battioni à vn dechangoli: Di cui sicome ancora della sottoposta città, stata già la prima abitatione de' Leontini, dappoiche vennero sotto la tirannia di Panetio nel Secolo della guerra Ateniese, e dopo che per la ribellione della plebe contro de'nobili le case furono diroccate da' fondamenti, e la città abbandonata, come scrisse Tucidide nel libro quinto, appena ne rimase vestigio per l'ingiuria de'terremoti, delle guerre, e delle vicendeuolezze degl'anni. (ancorche con più verità dica taluno, la prima sua abitatione fosse tra il recinto del castello ristretta da sode muraglie) solo la più moderna, che l'era contigua à desso Castelmuono, serba alcun rozzo delle Porte, e grossissime mura, di che, per aggiunger coll'arte rinforzo maggiore al sito di natura inespugnabile la vollero fiancheggiata, con esso pochissimi fuochi di gente per lo più di bassa mano. E questa è quella Rocca Bricinna mentionata da *Martiano* autor graue de' suoi giorni nella Cronografia Insularum totius vrbis,

que

1. *Mart. in Cronogr. Ins. tot. vrb.*

che afferma, d'essersi ritirato il Senato de' Leontini co' primi della Republica, per resistere all'assedio di Marcello.

L'altra Collina non per diametro opposta, ma in parte da fianco, dicesi volgarmente il Tirone, anticamente, Monte Zatina, abitato in processo di gran tempo da' Nassij Calcidesi sotto la scorta di Euarco à relation di Tucidide, dipopolato già prima Nasso oggi Schisò per conto dell'aria cattiua. La di lei situatione è per talento natio incontrastabile: tuttauolta 1. Marco Sempronio, e i nouelli cittadini di tanto non paghi la coronarono di grossissime altresì, che altissime mura, di Torri, di Porte, e con in capo alla volta di mezzo giorno vn maestoso Castello à studio militare ottimamente diuisato, chiuso di varie porte, e antemurali, difeso di profondissimi fossati, e di Torri, tra le quali d'vna marauigliosa, per relation d'Vberto Golzio fabbricata da' Nassij in foggia triãgolare, partitamente à dirittura riguardante i tre Promontorij del Regno, Pachino, Peloro, e Lilibeo, adesso Capopassaro, Capo del Faro, e Capobono; & d'vn altra in ottangolo à muro del Palagio, stanza di qualche Re di Sicilia, come tra gl'altri motiui il dimostra vna sala reale di curiose pitture tapezzata: tutti sudori, e inuentioni ingegnose dell'arte di Dedalo famosissimo fabbro, e d'Ercole Libico; che ancora sù di questo monte per tutto edificarono Tempij, Fortezze, e Palagi sontuosi. Lo che similmente si fè nell'altro Colle, e nella Valle à gl'altri Iddij falsi della gentilità per ordine di Libera nipote d'Ercole Tritolemo.

Sul ciglione poi del monte, che è inegualmente oblongo, cominciando dalla parte più bassa di Tramontana fin'à S. Pietro, e poscia anche più oltre, vi era per mention di Polibio seminato vn folto calcatissimo di Tempj, di Palazzi, e d'altri edifici, in essi gran fior di nobiltà; e moltitudine di plebei. Ma al dì d'oggi à tal mendicità di cosa è ridotto, che à fatica dalla Rocca in giù à Settentrione vn scarsissimo auanzo n'è rimasto: Si come auuiene del terzo Colle, quale gli sta per diametro a petto dall' Occidente nomato al presente S. Francesco; doue Euarco con vna colonia di Nassij abitò fin alle parti basse verso Settentrione: e di tutte, e tre le valli, in cui di sette gran popoli, che l'

em-

1. *Tamus. Tinca in vita Marci Semp.*

empiuano il legno, che per non capirui oramai più dentro, furono costretti à fabbricar la città di Euboia in vn Cantone della Sicilia alla volta di mezzogiorno, come narra Strabone, vn solo, e con pochissimi ne sopranza: nè di diciasette Porte, fuorche vna sola, e non intiera se ne vede, la Reale.

Oltre di ciò dentro il compreso della sua giurisdizione si contauano allora sessanta ben popolati Borghi, con esso le città di Euboia al presente Licodia, Pantalica, e Murgantio, edificata da Murgenti popoli dell'Asia tra il fiume Simeto, e'l Teria vulgarmente la Reina, colà à man destra in ver la marina guardante il Settentrione, vn qualche sei miglia lunge da Lentini. Di più per relatione del Ritonio furono da' Leontini fondate altre Terre, cioè, Acmonia, oggi Auola: Erbesso, à questi giorni Palazzuolo: Idra, con altro nome Francofonte: Ninos, adesso Militello: Otalis, à questi tempi l'Occhiolà. Calcis, al presente Palagonia: Acretao, ora la Bruca, ò Agosta: Teucle, a dir nostro Spaccaforno: Eugea, secondo taluno Caltagirone: Callipoli, diciamo noi S. Calogero. Oscinon, ospitio de' Romani infermi, e Succinón vn gran Castello nella Foce del Teria cinque miglia lontano da Leontini, di cui tutti essa n'era sourano, e capo. Le parole di Tucidide estratte fedelmente dal fonte sono le seguenti: 1. [*Etenim sub oligarchico, vel Democratico dominio ipsamet Respublica*] (parla della Leontina, come si raccoglie dal contesto, e da ciò che siegue appresso) *ducentorum annorum successiuè spatium latè substernatur. Ibique ob frequentiam diuersorum populorum, tum agrorum facunditate, & aquarum abundantia multa ciuitates à suis incolis construcle fuerunt. Sub horum enim dominium Euboia, Eugia, Murgantia, Callipolis, Herbessum, aliique loci venerunt &c. Tandem Romanorum potentia in vna tanta ciuitates conuenerunt, qua hodie Leontinum est vocitata*] De' Borghi à nostri dì, se non di pochissimi se ne accerta il nome, e il doue fossero edificati. A Calermo, colà ne' confini del Feudo Catalicciardo da quattro miglia discosto dalla città ne raccordano vno. Così parimente all'Arbitro, à Santalania all'Anticaglia, à Gillepi, à San Basilio, ad Argiro, oue vi è memoria d'essersi colato oro, e cauato argento per la Zecca di Leatini.] Adesso tra per le discor-

Strab. 2. Tucid. lib. 6.

scordie ciuili, e quindi men adatti i suoi popoli à resistere alla potenza de Siracusani, de Zanclei, e Agrigentini sotto la condotta di Ballari Tiranno; tra per la forza de Romani, tante gran città à dir di Tucidide, tante Terre, e Ville si ridussero ad vna sola Lentini.

Verbo Zecca: oltre che ne parlano gli Storici, d'esserui ella stata nella Republica Leontina, le molte medaglie, ò monete antichissime lui fabbricate or d'argento, or d'oro, & or di rame, e sparse per tutto il Regno, che à giorni nostri si son ritrouate suggellate cogl'Armi di essa Republica, e col suo nome sottoscritte ce ne fan ferma testimonianza. Se la ruggine colla voracità de Secoli non le auesse consumato, altro che sessanta due, e la maggior parte coll'impronta della sua Cerere; e del suo Ercole al presente se ne osseruarebbono. Tra esse degne qui di raccordarle son quelle, mentionate pure da Filippo Paruta. La prima, che era d'argento auea nel cerchio impresso vn ciuffo di Leone, e intorno quattro granella d'orzo con di sotto il caratter greco il nome di Lentini [Λεοντινων] nell'altra faccciata poi vi era vna carretta tirata da due caualli, e presso di essi vna donzella senza vesti. Vn altra se ne rinuenne con vn huomo ignudo, e'l cauallo dall'vna parte, e dall'altra il ciuffo sudetto con attorno i grani d'orzo, e le medesime lettere. Mostraua vn'altra dall'vn canto Cerere in atto di far sacrifici presso vn altare con vn grano d'orzo al di sotto, e dall'altro quel ciuffo di Leone, e li medesimi caratteri di Lentini. Si vedea in vn altra, Cerere vestita con vn mazzetto di spiche alle mani, e nella parte opposta vn capo di Leone, e l'istesse lettere. Seguiua vn altra con la figura di Cerere ornata di chiome, e dall'altro canto il ciuffo, e la medesima inscrittione. Tal vna auea da vna parte Cerere tenere nella destra alzata il Cornocopio pien di spiche; e nella sinistra sollenata mostraua vna tauoletta con la medesima sottoscrittione. Vaga era quella pur d'argento, oue si miraua Ercole su del Vulpode rizzato in sembianza di sacrificare con nella sinistra vn pomoscello d'ollua; con al di sotto due boui al giogo; e con appie quei caretteri Λεοντινων: all'incontro si vedean due giouinette sopra vn carro da quattro caualli strascinato, vna di esse portaua alle mani vn'arco colla saetta. Ne di minor curiosità per dir

brie-

brieue, erano l'altre tre, che soggiungo. Vi era nella prima Bacco laureato nel rouescio, seco vn ciuffo di Leone con bocca aperta: accosto quattro granella di frumento, ò d'orzo, e le medesime lettere. Nella seconda di Rame, quel ciuffo di Leone dall'vna parte, dall'altra vn'albero di palma, e quei caratteri della nostra città. Nella terza vna testa di Leone, tre granella di frumento, col Tripode, e le stesse lettere: dall'altra facciata, vn capo laureato d'vn giouine senza barba, e quei caratteri mentouati. Da questo, e d'altre monete quasi tutte del medesimo affidare, e sottoscritte senza eccettuarne vernna col nome di Lentini ben ci persuadono, d'esser elleno coniate nella stessa città. Sia tutto detto per sodisfattione de' curiosi, per non dire degli Aristarchi. Torniamo più di vicino al proposito. I confini di questa città per vltimo col suo Territorio erano vasti assai. E deesi credere, che d'altro tempo parlasse, e sotto altro dominio Giouan Camerte nel suo Tomo de magnis vrbibus, la dolse non ve li assegnò più ampij di quindici miglia: quando che per nota di Tammusio Tinga, e il suo commentatore Fello à più di cento miglia si stendeuano. *Leontinorum arua*, dice egli, *mediam partem Pachini, continebant*. D'ogni intorno poi, e presso la città, e quinci à Tramontana rispianaua, come pur al presente, vn campo assai spatioso, detto perciò la Piana di Lentini da Cicerone in Verrem. 1. e da *Mario Aretio* souente mentouata: que da sè stesse nascendo le biade d'orzo, e di frumento seluatichi, come Diodoro l'afferma, furono da Cerere compatriota coltinati, e ridotti à quella domestichezza, in che adesso gl'vsiamo. Così ancora lo disse *Plinio*. Non sembri poscia ridicolo, e men probabile il dire, che Cerere sia da Lentini. Se in ciò vi è inganno, ò colpa, riprendetene la commun diceria fin ab immemorabili de' paesani più eruditi: i quali oltre all'altre memorie, che à sufficienza ce lo persuadono, l'han pure, secondo le lor vsanze iam inde à priscis sæculis introdotte, Stampato in fronte a i libri della città, e in tutte l'imprese di essa con accanto il famosissimo Gorgia anch'egli concittadino, e sotto de' medesimi questo Distico:

Sunt hæc signa Vrbis, quam totus diliget Orbis:
Nam mentem eloquio, panemque corpus alit.

1. Aret. de situ Sicil. Diod. l. 6.

E se

E se vi è furto in questo particolare più enorme di quello, che commette Plutone ne campi Enneni rubbando di lei figliuola Proserpina? lo che non si dee temerariamente giudicare contro d'vn vomo per altro di gran stimazione, e non vso in simili latrocinij, attribuendolo al Demonio, il quale nella sua Cronografia riferita dal Ricordo, e Catalogo non si arrolla di toglierla da chi non ne è padrone, e rubbarla a' parenti, e alla Patria con questa sentenza: *Leontinorum ditissima urbs, ac progenitrix antiquarum opum fertilitate appellata est hoc Cicer. Liberaque bis nata ex antiqui traditione abstinuit tricum a praedita terere in cui fertilissimis arvis inventum fuisse dicunt.*

Ma proseguiamo in qualche altra prerogatiua de' suoi campi. abbracciano egli nel grembo quel famoso Lagone volgarmente il Beuiere da gli antichi storici nomato, *lacus Herculeus*, perche fatto da lui in memoria di Iolao suo compagno, come tra gli altri lo stampò il Caetano. Era quello prima patrimonio della città: ma poi per le discordie le fu tolto da Federino Re; & oggi giorno lo posseggono i Principi di Butera. Il suo circuito è intorno à dicesotto in venti miglia, e prouede di pesce gran parte della Sicilia. Coltissimo poi era il terreno in quei tempi più che adesso, e di tanta amenità, che, in passandoui Ercole il Tebano, si preso ne rimase, e si allettato dalle bellezze del paese, massime per essergli stato riceuuto à grand'onore, ed eccessiuamente accarezzato da quella gente nel periodo di quattro mesi, che gli lasciò contrasegni memorabili di sua benemolenza, e ricordi immortali di sue virtù trà de' quali le spoglie del Leone chiamate Leonti, da se vccíso nella selua Nemea, di cui da indi in poi fin al dì d'oggi quella città si vale per sue Armi. Fertile in somma in guisa, grasso tanto, e abbondante egl' era in tutto ciò, che al viuer vmano si può desiderare, che secondo Cicerone, Diodoro, e Plinio quelche vi si seminaua, moltiplicaua à cento doppi: e come de' medesimi campi notò Aristotele nel libro 3. della natura de' gl' animali cap. 7. per souerchia grassezza vi moriua il bestiame. Onde perciò il Principe della Romana eloquenza nelle sue Verrine appella questi terreni *Principes agrorum*: E Teodoro Ierapolite per l'inuention del fru-

men-

mento questa nostra patria città feconda di Dio: e imperò meritamente ne ottenne il titolo di Fecondissima. Intorno poi ad acque n'è à douitia ricca sì per le fontane, e sorgiue in varie parti d'ottima qualità, come per li fiumi, à causa di molti altri, che in essi mettono capo, Reali: e corrono giù grossi chi nel Beuiero, chi nell'antica Pantagia, e altroue.

Da tante commodità inuitati, innumerabili furono i popoli, che conuennero ad abitarla; che perciò ne deriuò il suo nome di Leontino voce composta, ancorche alquanto corrottamente da questi due vocaboli Greci Λαιδιατωνο (Laidiatino) che tanto vale, quanto *multiplicare populos*; volendo dire Λαος (*laos*) *populos*; e διατεινω (diatino) distendere, ò multiplicare. Lo che fù in guisa, che potè durarla al cimento delle guerre co' Siracusani, allora oltre le sue quattro gran città, Napoli, Acradina, Ortigia, e Tichi signoreggianti, e confederati colla maggior parte del Regno: di più co' Zanclei, cogli Agrigentini sotto la condotta di Fallari, e con altre nationi straniere. E se non fossero state le discordie ciuili, che tutto sueruano, e fauoriscono gl' inimici, come accadde à questa città, altre memorie del suo valore ci aurebbe tramandato. Gran conghiettura dell' esser stati i suoi abitatori oltre che poderosi in gran maniera moltiplicati ci appresta, ciò, che scrisse Diodoro nella vita di Filippo al 16. de' suoi libri: cioè, che Iceta comandante, e compatriota de' Leontini sendo stato chiamato per soccorso da' Siracusani contro Dionisio, che fieramente li tiranneggiaua, dopo lungo assedio, con cui egli strinse nella Rocca, senza far altro quel Re, diè volta coll'esercito à Lentini. Lo che considerato da Dionisio, pensando di far gran colpo, se all'improuiso alla coda inuestito l'auesse, vscito dalla fortezza con le sue truppe, assalì conforme il disegnato l'esercito d'Iceta: Ma gli andò tutta al rouescio la machina: perche quegli co' suoi sì brauamente l'incalzò, che, dopo d'auergli trucidato tre mila de' combattenti, lo ruppe affatto. E se egli fuggendo ricouerato non si fusse nel Castello d'Ortigia oggi l'Isola, era quella la volta, che Dionisio gli restaua prigione. Valendosi però Iceta di quella opportunità, si diè à correre co' fuggitiui, e co' medesimi entrato à gran violenza in Napoli, Tichi, e Acradina, li fè cadere al suo valore. Le parole di Diodoro

ro per più autentica del racconto sono le seguenti: 1 [*Cum vero Syracusarum Vrbs esset in Dyonysij manibus, Icetas cum valido exercitu illius contendit, & omnibus viribus Tyrannum Dionysium oppugnare conabatur: sed obsidione in multos dies protracta, cum necessitate rerum premeretur Icetas, ab oppugnatione decessit, vt iret ad Leontinos, vnde se prius moverat. Abeuntem Dionysius insecutus, extremum agmen incessendo fecit, vt conuersus Icetas manum secum consereret, qua fermè tribus millibus armatorum sub Dionysio pugnantium casis, reliquos in fugam compulit: vsusque summa celeritate in eis persequendis irrupit simul cum fugientibus in Vrbem, & Syracusis absque Insula potitus est*] così riferisce Diodoro. Or se tãto fù il valore d'Iceta co' suoi Leontini, che potè domare quelle tre gran città, chi non argomenterà ancora d' esser stato quasi à par de' Siracusani copioso il numero de' popoli Leontini?

In vna così gran moltitudine di paesani, e in vna così lunga serie di secoli, in cui vi dimorarono in fiore, non pochi furono gli Eroi segnalatissimi così in lettere, come ne' fatti d' arme, e ne' maneggi de' gouerni. Se non fosse la lor memoria sepolta nel buio della dimenticanza, se ne conterebbono à migliaia. Solo adesso rimane la rimembranza d'vna Cerere legislatrice, d' vn Gorgia gran Filosofo, & oratore eccellentissimo, che compose in greco la sua Rettorica, ed altre opere ingegnosissime: degno perciò, e per la marauigliosa eloquenza con vniuersale eruditione congiunta in ogni genere di sapere, che per decreto degli Areopagiti gli fusse eretta vna statua d' oro massiccio nel tempio d' Apolline in Delfo: (che che ne dica Cicerone, pensando, che fusse di legno inorpellata di quel metallo.) Ebbe ancora questa città vn Erodico, e Timonatte tenuti per gl' Esculapij della medicina: Tisia, & Euclide valentissimi filosofi, & oratori, Ieron famoso poeta, Nicofemo, e Licino, l'vno primo, l' altro secondo legislatore à i Leontini: Leonida comico, e primo consule di essa Republica: Timofonte istorico, e rinomato scrittore delle guerre de' due Pirri, e degl' annali de' suoi tempi: Agatone Poeta traggico: Lorenzo Antichi, che stampò la Rettorica di Gorgia da sè tradotta nell' idioma latino. F. Tomaso, e F. Simone

1 *Diod. in vita Philipp. lib. 21*

ne dell'ordine de' Predicatori, e Vescouo di Siracusa, Ippolito Arimino, Ludouico Costanzo, Paolo Chimico, Siluestro Sigona, Leonardo Gentile, e Nicolò la Rosa, Gio. Battista Settimo, Segretario del Duca di Modena, Paolo Meli, Lucio Marineo, Giouan Ritonio, P. Ortensio, e P. Giuseppe Scammacca della nostra Compagnia, Marcello, e Giuseppe Conuersani, Vincenzo Rosso, Agatino Castiglione, Matteo Candido, Santoro Burgio, Gerosamo Gomez, Pietro Clemente, Alfio Ferrarotto, Filadelfo Mugnòs, Francesco Aparo, e per tralasciar gl'altri il nobile, & eruditissimo Carl'Antonio Conuersani: che tutti chi in vna, chi in vn altra materia mandarono à luce i nobilissimi parti de' loro perspicacissimi ingegni. Di più fù stanza di molti Re, come di Milete Re di Brebica, di Eolo di Lipari, di Coccalo, di Teocle, di Xuto, onde ne contrasse il nome di Xutia; di Leontio, per cui à parer di taluno appellossi Leontino. Perloche scrisse 1 Plegon Tralliano di lei parlando [*Cham Chamisenam censuit nuncupandam, quæ deinde à Xuto Eoli filio, quippe quæ Prouinciæ caput esset, Xutia simul, ac à Leontio Calcidentium Ductore Leontinum est vocitata.*] E già nella Pianta dell'antica Catania stampata da Tomaso Tedeschi si vede vn Palagio del Re de' Leontini, tenutoui colà à suoi commodi, per quando vi volesse abitare. Perciò à tempo de' Cesari fù ella successiuamente gouernata da cinquanta, e più Pretori Romani; fra i quali li due vltimi furono Armato, e Tertullo, come dalla presente storia si raccoglie. A' tempi più moderni abbiamo, come riferisce il Conuersano, che vi visse, e morì la Regina Maria, sepolta in S. Francesco di Assisi. Vi fù la Regina Blanca, come si mostra da vn Priuilegio dato nel Castel di Lentini à 22. del Decembre 1403. rapportato dal Grosso sude Pragmatice. 1 Vi dimorò la Regina Leonora moglie di Federico II. e l'istesso Federico secondo Aragonese. 2 Di più i Re Alfonso, e Martino, come si 3 osserua ne' Capitoli del Regno, e Priuilegi. E ben', ne auean ragione, mercè che fioriua ella allora questa città di più di 150. famiglie, tutte della prima nobiltà del Regno, e più oltre ancora, che per euitar l'importuna prolissità, potrà il curioso leggerle nel-

1 *Plegon de rebus Sicul.* 2 *Cont. di Cast.* §. 10. *n.* 8. *& in Decac. To.* 2. §. 1. *cord.* 7. 3 *Mugnós fam. nob. t.* 3. *fo.* 85. 4 *Mugnos vbi supra t.* 3. *f.* 249.

della dedicatoria del presente libro. Ben perciò cantò con elegante Sonetto D. Carlo Ferrarotto Cicala Caualier Messinese in lode di tal città, e di si riguardeuoli cittadini:

Mesopoli sublime il tuo gran vanto
Spiegan gl'Antri vetusti, il Sito ameno,
I campi aprici, il fertile terreno,
L'Erculeo Lago, il tuo fiorito ammanto,
L'aurata Fama tua, tuo nobil canto
Vola per tutto, arriua al mar Tirreno,
Gionge le stelle, e il Ciel, e à grido pieno
Rimbomba pur di là dal Nilo, al Xanto.
Ercole acceso de la tua Beltade
Ti diè la spoglia del Leone in pegno,
Suelto colà ne le Nemee contrade.
Gorgia tuo fù, e à te (pr'esser più degno)
Cerere dispensò le sue Biade,
Primo ALBERGO, ed onor di questo Regno.

Altre prerogatiue di questa città, per iscriuer breue tralascio, non volendomi più oltre dilungare dall'istoria, à cui fò ritorno.

Sono i Santi imprigionati co'venti Soldati: impetrano la Sanità alla B. Tecla paralitica.

CAP. XI.

IN questa città dūque ētrādo i nostri Martiri à tre di Settēbre del 252. non è ageuole à riferire, quanto sia stato lo bisbiglio de' popoli à tal'arriuo. Vsciuano à gran frotte da tutto intorno il paese vomini, e donne: e per douunque passauano i Santi, si adunauano ad incontrarli à gran curiosità; che tanto maggiormente crebbe, quanto più diuulgossi la fama della prodigiosa liberatione del Giudeo spiritato.

Veniuano fra tanto i tre Guerrieri di Cristo à piè scalzo, ma di buon cuore, e lieto sembiante, tutto che stentatamente: à ca-

Digitized by Google

po scoperto, e colle mani legate dietro la schiena. Così andarsi sempre trà vna fitta mescolanza di volgo, e di nobili, quanta ne potè ammassare per le strade; ed à fatica campati dall'insolenze di non pochi, furono da i Soldati introdotti nel Pretorio, ò Regia del Tiranno, oggi volgarmente la Casa di Tertullo. Fù questa da lui, mercè del piacergli il sito per vn bosco, e giardini, che vagamente la cingeano, in più ampia forma rizzata sotto alcune colline, colà nell'vltimo scorcio della man manca della valle di mezzo, che in parte è riuolta all'Oriente, e in positura alquanto rileuata, (se ne crediamo all'antichissime tradizioni, e al sentimento comune de i paesani.) D'auanti gli scorrea il Lisso: il quale accompagnato da altri rigagni rendea quel contorno per le verdure degl'orti, e de'giardini assai ameno. A canto, dalla banda d'Occidente gli torcea vna strada fin'al dì d'oggi nomata, del Paradiso, ò per causa delle delitie del luogo, ò delle prigioni de' Martiri, iui fabbricate per commodo de Tiranni. E già non ha molto, dirupato l'antico Pretorio, ò Augustale, e r. edificatoui vn pò più sopra il nuouo palagio de' nobili Conuersani, vi si troùarono per tutto spelonche, sotterranee, auanti gl'vsci, e i spiragli dalla parte di sopra: trà esse la principale fù quella, che adesso chiamiamo, la Grotta de' Santi, in memoria de' nostri, e de' Martiri Cleonico, e Stratonico, che vi soffrirono atroci supplici per Cristo: e quindi è tenuta in gran veneratione appo de' cittadini. Iui si veggono molte reliquie dell'asprezza del luogo, e della barbarie del Tiranno. Era allora nella città in vfficio di consigliero di Tertullo, e in sua assenza surrogato al di lui gouerno con podestà di cercare, e imprigionare i cristiani, Alessandro: à questo da i Soldati furono consegnati i Santi, conforme l'ordine auutone dal Presidente: ed egli, fatto consapeuole d'ogni cosa, ed vdita l'inaspettata rinuntia, che degl'Idoli auean fatto i venti Soldati, non poco se ne attristò: Ripreseli agramente, minacciò loro seueri castighi: e riconosciutili tuttauia tenaci ne' proponimenti, li priuò dell'onor militare, e de' gradi, à che per lor merito eran saliti: condannolli à stretta prigione, à ceppi di legno, à ferri, niente meno, che i SS. Fratelli: e in compagnia de' medemi diellì à guardare à publici officiali entro la carcere poco fà mentouata accosto il Pretorio, come pro-

ba-

habilissimamente si conghiettura: ancorche altri pensi nel Castello della città, che siede in cima al Tirone.

Aggiunti per tanto à i tre SS. Fratelli i venti Soldati nella carcere, non si perdette da quelli vna si buona congiuntura, di poter loro euangelizzare alla distesa la celeste dottrina, che annuntiauano. Buona parte del giorno, e della notte l'impiegauano vnitamente nel deuoto salmeggiare, e pregare la Maestà sourana, che degni li rendesse del coro de' Santi, poco fa per Cristo ammazzati: di più in rincorare, ad esser valorosi i compagni nella battaglia dello spirito: in ammaestrarli ne' misteri della fede: in esortarli à vestirsi, come d'impenetrabil corazza, di Cristo Signor Nostro, il quale difende, e conserua chi in lui crede, e in lui spera; nulla temendo l'iniquo Tertullo, e niente in orridendo per le sue minacce. Così preparauansi i combattenti di Cristo per la giornata campale del martirio, nel mentre Tertullo giuaua furiosa in caccia de' cristiani le città di Messina, Milazzo, e suoi distretti.

Non si dee quì lasciare sotto silentio vn'altro singolar prodigio, che sul principio della lor prigionia in Lentini operarono come ministri del diuin potere i tre BB. Giouanetti. Trouauasi in questa città Tecla Vergine, vno de' forti sostegni, che auelle per tenersi in piè contro le scosse degl'idolatri la cristianità del suo paese, principessa per nascimento illustrissima, per ampiezza di stati, e douitia di denari straricca: ma molto più chiara, & abbondante per le sue marauigliose virtù, e santità di costumi, succhiati fin da bambina dalle poppe d'Isidora sua madre, femmina esemplarissima, e poi Martire del Signore. Quindi ella era in gran pregio fin presso à gl'infedeli. Da teneri l'anni crebbe nella perfettione, in si fatta maniera, che, ogni sensuale piacere spregiando, consacrò la sua verginità allo Sposo delle Vergini: e intesa ad esercitarsi in opere di misericordia, e di cristiana pietà verso i fedeli, ò spogliati dalla poueria, ò perseguitati da' Tiranni di continuo souueniua or nelle carceri, somministrando loro ciòche bisognaua: e ora nel martirio, redimendone anco à peso d'oro i cadaueri per collocarli in conueneuol sepoltura.

Hebbe quanto era potente à beni di fortuna: e ben ragiana per sapientissimo par suo non altrimente cosa di fango, e di miseria

corporale neceſſitoſa: viuea ella conformata ſi nel diuin volere: ma ſecondo i riſentimenti della parte inferiore alquanto meſta per vna incurabile paraliſia, che da sei anni, ſmarrita ogni ſperanza di ſalute, la tenea immobilmente confinata in vn letto. Deſtituta poi in guiſa dell'vſo de'membri, che nè pur valeua ſtendere alla bocca le mani, per riſtorarſi col cibo. Quando per tutta la città ſi diffuſe la fama dell'energumeno proſciolto all' oratione de'Martiri: con quel grido è lei peruenuto, giunſe anche, e le nacque in cuore vna confidenza, di douer ella per interceſſion de'medeſimi reſtar parimente ſana. Il non auer oramai più onde aiutarſi in terra per arte di medicina, che nulla vi poteua, la neceſſitò con tanto maggior affetto à ricorrer al Cielo. Laonde fatto à ſe chiamare Aleſſandro, che à lei era cugino da parte di S. Neofita ſua zia, lo pregò molto, à permettere il venire di notte à caſa ſua quei tre Giouanetti ſtranieri poco fà mandati da Tertullo: auer lei ydito, d'eſſerne ſtato ſcacciato in riguardo de i lor prieghi, e della potenza del Dio, che adorano, dal figliuolo dell'Ebreo, Satanaſſo; ciò che ſtimaua vn gran miracolo, ſe così, come ſe ne facea per tutto vn gran dire, caminaua la coſa: Deſiderare pur lei ſommamente vederli, parlar loro, e domandar da eſſi rimedio al ſuo male. Gli offerì poi denari, quanti ne voleſſe in conto di regalo: nè di gratia le contradiceſſe, per quanto cara gli coſtaua la ſua ſalute, qual di ſicuro ſtimaua douer ricuperare per li meriti di quei prigioni.

A queſta propoſta Aleſſandro così per cagione della ſtretta parentela colla Dama, come per riſpetto della Signora di gran portata, che ella era; e ſenza forſe per vederſi non poco abbagliato dal luſtro dell'oro promeſſogli, non osò allora contradirle ſi di repente: nè tampoco di contraporle difficoltà, e ſcuſe: ma rendutoſi più che mai affabile, e famigliare moſtrò nell' apparenza di voler compiacerla: e attaccatoſi à quell' vltime parole dell'inferma, con cui ſembraua di dubbitare, ſe foſſe pur vero l'occorſo prodigio della liberatione dell'inuaſato, preſe à ragionarle alla dimeſtica, affermando, eſſer certamente vero, quanto ſopra di ciò ſi era ſparſo: e ſi à sè, come ad altri eſſer il tutto pieniſſimamente paleſe: anzi facendoſi alquanto da capo, le ripetè in compendio la ſerie dell'accaduto, da sè medeſimo oſſer-

ua-

fatto, la doue all'annuntio della venuta de' Martiri portatosi con molti altri fuori della città, e nascostosi al meglio, per non recar sospetto, e fargli desistere dall'oratione, ebbe agio di notar tutto minutamente; e poi soggiunse: da quel tempo in qua Signora, mi si è fitto nella mente vn pensiero, che non poco mi trauolge, e combatte l'intelletto, considerando, se questi Giouini abbiano ciò fatto con vera virtù, e sourano potere, ò pure per via d'incanto, ed arte del Demonio. E qui Alessandro recatosi tutto in sè stesso à pensare, se per auuentura i cristiani auessero vn Dio più grande, e vna religione più santa della sua, dimorò sopra ciò alquanto perplesso, e cogitabundo vn breue periodo di tempo: poi tornato a parlare: ma nulla che sia di manco, io son di parere, madonna disse, niun' altro Iddio, fuorche i nostri, auer questa virtù, e potenza.

Lo ripigliò allora Tecla; e cadutale in acconcio la materia, si fece alquanto più alto ad ingerirli nell' animo talun misterio di nostra fede, e a prouargli, che vi è vna prima cagione, che die l'essere à tutte le cose, e le gouerna in ordine ad vn fine: le inferiori à noi di seruirci: noi, di conoscere lui, e seruirlo. E sopra ciò auere l'vomo leggi di natura, e precetti diuini, e, come è di douere, premio al bene, e pena al mal operare. Indi di vn'altra vita, e per conseguenza del sopranuiuere dell'anima proseguì à ragionare molto à proposito al buon'intendente scolare, e in modo speciale, auuisandogli, che indarno ei trauagliana con quel adorare gl'Idoli vani, e seruir le pietre mute, e i macigni insensati. In Cielo, e non in quelle sue Statue ritrouarsi il vero Iddio, che fece il Cielo, e fondò la Terra: al mare, e all'acque stabilì i termini, e dal nulla cauò tutte le cose, che in esi sono. Egli auer dato à noi lo Spirito, e la vita: egli conferito all'vomo il libero arbitrio, dopoche lo formò di terra nel campo Damasceno: mercè di lui regnare i Re, e dominare nella Terra quei, che vi han podestà, come sta registrato ne' sacri volumi. Proseguì poi à dire, che dopo il peccato venne in pena la morte: e dopo di essa auea Iddio disegnato il giorno del Giudicio, e la Resurrezione de' Morti: quando tutto l'vman genere, cominciando da Adamo insin' all'vltimo vomo, auea da esser presentato innanzi à Dio, e giudicato secondo l'opere fuer, che allora egli assisosi in foggia tremenda

da lui l'tribunale della sua Maestà, era per eleggere pena rigorosa de' delitti, anche del parlar otioso, d'vn pensier mancho honesto: che allora tutti i peccatori, a quali non gli vbbidirano, non gli credettero, douean essere balzati nel fuoco eterno, ouè il pianto, e stridor de' denti: e doue saran tormentati, ed eternamente castigati tutti quei, che adorano gl'Idoli infensati.

Fecero colpo nel cuor d'Alessandro queste verità, suggeritegli dallo Spirito Santo per bocca della pia donna: ne formò gran concetto, e presto loro terma fede: e si come nell'vdirle ragionare ne prendeua non piccolo godimento; così nel tenerle nascosto in gran maniera impaurito, mesto, e marauigliato: e quasi che non fusse quel dello Alessandro fiero ministro di Tertullo, ma tiranno fedele, mostrossi colla dama allor più che mai tutto mite, e praticabile. Solo in venirsi alle strette del mandarle dalla prigione i tre cristiani Fratelli, si appalesò non poco timido, e perplesso, ben vedendo de fatti suoi, che se non tornauano quei prigioni alla carcere, non tornerebbe egli a casa col capo sul busto. Adunque volto alla cugina: in che maniera, le disse, inuierò io a te questi giouani? non facciamo, che fuggano: e saputo poscia Tertullo l'inconueniente, ne stroppi a me in pena la testa.

A questa difficultà procurò Tecla di ouuiare con la forza di varie ragioni: e fra esse vna fù, che, se quelli ne fussero per male, forte fuggirebbe ella messo la sua scambio delle lor vite: e poi soggiunse: e non vdisti mai Alessandro riferire di Neofita, e d'Isidora madri nostre quanti tormenti, e martirij sostenuero sotto d'Arnato: e potendolo, mai se ne sottrassero con la fuga: così conseguitarono il cotanto da esse desiderato Martirio: così questi benedetti Fratelli, figlio mio Alessandro, aspettano altresì con prontezza, e diuotione il patire la morte per Cristo: anzi la van cercando, non fuggendo.

Alessandro alla per fine sodisfatto in parte da questi argomenti, e in parte stimolato dalla caldezza de' prieghi, e de' premi della cugina: presa dalle sue mani ricca somma di denari, promesse di fare quanto ella chiedeua, e volle partire, risoluto di contentarla. Ma prima diuisando frà se l'ora, e la via di trarli di prigione, e menarli al di lei palagio, quanto il più occultamente far il potesse, accennolle il modo, come ciò potere effettuare.

E fù

E fu, che nel più fitto della notte medema mandasse due de' più fedeli seruidori alle sue stanze, per dopo con essi inuiarsi alla carcere; e quinci mandarle di nascosto, e al buio quei Giouini à casa: e fornito, ch'ella auesse di conferir con loro ciò, che fusse à lei piaciuto, gli mandasse alla prigione prima di farsi vedere in la luce, per quiui trouarli Tertullo, quando ne fosse tornato à Lentini. Così fermamente si farà, rispose liera la paralitica: e imperò d'inculco di bel nuouo carissimo Cugino, che, nulla temendo, à me, come hai promesso, i vogli mandare.

Fece poi Tecla chiamar à sè Sofronio, e Nicone due de' più prudenti, e leali fanti, e per tal impresa i più adatti; e si loro inearì, dicendo: subito, che sarà notte ferma, andarete da Alessandro alla carcere grande, (oggi si chiama alla la Grotta de' Santi, sotto l'antico Pretorio) oue si custodiscono i cristiani, e gli direte: ne hà quà mandati Tecla nostra padrona; affinche con esso noi inuiassi à sè i tre Giouini forestieri, che si ritrouano in prigione, conforme le auete promesso: partite pure, che egli di cosi fare, m'ha dato parola. I serui dunque nell'ora asseguata del primo sonno, quando per tutto si dormiua, e v'era solitudine, e silentio, si portarono ad Alessandro, e gli esposero i comandi della Signora. E questi secondo l'appuntato poco dinanzi con quella, fesso nella segreta de' santi, e fattala di nascoso disserrare, gli consegnò à i due paggi, con ingiunger loro, che andassero in compagnia di quei serui al palagio della lor padrona, à causa d'auer ella non dieue bisogno di essi, ed indi, compiacciutala di quanto la Dama gli ricercasse, ne ritornassero immantenente da lui. Sia fatto Signore, come voi volete, risposero i Martiri.

Vsciti per tanto dalla prigione i Beati, si condussero colla guida degl'accennati famigliari alle abitationi di Tecla: (che, per antica traditione stimasi esser le adesso abitate dalla famiglia Manami vn qualche due tiri di pietra distanti dalla Porta Reale, così detta, perche rizzata da Alfonso Re, e in quei tempi la corte del magistrato) Introdotti alla sua presenza, la trouarono à tal segno mal condotta per la paralisia, che sembraua più tosto cadauere sepolto in vn letto, senza che nè pur potesse porgere alla bocca le mani. Gli accolse alla in gran manie-

re di

te di benuolenza; e con quella riuerenza, che a' Santi si conuiene. Ma indicibile fù la sua marauiglia con vguale allegrezza, e diuotione congiunta, mirandoli ornati di così rara bellezza. Laonde cauandole tal oggetto dalle pupille ricca vena di lagrime, non potè contenersi, che richiamando sù le labbra gli spiriti, e la voce, non esclamasse, per quanto le permetteuan le forze, appellandoli, quali à lei pareuano alla modestia, alla vaghezza, e serenità de' volti, Angioli della terra, Sati, e veri confessori del Signore. Veramente voi siete Santi Martiri di Cristo diceua: beato è colui, che imita i vostri santi costumi, e proponimenti: beato il padre, il quale vi generò, e sì bene vi ammaestrò: ei per fermo, mediante voi farà acquisto del Regno de' Cieli. E proseguì in altre diuote esclamationi. I santi rendutisi vie più verso di lei compassioneuoli, dandole riuerenti il titolo di Signora madre, le chiedettero, che cosa auesse. E Tecla: vdite, figliuoli in Cristo, e diletti del Signore: oggi fa sei anni, da che Satana mi percosse, facendomi paralitica: nè posso, come vedete, porgere alla bocca la mano: e mentre coll'altrui aiuto vso cibo, ne prouo grauissimo spasimo. Hò fatto chiamare voi; i quali, come, che siete figliuoli della chiesa cattolica, vi degneretε di porger prieghi per me à Cristo Signore del tutto: e col mezzo vostro la sua grazia mi recherà il refrigerio desiato.

I Martiri alla dimanda risposero con atti di eroica vmiltà, confessandosi gran peccatori, e men degne d'esser rimirate le loro orazioni. Non siam noi da tanto Signora madre, diceuano, onde possiam far quello, che solo sta posto in potere di Dio Signore, e Saluator nostro, il quale, sol che il voglia, può e l'anima, e'l corpo interamente guarire. Noi siam tre giouini di poch'anni, ma pieni di molti peccati d'auanti à Dio. Ad ogni modo supplicheremo l'istesso maestro, e fattor d'ogni cosa, che non guardi i peccati, e le ignoranze di nostra giouentù, e perdoni i nostri delitti, che in sua presenza, e contro di lui commesso abbiamo: di sicurarui della gratia nò, che di tanto non siam degni giouini di poca età, e di pochissimi meriti. Si si pure, (tornò à scongiurarli l'inferma) prendaui di me pietà ò Santi: poiche non è guardato da Dio il numero, e la moltitudine degl' anni, ma la pura, e leal seruitù di quei, che credono in lui, e diuotamen-

mente lo pregano, la ferma costanza, e perseueranza nell' opere buone.

Si adempisca la volontà del Signore in te secondo i tuoi desiderij, emeriti Signora madre, replicarono allora i Martiri. Già noi abbiamo nella prigione vdito da alcuni cristiani la tua gran fede, le larghe, e spesse limosine verso de' bisognosi; mercè delle quali ti visiterà, e rimirerà Iddio con occhi di clemenza. Vollero alla fine congedarsi i Santi: e con bel modo le dissero: rimandateci alla carcere Signora madre; acciòche non siam in qualche maniera di scandalo à gl'altri fratelli, e à coloro, i quali vna con noi sono là dentro guardati, e stanno per soffrire supplicij, e morte per Cristo in questa città.

Con difficoltà patiua il lor distaccamento la Dama; e tendendo lacci alla dimora, seguitò à dire: che vi darò SS. Martiri per la fatica dell'auermi venuto à visitare, e consolare con tanta carità? e quelli: non altro, fuorche il vero amore in Cristo; il quale può e te, e noi saluare dall'insidie del comun nemico, e da pericoli. Licentiandosi dunque furono come prima guidati da seruidori alla prigione guardata da venti soldati. Quiui postisi ginocchioni così per lei orarono: Iddio solo santo, e Padre del Signor N. Giesù Cristo, Creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili, il quale ti sei compiaciuto di far degni noi vmili, ed indegni serui tuoi, che lasciassimo per il nome dell'vnigenito tuo Figliuolo la patria, e da quella venissimo quà à queste parti: tu che il tutto conosci, e à cui nulla è ascosto, ma ogni cosa è patente: però che tuoi sono i Cieli; tua la Terra, il Mondo, e quanto in essi si ritroua: tu esaudi, e mira la tua serua, la quale con riuerenza del tuo Santo Nome, con viua fede, e sommo desiderio ha fatto chiamar à sè noi tuoi vilissimi schiaui, e ci hà pregato, affinche con le nostre suppliche la guarissimo; non sapendo ella l'offese, che contro di te commesse abbiamo. Ma pra ciò non ostante, degnati di render noi e confidenti nella Maestà tua, e lei restituita nel primiero vigore, e sanità, secondo il tuo beneplacito. Così detto: si dieder à cantar salmi, ed altre diuote orationi, vegliando in sì pietoso vfficio fino all'Aurora. Ma Iddio, che suole preuenire le domande de' suoi non aspetto, che i Martiri si affaticassero nel supplicarlo per quell'inferma. Non tantosto ca-

uarono essi il piè fuori delle di lei stanze, che la pia, e liberal dignità sua messe le mani dentro i forzieri delle gratie, per beneficarne à ribocco la paralitica. In deleguarsi dagl' occhi suoi il giorno sereno de volti de tre Beati Fratelli, si trouò ella dopo hauer orare in dolce, e leggier sonno legata: ed ecco in questo, entrar improuiso nella camera, e venirle incontro vn bellissimo semivecchio in abito alla vesconale, per la canitie del capo, per vn'insolito splendor di volto à stupore leggiadro, e sereno, e per l'aspetto sopra l'vmano maestoso, non poco terribile. (stimasi esser egli stato l'Apostolo S. Andrea) Questi sul'entrar segnò colla croce l'ammalata: e nell'atto stesso fattale vn'atta di volto piacevole: il mio Signor Giesù Cristo, le disse, m'ha donna mandato à sanarti in riguardo de' prieghi de' tre Sati Giouinetti carcerati per ordine dell'empio, ed iniquo Tertullo. Così detto disparue.

Raccapricciò Tecla al primo rauuisarlo, e sorpresa da souerchio terrore si mise à tremare da capo à piedi: nè perciò ardì interrogarlo chi fusse. Indi ad vn tratto ritornata dal sonno, sentissi dell'incurabil morbo affatto guarita, e in sì buon essere di forze, che quando nell'età verde godeua compita sanità. Qual fosse l'insolita gioia, di che si sentiua ella ripiena l'anima, e quali le gratie, che ne rendette subito al supremo fattore, stimo pel meglio tacerlo. Balzò senza indugiare dal letto: e menando seco due fedeli seruidori, con altrettante donzelle, nell'ora medesima ratto ne volò alla carcere de' Santi, per restituir parimente loro quella ricognitione di gratitudine, à che vn sì grande beneficio fatto al suo corpo, la costringeua: e data vna buona mangia in denari à soldati soprastanti alli prigioni, fù ammessa al desiderato colloquio de' Martiri. Il primo atto del suo diuoto affetto fù d'vn'vmil buttarsi à i lor piedi: e dopo questo: d'vn ripeter con abbondanza di dolci lagrime: Ringratio Iddio per cagion vostra Santi Martiri: peroche mercè de' vostri prieghi, rivoltò à me gl'occhi, e sana m'ha renduto Cristo vero figliuolo di Dio, quale voi adorate, amate, e onorate.

E qui ne nacque da ambedue le parti vn'vmil contesa. Attribuiua Tecla à i meriti de' Martiri la Sanità impetrata: ma questi costantemente affermauano, che nò, come già le aueano detto: la

sua

sua fede si, le sue limosine. Più li affettionaua la pia femmina: e auuolta, senza potersene staccare à i lor piedi, non finiua di baciarli, e dir piangendo: ogni volta, che fate oratione, pregate per me.

Alla fine partì ella dalla prigione: ma non si partì dal suo petto vn'affetto santamente suiscerato verso de' tre confessori di Cristo. Perciò come naturalmente auuiene di chi forte, e bene ama, che il cuore da sè stesso il porta in desiderij di ben fare à cui ben vuole, anch'ella in questo andando d' vno in altro pensiero, nulla mai rimise dall'ossequiosa seruitù, in quanto l'era possibile operare. Visitauali prigioni in qualunque circostanza di tempo, fusse giorno, fusse notte, senza intermettere, le non quanto pensaua, come ben rifocillarli, e senza perdonarla à grossi sborsi di danaio, che molto ve ne bisognaua, onde adescare le guardie, à permetterle l'accesso à i suoi carissimi figliuoli nel Signore, che in conto di tali se l'auea preso. Ed essi più che madre amorosa se la mirauan d'attorno ne maggiori bisogni accompagnata di seruenti, ed ancelle per medicarli feriti, vngere, e fasciar loro le cicatrici, baciar le catene, i ceppi, i legami, che li teneuan auuinti, recar rinfreschi, ristori: e con quanto può farsi in dimostratione d'ogni più cordiale affetto, apprestar loro ogni conueneuol aiuto e al corpo, e allo spirito; nulla curando, che che fusse per dire, ò fare di lei, e sue facoltà Tertullo. Ne le di costui orrende minacce, e bandi la testa à chi gli ristorasse fecero sì, che mai desistesse da simil' vfficij di eroica carità. E perciochè in quei tempi così calamitosi ella non poteua auerli seco quel frequentemente, che bramaua, mandauali salutare in suo nome, e ricercar de' lor comandi. E miracolo di Dio, che ogni cosa governa giusta il suo potere, e volere, com' ella restasse illesa; già che così esposta all'vnghie di tanto gran bestia di Tertullo, e alle bocche d'auidissimi predatori, i suoi pessimi ministri; con cui gl'vni aueano ingordissima voglia di metterle à rubo, e sacco le sostanze, e l'altro di sacrificarle la vita à gl'Idoli offesi, e à gl'Imperadori corrucciati.

Torna Tertullo à Lentini: Fa battere con bastoni di palma, e poi dicollare i venti Soldati, per i miracoli de' SS. Fratelli resi cristiani.

CAP. XII.

DOpo d'auer Tertullo per qualche tempo dimorato in varie città del Regno, scorrendo quà, e là per quelle, à far-lui cadere, ò morire i cristiani; e vltimamente visitato Messina, e Milazzo con istrage de medesimi, tornò dopo tre mesi (che che scrina il Sigona, asserendo, che dopo tre giorni: lo che si dee più tosto intendere da che S. Tecla fu risanata) tornò dico dopo tre mesi all'arriuo colà de SS. Fratelli, cioè verso i primi del Decembre in Lentini, à tribularui più che mai i fedeli. Qui in gran maniera era à lui à grado far risedere la sua corte, perche parutà assai in acconcio à suoi disegni; oltre l'altre buone qualità, abbondanza di viueri per le sue militie, frequenza di gran popoli, ricchezze, copia d'acque, di cui egli era vago à dismisura.

Entrando dunque nella città, vi fu da cittadini riceuuto à grand'onore, con segni non ordinarij di festa, e di applausi; celebrando, e commendando così lui, come i suoi Iddij. Andato poi nel Pretorio, si pose sul Tribunale, assistentigli à canto gl'vfiziali, ed altri Principi pieni di riuerenza, e tremore, lui prima di null'altro, chiamato Alessandro consigliero, informossi da lui, se fossero venuti colà quei tre giouini bestemmiatori, che egli co capi rasi, impiastrati di pece, e con al collo vn grosso legno gli auea mandato legati. Son certamente venuti, signore, rispose l'altro: ma ne i capi loro parue che giamai sieno stati tosati: ne i volti annericiti: anzi che come Sole risplendeuano à stupore: nè tampoco come tu dici, vidi io ne colli loro legno di sorte alcuna: e de i Soldati, quali li condussero, alcuni ci si diedero volontarij prigioni, con dire: fate contro di noi ciò che volete: legateci à par di questi giouini: peròche siamo appunto cristiani

co-

come lo sono essi: non più oltre vbbidiremo, nè adoreremo i vo-
stri Idoli.

IV. A vn tale, e sì inaspettato annuntio lo sciagurato stordì, e
imbestialito sclamò à gran vuono di voce, dolendosi, che, là do-
ue egli stana minando vendette contro de' cristiani, venti de'
suoi idolatri si trouauan ad accompagnarli così nella carcere,
come nella fede: e che publicamente tutti, e venti ad vna voce,
maledicendo gl'Idoli, predicauano, e celebrauano il merito del-
la lor Religione. Onde dentro di sè rodendosene diè in vn'accu-
rato aimè. E seguì à dire, lagnandosi, che hò dà far io? ecco che
la razza de' cristiani più, e più fa male, nè può esser in conto ve-
runo ridotta à segno, e atterrita, tuttoche molti, e varij tormen-
ti le dia: anzi molto più viene incitata all'ingiurie contro gl'im-
mortali Dei, e l'Imperadore: ogni sorte di pene io hò recato
à questi cristiani: ma se mille gliene aggiungerai, non li potrai
giammai rimouere dalle lor durezze. Questa osseruandi Giouini ancora
partecipe degl'incanti proprij di quella maledetta gente hanno in-
fettato co medesimi i nostri soldati. Cosa mirabile! che debbo
fare? quanto hò perseguitato io li seguaci del Crocifisso! e pu-
re dopo innumerabili, e graui supplicij non li posso leuare dal
mondo. Veramente dunque questi maledetti venti Soldati si so-
no lasciati ingannare, e ne sono il lor errore, nè è vero. Ma giu-
ro per la prouidenza, e potenza de Dei, che in tal guisa io li cor-
reggerò: e così feceramente configherò, che, spauentati gl'altri
all'esempio loro, da essi imparino à non calcitrare i precetti
de' Numi.

Non giudicò per allora il Tiranno venir all'atto secondo del-
le sue minacce: ma frenando la cosa in parole di collera, lasciò
trascorrere cinque giorni, premeditando in tanto il modo, co-
me superare la forza de' nouelli soldati di Cristo. Vnde vn capo
del seguente premio, entrò à prouarli, e gli venne fatta la prima
con lusinghe, poi con i terrori, di tornare all'antica diuotione
de gl'Idoli. Venti Soldati: perciò fattili chiamar al publico esa-
me, diè lor audienza nel Pretorio, mentre per suo ordine tutti li SS. Gio-
uani erano ad vn medesimo tempo caricati, e piedi incepati à vn gran legno,
che principio alla batteria. Ma già quelli tutti di vn medesimo
cuore erano lodabilmente propositi di voler morire, che rinoltarsi
nel Re celeste, e lasciarsi straciare à qualunque forma di ca-

fire à Dio, ò al debito della lor fede.

Al giudicio di questi Martiri volle il Prefetto, che v' intervenissero tutti i principali, e gli abitatori della città di Mezzo. Vi corsero essi tirati dalla curiosità di vedere, e dagl'ordini del Tiranno da loro molto temuto, e à par di lui fermi nel difender l' errore dell'adoratione degl'Idoli. Non capiua il Pretorio la moltitudine d'ogni sorta di gente: e quanto più si aumentaua nel numero, tanto più mostraua il Presidente di prenderne contento, per la mira di propalare al mondo le sue crudeltà, e ingerir negl'animi d'ogniuno orrore de' suoi castighi. Indi montato sù d'vn'alto Tribunale, esagerò in prima quanto peßimamente fatto auellero quei venti in allontanarsi dalla veneratione de' Dei, per aggregarsi ad vn Crocifisso, prendendo la maledetta legge, che l'Imperadore auea tanto seueramente, e sotto sì graui pene vietato, che niuno la professasse: condannò per bruttißima la lor risolutione, nel volerla ostinatamente testißcare col sangue, non che colle parole. Poi compostosi in vn visaggio trà di dolore, e di sdegno diè loro in faccia cõ fiero sopraciglio vna terribile guardatura attrauerso; e fe per l' appunto, trà sì questa brauata: chi v'ha carcerato? non erauate voi, e tutta via non siete ministri miei contro di coloro, che bestemmiano i nostri Iddij? Non vi antepoßi io à gl'altri, e molto vi onorauo? chi v' ha dunque distolto dall'amore de' Dei? A ciò in nome degl'altri compagni rispose intrepidamente Mercurio: Noi fin quà Tertullo per nostro infortunio siam stati sepolti in fondo alle tenebre, e abbiamo camminato all'oscuro dell'ignoranza, non conoscendo Iddio fattor d'ogni cosa, e che di nulla creò e Cielo, e Terra, e quanto vi è nell'vniuerso. Ma adesso rilucendo in noi, mercè de' suoi Serui Alfio, Filadelfo, e Cirino la gratia diuina, accorti dell'inganno, abbandoniamo, ripudiamo il falso culto, e l'errore de' vani Simulacri; i quali non sono altrimente Iddij, ma statue sorde, e mute. Simili ad essi diuerranno coloro, che i fanno, che gli adorano, e ne' medesimi confidano. Qual verità, si come colle parole asseriamo: così ancora col sangue sparso siam pronti à confessare. Tienlo per certo Tertullo iniquo, e nemico della verità, che noi non adoriamo più oltre i tuoi Numi: e siam disposti à riceuere con animo inuitto tutti i tuoi tormenti

Digitized by Google

ti prima morremo straziati ne' corpi à mille supplicj, che adorare le tue morte, e sognate Deità. Non mài ci distorremo dalla nostra fede per qualunque sia maniera di morte, che ci sourasti. Abbiamo noi spettatore di nostre battaglie Cristo; che nè cimenti ci può recar soccorso, nella morte coronarci di gloria, e in ogni occorrenza camparci dalle tue mani auare, e di sangue innocente lordate. E proseguiuano dicendo altre cose, suggerite loro alla lingua dallo spirito di Dio, che gli assisteua nel cuore, con tanta risolutione, che tutto quel nobile vditorio ne ammirò, e il giudice riputò vano il multiplicar con essi in parole. Solo couando allor più che mai vn malissimo talento scoppiaua di rabbia: e se bene non andò più auanti in discorsi, nè più fiatò, mise le parole in fatti, comandando à quaranta carnefici, che prestamente spogliatili, i solleuassero in alto, i legassero con funi a' pali; e con bastoni di palma si spietatamente li flagellassero, che sul pauimento à brano, à brano ne cadessero le carni, e gl'intestini.

Nõ furono pigri i ministri nell'esecutione del barbaro comãdamento, dando principio alla carnificina. Li miraua con occhi infocati il sanguinario Presidente, e credeua à momenti sopraffare la fiacchezza di nostra carne, riportandone vittoria: ma nõ si auuedeua il poco accorto, che l'apparenza stessa di quel supplicio era à i Martiri risuegliatoio al valore, e stimolo alla tolleranza: poscia che nel guardare essi quelle palme, con cui veniuano lacerati, sentiuansi spingere à maggior desiderio di mietere ne' campi della Gloria le palme del Trionfo.

Battuti: comandò Tertullo, che, trattili in disparte, ristessero con faccia per terra vn tantino seperati: ed ei frà tanto mormorando contro de' fedeli di Cristo, diceua à i suoi Assessori, e à i circostanti: non ve l'hò detto io, che la progenie de' Cristiani ha la bocca insolente, maledica, bestemmiatrice, e pronta all'ingiurie: e quanto più patiscono, e lor si donano tormenti, tanto più sono sfrenati, e sboccati di lingua? che mi consigliate? è bene che io tagli loro le teste; acciòche tolti via da quella vita, non ingannino gl' altri? Parue spediente a' consiglieri il partito, ed aderirono al suo parere. Fattili per tanto slacciare, e rimenare nel mezzo alla sua presenza, e de' Giudicj, diè loro l'vltimo assal-

to

to con le minacce di più atroci martirij, dicendo: questo è il preludio de' vostri supplicij: già ho cominciato à tormentarui; non son finito: vi aggiungerò altri, e più orrendi stratij: e si lungamente vi castigherò, finche, vbbidendo voi e à i miei, e à i comandi dell'Imperadore, facciate sacrificio à i nostri Iddij, e torniate alla gratia del Monarca, e alla riuerenza di essi Numi. Ma i Santi, non che mai nè alle prime, nè à queste scosse punto allentassero, dissero, che indarno sarebbe il ragionar seco d'abbandonar la fede: nè esso douea in ciò gittar le parole, ed essi perder il tempo: anzi come niente tanto auessero in desiderio, che di morir stratiati per Cristo, soggiunsero per l'appunto così: incrudelisci pur empio, ed auuersario di Dio: fa Tiranno à danno nostro ciò che vuoi, e come ti aggrada: cristiani siamo. Se con dissusati tormenti ci macellerai: se ci farai prouare tutti i supplicij del mondo, e à terra spargerai più che adesso disfatte in pezzi le nostre viscere, non pertanto muterai vna volta la nostra volontà: nè ci rimuouerai dalla mente l'intentione del non mai renderci ad essere disleali al sommo Fattore, e mancare al debito della fede, rinnegando il vero Iddio, e lasciando il nostro Signor Giesù Cristo. Così essi: e finirono col titolo dell'appellarlo cane suergognato.

A questo parlare pensi chi legge quanto potè auanzarsi l'incendio dell'ira nel cuore di Tertullo: giache per ismorzarlo, ordinò subito, che fussero suenati, sententiandoli nelle teste. Per tanto li condussero i carnefici fuori alla campagna in vn luogo vn qualche scarso miglio dalla città discosto, detto in quei tempi, Teope, adesso secondo le varie conghietture, e traditioni, la Caua di Santa Margarita calà dietro il Conuento di S. Maria di Giesù, e del popolo, in quella collina appunto della contigua Burgia, contrada così nomata; oue son varij sepolcri antichi cauati in viuo sasso. Là giunti i venti caualieri di Cristo, si fermarono alquanto in piè: e alzato il cuore, e la mente à Dio, orarono in questa forma: Signore Iddio, Padre onnipotente rimira le nostre orationi: riceui queste anime, e aggiugnele alla compagnia de' trè SS. Giouinetti, Alfio, Filadelfo, e Cirino: non permettere, d'esser noi separati dall'vltimo compimento del lor martirio. Ciò detto: si diedero fortemente al supplicio: e di mano,

ro in mano, mozzati loro i capi da' ministri di Tertullo in terra, si resero degni, d'esser cinti di allori immarcescibili per mano degl'Angioli in Cielo.

Si compì questo illustre Martirio à 10. di Dicembre del 253. dopo Crillo nato nel cennato luogo del Teope con altro nome il Ceramico. Ordinò poi il Tiranno, che tratti via di colà i tronchi busti co capi li gittassero ignudi, e con ignominia entro di vn luogo oscuro, in cui vi era vn pozzo cauato nel massiccio d' vna rupe, che fin'al dì d'oggi si vede nella Caua mentouata di S. Margarita: e quindi non lunge vi è pure vna tenebrosa cauerna, oue poi fù parimente balzato il Corpo di S. Epifana per comandamento del medesimo Tiranno; e se ne osseruano al presente i vestigi d'alcune antichissime pitture rappresentanti la passione di questa Martire, e degl'altri, di cui scriuiamo l'istoria. Tecla però, che volle trouarsi spettatrice della strage, e vide in qual parte indegna fossero depositate cosi pretiose gemme di Paradiso, offerta à Tertullo per mezzo d'Alessandro buona quantità di moneta, pregollo di contentarsi, che quei Corpi cauati dal pozzo fussero sepelliti in vn decente auello. Adescato il Prefetto dalla ricca somma, i concesse alla pietà della donna, si veramente, che li sotterrasse lunge dalla città alla foresta. Ottenuta ella la licenza, ordinò a' suoi serui, che al Teopen facessero venire diece carri, & in ciascheduno di essi soprapostiui due corpi de' Martiri, cõ riuerenza li portassero in Anziano, antico, ed ereditario villaggio de' suoi antenati poco lontano da Lentini. (chiamasi adesso, *Le Madonne*) Quiui, ne' sepolcri, ch'ella presente fè con diligenza lauorare nel masso d'vna sotterranea cauerna, volle, che diceuolmẽte li collocassero. Ma prima inuolse entro delicatissimi lini, e drappi pretiosi, seco per tal effetto recati, i lor cadaueri, non satiandosi frà tanto di baciarli, strignerli, e lauarli colle lagrime.

Vi edificò poi nel medesimo luogo dopo la morte di Tertullo vn Tempio sontuoso: e volle, che indi in auanti si appellasse la Chiesa de' venti Santi Soldati. Vi erano ancora là le altre Sepolture, con dentroui collocate le pretiose Reliquie di S. Isidora sua madre, e della B. Neosita sua zia, sorella della madre; che parimente per la fede aueano messo la vita sotto la tirannide di Ar-

mato predecessore di Tertullo in quella città.

Questo Tempio indi ad alquanti secoli à cagione dell' inuasione de' Saracini nella Sicilia fù vna cogl'altri edificij desolato. E quel che più ci pesa col tempio perirono ancora le Reliquie, e la memoria de' Santi.

LIBRO SECONDO

Comincia Tertullo nuoua batteria co' SS. Fratelli. S'inaridiscono a' manigoldi percussori le mani: Va Tecla à medicar i Martiri in prigione: Tentati dal Demonio scoprono gli suoi inganni.

CAP. I.

RItorniamo à i tre SS. Fratelli. Dopo il sanguinoso macello de' venti Soldati, e dopo pochi giorni, si fè il Tiranno condurre auanti dalla prigione, oue rimasero soli, e inceppati à noiosi legni, i patientissimi Giouinetti. Venuti, da vn rileuato soglio, sù del quale superbo sedeua, gli andò tutti rimirando da capo à piedi non solamente attentissimo, ma attonito come ad vna marauiglia; che tale gli pareua dopo 'l crudo scempio, che ne auea fatto in Taormina. E conoscendo pur troppo vero quanto di lor salute prodigiosamente acquistata gli fù notificato, si stette con istupore de' circostanti in mobile come pietra mutolo, e come fosse adombrato per buona pezza, frà tanto pensaua, e ripensaua seco medesimo tutto corrucciato, turbato, e quasi incredulo à proprij occhi, se veramente fossero eglino quei desti, ch'egli auea fatto fustare colla pece, radere, e aggrauare di smisurato legno in Taormina. Nè finiua d'intendere, come sì perfettamente, e con auantaggio fussero ristorati

così

corsi in prigione, stando in tanto per suo ordine d'auanti à se, e in piè i banni. Tornato alla fine à i sensi il barbaro, impatiente, e di mal talento saltò giù dal soglio, e chiamato uno, come à lui parue il più sincero de quaranta Soldati, che condussero à Lentini i Martiri, scostollo da banda, e gli chiese in segreto, se veramente fussero desti quei, che in Taormina gli consegnò, là doue gli furono inuiati per ordine di Valeriano suo Signore, da Roma: e sa desti, perche sì tosto lor crebbero à perfetta grandezza le zazzere, e le facce perche così subito si vedessero rifanate, e mandate dalla peste. Gli espose l'altro la serie del miracolo occorso colà presso la montagna di Macali: e aggiunse, che fermatisi lui à fare Giouini ad orare, si vdì immantenente vn tubido, vn strepitar di venti furiosissimi: videsi vn fosco buio nell'aria, che li cinse diuenebre, e cagionò negl'animi de Soldati così insolito terrore, che, caduti à terra come morti, vi stettero senza moto il spatio di molte ore. Proseguì contando gl'altri auuenimenti di quel giorno: poscia i prodigi seguiti nel passar del Simeto, nel liberar l'energumeno, nel cader da se stesse le catene, di cui quei Giouini erano auuinti. In somma niente lasciò addietro dell'auuenuto in quel viaggio da Taormina à Metropoli di Lentini.

Vdiua il tutto Tertullo con attenzione, ancorche mal volentieri, e confuso non sapeva far altro, che di nuouo farli in Tribunale, e quindi sedente intimare, e diuulgare con occhio turbato tutto d'intorno le vite de Martiri, e più d'ogn'altro le facce, le quali à suo dispetto rilucenano à marauiglia qual sole. Poi tennò, senza dir altro, à birri, che li rimenassero prigioni, non potendo più oltre sofferire il rossore, di che sentiuasi coprire, massime in presenza di tanta gente, e Signori, che ormai s'accorgeuano delle grandezze del nostro Iddio.

Nel mentre che i Santi dimoranano carcerati, premeditaua Tertullo con qual sorte di più atroci tormenti potesse straziarli, per mira di distorcerli da'lor saldi propositi: e in così macchinare vi logorò dieci giorni. Tra tanto non ometteua Tecla di portarli souente da quelli nella carcere; ed iui non finiua di baciare i piedi, e i legami, di cui erano auuinti, chiedendo con ardente affetto il suffragio de'lor prieghi alla Maestà del Signore.

Trascorsi dieci dì, fatti il Tiranno imbriaco di collera nel

Pretorio; e per mostrar l'effetto della sua rabbia, mandò à trarre di prigione i Martiri, facendosegli venire à suoi piedi strascinati in terra barbaramente per i capegli. In auerli d'auanti: volendo far loro sperimentare quanto fosse più meglio il dolce della sua affettata clemenza, che l'amaro del rigore, si tranquillò fintamente nel sembiante: e mostrando verso de' Santi affabilità, tornò da capo, come se mai veduti gli auesse, ad interrogarli con vna pace affettatamente imperturbabile, donde fossero, qual nomi portassero, da qual città colà venuti, e perche à sè mandati. L'intento di far loro di nuouo così fatte domande, fù in lui, à cagione di procedere giusta le formole, e ceremonie dell' esaminare i rei in giudicio, e far conoscere per bocca medesima de' Santi la causa della lor persecutione, e ogn' altra particolarità spettante à questa materia anco à suoi Principi, & vfficiali, che allora gli sedeuano accanto: e insieme per l' ambitione di rendersi glorioso, come pensaua, dal castigare quei delinquenti in seruigio degl'Iddij, e dell'Imperadore: e con ciò acquistarne lode appo del popolo, e suoi Assessori.

Si spedirono con succinte parole da simili proposte i diuoti Giouini, confessando apertamente in prima, sè esser cristiani: che eran stati mandati da Prefetta città della Guascogna: che abbominauano qual sozzo sputo gl'Idoli, dall'empio, e ingiusto Licinio scioccamente adorati; sendo eglino pietre, e legni inanimati: e che finalmente à lui gli auea destinati quel Valeriano Licinio, il quale seco impazzaua, per adempire la volontà del Diauolo lor padre, di cui essi ne portauano i costumi, e la figliuolanza. Poco men che scoppiaua di rabbia Tertullo in vdendosi così liberamente parlare: ma pur seguitò à interrogarli: in qual cosa voi confidate, mentre abbandonati da ogni vmano soccorso; & auenti ancora freschi sù gl'occhi i castighi, con cui si son puniti gl'altri seguaci di Cristo, pur non temete di Valeriano, anzi con audacia disonorate i nostri immortali Iddij; tanti scorni lor fate, e procurate di stornare da essi gl'adoratori, e le diuotioni. Abbiamo noi fiducia, risposero i Martiri, nel nostro immortale Iddio, nell'vnigenito suo Figliuolo, e nello Spirito Santo. Si rodeua il Prefetto, non auuezzo à vdirsi ragionar così franco; e volle fussero subito portati alla sua presenza dodici bastoni di pal-

palma, già dianzi per tal'effetto acconciati; e con essi li diè à battere fortemente, e senza fine ad altrettanti carnefici, quattro per ciascheduno de' Santi. Si venne alle mani da' ministri: Spogliarono i Martiri; e strettamente legatili, per secondare l'vmore del barbaro comandante, cominciarono à menar loro addosso di quei bastoni alla disperata, senza niun riguardo al doue coglierli: e sì fieramente li tempestarono per vn gran pezzo, che ne schizzaua copiosamente da tutte le membra il sangue. Si straccauano i manigoldi di più flagellarli: ma non già i Santi di esercitare vn'ammirabile patienza, e fortezza: tutto mercè della gratia, che dentro nell'anima li confortaua à non isnarrire in mezzo di quello stratio.

Alla fine passò tant'oltre la crudeltà de' percussori, che à poco più sarebbe andato l'vccciderli, se non che tuttauia percuotendoli, ecco all'improuiso cosa, che l'interruppe con vgual marauiglia degl'Idolatri, confusione del Tiranno, e giubilo de' Martiri. Ciò fù, che impietositosi di questi il Cielo: di quelli giustamente adiratosi, fè loro con esemplarissimo castigo seccare tosto le mani; sì che diuenuti immobili come se di sasso, cessarono à dispetto dell'empio giudice di più lacerare le carni innocenti de' Santi: i quali grati al beneficio: ti ringratiamo Signor Giesu Cristo, dissero, che riuoltasti da noi la spada, e'l castigo del ministro di Satanasso: rompesti gl' armi de' suoi ministri, e disfacesti il fremito del Tiranno contro di noi infuriato.

All'euidenza di questo prodigio non già entrò punto in sè stesso Tertullo: anzi eleggendo di viuer cieco, e di morir ostinato, allentò le redini à nuouo sdegno: & attribuendo il tutto ad arte magica, ordinò, che, sciolti li da' legami, gli rimenassero in carcere à nuouo tormento; facendo lor mettere quiui à piedi vn pesantissimo legno, e al collo vn'altro parimente si ponderoso, e lungo, che à fatica puotero sei vomini sollеuarlo da terra. I patientissimi Giouinetti ancorche con difficultà poteßero regger sè stessi carichi nõ dimeno di quel molestissimo impaccio aueano spedito lo spirito, e la lingua all'orare, e ringratiare ad alta voce il Signore, perche gli auesse fatto degni d' esser aggrauati di quel peso, che certo più fortemente imprimeua la confessione, e la perseueranza del suo nome ne' petti loro.

Digitized by Google

Il dì d'appresso comandò Tertullo, che gli fussero condotti alla presenza, per tormentarli con nuoui supplicij: e l'aurebbe messo in pratica; se i suoi Assessori non gliel'hauessero dissuaso, per conto, che ciò sarebbe stato vn volerli presto finire: nè gli aurebbe poscia potuto più à lungo, e variamente tribolare secondo il comando, e'l volere dell'Imperadore: esser più conueneuole il lasciarli prima guarire delle piaghe, per dipoi tornare à ritoccarli con altri, e più rigorosi tormenti. Piacque il discorso al Prefetto: perciò dismesse per alquanti giorni l'impresa. Fè dunque rimenare in prigione.

Frà questo la B. Tecla, spiegate le tenebre della notte, corse con altri fedeli, e diuote donne alle lor carceri, per recar dopo la battaglia qualche rinfresco à soldati del Signore: e datoui grosso beueraggio alle guardie, fù lor permesso il penetrarui. Iui al compassioneuole spettacolo de' Santi buttati nel nudo suolo, piagati, insanguinati, oppressi da insopportabili pesi; non potè la buona principessa raffrenare le lagrime: e prostesa à baciare con diuoto affetto le lor legature tentaua di fasciar le cicatrici putrefatte; d'vngerle con mirra, e d'applicarui fomenti, e lenitiui; lo che pure di fare ingegnauansi l'altre pietose donne. Ma i Martiri, rendendo gratie alla lor carità, ricusauano nondimeno la medicina terrena, auendo quella del Cielo: ancora per somigliarsi à Cristo, che flagellato, non volle esser medicato.

Vedeua questa tolleranza de' Beati Giouini il Demonio, e che non vi era assalto, che potesse atterrire, non che atterrare quell' anime valorose. quinci guastati i suoi ordigni nè sofferti tormenti, e rotte le macchinazioni. Perciò figurossi di dar di piglio à gl' inganni, e valersi delle stratagemme per impedirne il corso felice del martirio: così sperando il maligno, che, per riscattarsi i Martiri delle tribolationi, in cui si trouauan ingolfati, allenterebbono di quella loro costanza, presa la forma d'vn saggio attempato, à primo sembiante si alla lor segreta. Li saluta: mostra increscergli di essi, attristarsene, compatirli molto. Indi pian piano, richiestili d'attentione, à causa di voler dar loro vn'ottimo consiglio, comincia à prouarsi per souuertirli, con persuader loro, non già à lasciar la fede cristiana, e diuentar idolatri, ma solo à parerlo; ingannando con ciò il Prefetto: e se pur volessero

du-

durar come auanti, cristiani, fosserlo occultamente nel cuore; di fuori prendessero maschera di rinegati, e dessero alcuna basteuol mostra, onde Tertullo si credesse vbbidito; e cosi cessasse di tormentarli: ed essi resterebbono esenti da gli strazij; e dal pericolo di perder la bellezza di sì fiorita giouentù: e credessero certo, che Iddio, il quale mira l'interno, gliene aurebbe allora compassione, gliene userebbe à suo tempo misericordia, e troverebbono perdono à quell' estrinseca sembianza, che faceuano d' abbandonar la legge.

Si auuiddero della diabolica astutia i Santi scorti da lume Sourano: e videro sotto il belamento della pecora gl' vrli del lupo: onde fermissimi di perder la vita, prima, che, ne pur infingendosi, la Religione, senza frametter vn momento à deliberare, dissero: non è al certo buono consiglio questo, che ci doni, ma diabolico, e manifestamente dimostra la frode infernale. Non pregiamo noi tanto questa infelice vita presente, che l' abbiamo à cambiare con la beata eternità: anzi, come dice Paolo l' Apostolo, à noi il viuer con Cristo, e il morir per lui è guadagno. Parti dunque da noi vomo: non bene, ma pessimamente ci consigli: abbiamo noi il Signor nostro Giesù Cristo, il quale, sola sua mercè, inuisibilmente apparendoci, e assistendoci, mirabilmente ci conforta, ed esorta mediante la gratia dello Spirito Santo: e quante fiate siamo tormentati, ei ci rimira: e dai molti, e intolerabili strazij, che l'iniquo Tertullo, ò per dir meglio, il suo padre Diauolo tentator pessimo, e nemico pernicioso dell'vmana natura ci fa prouare, potentemente ci toglie. Vanne per tanto da noi bruttissimo Satanasso al fuoco eterno; à te, e à chi fa la tua volontà apparecchiato; perochè altro che Demonio non se' tu, il quale sì malamente ci consigli.

Cosi finito d'intender la larua d'Abisso, che più non v'era, che guadagnare co'Santi, diè non senza suo scorno volta, fuggendo, e deleguossi qual fumo al soffiar impetuoso de venti: nè ardì più oltre farsi da loro manifestamente vedere. Ed essi lieti benedissero il Signore per la riportata vittoria ad onta del comune auuersario, falso amico, e vero seduttore. Indi con ragionamenti spirituali attesero à rincorarsi l'vn l'altro alla patienza, à fortemente morire per la Religione.

Ci-

Citati di nuouo al tribunale del Prefetto son lacerati con vncini. Si porta à curarli Tecla; ma ricusandolo essi, son visitati e guariti da S. Andrea.

CAP. II.

SE bene l'astuto Serpente si vide superato da i tre campioni della fede nella passata lotta: non per questo si perdette d'animo: anzi ripigliato più audace l'orgoglio, rinoltò l'arme, per far loro ostinatissima guerra d'altra parte. Dalla carcere torna al Pretorio, e suggerisce à Tertullo di far fabbricare dodici vncini di ferro dentati à modo di rastello, e alquanti pettini, parimente di ferro, con dentroui egualmente trincerate certe come acutissime agugliuole à similitudine di cardo da sceuerar lana, e con quelli tentare di staccare da'tre giouini o la Religione dal cuore, ò le carni à brano à brano dall'ossa. Vbbidì volentieri al suo padre Demonio il figliuol delle tenebre. Indi apprestata, conforme l'idea auutane, ogni cosa, si fè condurre a palagio di giustitia, i Martiri: e sedente pro tribunali, disse loro: che partito auete preso à prò di vostra salute? io vi ammonisco, ed esorto, che la risparmiate alla vostra giouentu, e prouediate per tempo à casi vostri; acciòche poi alla fine non siate costretti à perire senza riparo.

Risposero i Santi: abbiamo noi certamente deliberato, così piacendo à Giesù Cristo S. N, di dar nelle sue mani e noi stessi, e le vite nostre come pura vittima: e te Tertullo empio, e nemico della verità mandera egli alle fiamme perpetue.

Per questo parlare de'Santi agitato da veementissima collera il Prefetto fè portare, e porre d'auanti à sè, e di essi gl'vncini, e gl'altri ordigni da lacerarli, e disse loro: guardate miseri queste cose già messe in ordine contro di voi: e così non curate, se potete, di vostra salute. Deh omai tornate in ceruello, e chiedete perdono à gl'immortali Iddij: ed essi, che longanimi, e clemen-

tis-

Digitized by Google

tissimi sono, vi rimetteranno con ogni agenolezza i torti, e l'onte che lor fatto auete. Eh Tertullo stolto,(lo ripigliarono immantenente i Santi)non te l'abbiam noi detto souente, che simile à tuoi Iddij sei tu, e tutti coloro, che teco gli adorano? Inudirli il Prefetto, cominciò, quel che era vso, sdegnandosi, à fremere: nè pati, che più oltre si andasse in parole: ordinò à carnefici, che menassero le mani: ed essi, senza fraporui dimora, spogliando i Martiri fin della camicia, gli legarono penzoloni ad vna grossa trane alquanti cubiti alta da terra, e à vista del popolo: poi si diuisero in tre parti quattro per ciascheduno de' Sãti: e stando loro due dalla banda d'auanti, ed altrettanti di dietro con in pugno gl'vncini, dieder principio alla spietata carnificina, solcando in fondo con quei strumenti della barbarie il più sensitiuo delle lor carni, fino à scuoprirne con orrore de'circostanti in alcune parti l'ossa, e le viscere. Filaua il sangue da tutte le mẽbra cosi in abbondanza, che non solo allagaua i corpi lacerati, ma anco inondaua per terra.

In questo fare de'manigoldi erano gli Spettatori chi per curiosità, chi per misericordia cogl'occhi vólti à i patienti, e questi co'loro affissati nel Cielo, e l'anima in Dio, chiedendo fortezza di spirito à durarla: nè appariua in alcun di essi altro che quel sembiante, che fin'allora aueano auuto, diuoto, e sereno; facendo cosi teneriſſimamente colloquij col Redentore: Signor Giesù Cristo Iddio nostro, gratie ti rendiamo, che ti sei degnato di farci arriuare à questa sorte, dell'esser stratiati per tua cagione: tu però, il quale sendo immortale volesti patir morte, per liberar dalla morte il mondo, dona à noi tuoi serui in quest'ora, di poter immutabilmente, e con perseuerante fermezza confessar la tua fede: e togli l'anime nostre da gli sforzi dell' astuto Demonio.

Fatta da'Santi quest'affettuosa dimanda, fù loro dal Cielo comunicato tanto vigore, e rinfusa tanta patienza negl'animi, che, non solo si sentirono auualorati per sostenere più graui martirij, ma ringagliarditi in maniera, che puotero ad alta, e gran voce inuitare il Tiranno, acciò facesse sottentrare alla stãchezza de'primi altri carnefici, con queste parole: ò iniquissimo, ed empissimo Tertullo aggiungi altri manigoldi, che adempisca-

no l'ingiusta, e crudele tua volontà: non ti arrossi misérabile di così lacerare questa carne, di cui ancor tu, come noi sei vestito: e ciò non per altro, che in odio di colui, il quale ti dona pietosamente il viuere? Ma non importa: che mentre tu così senza ragione, e senza compassione ci tormenti, te stesso co' medesimi supplicij nell' interno stratij più fieramente. Con tutto ciò noi preghiamo, che quanto di male ci rechi, lo ti si perdoni per il nome di colui, che ti diede lo spirito, e la vita.

Andaua à lungo il cosi scardassarli: nè Tertullo era possibile à satiarsene: quando i suoi Assessori al troppo eccessiuo tormento, giudicando, che non durerebbono viui, che brieue tempo; mossi, non sò se da compassione, ò da fine maluagio, gli suggerirono: che, se egli disegnaua di sottomettere quei ragazzi alla pruoua d'altri punimenti, non gli facesse allora così presto morire: ma permettesse, che di nuouo fossero loro risanate le piaghe: e tratanto andasse à bell'agio pensando, come trauagliarli con più graui, ed atroci supplicij. Ben sel rauuisò tal pensiero il barbaro: onde fattili deporre da' patiboli, ordinò fossero ricondotti in prigione, mentre andaua egli macchinando nuoue inuentioni di crociarli.

Non tantosto furono balzati entro l'orribile, e puzzolente carcere che la dilettissima lor madre in Cristo Tecla là si portò: e comperatesi con denari le guardie, che i custodiuano, vi ebbe facile l'accesso. A veduta di quel dolente spettacolo, trà per la compassione, che le ne prese, e per l'affetto, che lor portaua, tutto Santo, tanto le ne increbbe, che parlando più cogl'occhi, che con la lingua, fece sopra gli assassinati Garzoni amarissimo compianto: e auuolta a i lor piedi, non finiua di baciarli: lo che pure faceua con le ferite, mescolando le lagrime sue col sangue, che da quelle copiosamente scorreua. Per quanto si trattenne in prigione era sì dirotto il pianto, e sì alti i singhiozzi, che metteua compassione anco à gentili. Voleua alla fine in tutti i modi medicare al meglio, che si poteua i loro mortali squarci: ma i Santi nol consentiuano, aspettando, com'essi affermauano, da suso più efficace medicina.

Raccordarono in fatti à Dio, perche à maggior confusione del Tiranno li restituisse al primiero stato di sanità, e si videro esau-

esauditi: peròche nella medesima notte, mentre languidi, e assai indeboliti per i passati tormenti giaceuano sul terreno di quella malagiata segreta, apparue loro vn vecchio d'aspetto luminoso, e venerando, che appressandosi da essi: Iddio vi salui, disse, diletti figliuoli, amati da Cristo, il quale per voi patì; e voi per lui auete pur fortemente combattuto. Confidate, e confortateui: rizzateui sù da terra: egli m'ha mandato à sanarui le piaghe, che per lui auete sostenuto.

Chi sei tu Signore? gli risposero subito ammirati i Santi. Non vi turbate soggiunse il vecchio: nè vi scandalezzate in me à quel modo di poco prima, la doue volle tentarui il Demonio. Io son Andrea l'Apostolo: à voi m'ha mandato N. S. Giesù Cristo. Rallegrateui per tanto, e in gran maniera gioite, che per mezzo vostro si faranno quì molte marauiglie: e Iddio mercè di voi conseruerà questa città. Oltre che non pochi, osseruando la vostra, e nostra patienza, ed immutabil costanza si conuerteranno à Dio. Nel punto, che così fauellaua l'Apostolo, parue, che accostatosi più da presso à i Martiri palpasse loro le ferite: ed ecco che appena taſtate, così sanarono tutte d'vn subito, e sparirono le cicatrici, che vestigio d'esserui state non ne rimase.

Ristorati ne'corpi, prese S. Andrea à rinuigorirli maggiormente nello Spirito con quelle parole, che ognuno si può immaginare. Alla fine si volle partire per il Cielo: onde di nuouo caramente salutandoli, cominciò pian piano à discostarsi: indi affatto segli deleguò dagl'occhi. Ed eglino restatisi sopramodo imparadisati, animati, e contenti, si diffusero in ringratiamenti, e lodi del Signore sin'al far del giorno.

Seguita Tertullo à stratiar i Martiri con le scarpe di ferro rouente, e inchiodate. Fauor del Cielo, e valor di essi in soffrirle.

CAP. III.

NOn così tosto comparì la dimane, che ansioso di sapere Tertullo, se per auuentura i Santi fossero di già finiti per lo stratio del dì precedente, chiamò vno de' Soldari cu-

ſtodi di ſua perſona: e và, gli diſſe, preſto alla prigione: vedi, ſe ancor viuono quei tre Giouini beſtemmiatori. Corſe il miniſtro all'adempimento del comando; ed oſſeruato con diligenza: non ſolo, non li trouò morti, ma ben ſi auuide, che affatto ſani, e illeſi attendeuano all'oratione, ſenza che niun dolore li trauagliaſſe. Stupito, volò ad auuiſare il Prefetto: il quale, ſenza fraporui dimora, fattigliſi per man de' Soldati venire d' auanti al Tribunale, in cui ſedea co'ſuoi caualieri, e vfficiali, gli rimirò più, e più volte con occhio turbato: e fingendo parole luſinghevuoli, cominciò à dir loro: Diteci di gratia: chi v'ha riſanato? è chiaro, che la poſſanza de'noſtri immortali Iddij: eſſa è ſtata, quella, che di voi s'ha preſo compaſſione, e in riguardo della voſtra corporale beltà, e fiore dell'età giouinile, che voi ſi poco prezzate, v'ha reſtituito la Sanità: eſſa ha certamente nettato le gocce del ſangue, che da'voſtri membri ſcorreua: e tutto; affinche voi ritornaſſiuo à ſenno: e conſeguendo il perdono, grati al beneficio gli adoraſſiuo, faceſſiuo loro, come tutti, i douuti ſacrificij.

Stomacati alla ſciocchezza dell'Idolatra i Santi, ci diſpiace, gli diſſero, che, ſe di nuouo così tu, come i tuoi, vdirete da noi la verità, non ci crederete. Sij tu fatto con ogn'altro, che crede in eſſi, come i tuoi Iddij. O miſero, ſe eglino non poſſono à sè medeſimi porger ſoccorſo, in che modo han guarito noi? ò come mai ci potranno ſoccorrere, ſendo ſtatue mute, ſorde, ed inſenſate? Pur ſappi maluagiſſimo, e miſerabiliſſimo Tertullo, che il Signor noſtro Gieſù Criſto vnigenito figliuolo di Dio è quello, il quale ci ha riſanato, che ci cuſtodiſce, e libera da ogni inumano ritrouato de'tuoi tormenti: che parimente torrà per forza da'lacci del Diauolo tuo padre i ſuoi credenti: e te ſuenturato buttera nelle pene del fuoco eterno, ad eſſerui con lui perpetuamente punito.

Non leggo, che aggiungeſſe altro, auuta così riſoluta riſpoſta, il Prefetto. Ando ben egli è vero diuiſando vn'altra foggia di ſupplicio, con cui nō meno che i paſſati poteſſe vendicar l'onte fatte a'ſuoi Iddij, à sè, all'Imperadore, e in vn colpo medeſimo prouarſi, ſe poteſſe, abbatter le fondamenta di lor fortezza. Perciò diè ordine, che ſi faceſſero tre paia di ſcarpe di ferro, le cui

cui suole fussero d'acuti chiodi d'acciaio vgualmente per tutto trincerate. Poi, presenti i Martiri, le fece in ardente fucina rouentare, sì, che à par degli stessi carboni accesi apportauano al solo mirarle orribile spauento. Ma di tanto non ismarrendo i fortissimi Giouini, comandò a'carnefici Tertullo, che colle tanaglie lor le calzassero; e con in piè quelle, camminassero per le vie più difficili, e lunghe della città; prefiggendo à i ministri il termine fin doue li douessero menare. I Santi in questa guisa calzati à gran stento tollerauano l'acerbità delle scottature, e le trafiggiture de'chiauelli. indi tutto che à violenza, e villanie venissero spinti ad auanzarsi, ed essi s'ingegnassero d' vbbidire, in niun modo lo poteano; perche, cacciatisi dentro le piante i chiodi fino ad vscirne le punte fuor della facce de'piedi, non permetteuano di lasciar loro muouer la vita, non che affrettar i passi. Tutta volta sollеuati dal diuin fauore intrapresero al meglio, che puotero la carriera. Ma quante pedate danano, tanto nel viuo s'internauano i chiodi: e, piouendo à gran copia il sangue stampauano per douunque passauano la figura delle piante. S. Filadelfo però à cagione dell'esser oltre ad vna auantaggiata bellezza, più degl'altri due Fratelli di complessiон delicato, e magro, stentaua ad ogni passo per le ferite de'piedi, che trafitti, ed abruciati mal il portauano. Indi per di gran cuore, e spirito, ch' egli fusse, non potena mostrarsi si sollecito nel guadagnar cămino; e ristette alquanto per via: perloche da'giustitieri veniua fieramente con vna spessa calca di battiture colpito à gran forza nel capo. Lo mirauano, e più che sè medesimi compatiuano Alfio, e Cirino: e, temendo, quelche era lungi da vn si forte giouine, ch'egli non desse volta, e apostatasse, li presero à fargli cuore. E, come se essi fossero quiui non in parte de'tormenti con lui, ma in vfficio di confortarlo, con caldezza di Santi ricordi l' esortauano, à non mancare per istratij: e che, se alcun poco bisognaua patire, ben degna era di quel poco la gran mercede, che gli era promessa d'vn' infinità di beatitudine in Paradiso: oltre al camparsi l'anima, e il corpo da quell'eterno ardore, e tormentare, che gl'Idolatri aueano à prouare negli Abissi, vn' altra gliene offeriua Iddio di là piena di tanti piaceri, e si beata in ogni felicità, che l'vmano intendimento non v'arriua à comprender-

la: perciò corri fratello, volto à lui, gli dicea Alfio: confortati, e con esso noi fortemente combatti: sopportiamo queste pene momentanee per l'eterna beatitudine apparecchiataci in Cielo. San Cirino ancora, nulla curante del proprio dolore, tutto era in mitigare quel di Filadelfo con la rimembranza dell'incomparabil paga, che ne aurebbono nella corte del Re sourano: onde coraggio Fratello, gli soggiungeua: sopportiamo; poiche questi son pene transitorie, e cose di brieue durata: ma à chi rinnega Cristo toccheranno supplicij eterni, fuoco che non si smorza, verme, che non muore, tenebre esteriori, stridor di denti, e tartaro amarissimo, preparato da Dio à coloro, che l'offendono: all'opposto quei, che tollerano in vita questi mali per il Redentore, saran fatti salui nel gran dì del Signor N. Giesù Cristo: e sua mercè, goderanno quel bene, che occhio non vide; orecchio non vdì: nè salì in cuor d'vomo, che fosse simile à lui. Così animaua Cirino il suo Filadelfo, accompagnãdo Iddio il suo dire. E veramente eccessiua era la sollecitudine, che scambieuolmente in questi benedetti Fratelli vno si pigliaua dell'altro: ed incredibile l'amore più Santo, che naturale, qual'vnitamente s'haueano.

Vdiua con attentione S. Alfio quegli auuisi di Cirino, e sopramodo ne giubilaua: e il Signore, che glieli suggeriua alla mente, e dettaua alla lingua, non permise, che rimanessero voti d'effetto, e di felice riuscimento. furono efficaci conforti, onde sentissi in quelle agonie l'angustiato Filadelfo in gran maniera rallegrato, e ristorato à segno nelle forze, che superando l'atrocità del dolore colla gagliardia della gratia, non solo affrettò più che gl'altri due Fratelli l'auacciarsi; ma, fattosi quasi di lor guida, animoso, lieto, e di buon passo li precorreua nell'aringo stentato con tanta foga dello Spirito, che vel tirauа, che à fatica il poteuano raggiũgere. Nè pũto badaua alla vena del molto sangue, che dalle piante mandaua à terra, ò alle punte de'chiauelli, che ficcati à non poter più, compariuano sù le facce de' piedi. Spettacolo, che non potè mirarsi senza pianto da'medesimi gentili: anzi nè anco senza esclamare in lode della fede.

Ma con ciò fusse cosa, che lo Spirito de'Martiri si prouasse

cc-

così pronto al patire: nondimeno la carne fiacca nõ potea non risentirsi in vn così lungo, ed angoscioso viaggio. Vi era mestiere di aiuto singolare di là sù à proseguire l'incominciato cãmino. Perciò i Santi correndo con vn' affettuosa guardatura il Cielo, si raccomandarono con questa oratione à Dio: Signor Iddio onnipotente, solo Santo, Saluatore, e consolatore de' tribolati, e di quei, che patiscono per il tuo nome, non ci abbandonare: ma donaci fin'al fine patienza; acciò non abbia da dire vna volta il nemico: *praualui aduersus eos.*

Compiuta questa preghiera, scese sopra di essi vn sourano, & marauiglioso chiarore dello Spirito Santo, e da gran luce apparuero circondati; la quale, per esser affatto miracolosa infuse loro in quell'acerbissimo spasimo tanta non solo tranquillità di mente, ma sensibile consolatione ne'cuori, fortezza maggiore negl'animi, e insensibilità nelle ferite, che da quel punto si prouarono affatto esenti da quel crociato, che tanto li trafiggeua. Cessata dunque la tempesta, e rimedicati dal diuin Protofisico seguitauano auanti festosi il rimanente del viaggio, glorificando Iddio, e ringratiando le cotidiane misericordie del loro benignissimo conseruatore. E sì grande era l'animo, e'l santo ardire, qual preseo, che era cosa mirabile il vederli così calzati darsi tanta pressa nel camminare, che non che zampicassero, anzi pareua di volare, fin'à non poter i medesimi birri, e carnefici tener loro dietro di pari i passi.

Alla fine, corsa la meta de'trionfi, arriuarono gi' Atleti di Cristo al termine, dal Tiranno prefisso; ed indi furono rimenati à palagio di giustitia. Si lauaua in quell' ora Tertullo in vn bagno vicino al Pretorio, oue al presente vi è il tempio della Maddalena: e mentre gl'innocenti corpi de' *M*artiri veniuano per ordine suo così barbaramente afflitti, egli il suo, degno di mille fiamme ricreaua coll'acque tiepide di quelle terme. Vscito poi fuori di esse, si condusse al Pretorio, oue trouò i Sãti ricondottiui da'carnefici sì lieti, si luminosi, e gioiini ne' volti, che detto gl'auresti oro ripulito da'martelli, e raffinato nella fornace di quel tormento.

Sentissi à tal mostra più egli lacerato nel cuore, che essi ne' piedi: trascolorò, arrossì e di vergogna, e di sdegno. & ram-

rammaricato ne mostrò nell'esteriore del sembiante gl'indittj del fiele, che gli attossicaua le viscere. Ma molto più diè à lui onde stupire, e fortemente turbarsi l'aria di volto allegrissima, à marauiglia risplendente, imperturbabile, e ben confaccente colle parole, che poscia gli dissero in esaltatione del diuin potere del Saluatore. Perciò menandone grandi smanie gridò forte, con dire: oimè! troppo mi sento aggrauato. Che farò io con questi maledichi? siam vinti da tre maluagi, e bestemmiatori ragazzi! vomini della città venite, e vedete gran marauiglia! osseruate per vostra fè come ne stanno questi miserabili! i chiodi acutissimi han di già forato loro i piedi, & essi uè han pietà, nè punto si curano di sè medesimi.

Si studiauano frà tanto alcuni de' Principi cittadini di racchetare con buone parole adatte all'vmor del Presidente la sua turbatione, con dirgli: eh Signore, costoro son per auuentura maghi: ed han fatto questo per via d'incantesimi. Il Cristo da essi adorato somministra loro forze in soffrire tormenti. Ma questi discorsi furono per Tertullo come l'acqua spruzzata sù le brace, che vale ad accrescer maggiormente l'incendio. Laonde viè più infocato nell'ira ne corse alle furie: e senza dar pola à gli strattiati Giouini, da vn supplicio passò subito ad vn altro, come nel seguente capitolo si potrà leggere alla distesa.

Condannati à morir di fame nella carcere, in capo al terzo dì son ristorati da S. Andrea: lo vede Alessandro, e riferendolo à Tertullo, ei ne imperuersa.

CAP. IV.

EBbro di quella collera, come s' è detto il Prefetto contro de' Martiri, speculò modo, come potesse espugnare il castello di lor costanza; e gli souuenne vn mal partito, à cui volentieri si attenne. Ciò fù di metterli in tal estremità di vinere, che la vita fosse loro non men penosa della morte, e più lun-

lunga; certo sperando, che poco, ò nulla vi durerebbono: ò almeno credendo trouarli così fiacchi nella virtù dell'anima, come lo fossero nelle forze del corpo. Ma il fatto andò si diuersamente da quelche il barbaro diuisaua, che anzi mai si videro meglio ristorati di allora. Mandolli pertanto chiuder in prigione, e con esso chiuder parimente loro à strettissimo diuieto ogni passo al cibo, e alle beuande; volendo in tutti i modi, che iui senza entrarui in corpo boccon di pane, ò gocciola d' acqua restassero ben custoditi lo spatio di diece giorni, finche ò rinnegassero, ò si morissero di necessità. E in così sententiare, riuolto a i Martiri con fiero sopracciglio, disse: miserabili v'vccciderò colla fame: nè gustarete cosa alcuna, finche infelicemente crepiate: e in così dire, impose ad Alessandro, e inuiollo con ordine, che, non solo con isquisita diligenza serrasse gl'vsci della segreta, ma di vantaggio ne improtasse col suggello dell'anello, ch'ei nel dito portaua, i fermagli: così stimando sicurarla dal non entrarui alcuno, onde riceuerne sustentamento i prigioni: e vietò all'istesso Alessandro, che, non che a'cibi, e beuande, nè pur desse il passo à maschio, à femmina, à chi che si fusse: ed egli il primo ne recasse esempio à gl'altri nel nõ porger loro per pietade in tutti quei diece giorni nè meno vn minuzzolo di pane, vna stilla d' acqua. Bandì ancora la testa à qualunque dell'vno, e l' altro sesso fosse trouato à sumministrar loro vn si fatto rinfresco.

Così fulminò l'Idolatra: ed ingionse ad Alessandro, ch' egli con guardie raddoppiate facesse alle porte della prigione giorno, e notte la ronda, incarendogli per quanto cara gli costaua la gratia sua l'adempimento de' suoi decreti.

Fatto questo comando: fù da' suoi ministri eseguito con ogni accuratezza. I Santi però, niente smarrendone, si rideuano di Tertullo: e con libertà di spirito, ò misero Tiranno, gli dissero, sei tu affatto ignorante della potenza del nostro Iddio. E in così dicendo pien di fiducia s'incaminarono alla prigione, risolutissimi di prima mille volte morire, che mancar al debito della fede. Entrati in quella, si fermarono nel mezzo, e presero à lodare la Maestà del Signore, e à supplicarlo, ch'egli, il quale era il pan viuo, che difese dal Cielo, e da suoi fedeli era mangiato, si compiacesse di confortar loro suoi seruj: esser à lui ben nota la

fiacchezza della carne vmana, da sè come da vasaio formata, è auer egli detto nell'Euangelio: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet & ego in illo*: che perciò essi, i quali, ancorche vili peccatori aueano partecipato del suo immacolato corpo, e sangue pretioso, credeuano certo, di non douer auere nè fame, nè sete. Così la durarono tre interi dì in vn rigorosissimo digiuno naturale, intimato loro dall'empietà di Tertullo, senza mai punto rimettere in nulla nè il costante animo de'Santi, nè il crudele dell'idolatra; volendo anche in ciò tentare Iddio la virtù de'suoi diletti. Ma non andò molto, che venne à capo delle sue proue: poiche nella notte susseguente à quel terzo giorno mandò loro dal Paradiso il solito messaggiero, e consolatore, che à porte serrate penetrò nella carcere in sembianza d'vn vecchio assai venerando con in mano tre pani, e vn vasetto pien d'acqua. Ben si auuidero allora i Martiri, esser quello cittadino della Gloria, la doue sù l'entrare, discacciate affatto le tenebre dell'oscura prigione, rese quel luogo vn soggiorno di diuini splendori. Lo che da'Santi veduto, gli si gittarono à piè ginocchioni, e così prostesi gli chiesero la benedittione, e che appresso di Dio facesse loro mercè di sue preci, con che poter perseuerare nel suo amore, e rimaner immutabili nel confessar la fede. Ma l'Apostolo non soffrendoli così à terra buttati à suoi piedi, presili con segni di straordinaria beneuolenza per mano, rialzolli, dicendo: fate cuore figliuoli: confidate, e giubilate d'auanti à Dio. Egli m' ha mandato à risanarui: poco vi affliggerà l'iniquo Tertullo: Dopo questo, lasciãdo voi il corpo, verrete all'eterno riposo in Cielo, oue senza pensieri, e senza dolori sarete perpetuamente sicuri, e beati in compagnia di Cristo S. N. il quale vi elesse. Così il Santo vecchio: e caramente baciandoli, i lasciò con vn gratioso saluto. Dando poi i Martiri di piglio à quella semplice portione, che veniua dalla dispensa del Paradiso, e perciò condita di quelle delitie di spirito, che la mano inuisibile del creatore à tal' vomini, e in tal tempo più che mai altroue suole compartire, con essa si reficiarono mirabilmente nelle forze del corpo: e nell' anima egualmente confortati si diffusero in cantare continue lodi al Signore, e in assiduamente pregarlo.

Men-

Mentre S. Andrea si tratteneua co'Beati nella segreta, Alessandro, che per vbbidire à Tertullo vegliaua attorno di essa, osseruò per le fessure della porta il gran lume, che dentro mirabilmente vi folgoraua, e vdì fauellare co'Martiri il Senatore dell'Empireo; perloche da così fatto timore si sentì gagliardamente sorpreso, che vsatosi forza, non potè muouersi da quella positura, in cui trouossi, e come ingegnauasi fuggire: ma à guisa di sasso, diritto, e immobile fù costretto à rimanersi. A tale spettacolo mai più da lui non veduto, restò egli al primo mirarlo (così volendo Iddio, che per suo segreto giudicio l'auea tratto in quel luogo, per quiui cominciare à saluarne l'anima) tanto ammirato, e poi seco medesimo tanto persuaso, la legge de' cristiani douer esser la vera, che altro nuouo argomento non gli fù mestiere à conuincerlo. Perciò spuntato appena il giorno, non potendo celare il misterio, chiamati à sè quanti serui, e Soldati soprastauano alla guardia de'prigioni, espose loro ciò che di marauiglioso veduto, e vdito auea in quella notte à beneficio de'tre cristiani Giouinetti. E soggiunse, che all'eccessiua luce del prodigioso splendore nè gli bastarono le pupille; nè gli fù da tanto l'animo, che lo restasse per vn tantino à mirarlo fisamente: anzi che per souerchia paura se gli presero à scuotere nell'atto medesimo in tal maniera le ginocchia, che niente gli valsero alla fuga, qual fortemente tentata: come morto fù costretto à rimanersi, oue se gli mostrò il prodigio. E in ciò riferire conchiuse così a'Soldati: ecco fratelli io vi fò palese vn misterio: ed è, che questi Giouini, quali noi fuor d'ogni douere stratiamo di qualche potente, e sublime Iddio son serui, e discepoli, più che non lo sono i nostri, i quali sembrano statue insensate, che nè han fiato, nè vita; e noi adorandoli viuiamo ingannati. Ben essi la fanno ad adorare il loro, & ad annuntiarlo al mondo. Quelli, che noi abbiamo in pregio, adoriamo, e chiamiamo Iddij potenti, essi l'appellano Idoli sordi, che nè han spirito, nè vita. E che sia così vedesi apertamente dal non poter questi molti Iddij da noi adorati difendersi, ò vendicarsi dell'ignominie, e ingiurie, con che ogni dì, & ogn'ora vengono da loro oltraggiati. Solo questi Santi Giouinetti inuocando vn solo Dio vincono sempre, e fan valere per niente i nostri, auuegnache e molti in numero, e massi-

mi per ſognata potenza. Le ferite medeſimè, che ne' tormenti lor facciamo, con prodigio non mai da'noſtr'idoli praticato, da sè ſteſſe ſi ſanano. Perciò io ſtimo Fratelli, che nè in Cielo, nè in terra vi ſia altro Iddio fuor di Giesù Criſto adorato da queſti: e adeſſo ben capiſco, (e deſidero, che voi ancora lo ſappiate) perche Iſidora madre di Tecla mia cugina, e Neofita mia madre per adorare, e predicare queſto Dio morirono ſtratiate à gran tormenti ſotto d'Armato predeceſsore di Tertullo mio Signore nell'amminiſtratione della Prouinçia in queſta noſtra Meſopoli.

Stauano come traſognati per la nouità, e lo ſtupore tali coſe vdendo dalla bocca d'Aleſſandro le guardie, e i ſuoi giouani: e curioſi, fra mille dubbij, che loro ſi pararono alla mente, lo richieſero, che ne fuſſe auuenuto di quell'vomo, che dentro la ſegreta de'Martiri venne à parlar con eſsi: al che egli ſoddisfece, dicendo: che dopo d'auer quel vecchio diſcorſo di molte coſe co'Giouini, e confortatili, diſparue in attimo, e più non ſi laſciò vedere. Replicarono i ſerui, e i ſoldati: Signore, ſe voſtra madre, con eſso la ſua ſorella han ſeguitato queſta fede: per eſſa furono tormentate da Armato, e così felicemente terminarono: perche voi non ne auete imitato gl'eſempi: ma ſiete ſtato del medeſimo ſentire con Tertullo, e ſuo conſigliere: ogni giorno, & ogn' ora perſeguitate ſin'all'vltimo eſterminio i criſtiani, e più di null'altro queſti ſanti giouini, per cui mezzo molti prodigi in queſta città ſi ſono operati? così i ſoldati & i fanti: e proſeguirono, moſtrando di marauigliarſi; perche dopo tanti miracoli niun di loro auеſſe creduto in Criſto, ſaluo che Tecla ſua cugina, Giuſtina ſua parente, l'Ebreo foreſtiere, e poch'altri. A queſto riſpoſe Aleſſandro con vmil incolpar di sè ſteſſo, aſſerendo, di non auer egli in tal materia ſcuſa veruna. Ciò detto tacque tra per vergogna di sè medeſimo, tra perche volle dar vdienza à Tecla, e Giuſtina: le quali in quel punto con altre non poche gentil donne eran di già arriuate alle porte della prigione: ed erau ancora quel Giudeo, il cui figliuolo aueano i Martiri proſciolto dall'inuaſazione di Satanaſſo: queſti vnendo le ſue voci cō quelle delle femmine ini preſenti, ſclamaua per vna veemenza d'affetto, ſupplicando i beati Giouini, perchè di sè aueſſero miſericordia: e che à grado gli fuſſe di far sì, che vna con eſſi poteſſero combattere per la fede di Criſto.

Nell'

Nell'ora medesima prese Alessandro la via del Pretorio, risoluto di riferire con ischiettezza à Tertullo quanto di stupendo auea veduto, e vdito intorno à i SS. Giouinetti: come fece non senza poca commotione dell'animo suo dolentesi, d'esser egli altresi stato complice nelle lor pene.

Vdi, non si può dire, quanto mal volentieri questa nouella il Tiranno; inuiperì più che mai: turbossi fuor di modo contro Alessandro, stimandosi burlato, e mal seruito da chi meno sel'aspettaua; perciò tutto accigliato in vn mal viso lo mortificò bruamente, con dirgli: e tu ancora sei preso dagl' incantesimi de' cristiani? già il veggo; che sei ammaliato dalla razza maluagia. E in così fuillaneggiarlo: riuoltosegli con vna di quelle sue fosche, e terribili guardature: parti da me gli disse, altrimente io stesso m'ammazzerò: pensi forse, che io al medesimo modo, che tu, posso esser corrotto, e mutato? So io donde nasce l' inconueniente: tu senza dubbio, hai riceuuto bioni denari da persone, e per quelli hai loro aperto le porte della carcere: e in tal guisa proueduti quei giouini di pane, e d'acqua, han mangiato, e beuuto à lor posta.

In che modo hò io disserrato loro le porte, rispose Alessandro, auendo tu sempre tenuto in man propria l'anello, con cui si sono sigillati i catenacci? cala giù, e guarda co'proprij occhi, se nelle serrature della prigione vi sia intera, e non tocca la figura del tuo anello. Così Alelsandro: e partendosi da Tertullo, discese vn'altra fiata nella carcere: la quale, come variamente si conghiettura, era vna spatiosa cauerna contigua al palagio del Presidente; oue erano contrastanze, e vna strettissima apertura nella parte della spelonca appiè d'vna scala di pietra à foggia di porta, capace non più di tre strettamente serrati: e quiui per antica traditione dicesi fossero chiusi bene spesso i nostri Martiri co'piedi, e mani inceppati entro l'angustie, e buchi d' vna pesante macchina di legno: e non rare volte con altri supplicij straziati da Tertullo, che vi si portaua: e salendo per i gradini della scala di sasso in posto eminente come in tribunale, ordinaua, che si tormentassero, secondo che gli dettaua la sua fierezza.

Al partir d'Alessandro fù osseruato, che Tertullo tra per il dolore di non poter condurre à fine i suoi scelerati disegni: e per ve-

vedersi mal'vbbidito, ãzi tradito, com'ei pẽsaua da' suoi più cari, e leali ministri, diè luogo ad vna estrema malinconia. Indi imperuersando minacciaua all'aria. Or passeggiaua, per la stanza pien di rancore: or si poneua à sedere quà, e là; or si lasciaua cadere stramazzone su'l letto, qual disperato. Alla fine per mezzo de' suoi famigliari, fatti conuocare nel suo palazzo i grandi, e i principali della città, entrò in consistoro; oue salito in soglio con accanto sedenti gl'vfficiali, chiese da essi parere sopra del che fare de'tre Giouini incantatori, che per cruccio del suo cuore, com'egli diceua, e per tormentargli l'anima, gli auea mandato Valeriano suo Signore. E seguì dicendo, che, dall'auer quegli conosciuto le magie di quei fattucchieri, perciò auerli à sè mandati: ma non riconoscersi egli più possente di Diomede, e Nigellione: volergli dunque trasmetter à loro: essi l'vccidano comunque vorranno.

I Principi messo in bilancia il prò, e contra di queste ragioni, à tal disegno si opposero, e risolutamente risposero, che nol facesse; allegando di non auer i ministri di Cesare inuiati à lui quei cristiani, quasi che essi non potessero finirli con la varietà de' supplicij: ma ben vero à cagione dello scorger in lui vna non volgare sufficienza, e destrezza congiunta con non minore virilità, zelo, valore, e rigidezza conueneuole al punimento di coloro, che hanno in abbominio i loro immortali Iddij: e sopra di questa vn'vmanità straordinaria, con cui soauemente acquistare gl'alienati da i Numi sourani. Di più auerglieli mandati; affinche così i cittadini di Mesopoli, come anche gl'abitatori de'paesi vicini, e di tutta la Sicilia spauentati all'esemplarità de'lor castighi apprendessero à non disprezzare, ma ad adorare sol tanto gl'Iddij: e che se quei per auuentura gli vbbidissero, si rimandassero in buon punto per fatti loro. Perciò, conchiusero, se nõ aderire alla sua opinione, e assai diuersamente consigliarlo. E questo per temenza, che Decio, e Valeriano sdegnati di si fatta risolutione non destinassero poi delegati, che, e condennassero lui, e desolassero la città. Per tanto toglieſse di vita quei Giouini con molti, e varij supplicij, in caso di star essi fermi nella lor fede. E in questa maniera egli rimarrebbe sicuro, e senza timore di tumulto, e contrasti.

Co-

Così fù deciſo in quella aſſemblea; e Tertullo sfuriatoſi vn poco, ſi quietò à'lor pareri, proſeguendo intanto à far conſumar i diece giorni prefiſsi nell' incominciato rigore di tener ſotto pene grauiſſime, e bando la teſta, chiuſa la prigione de'Martiri all' entrata di qualunque riſtoro: penſando lo ſciocco, che all'auanzo di più ſquiſita diligenza, e di più fedeli miniſtri douеſſero rimaner i ſoldati di Criſto ſproueduti di baſtimenti neceſsarij al viuere, e in conſeguenza i corpi ſneruati della fame, e gl' animi diſpoſti à renderſi a' ſuoi maluagi voleri.

I Santi di nuouo flagellati, legati in alto con catene: indi poſti in ſoppreſſo ſotto vna gran pietra ſon bruciati con materie boglienti: Di più capouolti con far loro ſotto di ſozzi meſcugli fetidiſſimi ſuffumigj: in fine impegolati, e con addoſſo gran traue condotti per la Città.

CAP. V.

L'Vndecimo dierro à quei diece dì prefiſſi allo ſtentato digiuno de'Martiri, il Tiranno li mandò à trar fuori di carcere con ordine à ſoldati eſecutori, che à sè gli ſtraſcenaſſero per i capegli. Venuti dunque à quel modo i Santi, comparuero nè deboli, nè diſuenuti: anzi e di color fiorito, e di forze più vegete che mai. Di che ne fù etiandio fra' gentili opinion di miracolo: tanto che Tertullo fatta d' n ſul' tribunale di lor vita, e de'volti minutiſſima notomia; al diſcernerli così bene, ſtanti, e compariſcenti, ironicamente parlando, diſſe à ſuoi Aſſeſſori: che ve ne pare eh? veramente lo moſtrano le facce, che eglino nulla han mangiato, e nulla beuuto per tutti queſti diece gior-

ni, ſtabiliti da noi alla lor inedia? Sentiſſi punto Aleſſandro; che lui frà primi ſi trouaua: e ben inteſe l'alluſione del barbaro. Laonde traſſe auanti dal luogo, oue ſedeua, e, fermo in mezzo à quella nobil corona di grandi, e in faccia à Tertullo: giuro Signore, gli diſſe, in fè de' grandi Iddij, e per il capo tuo, e dell'Imperadore di non eſſer ſtata, ſe non oggidì ſolo aperta la porta della prigione; e di non auer eſſi auuto pane, ed acqua altronde, che per quella via appunto, che io t'hò narrato: cioè da quell'vomo terribile, qual ti cennai. E tanto è vero, eglino ſieno ſtati miracoloſamente proueduti, che appunto nel dì preſente abbiamo trouato nella carcere eſſer loro ſoprauanzati i tre pani interi, e quel vaſo pien d'acqua, che giorni ſono io vidi recati dal vecchio.

S'ingegnarono ancora gl'Aſſeſſori in fauor d'Aleſſandro di mitigare nell'animo alterato di Tertullo l'apprenſione, ch'egli auea di fatti ſuoi, ſtimandolo traditore della giuſtitia, mentre permetteua prouiſioni da bocca à chi da lui ſotto ſeueriſſime pene era vietato, e dicenangli: Signore queſt'opera è d'arte magica, e non colpa Aleſſandro.

Sembrò, che pigliaſſe perciò qualche ſoddisfazione il Prefetto: ma ſcaricando ſopra de' Santi la furia de' ſuoi ſdegni, voltoſi loro con bruſca cera; diſſe: in fine fin'à quando ſarete voi pertinaci nel tollerar i tormenti, e diſprezzarli con la fiducia, che auete ne' voſtri incanti? vbbiditemi ormai, e ſacrificate agl' immortali Iddij: perche, quanto fol voi mi dite nò, vi giuro per la lor prouidenza, che al fuoco darò in preda i corpi voſtri; e con sì fatto genere di morte acerbiſſima vi torrò miſeramente la vita.

Giudicarono i confeſſori di Criſto di confutare quel peſſimo, e falſo concetto, che del loro verace Iddio, e de' ſuoi prodigi ſourani formauano quegl'Idolatri: i quali men conoſcendo la forza della criſtiana virtù, attribuiuano ad incanteſimo le marauiglie del Cielo: e niun caſo facendo nè di ferro, nè di fuoco diſcorſero ſfancamente, e con ſauiezza mirabile, prouando quanto fuſſe vero il Dio adorato da i Criſtiani; e quanto falſi, e ſognati gl'Idoli inchinati da i gentili, dal non potergli vni recar ſe non peña eterna a' ſuoi cultori in premio d'auergli ſeruiti; e dal riceuer gl'altri dal loro ogni ſollieuo ne' biſogni, ogni difeſa da' nemi-

mici, ogni guarimento nelle ferite à dispetto de' medesimi Numi, e suoi ministri, e ogni felicità, e gloria aspettarne colà nella beata patria de' viuenti: perciò si vergognassero (conchiusero i Santi) di pur nominare da quindi in auanti Iddij quegli, i quali mentre vissero à pochi anni nel mondo menarono vita laida in mille sozzure di carne, vbbriachezze, guerre, omicidij: e ora in pena di tante ribaldarie n'erano condegnamente castigati colà nel fuoco inestinguibile d'Inferno; il quale pure attendeua i lor seguaci, e gl'adoratori de' medesimi.

Furono queste verità scoperte à quegl' Idolatri, e à Tertullo, tante margherite gittate ad vn'immondo animale, che le spreggiò: anzi ne rendè si mal merito à chi gliene mostraua il pregio, che montato al colmo delle sue collere, ordinò à i manigoldi, che allora allora con nerui di bue à lungo, e alla disperata i flagellassero, fino à restarne ben lacerate le carni. Durò gran pezzo la tempesta; Si che rimase satolla la fame di quella fiera di Tertullo. Ma ad ogni modo perdendo questi la speranza di vederseli arrenduti con le battiture, diè di mano à i peruersi consigli tramischiati d'affronti, e diceua: fin à quando ò miseri ricuserete d'vbbidirmi, e di sacrificare à gl'Iddij? Sù via vbbidite, per così poter voi da loro conseguire il perdono, auer la gratia, e da noi grand'onore. Noi, ripigliarono i beati Giouinetti, ogni dì offeriamo vn Sacrificio di lode à Dio viuo: il quale ci saluerà dalle vostre mani, e arrolerà alla congregatione de' suoi Santi. Volesse il Signore ò iniquo Tertullo, che tu più tosto tornato à senno, con esso noi solamente adorassi il vero Iddio, e N. Redentore. Per questa audacia, e intemperanza nel parlare vi farò perire di mala morte, soggiunse il Tiranno: e i Martiri: leuerà à te la vita quel grand' Iddio, che tu empiamente bestemmi. Non si tenne forte alla patienza il barbaro. Apprestato dunque per suo comandamento vn gran paiuolo, ò caldaia, fè struggerui dentro all'attiuità d'vn gran fuoco buona quantità di pece, piombo, aspalto, ò bitume: indi spogliati i Santi, e legati di grosse catene, li fè mettere tutti, e tre in fila l'vn presso l'altro quanto erano lunghi sù la terra sotto distesi, e stretti in soppresso ad vna gran pietra: poi ordinò si traboccasse loro dal capo in giù per tutta la vita quella pioggia d'Inferno. Ma oh benignità del nostro

Cristo, gelò all'oratione de' Martiri in maniera così rigidamente l'aria d'intorno, che freddo, e congelate le stille prima che arrivassero alla carne, restauano rappigliate dal freddo. Ma se col ghiaccio affiderò il fuoco, si accese nel cuor di Tertullo vie più che mai la fiamma dell'ira, e volle che allora stesso i corpi ignudi de' patientissimi Giouinetti colle medesime catene auuinti fussero sospesi sul ripianato d'vna rupe eminente sopra q stante alla carcere del Pretorio (adesso la Grotta de' Santi) e ciò perche ognuno potesse vederli, e si scopriuano lontanissimi da tutto Lentini, che prestamente vi accorse. Versauano i manigoldi dal capo in giù per tutte le vite de' Martiri l'orribil misture, poco mancaua à rimanerui estinta la lor vita alla viuacità dell'incendio: quando essi inuocando à gran vuono di voce l'aiuto diuino, supplicandolo di merce, e fortezza, con che sostenere quei grauissimi tormenti, recati loro per il suo SS. Nome dallo sceleratissimo Tertullo, ecco di repente, presente vn gran popolo, cominciò à menare vn vento si freddo per filo direttamente contrario al fuoco, e alle materie sguagliate, che in vn momento così ghiacciolle, che nell'atto stesso di votarle addosso à i corpi de' Santi, si rappigliauano nelle mestole, e indurite non poteuano diffondersi, e offendere i Martiri; nè cessò di traere gagliardissimo, finche non solo il piombo, e la pece rittettero dal bruciare, ma ancora la barbarie di Tertullo dal così ordinare. Con tutto ciò ostinato l'Idolatra mal soffriua di vedersi vinto; e oltremodo smaniandone si volle pronare di sottoporli ad altra specie di tormento. Comandò per tanto, che stretti à ciascheduno de' Santi con forti legami i piedi fussero capo volti appesi su alto a' pali: e che sotto le teste fattevi brace, e sopra gittatevi puzzolentissime materie, si stratiassero loro con suffumigi densissimi, orribilmente fetenti, ed acuti le nari, finche gli affogassero gli spiriti. Durossi in così tormentarli lunghissimo pezzo; tantoche per l'atrocità del penare capopiedi pendenti parea à i Santi sentirsi ora strappare, ora segare à mezzo le viscere, e per la grauezza del fumo sostenere un supplicio più penoso del fuoco. Raccomandauansi essi costantissimamente à Cristo, e instantemente lo pregauano, perche gli armasse di fortezza, e di patienza, quale, e quanta ne bisognaua à sopportare quell'amara, e angosciosissima pena.

Non

Non mancò il Signore di cooperarsi alla loro fermezza, facendo, che valorosamente la durassero in quel sì prolisso, e aspro patire. Tertullo però se ne rodeua estremamente, e non profittando per quella via à venir à capo de' suoi fini, vicerato di rabbia, e più egli stracco nel così tormentarli, che i Martiri nel soffrire, ordinò, fussero deposti, e menati più vicino à sè, fè loro radere come in Taormina di nuouo i capelli, (castigo proprio de' serui per ignominia) e come lì, con pece liquefatta, e bogliente scottare loro le teste, le facce, e i colli fino à non vedersi in essi sembianza d'vomo, ma di vn nero mostro. Indi fatta dirozzare à modo di giogo vna traue di tal grossezza, e peso, che diece di quei robusti carnefici con difficultà bastarono ad alzarla, volle, che l'assettassero, e attaccassero con legacci secchi, e duri per più tormentarli à i colli de' Santi; e così caricati li conducessero per tutto intorno la città. (Disonore auuto tra' gentili à peggio della morte, e vsato farsi solo à grandissimi malfattori.)

Fù anche solenne per più diffamarli l'andar, che faceuano innanzi à i Martiri, oltre i soldati, e la famiglia del criminale, alquanti banditori, gridando à suon di tromba per tutto il più publico delle strade, che, chiunque non adoraua, e sacrificaua à gl'inuitti, ed immortali Iddij, quelle pene auea da patire. Per veder questo spettacolo si affollaua ogni fatta di cittadini, seguitando li Santi fin'al termine, chi tirato da curiosità, chi da diuotione: e chi edificauasi della lor patienza, chi diueniua peruerso, e ne mormoraua. Trà le prime di non poche donne vi erano Tecla, e Giustina più d'ogn'altro dolenti per quello stratio.

Son lapidati per ordine di Tertullo molti Ebrei conuertiti alla Fede.

CAP. VI.

AVea dat'ordine Tertullo à i carnefici, che, dopo d'esser arriuati con sì funesta processione colà alle spelonche, alte, che coronano la città, (oggidì volgarmente, le

Serre di S. Pietro, e la Scalderia) indi voltando in giro, ritornassero à se nel Pretorio per le abitationi, à quartiero degl' Ebrei. (à questi tempi, la Giudecca: ed è in quella parte di sotto al Tirone.) Or mentre eseguiuano così i ministri, ecco venir ad incontrar i Martiri quel Giudeo, il cui figliuolo essi liberarono dalla tirannide di Satanasso, e con essolui il detto figliuolo, la moglie, e quanti attenenti, e famigli aueano in casa. Questi desiderosi di venir anch'eglino à parte del morire, e del merito de' BB. Fratelli, in vederli, si corsero à gittar loro a' piedi: e con le facce riuerenti à terra gli scongiurauano, che per loro orassero; affin d'impetrare forza, si come aueano brama, à poter sostenere il martirio: che perciò di essi si prendessero pietà, e parmente stato di seguitarli per giunger insieme alla meta del fortunato combattimento. Il Signor Iddio, risposero i Martiri, il quale per noi soffrì morte, e passione, vi dia ciòche domandate: Si degni d' aggiungerui al consortio de' Santi, e che siate partecipi della sorte loro.

Sul finir di questa per essi cotanto grata risposta, scuarono i nouelli conuertiti tutti ad vn tempo alto la voce, e confessarono apertamente, sè esser Cristiani: rinuntiar la fede degl' Ebrei creduta da essi la sola perfetta, creder in vn solo Iddio Padre, nell' vnigenito suo Figliuolo Giesù Cristo, e nello Spirito Santo, ed esser apparecchiati à spander il sangue per lo Redentore annunciato da quei Giouani.

Or qui non basta ridire quanto ingrato fusse all' orecchi degl' altri Giudei l'vdire così liberamente confessar per vero Iddio, Cristo, da gente della lor natione. Onde cogl' animi pregni d' odio, e di stizza vscirono arrabbiati dalle spelonche, in cui abitauano, come fiere dalle tane, quando son loro strappati dal petto gli alleui: e dato di piglio alle pietre, li seguiuano con quelle alle mani: quali veduti, ciò non ostante, intrepidi nella confessione di Nostro Signore, presero à scagliarle lor contro, accompagnate d'vna carica di villanie à scorno de' medesimi, e d' vn'altra di bestemmie in vitupero del Redentore, così rampognandoli: A questo modo si fà eh? in Cristo credete voi, n'è vero? in Cristo, che i nostri padri, presolo qual malfattore, confissero in Croce? e in ciò ripetere i fatti accompagnauano le parole.

Ma-

Marauigliato per così strana nouità il popolo, e i birri, che menauano i Santi, affrettarono il notificare à Tertullo l'auuenuto: e tanto dicendo lo riscaldarono, ch'egli, tutto che dall' vn canto si compiacesse, che gl'altri giudei veniuano dietro a i conuertiti con in pugno le pietre; dall'altro irritato da sdegno, senza punto framettere, spedì i famigli della giustitia à legar quei rauueduti, e condurli d'auanti à sè. Eseguirono essi con barbara crudeltà gl'ordini, legandoli, e spingendoli precipitosamente alla corte del Tiranno in comitiua de'SS. Fratelli, senza auer riguardo al sesso imbelle di molte donne, che si erano tramescolate in quella fortunata adunanza.

Gli rimirò Tertulo con occhio fulminante, sentendosi macerare, che, done tanto ello trauagliaua per isterpare gl' antichi, vedeua à suo dispetto spuntar nuoui cristiani: ed agramente, sgridandoli, dicea: come auete creduto à questi miserabili? (e fè cenno additando i tre SS. Giouinetti, iui presenti) perche vi siete renduti cristiani? dite: parlate.

La risposta del santo drappello fù questa: Noi Tertullo ingannati abbiamo fin quà seguitato vna fede adesso vana: ma da quando che conobbimo, non ha molto, la verace di questi tre Santi; con esso loro parimente crediamo, e vna con essi siam disposti à spargere il nostro sangue. Non volle di vantaggio il Prefetto: ma intendendo da'suoi ministri, che gl'altri ebrei, all'vdirli confessar Cristo, auean preso le pietre, per lapidarli, godendone molto, si fè chiamare alquanti degl' antiani, e primi di quella natione (che furono al numero di venti i più sauij, e riuceriti dalla plebe) per consultar con essi sopra del che farè con quei conuertiti. Venuti questi in sua presenza, lo salutarono à capo profondamente dimesso, e si fermarono ad vdire, che comandasse. I risaluto Tertullo, e fè loro la buon venuta, onorandoli col titolo di gente decorata, cultori de'Dei, ed amici dell' Imperadore. Indi li richiese, che ne dicessero di quei lor nationali conuertiti. Se perseuereranno in questa opinione, ripigliarono gl'altri, sien morti.

Pigliato questo parere il Preside, chiamato accosto di sè l'Ebreo padre dell'energumeno liberato, e capo della santa famiglia; studiossi così dicendo, di trastornarlo della fede; fino à quando

do ne anderai tu errando, con sentire, e dir male degl'immortali, e sempiterni Iddij? Auuerti bene, e considera misero quanto sia folle il tuo credere, che nè meno questi saui dellatua gente, pollono vdire il solo nome di Cristo, onde questi sciagurativ'ingannano. Quelli al profetarli se ne turano l'orecchio, e voi vi lasciate deludere solennemente da questi infelici, e lo seguite perduti? così egli. à cui il Giudeo in nome della Santa brigata: Tertullo noi non sappiamo molto parlare. vna sol cosa ti diciamo: ed è, che siam cristiani: e che non seruiamo, nè sacrifichiamo à i demonij.

Non aggiunse altro l'idolatra, se non quanto fumando di collera, fè chiuder in prigione i treSS. Fratelli così come si trouarono caricati dello smisurato giogo, e coll'auanzo de' legami, e ceppi à i piedi, dopo d' auerli tenuto gran pezza à quel modo oppressi dal legno in aspetto di che fare di essi: gli Giudei resi cristiani i consegnò alla discretione degl'altri della lor gente col braccio di braui soldati; perche essi secondo le lor leggi gli giustitiassero. Presero i mastadieri i SS. Giudei, e gli rimenarono al quartiere, oue abitauano, ed oue eran rimasti gl'altri lor nationali, per inuitarli à venir seco al macello di quelle pecorelle di Cristo, quindi conducendoli alquanto fuori della Città, per auuentura al Ceramico, ou'era vn' antica carnificina: più vero al piano di Palagonia, in qual luogo si scarica d'acque, e di sassi il Lisso, da vna infuriata moltitudine della canaglia giudaica furono barbaramẽte lapidati: e morti, sepelliti sotto vna grandinata di sassi nel dì medesimo de'noue d'Aprile del 253 dopo Cristo nato, e quattro mesi da che à lui si conuertirono. Il numero di questi Martiri è assai incerto: e stimasi pigliar abbaglio solenne il Ferrario, la doue lo restringe soltanto à quindici; quandoche la comune degl'altri storici la distende à gran stuolo.

Eseguita l'iniqua giustizia: tornando i soldati, e i carnefici à Tertullo, lo informarono dell'operato: del che egli co' suoi Assessori presone eccessiuo contento, fè tosto ragunare i cittadini, e'l suo esercito nel Pretorio: e pien di baldanza disse à tutti: auete vdito, e veduto come quegli ebrei sedotti da' tre giouini cristiani sien stati lapidati dagl'altri della lor natione? sù dunque congratulatcui meco, che i discepoli degl'infelici son stati vccisi

à pie-

à pietre dagl'vomini della lor stirpe. Solenò allora il popolo, e l'esercito ad vna voce dicendo: Grand'è il Dio Apollo, il Dio Esculapio, Ercole, Dionisio, e Gioue; che al mondo tutto, all'Imperadore medesimo, e à te Signor donano la vita, e la pace.

Marauiglie operate à prò de' Martiri. Son strascenati per luoghi aspri. Restituiscono il vedere ad vna cieca: si conuerte per ciò Alessandro.

CAP. VII.

Finita la strage de' SS. Giudei, e giunti, che furono in prigione i Beati Fratelli con al collo quel pesantissimo legno preparato ad arte diabolica, e con le facce impegolate, si voltarono con questa oratione al Redentore: Signor Giesù Cristo Iddio nostro gratie ti rendiamo, per auerci chiamati à questa sorte del martirio: tu Signore, il quale conciò sia cosa, che fosti immortale, volesti ad ogni modo gustare il morir crocifisso in mezzo di due ladroni, per redimer dalla morte l'vomo, donaci fede costante, e immobile, con cui senza vicendeuolezza di mutabilità ti confessiamo: e custodisci l'anime nostre dalle macchine fraudolente del maluagio Demonio. Tertullo ci volle rimuouer dalla fede col macchiar di pece le facce nostre: à tal fine sconciò, e bruttò il nostro sembiante, qual facesti ad immagine, e somiglianza tua, rase i capelli, che per ornamento desti all'vomo: ma tu Signore risana i serui tuoi, come pur iquente per il passato hai fatto, acciòche sia più tosto depressa, e non si leui in alto la superbia, e il potere del nemico, vedendo così tramutata, e non ristorata da te la bellezza nostra, e con ciò ci cambij opinione, e si conuerta.

Non si tosto compirono di sì fattamente pregare i Martiri, che per diuino volere furono in vn tratto, e in sugl'occhi de' manigoldi rotte da mano inuisibile le funi, e le correggie, con le quali era legato sù le schiene de' Santi il penoso legno, il quale nell'

nell'atto stesso battezato, come il primo nel mare, scomparue senza più farsi vedere. Nè si fermò qui il prodigio: ancora le facce de'Martiri conforme ne aueano essi supplicato la Maestà diuina, si videro non solo nettate dalla pece, ma inoltre in tal bella ritornate, che allor più che mai sembrauano risplendere come Sole. I capelli crebero nell'antica, e crespa biondezza di prima, ciòche essi molto desiderauano, poco curando la grauezza del giogo. In vedendo i SS. Giouini queste marauiglie à lor beneficio operate, non finiuano di ringratiarne l'eterno benefattore Giesù Cristo S. N.

Il dì seguente Tertullo li fè venire d'auanti nel Pretorio; e miratili rifatti, e leggiadri più che mai, n'ebbe ad impazzare: e come forsennato ripigliò da capo le solite interrogationi: se essi fussero quei desi, i cui capi auea egli fatto radere, le cui facce imbrattare con pece, e cose simili. E rispondendo eglino, che sì: anzi con libertà di spirito chiamandolo cane sfergognatissimo, lo irritarono in guisa, che chiamò in testimonianza i suoi Iddij di volerli cacciar di vita, di farli viui bruciare. Ci ridiamo, risposero i Santi, di questa tua peruersa, e pazza volontà: non conosci tu, che i tuoi Iddij nè à sè, nè ad altri possono recar soccorso, perche sono simulacri inanimati, e demonij, che deludono gli stolti? non ti accorgi quanto son da niente: e che da'serui di Cristo son fatti valere vn frulla?

Sùl fine di queste parole imbestialito l'idolatra ordinò, che spogliatili affatto, lor si mettessero à ciascheduna delle mani due grosse corde al roncscio, e'l simile si facesse de'piedi; poi per ogni capo di quelle cinque carnefici dietro vi si tenessero; tantoche fussero ad vn sol corpo de'Martiri vēti manigoldi attaccati. Così legati i Santi, e riuoltati boccone à terra, si cominciò lo strascenarli primo dal Pretorio, e quinci nella parte destra della città di mezzo, che era ineguale, sassosa, e piena di sterpi, fino ad arriuare alle Serre adesso de'Cappuccini, e anche più oltre nella campagna pietrosa di Tarentino. Indi per di sù la cima di S. Andrea; per la porta di S. Michele, per le Serre di S. Pietro, nella pianura del Castello, ne'sentieri, che mettono giù alla piazza: e sopra ogn'altro sù le spelonche della Scalderia; così detta, se ne prestiam fede alle antiche, e comuni traditioni de' paesani, per-

perchè iui da vna infuriata idolatra fù roueſciata in odio della fede sù de' corpi ignudi de' Martiri vna caldaia d'acqua croſciante, là done così tirati le paſſarono raſente la caſa; ed iui non guari diſcoſto ſi è oſſeruato da molti à relation del volgo, che nel dì natale de' noſtri ſanti al Cielo boglie l'acqua d'vn pozzo, ſtimato quello, onde no attinſe quella donna peruerſa, che offeſe i confeſſori di Criſto.

La violenza, e lo ſtratio, con cui veniuano i Beati agitati era così veemente, che le facce tutte guaſtauanſi, ſi ſtracciauano le carni, ſi apriuano in molte parti i corpi. E quel che più era da inorridire, ſi vedeano, per douunque paſſauano, oltre le lunghe ſtriſce di ſangue, che à furia piouena, certi pezzetti di carne lacerata impiccati alle punte delle pietre; per lo che i Santi reſtarono così ſcorticati, che ne appariuano ſpogliate di carne l'oſſa, e ſi ſcopriuano le interiora. Douea queſto ſcempio impietoſire vna tigre: ma Tertullo in vece di prenderne qualche pietà, comandò, che di nuouo sẽza pũto d' indugio fuſſero ſi lungamente ſtraſcenati col vẽtre all'insù per vie, e balzi i più difficili, che affatto ſe ne vedeſſero le coſte, e l'oſſa ignude: come in fatti ſi eſeguì.

All'vltimo volle il barbaro, che gli fuſſero ricondotti alla preſenza: e venuti: dou'è adeſſo, lor diſſe, il voſtro Iddio, che adorate? come non v'ha egli cauato dalle mie mani? Allora S. Alfio, che mal potendoſi regger in piè, tutto lacero, e ſemiuiuo giaceua à terra, così lo ripigliò à nome degl'altri due fratelli, la di lui troppa fierezza rinfacciando: ò ingiuſtiſſimo, empiſſimo, e miſerabiliſsimo Tertullo non ſei ancor ſatio per tãti, e sì graui tormenti, che ci hai fino adeſso recati: nè ti ſenti pago pel ſangue di tanti innocenti, che ſin dal principio del tuo gouerno ſpargeſti? Ma non importa: per queſto ſupplicio, che hai à noi ſopragiunto, ſe nol ſai, ci ſi ſono ſopragiunte altre corone: ſi come accreſceſti quelle de' ſette Garzonetti, che ci precedettero, e morirono per la fede di Criſto. Ti douerì al certo arroſſare ſpietatiſsimo, di così maltrattarci, e farci prouare tali, e tanti amariſsimi ſpaſimi: e quel che è più queſt'altro così crudele; peròche ancor tu ſei vomo degli ſteſsi elementi, che noi compoſto, e de' medeſimi affetti, e paſsioni dotato. Tutta volta ad eſempio de' ſette Giouanetti, che morirono prima di noi; ſenza ceder à' tuoi tor-

monti, si come essi così ci auuisiamo ò Tiranno per mira di carità pur noi, che tu ti apparecchi, per eternamente albergarti dentro il fuoco inestinguibile. Noi siamo, è vero, tre Giouani: ma con esser sì pochi, sì piccioli facciamo nulla valere la tirannica tua potenza; peròche non ci hai potuto con quella giammai mutare, ò impetrare, che ti vbbidissimo. A noi il tuo fuoco è freddo, le tue saette inefficaci, e vani gl'ordigni da combatterci: nè cosa alcuna può in noi il massimo de' tuoi sforzi: perciòcche se seicento crociamenti ci recherai, e voterai contro di noi tutti gli strali di Satana tuo padre, nõ potrai mai strappare da' nostri petti la fede, nè rubbarci il suo tesoro.

Così parlò quel Martire, e già infino i cuori degl' idolatri s' inteneriuano per pietade. I consiglieri del Presidente annoiati oramai di sì lunghe proue, gli persuadeuano, che quanto prima li facesse morire: esser disperato tirarli alla veneratione de' Dei; mentre per tanti castighi non si erano arrenduti.

Per così dire di quei sani l' vn presso l' altro rimase persuaso Tertullo: e risoluto di toglierli di vita ordinò per allora, che tirati da' capelli, così come giaceano, per terra, gli restituissero alla prigione; e in essa balzati cõ empito da' manigoldi li lasciassero senza medicina, priui di ristoro fin' à nuouo disegno del che fare di essi. Ma in ciò lo ribaldo non ben si oppose; poiche quãtunque strettissime guardie lor stessero ogni momento à' fianchi, perche niun vi si accostasse à recar vn' ambasciata, vna nuoua; nondimeno così destramente seppe Tecla allettare i soprastanti con buone mangie, che à bell' agio potè introdurui il bisogneuole à non lasciarli morire.

Mentre à quel modo eran i Santi tratti da' ministri alla volta della carcere, non si può contare con quanta compassione fossero accompagnati da vna gran frotta di popolo tramischiato di cristiani, e gentili, che ne facean del Tiranno lamenti fin co' sospiri; e per tutto, oue appariuano, vsciuano ondate di gente à vederli; fra esse più di null'altro le donne mostrauano vn dolersi, e compiangere si amaro, che sembrauano elleno le condannate à patire, chiedendo à Dio in voce alta, secondo à ciascheduna l' affetto variamente dettaua mercè sopra quei Beati, e sopra di sè, raccomandandoglieli, perche li difendesse, gli aiutas-

cesse: e oltremodo stupefatte delle grandezze del nostro Iddio, affermauano, d'auer certamente veduto in persona de' Santi in quell'vltimo lor supplicio vn nuouo, e grandissimo miracolo; giache per tanti, e sì atroci tormenti non eran morti.

E quì posarono vn poco le furie di Tertullo: il quale facendosi à considerare il mal prò, che ne traeua: cioè null'altro, che, senza guadagnar niente, perder assai di reputatione, venendo da i Santi ripreso, e meritamente vilipeso, affinche si auuedesse, determinò di vna volta finirla con essi, vccidendoli, poiche di suolgerli non rimaneua speranza. Trà tanto andaua speculando, come potesse fare, che ciò fosse di soddisfazione à gl'Idoli offesi, à sè, all'Imperadore disubbiditi, e oltraggiati, & à i Martiri di squisitissima pena, e gli venne fatto auerne vn'inuentione tanto conforme alla sua rabbia, quanto strana era; ciò fù di far lauorare tre piccioli vncini da tirar fuori, e troncar à S. Alfio la lingua: di più vna gran graticola di ferro, e vna padella di rame, che per condurle à perfezione vi passarono trenta giorni. Nel qual tempo non giudicò di tormentar i Santi: permesse loro alquanto di calma, per timor più tosto del disonore, che essi d'auanti à chi che si fosse gli faceuano, rinfacciandogli la sua crudeltà, la sua perfidia, e notandolo di cane per l'efferato, e laido viuere, che menaua. La stessa cosa gli aueano auuisato i suoi Assessori: non permettesse, d'esergli più oltre condotti alla presenza; ma che quanto più presto li facesse morire.

In tanto: finite che ebbero i BB. Giouini queste battaglie con Tertullo, si tennero la vittoria già sua, e ne aspettauano la palma. I lor trattenimenti in prigione, in quanto si preparauano gl'ordigni, da dar loro la morte, erano in apparecchiarsi à santamente riceuerla; passando quel mese tutti in sè, e tutti in Dio cō tenerissimi colloquij, ora in rendimento di gratie per i riceuuti beneficij: ora in suppliche à poter arriuare felicemente alla corona del martirio cotanto desiderato. E leggesi, che così orassero: Signor Iddio nostro, che sei prima de' secoli: al quale fin dalla nostra fanciullezza abbiam fatto ricorso, e sperato, tu sei la vera, e conueneuol speranza, ed espettatione de' cristiani, tu l'ottimo riposo, e la promessa non bugiarda de' serui tuoi, tu il tesoro indeficiente: tu prima, che ti sieno domandati, conferisci i

tuoi doni à quei, che ti amano: esaudi adesso ancor noi, tu, che ci hai conceduto di sostenere con patienza insino al fine in testimonianza della verità. Prendi Signore l' anime nostre: liberale dalla pugna de' maluagi spiriti nostri nemici, e congiungele con quelli, che ti piacquero. Perdona parimente à questi miserabili gentili quanto contro de' tuoi serui han fatto: illuminali interiormente: e fa, che conoscano la verità: poiche tu vuoi, che tutti si saluino. Manda il tuo aiuto Signore à prò de' tuoi serui, i quali ti han confessato, e per il tuo nome sono stati lapidati, e così nel proprio sangue battezzati: rimetti, ti preghiamo, pietosamente loro tutti quegli errori, che contro di te han commesso, e comparti à i medesimi dalle immense ricchezze tue i tuoi doni: fagli degni di sedere alla tua destra nell'orribil tua venuta dell'vltimo giorno.

Mentre così orauano i Santi, vennero, per fasciar le lor piaghe Tecla, e Giustina, amendue principesse, congiunte di sangue, e le meglio stanti in ricchezze, che qualunque di Mesopoli. Queste, portando seco à tal effetto pretiosi, e sottilissimi panni lini; ed offerta ad Alessandro, che iui trouarono, ricca somma di denaio, gli persuasero il poter esse entrar nella prigione, e medicar à i Martiri le ferite. Qual fusse il sentimento, e qual il pianto delle pietose dame al mirare così maltrattati, e disfatti quegl'innocenti, stimo pel meglio tacerlo. Corsero elleno, al primo scoprirgli, lagrimose à venerar i lor legami. Poscia cominciarono à stracciare quei veli, per applicarli à gli squarci de' Santi corpi, e legar loro i piedi: ma nol permisero i Beati, affermando d'auer vn cerusico, che con vna sol parola, anzi con vn sol atto di volontà era per guarirli: quindi lungi da essi gl' vomini, che per loro trauaglino, e che li curino: e quei lini, quali, per lor cagione auean portati, in vscir di carcere, li distribuissero à i mendichi, alle vedoue, à i bisognosi, à i pupilli.

Era Giustina prina d'vn'occhio. Questa piena di fede accostosi, sicura di ricuperare il possesso di quel senso perduto, à S. Alfio, il quale più degl' altri due Fratelli mostraua d' esser indebolito per conto del passato tormento; e pregollo, che di gratia le porgesse la mano. La stese cortesemente il S. Giouine; ed ella la strinse dolcemente baciandola. Indi toccatosi con essa l'occhio

chio già secco, subito il riaprì alla luce, niente men chiaro, e vegente, che l'altro. Quali affetti traboccassero allora dall'anima di quella diuotissima signora, non basterebbe à ridirlo. Si diffuse ella in lodar Iddio, confessandolo allor più che mai per l'vnico, per il vero, per il meritamente amato, ed adorato da' Cristiani. Perciò ringratiandone senza fine il mezzano del celeste prodigio, non finiua di baciargli con candidezza di pura dilettione i piedi. Indi à non molto soddisfatto alle obligationi di cristiana gratitudine, à che si teneuan astrette le Sante donne partorono dalla prigione, ed all'vscire ebbero incontro Alessandro: il quale mirando fiso Giustina, e l'altre femmine, al veder in faccia di quella non come dianzi due occhi vno più perfetto dell'altro, nè ammirò sommamente; e sopra di ciò cogitabondo, non seppe à prima che dire: poi meglio pensando, volto alla dama: Signora, le disse, non entraste voi quà da questi Giouini cieca d'vn'occhio? Si, ripigliò ella: mà la fede, e l'orationi di essi han sanato me misera. Per la qual cosa vna con loro lodo, e glorifico Cristo vero Iddio.

Chiarito d'vn tanto, e sì palpabile miracolo, Alessandro, allor più che mai si forte preso, e mutato si sentì nel cuore, che non potè altro, che rendersi. Aprì gl'occhi della mente à conoscere il vero colla luce venutagli sù dal Cielo, giache quella donna aprì la pupilla del corpo, per vedere le cose di quà giù. Conceputa, ferma risolutione di voler viuere, e morir cristiano, non indugiò punto à metterne in pratica il salutenole proponimento.

Era quest'Alessandro, oltreche di finissima nobiltà, huomo di senno non dozzinale, fauissimo in negotij di corte, gran praticone ne'maneggi di gouerno, di viuace ingegno, e per lo continuo studio di parecchi anni spertissimo nelle lettere gentilesche: perciò era sopra ogn'altro suo pari in gratia à Tertullo, e in istima, vguale al merito de'suoi talenti singolarmente pregiato: in cui nome, mancando lui, amministraua la giustitia nella città, e gli seruiua ne'più segreti, e gelosi affari della Prefettura. Auea ancora in casa molti scritti de'cristiani, trattanti materie di nostra Religione, delle virtù, e cose simili: e souente scartabellandoli, nè andaua formando nell'idea della sua mente non piccolo concetto. Or coll'occasione di questo nuouo miracolo, gli messe lo

Spi-

Spirito Santo l'vltimo compimento dell'opera della gratia nell'anima: gli rischiarò la vista intellettuale sopra il suo fallo, e tanta gliene fè concepire e vergogna di sè medesimo, e pentimento, che determinò farne tale ammenda, che follevguale alla grandezza del suo errore. Tornato dunque in sè, senza punto frametter altro nella prigione de' Martiri à gittarsi loro à piedi in atti, e parole d'estremamente sommesso, ed afflitto, confessando con le lagrime in sù gl'occhi, d'auer empiamente fatto cooperandosi à straziar loro, santi, innocenti, serui del vero Dio: ora riconoscersi, domandarne à terra prostesomille volte perdono: supplicarli à pregar il loro Cristo, acciò il facci degno dell'acqua del Santo Battesimo, con cui lauarne le sue macchie, disposto di farlo col sangue.

I Santi al considerar cambiato in Agnello quel lupo, oltremodo ne giubilarono, ne lodarono il Signore: e mostrandosi col penitente affabili, gli fecero questa ammonitione: Fratello, Iddio, il quale vuole, che tutti sien salui, e che venghino al conoscimento della verità, ti conceda quanto desideri: e noi à ciò ti rinfranchiamo giusta lo sclamare dell'Apostolo: *ecce nunc tempus acceptabile*: *ecce nunc dies salutis*: fa presto dunque, e metti in opera il seneimento, se vuoi saluar l'anima tua.

Penetrauano questi ricordi in cuore ad Alessandro: e il desiderio di battezzarsi, che già prima auea conceputo, li si fè più veemente. Onde replicò à i Martiri, con dire: che debbo fare, per saluarmi? e come potrò riceuere il Battesimo? ed essi: se può sortire, che tu sij lauato coll'acque rigeneranti, sarà buono: ciò senza dubbio assai piace à Dio: oue nò: in occasione di morir per la fede ti battezzerai col proprio sangue. Così conchiuso, e à pieno fauellato co'santi, vsci dalla prigione, e posesi à sedere presso di quella: quando ecco inuiato da Tertullo, che à sè lo chiamaua in palagio. Andouui egli sì: ma con animo di non vbbidirgli in cosa, che toccasse l'onore di Cristo, ò le vite de' Martiri: anzi di fantamente romperla vna volta col Tiranno. In fatti all'vdirsi dire da quello: ancor viuono quei miserabili, le cui viscere poco fà spargeuansi à terra? viuono, rispose, e sono stati risanati dal lor Cristo. Orsù soggiunse Tertullo, và, e appresta la graticola, la padella, e gl'vncini, quali io per lor vltimo esterminio hò co-

man-

mandano, che si fabbricassero: fa portarli quà, e trattiamo di fargli morire. Ma Alessandro, mostrandosi à tal ordine non mica ritroso: toglia Iddio, disse, che io mai mi conduca à stender le mani contro di questi Santi: Seruo ancor io il Cristo, cui essi adorano: cristiano m'appello. E in così dire, voltò le spalle, e partì.

A tal parlare, il Preside eccessiuamente marauigliato, tutto si rabbuffò; e così turbato, e accigliato si staua. Indi appena finito, scoppiandone di dolore dié in altissimo ruggito à somiglianza di leone, oimè dicendo; come vò fare! sempre lo dissi io! la magia de' cristiani m'ha tolto di mano vn consigliero, che mi valeua per tutti. In così smaniare si pose trafitto d' angoscia soura vna sede, lagnandosi sù di quell'operato di Alessandro co' magistrati della città. Però sembraua auuilito, temendo la di lui prudenza, e che fusse per operar si, che non gli lasciasse campo, onde satiar contro de' Santi le fiere sue voglie.

Alessandro in casa ritratta i suoi errori: ne giubila la moglie. Tertullo il chiama à se: ei si scusa colla malattia.

CAP. VIII.

ALessandro in tanto proferita quella risoluta risposta, senz'altro aspettare, tolsesi d'auanti al Principe, e dal più comparire in corte; à buono, ò mal grado, che egli se l'auesse: abbominando non che il seruire vn Tiranno, ma il più solamente vederlo. Portatosi direttamente à casa, iui mesto, e dolente misesi à raccordare i suoi peccati, e in particolare i commessi in pregiudicio de' SS. Fratelli, straziandosi il cuore sù quelle memorie mordaci, e latranti, e ritrattandoli con quanto di pentimento potesse mai concepire vn perfettamente contrito. Si auuide la moglie Epifana, auch'ella feruentissima cristiana, ch'l suo consorte fuor dell'vsato, di maltalento se ne staua: e chiestolo del perche: deh allontanati di gratia moglie mia, gli seppe rispondere: io mi dolgo, d'esser oramai nato al mondo, à causa che

che hò iniquamente cooperatomi allo stratio de seguaci di Cristo. Nè per questo solo: ma ancora perche, se son vere le cose, che dicono le scritture de cristiani intorno alle pene, che deono patire coloro, che negano Cristo Iddio de' Cieli, io misero nel numero di quelli dourò esser eternamente punito à cagione di questi SS. Giouini, e d'altri fedeli; à i quali, per voler vbbidire à Tertullo, hò fatto molti mali: or à tal'vno di essi tagliandoli la lingua: or altri mettendoli à bruciar viui nel fuoco: & or con diuersi generi di supplicij altri variamente vccidendo. Vltimamente l'ingiusto Principe m'ha ingionto, che gli portassi le macchine degl'altri tormenti, già contro de tre Giouini apparecchiate, con cui ad vn di loro s'ha da recider la lingua, e gl'altri due deono esser viui consumati dal fuoco: io per l'amarezza, e doglia del mio cuore, cagionatomi dal timore dell'eterne pene, hò rispostogli con asprezza, ed hogli alla diuulgata scoperto d'esser cristiano: nè posso tuttauia non auer paura di metter, com'ei vorrebbe, à danno di quei tre SS. Giouini le mani: massimamente, per auer veduti tanti miracoli ad intercession loro operati, e sopra ogn'altro quello vltimamente fatto à prò di Giustina mia parente; la quale con solo abbracciare, e baciare la mano d'vno di quei Beati, riceuette in vn tratto perfettamente il vedere d'vn' occhio cieco.

Tali cose vdendo la buona femmina, non sò, se per l'estrema allegrezza, ò per istupore ristette vn poco, come chi pensi, e non risolua, tutta taciturna, e quasi fuor di sè: negl'occhi solamente, che frà tanto dolcemente lagrimauano, palesaua d'esser à senno. Poi rotto il silentio: veramente disse, ha ella Giustina tua parente ricuperato il vedere dell'altr'occhio? Certo sì, rispose il marito: l'hò veduto con queste pupille io stesso. Si gittò allora con prestezza à piè d'Alessandro l'inferuorata donna, e tutta via piangendo, lo scongiuraua à non cooperarsi più oltre nel martirizar quegl'innocenti, e beati donzelli, per non esser poi insieme coll'empio Tertullo fatto partecipe del fuoco inestinguibile, al quale Cristo Signore manderà i miseri peccatori nel dì dell'orrendo Giudicio, allor quando alla di lui presenza à par del Sole risplenderanno i Santi, e riceueranno in guiderdone quel bene, che occhio non vide, orecchio non vdì: ne salì mai in cuore, e

in

in mente d'vomo. Lo che in modo speciale otterranno coloro, che per amor di Cristo sparsero il proprio sangue: non come quegli, e fra di essi vn Alessandro, che mettendo le mani contro de' fedeli, e principalmente de' SS. Giouinetti ne doueano esser meritamente puniti.

Vdita con molto piacere cosi discorrere la sua Epifania Alessandro, godendo di scorgere tali sensi in vna femina, ma per prouare la di lei costanza, fingendo d'esser tuttauia irresoluto, e vacillante soggiunse: che consiglio mi doniqui Epifana intorno à questa faccenda? non mi è vtile il nō vbbidire à Termulo. Se io vò far mio cōto, m'importa nō poco l'eseguir quanto egli ordina; perciò io pēso di metter le mani cōtro di quei SS. e l'vccciderò, come mi comāda il mio Signore. Stordita la moglie d'vna cosi improuisa mutatione del marito, n'ebbe à contrarre non picciolo dolore; da cui mostrandone nell'esteriore del volto i vestigi, amaramente ne sospirò, e ne pianse. Indi ripigliandolo con parole di penetrante rimprouero: marito, e Signor mio, gli disse, tu stesso or ora m'hai confessato, d'esser cristiano, e cristiano dauanti à Dio ti sei chiamato: quali parole sono già state scritte in Cielo: ed ora cambij pensiero? ma sappi, che dopo fatta tal confessione, negando Dio, maggiori, e più graui supplicij hai da sostenere nel fuoco eterno. Così ella: e senza più attendere, hategli con vn santo sdegno delle spalle in faccia, volle dar volta, e partire. Ma in così fare mise ella nel marito ammiratione di sè non isdegno per i suoi scorni. Le corse egli isso fatto con le braccia al collo, e arrestolla in quel luogo: ed essa nell'amaro del suo dolore perseuerando ricusaua di più volgerglisi; anzi ingegnauasi di strapparglisi per ogni verso dal seno. Fatti inoltà, gli dicea; e lasciami andare; già che appena in spatio d'vn'ora ha durato in me l'allegrezza, che io auea conceputa de' fatti tuoi: non si tosto cominciossi, che di nuouo nel medesimo istante Satanasso, qual tu coll'iniquo Termulo adori, ci ha fatto finire, rimuouendoti dal cuore la buona volontà, e la pessima furia, ch'egli è, non ha patito, che tu, mercè della penitenza, ti fossi salvo.

Ingegnauasi in tanto à tutta forza di sgombrare Alessandro dall'animo della sua sposa quella Santa auersione contro di sè.

meritamente conceputa à cagione del suo fatto crollare dalla fede, ingenuamente afferendole, di non douer ella prestar fede à quanto per tentar la sua intentione auea detto: teneſſe fermo, ch'egli auea creduto, e pur tuttauolta credeua con tutto il cuore, con tutta la mente in Cristo suo vero Iddio: proteſtare con animo costante, che mai non s'indurrebbe à fallire à sua Diuina Maestà la fede, tornandosi idolatro: niúna mutatione circa quel fare esser in lui; e ciò asserirlo per vita del Signore Iddio de'cristiani predicato da quei SS, e beneditti Martiri: quel desso egli confeſſare, quel desso adorare: e per lui esser disposto à spargere il proprio sangue, appunto come quei Giouini. Epifana, che in sesso di femina auea senno da maschio, con tutto che null'altro più desideraſſe, che quel, che allora fuor d'ogni aspettatiua vdiua, pur non si gittò dietro alle sue parole; mostrandosi di quelle niente appagata, e molto men resa. Ma prima fattolo ben conoscente dell'inobstanza del suo fallo; quanto alla credenza non gliela diè certa: dichiarandosegli, che con frode, e malitiosamente ei quelle cose le diceſse, non da douero. Ma l'altro all'opposto, autenticando con lagrime la sua determinatissima risolutione, anzi giurandoui sopra l'anima sua, inuitauala, che à sè ne tornaſſe à consulta circa il douer si, ò nò per allora amendue consegnare spontaneamente à Tertullo, per esser da lui tormentati in compagnia de'SS. Fratelli ancor viuenti nella prigione, e in difesa della fede. Ad ogni modo Epifana dando poco credito à suoi detti non rimaneua sodisfatta; anzi taſſandolo: in che modo, gli diceua, presterò fede alle tue parole, e alla fermezza della tua volontà nel confeſſar Cristo? Tanta sodezza conoscendo Aleſſandro nella moglie, ineſplicabile fù il contento, che gli empiè l'anima: l'abbracciò, benedicendo più volte lei, e i suoi santi costumi; e che così foſſe seco d'vn medesimo cuore: sì fedele à Dio, sì amante dello sposo, à cui ella sola in quell'età auea voluto veramente bene, e con isquisitezza: sì sollecita della di lui eterna salute, che fauorendolo Dio, l'auea tolto dalle pene del fuoco eterno; che perciò con ogni asseueranza le diceua, e così voler, si persuadeſſe, che di quel suo negotio Iddio solo n'era l'autore: e per lui sè esser pronto, e stabilire di spandere il sangue, come pur poco dianzi le auea detto.

Raſ-

Rasserenatasi alcuna cosa per questo fauellare la pia donna inginocchiossi à renderne gratie al Signore: poi prese à ribatter più à dentro il chiodo de' santi propositi in seno del marito col martello pesante di alcune massime di vita eterna: ricordandogli che s'ei viuente facesse penitenza de' misfatti commessi, e pregasse l'ineffabile clemenza di Dio, era quegli per auer di lui misericordia in quel giorno, in cui auea da giudicare il mõdo colla sua incorrotta giustizia, e punire gl'empij, i superbi, e massime lo scelerato Tertullo, e gl'altri consentienti alle sue maluagità col supplicio delle fiamme infernali.

Vna sola spina restaua fitta alla mente di Alessandro, ed era la sollecitudine del che fare di sue ricchezze; di che era egli il più copioso in Mesopoli, da Tecla in poi; onde non sapendo da sè stesso sopra ciò, che partito si pigliare, disse alla moglie: de' denari, e degl'altri beni mal acquistati, che faremo? ed ella: non ti curar di queste cose, però che tutte son vane, e corruttibili: possono facilmente esserci leuate; e all'anima nulla giouano. Alla fine ricchezze malamente procacciate, altresì malamente periscono. Per tanto sposo mio ti ammonisco, ed esorto à non troppo pregiare le tue molte monete, e l'ampio patrimonio: tesoreggiati tesori in Cielo, oue nè la ruggine, nè la tignuola consuma, e i ladri non rubano: poiche la figura di questo mondo, come sugli suoi auuisi sclama l'Apostolo, passa, e non dura. Tu mio signore hai l'anima macchiata di peccati, e specialmente di quelli, che hai commesso contro di questi Santi Giouini, i quali in questo luogo han palesato la sua fede per via di molte marauiglie; mercè delle quali hai vltimamente voluto creder in Cristo, e ti sei conuertito alla sua santa legge, ancorche prima per altri prodigi à loro intercessione operati nè tù, nè gl'altri della corte idolatri poteste persuaderui il creder nel vero Iddio. Sij per tanto sollecito nel mondare, e salnar cotesta anima tua.

Per tali sentimenti di spirito, ancorche si edificasse molto il nouello soldato di Cristo: tuttauolta giudicò di non lasciare così non rassettate le cose sue: laonde per non sapere, come ciò si potesse eseguire, disse di sentirsi premere di non ordinaria malinconia il cuore. Posesi allora à speculare qualche spediente Epifana, che fosse adeguato al parer d'Alessandro intorno alla

faccenda de' beni. E vno le ne venne alla mente, che in fatti gli quadrò: e fù questo: interrogato il marito, e da lui certificata, che ancor vi viueano in prigione i SS. Fratelli, e che per relatione di persona instantemente pregauano à prò loro il Signore cō raccomandarne spesso alla Maestà sua i buoni andamenti, e progressi nelle virtù, ebbe per ben pensato di douer amendue portarsi da essi nella carcere, contar loro la sua intentione, e in man de' medemi metter il tutto, con supplicarli ad addossarsi il pensiero della lor Spirituale salute. Piacque l'espediente al marito, e con lei deliberò d'andarui quanto prima.

Non erano ancor finiti di così ragionare: quando ecco sopragiunger in nome di Tertullo tre principali della città, Erpione, Marullo, e Colimbione, che sotto specie di negotio importante il chiamauano à palazzo. Ammessi in casa d'Alessandro, gli esposero, il motiuo della lor venuta colà esser, che Tertullo lor Signore, e suo secondo padre, così mandaua parlargli: cioè; che, per esser egli stato à lui sempre à par di figlio caro, (e ben nota gli era la sua beneuolenza) e consigliero più di null'altro fedelissimo: all'Imperadore ancora ministro eccellente, e à gl'Iddij immortali dilettissimo, gli facea sapere, qualmente per lettere capitategli di Decio, e Valeriano suo Signore, auea commessione di destinare bastante numero di soldati in varie parti del Regno, e spezialmēte in tal preciso luogo, à catturarui grosso numero di cristiani, iui nascosti, e condurli alla città, per punirli: che perciò desideraua, che egli seco ne fosse il caporale; e gustare, si facesse il tutto giusta i dettami della sua prudenza, e valore: e che vendicando à quel modo l'onte degl'immortali Iddij, di bel nuouo diuenisse amico del Principe, di Valeriano, e di sè, e in conseguenza degno da esserne regalato di molti, e gran doni, e conforme à i meriti rimunerato. Nè si dasse noia, ò gli recasse timore l'auersi scoperto per cristiano; peròche egli ben conosceua l'immutabil costanza della sua mente verso gl'immortali Dei, e verso la sua persona: nè auea pigliato le sue parole così appunto, come furono materialmente proferite: saper egli più che vero quanto ei sprezzasse, e abbominasse, fino à non poterlo vdire, il nome di Cristo. L'assicurarono in fine, che quanto à nome di Tertullo gli riferiuano, tutto vsciua dall'

af-

affetto d'vn padre beneuolo: e, che se egli auea fatto cosa, che men gli piacesse, gliela perdonasse in riguardo della lor ferma amicitia. Cosi essi: e fecero punto finale, con auuisarlo da parte del medesimo, che tosto à lui ne venisse: di ciò pregarnelo caldamente, e ricercarne l'effetto, restando al tutto persuaso, che il Preside con eccessiua ansietà l'attendeua.

Auuta questa ambasciata Alessandro: non volendo metter in sospetto, e molto men offendere quei messaggieri, e in conseguenza guastar i suoi disegni, prima che si fusse abboccato cò SS. Fratelli, finsesi tutto nella vita compreso da vn' accidente di repentino morbo à segno, che gl'impediua il trouarsi subito à seruir il Prefetto. Perciò gli rapportassero; d'esser egli languido, come ben vedeuano, e trattenuto dal male: nè poter allora condursi da lui: ma che, se Iddio lo auesse rimesso nel primiero stato di Sanità, sarebbe ito à trouarlo, la doue cosi di comandargli gli fusse piaciuto. Con tal risposta sbrigossi il fintamente infermo da quei tre caualieri: a' quali paruta leggitima la scusa basteuolmente appagati, si congedarono cortesemente dall' ammalato: e contato à Tertullo quanto Alessandro auea detto, il tutto da lui in buona parte fù preso, nè restò sodisfatto; anzi ne concepì indicibile contento. Ma nè egli, nè altro de' trè corteggiani seppero ben penetrare il mistero, ò farsi capaci de' sensi, in cui auea lor parlato Alessandro.

Alessandro, ed Epifana andano per consiglio à i Santi nella prigione sopra come disporre le lor facultà. Piange l'vno i suoi delitti. Molte profetie, e vn miracolo de' Martiri. Auuisano da parte di Dio, che Alessandro si nasconda.

CAP. IX.

ALla risolutione già fatta di conferirsi Alessandro con esso Epifana sua moglie à i SS. Martiri nella prigione, consegui subito l'effetto. Partiti dunque dal suo palagio

Er-

Erpione, Matullo, e Colimbione, e fattasi notte ferma, inuitò l' vno l'altra à porsi in cammino per quella. Là giunti fù ricenuto Alessandro da' Soldati custodi à capo chino, e ginocchio piegato: Si grande era la stima con vgual timore congiunta, in che essi l'haueano. Tanto più che si allora, come in ogn' altra fiata, pensauano, fosse mandato dal Presidente. Raccomandò egli allora à medemi, che si guardassero di lasciar auuicinare persona alle porte della carcere: ed auuta promessa d' vbbidirgli si con ogni esattezza à quanto lor s'ingiungeua, penetrò con Epifana entro la segreta de' SS. Giouinetti, che in quel punto attendeuano orando, e parte disputando sù la salute dell'anima, degl' eterni supplicij, a' quali sono aggiudicate quelle degli scelerati: intorno al giorno, in cui indi à non molto era Iddio per esaminare, e punire l'empio Terrullo: in oltre del Regno, che in Cielo erano per goderli i giusti senza fine.

A veduta di quei tre Angioli in carne corsero i due consorti à stringer loro i piedi, e in quella positura d' vmiltà prorompendo in vn dirotto, e amaro pianto li supplicarono ad alta voce, che di essi si prendessero pietà: per lor pregassero l' ineffabil clemenza del Saluatore; acciòche ancor essi fossero fatti salui. Qui tacque Alessandro: ma Epifana distendendosi più oltre nelle preghiere, domandaua da i Martiri, che si degnassero di saluare quel ranueduto suo consorto, il quale ricorreua al lor aiuto, e riparo: si compiacessero di ottener l' eterna saluatione per tutti gl' altri ancora; si come per mezzo loro molti si erano conuertiti a Cristo. Tornò Alessandro à gridare trafitto da veementissima contritione accompagnata dalle lagrime: e perdonatemi, diceua à i Santi, perdonatemi tutto ciò, che contro di voi hò grauemente commesso, e i molti patimenti, che v'hò fatto prouare. Già voi stessi sclamate dicendo: fate ognun penitenza, per poterui saluare: Iddio non vuole, che huomo alcuno perisca. Ecco che prostesо à i vostri piedi mi sottometto anco per amor vostro alla cristiana Religione, e credo nella SS. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. E proseguì à lungo, raccordando gl' altri misterij di nostra Santa Fede, in modo speziale quei della Redentione, venuta dello Spirito Santo, e Resurrettione de' Morti: di più dell'eterna pena per li mali, ed idolatri, e della gloria immar-

meriteſcibile per li buoni fedeli, proteſtando di fermamente crederli, venerarli, abbracciarli: e con tanto affetto, che i benedetti *Martiri*, alzate le mani al Cielo, in vdendolo cosi fauellare: gratie ti rendiamo Signor Giesù Criſto Iddio noſtro, diſſero, che in queſta vita c'hai fatti degni di veder per tua benignità, e medianti noi Serui tuoi laſciato come pianta nouella alla tua Cattolica, e Apoſtolica Chieſa queſto nouitio nella fede. Or Signore ſij propitio à queſto tuo ſeruo, e à queſta tua ſerua; e fa che ella felicemente compiſca il corſo della battaglia, qual'ha da ſoſtenere per la confeſſione del tuo Nome, e per negare gl' Idoli vani, come pur noi ſerui tuoi facciamo.

A capo di queſta preghiera vollero i Santi, che i due coniugati ſi poneſſero à ſedere. Indi preſe Aleſſandro à trattare con eſſo loro ſopra del che eglino giudicaſſero douerſi fare de' denari malacquiſtati. E quelli: odi fratello, gli riſpoſero, giàche Iddio, cui il volere è ragione, così ha diſpoſto le coſe noſtre: come gli è piaciuto, così ha ordinato la ſerie della noſtra ſalute, noi quanto prima ci morremo in queſto luogo, per quindi paſſare eternamente à lui: il dì vltimo del noſtro pellegrinaggio già ſi auuicina; perciòche l'iniquo Tertullo ha deliberato d' vccidercì, e cacciarci da queſta vita: lo che noi deſideriamo, e preghiamo, che à Dio piacendo, con eſſo lui ci troviamo in gloria. I denari dunque, che ingiuſtamente hai tolto, rendili à coloro, da cui l'hai preſo: il rimanente di tue monete conſegnalo à Tecla, e Giuſtina: perciòche eſſe ben ſanno, come ſi debbano diſtribuire a' mendichi. Gl' altri beni, in quella guiſa, che tu potrai, diuidili alle vedoue, à gl'orfani, à chiunque ti aggrada; affinche per mezzo di quelli poſſi tu ritrouare miſericordia, e gratia nel dì del Giudicio, e ti ſieno opportunamente di ſoccorſo all'anima innanzi alla Maeſtà ſua. Nè ti dee recar affanno l' auer à ſpropriarti de' beni terreni, ſendo che di corto biſognerà per forza laſciar ogni coſa. *Nudus egreſſus ſum de vtero matris meæ*, ſta di noi ſcritto, *& nudus reuertar illùc*. E mẽtre *nihil intulimus in hunc mundũ*, conforme dice S. Paolo, è chiaro che, *nec auferre quid poſſumus*. Tutta la generatione degl' vomini è à par dell'erba: la gloria de' figliuoli d'Adamo è come vn fior di fieno. Naſce il Sole, e ſecca il fieno, e la bellezza del ſuo aſpetto pe-

perisce. Perciò applicando tu l'animo tuo à queste cose, che dice la scrittura, e ben bene rimasticandole, sprezza le cose mondane: conserua, e guarda te stesso da' combattimenti de' nemici, e da' lor frodolenti, e pernicioſi inganni.

Per questa brieue sì, ma spiritosa esortatione de' Martiri diuenne più che mai iuferuorato Alessandro: nè si tenne pago di sè medesimo nell'auersi mondata l'anima della macchia de' peccati colle lagrime di pentimento, che sparse prima à piè loro, indi in sua casa, ed ora innanzi à gli stessi: ma desiderando lauarsela col proprio sangue, morendo fortemente per la confession della fede, ripigliò i Santi, con dire: voler egli immantenente vscire da questa meschina vita, e da' pericoli del mondo per via di molti tormenti: auer designato nell'animo suo darsi in potere spontaneamente à Tertullo, sputargli in faccia, chiamarsi d' auanti à lui apertamente cristiano, e con ciò irritarlo à mozzargli prestamente la testa: e faccia poi Epifana ciòche le tornerà in acconcio intorno all' amministrazione de' suoi beni.

Cotal risolutione non piacque à i Santi, e gli dissero: che quantunque ei si auesse fermo rettamente nel cuore, d'esser il primo ad incontrar il martirio, dandosi in mano del maluagio Tertullo, à causa di prestamente morire à molti tormenti per Cristo, Iddio però, che tutte le cose conobbe prima che si facessero, ancorche ne approuasse la volontà, la prontezza, e il merito del buon cuore, altramente auea disposto di lui, nè così volere: che perciò essi dal lume sourano di Cristo, e dello Spirito Santo illustrati gli riuelauano, e à nome suo gli diceano, che fuggendo da gl'occhi di Tertullo, si nascondesse in vn tal luogo da Dio preparatogli, oue dalla sua mano protetto dimorasse in fin tanto, che mostrato gli auesse ciòche li fusse mestiere di fare: e allora la gratia dello Spirito Santo l'aurebbe fatto degno del dono del salutenole Battesimo. Epifana poi lor sorella in Cristo à cagione della di lui spirituale salute, conforme sin dalla sua puerizia auea ardentemente bramato dopo molti supplicij aurebbe compito il suo martirio: auer Iddio esaudito i suoi desiderij mercè dell'auer ella sempre ammonito lui, à non metter contro di essi le sue mani: Indi à cinque giorni cominciarebbe ad esser crociata: e dopo d'auer sofferto molti tormenti sotto l'iniquo

Ter-

Tertullo, aurebbe costantemente consumato il suo martirio.

Restò fuor di misura stupito Alessandro all'vdir scoprirgli per bocca de' Santi quegli arcani del Cielo: e vie più maggiormente sentì cuocersi il petto nell'amor, e fede del Redentore: sclamò con veemenza di affetto non ordinario appropriandosi quelle parole dell'Apostolo: *Quis nos separabit à charitate Christi &c.* affermando, che niuna cosa in contrario lo aurebbe distaccato dall'amore di Giesù.

Ma se il marito per quelle riuelationi cotanto si mostrò inferuorato nello spirito, la moglie altresì non gli restò in dietro nel calore dell'amor diuino: peròcche in vdire vscir di bocca à i BB. Fratelli quegli auuisi celesti, d'esser ella la trascelta alla corona sospirata del martirio, quasi ebbra di carità, alzossi con santa impatienza da terra, e ratta correndo alle piante de' Martiri, non satiauasi di baciarle diuotamente: e parlando co'medesimi: ringratio Iddio ò Santi, e glorioſi Martiri, diceua, perche da voi hò inteso quello, che verso di me desideraua sapere: ed era del poter io arriuare alla bramata meta del martirio, e compirne il corso felicemente. *Ma* non vi scordate di chieder al *Dio* del Cielo, che mi dia prudenza al risponder, patienza, e costanza maschile in sopportare i tormenti, che dourà recarmi Tertullo. L'istesso Iddio, che aiutò, e liberò per mezzo del santo Profeta Daniele la casta Susanna da vecchi falsarij, ed iniqui testimonij, li convinse di bugia, e castigò colla morte; esso, le dissero i Santi, ti dia il dono della patienza, ti conferisca, come pur tenghiamo di sicuro quello della costanza, per confonder l'empio Tertullo, e vincerlo glorioſamente.

Seguitaua in tanto la feruorosa serua di Cristo con più affetto à perseuerare negli abbracciamenti, e baci de' ss. piedi de' Martiri: e quãto più quelli parlauano, tanto più ella si sentiua cattiuare da candido, e sviscerato amore verso di loro; e tanto più lasciandosi cadere col volto di nuouo, e di nuouo sù i lor piedi incessantemente li stringeua, e dolcemente baciaua. Indi da capo pregauali, à farle mercè delle lor orationi à Dio. La felice nouella recatale di douer metter la vita in testimonianza della fede, le faceua andar l'anima in tal giubilo, che ne appalesaua nell'esteriore i segni di qual finezza egli fosse.

Frà questo mentre fù tolta à Tecla Cristiana l'vltima
[illegible] ordini, con cui per ordine di Tertullo furiano si douean
ad vccider i SS. Fratelli: e che pochi giorni lor rimanessero da
viuere: quando seco ne concepirono grauissimo rammarico, e
ne lagrimauano alla diuota: massime riflettendo all' orribilità
del supplicio, con cui ad vno di essi si douea tagliar la lingua,
e gl'altri due bruciar viui sù la graticola, e la padella. Sotto la
mezza notte, mentre Alessandro con Epifania à ragionar co' Sa-
ti si trattenevano nella prigione, consultarono le pie donne di
portarsi à quella volta. A i desti seguirono i fatti. Fattesi dun-
que accompagnare da otto serue, tosto s'incaminarono per co-
là. Trà via andauano seco medesime discorrendo sopra gl' vlti-
mi, e più de' passati spietati martirij, quali souraffanauano à i SS.
Giouinetti: affermauano, che vn cuor di sasso, vna mente di fer-
ro non potrebbe senza grauissima doglia guardare tante sorti di
crudeli supplicij, co' quali presto douea esser guastata la bellez-
za si grande de' BB. Garzonetti per altro innocentissimi, e venu-
ti con tanti disagi da' lontani paesi à patirui quegli scorni, quel-
la morte accompagnata da tali tormenti in Melopoli. Ma poi
quasi corregendo sè stesse asserivano non douersi immoderata-
mente piangere la morte di quei santi, nè in vano intorno à ciò
spenderui le parole, e gli affetti, sapendo d'auer detto Cristo à'
suoi discepoli, che molti mali aurebbono fatto loro i Tiranni in
odio del suo nome: che egli li mandaua come pecorelle in mez-
zo i lupi: che douenano esser condotti innanzi à i Regi, à i Pre-
sidi, e Gouernatori della Terra, per testimoniare la verità in fac-
cia de' medesimi, e d'ogn'altro idolatra: che per sua cagione era-
no per esser mal voluti da tutti gl'vomini: e perciò quei ben auen-
turosi fratelli niente stimauano i tormenti, nulla temeuano
lo scempio del proprio corpo, da esercitarsi dall'empio Tertullo,
come che sempre aueano presenti nell'animo le parole di Cristo,
che dice: non temete coloro, i quali vccidono il corpo, ma
non possono ammazzar l'anima: anzi cō brauura di spirito aue-
no ogni cosa disprezzato: e confidati in Dio, allettati dall' eter-
na retributione, quasi fussero pellegrini ne' proprij corpi si eran
resi degni d'esser trasmessi nè gl' eterni tabernacoli: di cui ra-
gionando il Signore ebbe à dire: nella casa di mio Padre vi sono
mol-

molti alberghi, de' quali alcuni li posseggono gl'Apostoli, altri i Martiri, altri i Profeti.

Con somiglianti discorsi condiuano quelle diuotissime Dame l'amarezza dell'affanno, e alleuiauano il disagio del cammino. A capo di questi, e d'altri pietosi discorsi si trouò la fede! comitiua presso la mezza notte accosto la prigione: ma ne furono schiuse dalle guardie, conciò fosse cosa, che, secondo l'vsato offerti lor fossero molti doni in denari dalla munificenza di Tecla, e Giustina, e pregate molto, à permetter loro l'entrarui: sempre si tennero salde nelle prime risposte; anzi vietarono alle medesime il solo auuicinarsi à gl'vsci, non che il penetrarui dentro: tutto per non trasgredire gl'ordini d'Alessandro, che così di fare auea il lor comandato. Marauigliate le Sante le richiesero, perche non come l'altre fiate accettassero le monete, e lor permettessero d'entrare: ed vdirono esserui prima entrato Alessandro con la moglie: e che auea lor ordinato, niuno, permettessero si accostasse alla porta della prigione. Ciò vdito da esse fecero instanza, che alcuno di loro notificasse ad Alessandro, esserui colà venute Tecla, Giustina, e voler entrare. Ad ogni modo niuno di quei soldati volle arrischiarsi à tanto; ma poi pensato meglio, si risolse di farlo vn di essi; e prima di bussar le porte, applicato l'orecchio chetamente alle fessure, vdì che Alessandro nominaua, e confessaua N. S. Giesù Cristo. Fatto perciò animoso leuò alquanto la voce, chiamandolo riuerentemente per lo suo nome. E quegli richiestolo, chi si fosse, vdì, che vn de' soldati: e auuisollo à venir fino all'vscio, à causa d'auergli à parlar cosa di consideratione. Lo che fatto, intese, d'esser colà venute Tecla, e Giustina sue parenti, e voler entrar per abboccarsi co' Santi. Gli ordinò allora subitamente Alessandro, che à mano à mano ve le introducesse: si come fece, menandole, dentro il luogo Anteriore; iui appunto, oue Alessandro, e la sua moglie si tratteneuano co' Martiri.

Recatesi auanti de' BB. Fratelli Tecla, e Giustina, la prima cosa, che facessero, fù di buttarsi à i lor piedi: e à cald' occhi spargendo ricca vena di lagrime: Iddio vi salui Santi di esso Signore, dissero: rallegrateui pur in lui, che auete illuminato questa città, e discacciataui la turba de' Demonij; ecco come veg-

giamo il signor Alessandro nostro parente di malaggio, che on sempo fù contro di voi, ora diuenutoui benigno in Cristo: di persecutore, e che come leone fremeua co'denti, ora lo rimiriamo quasi pecorella auanti à i vostri piedi confessate, & adorate N. S. Giesù Cristo. Ringratiamo per tanto la Maestà sua per conto vostro ò Santi; poiche gli è piaciuto di risguardare, e far salua sopra gl' altri abitatori di questa città il nostro parentado.

Leuossi da terra frà questo Epifana, e fattasi più da vicino à Tecla, e Giustina, le salutò, e baciò teneriſſimamente. Indi inchinatasi loro d'auanti, cominciò feruorosamente à pregarle, che per lei orassero. I Santi in tanto à cagion di corrisponder cortesemente al saluto delle diuote Principesse venute à visitarli, ripigliarono con vn'altro scambieuole, e affettuoso, facendo loro la ben venuta: e con vgual rendimento di gratie rimembrando alle medeme l'amore, con cui gli aueano ricreato, afflitti, rifocillato famelici, visitati derelitti dagl'vomini, confortati ne' tormenti: ricordando la fatica, con cui aueano al proprio collo recatosi addosso il lor peso; l'ospitalità, con cui proueduto à i lor bisogni; la carità, con cui, senza che nulla le ritardasse la vergogna, baciato i lor legami; la liberalità, con cui speso per lor cagione molti denari; pagando soldati; affinche lor permettessero l'entrar da essi: facendo varij donatiui à personaggi di maggior conto, ed altri sborsi à contemplatione di sè vmili seruidi Cristo. Per lo che affermarono i gratiſſimi Giouini, d'esser elleno state somiglianti à quelle femmine, le quali seruirono gli Apostoli: quindi n'era vscita dalla lor progenie quella nouella pianta d'Alessandro innanzi à Dio belliſſima, e vagamente germogliante: mercè che non tanto gode la Maestà sua per i nouanta nouc giusti, quanto per vn sol peccatore, che si pente: così certamente rallegrauasi Iddio per quel solo, come pur vna volta per l'Apostolo S. Paolo, che di persecutore fù fatto vaso d' elettione, trascelto à portare il suo S. Nome à' gentili, e à gli Regi idolatri: nè potea esser dimeno, mentre che, secondo suol dirsi: di buona radice buon ramo: da padri religiosi, e timorati, figliuoli ancora religiosi, e Santi: e quel buon frutto similmente era nato da parenti buoni. Così i Martiri alla fedel brigata. E sopra

que-

questo, e altre cose andò in assai che dire frà loro. Voltando alla fine il ragionamento sopra d'Epifana: questa nostra madonna Epifana, ripigliarono, s'ha poi eletto l'ottima parte del martirio, che secondo il dir del Saluatore, non le sarà tolta in eterno. E in ciò dire, riuolti ad Alessandro: intorno à quel che hai à noi significato de'denari, soggiunsero, prendi questo partito: tutto quello, che da queste SS. donne Tecla, e Giustina riceuesti in paga del poter esse entrar quà da noi, restituiscilo à loro stesse: il rimanente à quei, da cui ingiustamente lo togliesti. Così facendo, non sarai, per esserne incolpato, e ripreso da Dio. Va dunque à casa, ed iui ti porrai à letto, mostrando d' esser aggrauato da infermità: e quanto puoi, diuidelo a' mendichi: la notte seguente pigliando teco due fidatissimi seruidori, ne fuggerai dalla faccia, e dall'ira di Tertullo: perche dopo cinque giorni, come ti abbiam detto, si farà da gl'vfficiali del publico per ordine del Tiranno vn gran cercar di te per tutto Mesopoli: e straordinario sarà lo romore, che per tal cagione smouerà: e nō trouandoti, inuiperito à molti torrà la vita. Dopò questo Epifana tua mogliere darà principio al suo martirio. Partito, che quinci sarai, ti tratterrai nascosto in vn luogo alla foresta, finche Iddio ti visiterà, e prouederà al meglio; e per mezzo nostro ti farà auuisato sopra qual partito, dei pigliare.

Ciò vdito Alessandro conformossi col diuin beneplacito: e salutando, e con istrettissimo abbraccio baciando i BB. Fratelli, si conferì à casa con la moglie, lieti amendue, e lodanti Iddio per tante cose intese da essi. Cauarono poi fuori ed oro, e denaio quanto ne teneuano sotto chiaue. E prima, separato Alessandro quello, che per quanto si potè ricordare, da' suoi parenti auea accettato, tutto l'altro, che per mezzi illeciti s' auea procacciato il messe in ordine, per renderlo à i lor padroni: e ciò fece giacendo à letto sotto finta d'ammalato.

Tecla però insieme con Giustina rimase co'Santi nella carcere à goderli vn pò più in lungo, à pianger à i lor piedi, e baciarli; à pregarli, che per esse appo Iddio non ometteſſero di orare. Auea Tecla non picciolo desiderio di saper da'Martiri quant'anni auessero: tutta volta per riuerenza non si arrischiaua di spiarli sopra tal materia: ma senza proferir parola d'auanti à quelli me-

sta

ſta ne ſtaua in atto di voler domandar coſa, che non ardiua di chiedere. A ciò eſſi riflettendo, vollero da lei intendere, perche così ferma d'auanti à loro, e in piè, ſenza proferir nulla? Proſtroſſi allora la diuota Principeſſa; e abbracciando i lor piedi, prima baciolli: poi: aurò ardire, diſſe, d'interrogarui per intender di quanti anni ſiete. Riſpoſe S. Alfio: credimi Signora, che conforme notò noſtro padre in iſcritto, e anche la noſtra madre Benedetta frà le ſante ben ſouente ci diſſe, io ſon di anni ventidue, e ſette meſi: Filadelfo mio vnanime fratello già compì il ventiduneſimo: e Cirino mio deſideratiſſimo, il dicennouesimo, e otto meſi. Sodisfatte di quanto bramauano Tecla, e Giuſtina, ne reſtarono molto contente; poiche da gran tempo auéano menato non ordinario talento di ſaperlo, e moſſe da riuerenza non oſauano certificarſene. Alla fine conſiderando con amarezza indicibile le parole de' Martiri, con cui cennarono poco auanti la ſentenza di lor morte, e che il lor viuere ne andrebbe à pochi dì, buttaronſi à terra, baciarono diuotamente i lor piedi, non ceſſando di piangere, e compatire, perche Corpi sì belli, sì signorili doueſſero reſtare dopo atrociſſimi tormenti priui di vita. Ma i campioni di Criſto faceano l'vfficio di conſolatori più toſto, che d'eſſer conſolati, e diceuano: *momentaneum, & leue pondus tribulationis noſtræ æternum gloriæ pondus operatur in cælis*. E ſi diffuſero ſopra ciò in altri ſentimenti di ſpirito, moſtrando la gran coſtanza, con cui eran diſpoſti al morire.

Si edificaua vi è più la ſanta adunanza, ſcorgendo in eſſi tanta coſtanza: nè poteano ſtaccarſi da vna così dolce conuerſatione. Ma in fine, per dubbio, che quiui non li trouaſſe la luce, accommiatandoſi da i Martiri, partirono dalla prigione. Però vna delle zitelle di Giuſtina con eſſo lei, e coll'altre ſette entrata nella Segreta, non si toſto ne girono da quella le padrone, che ingegnandoſi à bella poſta d'eſſer l'vltima ad vſcire, ſi rimaſe per vn tantino co'Santi, penſando d'auerli più opportuni à i ſuoi biſogni. Laonde in vedere ſgombrata la ſtanza di gente, corſe lagrimante alla volta loro con pregarli, che di lei ancora ſi prendeſſero pietà, e intercedeſſero appo la Maeſtà diuina per la guarigione d'vna ſua mano, che ſecca affatto l'era ſol tanto di peſo non di ſolleuamento. Quelli conſolatala al meglio: va in pa-

pace sorella, le dissero; nostro Signore Giesù Cristo, in riguardo delle nostre vmili preghiere ci sani. Mirabil cosa! non aueano anco finito di così fauellare, che in vn batter di palpebra si ritrouò la Donzella affatto libera, e guarita la mano, già fin'à quel punto fatale addosso morta; valendosene poi per tutti gli vsi nientemeno che l'altra già sana. Grata perciò ella al diuin beneficio ne diè prima non poche lodi al Signore: indi frettolosa, e piena di gioia andò ragguagliarne le padrone arriuate di già in palazzo: e queste riconosciuto il nuouo prodigio tutte di stupore, e benedittioni à Dio non finiuano di ringratiarlo, che tanto si fusse degnato d'onorare, e beneficare colla visita de' suoi Santi la Città di Lentini.

Alessandro sotto finta d'infermo dispensa i suoi beni a'poueri: delude santamente il Tiranno: visita per vltima dipartenza i Martiri, e si trafuga alla foresta.

CAP. X.

RIsacciamci ora colà, onde ci siam discostati, e ritorniamo ad Alessandro. Questi fermo nell'animo d'vbbidire ai consigli de'Martiri, tornò à casa, doue non poco gli bisognò à dar ordine, e raffettare le cose sue domestiche, per lasciarle in istato tale, che poi più non l'auessero à distraere. Fatto giorno, mandò per la città alquanti de'suoi serui, e fè à sè venire alcune diuote donne con quanti potè cittadini, à i quali auea ingiustamente tolto denari: e cominciò à restituire à ciascheduno il suo; ed ad alcuni il doppio più. In poche ore tolsesi d'impaccio quanto auea di beni, che era vna ricchezza in monete, robe, e armenti. Ciòche in huomo stato fin allora ingordissimo di nouai acquisti si dee recare à vna marauiglia non inferiore à quella, dell'auer egli lasciato l'Idolatria. Corse da per tutto in Mesopoli à gl'orecchi de'paesani la fama di quel santo sciamacquamento: e che Alessandro consigliero di Tertullo morina-

nè

nè molto vi volle à venire alle notitie di esso Tiranno; il quale addolorato non poco per sì repentina nouella, fattisi chiamare i principi Erpione, e Marullo, ordinò loro, che in sua vece à visitare ne andassero il suo diletto consigliero, anzi amatissimo figliuolo Alessandro, e chiedessergli dell'auuenuto: gli ricordassero, che co'Dei immortali si confortasse: e pregasseli, ad essergli propitij in quelle sue indispositioni, sperando certo nella lor clemenza, che non gli mancherebbono di fauorirlo; massime per non sottraere da sè la di lui amicitia, la pratica, l'vso del suo molto sapere, e prudenza. Tale fù l'ambasciata, che l'idolatra gli fè sporre in suo nome. Giunti dunque, e intromessi quei due nobili corteggiani nella stanza dell'Infermo: in vedendolo coricato nel suo letto con attorno parecchi d'ogni fatta huomini della città, e quel dissipare, che lor facea delle sue entrate, gli rapportarono in prima i sensi del Principe: dipoi vollero intendere chi fossero quelle persone, à che fare venute; e perche quel dilapidare di moneta. Li tolse di dubbio l'ammalato, con dire: che ciò facena per restituire a'padroni le molte ricchezze illecitamente occupate: e così sgrauarsi à tempo della carica de' peccati, che l'opprimeuano, per non profondare con quelli addosso giù negl'Abissi, giache la comun necessità del morire l'auea afferrato alle strette. E soggiunse a'medemi; che, tornati al Prefetto, tal ragione da parte sua gli ripetessero; pregandolo, à non conturbarsi perciò contro di lui: nè tampoco ad impedirgli quelle restitutioni: ch'egli à Dio piacendo, speraua di riuederlo in quel giorno, in cui aurebbe coll'Imperadore, e'l suo signore Valeriano ricenuto i doni, e la mercede da'suoi Iddij. Così Alessandro: e gli riuscì fatta: perche tornati alla corte, e rappresentato à Tertullo i due messaggi ciò, che è vdito, e veduto aueano intorno à lui, non solo quegli non si mosse à vietargli quelle paghe, ma diuenuto allor più che mai in gran maniera afflitto per l'estremo, à che era ridotto il suo consigliero, rimandò di nuouo Erpione riferirgli in suo nome, che egli facesse pure comunque vòlesse circa quel distribuire di sue sostanze; perche quantunque egli gittasse via quei suoi denari, pure confidando nella benenolenza de'Dei, ne aurebbe auuto da loro al doppio più e in roba, e in monete: e quando nò; poter ben egli presentargliene del-

delle altre à più douitia; à cagione dell'esser egli amico dell' Imperadore, e di Valeriano. Auesseſi per tanto facultà, e faceſſe à ſuo talento intorno à i molti beni, che poſſedeua.

Ottenuto quanto deſideraua Aleſſandro, fè la ſeconda volta ridire dall'iſteſſo meſſo al Prefetto; che, quantunque ei al preſente morina, era nondimeno per viuer ſempre al ſuo Iddio. E intese l'inuiato tal detto in perſona del fauoloſo Apolline: quando che l'infermo equiuocando parlaua del ſuo vero. Venuta poi l'ora di deſinare in eſpreſſione di grand' affetto mandò Tertullo alcuni pretioſi cibi della ſua menſa all'ammalato: ma Epifana, in auerli, li ripoſe prima in diſparte: indi partito chi li recò; abbominandoli più che feccia, buttolli di naſcoſto a'cani.

In queſta comun diceria dell'imminente morte di Aleſſandro, gran coſa fù à vedere la commotione di tutto il popolo. Sopra ogn'altro Tecla, e Giuſtina per auuentura non ben intendenti del miſtero portaronniſi ſpeditamente al dopo pranzo: e quegli, che tal venuta, per altro fine attendeua con anſia, fattine vſcire fuori di caſa tutti quei, che vi erano preſenti, e ritenuteni eſſe ſole, preſe à ragionar in queſta forma con eſſo loro: Signore, ſe per ſangue mi ſiete congiunte, per l'auuenire ſaremo oltre di ciò vn medeſimo corpo, e vn medeſimo Spirito in Criſto S. N. Ben vi è noto, che, là doue io mi trouaua nelle tenebre, non ſapendo più che tanto, feci molti mali. A molti tolſi la vita: à non pochi, e à voi ancora il denaio. Ora però, che comparue, e riſplendette in me la gratia dello Spirito Santo mediante l'oratione de' tre SS. Giouinetti, viue nell'anima mia il Signore non per opere di giuſtitia, ò mie virtù, e merito; mercè delle loro preghiere sì; perciòche io graui, e ſcelerati misfatti hò commeſſo innanzi à Dio, e ſuoi Santi, in modo ſpeciale contro di queſti Martiri: e per deſiderio di voler piacere à Tertullo, e far ſeruigio à i Demonij hò ammazzato molti criſtiani; negando in tanto, e ſprezzando la vera, la ſincera, e vniuerſal fede; quale il medeſimo vnigenito Figliuol di Dio, ſcendendo dal ſen paterno, inſegnò, e diede à ſuoi SS. diſcepoli. Ma però il vero ſi è, che tutti coloro, i quali ſeguitano la ſua dottrina, ſaran trouati giuſti, e immaculati nel dì di eſſo Signore: e ſenza fine goderanno di quel bene, di cui ſimile occhio non vide: orecchio non vdì; come di-

ce S. Paolo, regnando con Cristo, e riceuendo la corona del Regno d'eterna bellezza dalle sue mani, immersi per tutti i secoli nel lume del suo volto.

Sù dunque Signore madri mie, pigliateui, conforme dissero, e disegnarono i Martiri tutte quelle vostre monete, che io in paga del lasciarui entrar da essi hò riceuuto, e massime di quando la prima volta permisi, che quelli à te Tecla ne venissero. Tutte queste, e altre delle mie le dono à voi, come vollero, si facesse i Santi: disponete, e dispensate le seconde, come meglio ve ne tornerà al bisogno dell'occorrenza, ò al piacere de' vostri spirituali sentimenti. Così fè loro vn gran lascio di contanti, con esso gl'altri di mal acquisto, perche li restituissero à i padroni. Ebbero dunque le pie donne vn tesoro alle mani, onde impinguare il patrimonio de'poueri; restando il donante di ricco in fondo mendico in estremo di beni terreni, ma douitiosissimo de' celesti. Oltre di ciò diè libertà à quanti schiaui dell' vno, e l'altro sesso auea, e si contauano à centinaia: con distribuire à ciascheduno il necessario à viuere. Lo che potè fare con più agenolezza, giache in noue anni, da che si era maritato ad Epifania, non auea ricolto frutto del suo matrimonio. L' auanzo de' suoi aueri, ch'era vna ricchezza, lo spartì a'mendichi, alle vedoue, orfani, ed infermi, fin'à non lasciar altro per sè, e per la moglie, che certe ordinarie coperture, che allora si trouarono addosso. Tanto gli era per ogni cosa la speranza, che auea ferma in Dio, di douer nella vita eterna trouare à mille doppi meglio quel che in questa temporale perdeua.

Ciò eseguito: stabilì colle sue parenti di trouarsi insieme à primo sonno ad abbracciar per vltima licenza i Martiri nella prigione, e prender da essi gl'vltimi comandi sopra quanto lor fosse spediente d'inoltre adempire: ma prima volle, che per allora si portassero à casa Tecla, e Giustina, e tornassero da sè circa l'ora accordata della notte. Con ciò licentiandosi le dame, andarono ad propria piene di gran contento, e lodando il Signore.

Rassettata già ogn'altra faccenda, scelse Alessãdro di suo palagio due seruidori i più da fidarsene, oltre che d'animo i più forti, e di virtù i più sicuri. A questi chiamatili in disparte: ecco dis-

disse, che io v'hò sgrauato dal giogo della schiauitudine corporale; adesso vò ancora liberarui di quella dell'anima in virtù della vera fede de' cristiani. Voi, se fior di ceruello auete in capo, affrettateui parimente à sciorre lo spirito vostro da vna si fatta seruitù per mezzo del creder in Cristo adorato, & annuntiato da' suoi seguaci. Oltre di questo voglio palesarui vn cotal mio segreto: quale, se dentro di voi terrete nascoso, e come si desidera, praticherete, saluerete voi, e me nel dì del S. N. Giesù Cristo; e da lui sarete chiamati alla sua destra. Persuasi quelli da tal' espressione, promisero con ogni prontezza di adempire i suoi comandi: e in vita, e in morte di mantenergli ogni fedeltà; che perciò sponesse loro alla libera quanto gli fusse mestiere di volere. Io son risoluto, guidandomi Cristo, di fuggire dalla faccia di Tertullo, seguì à dire il padrone, e vò condurre con esso me ancor voi; acciòche quando aurò da mandare alla città, ò dounque mi sarà di bisogno, qualcheduno di voi da quel luogo, che il Signore ci apparecchierà per iscampo, e difesa contro di coloro, che à noi si auuicineranno, per catturarci, abbia persona fidata, e sperta, che vi vada con prudenza. Accettarono di buon cuore gli Schiaui l'incarica del padrone, e obligarono la sua fede all'esecutione puntuale, e sincera di quanto lor fusse imposto: e che in ogni euento gli aurebbe sempre trouati à suo gusto accinti in vita, e in morte.

Pattuito così co' fanti, sul primo annottarsi, con esso Epifana portossi Alessandro alla prigione de' SS. Fratelli, e fuui da' Soldati soprastanti riceuuto al solito con espressione di profondissima riuerenza fino ad inchinarlo per terra. Iui si trouò preuenuto da Tecla, e Giustina conforme allo stabilito, ammesseui poco auanti dalle guardie, per vbbidire à gl'ordini dati loro da sè intorno al lasciarle entrare à bell'agio in qualunque circostanza di tempo, per visitare i *Martiri*; à veduta de' quali così Alessandro, come Epifana buttatisi con le facce sul pauimento, adorarono, e baciarono i lor piedi. Ed eglino, gradendone l'vmiltà, e la fede: sia la ben venuta, lor dissero, la pianta nouella del campo di Cristo: Iddio ti salui Neofito, che poco fà sei stato rigenerato, e fatto vna ferma colonna della Chiesa. Tu, che ieri fusti superbo, e oltraggioso al comun de' fedeli, e à i serui di Dio, ora sei dine-

nuto seruo, mansueto di Cristo, quieto, piacenole, e d'opinion retta, vero adoratore di Dio, e stabile pilastro della chiesa de' credenti. Or fratello noi ti predicciamo, e da questo punto ammoniamo, che, là doue la gratia di Cristo in te si diffonderà, e copiosamente ti si comunicherà, stij vigilando da buon piloto; e reggendo il timon della fede guida la naue al porto della immortale vittoria; acciò possi vdire la beata voce, sclamante: *venite benedicti Patris mei, percipite regnum, paratum vobis à constitutione mundi.* Alessandro à questo dire con lagrime, e voce sommessa: prendaui di me pietà, ò Santi di Dio, dicena: io, sendo idiota, non sò rispondere al diuin sapere, che dalla sourana Maestà vi è stato trasfuso.

Vollero poi i Martiri, che ei si rizzasse da terra; e in piè vdisse quanto di buono gli suggeriuano. Vbbidì egli; ed essi continuando i ricordi: ecco Alessandro fratello, seguirono à dire, che il tempo del nostro passaggio à Dio è da presso: *tempus resolutionis nostræ instat.* Va tu nel luogo, che egli t'ha preparato, e dimorà là in fino à tanto, che per mezzo nostro te lo riueli il Signore, e ti riconduca douunque egli vorrà: allora riceuerai il sacro, e salutare Battesimo da vn certo Vescouo venerando, gran fedele, e seruo di N. S. Giesù Cristo: ecco che te l'abbiamo già auuisato: va in pace. Il N. S. Giesù Cristo, che ci condusse da così rimoti paesi, ed ha voluto, che quì auessimo il fine de' nostri giorni, egli salui e te, e tutti i tuoi. Crediamo fratello, che niente à Dio è nascosto, ma tutte le cose sono à gl'occhi suoi chiare, e manifeste. egl'è il padrone dell'vniuerso, e in ogni luogo ti potrà difendere. *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in eo.*

Nel mentre così parlauano i Santi, non è da dirsi il dirotto pianger, che faceua Alessandro: nè era in sua balia il metterui freno. Ad esempio suo ancora Tecla, e Giustina con quante seruenti iui si trouauano presenti, ne stauano meste, e dolenti. Alla fine raffrenatosi alquanto, prese per mano la sua consorte Epifana, e fattala inchinare à piè de' Santi, disse loro: voi siete la causa della nostra salute: à voi io la raccomando: voi la guiderete: voi la insegnerete à conoscere Iddio S. N. voi per lei supplicarete da Cristo, che non sia depredato il suo cuore, e venghi

ma-

mene la sua fede nè molti tormenti, che fra brieue è per farle prouare l'empio, ed iniquo Tertullo. Dolcemente lo consolarono i SS. Fratelli, accennandoli, che essi confidauano, anzi certissimamente credeuano, che Cristo N.S. le aurebbe somministrato forze, con cui vincere il furor di Tertullo: che si sarebbe mercè del diuin fauore dato à diuidere à i maluagi suoi Assessori, come il sesso debole delle femine vince ancora, e supera gl'imperi suoi, e viuo viuo lo caccia all' Inferno; e che il non auersi lasciato quegli persuadere al bene, come pur fin' à quel punto si era fatto da essi, aurebbe cagionato all' infelice la morte del corpo, e la perditione dell' anima.

Si fè più da presso Alessandro a Tecla, e Giustina, e lasciandosi cadere per estremo di dolore, lor diceua à gran sentimento: saluatemi signore parenti, anzi madri spirituali: datemi licenza: Iddio vi conserui: pregate per me: fate oratione per la mia miseria; per me misero, affinche si degni pure d' illuminarmi il figliuolo di Dio, il quale illumina ogn'vomo, che viene in questo mondo. Ecco che io lascio à voi e greggi, e possessioni, & armenti, e case, fin quà da me acquistati; perche li dispensiate à vostro talento.

In questo volersi assentare di Alessandro dalla corte, riflettendo Tecla, e Giustina à molte cose, e in specie, che il Presidente, tanto sol che ne intendeua la partenza, aurebbe detto, e fatto cose, à che mai nō ardi, lui stante in corte, di gittarsi: ma figlio, dissero, dopo che tu ti sarai partito da Tertullo, ei ci farà bruciare. A questo timore si opposero immantenente i Martiri, con dire: ciò non sarà mai Signore madri nostre: Iddio non permetterà, che vi sia fatto male: ei vi guarderà in premio della vostra pietà, è pronto seruire ne' bisogni à i suoi: e in riguardo del volersi anche per l'auuenire valere dell'opera vostra. E voi, si come fin quà siete state prontissime, ossequiose, e sincere in seruigio della fede, così appresso farete in Mesopoli assai del bene: e assai del bene faranno per vostra cagione i posteri mossi da tali documenti, ed esempio: vi saranno vomini timorati di Dio, virtuosi, amanti di Cristo, e dell'ottimo operare, riuerenti à i Santi, e vniti colla Chiesa. Così i Martiri scorti da lume sourano; onde Tecla, e gli altri, confortandosi con quei detti, non ebbero più che temere.

So-

Solo per vltima dipartenza lasciandosi scambieuolmente cadere sul collo, e strettamente abbracciandoli versarono lagrime, d'vn tenerissimo affetto. Ciò che fece in modo speziale Alessandro colle sue parenti: e tanto durarono in quella commotione, e dirotto piangere, che indeboliti si videro mancare le forze. All'vltimo Alessandro costretto à dimandar libertà all'andare: pregate per me misero peccatore, soggiunse à i Martiri, là doue arete compito il vostro martirio, ed essi anticipando d'allora, volti à Dio, caldamente glielo raccomandarono: e poi le licentiarono in pace.

Troua Alessandro sul monte Selidonio preparato l'albergo, e i compagni del suo instituto. E proueduto da Tecla in ciò, che tocca al vitto.

CAP. XI.

VScito Alessandro di carcere, e determinata la meta della sua fuga, che fosse luogo proportionato alla vita, che disegnaua, incaminossi segretamente sù l'ora del gallicinio dalla città alla foresta con quei due paggi, che à lui parueno di pari fedelissimi, e per lunga esperienza buoni, & affettionati. In ciò ammirabile fù la sua costanza: partì egli sproueduto d'ogni arnese: senza seco portare altro di tutto il suo, che il vestito il più dimesso, qual si trouò in dosso, e certe poche, e necessarie masserizie: ò per dir meglio il suo spirito, la sua fede, e il merito del soffrir per Cristo quella pouertà, quell'esilio volontario: ma ben conoscente della ricchezza, che in ciò menaua, vi andò sì consolato, si contento, che sembraua volare al suo nido sospirato. In fatti giunsero in brieuissimo tratto di tempo al Selidonio, ancor che questi fosse in distanza d'vn qualche tre miglia da Lentini.

E questi vn monte così appellato in quei secoli: mà adesso nomasi volgarmente, lo Sprone, e sta sotto Mirgantio, ò Mir-

gen-

greco, città (1.) secondo Cicerone, Strabone, e Liuio antichissima di questo Regno, e tramezza Megara, e Catania: al presente nel suo seno non racchiude altro, che vna Torre detta popolarmente il Murgo, oue è pure il caricatore del grano con altro nome, l'Anglione. Le falde di detto monte Sperone giacciono lungo le margini d'vna larga fiumara: la quale, à cagion di trar sua origene dal monte Tereo, ò Terreo, si nomaua parimente allora il fiume Terreo: (2.) ma oggi per esserui rasente alle sue sponde vna chiesa di S. Leonardo, chiamasi communemente il Fiume di S. Leonardo, con altro vocabolo, la Reina.

In mezzo del monte cennato, per diuin volere trouò il nouello anacoreta vna picciola sì, ma ben acconcia spelonchetta capace non più di tre vomini, con in fronte vn stretto forame in ver l'oriente, ondé entrarui, e con nel mezzo vn fonticello formato dalle gocce dell'acqua sempre stillante dal tetto dell'istessa cauerna. In oltre vi rinuenne vna stora, arredo di tre cristiani nascosti. (Adesso è quest'Antro in molta veneratione appresso de'cittadini in memoria de'nostri SS. abitatori) Entrouui Alessandro: e allettato dalla gratia non meno, che dall'opportunità del luogo adatto à cambiarlo da caualiere di corte insolitario dell'eremo tutto con Dio, e di Dio: *hæc requies mea*, disse, *in sæculum sæculi*. e in fatti prese à viuerci vna vita, ch'era più tosto vna meditatione continua, e vn continuo ragionamèto di spirito.

Era questo nascondiglio come vna ritirata, oue per camparsi dalla furia de'gentili soleano ricouerar i fedeli; e vi staua più che d'altro alle limosine di Tecla, di cui erano i vicini poderi. In quei dì l'abitauano per timor di Tertullo i tre sopracennati feruentissimi cristiani Stratonico, Cleonico, e Talleleo tutti, e tre da Lentini, menandoui vna tal vita, che degna fusse d'auer in premio due di loro la morte, che cercauano ò di ferro, ò di fuoco in testimonianza della fede. Questi nel mentre, che verso la lor Grotta saliua Alessandro con due suoi famigliari, in iscoprendolo, stimarono d'esser stati da qualche maleuolo manifestati al Tiranno; e che perciò ne venisse da essi quel suo ministro à tracciarli, e condurli prigioni. Laonde abbandonata la spelonca, e per l'vrgente sollecitudine, vna stuoia, che altro letto, nè altra

co-

1. *Liuius lib. 4.* 2. *apud Solin.*

coltrice non aueano; corsero prestamente ad appiattarsi tra non
so quai cespugli d'vn cantone segreto, rimpetto, ma alquanto
lungi dalla cauerna. Da quello, tutto che non veduti, per quan-
to lor permetteua la lontananza, vedeuano, e minutamente os-
seruauano ciò che si facesse Alessandro, e suoi seruenti. E consi-
derandolo destituto d' ogni fornimento conueniente ad vno di
quell'affare, in che essi lo teneuano, presero fra sè à discorrere:
che se quegli per catturarli fosse colà stato mandato, aurebbe
seco e soldati, e seruenti: e non così solo; e trasandato sarebbe
venuto; sendo per altro vomo di tanta degnità, e pregio appres-
so di Tertullo: e di tutti in gloria, & onore: e seguiuano in so-
miglianti discorsi, logorandosi in così pensare tre interi giorni;
à capo de' quali si posero più che mai à far diligente osseruazio-
ne sugl'andamenti de' tre fuggitiui: e accortisi, che in tempi
determinati del dì si componeuano à diuotamente orare: auue-
gnache ciò lo sospettassero per finzione, conchiusero di sponta-
neamente darglisi in potere, posto caso, che fusse venuto per
prenderli: mercè che lo star nascosti per temenza di Tertullo
niuna paga era per recar loro, nè merito, che fusse perfetto. Co-
sì tra speranza, e timore si accostarono ad Alessandro, e tacita-
mente, e in piè gli si fermarono d'auanti, quasi offerendogli si vo-
lontarij prigionieri: stimando, che ei fosse come prima adora-
tore degl'idoli. Ma questi in vedendoli, e in conoscere chi, e
di qual fatta gente fossero: Iddio vi salui fratelli in Cristo, lor
disse: state allegri. E quelli: e te parimente feliciti il grande Id-
dio, Signore Alessandro, se adori come noi il nostro Cristo: go-
di ancor tù. Il vede; e sa egli, replicò l'altro sospirando, se io l'
adoro: se lui solo desidero, e à lui solo seruo, e riuerisco.

A tal nouità consolati in estremo Stratonico, e compagni be-
nedissero Iddio, che l'auea eletto, e condotto nel sentiero della
beatitudine à farui la sua volontà. Indi abbracciatisi, e datosi
il bacio della pace, passarono à fauellargli alla dimestica, e à ra-
gionamenti di spirito. E prima si ragguagliarono vicendeuol-
mente dello stato, e delle cagioni, per cui egli, ed essi si erano
mossi à ritirarsi in quel luogo: poi gli chiesero, se ancor viuesse-
ro, ò fossero stati finiti da Tertullo quei Giouini forestieri: (in-
tendeuano de' SS. Fratelli) e vdito, che viueano; ma come prima

car-

arrecarci, e che il suo tornare non sarebbe andato a che i pochi lodi, sclamarono ad vna voce dicendo: sieno benedetti quelli, che molti mali han sofferto per Cristo: ma abbi di noi misericordia Signore, deh di noi prendati pietà per quei Santi, e Beati Giouini. Noi timidi abbiam fuggito dalla faccia del Tiranno, e questi con tanta generosità han sostenuto sotto di esso molti, e gran tormenti; volesse la Maestà vostra Signore, che noi presenti, potessimo veder la vendetta contro di quell' empissimo cane. In tanto Alessandro pensando di fermarsi in quella spelonca in comitiua di Stratonico, e compagni, finche fosse à Dio ben veduto, disse loro: fratelli, ecco che oggidì noi tutti siam diuenuti pecorelle d'vn medesimo ouile, e d'vn pastor Cristo: Se volontà sua si è, trattenghiamoci qui insino à tanto, che egli ci vorrà menare per la via diritta del Cielo. Noi ripigliarono i tre nascosti, benche per l'innanzi fortemente di te abbiam temuto; ora, giache la gratia di Dio è in te venuta, al certo, che per l'auuenire trouandoci teco, non auremo nè timore, nè pensiero alcuno, quantunque minimo, di Tertullo.

A questo dire, Alessandro ne diè gloria al Signore, con rendergli gratie, che per l'oratione de' tre SS. Fratelli Martiri l'hauesse reso degno di rinuenire quella quiete, e quella compagnia d'huomini, che seco douean esser meritenoli del bagno salutare, del Santo Battesimo. Gli raccomandò pure la sua Episania, perche la custodisse, e le apparecchiasse il luogo dell' eterna salute. Erano poco distanti da questo monte gl' armenti di Tecla, e dall'vna, e l'altra parte vi erano sue mandre, alla cui merce viueano quei tre solitarij: e così ordinatolo ella senza esserne richiesta, subito, che le fù notificato da Ermillo suo fattore, ed Economo, nascondersi li quegli huomini: à cui medesimo ingiunse, che di tutto abbondantemente li prouedesse. Or mentre vn giorno l'auuisato sopradetto salì nel Solidonio per recar, conforme all'vsato d'ogni giorno à Stratonico, e suoi due compagni il pane, trouò à sedere entro la spelonca presso il foramo, e in comitiua de' due suoi seruenti, e de' tre eremiti Alessandro; e rauuisatolo per desso, stupito corse in atto di gran riuerenza à buttarglisi con faccia per terra à piedi; poi rizzatosi egli fermò d'auanti in sembiante di attender i suoi comandi. E questi chiestolo di chi fosse seruo, donde fosse, ed, che pastor de' greg-

gli di Tecla esser lor quel giorno venuto il voluto, & qual'hora quel bestiame smarrito andasse correndo in quel luogo con pericolo d'esser divorato dalle fiere. E questi pani, replicò Alessandro, perche, e à chi li porti? dil contadino per suo bisogno, e per distribuirli à gl'altri pastori, che son meco. Come hai tu sonno ardire (soggiunse l'altro sotto finta di riprenderlo, quasi fosse quel di prima zelante adoratore degl'Idoli) di occultare quest'uomini, sommministrar loro il cibo, e con ciò far poco conto de' Decreti di Tertullo? Ma quegli, come volesse schermirsi col petto di Tecla: Teclamia padrona rispose con tutta la sua famiglia serue à Cristo adorato da'cristiani, e dispreggia le frenesie, e le ostinate determinationi dell'empio, e sanguinario Tertullo. Indi con rustico discorso passando à tessere alcuna cosa de' Martirij de' SS. Fratelli, seguì à dire; che portandosi egli con altri del suo mestiere in ogni dì à Lentini, auean udito dalla lor signora, qualmente da sette in otto mesi il malvagio Tertullo tribolana certi forastieri: e che, tralasciando gl'altri tormenti, auea fatto loro calzare di scarpe di ferro infocate i piedi: ma quantunque tali, e sì orrendi supplicij lor cotanto questi, non perciò auea potuto rimuouere la lor volontà, e ritenergli dalla retta, e irreprensibile fede de' cristiani: auuiche nulla temendo quelli i suoi castighi, fuori aueggiauano, e ringiuriauano e lui, e gl'Idoli suoi con tutta la lor vana, ed immonda legge. Per fine disse, che quei Giouini con vn sol pugno haueano guarito la sua Signora, stata da sei anni à letto con vna incurabile paralisia, e non potuta da altri, se non che da essi sanare: lo che si appunto quando egli (intendeua d'Alessandro) gli le mandò di notte tempo alla casa, ricuperonne prima in beneraggio il denaio.

Vdito Alessandro nõ senza marauiglia, e piacere quanto quel villano riferiua, si diffuse nelle lodi del Signore, benedicendo il Padre di N.S. Giesù Cristo, il quale auea nascosto à sauij, e prudenti quelle cose, e manifestatele à piccioli, e à quei, che eseguiuano la sua volontà. Diessi poi liberamente alle uscite da esso pastore, e ordinolli, che nel vegnente giorno si ritornasse da sè, per poscia inuiarlo à Tecla. Promesso quegli d'adempire cõ ogni prontezza quanto imposto gli veniua, lasciò nella spelonca i pani, e partì al suo mestiere. Alessandro in tanto proseguì la sua applicatione in quel luogo vna col santo drappello de' suoi solitarij.

[illegible] de' suoi serui nell'esercitio dell'orare, e d'ogn'altra virtù. E assiduamente supplicaua la Maestà diuina si degnasse riceuer se in lodi, e quel tenor di vita.

Tertullo sdegnato per la fuga d'Alessandro fa prender la moglie, qual trouata cristiana comincia à tormentarla.

CAP. XII.

NOn appena Alessandro ebbe dato le spalle alla corte, che à capo di cinque giorni dopo la sua partenza da Mesopoli (e fù appunto il nono del Maggio giusta il predicimento de' SS. Fratelli) si cominciò nuoua guerra co' cristiani: e il primo suo impeto venne sopra la casa di Epifana sua consorte, e diessi principio al di lei martirio: che fù così. Auendo Tertullo mandato à palagio del fuggitiuo Alessandro quei tre nobili corteggiani Erpione, Marullo, e Colimbione con intarica di farnelo tosto à sè venire, stante il bisogno, che di lui teneua: (nulla in tanto sapendo del suo furtiuo nascondimento) e auuta risposta da' medesimi dopo alquanto alla lor partenza, che, abboccatisi con Epifana sua consorte, qual sola trouarono con due serue, e chiestala, che ne fosse, e oue si trouasse il lor amico Alessandro, quale à sè voleua ne venisse Tertullo signore, essa auuta detto di non saperlo, e quindi che se ne fosse sottratto dal suo seruigio, dall'osseruanza della legge, e fuggito dalla sua presenza; non è ageuole à dire l'eccessiua turbatione, che ne prese, addoloratissimo ne menaua smanie, e furie da impazzato. Ma indi à poco calmatosi alquanto: senz'altro, disse, egli è andato alla carcere di quei miserabili prigioni; (voleua dire i SS. Fratelli) e subito mandò colà persona, à interrogare, se quiui si trouasse. Entrarono nella segreta i soldati; e non veduti, fuor che i BB. Giouinetti, ne recarono l'ambasciata al Presidente. Non seppe allora, oue darsi il capo lo sciagurato, e tra mille dubbij affermaua, ch'ei forse ne fosse ito à qualche rimota città di marina, e postosi in naue, fatto vela per Roma all'Imperadore, ò à Va-

ò à Valeriano. Ma lo distolsero di perplessità i tre principi Erpione, Marullo, e Colimbione, asserendo, senza dubbio la sua moglie ogni cosa sapere. E prima di null'altro, doue questo si fosse portato, e oue ricouerasse. Quadrò il pensiero à Tertullo; e volle presto, che di nuouo Erpione con diece vomini in arme le fossero à casa; e arrestatala, la menassero sotto buona guardia d'auanti à sè nel Pretorio. Ma questa cattura non giunse alla dama di Cristo nè improuisa, nè nuoua; che già da molto auanti se l'aspettaua, e ne auea la promessa del Cielo in petto, e le risposte sù la lingua pronte ad ogni occorrenza, e ad ogni tempo. Perciò senza nè smarrirsi, nè pensar punto, accettò lietamente l'intima di sua battaglia, ò per dir meglio di sua lotta; mentre che per trouarsi fuor d'impaccio, auea secondo il consiglio de' SS. Fratelli ogni cosa distribuita à poueri, riserbando solo sè stessa al martirio, di cui allora Iddio le ne compiè il desiderio.

Amazzone veramente del cristianesimo! Nacque ella da' parenti non men per sangue che per fede illustri in vn Borgo, ò Castello volgarmẽte detto delle Maddalene, ò Maddaline, cognome proprio di sua famiglia in quella cõtrada appũto, secõdo l'antiche traditioni d'alcuni oggi nomata Santa Lucia; qual per esser tanto vicina à Lentini, vien ella tenuta per lentinese. E già così appunto in vn'altra sua Storia la chiamò Agatino Castiglione, e l'Abate Rocco Pirro. E nelle lettioni del suo officio approuate da Paolo V sta registrato: [*Epiphana claris, & christianis apud Leontinos orta parentibus*] Sposata poi ad Alessandro, i suoi studij non furono nel coltiuare la sua rara bellezza, ma nell'adornar l'anima di virtù; il cuore non era nè meno lecitamente diuiso col suo sposo terreno, ma tutto consagratolo à quel del Cielo; lui solo amaua senza paragone: per lui solo bramaua impiegar non che l'auere, ma la vita ben mille fiate; indi auendo à schifo il consortio d'vn marito idolatra, pẽsò bene spesso d'abbandonarlo, e per mezzo del martirio da sè fortemente desiderato vnirsi perfettamente col diuino. E se Tecla, e Giustina sue congionte da canto del marito, con cui ella tal disegno conferiua, scorte da lume sourano, non l'auessero dissuaso, à cagione, che sarebbe stato il suo commercio con Alessandro lo strumẽto, ond'egli poscia conuertirsi alla fede, come in fatti sorti, aurebbe senza fallo messone in pratica il sentimento.

Ciò

Ecco che insegna S. Paolo à quei di Corinto, cioè che il marito infedele è santificato per la moglie fedele, sperimentossi in persona di queste due ben auuenturosi consorti Alessandro, ed Epifania. Fù ella lo sprone di Dio, con cui à sè ridusse, mansueto quell'indomito destriere. Per la di lui conuersione, e raccordaua spessissime volte à Dio, perche il facesse: e venuti in Lentini i SS. Fratelli, visitandoli frequentemente nella prigione, gli scongiuraua con lagrime, che anco per l'infelice suo sposo le facessero mercè di lor prieghi, acciòche gl'infondesse Iddio gratia da lasciar il male, lume alla mente da conoscere il vero Signore, e virtù allo spirito, per seguitarlo. E come che essa non auea coll'infedele altro amore, che di tirarlo al conoscimento della verità, appena mai le si daua buon punto da ragionargli, che non gli predicasse or vno, or vn'altro de' più spauentosi nouissimi. Notte, e giorno non lasciaua d'instigarlo, e dargli al cuore potentissime batterie con quella forza di dire, che la virtù dello spirito, di cui era piena, e il desiderio di guadagnar à Cristo vn'anima di così gran fare per l'imprese della sua gloria, le somministraua: ben sapendo, che se vna volta giungeua à penetrargli alla mente vn raggio di luce sourana, gli aurebbe aperto gl'occhi à distinguere la molta differenza, che è frà la fallace credulità degl'Idoli, di cui andaua perduto, e la vera fede di Cristo, che sola, perche non la conosceua, l'abborriua, la perseguitaua.

Nè da lungi fù l'effetto de' suoi argomenti: nè inutile il frutto delle sue esortationi, peròche tanto disse in acconcio, e con sì gran forza di spirito intorno à i pregi di nostra santa Religione, mettendogli negli occhi dell'intelletto vna così chiara veduta del vero, con suggerirgli di tempo in tempo l'euidenza, e la grandezza de' miracoli non intesi per merito de' Martiri operati, e certe massime di celeste, e incontrastabile filosofia, che in fine preualse, e lo conquistò non solo per semplicemente saluarlo, ma con virtù, e merito d'huomo Santo, qual'egli poi in corto spatio diuenne. Peròche da indi scorto dal volto di Dio, che li diè à lauorare presso à quell'anima, mentre dall'altra parte si cooperaua la moglie, piantò vn calcio all'Idolatria, alla corte, al mondo, e in brieue tempo si vide recato à tanto, che non solo era scolare di quella, da sui mai più appresa, e perciò negletta

filo-

[illegible] dalla Orientale Città [illegible] [illegible] [illegible]

se crudelmente non l'hauesse ucciso, soggiunse l'altro. Si è ben vero egli allontanato da me per quei maledetti, ed esecrabili Giouini, che dimorano nella prigione. Egia essendo me preso, che in essa mi ritrouo tal volta i lor prestigi, ed incantesimi, per opera de Demonij operano: cioè che vn tal huomo entrò da essi, e portò loro e acqua, e pane da mangiare: confortolli, ed esortolli à non temere: per fine che hauendo apertamente con tutti se esser persuaso à seguir Christo per le maggie di quelli incantatori. Da questi dunque è stato ingannato suo marito. Ripigliò à tal discorso la pia Costi come saggia femina: chiunque si vale degl'incanti, ed arte maga alla fine miseramente perisce, e muore: ma questi Santi all'opposto per opera diuina, e sourano aiuto di tal fatta non sono: perciochè superano i tuoi gran, e acerbi tormenti, e quanto di crudele, dentro di loro determini. Conghietturò da queste parole il Prefetto, che la fosse christiana; onde interrogandola qual religione professi tu? le disse: qual fede segui? fattelo mai christiana? ed ella: io sono mio marito Alessandro ancora la religion christiana professo, e venero, come pur fa egli.

Più s'inasprì à tale, e tal detta confessione nel cuore del Tiranno la ferita: e ripigliandola come va la faccenda, le disse: christiano dunque è fatto suo marito? appunto il dicesti, soggiunse prontamente la martire. Sicuro, che egli è fatto christiano. E gli ci medesimi discorsi à se pertanto si confessò. Tali cose vedendo Fidolatra, comandò pien di maligno talento, che allora, allora la chiudessero in una segreta di suo palagio nella città, secondo à quella nouità di carcere qualche tiranna alla setta christiana, ricusata di seguitar i ministri, che nella traeuano, gagliardamente resistendo, riprendeua nell'istesso à gran voce il Tiranno, con dirgli: che comandi tu malagio, che io sia guardata nelle stanze di tua casa? ciò, che vuoi dimmi, dillo qui innanzi à tutti: e qualunque cosa cerchi, puoi da me domandare nella presenza d'ognuno: non stare ad vdirne che io sia in questo modo fatta prigione. Io te l'hò detto: e di nouo sono à dirtelo, e subito per cosa certissima, e nota, che son christiana, che seruo il Dio del Cielo, e della Terra, e l'vnigenito suo Figliuolo Giesù Christo N. Qui tornato, arresta la costanza d'Eustazia, permise, che ella ritirata in casa de suoi, in quel

dur-

durla cacciò à parte in luogo, ma chiamollasi vicino à mi-
strando, che gli rincrescesse di lei, e della sua morte, configliol-
a non impaizare à par de' tre Giouini stranieri, che come à que-
sti, così à lei gran tormenti costarebbe la vita: prima di venir
alle mani, facesse vna solenne rinuntia della legge cristiana, te-
stificando in presenza d'ognuno, e in publico di abiurare col so-
lito giuramento quel Cristo, che ella auea detto di confessare,
per così, ottenuto da sè il perdono, tornar ne potesse libera à ca-
sa. Ma la valente femmina, che inuidiaua à BB. Fratelli la gloria
della morte, ond'egli pensaua di attertirla, si spedì da lui con
queste parole appunto: tu più tosto rinnega gl'Idoli priui di sen-
so, che adori; acciò così abbia di te misericordia Cristo S. N. e
Rè del Cielo, e ti possa perdonare.

Si rodeua allor più che mai per tali risposte il perfido; ma dis-
simulando per la speranza di sedurla, le soggiunse: io mosso di
compassione, e dolendomi di te queste cose ti dico, e per adesso
te le risparmio; ma se ostinata rimarrai in cotesto tuo pazzo pro-
posito, seueramente ti castigherò: ti vccidero crudelmente: il
giuro per gl'Iddij massimi, e per il capo dell'Imperadore. Non
fecero impressione nell'animo d'Eufrasia queste minacce: e pur
tuttauia stando saldissima ne' propositi, così replicò: io ho det-
to che giammai potrà mutar la mente, e l'animo mio dall'amo-
re di Cristo, qual predicano questi SS. Giouinetti, da così lon-
tani paesi venuti, per accettare, e subire in questa città di Mela-
poli la battaglia del martirio, onde ne sarai tu più grauemente
gindicato, e punito da Dio, e dal suo Figliuolo Cristo, saluator
nostro. Allora lo sdegno contro alla Martire, che il barbaro qua-
tunque à fatica più fingendo, e sperando s'auea fin'à quel punto
tenuto chiuso nel petto, ruppe, e sfogò: lasciò le parole, e venne
à i fatti; ordinando à i carnefici, che à veduta d'ognuno, (ed era
vil popolo) tosto la spogliassero. Corsero, e con fiera violenza le
si scagliarono addosso à stracciarle, e tagliarle i panni, lascian-
dola ignuda. Prese allora la Santa à far con libertà di spirito vn'
inuettiua al Tiranno, con dirgli: ò cane misero, & infelice non sei
tu forse ancora della medesima natura, che io? come dunque
non ti arrossi di esporre agli occhi de' tuoi empij Assessori, e à cir-
costanti queste mie membra nude: io non mi vergogno nè di co-
sì comparire: nè tampoco lo reco à perdita, ma à guadagno: pe-
ri-

poche indi ne attendo dal Creatore in Cielo vn gradissimo onore. Sono come mi formò il fattore: e in tal foggia auendomi egli fatto, non mi confondo d'esser cosi veduta.

Fù à dir vero assai sensibile naturalmente parlando questo tormento per l'onestissima donna: confortauasi però colle parole di Cristo, che dice nell'Euangelio: [*Nam qui me erubuerit, & meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua, & Patris, & Sanctorum Angelorum*] e rendutasi per si alti motiui superiora all'ignominia, quasi volesse per sua consolatione farui sù l'addotto tema il comento, diceua: così veramente parla colui, che creò gl'huomini, e gl'appellò maschi, e femmine: in che modo dunque mi vergognerò io di voi, auendomi il medesimo Creatore e formato ignuda, e ignuda tratto dal ventre di mia madre? Con tal mirabil franchezza d'animo scherniua ella l'astutie del Presidente. *Ma* il celeste suo Sposo non fù pago, che con vn solo strumento veniſſe lauorata la candida perla, che douea ingastonarsi nella corona di sua gloria, volle in oltre fosse con più eccellente magistero d'altri più rigorosi supplicij ripulita: perciò fù comandato da Tertullo, che così spogliata la tempestassero con nerui di bue lungamente di battiture. Mentre si metteua in pratica da' carnefici lo scempio, ripetcua l'efferato comandante alla Martire, che sagrificasse à Dei, e sarebbe rimossa da' tormenti; altrimente, se auesse perseverato in quella sua follia, l'arebbe priuata di vita. Parlò allora la Santa con ispirito profetico, e quanto disse fù oracolo, che indi à non molto si auuerò: ti batterà, (sono le sue parole) e ti colpirà ingiusto, l'Angelo di Dio con ispada inuisibile. La pariglia, che per tal'onte le ne rendette Tertullo fù di farla così frustata, e scoperta chiudere sotto guardia prigione dentro vna malagiatissima segreta: ed iui ad vna tal sorte di ceppo, ò troncone d'albero stringerle i piedi, le mani, e 'l capo: e ciò fin ad altro suo ordine.

Non si dimenticarono Tecla, e Giustina in tal bisogno d'esercitare colla parente l'opere della lor consueta misericordia. Volarono senza indugio alla carcere: e compratane al solito con ricco sborso di moncte da carcerarij l'entrata, furono à comparire con lagrime di carità la Martire; esortandola in tanto alla tolleranza de' tormenti: rimembrandole, esser breue la presente vessatione, ma sempiterno il riposo, e il godimento, che nel ce-

lesse reame era per auerne: auersi di già ella aperto la strada, e la porta del martirio: indi sostenesse vn tantino, e beata lei per vn' eternità. Ma non durarono fatica, per indurla à tanto: mentre che lei altro non cercaua, che venir tosto al compimento del suo martirio tanto auanti aspettato, e sciolta da'lacciuoli della carne volar à gl'abbracciamenti dello Sposo diuino. Coprirono poi al meglio le due pietose donne con vn manto, ò veste che che si fusse per vecchiezza oramai logora, e dismessa la nudità d'Epifana, e con esso lei consumarono quella notte, animandola al combattimento: e la mattina à buon ora partirono dalla prigione. Schiarito il giorno fù di nuouo la Santa citata in giudicio al Tribunale di Tertullo, per cui ordine inuiaronsi ancora messaggieri, che ogni principe fosse à [illegible]gio. Il popolo auido di vederne la buona, ò rea riuscita, e con qual fortezza d'animo si tenesse la Dama al contratto dell'esame, e de' tormenti corse vnitamente al Pretorio. Alessandro parimente quasi presago degl'auuenimenti auea per sorte mandato in quel dì appunto vn de' suoi serui alla città, per intendere, che ne fosse fatto della moglie. Da questo resa consapeuole Tecla, quanto bene quegli si portasse nel suo nascondiglio, ne prese non picciolo godimento, e commesse al soprastante delle sue greggi, che abbondeuolmente somministrasse così à lui, come a' compagni ogni conueneuol ristoro, e ciò che fusse di bisogno. Le spose poi il famiglio il fine della sua venuta in Lentiui: ed ella gli ordinò, che si fermasse vn qualche giorno in città; dopo cui veniss seco al Pretorio, à vederui, che si facesse d'Epifana.

Parlò poscia Tertullo in presenza de' magistrati, e degl' altri nobili, e plebei concorsini in questa forma alla Santa: ch' hai pensato sopra di te: e qual risolutione hai preso? ed ella, quasi facendo l'echo alla sua interrogatione, lo ripigliò subito colle stesse parole, dicendo: e tu più tosto, che cosa hai pensato, e deliberato intorno à te, misero, ed infelice, che sei per dare à Satana il tuo Spirito? Finse d'inghiottir l'ingiuria l' Idolatra, e con patienza affettata, replicò: basta non multiplichiamo in parole: venghiamo al punto: dimmi: dou'è tuo marito? che si è fatto di lui? one si è portato? E andato dietro à Cristo là, doue la sua volontà il cõduce, rispose alla fine Epifana. E doue è Cristo, soggiunse Tertullo, dopo il quale tu dici, esser ito Alessandro? e la saggia femmina: sta egli inuisibilmente in mezzo di coloro, che

che lo tenone. Ne portò la conseguenza il Tiranno, e disse: adunque questi adesso è teco? e la Santa: certo sì che è meco. Ripigliò l'altro: ed io come non lo veggo? Non ne sei degno, gli disse Epifana. Tornò ad interrogarla Tertullo così: tu dunque, come dici, il vedi? Io sì, certamente il veggo coll'occhio interiore, e intellettuale del mio cuore, rispose la Martire. E il Preside di nuouo: e forse che io non hò occhi per vederlo? se auessi occhi, gli soggiunse Epifania, al sicuro che à quest'ora auresti veduto in me Cristo, quale io, e tutti i cristiani amiamo, e desideriamo, e da cui, presone il nome, ci appelliamo cristiani: ma ora tu infelice, e nemico della verità sei cieco, che nulla vedi, nulla odi, niente cammini: e sendo orbo non puoi vedere la verità, nè sentirla.

Punto à tante risposte, e à queste riprensioni il Prefetto non ne potè più auanti: e oltremodo inasprito fremeua, e à poco si tenne, che quiui non la sbranasse. E se di ciò fare si ristette per allora, fù, perche girando attorno or quà, or là gli occhi à quella gran moltitudine di popolo concorsoui à tanti insieme, e con mostra di sì viuo rispetto, ne temette alcuna riuolta, sospettando non fosse egli mandato à disegno da Alessandro, per tenarsi contro la sua vita in caso, ch'egli auesse venuto all'esecutione di vccidergli la moglie. Perciò chiamatra consiglio li Principali, volle da essi intendere, che far si douesse in quel partico-lare: giudicar egli d'vscir vn pò fuori da Mesopoli, ed iui privarla di vita. Questi considerando l'animo, che i cittadini s'auean insieme, e che quiui quasi tutti l'erano, concorsero al medesimo parere; e proseguirono, dicendo: che, se quegli per isciagura si abbottinassero, ciòche si leggiermente poteano: e dato vn'improuiso all'armi, corressero, per liberarla: che nebbe d'huomini auea egli, per regger contro à tanti? dunque à far sicuramente, douersi, senza punto restare, condurla diritto alla boscaglia non lunge fuori di Mesopoli, com'egli pur voleua, e quiui al primo toccar del luogo spacciarsene. E sopra ciò altri punti toccando, preser partito di così fare in tutti i modi. In questa guisa Tertullo, oue prima alla grand'ira, che vdendo la Santa con mirabil franchezza d'animo fauellare contro degl'Idoli, ne concepì, non sapea metter freno; ora per politica, e ad arte, ebbe à finir in vn baleno quel che minacciaua di far in gran tempo; auendo à men male di fingersi mitigato, e mandarla pri-

gione, nel mentre auesse pensato il doue, e 'l come finirla. Ciòche fè nel dodicesimo del maggio, e dopo questa carceratione, si leggerà immediatamente dopo la morte de'SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino, che nel capitolo seguente scriuiamo; così richiedendo l'ordine della storia, à cagion che questi furono martirizzati à 10. dell'istesso mese, e in conseguenza prima di questa Martire.

Con qual sorta di morte finì Tertullo i tre valorosi campioni di Cristo Alfio, Filadelfo, e Cirino. Marauiglie auuenute nel volerli sepellire.

CAP. XIII.

TOrniamo adesso à vedere, come alla fine morissero i BB. Fratelli. Stati essi carcerati fin'al decimo di Maggio del 253. vltimo di lor vita; che allora per antica tradition ne cadde in mercoledì, e fù vigilia dell'Ascensione; intesero, esser venuto il tempo di prouar la finezza di lor fede in mezzo le fiamme: già ogni cosa esser presta, gli vncini, la padella, la graticola: Tertullo perduta ogni speranza di farne cadere niuno; e atteso, che oramai più non gli rimanena, in che prouarsi à vincere la lor costanza in voler viuere, e morir cristiani, auer vltimato la causa con sententiare al fuoco due di essi, e gli assortati esser Filadelfo, e Cirino: Alfio douersi finire col taglio della lingua. Di tutto, nulla che punto se ne attristassero, ne resero i virtuosissimi Giouinetti gratie à Dio: e ne fù gran giubilo ne'lor cuori, e grand'animo à fortemente morire in testimonianza della fede. Per tanto disingannato il Presidente, di poter, come cercaua, auer seco compagno in quel giudicio Alessandro Assessore, e gran consigliero, à cagione d'essersi egli sottratto colla fuga a' suoi scelerati seruigi, procurò d'auerui alla mensa la maggior parte della nobiltà del paese. Perciò fatti à sè ragunare per mezzo de'suoi zaffi, e altri famigli di corte moltissimi de'Principi, e principali, si pose sul tribunale, eretto appunto presso il luogo destinato al supplicio de'

Martiri; ch'era vna pianura alquanto fuori dalla città in ver Tramontana, appunto in faccia, e tutta in vista al Pretorio, e non guari distante da esso. (Al presente vien egli detto volgarmente il Mirio: oue fin da'tempi de' Saracini, per mira di farli perire la memoria de'Santi, vi fabbricarono gl'infedeli vn ponte, e nella piazza d'accosto già mentouata vi designarono il macello degl'animali.) In questo luogo adunque si fè portare Tertullo la graticola, la padella, gl' vncini d'acciaio, e gl'altri ordigni da straziare quegl'innocenti, con esso vna gran quantità di pece, di piombo, di aspalto, (specie di bitume, che nasce nella Giudea) di resina, ò gomma, di cui abbondano l' Arabia, e la Siria: e fatta collocare sù tre gran piè di ferro la mostruosa, e smisurata padella di rame, con dentroui quelle materie, le fè di sotto appiccare gran fuoco: e in momento all'attività di vehementissimo incendio, diuenne la mistura liquida, e orribilmente bogliente, lo che fè parimente della Graticola. Poco stante: fatti citare dalla famiglia del criminale, e denuntiata à i Santi la sentenza di morte; tutti allegrissimi, e benedicendone cento volte Iddio, vscirono di prigione, e si auuiarono in mezzo à gran soldatesca di guardia al glorioso campo, lor destinato, per riceuerui da Dio le corone della virtoria. (Chiamauasi questi allora il Publico, ed era sù le sponde del Lisso, che corre lungo la città, e dalle falde del palagio di Giustizia lontano non men di due tratte di mano) Là giunti ui trouarono esposti l' vn poco discosto dall'altro gl'vncini, la padella, la graticola, e loro sotto vna gran catasta di legni, e di carboni accesi: inoltre il Tiranno à sedere pieno di pessimo talento, di sdegno infernale, e con occhio liuido per l'odio: il tutto, oltre il naturale, fatto ad arte, per atterrire i condannati. Questi immaginandosi pur tuttauia, che quella de'fortissimi Giouinetti fosse magnanimità sol naturale non virtù della fede, e gratia dello Spirito Santo, prouata fin'allora insuperabile ne'tormenti, giudicò, che fosse per mancare al cimento dell'vltimo delle cose terribili, la morte, e morte così penosa: perciò, in essergli quelli d' auanti, mostrò loro col dito quell'Inferno abbreuiato, la graticola rouente, la padella, che già bolliua, e tutti gli strumenti da prouarsi sopra le vite loro posti all'ordine: e aggiungendo à i cenni spietati vna voce crudele: ecco, disse, contro di voi son preparate queste cose: mirate, che vi hò apparecchiato! Se non mi vbbidirete, e sagrifi-

che-

chierete à nostri Iddij, io con questi supplicij atrocissimamente vi straziero: risoluetela, che vi mettaro in questa padella, e in questa graticola, là dove non adorerete gl'Iddij: ò vi rendete idolatri, ò vi farò ora viui viui in cenere. Così egli. Ma il barbaro non ebbe ora qui meglio, che per l' innanzi in tanti sperimenti: peroche nè si gelò, come credeua à i costantissimi Fratelli il sangue nelle vene, nè secco in bocca il fauellare: anzi diuenuti allora più che mai magnanimi, e risoluti: dandogli con libertà di spirito quel titolo, che già correua come suo proprio, e ben douuto allo sporco, ed efferato viuere, che menaua; fa pur, tosto comunque peggio ti aggrada empio, e scelerato cane, gli risposero: che frà tanto conforme altre fiate souente replicato abbiamo, nulla ci distaccherà dall'amore di Cristo.

Or quì non bastò il Tiranno, e diè, quanto mai per l'addietro non auea fatto, per mezzo alle peggiori fermissimo di non soffrirli più in vita: arrabiatissimo si per la risposta, come per vedersi oramai chiarito più che à sufficienza, esser vano ogni faticar, per ismuouerli da'lor saldissimi proponimenti; e che il minacciar loro del fuoco seruiua ad infocarli più nella costanza, à riscaldarli nè'dispreggi dell'Idoli, e degl' idolatri: e quanto la morte douea esser più tormentosa, con tanta più intrepidezza si esibiuano à sofferirla, venne all'atto secondo de'fatti, e fulminò, che, senza fraporui dimora, à S. Alfio, il quale quasi sempre era stato il primo à rispondere con franchezza di spirito, vituperando il gentilesimo, ed esaltando il Nome, e la fede di Cristo, veniße troncata dalla stia radice la lingua.

Inondaua allora quel campo d'vn popolo innumerabile: e vi auea, oltre à i cittadini d'ogni fatta, gente adunata à vedere vn sì crudo spettacolo: nè vi mancò chi de'circostanti auuegna che idolatra non persuadesse con forza di ragioni, e di prieghi, che non si guastassero corpi sì belli, di età sì fiorita, di fattezze così gentili, e in nobiltà fra i primi della Guascogna: ma ciò senza essi rinnegare, era vanità ad imperrarlo da Tertullo. S'auuentarono per tanto i soldati al maggior de'Fratelli, tenendolo fortemente: ed ei riuolto al Tiranno: ascolta suergognatissimo, disse; quantunque tu da me toglierai lo strumento, e l' organo della voce, Iddio, ciò non ostante, vdirà chi tace, e ascolterà le preghiere di quei, che non fauellano: e senza lingua non mancherò di lodare il mio fattore. Queste furono l'vltime parole: e permet-

permettendo à i carnefici di lasciarsi legar ad vn palo, ed aprire la bocca; essi, incatenandogli nella lingua gl'vncini, gliela trassero co'medesimi fuori, quanto puotero, e gliela suelsero crudelissimamente. Restò il santo Giouine mortalmente piagato: gli scaturì dalla bocca vn profluuio di sangue sì copioso, che parte sboccando al di fuori: parte trauasando giù per la gorga al di dentro, dopo stentatissima agonia gli trasse con esso seco parimente l'anima, morendo tra affogato, e ferito. Così restando in Terra esanime il Corpo, volò al premio della Gloria lo Spirito immaculato.

*In quella parte, oue cadde la lingua del Martire, vi è tradi*tione, che miracolosamente vi surse vn ruscello d'acqua (lo cenna il nostro P. Ottauio Gaetano nell'idea de'Santi di Sicilia colà nel suo primo indice alfabetico, e vltimamente il Dottor Carl' Antonio Conuersani nella sua ætherea Leontinorum, Gloria data al torchio nel 1685.) Ma da quel, che occorse nel 1500. ed io qui, seruendomi della digressione, trascriuo, si dee conghietturare, come ciò si debba intendere.

Vi era in Lentini nel secolo di già mentouato vna cotal Maria Seia natia della stessa città. Questa maritata ad vn napolitano di casa Mirea, venuto ad abitare in detto paese, à causa di esercitarui il suo vfizio di mercatante, non si raffreddò perciò punto, oltre all'altre virtù, nell'amore de' nostri Martiri, di cui era singolarmente diuota: e in lor onore ogn' anno proseguiua à celebrarne la festa, preparandouisi massime dal primo fino alli diece del maggio con istraordinarij apparecchi di digiuni, limosine, orationi, e in ogni mattina di detti giorni facendo per tre volte offerir il diuin sagrificio, comunicandosi nell' vltimo consagrato à i Santi con gran feruore. Indi daua il desinare à tutti i poueri della città con incredibile contento; che ben lo mostraua à segni esteriori, vmilmente seruendo à mensa.

Or à diece di maggio del 150, dopoche al solito si era così ben preparata per riceuer i diuini fauori, dimorando ella in sua casa colà in quella parte della città, che chiamasi il Tirone accosto al monistero di S. Chiara, oue in quei tempi v' era rizzata vna torre, à fauni di nascosto, e lungi da' tumulti diuotissima orazione; ecco da vna fenestra gradata di ferro entrare da lei come tre splendentissimi raggi l' vn presso l'altro i SS. Fratelli: i quali, postisi innanzi alla ginocchiata giouinetta amoreuol-

men-

mente la salutarono, e dissero: Noi siamo quei Fratelli, che tanto ami, ed onori: da parte di Dio onnipotente ti riueliamo, che l'anno seguente nel giorno medesimo della nostra festa passerai in compagnia nostra alla celeste Beatitudine, doue riceuerai il premio delle tue buone opere. Confortati, e sta salda: mentre hai tempo accomoda la tua casa, e prouede à tuoi bisogni.

Vogliamo dipoi, che facci cauare quel luogo vicino al fiume, che scorre dentro la città colà in mezzo la nostra chiesa, e le Grotte, oue l'empio Tertullo ci fè tutti e tre morire: ed iui trouerai l'acqua, in cui cascò la mia lingua, quando mi fù dalla bocca tagliata: fà di modo, che il luogo con riuerenza si conserui: perche nostro Signore concederà molte gratie à coloro, che iui in onor nostro faranno oratione. Ciò detto disparuero.

Restò come fuor di sè Maria per tal visione, e non poco turbata per la certezza della morte vicina: ma riflettendo alla promessa, di douer esser fra brieue co' suoi diletti in Gloria, confortauasi oltremodo spiritualmente nell'anima. Frà mille pensieri, che le ingombrauano la mente, à fatica sapea risoluer, che partito pigliare, ò che far douesse, in ver la sera: fattasi chiamar la madre, la ragguagliò minutamente del tutto: e questa, appena spuntato il giorno, ne fè consapeuoli altre sue cinque sorelle, indi pian piano spargendosi in ogni torno la fama, prima di prandio se ne trouarono piene l'orecchie di tutti i cittadini. Si fè cauare il luogo accennato da' Santi, e si trouò conforme al lor auuiso l'Acqua prodigiosa: quale, per i molti miracoli, e gratie riceuute si appella sin' al dì d'oggi vulgarmente l'Acqua santa, e la sorgiua, ond'ella scaturisce, la Fontana.

Si diè poi Maria à ben disporre le cose dell'anima sua. Collocò in matrimonio vna sua figliuola per nome Brigida con vn nobile del paese: compartì larghissime limosine: viuea con più esemplarità di costumi: mostrauasi allegra, e con ansia aspettaua la festa de' Santi, che douea esser per lei giorno di trionfo, e principio di letitia sempiterna. All'entrar del maggio, prese ella al solito, e con più apparecchio ad esercitarsi in quelle sue diuotioni. Era il nono di detto, e'l penultimo del suo felice passaggio al Cielo: e pur non dimeno non si scorgeua nouella di morte in Maria: talche la mattina seguente, giorno della festa, caduto con quello dell'Ascensione vennero da lei tutti i suoi parenti, portando seco vn lautissimo desinare colla moribonda,

che

che in quel dì ritiratissima attendeua la chiamata alla Gloria. Si congratulauano tutti con Maria per vederla fuor di pericolo, e lieti si misero à tauola: a tutt'altro pensando, che alla di lei morte. E forse non vi mancò, chi stimando solennissima illusione quanto fin'à quel pũto si era di lei buccinato, ne motteggiaua il vaneggiamẽto. Ma ben si auuidero del lor errore, quãdo recitãdosi vn'oratione, per dar principio al mãgiare, Maria ad vn tratto raffreddò, e quasi tramortita attaccossi al collo del marito, gridãdo: SS. Fratelli aiutatemi: Sposo mio mi sento morire: madre mia, e miei cari parenti pregate iddio per me. Signor mio Giesù Cristo perdonatemi i miei peccati: e voi Sant'Alfio, Filadelfo, e Cirino riceuete l'anima mia: presentatela nel cospetto di Dio, conforme promesso mi auete. Cosi disse, e furono l'vltime parole, dietro le quali passò, come si può credere alla vita eterna.

Rimase il suo corpo non mica à foggia degl'altri cadaueri orrido à mirare; ma, se come dormisse, col colore assai più vegeto, e bello, che quando viuea. A tal veduta si rizzarono tutti i parenti da mensa, senza gustar boccone; e distribuendo quelle viuande à poueri si posero à pianger la defonta con vn dolore mescolato di contento, inuidiando in tanto ognuno la beata sua sorte. Indi nel medesimo giorno de' 16 di maggio, facendole pomposissime l'esequie la sotterrarono con sentimento vniuersale d'esserne l'anima passata ad abitar in Cielo co' BB. Fratelli, che tanto in Terra auea onorato, e stimato.

Edificò poi la città la Cappella, che al presente si vede sopra il pozzo miracoloso; la cui Acqua in riguardo de' meriti de' Santi operò, e tuttauia opera molte marauiglie, come strumento della onnipotente, e liberal mano del creatore: del che correndone da per tutto il romore, straordinario fu il concorso de' forastieri, non che de' paesani occorsi à riuerire i Martiri, e ottenerne beneficij, larghissime le limosine, che lor si diedero. Laonde mossa la santità di Leone X sommo Pontefice per vn Breue Apostolico spedito in Roma à 22 di maggio del 151 confermò l'aggregatione di questa cappella alla Chiesa maggiore de' Santi medesimi; ratificata ancora dal vescouo Siracusano à tanti di Giugno del 1510. Da quanto hò fin quà fedelmente riferito si è mostrato come vada la comun diceria del fonte miracoloso, che vsci l'onde sue col sangue del Martire per comporne medicina à i malori de' compatrioti, e diuoti stranieri.

Vi è ancora presso questo Tempietto, ma fuori del suo recinto, vn'altro pozzo, la cui acqua à giorni nostri in vn dì natale de' SS. Fratelli, qualora le lor pretiose Reliquie con esso il simulacro di S. Alfio gli passauano à canto sù la Barca, fù veduta da tutto il popolo cogliere, e salire rasente l'orlo, e anche più oltre fin'à sbucar fuori; ancorche fosse ben da quindici palmi giù in fondo, e distante da esso. Par che con ciò volesse stimolarci Iddio la veneratione di quell'onde santificate col sangue de' Martiri mentre, come si è offeruato, l'Acqua di questa sorgiua si comunica coll'altra, in cui cadde la lingua di S. Alfio.

Ma dalla morte di Maria torniamo à quella de' Santi: Non si sgomentarono al supplicio del maggiore i due minor fratelli: anzi che perciò incomparabilmente più si animarono: onde non si presto fù eseguita la prima iniquissima giustitia, che si passò alla seconda di arrostire sù la graticola S. Filadelfo. Spogliato dunque questi tostamente da' manigoldi fù con fretta, e villanie menato al luogo, oue quella macchina di fierezza diuenuta rouente per l'ardore sottoposto orrendamente sfauillaua di mezzo alle fiamme ambientie collocato nel di lei seno, come sù l'altare cominciò à sagrificarsi vittima della fede al suo creatore. Friggeuano le sue carni, e sembraua che lottasse colle fiamme la neue. Ma sendo egli vn fina di Paradiso candido al di fuori per lo ghiaccio di sua bianchezza, vermiglio di dentro per l'incendio della carità, vinse col fuoco più possente dello Spirito Santo, che in petto couaua, l'elementare, che lo bruciaua nel corpo. Corcato in così malagiato letto, degna cosa à vedere erano gl' vltimi affetti, in che spirò l'anima; peròche non auendo egli di sciolto altro che gl'occhi, e la lingua, con quelli al Cielo, e questa à Cristo, per quanto penò cocendosi, diuotamente parlaua con Dio, ed inuocaua Giesù: ripetendo ad imitatione del suo diuino maestro quelle parole del salmo trentesimo aggiontoui il nome del Redentore: *Domine Iesu Christe fili Dei in manus tuas commendo Spiritum meum.* E durò gran pezzo viuo sù di quel rogo continuo in oratione. Fù certo molto prouata la costanza di questo Martire, e pur troppo raffinato l'oro delle sue virtù nel crogiuolo delle brace, per esser stato assai prolisso, e dilungato il suo morire; nè rese mai l'inuitto spirito à Dio fattore, se prima non fù tutto il suo corpo à gran spasimi arrostito sù quella grada: e se prima non gli fosse stillato à goccia, à goccia

il

il sangue, e la grassa sù gli accesi carboni; in guisa che essi per la gran copia delle gronde, per non dir per pietade affatto smorzandosi, si estinse parimente in lui la vita temporale, e caduca per cominciare l'eterna, ed immarcescibile.

Rimase viuo Cirino il più picciolo d'età, ma realmente non punto disuguale à gl'altri due nella fortezza dell'animo; questi à veduta dell'orribil padella, che per bollirlo l'attendeua, in vece di scolorirne, prese à renderne gratie, e lodi à Dio: e in ciò tanto gli si accese lo spirito, che, senza nulla aspettare altro, che quello, à che la veemenza del suo desiderio lo portaua, da mezzo à i ministri, i quali pur tuttauia s'ingegnauano per sedurlo, si sogliò verso di quella, per gittarui viuo dentro: che sono di quegl'impeti, quali talvolta lo Spirito di Dio fuor dell'ordinario imprime; e gli venne fatta, senza che niuno gliele auesse impedito: non lasciando in tanto otiosa la bocca dal glorificare il Signore. Così purgando vià più in quella fornace la sant'anima, fù fatto degno di sommergersi nelle correnti delle volontà diuine.

A questo modo dormirono nel Signore i tre valorosissimi guerrieri di Cristo, Giouini allora in età la più fiorita, dopo d'auer tollerato acerbissimi tormenti, e sperimentato più che diciasette volte la morte. Il luogo del lor martirio appellauasi con altro nome il Publico, all'vsanza de' Romani per la frequenza, e concorso del popolo: nella sinistra era bagnato dal fiume Lisò, e nella destra attorniato da fiorita campagna. Iui adesso vi è vn Tempietto antico, dedicato à gli stessi Martiri con dentroni appiè del lor altare il Fonte miracoloso poco fa raccordato: ove à tempi moderni si son trouati sepolcri di cadaueri bruciati. Il secolo del lor natale al Cielo era quello di Decio, nel secondo, & vltimo anno del suo imperio; perche poco dianzi amazzato in guerra.

Tertullo poi non ancor pago d'auer cotanto afflitto i santi mentre viueano, morti ancora non li lasciò in pace: ma fattili stendere così ignudi, come si trouarono, ordinò, che con funi legati à i piedi si strascinassero fuor di mano alla foresta colà presso la casa villesca di Tecla, e Giustina, e'l Foro Giulio, adesso la Fiera, in vn luogo chiamato Strobolico ò per la frequenza de' pini iui piantati, giàchè στρόβιλος (strobilos) nella fauella greca, o latina vuol dire pino: ò per la vicinanza d'vna gran rupe à for-

ma di pino, sù della quale adesso sono edificati il conuento, e le chiese di S. Domenico, e di S. Luca con altri edificij; ed iui li fè profondare in vn pozzo secco, qual falsamente stima al presente il volgo esser quello, che oggigiorno si vede entro le sepolture de' Martiri cauato in figura saracenica. Euui ancora rasente il luogo, oue essi morirono vn'altro fonte d'acqua dolce, che da paesani chiamasi la Piscina, e sana per merito di essi di varie malattie chiunque ne assaggia. La contrada Strobilio à tempo che i Santi vi furono strascenati, era alquanto fuori della città in verso l'occaso: ma al presente per conto della non ordinaria veneratione, in che gl'anno i cittadini, è dentro l'abitato, senddui d'ogni torno edificati e tempij, e case, che fanno vno coll'antica Mesopoli.

Gettati dunque à questo modo i santi corpi, forte se ne contristarono Tecla, e Giustina: e riflettendo à quanto auea il maluagio Tertullo fatto patire in quel dì à i BB. Giouinetti, e à quel presente strapazzo delle lor sante membra, per l'acerbo dolore percuotendosi il petto, e le facce, pregauano con dirottissimo pianto Iddio, à non permettere, che quei santi, e Beati Martiri rimanessero in quel pozzo, dopo d'auer cotanto patito e tormenti, e pericoli, e tribolationi, e sparso il sangue per il suo Nome.

Ciò detto rimasero chete in casa fino al calar del Sole. A primo sonno, chiamati à sè quindici de' seruidori fecero loro vna brieue diceria, à causa di ben disporli all'esecutione di quanto erano per comandare; ragionando sù la gran potenza del Dio, che adorano i cristiani, e in specie intorno al poter, ch'egli ha di guarire i suoi credenti dell'infermità de' corpi, e saluare l'anime di quei, che sperano in lui; indi ricordarono à i medesimi la venuta de' tre SS. Giouinetti, e i tormenti da essi sofferti sotto la tirannide del maluagio Tertullo; senza però che egli auesse potuto suolgere la lor mente dall'amore di Cristo. Finalmente auuisarono il fine lagrimoso degli stessi, dall'empio Tiranno bruciati ne' corpi, ma gloriosi nell'anime à cagione dell'auer essi con tal morte reso à Dio lo spirito, confessandolo coll'vnigenito suo Figliuolo, e collo Spirito Santo. E molte altre cose aringarono con gran pietà, ed eloquenza.

Sul termine di tal ragionamento risposero i famigli, e ratificarono, esser più vero quanto esse asseriuano: e che'l Dio de' cri-

stiani era forte, e grande: che quei SS. Martiri per lui auean patito, e per lui eran morti: che perciò comandassero quanto à prò de' medesimi lor fusse in grado. Vogliamo replicarono le padrone, che ne vẽghiate cõ esso noi di nascosto al pozzo, oue quei SS. furono dal Tirãno balzati, e calando giù in quello senza timore, ne cauiate i corpi loro. Ebbero à gusto i paggi quel comando delle Signore, e colta l'ora à ciò più opportuna della notte, e del dormire più profondo le guidarono, senza niuno auuedersene, pien di letitia al Pozzo disegnato, depositario di tesoro cosi pretioso.

Nel mentre dunque si trouano non molto distanti dalla meta prefissa, raddoppiando i serui maschi più delle femmine il passo, si auanzarono prima di null'altro verso del luogo, lasciando in comitiua delle fantesche le padrone: ed ecco con istupore d'ognuno sentono vna fragranza di cosi eccessiua soauità, che non mai simile ne prouarono al mondo. Onde l'vn l'altro mirandosi, presero à dire: che per auuentura quell'odore cotanto grato à i sensi loro procedeua da' corpi Santi de' Martiri. Indi ad vn poco fissando le pupille à quella volta della cisterna, ò pozzo vi videro sfauillare vn splendore viuo, e chiaro si, che tutto l'illuminaua, e più anche d'attorno: tanto che fè loro scorgere la strada, e discernere cose assai minute. Nè quì ristette il miracolo: perche fattisi più da presso, trouarono i Corpi de' SS. Fratelli estratti per virtù diuina dal pozzo, e posati con bell'ordine, e decentemente sopra di quello. Erano i volti loro di cosi marauigliosa chiarezza adorni, che vi si leggeua in fronte à caratteri di luce il priuilegio della beatitudine. Le fattezze tanto migliori anche del lor naturale, che pareuano arie di facce angelichi. Siche inteneriuano per diuotione anco à riguardarle. Le membra in somma senza vn minimo pregiudicio d'vn pelo, non che delle carni. Non vi appariua nè piaga, nè picciolo segno di saldatura, come se mai vi si fusse auuicinato alito di fuoco: si che auresti giudicato, che addormiti più tosto fossero che defonti.

A tal veduta voltarono quei famigli il piè, e senza punto tardare tra smarriti, e allegri vennero tutti in corsa ad auuisarne le padrone, le quali dietro più adagio i seguitauano: affrettassero, e vedrebbono prodigi: li SS. Fratelli tutti fiammeggiare di luce: cosa vaghissima! e tutti spirare fraganza: cosa di Paradiso! in verità, come pur esse detto aueano, e grande douer

esse-

essere il Dio de' cristiani: grande la sua virtù: e non essersi termine alla sua grandezza a i corpi de' Santi, che diceano di cauarlo dal pozzo, di già n'erano estratti: nè esser da sè molto lontani. A tanti che erano, e alla maniera del riferirlo creduti, drizzano le Sante Dame gl'occhi à quella parte: ed ecco, che ancor esse veggono il lume fuor dell'ordinario eccessiuo, e da per tutto diffuso: il quale, accerchiando come sua sfera, le pretiose Reliquie de' Martiri, sembraua, che da quel punto le rendesse partecipi della dote della chiarezza. Si fecero più da vicino Tecla, e Giustina co' serui, e colle cinque damigelle, che seco menauano: e arriuati à i Santi cadaueri, lor si gittarono ginocchioni à piedi ripieni d'vn facto orrore, e timore, abbracciandoli, e dando lor mille baci, senza dir altro, che chiamarli à gran voce nel proprio nome, e piangendo dirottamente dire: Benedetto Iddio, che vi elesse, e vi condusse da così lontani confini, per ammaestramento, e salute di coloro, i quali mercè di voi son per credere nell'vnigenito figliuolo di Dio. Così detto: profesc vmilmente l'adorarono, tornando à baciar loro i piedi: lo che di man mano fecero i serui, e le ancelle: vna delle quali n'ottenne in guiderdone di sì pietoso ossequio dalla liberalità de' Santi segnalato fauore. Era questa della famiglia di Tecla, e fin da quando nacque priua in guisa dell'vdito, che nè pur sapeua, che cosa volesse dir suono, ò voce d'huomo: or in toccando, e baciando i piedi de' Martiri, sentì immantenente aprirsele i meati dell'orecchie, e perfettamente restituirseli la facultà dell'vdire: mise allora, tal cosa in sè sperimentando, vn' alto grido la serua: e colma di marauiglia, e maggior diuotione non finiua d'auuolgersi alle piante de' suoi liberatori, piangendo à dirottissime lagrime, e dicendo: gratie à Dio rendo, perche mercè di voi ò Santi del Signore mi si sono di già aperti l'orecchi, ed odo con quelli perfettamente, come desideraua.

Erano applicate frà tanto in altre faccende Tecla, e Giustina, pensando al come nascondere i sacri pegni, senza por mente, à che che si facesse la fante; si che non capirono il misterio del suo sclamare: conobbero ben vero il miracolo, quando la videro sbrisciarsi per terra, auuolgersi alle piante de' Santi, e ringratiarli per la gratia riceuuta. Perloche raddoppiando più che prima il pianto, e la diuotione proseguirono ad auuisare i serui, che con ogni possibile riuerenza, timore, e tremore trattando le Sa-

Sacre membra de' Martiri, indi tantosto le togliessero, per ascon-
derle in luogo segreto. Laonde tre giouini di quelli, cioè Barna-
ba, Giuliano, e Agatonico, i primi due serui di Tecla, e 'l terzo
di Giustina volendo mettersi in ispalla i corpi del Martiri, stese-
ro le mani per prenderli: ma non vi fù che trauagliare à caricarsi
della beata soma; perche appena toccata, miracolosamente si
applicò loro à gl'omeri: e quasi fusse leggier piuma si lasciò à sì
bell'agio portare fino alla casa villereccia di Tecla, e Giustina
vn qualche tre tiri di pietra distante dal pozzo, che non vi speri-
mentarono grauezza di sorte alcuna. Vi era nel contenuto di
questa casa dello Strobilio edificata vna picciola celletta, non
permettendo più la fiera persecutione de' Tiranni; e dentro di
lei parimente v'era incauata in viuo sasso vna ben acconciata
spelonca, d'ogni lordura monda, e con decenza ornata. (Si ve-
nera essa al presente nel tempio de' nostri Martiri, oue anche vi
sono i lor sepolcri.) D'auanti à questa Grotticella eraui fabbri-
cato vn'angusto casino: e ciò à causa di non douer alcuno sos-
pettare, esserui quiui la sopradetta spelonca: indi vi fecero le
medesime Tecla, e Giustina vn sotterraneo meato, à tutti gl'
esterni, se non che à se sole, e à gli domestici occulto, qual met-
teua ne' sepolcri de' Martiri, e quinci si tornauano à casa. Di essi
al tempo d'oggi se ne venera vn'auanzo: dalla destra vi è la tom-
ba di S. Epifana: dalla sinistra quella di S. Eutalia: la terza è di
S. Tecla. Ne' secoli andati vi era vn fonticello d'oglio, che mi-
racolosamente scaturiua dal sasso, ed era la medicina di qua-
lunque infermità. In questa spelonca le Sante donne conforme
l'vsanza de' fedeli di quei tempi piantatoui, & ascostoui in mez-
zo il viuifico segno della Croce, non falliua mai giorno, che
non venissero auanti à lei ad orare, à riuerire ginocchioni il ve-
nerabile legno, à farui penitenze, à spargerui con tutta la lor fa-
miglia gran copia di lagrime. Quì dunque si rizzò il Tumulo, si
pose il Mausoleo à i corpi de' Martiri: qui à i sacri depositi si diè
con vgual pianto, e allegrezza delle deuotissime Dame conue-
neuol sepoltura. Ma se mancò l'architettura, supplirono l' ado-
rationi, e gl'incensi d'vn caldissimo affetto. Cessata poi la tem-
pesta smossa dagl'Idolatri, e resa dall' Imperadore Gallieno la
pace alla Chiesa nel 261. edificò nel medesimo luogo dello Stro-
bilio la B. Tecla ad onor de' benedetti Fratelli vn magnifico
Tempio, impiegando le sue facultà in seruigio di sì gran Santi, e

si

sù gran benefattori. Dubiei però, che nel riuolger de' tempi, e per le riuolture delle guerre fù egli affatto rouinato dal suolo fino à non lasciarui vestigio alcuno, dall'empietà de' Saraceni vittoriosi, che infestarono la Sicilia circa gl' anni 800. di nostra salute.

Vn sua vece poi, e nell'istesso sito vi eresse nel 1518. la pietà di Sebastiano Scalambro nobile cittadino vna ben ampia, e diuota chiesa: e à cagione del singolar suo affetto al M. S. Cristoforo à lui stesso la dedicò. Indi à non molto, consentendolo l' istesso Sebastiano, disfatto apposta per ordine del magistrato, coll' occasione dell'inuentione delle sacre Reliquie de' nostri SS. Fratelli, riedificossi in suo luogo in assai più egregia, e vasta forma vna Basilica, che nel suo grembo racchiude l' antico desolato tempio, già da S. Tecla fabbricato, ed iui sono adesso i Beatissimi Martiri dalla diuotione de' fedeli cittadini, e forestieri, che in grosso numero ve ne concorrono massime nel lor giorno natale, con più decenza venerati. In essa si veggono i lor sepolcri, e quei degl'altri Martiri, vn pozzo, e la spelonca sudetta. Vi sono inoltre le lor Sante ossa in vasi d'argento sotto varie fogge architettate, racchiuse: e tre bellissimi, ed antichi simulacri de' medesimi con arte pellegrina scolpiti fuor d' vn altro di S. Alfio vltimamente fonduto in argento: e altre antichissime pitture degne in vero di pregio. Fù questo tempio bastevolmente dotato, e vi si fondò vn insigne Collegiata co' suoi Canonici ornati di Rocchetto, e Cappa magna per concessione di Vrbano VIII. Sommo Pontefice con Breue spedito in Roma appo S. Maria Maggiore à 30. di Settembre del 1633, e nel giorno d' oggi portano la Mozzetta, e l'Armellino.

Quanti poi sieno i meriti di questi Santi si mostrano ne' continui miracoli: E sarebbe vn non finire à volerli quì mettere per istesso. In modo speciale risplende la lor virtù nel cacciar da' corpi inuasati i Demonij, e nel risanar i rotti, etiandio di gran tempo, non che de' bambini, che con sol portarli sù la Bara, oue si conducono le lor SS. Reliquie, ne scendono sani à molti insieme. La chiesa greca fin da' tempi antichi fù solita recitar à lor onore vn Trofario, ò pur officio pieno di ceremonie, e lodi squisitissime di si gran Martiri: in esso appella i lor tormenti incredibili, i lor tenzoni co' Tiranni immensi. Li chiama vasi venerandi, stelle lucenti della chiesa, Tesori della Sanità, vittime sponta-

canee, Porti tranquilli, refugio de' fedeli, debellatori fortissimi degl'empij; e con altri simili encomij siegue ad esaltarli, intrecciando con bell'ordine le lettioni degl'Atti loro; e con santa proliffità non finendo di raccordarne à parte à parte i sacri gesti.

E quì d'auuertire, che, nell'opere del nostro P. Giouanni Bollandi Germano, il quale vltimamente hà mandato à luce grossissimi volumi sù gl'Atti d'ogni Santo, si scorge nel particolare de'nostri vn'abbaglio non poco solenne, che in istorico per altro oculatissimo dona assai, onde marauigliarci. Son essi colà dentro descritti per natij di Napoli: ma, se mal non m'auuiso, poco' in ciò si badò da chi che sia à cercarne nella patria la copia de' Battesimi. Del resto per quel che mi si ricorda à niun' altro degli antichi scrittori, e de' moderni cadde mai di penna somigliante assertione, qual veramente non tantosto approdò d'oltramare alle nostre spiagge, che ci sembrò barbara, non che semplicemente pellegrina. Io non leggo autore, che non li faccia venuti dalla Guascogna, e dalla città di Prefetta nella nostra Sicilia. Anzi dalla Storia greca trouata l'anno 1517. nell'Arca delle lor SS. Reliquie, e poi da D. Siluestro Sigona intendente in tal fauella fedelmente tradotta nell'idioma latino, si deo fauiamente dedurre, che eglino sieno natij di Prefetta città della Guascogna, non che venuti di colà. Peròche iui fu notato, che interrogandoli Tertullo, donde fossero sotto quella forma di parole: [*Ex qua regione estis, & vrbe?*] risposero essi: [*Mittimur ex Vasconum regione ab vrbe, quæ dicitur Præfectorum.*] Pare quì, che tal risposta in Giouini sauij, e prudenti concordasse coll'interrogatione non solo in caso, ma in senso: e per quel [*mittimur*] volessero dire: [*sumus*] à causa di conformarlo con quel [*vnde estis?*] L'istesso si legge nel manuscritto codice di Grotta Ferrata: l'istesso nella leggenda voltata dal greco in latino da Giosafat Azale Spartano. Ma in quella di Luca Assarino stampata in Bologna, e in Palermo il 1645. non ha luogo la controuersia; giache egli sùl principio del libro primo dice così: [*E'la Guascogna nella Francia ciòche nel volto è l'occhio; ed era la città di Prefetta nella Guascogna ciòche nell'occhio è la pupilla. E ben ella si potea chiamar Prefetta, se non per altro, almeno perche auea procreato frutti di tanta perfettione, come furono i tre Sacri Guerrieri Alfio, Filadelfo, e Cirino*] Così egli.

Sopra tutti ci dee diſtorre dal dubbio l'autorità della chieſa: la quale, autenticando fra gl'altri lo ſcritto dal Metafraſte sù la vita de' noſtri Martiri, ſenza lite alcuna li dichiara natij della Guaſcogna. Così nella prima lettione del loro officio approuato dalla Santità di Paolo V. à 15. di Luglio 1611. ſta eſpreſſamente regiſtrato: [*Alphius, Philadelphus, & Cyrinus nobiles Vaſcones &c.*]

Laſcio poi che nella vita di S. Benedetta madre de' medeſimi Santi eſpreſſamente ſi legge, che ella li partorì in Guaſcogna: e nella prima delle lettioni approuate dal poco fa mentouato Sommo Pontefice per l'officio di eſſa *M*artire ſotto i primi di Gennaro del 1612. abbiamo queſte parole: [*Benedicta nobilibus parentibus nata, & chriſtiana fide illuſtris matrimonio iuncta fuit B. Vitali viro tum Præfectorum vrbis ditione, tum in chriſtianos munificentia celeberrimo. Genuit ex eo tres filios præter fœminam*] *Alphium, Philadelphum, & Cyrinum.*] Si deduce ancora da queſte righe (ſe altrimente non ſi moſtra con euidenza l'oppoſto) che vna Principeſſa di tal grandezza l'abbia partorito nella Capitale del ſuo dominio, qual ſi era Prefetta, e oue quaſi ſempre ella abitò. Penſo, ſe non mi gabbo, che aurà dato occaſione all'errore, l'auer letto l'autor citato sùl bel principio degl'Atti di queſti *M*artiri, che eſſi furono da Diomede tormentati in Pozzuolo città di campagna non guari diſtante da Napoli, e quindi tramandati in Sicilia à Tertullo: ma biſognaua auuertire, che prima l'iſtoria auea detto, che colà eran eſſi venuti da Roma, e in Roma da Prefetta, oue furono da' miniſtri di Nigellione catturati, e tormentati col ſuſpendio delle trecce. Ma à baſtanza ci ſiam ſeruiti d'apologia in proua d'eſſer queſti benedetti Fratelli nati nella Guaſcogna. In tanto rifacciamci colà, onde partimmo, e proſeguiamo à ſcriuere, come martirizzaſſe alla fine Tertullo la forte donna S. Epifana.

Santa Epifana è condotta fuori della città, oue ſtando ancor ſalda nella ſua confeſſione, le ſon tagliate le mammelle: muore ella in quella tortura. Il corpo è buttato in vna ſpelonca. Pianto ſopra tal morte d' Aleſſandro, e compagni.

CAP. XIV.

FInita la ſtrage de'SS. Fratelli, adunoſſi Tertullo à conſulta con Erpione, Marullo, e Colimbione, ſopra vedere, in qual luogo pareſſe loro di dar molti tormenti à S. Epifana, ed vcciderla; e ſe fuſſe per tal effetto più opportuna la campagna. tutti in vn medeſimo parere conuennero; e auuiſarono di ſeco menarla al Ceramico luogo ſegreto; in eſſo il tempio, e gl'Iddij, & iui ammazzarla in diſparte: in Meſopoli mal aurebbe potuto arriſchiarſi à punirla: potrebbe auuenire, che viueſſe aſcoſto in alcuna caſa della città Aleſſandro ſuo conſorte, e nell'atto di eſercitarſi il rigore del caſtigo, ſi leuaſſe contro con gente armata, e col braccio de'ſuoi congiunti, dando nelle violenze, e ribellioni: così in iſcambio di vccider la moglie, verrebbono eſſi tagliati à pezzi dal marito.

Era in Lentini queſto luogo Ceramico, ò Cerameo vna contrada ſolinga, e fuori della città ad vſanza de' Romani, colà nella caua detta volgarmente di S. Margarita dietro S. Maria di Gieſù, e del popolo, ſe ne preſtiam fede alle antiche tradicioni: oue vi era vn Tempio degl'Idoli, (come fin'à giorni più moderni ſi raccorda,) e oue gl' vccisi in guerra eran con ſommo onore ſepelliti, con far loro l'oration funebre. Ciò adeſſo parimente ſi conghiettura dalle varie ſepolture, e grotte profonde di quel luogo, trà sè quali ven'è vna con dentroui antichiſſime pitture della Martire, e ſuoi tenzoni col Tiranno. Fece riflesſione alle parole de'conſiglieri Tertullo, e domandò chi fuſſero quei parenti d'Aleſſandro: Son Tecla, e Giuſtina donne ricchiſſime, e primarie di queſta città, riſpoſero gl'altri. Bene: replicò il barba-

Digitized by Google

ro, mettiamo anche addosso à quelle le mani, e vccidiamole. Se questo tentaremo, ripigliarono gli Assessori, l'vdirà per infortunio Alessandro, e concitata à ribellione la plebe, insurgerà vnitamente contro di noi à difesa loro, e ci torranno la vita. Nè ciò è lungi dal sospetto. Sendo tutta la città disposta à spenderui etiandio per vna di esse il sangue, e la vita, à causa dell' esser elleno con tutti ospitali, e misericordiose: e si come auanzano ogn'altro della città nella douitia d'immenze ricchezze, cosi sono le prime degl'abitatori di essa. E dicean vero: perche à loro, come à madri comuni, e come à sorgiua di beni rifuggiuano gl' infermi, i vecchi, le vedoue, i pupilli abbandonati, e massimamente gl'esuli per la fede, che ne'suoi poderi occultauano: & ancor che non richieste, li soccorreuano d'ogni conueneuole sostentamento, bastando il vedere, ch'eran poueri, ò perseguitati, per sentirsi, senz'altro lor dimandare, pregate di souuenirli. In somma tutto ciò, che può vsarsi di christiana pietà, senza risparmio de'beni, tutto l'impiegauano per Iddio, e per i serui di Dio: come se il loro fosse di quegli, ed esse dispensatrici non padrone. Tornò all'istanza il Prefetto, e disse: confessano elleno Cristo? l'adorano? Replicarono gl'altri: non pare che lo facciano alla scoperta: ma allora tali si dimostrano, quando alcuno, sia egli christiano: sia di nostra professione, muore: perche allora subito corrono, lo vestono, (come pur fanno incessantemente co' poueri) e gli donano sepoltura. Nè di cosi fare mai cessano. Se queste facendo quanto voi mi narrate, soggiunse il Tiranno, torna in offesa degl'Iddij, e dell'Imperadore, non bisogna metter loro addosso le mani? non castigarle? Non Signore: di gratia non lo facciamo, ripigliarono prestamente i consiglieri: in niun conto si deono toccare: altrimente metterebbomo in romore, e turbatione la Prouincia, che tutta intera le riuerisce, e tiene à par delle Dee. A questo modo si opponeuano quei corteggiani alle risolutioni dell'Idolatra: non perche risedesse in quei petti stilla di pietà: ma perche Iddio volea conseruare le sue serue in vita insino al tempo à lui ben veduto. Con ciò Tertullo alcuna cosa si dimesse.

In tanto Tecla non permise, che l'inuiato soprastante de'greggi partisse da Lentini, finche vedesse il fine d'Epifana, qual sortì il terzo giorno, da che Tertullo la seconda volta la fè rimenare in prigione. Da questi, stabilito già il luogo, oue finirla, si fè

alle-

alleſtire vn groſſiſſimo corpo di ſoldati brauamente in armi; chè non volle eſſer meno, temendo alla ſua vita, ſe Aleſſandro voleſſe camparla alla moglie. A queſti giunſe altri giuſtitieri, e miniſtri da eſeguire. Cosi ben guernito vſci la mattina de' dodici del maggio in comitiua degli Aſſeſſori, di varij Principi, e corteggiani; ſeco ben guardata Epifana; e dopo alquanto di camino toccarono il cerameo, ou'era il Teope, ò Tempio degl' Idoli. Qui poſtoſi in ſede Tertullo co'ſuoi officiali, e con attorno l' eſercito in piè, deſto, e accinto à far fronte, biſognando à chi ardiſſe metter in difeſa la Santa, la ſi fè venir d'auanti: e, non oſtanti le riſolutiſſime ripulſe fino allora auutene, ebbe ardire, à prouarſi di nuouo all'impreſa di vincerla con più terribili minacce. Si che à lei con fiero ſopraciglio riuolto: non credi tu miſera, le diceua, ne'noſtri Iddij: non li vuoi infelice adorare? non vbbidire? ed Epifana nulla turbata: non ſia mai, che io rinuntij, e rinneghi Criſto vnigenito Figliuolo di Dio, qual ſempre hò creduto, e confeſſato, e pur tuttauia confeſſo. O malnata, ò miſerabile, ſeguitò à dire Tertullo, e ſin'à quando durerai in queſta ſtoltezza? Tu ſei il miſero, l'infelice, e'l priuo di ſenno; lo ripigliò ſubito la Martire: ecco che io abbomino, e ſputo coteſte tue fallaci promeſſe, pazze perſuaſioni, vani diſegni, e ſcelerata prudenza, che al certo t' ha poſto in cuore Satanaſſo, con cui ereditarai l'eterno fuoco apparecchiato à sè, e gli Angioli ſuoi.

Adiratiſſimo Tertullo ne ordinò quell' vltimo peggio, che ſi poteua ad vcciderla, e fù di farle da' manigoldi ſegare per lo mezzo con vn coltello amendue le mammelle, di cui le due mezze parti laſciandole nel petto, l'altre ſtrappandole à terra, e à' ſuoi piedi per diſprezzo, e rabbia buttandole coſi la laſciaſſero finire in agonia di ſpaſimi. Dalla preſtezza in eſeguire appuntino tal ordine baſta dire, che fù di Tertullo; il quale vi è più infierendo volle alla fine, che ancor le altre due parti non ſtoccate le foſſero tronche dal petto. Verſauaſi in gran copia il ſangue, e con ciò ſatiauaſi la ſete dell'inumano, e l'arſura della Martire, che ne auea ſempre auuto di ſpargerlo in autentica della fede. Ma di ſanto zelo armata non volle ad ogni modo omettere di fare all'idolatra doppo le mortali ferite vna ſolenne inuettiua con ſomiglianti ſſime parole: ò empio, ed iniquo Tertullo non hai auuto timore di far queſto! ne conſideraſti, che come vomo fuſti dalle mammelle col latte nutrito, e con eſſo creſciuto ad età

mag-

maggiore? meglio per te, se generato non fossi, nè mai succhiato haueffi il latte, peròche tu questo facendo, contro di me, Iddio alla fine ti vmilierà: ti balzerà al profondo: ti percuoterà, e ti farà prouare somigliante dolore, che il mio. Non sei ancor pieno? non è ancor satio il maluagio tuo cuore, e l' iniqua anima tua d'ogni vitio appestata, e massime della sceleragine per la barbarie vsata nel tormentare quei Santi, che due giorni auanti bruciasti, e ad vno di essi troncasti la lingua, à gl'altri facesti mozzare il capo: ancora contro del sesso debbole si è acceso il tuo furore! contro di esso ti sei incrudelito, e gli hai fatto in pezzi le membra? ma sappi, che nel dì estremo del Signore le troverai queste medesime intere, e rifatte: e allora in quel diuino Tribunale seueriſſimamente ti accuseranno, ti riprenderanno, e faranno sì, che'l giusto giudice Cristo ti condanni al fuoco eterno. Ciò detto: non potendo oramai più oltre soffrire l' eccessiuo dolore, alzò la mente, e la voce à Dio, con dire: Signor Giesù Cristo riceuete lo Spirito mio, già che per auerui confessato, queste pene patisco. Dietro à questa preghiera rese in istanti l'anima al Creatore.

Ordinò poi Tertullo, che, strettole con vna fune il collo, la strascenassero fino ad vna scura spelonca, non lontana dal luogo: e là buttatala all'ingiurie del tempo, e delle fiere, la lasciassero insepolta; minacciando alla vita di coloro, che la sepellissero, ò la togliessero dalla cauerna.

Frà tanto Tecla, e Giustina, le quali nulla intimorite per l'editto in contrario erano venute al Cerameo, per sollenare al possibile la Martire viuente, e sotterrarla morta, vedendola di già spirata sì gloriosamente tornarono à casa piene di contento; rendendo gratie, e lodi à Dio. Allora ne spedirono per lo suo inuiato relatione ad Alessandro sopra di quanto co' proprij occhi veduto aueano in quel martirio d'Epifana: e quegli, prouedutosi d'alcune cose necessarie al vitto, e vestire, partì spiritualmente giubilando per quelle bande.

Era Alessandro auido in estremo di saper quella riuscita, e coll'occhio continuo alla via ne attendeua l'auuiso: quando, ecco di ritorno il famiglio: in vedendolo: che vi è figlio gli disse: e di mia moglie che si è fatto? e quegli recitatagli cosa per cosa intorno à i casi della Santa: e che nel dì antecedente auea sofferto le battiture de'nerui, e in quel presente condotta al Tem-

pe

pe à grandiſſimi tormenti era morta, fù cagione, che à vn così funeſto annuntio tale il prendeſſe vn cordoglio, che diè in vn accoratiſſimo grido; e correndogliene alle pupille vna piena di lagrime, diceua: ahi Signora mia Epifana! tu eſſendo donna di ſeſſo più fiacco del maſchile non hai temuto il fremito del crudele tiranno: ed io con qual faccia, ò con che ragione potrò ſomigliarti? come potrà riceuermi Criſto, non auendo io per lui faticato? E proſeguì con altri amari lamenti la morte della Martire ſpoſa: e furono accreſciuti dalla comitiua de' tre Romiti, fra' quali di ſubito paſsò parola, e ne fecero sì dirotto lagrimare, che non ammetteuano conforto di ſorte alcuna, durando in ciò si lungamente, fin che non rimaſero loro più forze. I ſerui parimente ricordeuoli dell' effabiliſſimo tratto, e virtuoſe maniere della padrona: e più d'ogn'altro, riflettendo allo ſcempio inumano, con cui era finita, non poteuano, auuegnache il voleſſero, por fine al dolore. Non facean, che percuoterſi il petto, rammaricarſi incredibilmente, piangere à più non poſſo, ricuſando di ammetter conſolatione alcuna, e per tutto quel giorno quanto vn boccone di pane, ò vna gocciola d'acqua in corpo.

Chieſe poi Aleſſandro dal ſeruo, che ſi foſſe fatto del cadauere di Epifana; e riſpoſtogli, d' eſſer ſtato gittato per ordine di Tertullo entro vna ſpelonca, bando il fuoco à chi lo ſepelliſſe; ſoggiunſe, ſe per ſorte la ſapeſse. La sò molto bene, replicò l'altro. Tornò ad interrogarlo Aleſſandro, ſe vi ſi trouarono nel punto del ſuo martirio, Tecla, e Giuſtina. e'l ſeruo: sì Signore, e fuor di modo ſi condolſero sù di quella, e la compianſero a gran lagrime. Volle inoltre ſapere Aleſſandro dal meſſo, ſe quelle ſue parenti aueſſero fatto motto di voler trasferir altroue il ſacro depoſito della Martire, e dargli ſepoltura, come à quei de' SS. Fratelli: à cui il contadino: Signore, Tertullo ha poſto guardie al luogo, & ha comandato, che ben cuſtodiſſero il di lei corpo; pena gli ſteſſi ſuoi tormenti, e il fuoco à chi tentaſſe di ſotterrarlo. Penſieroſo ſopra di ciò Aleſſandro, non diſſe altro.

Alel-

Digitized by Google

Aleſſandro cogl' altri naſcoſti diſegnano offerirſi al martirio. Parere intorno à ciò di Tecla, e auuiſo de' SS. Fratelli: ottiene eſſa il corpo di S. Epifana. Prodigi occorſi nel volerlo muouer dal luogo.

CAP. XV.

COll'eſempio di Epifana ſi auuiuò ne'cuori de'tre naſcoſti Talleleo, Cleonico, e Stratonico il fuoco d' vn'ardentiſſimo deſiderio di morir per Criſto: onde abboccatiſi cõ Aleſſandro gli fecero in prima vna diceria in commendatione della ſorte beata di ſua moglie, chiamandola veramente felice, perche ſi foſſe inoltrata pel ſentiero dell'eterna ſalute: perche di già foſſe arriuata à Criſto, e da lui, con offerirgli in prezzo la propria vita, s'aueſſe comprato il Regno de' Cieli? indi ſoggiunſero: e noi perche neghittoſi reſtiamo quì à ſedere: perche timidi ci occultiamo? perche non paleſiamo la noſtra fede? non ci eſponghiamo al martirio adeſſo; che vi è il nemico, e la pugna? che prò ne caueremo da queſta preſente guerra de' noſtri ſpirituali nemici, ſe mentre è tempo, e prima che ſia chiuſa la porta della ſalute, e ci eſcluda fuori, non combattiamo? A queſto dire Aleſſandro domandò da eſſi medeſimi conſiglio, ſe foſſe ben fatto, ch'egli ancora ne veniſſe ſeco à preſentarſi ſpontaneamente à Tertullo per ſoſtener la morte, confeſſando il Signore: e gli riſpoſero, che sì: allegramente, e con prontezza nel ſeguente giorno. Solo rimanena irreſoluto Aleſſandro per cauſa, che prima voleua battezzarſi. Ma quei ſant'vomini lo diſingannarono, allegando per ragione quel teſto dell' Apoſtolo S. Paolo: *ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies ſalutis.* E vollero dire: eſſer buona coſa, che, piacendo à Criſto ſi battezzaſſe coll'acqua: ma ſe ciò non ſi poteua metter ad effetto, il ſuo ſangue gli ſarebbe valuto per batteſimo: che perciò non ſi laſciaſſe ſcappar di mano la corona del martirio. Piacque il ſentimento

ad

ad Aleſſandro, ed accettò l'impreſa, ſtimando pel meglio il lauarſi della colpa col ſangue: tanto più che quel lor parere confaceuaſi con l'altro de' SS. Fratelli, da cui auendo egli domandato, che ſi degnaſſero mondarlo col lauacro della regeneratione per conſeguirne la remiſſione de'peccati, eſſi gli diſſero: Fratello, ſe vuoi, *ecce nunc tempus acceptabile; ecce nunc dies ſalutis*: ecco che Criſto grida à tutti: *venite ad me omnes qui laboratis, & onerati eſtis: & ego reficiam vos.* Che perciò, ſe à lui foſſe ſtato in piacere, ch' egli riceueſſe il Batteſimo, ne foſſe quello lodato: quando no: ſarebbe ſtato battezzato col proprio ſangue. Conchiuſe per tanto con dire meglio è per me, che io ſia battezzato col proprio ſangue, che riceuer il Batteſimo dell' acqua, dopo l'quale potrebbe auuenire di ricader in molti peccati. Con ciò reſtarono tutti di accordo, che nel dì vegnente, portandoſi in Lentini, ſi douеſſero conſegnare à diſcretione di Tertullo volontarij prigionieri della fede, e ne diuiſarono il come. Giudicò non dimeno Aleſſandro prima di praticar il diſegno, informarne Tecla, e Giuſtina. Che perciò, fattoſi venire il Procuratore, de'greggi, toſto lo ſpedì à quelle, auuiſandole della riſolutione preſa con quei tre criſtiani. Marauigliata Tecla, ſpiò il meſſaggio sù di quel ſuo frettoloſo ritorno: ed egli ſoggiunſe: perche così gli auea comandato Aleſſandro; à cagione d' auuiſarle della ſua conuerſione nel voler ſpontaneamente morir martire ſotto di Tertullo in comitiua de' tre accennati naſcoſti.

Vdita cotal deliberatione la ſanta femmina rimandò preſtamente riportare ad Aleſſandro coll'iſteſſo meſſo, ch' ella non poteua intorno à ciò dirgli coſa, ò dargli conſiglio: nè ſi riputaua adatta à rendergliene baſteuolmente ragione, nè tampoco ſufficiente à comandargli circa quel fare coſa veruna: che rimanghi colà, ò ne venghi al martirio à lei non appartenere il diſcernerlo: ma conformandoſi co' detti de' BB. figliuoli, che prima di morire preſenti loro, ſcorti da lume ſourano gli paleſarono à chiare note il diuin volere auuiſargli auer quelli ſtabilito, ch' ei ſi naſcondeſſe da Tertullo: non perche non poteſſe ſoſtenere i ſuoi tormenti; ma ciò auergli comandato per non sò quale occulta cagione dell'alto conſiglio, di cui eſsi n' erano conſapeuoli: e mercè dell'auer i medeſimi la preſcienza di molte coſe auuenire, per il lume, e gratia dello Spirito Santo auergli detto,

che gli era bisogno di riceuer il Battesimo da vn certo gran Vescouo: essi ancora auer detto, che Tertullo indi à cinque giorni tra per cercarlo, e che Epifana douea sostenere il martirio, come appunto era auuenuto: eglino finalmente auer à lui medesimo notificato; che nel luogo stesso, oue à quell'ora si ritrouaua, e oue Iddio menato l'auea si rimanesse, finche gli auesse mostrato, che cosa douesse fare: e mediante l'opera di sè medesima, e di Giustina fosse trasferito là, doue la sua santa volontà auesse voluto: adunque conchiuse Tecla, Iddio vuole, che tu quinci passi ad altro posto da lui disegnato: tutta volta, preghiamolo, e domandiamo l'aiuto de' Santi, per cui mezzo ci prouederà senza dubbio, il Signore. Che poi l'inumano Tertullo ordinò, che Epifana ne rimanesse insepolta: ed io, e tutti ce ne siamo riduti, facendo gran scherno della sua sciocchezza. Se Iddio vorrà, e i suoi beatissimi Martiri, à dispetto de' suoi comãdi, e non ostanti le sue diligenze crediamo fermamente di nascostamente pigliarcela, e sepellirla là, doue sarà in piacere all'istesso Signore. Cosi Tecla, e Giustina ad Alessandro: ed egli conformatosi col diuin beneplacito, si ristette quieto sù di quel monte, attendendo dal Cielo la prouidenza sourana.

Vollero poscia i SS. Fratelli maggiormente rassodarlo nel pensiero di rimanersi quiui stesso nascosto: laonde la notte susseguente gli si diedero à vedere in sogno; e quasi lagnandosi, gli ricordarono, di auergli essi, mentre viueano in terra, à sufficienza suggerito, e ordinato quanto intorno alla sua persona auesse lor manifestato il Signore: à che dunque recar più oltre trauaglio circa quel fare alla signora Tecla. Predissergli perciò, che andarebbe à poco il vie più ringagliardirsi del furor diabolico contro de' cristiani: ma che, come il moto naturale, che sul fine è più veloce, si sarebbe poi notabilmente scemato. (E dissero vero: poiche vcciso Decio ne' campi di Scithia, e vinto in battaglia Valeriano da Sapore Re della Persia, sottentrò in sua vece, e solo nell'impero Gallieno suo figliuolo: e questi portossi con clemenza in ver de' cristiani: anzi diuulgando per tutto bandi opposti à quei del padre, rimesse come scrisse Eusebio nel libro settimo, capo 14. nel ducensessantadue, la persecutione contro de' fedeli) Rimanesse egli per tanto, seguirono à dire i Santi, in quel luogo medesimo; finche di bel nuouo gli prouedesse Iddio: lo rimirasse di là sù, e benignamente visitasse: egli di lui volersi

lessi seruire, come pur gli prenunciarono nella prigione. Intorno poi al douersi saluare, certificarlo; che, Sicome Iddio auea riceuuto l' anima di Epifana in Cielo; così era per condurui à suo tempo parimente la sua: nè intorno al corpo di essa fosse altrimente sollecito, ò malinconico: aurebbono essi andato al dimane di notte tempo con Tecla, e Giustina sue consanguinee, e l'aurebbono portato là, ou'erano anch'essi. Restasse in somma iui in compagnia di Stratonico, Cleonico, e Talleleo: il quale indi à pochi dì aurebbe chiuso l' vltimo de' giorni morendo nel Signore: Stratonico, e Cleonico sarebbono fatti Martiri da Tertullo. Tanto dissero i Beati Fratelli, e in attimo segli deleguarono dagl'occhi. Suegliato Alessandro, e riflettendo alla celeste ambasciata dall'vn canto, e all' abisso delle sue passate malnagità dall'altro, ne diè in prima gloria à Dio: poi prese à dire con vmile sentimento di sè medesimo: che son io Signore, che hai voluto rinelarmi questo, e mostrarmi i tuoi Santi? che son io, che à me peccatore, il quale sempre t'hò perseguitato, e sopra ogn'altro bestemmiato, abbi voluto prouedere? che scusa addurrò io à te Signore? questo soltanto dirò, e dall' imo fondo del mio cuore altamẽte sclamãdo pronũcierò: hò peccato Signore hò peccato, e bẽ conosco d' auerti offeso. In questi, e somigliãti colloquij, e feruentissime orationi logorana egli assiduamente i suoi giorni: e piangẽdo fino à dirupargli dagl' occhi le lagrime con vn concorso, che auea dello strabboccheuole, staua contìnuo sul ripensare à i graui eccessi, che in esterminio de' cristiani, e massime de' tre SS. Giouinetti auea commesso.

Fra questo Tecla due giorni dopo la morte di S. Epifana, chiamatosi Erpione, che Tertullo in iscambio d' Alessandro surrogò nell'vfficio di consigliero, gli domandò in segreto il corpo di essa Martire per sepellirlo: e à cagione d'indurlo à così permettere gli offerì vna gran somma di denari in premio del compiacerla. Scusossi à prima l'altro, allegando di non poterle condescendere per tema, che non l'auesse poi da cercare il Prefetto: e, non trouatala togliesse per la morta à sè viuo la vita. Gli sciolse la difficoltà Tecla, con dirgli: che se Tertullo fosse per cercarlo aurebbe mandato lui medesimo per tal'effetto; ed egli allora potrebbe rispondere, come gli fosse venuto in acconcio: Del resto, che importare al Presidente la perdita d'vn corpo morto? In somma tanto ciò seppe aringare la saggia donna; E tanto potè

promettendo, e pregando, che in fine, anch'egli rendutosi, trat-
se parola, che si sepellisca quel cadauere, ma di notte; affermando: à gran rischio della testa concederlo. Così imborsatasi la moneta offertagli consentì, che sel prendessero, e partì.

Venuta dunque la notte scura si fè Tecla accompagnare da diece seruidori, e si condusse con Giustina al Cerameo, oue giacena nella spelonca il corpo di Epifana. Precedeuano nel camino i famigli, e à veduta del luogo raddoppiarono verso colà alquanto sollecito il passo: ma giunti alla bocca dell'Antro, che era assai tenebroso, fuor di modo spaurati non arrischiarono d' entrare. Lo che osseruato da Tecla, e Giustina, affrettarono l'andare: ed entrate nella cauerna intesero la cagione del timore de' serui, che era l'orrore del luogo. In questo: ecco dal Cielo scendere i SS. Fratelli, e intorniando il corpo della Martire il custodiuano. Era la sua faccia; si come ancora, quella de' glorioſi Fratelli, rilucente d'vn vago altresi, che marauiglioso splendore, somigliante in tutto à quel del Sole di mezzo giorno: oltre ad vn'immenzo chiarore, che d'auanti à i medesimi; e quinci da per tutto si diffondeua in guisa, che, rimanendone mirabilmente indorata di luce quella spelonca ne'suoi contorni, cambiaua la tetricità della spelonca in vn'amenità di Paradiso. La non mai prouata fraganza che poi mãdauano da sè quei fortunati cittadini della Gloria, rapiua in estasi di soauità le due matrone: le quali, di tutto presone indicibile godimẽto trameschiato con altrettanta veneratione, e timore, si distesero sul pauimento, per diuotamente adorarli. Al contrario de' serui, che mal potendo soffrir tanta Maestà, si misero allor più che mai in fuga. Alzatesi poi Tecla, e Giustrna, e dirizzata la vista ne' tre Santi Guardiani, osseruarono, che, recatosi in braccia il sacro deposito, scomparuero d'vn subbito dalla cauerna. All'vscire li videro i famigli, e rauuisatili per dessi in quella foggia così gloriosa, per nuouo, e più veemente eccesso di spauento caduti à terra, rimasero come morti, finche le lor padrone auuiandosi in traccia de' Martiri portanti il corpo al metter il piè fuor della Grotta miratili à quel modo, li destarono, gli animarono, e comandarono à venir seco alla seguela de' medesimi: auer essi di già presosi il santo corpo, e con quello partiti alla volta dello Strobilio, Rizzati à tal fauellare i fanti ne girono vna colle padrone dietro la scorta del lume de' BB. Fratelli, qual essi chiaramente vede-

ua-

nano, fino al luogo, oue riposauano le loro pretiose Reliquie. Là entrate vi trouarono il corpo di S. Epifana à lato di quei degli steßi SS. Giouinetti di bel modo collocato. Ammirarono allora le pie donne la diuina protettione, e molto più quando attentamente osseruando videro, le mammelle già recise della Santa esser si riunite, e intere al suo petto, che non si miraua in quelle vestigio alcuno di cicatrice; si come nè pur in tutto il rimanente del corpo. Si fecero in questo prestamente più da vicino à i *M*artiri, e à suoi piedi vmilmente buttate: veramente mirabile è Iddio ne'Santi suoi, teneramente lagrimando diceuano: grande, e terribile egli è à prò di tutti coloro, che sono nel suo circuito: O Santi noi glorifichiamo *I*ddio, la sua potenza, e la vostra tolleranza, per cui abbiamo appreso l'adorare, vn solo vero Iddio, e l'vnigenito suo figliuolo Cristo Signor nostro.

In si fatti colloquij, e ringratiamenti consumarono il rimanente della notte fino à farsi il di sul'Alba: e come volle il Signore, nè allora, nè poi trapelò ad alcuno degl'esterni, e cittadini quanto si facesse da' feruenti fedeli in quella diuotissima santuaria. Nè si penetrò mai, oue fossero ascosti i corpi de'SS. Fratelli: trà perche lo Strobilio era solitario, e vn poco fuori dalla città, all'occidente: come anco perche cosi dispose l'alta prouidenza del Creatore. Quì indi à non molto edificossi ad onor de'medesimi vn tempio sontuoso di molti beni arricchito; e di grosse entrate della medesima Tecla dotato.

Mentre così procedeua il Cielo à fauore della sua Martire, Alessandro, che nulla di ciò sapeua, bramaua in gran maniera, che le di lei sante ossa fortissero conueneuol sepoltura: e à tal disegno mandò la seconda fiata il famiglio, à chiedere da Tecla, che cosa di buono intorno à quel particolare si fosse praticata. E questa vdita la proposta, va, disse, al messo, e notifica ad Alessandro, auer noi vedute cose marauigliose circa il corpo di Epifana. E contogli in ristretto gli accidenti prodigiosi di quel sacro funerale. Partì il seruo, e riferito tutto al padrone, ne diè egli cogli altri di sua brigata lodi al Signore. Pochi di appresso: in quel monte Selidonio, secondo la predittione de'Martiri, s'infermò la state del 253. d'vna furiosa febbre Talleleo: e l'accidente, il quale era maligno, crebbe à segno, che à 24. del maggio il leuò di vita: consumato da'patimenti, e dal male: tutto però rassegnato nel diuin beneplacito, e continuo con la confessione, e lo-

lodi di Dio nella bocca, e nel cuore. Forte grauò questa morte a' compagni: e vole idolo sotterrare, non sapeua dove. Alessandro osseruandoli sopra ciò perplessi i persuase à portarlo in Antiano predio di Tecla, in cui giaceano l'ossa de' venti Soldati Martiri. Così conchiuso: egli, i due serui, Cleonico, e Stratonico spiegate le tenebre della notte portarono le Sacre Reliquie al luogo accennato. Colà arriuati: auuenne cosa, che parue ordinata da Dio per più degnamente onorare il suo seruo: fu: che trouarono vno di quei Sepolcri, in cui eran stati collocati alcuni de' SS. Soldati, (e allora ven'era di essi vn solo) miracolosamente aperto, e decentemente acconciato: in segno, che l'ardente desiderio di Talleleo, in voler sparger per Iddio il sangue, l'auea fatto simile ne' meriti al Martire; si come in quel punto glielo faceua conforte nel luogo della sepoltura. Ammirati per tanto al prodigio i conduttieri, e intesa à bastanza la diuina volontà, quiui dentro rinerentemente acconciatolo, e fattoui intorno oratione con lodi del Signore, il sepellirono, e chiusero come prima l'auello.

In questo venne veduta ad Alessandro la tomba, dentro di cui posauano l'ossa delle BB. Sorelle, e Martiri di Cristo Neofita sua madre, ed Isidora sua zia; onde immantenente leuatosi, corse à mettersi à loro piedi: e à cald'occhi piangendo, scongiuraua la santa genitrice, perche si degnasse supplicare à suo prò quel Signore, per cui amore ella auea sparso il sangue; affinche gli saluasse l'anima; ricordandole; che, si come la B. Isidora intercedeua à fauore di Tecla sua figliuola con si buono effetto, che l'era stata conferita la gratia dell'ospitalità, dell' amore de' pellegrini, la misericordia, e'l dono della limosina: così essa ancora pregasse Iddio; acciòche concedesse à lui il perdono de' peccati, e degl'altri mali commessi; e sopra ogn' altro di quegl' operati contro de' BB. Giouinetti Alfio, Filadelfo, e Cirino: quali ancor stringesse, perche gli rimettessero quelle inumanità, che à danno loro auea empiamente vsato. Alla fine statosi prosteso lungo tempo à terra orando, e amaramente dolendosi, rizzossi: e lasciato Anziano, tornò colla sua picciola brigata al monte Selidonio, ò Sperone: e quiui dimorarono altri due mesi, e giorni diciotto; menando nel mondo vita d'Angioli, prouedu-ti in ciò, che toccaua al vitto ogni giorno dal soprastante de' greggi di Tecla.

Quan-

Quanto si è fin quì notato di questa valorosa Amazzone del cristianesimo, tutto l'hò estratto da gl'Atti di Grotta Ferrata, dal nostro P. Caetano compendiosamente stampati, che sono gli stessi colla Storia greca ritrouata nell'Arca delle Reliquie de' SS. MM. Alfio, e Fratelli. Il Martirologio Romano la mette à 11 di Luglio, e martirizzata in Sallentino sotto l'Imperio di Diocletiano. Ma, come ben osserua l'autore citato nelle Animauersioni alle vite de'Santi della Sicilia Tom. 1. vi sono quì tre errori, nel luogo della sua passione, e nel nome dell'Imperadore. In quanto al nome della città: può ragioneuolmente sospettarsi, fosse errore de'Stampatori per causa della somiglianza, vi è trà Lentini, e Sallentini: e così posero: [*apud Sallentinos*] pro; [*apud Leontinos*] Negl'altri due fallò Paolo Bellardita Vescouo di Lipari, e cameriere di Gregorio XIII. il quale quantunque Leontinese tutta volta non si mostrò così pratico degl'Atti de' suoi SS. Compatrioti: e informandone falsamente gl'Autori, fù causa de'sopradetti errori. Il Baronio ancora, che pur la trasporta al 308. di Cristo, non ben si accorda coll'istoria antica di Grotta Ferrata, e dell'altra tradotta dall'originale greco; che con ragione, e chiaramente affermano, auer ella patito nell'anno, e nel mese stesso, in cui morirono i SS. Martiri Alfio, Filadelfo, e Cirino, che certo fù à 10. di Maggio del 253. vero è, che per esser stato, non si sà come, trasportato il suo corpo, secondo auuisa il Ferrario, in Idrunte appo i Sallentini, ha dato occasione à gli errori sudetti.

Digitized by Google

LIBRO TERZO

Approda à Sicilia S. Agatone Vescouo di Lipari: auuto ad albergo da Dometio vede in sogno i SS. Fratelli, che gli palesano la diuina dispositione intorno à sè.

CAP. I.

PAr conueneuole di mostrare in questo libro, come Iddio abbia proueduto alla nascente Chiesa di Lentini, e ad Alessandro. Mentre nella nostra Sicilia bruciaua da per tutto il fuoco dell' ira infernale contro de' cristiani, somministrato da'Romani Imperadori; era parimente attizzato da Diomede Tiranno in Pozzuolo, di cui egli era Prefetto, e per tutto quel paese non disuguale l'incendio. Quindi moltissimi de' fedeli, seguendo il consiglio del Redentore: 1 *Cum persequentur vos in ciuitate ista fugite in aliam*: lasciando patria, parenti, e quanto possedeuano, andauano à Dio, e alla ventura come pecorelle smarrite fuggendo i denti de'lupi chi in vna prouincia, e chi in vn'altra. Frà questi vno fù il B. Agatone Vescouo di Lipari, huomo altrettanto pio, che versato nelle diuine lettere, di cui era singolarmente studioso. Questi, fatto auuisato de'disegni, e sforzi dello spietato Diomede, che in tal Isola fiera persecutione colla sua venuta colà auea smosso in esterminio de'cristiani, quali in gran parte auea tolto di mezzo or con arti; or con ogni genere di supplicij: e che trà fedeli, da lui cerchi era egli il prima nominato; giudicò colla consulta de'capi della sua Chiesa dechinar à tempo la burrasca: e abbandonando per allora la Diocese, sottrarsi di nascosto all'ira dell'Idolatra. Laonde incontrato nel porto vn sottil legno da traffico di due cristiani negotianti, che eran di volta per Sicilia, sopra di esso egli con null'altro, che tre cherici seruidori, al primo metter de'venti imbarcatosi, sciolse dall'Isola, e si tragittò à questo Regno. Afferrò nauigando à se-

con-

1 *Matt.* 10. 23.

Digitized by Google

conda, come piacque à Dio le spiagge presso l'Agnone: iadi accostossi à dar fondo nel Teria, canale, che mette foce, e si scarica nel Mare Ionio, ò Adriatico, e scende, e trae il nome dal Teria, ò Terreo, monte, quale frapposto tra Catania, e Lentini si appella, adesso dalla sinistra la Collina dello Sperone, e dalla destra la fossa di S. Leonardo. Appena quei passaggieri posero piè in terra, che venne ad incontrarli Dometio, cristiano, e timoroso di Dio, quale, e quanto si potesse in simil bisogno desiderare, ricco inoltre à douitia di beni di fortuna, e di vn naturale amoreuole, e cortese. Questi nel punto medesimo del loro sbarco, come se auuisatamente atteso delle il S. Pastore, si trattenena lungo la corrente: e non tantosto guardollo, che raffiguratolo alla foggia del vestire, e alla grauità de portamenti per quel desso, ch'egli era, inuitollo con espressione di riuerentissimo affetto, e diuotione à ritirarsi in sua casa, ove à gran fauore confacente, à suoi meriti lo riceuerebbe. Era questa vn commodo nascondiglio in fianco al monte cennato dello Sperone, sedente in grembo ad vn predio di Tecla. In quei tempi nominauasi pure il Ciparisso, ò da i molti cipressi, di cui era ferace il Suolo, ò dal vicino Castello Ciparisso pertinente alla Città di Messina: (oggi vien detto, falsamente però la Grotta di Alessandro) in questo, Dometio, per temenza di non esser scoperto seguace di Cristo, solo abitaua, si come sola era in quel monte la sua spelonca. Agatone dunque accettando con rendimento di gratie l'inuito, si condusse coll'ospite, e suoi: e vi fu accolto col più che, sappia, e possa vna straordinaria carità, e rispetto: Dopò alquanto di respiro, menandone Dometio non picciolo talento, interrogò il Prelato, perche si solo à quelle riviere. Lo sodisfece egli; e ripigliando alto la serie, spósegli, esser ciò per conto della fierissima persecutione de Tiranni, che trauagliando sopramodo il Regno di Napoli, e l'Isola di Lipari, sforzauano la gente fedele à camparli colla fuga dalle stragi: ed egli che si vide abbandonato, e solo, à persuasione d'alcuni cristiani, che caramente il consigliarono, à non dar indugio al fuggirsi, e prouedet alla sua vita, giache il Tiranno ne auea comandato la cattura, e ordinato, come prenderlo alla sprouista, si era parimente trafugato, per saluarsi la vita, aspettando in tanto la diuina prouidenza circa le cose sue.

Contata, che ebbe Agatone la serie de' suoi trauagli, volle

ancora à vicenda i intendere da Dometio, per qual causa solo qui-
ui egli abitasse: e qu egli: credimi padre, che qui pure vi è gran
perturbatione trà fe deli: e atrocissima si è la persecutione con-
tro de'cristiani sotto l'empio, e crudel Tertullo, il quale regge al
presente quest'Isola, e abita adesso, e per lo più in Mesopoli di
Lentini à cagione delle commodità del luogo., per l'aria salu-
bre, per la nobiltà de'cittadini, abbondãza d'acque, affluenza
d'ogni cosa à suoi bisogni opportuna, e di quanto posso dire.
Poi seguì à citargli d'vno in vno li fatti de' tre Fratelli fin da
quando partirono da Roma per Lentini, e quali, e quanti tor-
menti aueano con animo inuitto superato sotto la tirannide di
quel barbaro Presidente: e come Iddio ne auesse all' vltimo in
commendatione di lor virtù manifestato con miracoli singolari
i meriti.

Per questa relatione grandemente ammirato Agatone ne con-
cepì nel suo cuore non poca mestitia, e in quel giorno non volle
gustare quanto vna bricciuola di pane, ò vn sorso d'acqua: ma
gittato con tutto il corpo sù l' ignuda terra incessantemente
piangeua, stimando, e chiamando misera, ed infelice l' anima
sua, perche auesse fuggito il martirio, e non si fosse dato à Dio-
mede, per soffrirui sotto, la battaglia. Meschino, ripetena, che
farò? hò fuggito il martirio, e non mi son presentato à Diome-
de, per esser da lui tormentato, e suenato per Cristo! e seguiua
à pianger alla dirotta, nulla gustando sin all' imbrunire del dì:
quando Dometio, pian piano accostatosegli, l'esortò à leuarsi da
terra, e à prender qualche ristoro, Forte ne'suoi sentimenti Aga-
tone rifiutaua l'offerta, via più strisciandosi nel solaio: e ondeg-
giandogli le pupille in più larghi ruscelli di lagrime, scongiura-
ua il Figliuolo di Dio con veemenza di affetti, che l' vdisse in
quel punto, l'indrizzasse, gli dichiarasse, se fosse mestiere, che
egli rimanesse in quel luogo, ò pur douesse tornare all'Isola sua.
Tra il pianto, e la stanchezza si lasciò vincere dal sonno; e mi-
sesi à leggiermente riposare. Ma appena chiuse gl' occhi del cor-
po, che aprì quelli dell'anima: e videsi d'auanti i tre SS. Fratelli
Alfio, Filadelfo, e Cirino di splendentissime vesti adorni, leggia-
dri sopra ogni vmano pensamento; tutti serenità ne' volti, & in-
credibil bellezza. Le facce più d'ogn'altro cinte di sourano chia-
rore rilucenano à marauiglia à par del Sole, quando è nel suo Ze-
nit, ò punto verticale: con le zazzere così ben disposte intorno al

viso

visso sfauillante di brio, che pareuano raggi pettinati della luce in giro alla sua sfera, ò qual diluuio di splendori tempestante le tempie beate. Appressaronsi nell'atto medesimo del comparire all'addormentato; e con maniere di affabilissimo portamento, fattogli tutti, e tre che erano vn profondissimo inchinare, lo baciarono: e poi gli stauano innanzi, senza nulla proferire. Sbigottito l'altro à tal mostrà: chi siete voi figli, disse, che d' vn così pellegrino, e oltremodo giocondo aspetto ne andate adorni, e agli occhi miei spettacolo cotanto lieto, e diuino rappresentate? I Santi la seconda volta con vmil riuerenza adorandolo: siam noi, risposero, quei Giouini peccatori, che Licinio Valeriano persecutore, e distruggitore de'cristiani, e di Dio empio bestemmiatore mandò quà à Tertullo suo ministro, e concorde ne' perueersi voleri: il quale, ancorche i corpi nostri ammazzasse, non ci potè vccider l'anime. Or noi veduto, che tu sei arriuato quà, e vdito da quest'huomo, che ti hà ricetuto ad alloggio, le cose nostre: confiderandoti oppresso di malinconia siam discesi à recarti conforto, e far che l'oratione della Santità tua sia esaudita. Opportunamente sei venuto Padre Santissimo, destinandoti à noi Iddio con la sua prouidenza. Deui perciò sapere, che 'l Signor N. Giesù Cristo per occulta sua diuina dispositione t' ha mandato à queste bande. Sij dunque allegro, e glorifica Iddio: come pure appresso con gran giubilo il farai; peroche mercè della benignità sua, fa mestiere, che tu quinci ne passi ad vn certo luogo di questo Regno, oue ti dourai trattenere fino alla morte di Tertullo, e frà quel mentre saran fatte salue l'anime di molti. Ma prima è necessario, che per quaranta giorni tu risieda in queste spelonche, dopo i quali ti condurrai là, doue ti menerà Iddio.

Tanto gli auuisarono i Martiri, e riuerendolo à capo piegato, con vn dolce bacio, ed amoreuol saluto il lasciarono consolatissimo. Suegliato egli, e riflettendo alla visione, ne diede gloria al Signore; benedicendolo senza fine, che non auesse spreggiato le sue preghiere, nè da sè allontanato la sua misericordia: anzi gli auesse mostrato con tanta festa del suo cuore la faccia de' Martiri desiderati: e che à lui quantunque peccatore auesse rassettata la mente già prima dubbiosa, incerta, e affatto irresoluta à qual partito appigliarsi, confessando esser quella certamente opera sua, e non dell'vmana natura. Per fine rese gratie à Cristo, per-

che l'auesse fatto degno di vedere i suoi Santi, i quali così bene gli aueano piaciuto, e per lui aueano patito, & eran morti. Tanto bramoso egli di partecipare all'ospite le gioiose nouelle di Paradiso: appena il Sole comparue sù l'Orizonte, per dar principio alla carriera del giorno, che chiamatolo à sè: benedetto sia Iddio, Signor Dometio, gli disse, che per tua cagione hò meritate, d'esser spettatore di tanto bene, e di cotanto buono, e gran tesoro. E seguì à scoprirgli, qual egli si fusse, riferendo per ordine la visione. Lietò fuor di modo all'vdir cotali racconti anche Dometio, ne diede lode alla Maestà diuina, chiamando estremamente degnificata quella Cauerna per la venuta de' Santi. Domandò poi à questi il Santo Prelato, quai fossero i nomi de' Martiri: ed essendone dal medesimo sodisfatto: soggiunse di auer certamente veduto huomini, che mai prima à giorni suoi ne auea simili veduto.

Auuenne in tanto, che Dometio dopo pochi giorni per non sò qual fare fù costretto d'andar à Lentini, donde non volle partire, se prima non si fusse abboccato con Tecla, e datole nouella di quel Vescouo forestiere, e di quanto gli fusse stato auuisato in sogno da' glorioſi Fratelli. Vdì il tutto con gran piacere la diuota Principessa: e di presente, fatto venire l'economo, ch'era Ermillo timoratissimo Cristiano, e di pari prudenza, volle, che si prouedesse di tutto ciò, che fusse necessario al mantenimento di quel sì qualificato personaggio. E poi, và gli disse, con Demetio nel Ciparissio, e riuerentemente salutandolo, parla à mio nome con quell'huomo; ch'egli ti mostrerà, così dicendogli: la mia Signora, Padre venerando, manda dire, che spera, d'auer à godere del frutto de' tuoi SS. prieghi, di cui ti chiede mercè, e tiene fermo in Cristo, che ne sarà fatta partecipe. Vbbidiente il famiglio con esso altri tre seruidori, e con Dometio si mise in via al luogo cennato: ed entrato nella Spelonca, adorò con vmil inchino il Vescouo Agatone, baciandogli, come pur Dometio, i piedi, conforme gli auea ingiunto la padrona, di cui gli espose distintamente i sensi. Gradì quello assai l'ambasciata, e spinto non men da gratitudine, che illustrato dallo Spirito Santo, prima la rimandò salutare: poi, riferite, disse à i serui queste mie parole à Tecla: Signora: tu sei benedetta, e benedetta la casa tua: benedette tutte le cose, che sono in essa. Già abbiamo inteso di che fede costante sei verso Iddio; il quale per merito

te delle tue limosine, e per i seruigi vsati co' SS. Martiri, quali seruisti insieme con Giustina tua parente, ti animalora, e conforta, Viuerai à lungo in questa vita: nè morrai, se prima non aurai ottenuto, e messo in opera quanto desideri: e dopo la carriera della presente vita, verrai à parte de' beni, che godono quei Beati, quali con gran fede, e carità conducesti in casa tua. Così egli. E i famigli dopo gli scambieuoli saluti rapportarono fedelmente il tutto alla padrona. Nè fù vano il predicimento di Agatone, come che dettatogli da spirito più che superiore all' vmano; auuerossi appuntino: come nel decorso dell'Istoria si potrà, ageuolmente osseruare.

Tertullo per nuoue incariche di Cesare fa ogni sforzo per ispiantare quanto vi è di cristianità in Sicilia. Stratonico, e Cleonico si offeriscono al martirio. Il B. Agatone, campato dal pericolo d' esser preso, è condotto ad Alessandro nel Selidonio.

CAP. II.

NOn passarono venti giorni dopo l'arriuo in Sicilia del Vescouo Agatone, che da Roma furono recate à Tertullo lettere di Decio, e Licinio Valeriano, con cui allor più che mai gl'inculcauano l'ingiunta accuratezza di sterminare dalla Sicilia la fede cristiana, sì che del tutto se ne disertasse la razza, fino à non lasciarne vestigio etiandio de' bambini: e che nè pur permettesse il mentouarsi il nome di Cristo in quel Regno; ma con esso della sua setta se ne sepellisse affatto ogni memoria. Le pene, in danno di chi controfaceua, quegl' ordini, erano sì atroci, che nulla più: confiscationi di beni, ignominie dell'onore, fruste, bandi la testa, incendij, graticole roventi, e tutto ciò, che sa inuentare vn' idolatra peruerso, e vn' Inferno instigatore. Guai, perciò, ognun dicea, à chi trasgredendo i diuieti imperiali, adora per Iddio il Crocifisso da' Giudei Tertullo,

lo, che, e per suo spontaneo mallissimo talento, e perche in tutto volea secondare il genio di Valeriano nemicissimo della santa legge, non auea sopra ciò bisogno di Sprone auuti quei fogli fatali, e tutti à suoi desiderij conformi, si vide allora leuato più che nell'addietro à vna terribilità, che sentiua anche più della bestia, che del Tiranno. Onde à causa di far notorie à popoli le intimationi de' Regnanti, fè ragunar in vn luogo per tal effetto opportunò i capi della città, con esso la gente minuta: e à voce alta di bãditore si lessero quegli editti pieni di sterminij in odio della chiesa. Inorriditi per quelli anco i medesimi idolatri, concepirono nell'animo vn'abborrimento non ordinario alla troppo barbarie de' due ministri di Satanasso Decio, e Valeriano. I quali, perche con maggior agenolezza e sicurtà potesse il lor ministro mandar ad esecution i comandi, e spiar senza repulsa in ogni ripostiglio delle case, de' poderi, de' monti più ermi, ouunque si appiattassero cristiani, gli spedirono col piego militie bastanti à debellar città ben poderose, non che à sorprender disarmate pecorelle della mandra di Cristo. E con questi Tertullo spedì subbito, per tutto in cerca de' fedeli, per quanti trouassene farne macello.

A sì forte batteria di potentati idolatri contro di Dio infelloniti ne seguì negl'animi intimiditi de' cittadini vn vicendeuol raffreddamento di affetti anco tra parenti più stretti, in guisa, che ognuno anteponendo gli auери, e la propria vita à quella de' parenti, e amici, gli denuntiauano al Prefetto. Ma se questa tempesta sgomentò i cuori de' pusillanimi: ne' petti però di Straonico, e Cleonico non fece altra impression, che d' vna magnanima risolutione di portarsi di quiui à Lentini, e innanzi à Tertullo, in faccia à tutta la corte fare vna publica dichiaratione della lor fede, professandola liberamente: e dopo questo offerire prontamente la vita à qualunque maniera di morte, se perciò il barbaro la volesse. Prima nondimeno giudicarono communicarne il disegno con Alessandro, asserendogli: non esser più conueniente, ne oramai giouar loro lo star più oltre à lungo nascosti, temendo le minacce di Tertullo: volersi in tutti i modi partire, darsi spontaneamente nelle branche à quella fiera, come pur Dio volena, ed egli aurebbe proueduto alle cose loro, e fatto di essi ciò che in grado li fosse venuto. Alessandro, che intorno à ciò ne auea auuto gli auuisi del Cielo, auuegnache parimente bramasse

Digitized by Google

se il martirio, tutta volta per vbbidire à Dio, approuando il lor ottimo sentimento, anzi inuigorendoli via più ne' propositi: andate lor disse, fratelli in pace, e ricordateui di me, quando consumerete il martirio. Così dato loro commiato, non furono essi men presti à metter il disegno in opera, che à diuisarlo. Partiti dunque dal Ciparissio i due feruentissimi confessori vennero à dirittura da lor medesimi ad inuestirsi col Tiranno in Mesopoli di Lentini, tirati dallo spirito feemente, quanto era il lor desiderio di morir per la fede, e guadagnarsi vna corona di gloria quiui, doue si vendeua al giusto suo prezzo, che è il sangue: apparecchiateui da molto prima à morir da Santi col viuere santamente. Entrati nel Pretorio trouarono, che in quel punto attendeua Tertullo all'esame di sei Cristiani stranieri: accostaronsi à lui; e portati tuttauia dal primo impeto di feruore si gridarono iui in publico seguaci del Redentore, dicendo: Tiranno maluagio, e nemico scelerato di Dio onnipotente noi siamo cristiani. Gli arrestarono immantinente i soldati vicino al Tribunale: donde Tertullo fiso guardandoli, staua à tal inaspettata proposta tutto arruffato, e acceso in volto tra di vergogna, e d'ira: trafecolando, mentre, in vece di esiliare dal mondo i cristiani, quelli, senza esserne citati gli si fossero offerti d' vn medesimo cuore à che chi fosse per auuenire di essi, e apparecchiati, comunque egli volesse vccidetli. Gl'interrogò dunque prima, chi, donde fossero, e quai nomi auessero. Siamo cittadini di questa Mesopoli, risposero i Santi. E chi v' ha condotto à tal segno di pazzia, e di sfacciatezza, replicò l'idolatra, che entrati à volo nel Pretorio, venisteuo con tanta audacia à farci scorno? sarei curioso di sapere, chi à così fare v'ha persuaso, ò forzato? E quelli: non abbiam noi ciò fatto senza ragione, ò sciocamente: poiche tu sei veramente degno d'ogni vergogna, e ignominia; anzi d'esser sputato co' sputi d'ognuno; mentre così iniquamente perseguiti i cristiani, e offendi, e disprezzi Iddio, tuo creatore.

All'vdirsi Tertullo così francamente parlare, pien di furor bestiale ordinò à giustitieri, che dessin loro delle pietre sù le bocche, si spietatamente, che ne fendessero le labbra, e spezzasser i denti. Vbbidirono i soldati; e al gran peso de' colpi vi aggiungeuan l'auanzo de'lor improperi, auuisando, che non disprezzassero i comandi de'lor padroni: nè contradicessero à i prin-

cipi

cipi communi. Non restò pago di questo sol tormento il barbaro: volle, che alla rottura de denti vi succedesse quella de membri: quali dopo brieue intervallo fe con nerui di bue da quattro carnefici per lunghissimo pezzo flagellare. Soffriuano con inuitta generosità Si come il primo, così questo secondo supplicio gli robusti Atleti del Signore: nè altro vdiuasi vscir dalle lor bocche, che vn vmil chieder perdono à Dio degli errori commessi: e che arrolandoli co' Beatissimi Martiri Alfio, Filadelfo, e Cirino, riceuesse negl'eterni tabernacoli l'anime loro. Gl'vdì la diuina clemenza: e in segno, che al numero di quelli gli aggregaua, permesse, che coll'istesso genere di morte, con cui mandò alla Gloria il suo Spirito il maggior de'SS. Fratelli, così essi parimente finissero la battaglia. Poscia che dietro à quelle parole del incauouare i benedetti Giouinetti maggiormente esasperato Tertullo, comandò, che fatti portare gl'vncini, con cui auea prima strappato à S. Alfio la lingua, fossero parimente à questi due Martiri strate fuori, e troncate le loro. Lo che eseguito da manigoldi, restarono i due combattenti di Cristo battuti di puro tormento, mandando con vn profluuio di sangue altresì le anime nelle mani del Creatore à 24. di Luglio del 253. durante ancora il nome della persecutione di Decio, e Valeriano; ancorche in realtà allora da poco in là auea cominciato à regnare Treboniano Gallo, e Volusiano, che fù tre, ò quattro mesi dopo la morte di Decio, come osserua il nostro P. Ottauio Caetano. Le lettere però furono scritte da Valeriano, nulla sapendo ancora della morte di Decio.

I corpi poi di questi Martiri, secondo gl'ordini del Tiranno, legati con funi, furono strascinati lungi dall'abitato ad vn luogo chiamato adesso il Piano di S. Maria di Gesù, ma in quei tempi, Eraleo, ò Erculeo per la presenza d'Ercole Tebano, che venuto à Lentini, là soleua portarsi à diporto: se non vogliamo dire, perche iui instituirono i Lentinesi i giuochi olimpici dedicati ad Ercole. Eraui in questa pianura vn'assai profondo pozzo pien d'acqua, che adesso si venera nel chiostro de Frati minori dell'osseruanza: e colà dentro furono da manigoldi precipitati i corpi di Stratonico, e Oleonico. Vccisi questi Martiri, proseguì Tertullo con più calore che mai à far squisitissime diligenze per la cattura de' cristiani della medesima città, e suoi valli, come di tutto il Regno, di cui molti senza numero gliene capi-

ta-

BIBLIOTECA DE CATA

Digitized by Google

chiono nell'vnghie, e trouati forti nella fede, furono da lui diuersamente fatti ammazzare in Lentini, e fuori; lauando col lor sangue non solo le sue piazze, ma i campi ancora, e le montagne. Vsci poi indi ad alquanti giorni con vn grosso copiosissimo d'armati alla seguela degl'altri in diuerse città, e terre dell' Isola. E prima inuiossi al vicino Castello di Mineo, vn qualche sei leghe lontano da Lentini, oue sapeua ricouerare molti cristiani, là da questa città fuggiti: quali poscia, venutili alle mani, con altri abitatori del paese variamente straciò, e tolse di vita. E così ne sterpò indi affatto il nome di cristiani; come per l' appunto ingiunto gli auea Valeriano.

Erano trascorsi quaranta giorni, da che il B. Agatone si tratteneua nella spelonca del Ciparissio; quando trouatili à passare vicino à quella alcuni Idolatri, che per far cosa grata a Tertullo continuo con ispie andauano intorno alla traccia de'cristiani: e doue alcuno ne ritrouassero, glielo denuntiauano: nè andaua à lungo, che glielo faceuano cadere nelle reti; vdirono vn coro d'huomini (ed era il S. Vescouo co'suoi Cherici) che le diuine lodi, e Salmi in quel nascondiglio alternatamente cantauano, in voce sì alta, che si sentiuano ben di fuori. Curiosi gl' esploratori di meglio spiar la cosa, voltarono là doue il suono delle voci gli scorgeua, frettoloso il passo: e fattisi dentro la cauerna, vi trouarono quel Prelato, e i tre suoi compagni, à salmeggiare. Chiariti del fatto: credendosi guadagnarne appresso del Principe corsero in Lentini ad accusarglieli. Ma saputo, ch'egli quindi si era partito, penfarono informarne Erpione surrogato del Presidente in quella città: destinasse Soldati: e tutti, e quattro li correbbono à man salua, nella spelonca. Tra tanto buccinauano per tutto Mesopoli, d'auer veduto quel Vescouo Cristiano, e gl' altri della medesima fatta con esso lui. Era manifesto il pericolo della lor sorpresa: ma nol consentì Iddio: peròche la notte seguente i tre SS. Fratelli, non in sogno già, ma apertamente in veglia, si diedero à vedere à Tecla: e degnandola, come sempre, del nome di madre, le riccordarono à spedire da Lentini nel Ciparissio quel suo seruo, che attendeua a'bisogni di Alessandro: e questi tratto fuori dalla spelonca Agatone co'suoi, il conducesse al medesimo Alessandro, e vna con esso se ne rimanesse, finche piacesse à Dio: Ordinar essi vna cotal mutatione di luogo pel Vescouo, e suoi cherici, à cagion, che certi huomini ribaldi, vditolo canta-

re co' compagni; e veduto lo in quell'atto, aueano ſtabilito di diporli ad Erpi one. Dato queſto auuiſo, e queſt' ordine i Santi, ſcomparuero; incarendole tutta via, che quanto prima pronedeſſe alla ſalute d'vn tant'huomo. Si fè ſubito la Dama chiamare Ermillo: che come ordinò Iddio, poco fà era venuto dal gregge per non sò qual faccenda, colà mandato da Aleſſandro, e gl'impoſe, che, preſo vno de'Serui, che erano ſeco, ò quanti gliene pareſsero i più adatti, e più neceſsarij con ognuno il ſuo giumento; e oltre à queſti tre caualli i più manſueti, e ben in arneſe, ſi conduceſſe al Ciparisſio, oue co'ſuoi cherici dimoraua quel Veſcouo pellegrino, e i rimenaſſe ad Aleſſandro prima della leuata del Sole: indi toſto tornaſſe da lei, ad auuiſarle la riuſcita. Riceuuti Ermillo quei comandi, ſpediſſi à tutta preſcia, ſeco vn' altro garzone, all'adempimento: e in brieue arriuato nel Ciparisſio, trouò nella ſpelonca il Veſcouo, tutto inteſo alla lettura, e conſideratione della diuina ſcrittura. L'adorò con ogni ſommeſſione, ed eſortò à montar toſto à cauallo: ricordandogli d' eſſer eglino deſtinati da Tecla lor padrona, ſua ſerua, e figliuola ſpirituale à ſottrarlo di pericolo, e trasferirlo in parte eſente d'ogni ſoſpettione, e doue non ſarebbe cerco. Ammirò Agatone la viua fede della donna, e gl'auuiſi de'SS. Fratelli tutti conformi à quello, che dianzi gli aueano ſignificato, cioè, che indi à quaranta giorni era egli per partire di colà, à ricouerare ad altra contrada.

Poſtiſi dunque allegramente in viaggio tutti, e quattro i naſcoſti colla comitiua de'Seruidori, ſi auuiarono, come il più preſto puotero al monte deſignato: (era queſti il Selidonio) e vi giunſero prima del Gallicinio. Iui trouato Aleſſandro, gli preſentarono i famigli il Veſcouo, e ſi gli differo: i tre SS. Giouinetti Alfio, Filadelfo, e Cirino v'han mandato coſtui; acciò che egli v'illumini, e inſegni i precetti, e miſterij della criſtiana Religione. In vedendo Aleſſandro quel Prelato, rizzoſſi toſto, per incontrarlo, e coſi com'era degno, volentieri l' accolſe. Anzi ſtimandoſi indegno d'vn tal oſpite, proſtratoſi à ſuoi piedi, caramente glieli baciò: ed eſclamando di contento: benedetto ſij tu Iddio, diſſe, e Padre del Signor N. Gieſù Criſto, che non m' hai laſciato ſenza qualche particella della gratia tua. Ed Agatone à lui: Iddio ti ſalui nel Signore. Padre venerando, ripigliò l'altro, che ſei paſtor buono, e pon l'anima tua per le tue pecorelle, il Signor ti mantenghi: Iddio ti ha mandato à cercar vna pecorella per-

dura; affinche, trouatala, l'addossassi à gl'omeri della misericordia, e l'aggiungessi nel numero dell'altre, che sono nella greggia del Signore, per quindi farsi vn sol ouile, e vn sol pastore. Tornò Agatone à dire: Iddio ti guardi figliuolo: godi, e dà lodi al sommo Fattore, che nõ indarno m'ha fatto venire nella Sicilia, e poi dannone gloria al Signore: gratie à te gli disse; Signor Giesù Cristo, che non hò trauagliato inutilmente: adesso credo fermamente, che per tua volontà sono stato condotto à quest'Isola, ed hò fuggito i pericoli di Messina. Così riceuuti con vicendeuolezza di accoglienze, e d'effetti conuenienti à persone, che si amano sinceramente in Cristo, si posero à sedere nella spelonca: e i serui, presi i conuenienti commiati, fecero ritorno à Tecla, ragguagliandola distintamente del buon successo dell'arriuo, e dell'incomparabil consolatione de' nascosti in riceuersi. Delche ella ne ringratiò Iddio, e ancora i serui, che si presto, e si puntualmente auessero praticato i comandi.

In tanto inesplicabile era il conforto, di che si erano: e prima in conoscersi, e appresso nel continuo, e dimestico conuersare Alessandro, e il Vescouo Agatone: il quale si diè ad ammaestrarlo sù di quel monte con accuratezza ne' precetti diuini, ne' riti, e ceremonie ecclesiastiche: e prosequì à spiegarli vno per vno tutti gl'insegnamenti della fede cristiana. E l'altro, che n'era à marauiglia auido in apprenderli, e di acutissimo intendimento, capeuole etiandio di più sublimi materie, ne diuenne fra poco d'ottimo scolare eccellente maestro. La vita, che quini per due anni menarono era vna marauiglia ad osseruarla, tutta in meditar di Dio, e in parlarne: con cui Alessandro nel periodo di otto mesi si rese profondamente intelligente, e in modo speciale dell'Epistole di S. Paolo, del Salterio, e del nuouo Testamento: nè altro bramaua, ò ingegnauasi di sapere, che l'interpetrazione de' passi più astrusi di quella, giache del senso letterale n'era ben pratico. Così il Selidonio diuenne vn albergo d'Angioli in carne.

Aleſſandro con Agatone, e compagni per auuiſo de' SS.Fratelli ſi partono dal Selidonio al Greco. Iui egli ſi battezza, e conſacra Sacerdote per mano di Agatone, che pur eſercita l'arte meccanica maſſime in dipinger i noſtri Martiri.

CAP. III.

TRattenutoſi Tertullo vn'anno, e tre meſi in quelle bande di Mineo, e nelle frontiere di Lentini, di cui quelle parti eran confini, oue io non mi ſon curato di ſeguirlo, e cercarne vno per vno i fatti d'empietà; ſendo in alcun modo conueneuole il non troppo ruminare gl'enormi eccеſſi d' vn tal moſtro. Si sà ben vero in confuſo, che quiui, ſecondo auea ſeco medeſimo diuiſato, vi diſtruſſe la chieſa, con appena camparne anima de'criſtiani. A capo di queſto moſſe per Catania, à farui de'ſuoi, vccidendo chiunque trouaua ſeguace di Criſto. Da Lentini, pensò, non eſſer gran fatto lo ſtarui sì lungamente lontano; peròche vi tenea quiui miniſtri, per ſopra intender all' amministratione del gouerno: ed erano Erpione, Marullo, e Colimbione ſuſtituiti in vece d'Aleſſandro, tre maluagiſſimi Idolatri; e ſi come i primi in vfficio di padri della patria, così per malitia i più ſegnalati, per fierezza i più inumani, e per religione i più ſtranamente ſuperſtitioſi: in vna parola: del medeſimo taglio, che Tertullo, e ſuoi primogeniti. Da coſtoro auea egli ſpeſſo riſcontri ſopra del come inuigilaſſero allo ſterpamento de' criſtiani: e nè attendeua quanto aurebbe potuto la ſua medeſima barbarie. In fatti auutine eſſi in potere di molti, con ogni maniera di crudeltà gli ſtratiauano, e gli appendeuano ad vn non sò qual legno, che, quantunque non ci auuiſa la ſtoria, di qual fatta ſi foſſe, era però inuentione d'orribil fierezza, e recaua a' miſeri condannati tormenti à par della morte grauiſſimi, e da molti non ſoſtenuti; ſi che parecchi non potendo più oltre reggere alla gra-

grauezza di lor pesantissima mano, fallendo à Dio, dauan volta dalla fede: e più cara auendo la vita, di cui temeuano, che l' anima, di cui non curauano, almeno in apparenza, e forzatamente apostatauano. Benche assai ve ne furono, i quali superando col valor della gratia, e colla virtù della tolleranza la varietà degli orrendi supplicij, terminauano gloriosamente la vita.

Passati due anni comparuero i tre SS. Giouinetti nel monte Selidonio, ò Sperone ad Alessandro, ed ad Agatone, auuisandoli, che, abbandonati quei nascondigli, il più presto, che potessero, si trafugassero altroue: che già l'iniquo Tertullo facea ritorno à Lentini: e taluni, che vdito gli aueano cantare à Dio Salmi, ed Inni, stauano fermi in volerglieli palesare: ne gissero perciò quindi alle parti maritime del Greco presso Pantagia colà vicino la Bruca vn qualche sei miglia lungi dalla città: ed iui dimorassero fino alla morte di quel Tiranno: in quel luogo sarebbe dipoi riuelato loro da Dio quanto fusse spediente di fare: così i Santi Iudi salutatili, e caramente abbracciatili, scomparuero. Nella notte medesima si mostrarono à Tecla, dicendole: mandate signora madre due serui con alquanti caualli al Selidonio; acciò conducano Alessandro, e'l Vescouo alle maremme del luogo nomato Greco; per quiui eglino poterui dimorare fuor di pericolo; peròche Iddio non permette, che Tertullo vada à quelle bande. Era questo Greco così detto dall'antico abitarui de' Greci: qual poi fatto colonia da Giano Megarese, ò Peleponnese, fù da lui abitata. Di essa se ne fè la città Troila, ò Troidia.

Si destò Tecla à tal auuiso de' Martiri, e ordinò subito ad vn di casa, che vedesse, se fosse venuto dal gregge Ermillo: ma questi allora appunto staua in piè dinanzi la porta: e vdita la padrona chieder di sè, son quì Signora disse; A cui ella: prendi sette caualli, con esso teco vn seruo: e va presto ad Alessandro: menalo co' suoi compagni in quella parte del luogo chiamato Greco presso le riuiere del mare. Farò madonna, come comandate, ripigliò l'altro: temo però di non errare la strada perche è notte. Va senza timore, soggiunse Tecla, e implora il soccorso de' tre SS. Giouinetti, ch'essi ti aiuteranno. Vbbidì l' economo: e pigliati i sette caualli col famiglio, ed altri suoi partiali, incaminossi al Selidonio: oue communicati i sensi della padrona per gl' auuertimenti auutine de' Martiri ad Alessandro ed Agatone, i fè presto montar à cauallo cogl'altri tre lor compagni, e si misero in via, durauti tuttauia le tenebre.

Ma

Digitized by Google

Ma appena si erano vn poco auanzati nel camino, quando il maluagio Demonio, sapendogli mal grado quella partenza, perche rompeuasi con ciò l'orditura de suoi disegni, fremendo di rabbia procurò, che restassero i fuggitiui affogati in vna lacuna di fiume piena d'acque, e profonda, che era via lor conuenne passare, di cui non si era potuto Ermillo auuedere, mentre gli scorgeua nel sentiero, à causa del buio, di che le strade veniuano offuscate, e nol ragguagliauano al rimanente del viaggio. Si sarebbono di sicuro impantanati, e sommersi, se non che, come piacque à Dio, le caualcature giunte, rasente la margine del lago, e conosciuto il pericolo, rettiuarono: nè fù possibile il farle auanzare. Allora Ermillo impaurito: auuertite Signori, gridò à i cõpagni, che forse abbiam trauiato. E facendo oratione: aiutaci, diceua, Iddio de'tre SS. Gioumetti Alfio, Filadelfo, e Cirino, e menaci là, oue vuole la tua diuina volontà. Ed egli per quello, à che i serbaua in prò di tante anime, che poi conuertirono, non mancò loro in quel bisogno: i campò dal pericolo sotto la scorta de' *M*artiri inuocati: i quali scesi dal Cielo si rappresentarono à i viandanti; ed esortandoli alla carriera intrapresa: Seguiteci seruucci, lor dissero à voce forte: e andando innanzi insegnauano loro la via, per cui douessero caminare, finche toccarono le costiere del Greco: oue i Santi riuolti à quei, che guidauano: ecco il Greco dissero: e additandone il luogo, soggiunsero: rimaneteui qui. Ciò detto non si fecero più vedere.

Fatto giorno venne da essi Publio vomo timorato di Dio, e diuotissimo cristiano. Questi à veduta di Agatone, e di Alessandro, conghietturando alla modestia dell'esterno quel che dentro si fussero, corse à gittarsi loro à piedi, e curioso disse: donde siete? la vostra mi par faccia straniera? Forestieri siam figliuolo, tipigliarono gl'altri. Seguitò Publio à interrogarli, à che fare in quei contorni: e se forse per tema del maluagio Tertullo. E certificato, che appunto perciò: venne da'medesimi pregato à mostrar loro qualche parte in acconcio, onde dimorar sottratti dalla vista de' nemici. I guidò quegli ad vn luogo, oue diè loro vna celletta, ch'egli per sè serbaua in mezzo del monte Assia, così allora detto dal vicino fiume Assia,, il quale è l'istesso, che l'antica Pantagia, oggi volgarmente Santa Panagia, che appo i Greci è l'istesso che tutta Santa. O li Porcari da vn luogo, che le stà accosto pien di grotte, e roc che colà vicino San Calogero, e la

Bru-

Bruca caricatore del grano, di cui egli si appella canale, e nasce ne' campi Leontini dal fonte Aluri in distanza di sette in otto miglia da questa città, e vn qualche sei dall'antica Megara in ver le contrade d'Agosta, e della Gisira predio nobile: il quale per esser da esso souente bagnato, in ricompensa le dona anche il titolo di fiume della Gisira. Chiamano ancora al presente l'accennato nascondiglio, Diauolopriti vi sono vestigi d'vn antico tempio dedicato alla Vergine, oggi la Madonna Donia; e non lunge si vedea il monisterio de' SS. Fratelli, così chiamato per le pitture de' medesimi fatte dal B. Agatone. In questo nascondiglio adunque Publio somministrana pure ogni dì à i nostri nascosti quanto lor fosse necessario al vitto: ed essi grati oltremodo al benefattore, molto l'amauano: tanto più, che oltre il così ben seruirli, vi aggiungeua vn'espressione veemente di carità, e di affetto, gustando à tal segno di lor dolce, e santa conuersatione, che non sapea mai staccarsene: massime che diuenuto discepolo d'Agatone, si diè ad esser da lui istrutto ne' diuini misteri, e nelle sacre lettere: e in tanto troppo ben esprimendo in pratica quel che sopra ciò imparando apprendeua, ogni dì più si profittaua in virtù. Anea egli Publio eretto vn Tempio, che in bellezza, e grandezza non tenea pari in quei contorni: e ornatolo d'ogni diceuole abbellimento l'anea dedicato alla Reina delle Vergini, e madre di Dio Maria, di cui portauane parimente il titolo: cosa singolare in quei tempi: perche, secondo riferisce l'istoria, niun'altra chiesa si trouaua allora almen di vicino dedicata à N. Signora. A dì nostri se ne osseruano le Reliquie della curuatura dell'Arco maggiore, e d'alcune colonne rouinate. Dalla destra volgea al Castello Troilo, e dalla sinistra al monticello Diauolopri: non era però stato consagrato da' Vescoui: lo che poi fatto, fù la seconda Basilica del Regno applicata alla Vergine sotto li 25. di Luglio, come lo stampò nel 1685. l'erudito *Carl' Antonio Conuersani nella sua Æthera Leontinorum Gloria*. In questo luogo il crudelissimo Armato, che prima di Tertullo resse in Lentini la Sicilia, sempre vi si portaua à caccia de' cristiani, e ve ne fè lagrimeuoli stragi dell'vno, e l'altro sesso; sineudone anche parecchi col fuoco. Per la qual cosa intimorito Publio, e guardigno non auueniss il simile di sè appo Tertullo, temeua di portarui, e come ogn'altro ne staua lontano: allora però coll' occasione di quella santa comitiua, e principalmente del Vescouo

là

là con lui si condusse: ed egli in entrarui, e vederlo, ne prese non ordinario piacere. Indi chiese da Publio, se ei fosse contento, si dipingessero quiui alcune figure à gloria di Dio. Vorrei certamente mio Signore, ripigliò l'altro; ma al presente qui non vi è pittore. Proverò io stesso, replicò Agatone; e se vi piacerò seguiterò. Si buttò allora ginocchioni l'albergatore à suoi piedi, e caldamente lo strinse, che in ciò si degnasse aiutarlo, e consolarlo. Si fè dunque il buon Prelato recare dal suo Diacono i colori, e l'altre cose necessarie all' opera: quali messe in ordine effigiò prima di null'altro in vn legno posto in mezzo del tempio ad vso di pilastro, l'immagine di S. Alfio in quella foggia appunto, con che gli era comparso in sogno: poi di mano in mano, e sotto le fattezze de'medesimi impresse gli alla mente nel Ciparissio ritrasse nella seconda colonna S. Filadelfo, e nella terza S. Cirino: lo che di fare molto egli bramaua. All'vltimo ornò di pitture per tutto intorno il Battisterio, e con tal maestria, e pulitezza, che Publio in gran maniera marauigliato ne trasecolaua. Ciò fatto, proseguì à lauorare spiritualmente attorno all'anima d' Alessandro, ammaestrandolo per quaranta giorni, e cathechizzandolo: Compiti i quali, commesse à Publio, che empisse d' acqua quel fonte Battesimale: e santificate colle cerimonie vsate dalla chiesa l'onde purificanti, con publica solennità di quei pochi, che erano, e con festa incomparabile di tutti vi battezzò Alessandro, chiamandolo Neofito, da S. Neofita sua madre. Publio fù *il padrino*, che il leuò dal sacro fonte. In oltre ontolo coll'olio Santo, gli conferì il Sacramento della Confermatione, e lo fè partecipe del Corpo, e sangue dell'Agnello immacolato: quale poi ogni dì riceueua con isquisitezza d'apparecchio, e non vulgare diuotione: mostrando, che nel lauacro della regeneratione auea lasciato i costumi, non che il nome d'Alessandro, trasformato in tutt' altro huomo, che auanti non era: e si potente fù la virtù, che in lui operò quel primo entrargli, che fece Giesù Cristo Sacramentalmente nell'anima, che egli medesimo stimaua non poterlo recare se non *à* straordinaria efficacia della diuina Eucharistia. Già più non riconosceua sè stesso, tanto diuerso si trouò esser di quel di prima con altre inchinationi, altro Spirito, e per così dire altro cuore, & altra anima. Testimonio nè fù il tenor della vita, che prese à menar fin da quel primo giorno: peroche allora, come è stato de'primi feruori, massimamente in huomini di gran pe-

to;

co; e tanto più se dalla seruitù del secolo passano à quella di Dio, tutto si diè à maltrattare la carne, e à ridurla à forza di rigorosissimi trattamenti quanto il più si puote. Il digiuno continuo d'ogni dì, e osseruollo fino alla morte: il non mangiar carne; non bruer vino souente due interi giorni, tal volta tutta la settimana, astinersi dal prender punto nulla non che, ne anche ingannar la fame, e la sete: macerarsi in somma con mille asprezze il corpo, e mortificar cõ ogni rigore gli appetiti. E Iddio, che non è auaro, nè si scorda di scambieuolmente corrisponder con chi patisce, e si vince per suo amore, gli facea sperimentar troppe più le delitie dell'interno, che non erano l'afflittioni de' sensi: e la paga, e il prò, che gliene tornauano allo spirito, tutto ardente nell'amore delle cose celesti, era assai eccedente al merito della fatica.

Dopo otto giorni, da che fù egli battezzato domandò d'Agatone d'esser fatto chierico. E quegli ben informato di sue eroiche virtù, e viua fede, tosatagli la chioma, lo consolò di quanto desideraua, conferendogli per allora il grado di Lettore; e di mano in mano gl' alteri ordini minori. Indi à quaranta giorni lo volle fare Diacono: ma egli prima lo supplicò, che al quarantesimo vene sopraponesse vn'altro: e ne fù compiaciuto. Ma perche Neofito digiunaua cotidianamente, e non gustaua nè carne, nè vino; gli ordinò il Vescouo, che per due giorni mitigasse quella rigorosa astinenza: e così fece. Ma sua inuiolabil vsanza fù in tutto lo spatio d'vn anno, e diece mesi in cui si trattenne nascosto nel Greco, ogni mattina à buon ora rizzarsi da letto etiandio ne' freddissimi verni, e seruire al Prelato à messa, che ogni dì celebraua: indi in cantar insieme le diuine preci, e in apprender l'ecclesiastica disciplina.

Oltre le spirituali ricreationi non gli mãcauano talhora quelle del corpo, che Tecla, à cui era in gran cura la santa comitiua, continuo gli recaua: non andando mai mese, che per vn fedele suo messo non mandasse salutarlo in suo nome, à intender di suo stato, e consolarlo; si come anch' egli à lei dandole fedel conto de' fatti suoi, con sempre nuoui propositimenti e nuoui progressi. E vltimamente fattala consapeuole della sua ordinatione in Diacono, le apportò gran contento, e pari lodi à Dio. Alla fine pensò Agatone di farlo sacerdote, mercè allo scorgerlo pienamente da sè instrutto nelle sacre lettere, e quel che più importa stagionato nelle virtù, e in ciò che si conuenisse à ben amministrare

quel sacramento bastevolmente adatto, onde chiamatolo gli comunicò il disegno. Ma egli scusandosi, mostraua non lieue timore nel douer sostenere quel giogo etiandio alle spalle de' Serafini pur troppo pesante. Gli fè cuore l'altro con affermargli: che se ben egli era graue à i pusillanimi, à gl'vbbidienti però, à i feruenti, e à tolleranti per il nome di Cristo era ageuole à sostenersi.

Proposegli Neofito vn'altra difficoltà intorno à ciò fare: e fù la guerra de' Tiranni, che allora fieramente oppugnauano i fedeli: e trouandosi la chiesa in tante turbolenze, e sconuolte, non gli era permesso di esercitare; anzi che era costretto, à tener nascosto quello spirituale talento di praticare il ministerio di così sublime degnità à prò dell' anime. Cercò di sgombrargli dalla mente Agatone quei pensieri, con dire: che quantunque al presente fossero combattuti dagl'empij Tiranni: come sieno però si sarebbono seccati, e come i fogli dell'erbe di là à poco caduti à terra: e che il Signore aurebbe espugnato coloro, i quali l'impugnauano.

Con questa occasione passando ad altri ragionamenti di spirito, si diffuse à discorrere sù la guerra intestina, con cui nell'animo siamo combattuti da' nemici inuisibili del mondo, carne, e Demonio cōforme il dir dell'Apostolo: *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem: sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cælestibus*: ma che doue sono i tēzoni, iui sono i premij: oue la lotta, iui la corona. Che se essi poteuano vincere in quella sarebbono stati sempre con Cristo: che all'opposto il contrasto de' Tiranni contro di loro niente valeua, per causa della fugacità di lor breuissima vita, dicente la scrittura: *adhuc enim modicum, & non erit peccator; quæres locū eius, & non inuenies*. Dopo la qual vita sarebbono consegnati al fuoco inestinguibile, apparecchiato al diauolo, e agl'Angioli suoi.

Tal fù la lettione, che Agatone con saggio auuedimento rileggeua à Neofito: ed egli con auidità di spirito intendeua volentieri: Anzi proseguì à farsi spiegare con qual'opere, ò con quali rimedij si potesse superare quella guerra interiore. Co' digiuni, replicò l'altro, con l'oratione, limosine, ospitalità, longanimità, mansuetudine, e pace: non consentendo à i peruersi pensieri, che inuisibilmente ci contrastano: e resistendo gagliardamen-

mente con atti generosi della volontà à gli sforzi infernali. Così va questo genere di guerra, conchiudendo, diceua il S. Prelato: tutto all'opposto de' Tiranni visibili, che ci combattono al di fuori, tormentano la carne, lacerano le membra, mozzano i capi. La guerra spirituale è inuisibile, ed ha per piazza il cuore.

Sul fine di così santi discorsi, si sentì Neofito preso dalla forza dello spirito, con cui parlaua Agatone: dichiarossi d'auer egli determinato in tutti i modi di combattere con quella fatta di nemici: e consentendolo il Signore, ne aurebbe poscia condotto in porto di salute l'anima sua. Così deciso, tornando al punto: che dici dell'onore del sacerdotio, à cui con le mie mani ti vò promuouere? soggiunse à Neofito il Vesc. Agatone, ed egli: sarò come vuoi Padre. Venuto pertanto il Natale di Cristo Signor Nostro, lo consagrò post Missarum solemnia, sacerdote. Ed operando in lui efficacemente la gratia, finì di trasmutarsi in altr'vomo con quella differenza fra vn'anima piena di terra, ed vna piena di Cielo: senzà auer ormai più altra brama, che di piacergli: altre pretensioni, nè altra gloria, che di seruirlo; restandone anche ammirato, non che edificato in estremo l'istesso Agatone, ancor egli per altro feruentissimo nel diuin seruitio: e consolato sommamente ne rendeua lodi alla Maestà sua.

Alle spie, che denuntiarono Agatone, e compagni per quanto molto i cercassero nel Ciparissio, non vien fatto come auuisarono: anzi poco manca che non sien essi i giustitiati. Il Demonio inganna Tertullo nel volergli scoprir Alessandro, ed è vccisо co' suoi da' 58. Fratelli.

CAP. IV.

REsta qui à ripigliare doue poco auanti lasciammo le diligenze degl'Idolatri contro i fedeli, e vedere come alla

fine miſeramente periſſe lo ſuenturato di Tertullo; che, ingraſſato nel ſangue d'innumerabili Martiri, volle Iddio, ancorche tardo, che à guiſa d'animale immondo veniſſe macellato ſotto il coltello della ſua giuſtiſſima vendetta. Lo che come auueniſſe, eccolo ſuccintamente. Quattr'anni dalla morte de'SS. Fratelli, e poco men da che n'era vltimamente partito, entrò egli in Lentini, tornatoui dalle parti di Catania con nel cuore vna gran giunta d'odio à quello, che prima auea grandiſſimo contro la legge: e già fermo à volerui mettere in nuoue, e più che mai pericoloſe battaglie quella criſtianità, con farne vn orribile diſtruggimento ſe aueſſe di chè. Appena ſmontato da cauallo, gli furono à gli orecchi quei maluagi ſpioni, che videro il Veſcouo Agatone co i compagni entro la ſpelonca del Ciparifio, e gli diuulgarono la coſa. Non poteua di queſta, più grata nouella recargliſi, gli accolſe benignamente, e diè loro ſoldati brauamente in arme, con cui ſorprendergli, e menarli à sè. Vſcirono à quella volta tutti, e vnitamente: ma giunti, entrati, e cerchi ben bene i ricoueri del monte, non ne trouarono fiore di chi ſpiauano; peroche già quinci n'erano iti al Greco. Montarono in tãta rabbia i maſnadieri, ſtimatiſi ſolennemente burlati, che, afferrati gli denuntiatori, ſfogarono con fiere percoſſe ſopra di eſſi lo ſdegno; e aſpramente ſgridandoli, diceano; perche auete ingannato Tertullo noſtro Signore? oue ſono? ſcopriteci i criſtiani, che auete denuntiato. E in così dire, e fare ſi preparauano à condurglieli d'auanti legati. Ma quei per lo fiero vomo, ed implacabil idolatra, che Tertullo era, da veementiſſimo timore aſſaliti ſcongiurauano i ſoldati, che in preſenza di eſſo, per quanto cara lor foſſe la vita, non li faceſſero comparire: i laſciaſſero per quella volta andar via. Sordi à ciò i miniſtri, ma pur tuttavia borbottando, e minacciando gli ſtrinſero con buone ritorte: li preſentarono al preſidente, diſpacciandoglieli per mentitori: non auer eſſi trouato alcuno nel luogo cennato, che criſtiano foſſe. Adirato non poco Tertullo li fè chiuder in prigione: e dopo pochi giorni, ſedutoſi in Tribunale li ſi fè condurre d'auanti, e con aſpro ſembiante preſe à dir loro: come auete vſato voi di dire à me la bugia? Signore, riſpoſero, quelli, giuriamo per i grandi; ed immortali Iddij, per il tuo capo, e quello dell' Imperadore, che l'abbiam veduti. Non ſi appagò il barbaro, e ordinò, foſſero decollati. Erpione però, Marullo, Colimbione, e gl'altri della corte

iui

lui presenti annocando in fauore de' condannati, differo al pre-
ferto: se tu ciò farai Signore, sappi, che fra brieue i cristiani si
moltiplicheranno à segno, che ci metteranno addosso le mani, à
cagion, che da quinci innanzi niuno presumerà palesargli. Per
tanto comanda di gratia, che si perdoni à costoro. Restò persua-
so per si fatti motiui Tertullo, e permesse, che i rei sen' andassero
senza fatiga.

Oltre il parere de' consiglieri fe' forza appo il Tiranno ad esen-
tar dalla morte quelle spie l'inuentione dell'astuto Demonio, che
mal soffrendo di mirarsi, vinto da Tecla, e perciò bruciando di
rabbia contro di lei, si vestì à foggia d'vomo incognito: e'otto-
nuto di abboccarsi col principe, trasse auanti, dicendo: perche
vuoi tu vendicarti di costoro? ti mostrerò io chi nasconde i cri-
stiani, che questi t'han riuelato: Tecla primaria di questa città
ha mandato, e serui, e cauallr, per cui mezzo i da te cerchi sono
stati condotti al monte Selidonio, luogo da essa stimato sicuro,
oue parimente è nascosto Alessandro. Cosi disse, come meglio
gli tornò al bisogno Satanasso. Si fuegliarono à questo ragguag-
glio in seno à Tertullo i più sereni pensieri, che mai in vita pro-
uasse; e co' suoi di corte, e col relatore fece mirabilissima festa:
sperando certo d'auer trouato colui, che così anfiosamente cer-
caua. Domandò in buon punto al Demonio sotto corpo fanta-
stico: dilettissimo sapresti il luogo, ou'ei si nasconde? Si, e sò il
luogo, e la spelonca, in cui sono occultati, rispose l'altro. Il Pre-
fetto senza più, affidato, e persuaso della cognition di colui, e
delle notitie auute determinò in tutti i modi d' andar colle mili-
tie alla cattura degl'accennati. Ma qui la sua iniquità fè punto:
e in vece di far preda de' cristiani rimase egli caccia di Satanasso,
e preda degl' Abissi. Si accinse dunque senza dilatione alla par-
tenza per la contrada del Selidonio sotto la condotta del Dia-
uolo. Ma prima vinto dall'estrema passione, ch'egli se ne prese,
ingionse ad Erpione, e Marullo, che, la dou' ei ne andaua in
traccia d'Alessandro fatte prendere, colpa ò non colpa Tecla, e
Giustina, le chiudesser prigioni, e iandio se adorate dal popolo,
per di poi seueramente tormentarle. Sembrò malageuole l' ordi-
ne à Marullo, e più pericolosa la riuscita. Laonde intimorito dis-
se al Tiranno: Signore di gratia non mettiamo addosso le mani
à Tecla; affinche non si sollenì in Mesopoli per lor cagione con-
tro di noi qualche tumulto. E già i popoli tutti della città si

mo-

mostruoso dirati, e sentirti con noi, sol perche si è pensato di farti nocumento. Lascia noi in pace: poiche come più volte t'abbiam detto, noi non confessiamo Cristo alla scoperta: ma prima prendiamo Alessandro, da cui procurerai d'intendere quanto si và diuulgando. Chi sa, se per suo timore ei si nasconde: che se egli sarà da te ritrouato, forse ti placherà: e tu allora mutata sentenza, lo ristituirai nel posto primiero: e di bel nuouo sarà buon consigliero contro di cui bestemmia i nostri Iddij. Così egli Esegui mostrando, che essa era persona sufficeratamente stimata dal comune de' cittadini; e tanto in riuerenza appresso i cristiani, e gentili, che non la cedeua alle Dee: quindi esser necessario, non che lodeuole il dar tempo al tempo.

Piacque l'auuiso al Tiranno, e lo stabilì per lo miglior partito, sì di rimettendo giù per allora il pensiero di catturarle, sopraseduto vn'altro poco. Nè à ciò s'indusse egli per amore, ch'auesse alla fede, perche era Idolatro: nè alle sante donne, delle, ocui vita punto non gli caleua: ma solo, perche così dispose Iddio, nelle cui mani sta, qual molle cera il cuore di chi che sia. Volossi bensì à far allestire l'esercito, per marciare con esso là, dotte per vltimo suo sterminio la guida infernale il conduceua. Speditosi da Leontini il medesimo giorno de' quattordici del Luglio, seco tutto quel duo terribile accompagnamento di Marullo, Colimbione, Erpione, gran frotta di nobiltà, di soldatesca, e di manigoldi, si auuiò cieco dietro la scorta fin'al baratro non penssato. La quale non prese già à tirar drittamente al luogo pretefo: ma dando vna volta alquanto più lunga, si mise nella strada di mezzo, che correua per lo più bel di Mesopoli: e quindi, e per quella della Giudeca, ò quartiere degli Ebrei lentiero fuor di mano, in quanto tutt'altro à quello, che porta al Selidonio, gl'incaminaua all'Inferno. Auueduti si dell'errore Erpione, Marullo, e Colimbione, cogl'altri di comitiua ne ripresero la scorta: buon huomo, dicendo, la via, qual mena al Selidonio (oggi sperone) mette di là: non è questa: c'hai guidato male. Non è così, rispose, lo Spirito maligno: ma ci indrizziamo per quà, affinche i cerchi non veggano la poluere smossa da noi, e ne fuggano. Vsciamo segretamente per questa parte, e da su i capi de' monti i corremo à man salua tutti all'improuiso: nè ci sentiranno prima d'attrouarci al di sopra, e trouarci auanti di essi. Così i ciechi ministri, non ben auuisandosi della truffa diabolica, proseguirono il camino.

Ma il fatto andò troppo altramente, ch'essi non credettero.

Poco stante all'vscita di quella compagnia del Demonio, ecco sopragiunger anelante, e in corsa vn chi che si fusse de' serui di Neofito à Tecla, e Giustina, le quali allora si trouauano nello Strobilio. Il gran pianto, e'l forte battersi nella faccia, predicevano i guai della sua nuntiatura. Le Sante donne troppo ben desse di quello non vsato messaggio indouinarono subito, che ò qualche improuiso turbine lor si volgea sopra il capo; ò fosse capitato in poter di Tertullo Alessandro: e da lui, ò da qualche accidente tolto di vita. Vn tal vomo, prese à dirli messo, venne da Tertullo, e gli ha detto: Tecla t'ha leuato di mano il Vescouo Agatone, e gl'altri, che si trouauano con lui nel monte Selidonio, oue parimente era Alessandro: che perciò egli ha comandato, fussino cercate: ma l'ordine in tanto non si è messo ad effetto, in quanto che i principi gli han consigliato, per allora sopraiedesse: tornato però, è per ouarui molti tormenti. Per vna così infausta relatione secondo il mondo, Tecla non che punto ne sbigottì, anzi diè in vna santa esclamatione contro la troppo arroganza del Tiranno, quale in vano si gloriaua nella sua malitia, dicendo d'auer la di lui lingua malignamente parlato: ma non douersi gloriare il curto à par del diritto. Poi tutti coll'anima, e colla speranza in Dio, e ne' SS. Martiri. Si ricolse in fretta con Giustina più dentro colà, ou'erano vsate d'orare, à i Sepolcri de' SS. Fratelli: e ginocchioni à canto de' lor piedi à grand' ardore di Spirito, e lagrime à dismisura baciauano quei benedetti corpi, pregandoli; non permettessero, che esse fossero date in mano dell'empio, e nefando Tertullo: non perche temessero i suoi tormenti: ma per mira di poter poi condurre al termine desiderato ciò che ed eglino ben sapeuano, ed esse tanto bramauano: non patissero dunque, che la vecchiaia delle serue del vero Signore fusse data in preda alle sue branche.

Frà tanto, che le pie dame così piangenti s'eran riuolte à i Martiri, per raccomandar loro quella causa, diuulgossi in palagio loro la risolution di Tertullo in volerle tribolare, tosto che fusse tornato dalla campagna. Ed ecco che ad vn attimo si abbottinarono in vn corpo contro la vita del Tiranno da trecento cinquanta due de' Seruidori di Tecla trouatisi allora in sua casa; oltre à ducento venti schiaui già manomessi di Neofito; e tutti ben proueduti d'arme stauan all'ordine, per affrontarsi co' Soldati

del

del Prefetto, qualora veniſſero à prender le lor padrone: le quali niente ancora ſapeuano d'vn cotale apparecchio. Sotto il principio della notte vſcite da' monumenti de' BB. Fratelli per tornar à caſa nella città di mezzo, ſentendo al calpeſtio, e alle voci vn nuouo, e groſſo ſopragiunger di gente, attesero à vedere che fuſſe: e trouarono quei lor famigli in aſſetto di guerra, e in atto di marciare alla zuffa co'nemici. A tal moſtra forte nell'animo ſi alterarono: e chiariteſi, che così armati quei ſerui ſol per difender le lor vite dallo Spietato Tertullo fermo di volerle martirizare; non abbiam meſtiere figliuoli di queſte voſtre vendette, riſpoſero le generoſe matrone, ma ſolo quelle del benigniſſimo Iddio, e de'Santi ammirabili, per lui qui morti volentieri, e d'vn medeſimo ſentire: ei ſarà il noſtro protettore, il noſtro defenſore. Andate per tanto figliuoli in pace alle voſtre vſate facende; e in tutti i modi toglieteni da ſimil impaccio: tanto più che voi non potete reſiſtere al Tiranno; à cui è ſtato da Dio dato tempo di nuocerci, e farci male; affinche ſi manifeſtino li ſuoi eletti: anzi voi più toſto ſpargete il voſtro ſangue per il nome di Criſto Signor Noſtro. A queſto dire replicarono i famigli: noi al ſicuro pretendiamo Signore verſar intrepidamente à terra in ſeruitio voſtro il ſangue di coloro, i quali non adorano Criſto. Alla fine dopo vn proliſſo dialogo di riſpoſte, e contra riſpoſte trameſchiate di prieghi, e di ſcongiuri: vedendo gli vni la coſtante patienza, e la conformità nel diuin beneplacito dell'altre, *partirono*, per non diſguſtarle; nulla frà tanto ſapendo alcun di loro il fine miſerabile di Tertullo, e de'ſuoi.

Ma Iddio, che, là done ſono più diſperati i caſi, ha per coſtume di far maggiormente comparire la ſua poſſanza; e quando mira dalla ſua protettione i ſuoi diletti pendenti, allora, ſuole, ſtendere alla difeſa la mano, non mancò di sbracciarſi al ſoccorſo di Tecla, e Giuſtina in danno di Tertullo, e ſuoi aderenti in quel giorno appunto, quando attendeuano d'ora in ora gli eſecutori della giuſtitia, e quando già la vita loro correua à momenti. Poiche peruenuto il Tiranno con le ſue torme alquanto ſopra Lentini, s'imbatterono, come corre voce, e ſi tien per fermiſſimo, in quelle valli profonde, che volgono all'occidente, colà nel Feudo di Gillepi, volgarmente oggidì la Caua di Tertullo, che è in corpo alla contrada, e monte di Pancali, vn qualche tre miglia, e mezzo diſtanti dalla città: oue la guida infernale, che gli

gli scorgeua, cambiò forma, e quasi Proteo degli Abissi mutò di repente l'apparenza d'vomo in quella d'vn gran ceruo, e per far preda dell'anima infelice del suo predatore, à lui si offerse, per esser cacciato in vn cantone del bosco dietro la montagna di Pancali, oue eraui vn'ertissima pendice da vna banda, e quasi tutta balzi di pietra viua paurosi à vedere, e inaccessibili: dall'altra vna profonda valle seminata di sassi, e tenebrosa. In questa dunque Tertullo cercò di prima di fugar dal suo cospetto l'animale: ma quegli vi è più si auuicinaua, e facenasi vedere. Parue à lui, e al suo Erpione, Marullo, e Colimbione di non perder la commodità: indi i mal accorti, che essi erano, applicandosi con molt'altri à seguitar la fiera spinsero auanti à tutta foga co'speroni i caualli, e corserle dietro di carriera in parte erma, e pericolosa. Quì il finto ceruo à bella posta simulando ageuole la sua presa coll'appiattarsi quasi smarrito or in vna, or in vn'altra macchia men adatta al suo scampo, traeua pian piano ad'euidente rouina gl'ingânati, e maluagi cacciatori. Mêtre essi così à rompicollo gli correuan dietro; e già già arriuatolo lo stauano circondando; ecco di repente i caualli solleuando in aria i piedi far gagliardissima insulta à caualieri, e cercar à gran forza di scuotersi di dosso l'indegna soma. Nel medesimo stante, e à veduta d'ognuno calano dal Cielo à fargli la testa i gloriosi Fratelli Alfio, Filadelfo, e Cirino, auenti in pugno spade lampanti. Assaliscono il Tiranno, e rotando à tutto furore il ferro à due tagli, gli scaricano sù la vita colpi da fender montagne. Il maggior di essi Santi gli ficca punte mortali nell'empia bocca: il mezzano gli ferisce profondamente le spalle: e il terzo gli passa per lo mezzo il cuore, con ciò schiantatagli di corpo l'anima, si come bestia fù vccisо. Finì il suo cadauere la vita temporale, e cominciò l'anima sciagurata la morte eterna nell'Inferno: oue trouò la paga delle sue sfrenate licenze, e atrocissime crudeltà à danno degl'innocenti.

Il medesimo fine di ferro, e di precipitij ebbero Erpione, Marullo, Colimbione, con esso vn gran stuolo de'principali di Mesopoli: i quali si come furono compagni nell'empietà à Tertullo, così non andarono esenti del medesimo castigo: tutti à fiaccacollo, e alla malora prostrati, balzati co' caualli à terra incontrarono à vn tempo la morte, e la sepoltura. Niun de' soldati compagni vide la strage portentosa; nè puote raccogliere i loro

estinti cadaueri: ma soprauenendo la notte oue caddero, iui rimasero fin'al domane: in cui, auuegnache vi penassero cercandone da per tutto le militie, niente puotero trouare. Accadde questo nel di medesimo de' quattordici di Luglio del 257 quattr'anni da che i tre Beati Fratelli furono coronati di Martirio.

Tal fù la riuscita fatale degl'empij corrispondente alla lor pessima vita: che per non infettar co' corpi morti il suolo, si come co' pessimi costumi aueano corrotto il mondo, dopo vn giorno. Stanca di mantener vn peso tanto abbomineuole, vomitò al profondo: e Tertullo fù deuorato dalle fiere giusta la promessa, che gliene auea fatta prima il Diauolo, giurandone vendetta sopra la sua testa. Quindi ancorche aspettato à lungo, e cerco à grandissima diligenza nel dì vegnente da tutto il suo grande esercito, non ne venne trouato à niun di esso quanto vn capello: E non solo il suo corpo; ma nè pur quelli degl'Assessori, e nobili, per quanto quà, e là dentro, e fuori del luogo à molti insieme quei soldati ne penassero rintracciandoli. Anzi assaliti questi da non picciolo timore, si portarono in fretta alla città, oue lor mal grado non pochi di essi confessarono ingenuamente à parecchi degl'amici, e parenti, che in essa v'aueano, auer eglino apertamente veduto i SS. Fratelli caporali della squadra celeste, e vna con essi schiere de' Beati alle spalle, e à fianchi di Tertullo, e suoi consiglieri, correndo, e perseguitandoli con quanti ministri, e soldati aueano, e dicenti loro: partite quinci vomini maluagi al fuoco eterno preparato al Diauolo, e à gl'Angioli suoi, e à voi ancora; vscite presto dalla città di Dio, e andate alla perdizione apparecchiataui. Così i Santi: e le truppe pien di spauento si spersero fuggendo chi in vna parte, e chi in vn'altra: Indi di corto si disgombrarono affatto dal paese per temenza di non intoppar anch'eglino in eguale castigo: In somma, senza lasciarne niente qui sopra Tertullo, portò seco tutta la sua rabbia all'Inferno. La cristianità rendè molte gratie à Dio: respirò, e consolossi doppiamente con Tecla. E qui si dee notare che i SS. Fratelli ammazzarono in tal congiuntura il Tiranno, e suoi aderenti, non quasi che essi auessero auuto bisogno d'attender tal occasione, nella quale il Diauolo staua per precipitarlo, ma in tal punto il tolsero di vita, perche allora allora col più caldo de' prieghi, e delle lagrime auuolte à' lor piedi ne' proprij sepolcri supplicauano le SS. donne Tecla, e Giustina essi Martiri; perche i difendessero da

qual

quel fiero mostro di Tertullo. E da questo esempio ancora si vede quanto sia la forza dell'oratione, e la virtù del pianto, che muouono con tanta efficacia Iddio, à porger subito il suo opportuno soccorso.

Compiuta l'esecutione della diuina sentenza, comparuero gli stessi Martiri, mentr'ella dormiua, e con festosa cera: rallegrati Signora madre, le dissero; ecco che ti auuisiamo; come l'empio Tertullo con tutta quella mano de' suoi caualieri è morto.

Con tal occasione le ricordarono à destinar vn messo à Neofito; acciò egli colla sua comitiua si allestisse, per ricogliersi in Lentini, oue prima d'ogn'altro vi conducesse il lor padre in Cristo il Vescouo Agatone così detto, disparuero. Allegra la Santa fuor dell'vsato, in vn tratto rizzossi: e chiamatosi Ermillo, gli ordinò, che, presi alquanti giumenti, si spedisse quella mattina per il Greco ad Agatone, ed à Neofito vaso poco fa ben lauorato della Santa madre chiesa, e communicasse loro il contento per la doppia morte del Tiranno, e suoi principi Assessori eseguita per ira del Cielo. Così fece il mastro di casa, ò fattore, ch'egli si fosse: e colà giunto, gli richiesero il Vescouo; e Neofito la cagione della venuta: ed egli contò loro cosa per cosa di quanto auean fatto i Santi Martiri. All' vdir Agatone sì fatte marauiglie, stupefatto affrettossi con Neofito, e gl'altri à portarsi in città; menando ancor seco Publio albergatore. Giustina con quasi tutte le serue in vdir di loro, corse à rammezzar la via, e incontrarli: poi con le più riuerenti maniere ginocchioni, e à capo chino li riceuette sul'vltimo scorcio del giorno in palagio di campagna di Tecla, adagiandoli in vn partimento di stanze messe già in addobbo, come à lor personaggi si conueniua. Iui prouarono per buon pezzo quegli effetti d'vna carità, che tali femmine sapean vsare, e tal'ospiti eran degni di riceuere.

Godeua in tanto il S. Prelato d'osseruar nelle due principesse tanta fede accoppiata con vgual pietà: e non finiua di benedirle, e chiamarle beate; già che per lor mercè aueano i Santi operato in quella città tante marauiglie. Dopo le douute accoglienze le pregò à mostrargli le pretiose Reliquie de' Martiri, che tanto da molto in là auea egli bramato di vedere: ed esse di buona voglia lo condussero con Neofito, e gl'altri lor compagni entro la spelonca, oue dormiuano i corpi santi. Ma appena vi posero il piè, che si trouarono in vn mar di luce: il quale cingendo le

membra de'BB. Giouini, rendeu a quella cauerna vn' Oriente di ſourani ſplendori. Spiraua parimente vn'odore cosi marauiglioſo, che paſſando à ricreare ancor lo ſpirito, li ſolleuaua à penſier di vita eterna. Riacceſi perciò negli affetti, ſi ſpinſer auanti, à baciar teneriſſimamente i piedi de'Martiri: e tante furono le lagrime, che lor corſer dagl'occhi, che più oramai non reggeuan le forze. Conſumarono poi iui medeſimo, ſenza ripoſare la notte inteſi alla lettione de' ſacri libri, al cantar de'Salmi, ed Inni; ogni giorno in quel Santuario vi facean lunghe dimore, tutti in vfficij di pietà: finche, reſtituita la deſiata pace alla chieſa ſi edificarono il medeſimo, e per la città tempij al Signore, e à i Martiri.

I Cittadini domandano le Reliquie de'SS. Fratelli. Non piace à Dio di riuelarle. Il capo di Tertullo compariſce sù la ſpelonca, ſotto di cui eſſe ſono ſepolte: è leuato sù d' vn' aſta per auuiſo degli ſteſſi Martiri.

CAP. V.

FAtta quella giuſtitia così tremenda del Cielo contro di Tertullo, e ſuoi miniſtri, entrò ne' petti de' pagani non picciolo timore del vero Iddio, e non ordinario concetto, e veneratione verſo de'Beati Fratelli: ne dicean marauiglie in lode della lor legge, e delle lor virtù: mercè di quelli ſi riconoſceuan allegeriti dell' intolerabil peſo del barbaro gouernatore. Indi fermi di voler in tutti i modi abbracciare la Religion criſtiana, ne vennero in groſſo numero al palagio di Tecla: oue dando sì à lei, come anco à Giuſtina mille benedittioni, confeſſauano parimente, eſſer in vero grande il Dio de' criſtiani, annuntiato loro da' tre SS. Fratelli, per cui mezzo era ſtata fatta ſalua la città tutta di Lentini, e i popoli sgrauati dal peſantiſſimo giuogo del maluagio Tertullo: grande la ſua virtù; e non auer fine la ſua magnificenza: eſſer eglino di già criſtiani, e tali vo-

Digitized by Google

voler essere chiamati: balzar via da' cuori il marcio fetore dell' infedeltà, accostarsi *à* Cristo predicato da quei Santi, e co'fatti, e colle parole: e tutto per mira d' esser illuminati, e non confusi. Dopo queste, ed altre cose, dette da quel popolo infervorato, si prostesero à terra, e ginocchioni istantemente supplicarono le sante matrone à manifestar loro, doue auesse Tertullo fatto buttare i corpi de' SS. Giouinetti. Risposero quelle, che in ciò men poteuano sodisfarli: più tosto essi, che statini presenti, doueano per auuentura esserne informati. Trasser auanti à questo parlare alcuni de'serui di Tecla al numero di tredici asserendo, d' esser nota à loro la banda, che nascondeua le sacre ossa: e tirata in ciò dire *à* sè la moltitudine, s'incaminarono al pozzo, dentro di cui per ordine del Tiranno furono fatte lanciare. *Ma* colà giunti sentirono ben egli è vero, vna fraganza di Paradiso: calatini però giù in fondo, *e à* gran diligenza spiatolo, non ve le trouarono. Afflitti perciò in estremo ritornarono dolenti à Tecla, rammentando la loro suentura: ed essa *à* cagion di consolarli, li fè trattenere fuora vn tantino, accennando loro: che, se veramente credeano in Cristo, era senza dubbio in riguardo alla lor fede per iscoprirle il Signore. Alzò à questo fauellare alto la voce la turba; e protestò di creder in quel Dio, che i SS. Giouinetti le auean predicato. Certificata Tecla di lor ferma credenza, confortò quei popoli à sperare, che, se veramente credeano in Cristo, ei gli aurebbe manifestati. E quelli di bel nuouo, ratificando la fermissima risolutione, si partirono sodisfatti con quella espettatione.

E quì è da notare ciòche in oltre volle il Cielo operare per più felice ricolta dell'anime in quella stagione del 257. Percosso Tertullo co'suoi Assessori da'dardi dell'ira diuina, le fiere selvagge, là doue medesimo, oue cadde, gli deuorarono le carni. Scorso vn mese, comparue in Strobilio per occulto volere di Dio il tronco suo capo, posto da mano inuisibile in cima alla spelonca, entro la quale riposauano i Corpi de'SS. Fratelli, e oue ascosti facean dimora Agatone, ed Alessandro intesi alle diuotioni. Spettacolo in vero, che die' forte negl'occhi, e molto più nel cuore a' più ostinati gentili, parendo loro di crollare vi e più ogni giorno l'Idolatria. Il primo *à* vederlo fù Luciano principale frà cittadini, vomo buono, e retto, e che mai volle secondare le voglie del Tiranno: non entrar in parte de'suoi consigli, e parlamenti circa

Digitized by Google

ca il perseguitar, e tormentar i cristiani, e massime i tre Giouinetti Fratelli: anzi, sendo di tutt'altro parere, per solo timore, non aringò in difesa degl'vni, e in detestation dell'altro. Questi, in passando à caso per quel contorno, all'aspetto di quel brutto ceffo, rauui fatolo, restò quasi alla veduta della testa di Medusa mutato di colore in volto, e insassito ne'moti. Poi fattosi animo, corse à contarlo à Tecla, e à tutto il popolo: venissero seco, e voler lor mostrare gran miracolo: la Testa di Tertullo pender in cima ad vna spelonca fuori la città in verso l'occidente. Non sapea costui, che iui sotto giaceano sepolti i corpi de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino.

Sparsa tal fama, volarono per quella volta à gran calca i cittadini: e certificati del vero; entrarono in non picciol timore di Dio: dando in esclamationi, ad alta voce diceano: veramente son mirabili questi Santi Giouinetti: mirabile, e terribile è il Dio, che essi, e i cristiani adorano. Ne ciò ristette solo in ammirationi, e in lodi; però che assaissimi pensandolo più da saggi, con questo solo tocchi da Dio nel cuore; vennero alla fede, e furono feruentissimi cristiani. Deliberauan poi di commun consenso i fedeli, dopo che fo spesso ad vn palo il conduttero con ignominia per la città, ridurre in cenere quel capo: Ma Tecla, e Giustina lo vietarono; giudicando, esser più spediente il quiui stesso lasciarlo e in disonore maggiore di coloro, che duri alle persuasioni de'Santi ricusarono di creder in Cristo, e ancora per intender qual sopra ciò fusse il consiglio del Cielo, e il piacimento di Dio.

Queste à tutto Lentini publiche, e non mai à memoria d'vomo vedute dimostrationi dell'onnipotenza, misero la religion cristiana in altissimo pregio, e la veneratione de' SS. Martiri in così vniuersale stima appo de'paesani, che inuogliati di farne loro sommi onori, appena trascorsi pochi giorni alla lor prima richiesta di trouar i Corpi Santi, tornarono da capo in grossa folla al palagio di Tecla, scongiurandola à dir, ciò che far douessero, per rinuenir quegli ascosti tesori. Gli confortò essa, e inuitolli à supplicarne la diuina Maestà: & ella al certo aurebbe loro scoperto quanto essi desiderauano. Ansioso il popolo replicò: e fin à quando Signora? à cui la Santa: digiuniamo fratelli quaranta giorni in pane, ed acqua: e con ciò cerchiamo la faccia del Signore: non lasciando ancora di pregarne sopra di ciò gli stessi Santi: così

si

si, se sua diuina volontà sarà, ben ci li potrà egli palesare. Piacque à tutti il pensiero, e ne approuarono il partito: anzi chiesero, che alla seuera astinenza vi accoppiasse inoltre qualche altra cosa di rigore: tutto à causa di conseguitare con più sicurezza l' intento sospirato. Ma ella non solo non ardì di sopraporre loro quanto il feruore li portaua, che anzi pensando di trasgredire i limiti della sua conditione con quella incarica di digiuni; e che appartenesse il ciò fare a' Sacerdoti, disse alla gente, che alquanto iui si trattenesse, che volea intenderne sopra ciò il parere d' vn' amico assai fidato da sè tenuto in ospitio. Entrata dunque più dentro, buttossi à piè d' Agatone, notificandogli quanto di fare auea consigliato il popolo; affin di rinuenir le Reliquie de' Martiri: ma che ciò à lei non era lecito, trouandosi egli quiui presente. Si degnasse per tanto vscir da esso, e come à lui fusse paruto, si compiacesse di fauellare: tanto più che la turba domandaua istantemente, che egli seco da lei si portasse. Lo fece il Vescouo: e mostratosi in publico con Neofito, e co' cherici corse la moltitudine à buttargliti à piedi marauigliata degli aspetti loro si venerandi. Prese in questo così à ragionare con diuoti fedeli, Agatone: Giache amati figliuoli la gratia dello Spirito Santo ha infiammata i vostri cuori, e con ardente desiderio cercate i Santi, e benedetti Martiri, venuti per vostra salute in Mesopoli: e Tecla perciò ottenere n'ha imposto vn digiuno di quaranta giorni: io vi dico, che solo lo facciate per tre dì: e poi tutto quello, che in grado sarà à Dio, noi vi paleseremo. Accettò con gusto quanto parue ad Agatone la moltitudine, e partì dicendo: sì facci, come dite Padre. Mal puotero però figurare, che trà quelli suoi compagni vi fusse Alessandro.

In tanto il Vescouo, come che quella era cosa de' Santi, non ardì risoluere, senza prima consultarne co' medesimi: onde ritornando con Neofito, e cherici entro la spelonca de' corpi loro, bocconi, e prostrati si fecero sopra ciò à porgere gran preghiere à Cristo: ricordandogli con abbondanza di pianto, perche gli scorgesse à sapere il suo gusto intorno allo scoprire, ò nò in quel tempo à i popoli le pretiose Reliquie de' MM. Fratelli. Consumarono in così orare vn' intera notte veggiando: circa il cantar del gallo vscirì dalla Grotticella, si posero à giacere nello stanzino, che auanti di quella si era fabbricato, per non far venire in cognitione à gli esterni esserui dietro à lei sepolte l' ossa de'

Mar-

Martiri: ma penſaſſero, che foſſe edificata per tutt' altro meſtiere. Or mentre così giaceuano: ecco i Santi Fratelli ad auuiſar Agatone, e Neofito, che non già in quel tempo gli manifeſtaſſero à i popoli, ma quando l'aurebbe diſpoſto il Signore: perche aurebbe venuto giorno, in cui per mezzo d'vno di eſſi (e il fù S. Filadelfo) ſarebbe loro riuelato l'alto voler di Dio: e allora s' aurebbono potuto paleſare quei Corpi. Soggiunſero poi con queſt'occaſione ad Agatone, che ſendo egli ſtato chiamato dal Signore in Lentini, douelle quiui reſtarſene, finche quegli così permetteua: nè penſaſſe di girne allora à Lipari; per conto che l'empio Diomede auea affatto diſtrutto quell'Iſola, e i criſtiani di colà: e pur tuttauia proſeguiua à farui perſecutioni. Auuiſarono per fine, che il capo del maluagio Tertullo poſto sù la loro ſpelonca, lo ſoſpendeſſero in aſta: ed iui lo laſciaſſero à confuſione, ed infamia de'ſuoi amici. Con ciò diſparuero. Compiuti i tre giorni prefiſſi tornò a Tecla il popolo della Città; e il B. Agatone ſecondo l'auuertimento de'Santi vſcito fuora i licentiò con la pace del Signore; à cauſa di non voler egli, fuſſero in quel tempo manifeſtate le Sante Reliquie: credeſſero tutta volta fedelmẽte in Dio, ed ora toſto verrebbe, quando l'aurebbe riuelato Gieſù Criſto S. N. Traſſero poſcia, come vollero i Martiri, la teſta di Tertullo dal luogo: e fittala sù d'vn legno, la laſciarono in publico al vitupero, con iſcorno de'pagani ſuoi aderenti. Pendeua lo ſuergognato moſtro, e da non pochi veniua con ogni più ſconcia maniera di eſecrationi, ed abbominio ſputacchiato, e maledetto: Salendo in tanto il merito della fede di Criſto per così numeroſi teſtimonij di vendetta diuulgato, in altiſſimo concetto appreſſo gl'Idolatri. Ancorche non vi mancarono dell'vno, e l'altro ſeſſo, gentili, che vomitando veleno contro del Redentore, compatiuano l'infame capo: e non è da dirſi i grandi lamenti, che ſopra vi faceuano. Ahi ſignor Tertullo: (tra l'altre coſe diceuano) chi mai ci darà tali, e tanto gran doni, quali ogni dì ci conferiua la tua munificenza? chi placherà i noſtri grandi, ed immortali Iddij? chi offerendo loro ſacrificij, li potrà come tu, raddolcire? e per l'auuenire chi punirà coloro, che ti beſtemmiano? Ciò non oſtante, ſappiamo noi quel che fare: iſpieremo da per tutto in ogni luogo, e troueremo Aleſſandro Signor Noſtro, ottimo tuo conſigliero, quale te viuente, fuggì dalla tua faccia per le ſcioccherie, e paſtocchie d'Epifana ſua moglie, e per quei

pessimi giouinastri forestieri, mercè delle loro bestemmie meritamente vccisi, e conducendolo in città, lo porremo in sua vece, ed egli gouernerà tutta la Prouincia della Sicilia con quella prudenza, e sapere, che quando era suo consigliero: e farà vendetta di chiunque bestemmia, e oltraggia gl'inuitti, ed immortali Iddij. Vdiuano si fatto discorso Agatone, Tecla, Giustina, e Neofito di dentro la spelonca de' corpi Santi, ou' essi dimorauano ascosti, e grauandone à questi oltremodo quel lor maluagio disegno, ne piangeua à gran lagrime: battendosi fortemente il petto chiedeua perdono à Dio. Il confortaua à non rammaricarsi il Vescouo, à cagione di non esser eglino già à parte della lor vana, e peruersa intentione, ma ben vero seguaci di colui, che diceua: *pœnitentiam agite, appropinquauit enim regnum Dei*: di cui indi in auanti douean esser eredi per mezzo di Giesù Cristo: si accostassero vi è più à Dio: pregassero la sua bontà; ed egli come benigno aurebbe loro donato l'assolutione de' commessi errori: giache poteua à i peccatori, e à i tentati prestar soccorso col fauor della penitenza.

All'opposto di questi maluagi idolatri, che così di fare multiplicauano, vn altra moltitudine di popolo conuertito in sentire l'esecrande ingiurie, che essi vomitauano ad onta de' Santi, dato di piglio alle pietre, corser loro dietro sdegnati: e auuegnache di numero assai più inferiori si bramamente gl'incalzarono colà dalla parte à trauerso la collina dello Strobilio, che non li lasciarono entrare nella città di mezzo, com'essi tentauano: anzi che al gran far lor di testa, e di fassi, li costrinsero à fuggire nel monte, che è à lato della città oggi detto il Tirone, e li scomposero in guisa, che, se fosse stato in grado à Dio, quei perfidi sarebbono stati al tutto in quella mischia disfatti: e fù in gran parte mercè, che se ne douette alla carità di Tecla, e Giustina: le quali al tumulto, alle strida, e alla gran strage auuisatesi della guerra ciuile, vscirono lor dietro vna co' suoi seruenti: e raggiuntili, pregauanli col più possente scongiuro, à non più oltre perseguitar, ed offender i loro fratelli: desistessero oramai dall'impresa: ancora, per tema di non auer poscia à patire il medesimo infortunio non auer i Santi mestiere nè di quella vendetta, nè di quell'aiuto: piuttosto chiedesser il lor patrocinio, la lor difesa, sapendo che pur egli era veloce il castigo di Dio, e tosto si vendicharebbe de' nemici, e à chi l'odiauano aurebbe dato la pena confacente: indi

di bel nuouo supplicarli, che tornatisi vna volta da quello più oltre perseguitarli, si portassero seco dal lor padre spirituale il Vescouo, per da lui vdire parole di salute all'anima.

Forte ne fuor furon la moltitudine: nò, signora, ripigliò arditamente: ma si come questi Santi, e Beati giouini stranieri, venuti quà, annuntiarono Cristo autor della vita, e sparsero il sangue per desiderio del suo amore, con cui essi armati combatterono, e diuennero Santi, al medesimo modo versiamo ancor noi il nostro per loro affetto. Così essi: e in ciò sembrauano si resoluti, che non vi si faticò poco à rattenerli dal disegno, dicendi: che di mal pastore, pessimo gregge: di mal maestro, false lettioni. Alla fine tra mille repugnanze condottisi là, dou'erano il Vescouo Agatone, Neofito, e gl'altri compagni, lor d'auanti si fermarono. Si rizzò allora il Prelato, e chiamatili più da presso à sè, fè segno colla mano, che tacessero: indi così prese à ragionare: figliuoli diletti del Signore state ad ascoltarmi: la vostra volontà di spargere per suo amore il sangue è stata accettata da Giesu Cristo S. N. però Iddio non vuole, che da noi stessi ci vendichiamo da' nemici, sendo scritto: *mihi vindicta, & ego retribuam, dicit dominus: quoniam flectetur omne genuin nomine eius, cælestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confitebitur Deo.* Prendiamo dunque più tosto la spada dello Spirito, che è la parola di Dio; e con essa facendo spiritualmente preda di chi con noi combatte, vinceremo i nostri nemici visibili, ed inuisibili. Non auete voi per auuentura vdito ciòche vna volta accadde, come va registrato ne' libri de' Regi, a Rabsace conduttiero di Sennecherib Re degli Assirij, i qualora stando rimpetto à Gerusalem; assediandola, vomitò contro di Dio viuente, e diletto ingiurie esecrande, ma ad vn brieue priego del S. Profeta Isaia mandò in quella notte il Signore il suo Angelo in mezzo il di lui esercitio, che percosse di esso cento ottanta cinque mila, e Sennecherib fuggì, e alla fine fu parimente vcciso? non potrà far egli il medesimo di costoro, sopra cui io quì son venuto à parlarui? Perciò figliuoli da Dio amati, sù via concordemente preghiamo il Signore Giesù; affinche questi disgratiati lien fatti degni della nostra sincera, & immutabil fede, ed amore qual voi auete acquistato verso esso S. N. Giesu Cristo in riguardo de' prieghi di quei Santi, e beati tre Giouini, li quali da

quc-

1 *Lib. 4. Regum c. 19.*

benediciamo questa vostra città dissiparono le truppe dell'Epicrà. E proseguì ad alta voce, dicendo altre cose per la conversione, e spiritual salute di quelle genti: Le quali attentissime alle sue parole tanto se ne prouarono consolate, e in si fatta maniera rallegrate ne' cuori, che nulla più. Soggiunse poi Agatone: che, sendo la messe grande, ed vbertosa, e gli operai pochi, pregasi perciò à supplicare la Maestà diuina, si degnasse mandarne in quelle sue biade degl'altri, e che si multiplicasse la fede della Chiesa cattolica. Si prostese à questo fauellare con faccia per terra il popolo, adorando il S. Prelato, con esso Neofito, e tutti i lor compagni iui presenti, e dissero: Benedetto siate voi dal Signore: e benedetta sia cotesta vostra predica, che fatto ci auete. Voi al certo auete preso, ed accertato il camino della perfettione de' Santi: e siete stati reparatori della nostra salute.

Eutropia mentre guarda il tronco capo di Tertullo forma altissimo concetto del vero Iddio, e pensa d'abbandonar l'Idolatria: viene à ciò rincorata da' SS. Fratelli, e liberata dal flusso di sangue: le predicono la morte della Figliuola per Cristo N.S.

CAP. VI.

IN tanto corsa per tutto intorno la fama del capo spiccato di Tertullo, veniuano non che da' borghi, e Terre circonuicine, ma fin da lontano turbe d'ogni fatta etiandio le femmine, e bambini à vederne lo spettacolo. Vna, che tra de' paesani della città di mezzo, e delle accorsoui vi si condusse fù Eutropia vedoua, per nascimento matrona di chiarissimo sangue, ancorche Idolatra. Questa, assin di mirare più di vicino, e con agio la testa infame, quale per la gran calca di popolo mal poteua osseruare, allontanandosi dalla moltitudine, e salita sù la spelonca, sotto cui eran collocate le Reliquie de' SS. Fratelli, posesi iui me-

desimo diritta, à guardarla, e seco stessa così discorreua: veramente, qualche Dio forte, e potente hanno annunciato à noi questi Santi; e come pare, gl'Iddij, che adoriamo, sono à mio senno di poco, anzi di niun valore, e affatto inutili à giouarci, come quei, che nè pur à sè medesimi possono prestar soccorso, nè à noi, che gli onoriamo. Ben mi è stato riferito per fermo, che il Dio de' cristiani è grande sopra tutti gl'Iddij, ed io così lo stimo, mentre Tecla primaria di questo luogo stata sei anni in vn letto paralitica, sol che la videro i Santi Giouinetti, e da lei supplicati fecero oratione, subbito fù resa sana. Giustina sua parente ancora seruendo con carità, e fede quei Beati al solo auuicinar la mano d'vn di essi all'occhio suo secco, riceuette ad vn tratto il vedere. Così fra sè ragionato, alzò gli occhi, e alquanto le mani al Cielo in modo, che non fusse osseruata se non da vna Ebrèa, che non guari distante à lei si tratteneua: e in questa guisa orò in silentio: Signor Iddio del Cielo, e della Terra, fattor d'ogni creatura visibile, ed inuisibile, il quale medianti i Martiri tutti, che in questo luogo compirono la gloriosa battaglia, hai operato marauiglie, tu adesso Signor Giesù Cristo rimira pure me misera, e bassa mercè dell'intercessione di questi Santi: e si come vna volta con la sola tua virtù sanasti l'Emorroissa, che da dodici anni patiua il flusso di sangue, subito che toccò l'estremità del tuo vestimento, cessandole immantenente il male, al medesimo modo Signore guarisci ancor me per merito de' tuoi eletti. [patiua ella questa Eutropia la medesima infermità.] così detto: sentendosi oramai languida: si mise à sedere, per prender vn pò di riposo iui medesimo, oue oraua. Indi aggrauandola il sonno, si distese in terra, per più agiatamente dormire. In questo, e nell'ora stessa le si fecero vedere i SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino di candida, e risplendente veste coperti, e con al volto vna sorgiua di luce. Nell'atto stesso, mirando con occhio cortese la femmina: Iddio ti salui, le dissero, sorella nel Signore, Eutropia: rallegrati in Dio: hai tu per l'auuenire da credere nel Nome di Cristo Giesù S. N. e da oggi in auanti sarai come prima perfettamente sana. Ti facciamo ancora sapere, ch'Eutalia tua figliuola, la quale pur confessa Cristo, in capo à sei giorni sarà per sua cagione finita di spada, e da quinci innanzi viuerà perpetuamente con noi in Cielo: in Terra pure dormirà il suo corpo in nostra compagnia; peròche Tecla il porterà esanime da noi. Tanto dissero, e disparuero.

Sue-

Suegliata l'inferma, si trouò perfettamente guarita, e piena d'altrettanta gioia, che marauiglia. Corse in fretta là, dou'e dimorauano Agatone, Neofito, e lor compagni in comitiua di Tecla, e Giustina, per notificar loro le marauiglie diuine: e in vederli cadde loro riuerente *à* piè, contando nell' atto medesimo *à* gran voce, in modo che l'vdisse parimente il popolo cosa per cosa, quanto le fusse auuenuto. Si destò allora in essi più che mai sopra di ciò vna grand'ammiratione: e tostamente rizzatisi ne diedero somme lodi à *Dio*, con dire; ***Benedictus es Domine, qui solus mirabilia facis; & benedictum Nomen gloria tua sanctum in sæculum, & in sæculum sæculi.*** E chi basta narrare quanto sia la tua gloria! in qual luogo della Sicilia l'hai così tu palesato, come negl'vomini già disperati di questa città son essi in gran maniera dediti *à* i vani sacrificj degl'*Idoli*: e perciò tu vuoi, che, conforme al dir di S. Paolo, *vbi abundauit delictum, superabundet, & gratia.* Tecla ancora, e Giustina per auuentura più d'ogn'altro inferuorate non poterò contenersi, che leuando alto la voce, non replicassero: grand'è il *Dio* de' cristiani, il quale per mezzo di questi santi, e tre volte Beati Giouinetti è stato qui à noi auuisato! veramente *Iddio* per merito di costoro ha visitato il suo popolo. Dopo queste, ed altre parole: preso ognuno commiato dal Vescouo, e da Neofito, lieto, e con mille benedittioni di Dio in bocca si condusse à casa.

Entrò poscia Agatone con Neofito, e gl' altri in palagio di Tecla: ed indi ad alquãto di quiete vollero conferire con essolei, e con Giustina alcuna cosa sù di quel parlare de' Santi Fratelli fatto ad Eutropia intorno al douer la sua figliuola quinci à sei giorni morire di spada: mostrandosi in ciò perplessi, e intimoriti, che non fosse per esser mãdato colà di nuouo alcun Tiranno da Roma à farui nuoua guerra, e nuouo eccidio de' cristiani, come pur fatto auea il peruerso Tertullo. Si scusarono in ciò le dame, confessandosi non da tanto, che gliene potessero rendere bastenolmente ragione: esser più tosto proprio di lui, come che spirituale, e sempre con auanti gl'occhi il timore di Dio l'intendesse per diuina riuelatione dello Spirito Sãto, di che fatta parlare fusse stato quel tremendo auuto colla donna guarita. Così rispoſto, si cõdussero tutti di accordo alla spelõca, oue dormiuano i Martiri: e buttatisi co'volti pel suolo, lagrimando, e à gran voce diceano:

be-

1 *Rom.* 5. 20.

mo Iddio, Padre del Signor nostro Giesù Cristo mercè di voi, ò Santi; poiche auete predetto ogni cosa auuenire à questa città, e à noi indegni l'auete palesato: vltimamente ci auete annunciato vna cosa misteriosa per mezzo di questa donna, à cui comparisse, e notificaste l'alto volere. Voi profaghi delle cose future non auete voluto, che i vostri santissimi corpi fossero in questo tempo manifestati: rivelate ancora à noi indegni serui il segreto, quale vi siete degnati di scoprire ad Eutropia. Ciò detto consumarono tutta quella notte vegghiando in vn continuo or salmeggiare, or far oratione fino al rōper dell'alba. Fatto di chiaro, vscendo dalla spelonca, andarono à casa di Tecla, e ogni notte proseguirono à scender giù nella Grotta de' Martiri à cantarui Salmi, e farui altre diuotioni: ma non perciò fù ad alcuno di essi riuelato quanto chiedeuano, intorno al sapere, chi douesse vccider Eutalia figliuola d'Eutropia: non volendo con ciò il Signore propalare il mistero, ed impedirne per auuentura l'esecutione, finche non si fusse adempito.

Eutropia intanto, dopo che fè consapeuole della riuelatione celeste il Vescouo Agatone, e gl'altri, tornò tostamente à casa. Colà peruenuta, e da Eutalia, che l'aspettaua con quella ansietà, con la quale si spera vna cosa bramata, richiesta, perche si è lungo auuto indugiato il suo ritorno: deh non sai tu figliuola, le disse, che è occorso? Non sò signora madre ripigliò l'altra. La testa di Tertullo, seguitò à dire Eutropia, è gittata nello Strobilio colà vn pò fuori la città, oue è concorsa vna gran frotta di popolo stupita di cosa sì marauigliosa, e come, e onde in quel luogo fos'ella stata buttata, e non altroue. Cotal nouella porse non poca ammiratione alla donzella; che più se le aurebbe, quando la madre assisa alla mensa per cenare, sendo di già passata la sera, in pigliar in man il pane, dirizzò le pupille al Cielo, e disse: gratie ti rendo Signor Giesu Cristo, che hai condotto me tua indegna serua al conoscimento del tuo Nome; curandomi, di piu senza miei meriti colla presenza de' tuoi santi, e benedetti Giouanetti: essi veramente hanno annuntiato la Maestà tua, ed hanno reso chiaro il tuo santo Nome in questa città: Col fauor di essi molti prodigi si son fatti nella tua plebe, e à lor esempio han parecchi intrapreso il sentiero difficile della santità. In verità tu non vuoi la morte del peccatore: ma che si parta dalla sua mala strada, e viua.

Men-

Mentre così fauellaua con Dio la madre, fisa in lei, e quasi estatica la mirana la figlia: e molto più stupiuasi per la nouità del linguaggio nel nominar Cristo, e cristiani: cose non mai da quella praticate; se non per dispreggio, e in atto di abbominatione: Non potè più contenersi la diuota giouinetta: prostesasi auuolse à' suoi piedi: e mescolando col pianto l'allegrezza, così in presenza della madre sfogò con le parole gl' affetti del suo interno: ò signora madre à me desideratis. è stata forse offerta à te, e conferita in questo giorno la gratia de' cristiani per mezzo de' SS. Martiri, che volendolo Iddio, son quà venuti da così lontani paesi? e seguì à dire con tal espression di contento, che per eccesso di gioia dentro di sè non capiua. Ed Eutropia non men che lei godendo all'vdir cotali parole, ne daua lodi al Signore.

Andò ella tal fiata questa feruorosa dõzella colla comitiua d' altre gentil donne alla carcere de' SS. Alfio, e Fratelli, si à cagione di visitarli prigioni, come anche per apprender da essi regole al come ben viuere cristiana; e sotto la disciplina di così periti maestri ne auea imparato vna fede tanto viua, e ardente in Cristo, che spasimaua di sacrificarglisi vittima di carità per mano de' Tiranni: e di ciò gliene faceua spesse, e feruenti domande; preparandosi al martirio con digiuni, e asprezze del suo innocente corpicciuolo; Preso dunque ristoro, espose Eutropia alla figlia le cose auuenutele per beneficio de' tre SS. Martiri, e quanto per gratia dello Spirito Santo le era stato rivelato: e ancorche significolle la riceuuta repentina sanità del flusso di sangue da sett'anni faceua da lei patito, non volle però così presto, e quasi imprudentemente parlarle di ciò, che i Santi cennato le aueano sopra la futura sua morte, da eseguirsi con ispada in testimonio della fede dopo il sesto giorno: ma le disse ben vero: odi figliuola: io da questo dì in auanti son cristiana, e cristiana mi chiamo: confesso Cristo per vero Iddio: e adoro, e credo la Trinità sacrosanta in quella guisa appunto, che predicata ci fù da quei Giouinetti, i quali qui furono consumati: e sono apparecchiata à mettere in non cale la mia vita per suo amore: A questo ripiglio Euralia: ancor io confesso Cristo come voi, e son cristiana: Sieguo le leggi, e gl'insegnamenti de' cristiani.

Considerato per tanto Eutropia l'animo più che maschile della zitella, e la viua fede, con cui si professaua seguace del Redentore: le parue tempo di scoprirle gli arcani diuini. Le disse perciò:

ascol-

aſcolta figliuola: giache come tu dici, vuoi in tutti i modi eſſer criſtiana, e confeſſar Criſto, ti baſta l' animo veramente, e puoi ſenza dubbio, quando che ſia, ſparger il ſangue per ſuo amore? Non iſmarrì à tal propoſta la forte donzella, che anzi intrepidamente ripigliandola le riſpoſe: ſignora madre certo che sì; mercè del diuin fauore; e ſon in gran maniera perciò apparecchiata: anzi molto deſidero di patire: perche ben io hò veduto quanto quei Santi per il nome del Signore Gieſù Criſto ſoffrirono; e con qual pronto, e allegro animo offerirono sè ſteſſi oſtia immacolata, e ſanta al vero, e ſommo Padre de' Cieli, per ottener da lui le corone dell'immortalità: mercè che la ſperanza fallace di queſto mondo viſibile non è realmente ſperanza. Queſti beati sì, che auendo la loro ſperanza ripoſta ne' Cieli, ſi dieder fretta, per arrinar al porto dell'immortale vittoria: ed io per tanto così baſſa, e vile come ſono conſegno me medeſima, e quanto vuole Iddio al ſuo giuſtiſſimo beneplacito, ſperando, e credendo alle dottrine di quei Santi, quantunque à noi occulte. Ben mi ricordo di quanto eſſi allo ſpeſſo diceuano, là doue mi trouauo à viſitarli con Tecla, e Gruſtina: cioè: che, conforme l'inſegnamento di S. Paolo, non ſon da tanto i patimenti di queſto tempo fugace, quant'è la gloria, che ci ſi dourà ſcoprire colà nel Cielo: che la figura di queſto mondo paſſa, e non dura, e nella morte ordinariamente, non vi è de' mali, che ſi ricorda di Dio; nè colà nell' Inferno vi è chi lo confeſſi: ma che à gl'amatori del Signore ogni coſa ſi coopera in bene: che i predeſtinati, e quei, che patiſcono per il ſuo Nome ſono per poſſedere in tutti i ſecoli de' ſecoli la conſecutione de' beni, e del Regno di Dio viuente coabitandoui cõ Abramo, Iſaac, Giacob, e con tutti i giuſti, che caminarono allo ſplendore del ſuo volto. Queſte coſe io ſteſſa vdito auendo da quei Santi, e beati Giouinetti, volentieri ſpargo il ſangue per Criſto, predicato da loro in queſta noſtra Meſopoli.

Non aſpettò più oltre la madre, ſcorgendo sì coſtãte la figlia, à notificarle immantenente per ordine ciò, che nella precedente viſione le fù in ſogno riuelato da' Martiri intorno al douer ella indi à ſei giorni morire decollata per la fede: e la ſpoſa inſeruorata di Criſto in vdir da lei cotali per sè ben auuenturoſe così come ſoſpirate nouelle, ſentiſſi di giubilo ſmiſurato riempire il cuore, e leuando gl'occhi, e la mente à Dio pregò in queſta maniera: Signor Gieſù Criſto Iddio, il quale voleſti ſcoprirti à noi,

per

per mezzo de'SS. Martiri, fammi degna, che io vna con essi possa combattere; e far il medesimo fine, annouerandomi con loro, secondo il tuo beneplacito: poiche tu solo sei misericordioso, e riceui le suppliche di coloro, i quali con tutto il cuore t'inuocano. Aggiunsero in oltre le serue del Signore al caldo dell' accese domande l'auanzo d'austerissimo digiuno, nulla gustando: dì, e notte vegghiando: prostese à terra, e à gran lagrime ricordando alla Maestà Diuina; perche le scorgesse con la sua protettione, che in grado gli fusse quel sacrificio delle vite loro: che si degnasse riceuerne l'anime in Gloria, e partecipi le rendesse de' beni, che da i Santi aueuano vdito predicare.

Auea Eutropia per figlio, vno la più maluagia creatura, che la natura formasse in Lentini; gran parteggiano di Tertullo, e tutto cosa degl'Idoli; sopramodo dedito all' insano lor culto: crudo poi di cuore, superbo, furioso, bestiale, e nemico implacabile de' cristiani: à dir brieue cosi egli empio, e ribaldo, come la sua sorella pia, ed accetta à Dio. Il di costui proprio nome era Seruiliano. Della stessa farina, e briccon come lui era Virgantino giouine, suo amicissimo, e suo pari nell'altezza del legnaggio, perche figliuolo d' vn principal del paese per nome Vittorino: il quale ancora era sì preso dallo sciocco culto de' Dei, che, pel continuo mal suggerire all'orecchio di Tertullo contro de' fedeli ne auea fatto parecchi ammazzare. Or questi due giouini deliberarono presso quei giorni d' andar ad informarsi da chi che si fusse, come passò il disastro di Tertullo; e cercarne à gran diligenza l'estinto cadauere: niente in tanto sapendo del di lui tronco capo, già comparso nello Strobilio. Con tal risolution vscirono dalla città, seco alquanti de' lor serui, alla volta della foresta, oue fù l' empio vcciso. Iui dopo d' auer studiosamente spiato ogni ripostiglio di quei monti, valli, e fiumi, e più di null'altro l'istesso tenebroso luogo, in cui miseramente perirono, non puotero ritrouarne vestigio. Così mesti, e di mal talento tornarono in Lentini, e à casa. Ma appena Seruiliano iui pose il piè, che vi trouò più graue materia di fomentar la sua rabbia: poiche vi vide la madre, e la sorella, che, fuor dell' vsato poste à terra le ginocchia, diuotamente orauano. In oltre per cui chi si fusse de' serui riseppe, esser elleno amendue cristiane, e adorar il lor Iddio. N'ebbe ad impazzar di dolore: nè potea dar in più smanie, e in più furie, se fosse spiritato. A bella posta vsci-

to fuori, posesi dietro le porte ad orecchiare, ed osseruare più sottilmente per le fessure, quelche si facessero dentro la madre, e la sorella, in vdendole pregare nostro Signore, aprì l'vscio: e tutto accigliato misesi soura il letto, mostrandosi à segno alterato, e con tal affanno, che balzauasi sù di quello come furioso. richiesto dalla madre, perche così rammaricarsi: rispose: in che modo madre mia non mi dee cader il cuore? e come non debbo turbarmi: mentre che Tertullo mio signore amatore degl' Iddij, amico dell'Imperadore, e persecutore zelantissimo de' pessimi cristiani per l'arte maga di quei maledetti ragazzi è morto, e in niun luogo comparisce nè egli, nè la poderosissima moltitudine de' suoi caualieri? hò io col mio amantissimo Virgantino girato attorno tutta la città, e campagna: e per quante diligenze vi abbiam poste, à cagion d'auerne auuiso, niente abbiam potuto trouare. A me però sembra, che gli Dei, qual egli cotanto veneraua, sendo inuincibili, ed immortali, se l'abbiano à se chiamato in gloria. Ma madre mia non bastaua la malinconia pel mio Signore? ancor voi con Eutalia mia sorella, come hò inteso, auete voluto aggiungere dolore à dolore, rendendoui ingannare alla maluagia setta de' cristiani? Sauia in ciò Eutropia lo ripiglio in quella proposta del non auer potuto rinuenire il cadauere di Tertullo, e dissegli: dunque dopo d' auer scorso col tuo Virgantino molte bande, non auete in conto niuno potuto trouare segno del corpo del vostro Signore? A cui il figlio: nò signora madre: e di ciò fuor di misura n'è dolente l' anima mia. Odi figlio, che ti vò contare, soggiunse Eutropia: pochi giorni prima, se nol sai, il capo di Tertullo si vide buttato nello Strobilio, colà non guari discosto da questa nostra città di mezzo: ini ragunossi à vederlo tutto il paese. E proseguì riferendo ogni minuta di questo auuenimento.

A tal racconto, alzando forte la voce Seruiliano: veramente disse, il potere de' nostri immortali Iddij ha colmato di beni i suoi amatori, & han mostrato à i popoli il capo del mio signor Tertullo. Vniamoci dunque noi tutti, che l'amiamo, e quinci leuatolo, riponghiamolo nel tempio de' nostri grandi Iddij, oue sarà adorato da tutto Mesopoli; poscia che à tal fine l'han eglino senza fallo palesato alla plebe. Così detto: volto alla madre, prese à millantar gl' Idoli suoi, cercando con ciò occasione di coglierla in fallo: attendete signora madre diceua, quanto è grã-

de

de Apollo, ed Esculapio, Ercole, Bacco, e Dionisio, che c'han mostrato la testa di Tertullo S.N. Anzi il Dio de' cristiani figlio, ripigliò ella tostamente, è per fermo grande, e potente, il quale ha mostrato questo capo in quel luogo à vitupero, e confusione degl'amici dell'istesso empio Tertullo; peròche ingiustamente s'incrudelì il perfido contro di quei Beati, che credeuano in Cristo, e fè lor tollerar per lui, e per la virtù tanti tormenti. Ma ad ogni modo, auendo essi Iddio in aiuto, ruppero l'audacia dell'empio Tiranno, e vno con esso quella de' suoi signori, che male sil persuadeuano.

Or qui non vi potè oltre il pagano: il portò vna tal furia di sdegno, che mugghiaua, fremeua come disperato, stracciauasi in atto di veementissima rabbia le vesti; e mandando altissime strida: che debbo fare, diceua, con questa pazza, con questa ciarlera, e tre volte maledetta, Iddij immortali qual più meritato castigo farà delle ignominie, vi fà costei, che leuarla di vita! e in ciò dire, se si auuentò di botto, e con impeto addosso, tentando tenerla, e squarciare quel seno, donde auea riceuuto la vita. Se essa saltando fuora, e campata da' serui non fuggiua à casa di Tecla, sarebbe stata quella la volta, che la trucidaua; e di poco fallò, che non gli venisse fatta.

Restò sola in compagnia, e in campo col nemico fratello Eutalia: la quale ben auuisatasi dell'empietà da lui commessa, lo sgridò quanto l'enormità del fatto richiedeua, ma non quanto poteua sostenere lo scelerato aggressore. Così la paghi infelice ad vna madre cotãto benemerita, n'è vero? non è ella per auuentura, che ti concepì, e partorì con dolore? che ti diè latte? ti nutrì? Il grande Iddio non comandò, che i progenitori fossero onorati da' figliuoli: e sententiò morte, e castigo sempiterno contro di coloro, che al padre, e alla madre fan male? e tu come tanto ardimento à scorno della madre? come le gittaste tristo, con violenza addosso le mani? prouerai vna volta ribaldo di tal'empietà le pene vendicatrici. Tanto la Vergine con magnanimo ardire, e Iddio gliela rese à quel modo appunto, com'ella glielo pronosticò.

Turbatissimo allora Seruiliano la interrogò: che ancor tu professi la vana superstitione de' cristiani? e quella prontamente: io certo sì: in tutto, e per tutto abbraccio la fede cristiana, e seruo Cristo vero Iddio, di cui son ancella: gl'adoratori de' fallaci Iddij l'hò in abbominatione, gli disprezzo, e maledico. Tacque

à questa risposta l'altro: ma venne più alle strette co' fatti; abbrancando con quella stizza, di cui smaniaua, la donzella; menolla ad vna stanza appartata di palazzo: e rinforzata dalla parte di dentro con ferri, e puntelli la porta, si mise sùl letto à sedere; Iui ad imitation di Tertullo, come in Tribunale; fattasi seruar in piè d'auanti la martire, procurò prima con le lusinghe, poscia con minacce di stornar l'animo suo dall'adoratione del vero Iddio. Cominciò dunque così à disporla: chi t'ha fatto traniare dalla veneratione de' Dei? e come osasti mentouar Cristo? Non sai quanti per causa di questo Nome son periti? Non solo in questa Prouincia di Sicilia, ma ancora nella gra città di Roma; in Guascogna, e Bertagna, donde traeuano l'origine quei pessimi, che perirono, anzi in tutto l'oriente, l'occidente, nella Spagna, nella Francia, e in tutto il mondo, ouunque comparue il Nome di Cristo, à grani supplicij sono stati destinati coloro, i quali, presumendo confessarlo, dispreggiarono villanamente gli Dei.

Staua in piè con animo intrepido la Vergine, e con vguale franchezza lo ripigliò: Senti Caino fratricida, ed esecrando: chi si pare d'auer fabbricato questo Cielo, la Terra, il Mare? formato di polueri l'vomo, & infusogli dentro lo Spirito; acciò auesse vita colui, onde poi fummo noi tutti propagati? Gl'Iddij senza dubbio han fatto questo, ripigliò tosto Seruiliano. Ed Eutalia: ò mentecatto, se questo non sai, in qual modo conoscerai Iddio fattor di tutti? Ma lo sfrontato, sapendola donna da non spaurar con terrori, seguì à prouarsi di vincerla con questa promessa, e dissele: senti: sai che ti dico: fa vna sol cosa, e non più: confessa di venerar gl'Iddij & io ti amerò da sorella diletta, e da madre vaanime, e sufficerata. Inoltre ti darò per moglie à Virgantino giouine ricco, e mio cordialissimo amico: e la portione, che per eredità mi compete, à te di buona voglia la cederò.

Ne fè di tal promessa il mal guadagno lo sciocco: derisioni, e beffe quali si conueniuano ad vn mal nato, e sozzo carnale, ch'egli era. Mal grado tu abbia, e'l tuo amico Virgantino, rispose con santo sdegno Eutalia: nè io hò bisogno de' tuoi doni, che prometti, nè della parte delle sostanze caduche, e momentanee di quà giù, comche mi alletti. Cristo vero Iddio io adoro, e venero: il quale per questi terreni, e vili può darmi gli eterni, e celestiali, da sè promessi, e conseruati nel Paradiso à chi l'ama, e desidera.

Par-

Parue al cattiuo fratello, che le parole, e le fatiche fossero sparse al vento, durando ella ad ogni scossa; anzi tornandogli ogni sua proua inutile, perciò souuenendogli, che più potrebbe à mutarla vna picciola vergogna, vn lieue dolore, che vna gran minaccia, lanciossele à tutto furore contro; e spogliatala fin della camicia, così ignuda d'auanti à sè la fermò al vitupero; ricordandole intanto, che auesse riguardo alla sua bellezza, ed età tenerella: mirasse bene, che sedotta da quegli abbruciati (intendeua de SS. Fratelli) non auesse da miseramente à perire, e sortire la stessa morte, che essi. Ma la giouinetta: strapriego Iddio, e i Santi, ripeteua, che se volontà diuina ell'è, sia io fatta partecipe della morte loro. La spensolò allora con impeto Seruiliano per le braccia legate dietro la schiena alto ad vn legno, e cominciò à tempestarla à corpo nudo con vn bastone; d'asprissime battiture, replicandole ad ogni tante percosse: non bestemmiare gl'Iddij: lascia ormai tanta audacia di così disprezzarli: doua ad essi l'onore douuto, ed io darò à te la vita. Vedi, adesso, che ti gioua la speranza qual tieni in quei visi, e maghi forestieri! chiamali, che son venuti ad aiutarti. Infame: scelerata ti contentasti d'esser ingannata: contentati al presente del premio dell'inganno, che ti piace. Fosti ben presta à negar l'antica fede: e non sei presta à ripigliarla: ti gusta Cristo con le promesse inuisibili: e con l'esortationi, strapazzi, e tormenti non ti spinge ad esser onorata da me, e dagli amici miei! Con simili rimprouerj andaua à lungo la procella: nè con tutto ciò sembraua, che rimanesse satolla la fierezza del percussore; perloche prese à riprenderlo con libertà di spirito la Vergine, dicente; perche mi crucciij Caino fratricida? ti percuoterà l'Angelo di Dio, già che non l'hai temuto: nè considerasti, che nel medesimo ventre fummo vna volta, e coll'istesso latte nutriti: ed essendo io femmina m'hai così spogliato con tanto mio rossore innanzi gli occhi tuoi come non ti fussi sorella: cosa non mai intesa tra gl'vomini. Indi volta à Dio: Signore Giesù Cristo, disse, vero Sposo dell'anime riceui la buona mia, e pura volontà: e à contemplatione de' meriti, ed intercessione de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino rēdendoti verso di me placato, e benigno concedi à me debole forze, ond'io in questo contrasto non cada vinta, e consenta.

Mentre queste, ed altre cose diceua la Martire, vdiua di fuori Eutropia la madre, tornata dalla casa di Tecla: e non potendo in al-

altra maniera recarle aiuto, con queste parole al Signore caldamente la raccomandaua: Signor Giesù Cristo Iddio de' nostri padri, il quale fusti presente, e in soccorso alla battaglia, e fortunato fine del martirio de' tre SS. Fratelli, che à te piacque di far morire in questo luogo à prò di coloro; i quali erano per credere nel tuo Santo Nome, sij parimente adesso presente, e soccorri alla tua serua Eutalia: porgele forze, con cui possa ella soffrire questi tormenti, co' quali vien trauagliata dall' empio suo fratello, perochè lei, per confessar te vero Iddio, il tuo Padre, e lo Spirito Santo, tali cose patisce. E proseguiua orando, senza voler ritornare da Tecla, finche vedesse la riuscita del fatto.

Eran gia lasse di più battere le mani del fratello carnefice; e non per tanto accorgendosi, che non era stracca di tollerare la costante sorella; nè tampoco infiacchita la sua fede in Cristo, non rispondendo mai altro se non che, nè per supplicij, nè per qualunque maniera di morte fallirebbe la religione à Dio, all' anima sua, alla santa legge, che professaua: quegli, volendosi per ogni verso rinnegata, scioltala ormai dalla traue, appigliossi ad vn' assai infame partito, chiamato à sè quel seruo, da cui prima gli fù susurrato, esser ella cristiana: (che questo solo volle seco nella stanza, oue combatteua la Santa,) ordinogli, che presala, la violasse; affinche così vmiliata, e mal sofferente dell' ignominia gli vbbidisse; e venissero poi, sel potessero, quei pessimi, che ella inuocaua, e'l Dio, che seruiua, à cauarla dalle sue mani, liberarla dalla presente infamia.

All' vdir la pura Verginella vna così ribalda commessione, diè di mano all' arme dell' oratione: Signore Giesù Cristo, dicendo, Iddio de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino, per cui merito, e mezzo molte marauiglie ti sè degnato di fare in questo luogo: e che mia madre già da sett' anni trauagliata dal morbo, per opera loro perfettamente sanasti; tu adesso, Signore per opera de' medemi dimostra la tua gran potenza, e non permettere, che la tua serua patisca vna così laida, ed enorme ribaldaria; acciò non si abbia poi l' inimico à gloriare vna volta, e dire: hò preualuto contro di lei. Così Eutalia.

In tanto il sacrilego giouanastro si disponeua à commettere l' orribil incesto; e già la teneua colle sozzissime mani: quando ecco in vn baleno entro la camera i SS. MM. Alfio, Filadelfo, e Cirino: i quali stando molto di accosto alla Sacra donzella con

giu-

giubilo indicibile del suo cuore, e con amaro cruccio, e spauento de' due peruersi, le gittarono in dosso vna bianca veste, coprendole la nudità: e nell'atto stesso rimossero da lei, e stramazzarono à terra lo scelerato omicciuolo: il quale di repente caduto, crepò subbito di doppia morte. Poscia volti alla martire, così à lei: Iddio ti salui sorella Eutalia, vn'altro poco ti resta, e poi sarai à riposo con noi. Il tuo corpo sarà portato, oue i nostri, dalla Tecla madre nostra nel Signore. Sù dunque confida sorella, in Cristo. Ciò detto scomparuero.

Non si era auueduto Seruiliano, che 'l famiglio fusse morto: ma sol tanto caduto per ispinta della sorella: poiche ancor egli giaceua prostreso sul pauimento, e non leggiermente atterrito dalla presenza de' Santi, la cui voce à chiare note vdiua risuonare: indi à gran pezza risorto, e alquanto riauuto della pauta, accostossi al fante, per farlo rizzare: ma presolo da due fiate, per fermarlo in piè, in conoscerlo di già finito n'ebbe ad impazzare di rabbia, manifestandola ad altissimo grido, & ad vn'accuratissimo oime: e seguitò dicendo: doue mi volterò io? ancora contro di me si son riuoltati gl'incanti della magia de' cristiani, e m'han tolto di vita il seruo più concorde, e leale. Così egli: e furono l'vltime parole, dietro alle quali sguainata la spada, auuentossi con odio, e smisurato furore sù la mansueta Giouinetta: e datole del ferro nella gola, le segò le canne; indi di netto tutto il collo: e così traboccolla giù nel suolo morta, e colla testa affatto spiccata dal busto, presso il romper dell'Alba. Nell'atto dell'vcciderla, era cosa di gran tenerezza l'vdirla affettuosamente raccomandarsi al Signore, vincendo con'eroica virtù i moti della natura, e mostrandosi superiora à quell'orribil spauento. Ciò fatto: aprì l'omicida subitamente le porte, e fuggendo andò francarsi, e nascondersi à casa di Vittorino padre del suo Virgantino.

Rimase la Martire in mezzo la camera col capo reciso, immersa nel proprio sangue: e il Seruidore sacrilego parimente estinto buttato in vn cantone di quella. Lo che considerato da Eutropia madre; là doue al partire di Seruiliano si fè dentro à vederne lo scempio, non è da scriuer il dirotto piangere, che ne fece. Poi fattasi accompagnare da alquante oneste persone, andò ratta à palagio di Tecla, per notificarle i casi funesti di quel giorno, ò per meglio dire le glorie della figliuola. Ma à colei, nell'ora stessa, in cui fù ferita la Vergine, le si diede à veder in sogno i BB.

Fra-

Fratelli, esortandola à leuarsi; ed itane alle stanze di Eutropia, à far l'esequie d'Eutalia sua figliuola: auerle di già in quel punto Seruiliano fratello troncata la testa, à causa d'auer ella ricusato di far sacrificio à falsi Iddij: portasse poi il di lei Corpo da loro, nel luogo appunto, ou'essi giaceano sepolti, e ciò prima, che si facesse il di chiaro.

Destatasi in questo la donna, andò sollecitamente nell' altra casa, oue abitaua Agatone il Vescouo: e salutatolo, gli espose quanto le fù in quella visione comandato. Ma nel mentre cosi ragionauano, ecco arriuata colà Eutropia: qual fatta venir alla lor presenza, notificò per ordine la serie del martirio, e l' altre particolarità occorse in quella gloriosa tragedia. Il che vdendo Agatone, Neofito, e gl' altri presenti concepirono in quel dì gran marauiglia, e timore: lodando Iddio, e i SS. Fratelli con vn stupore, che aueua del non vsato.

Conferito per tanto il tutto col S. Prelato si misero in via Tecla, Giustina, ed Eutropia seco cinque seruenti in ver la casa ou' era stata vccisa la Martire: e trouatala in quella guisa straziata, à cald'occhi ne piansero con lagrime mescolate più di giubilo, che di dolore. Poi onorarono con pompa funebre le Sacre Reliquie all'vsanza, con cui si soleuano allora celebrare i funerali de' Martiri. Si auuidero in questo, che il lenzuolo gittato addosso da SS. Fratelli all'ignudo Corpo della Vergine, era vno della biancheria di Tecla: e quello appunto, che ella aueа acconciato, di capi de'medemi. Perloche le diuote principesse assai ne stupirono: del tutto rendendo gratie al Signore. Sparsa fra tanto per tutta la città la nuoua di cotal morte: si copiosa fù la moltitudine de' fedeli, che aueан in Cristo creduto per i SS. Giouinetti, e in si gran copia i pagani d'ogni conditione, e sesso, che accorsero alle stanze di Eutropia, per vedere, e baciare quel sacro Corpo, che più non ne capinano. E atteса la barbarie del fratricida, e l'ottime parti della B. Giouinetta à quel modo trucidata, tutti senza conforto egualmente ne lagrimarono: e per la gran calca di popolo à gran difficoltà la puotero trar fuori di palagio.

Commesse per fine Tecla à suoi famigli, che, à gran forza leuato il Santo cadauere di mezzo la folla, il conducessero alle sue abitationi: ed iui per qualche poco lo lasciassero: peroche sendo di chiaro, non era ben fatto portarlo più oltre à i sepolcri de' Martiri, per non venir à notitia delle turbe la segreta conserua-

tio-

done de' lor Santi Corpi: Così fecesi, accompagnandolo Tecla, Giustina, Eutropia, e vna moltitudine innumerabile. In vedendo poi Agatone le Reliquie di S. Eutalia, sparse lagrime senza misura. Lo che fecero pure Neofito, e gli altri, ch' erano di lor brigata. Satij di pianto, recitarono su del Sacro deposito all' vsanza le diuine preci, coll' altre benedittioni, e ceremonie solite à farsi à i defonti. Indi Tecla ordinò, si cauasse in vn' angolo di là medesimo vna sepoltura, parendo di volerui sotterrare il corpo d' Eutalia: e ciò per quell' istesso motiuo di non trapelare à veruno degl' esterni, oue si conseruassero gli altri de' BB. Fratelli. Ciò che sarebbe ageuolmente accaduto, se colà portato l' auesse. Ma calando poi oramai il giorno, il fè trasferire alla Grotta de' BB. Giouinetti nello Strobilio, contrada pertinente à suoi poderi, oue auea ella con Giustina casa di campagna. In quel luogo lo deposero fuori della Spelonca à lato sinistro dello stanzino da lei, non auea molto fatto rizzare: e vi pernottarono cantando inni, e salmi al suo Monimento. A capo de' quali, gli diedero in compagnia de' gloriosi Fratelli entro la lor Grotticcella onoreuol sepoltura. Tutto si è fedelmente tratto dall' antichissimo, e per ogni capo autentico Manuscritto Codice di Grotta Ferrata, donde poi si cauarono le lettioni per l' officio di essa Martire, dalla Santa Sede approuate l' anno M. DC. XI. à tempo della Felice Memoria di Paolo V.

Il popolo sdegnato contro di Seruiliano à gran fatica è rattenuto dal nõ incenerirlo. Chiede i Corpi de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino per onorarli.

CAP. VII.

DOpo che il maluagio Seruiliano sacrificò all' Idolo di sua fierezza l' innocente vittima della Sorella, impaurito corse al palagio di Vittorino principale della città; ed iui ne staua ascosto, temendo fortemente del popolo, che in gran maniera inasprito per la sua barbarie lo cercaua, con dife-

gno di fargli portare le pene del suo atrocissimo delitto: e l'aurebbe eseguito; se Tecla, fattane consapeuole, non l'auesse impedito tra con prieghi, e con ragioni: indouinando ancora allo ribaldo, di douer esser presta sopra di lui, e sopra chiunque ricusaua di creder in Cristo la vendetta del Cielo. E come che la pia femmina, ch'ella era, abbondaua d'ottimi sentimenti proseguì, esortandoli, à non douersi essi da se medesimi vendicar de' nemici, conforme il dir dell'Apostolo: che non si lasciassero vincere dal male: anzi che vincessero nel bene il male: che non istessero à gir dietro à quel loro disegno: tanto più che non era per giouar loro all'anima: si vestissero meglio di Cristo, senza prouedere alla carne secondo i varij desiderij, e stolte passioni: si rammentassero, che il commun Signore volle vmiliarsi, e darsi volontariamente in potere à gl'iniqui Giudei per l'vmana saluezza, soffrendo da essi, e flagelli, e sputi, e schiaffi, e contumelie, e alla fine la morte di Croce: solleuassero gli animi colla speranza della gloria eterna: di che ne diè saggio l'istesso Redentore, il terzo giorno resuscitato, per recar vita à coloro, che confessano i diuini misteri: Prendessero l'esempio de' tre mezzani della lor salute i Santi Giouinetti, da essi iui medesimo ben veduti, e ben conosciuti, con osseruar quanto eglino ottimamente imitarono i discepoli del Signore, anzi l'istesso Redentore nella virtù della tolleranza, dandosi di buona voglia in preda à i tormenti, sprezzando le cose caduche di quà giù; e sperando di douer riceuer da Dio quel piacere, che dura per tutti i secoli, e conforme parla la bocca d'eterna verità dicente: venite à me tutti voi, che trauagliate, e siete grauati; ed io vi ristorerò. Per tanto, come al principio auea lor detto (conchiuse la Santa) non cercasser di pigliar vendetta à danno di quei, che cecati dagl'errori, versano à terra il sangue de' fedeli. Mitigato non meno, che edificato il popolo per tal esortatione, benedetta sij tu Signora madre, le disse, che sei stata da Dio costituita ministra à prò de' Santi, e gloriosi Martiri, e discepola de' medesimi per nostra commune vtilità. Ringratiamo noi Iddio per vostra mercè spirituale, e diletta madre nostra, à causa d'auerci la seconda fiata impedito che non mettessimo le mani à danno degli scelerati, e amatori degl'Idoli vani. Veramente, come da te vdito abbiamo, Iddio è il Signore delle vendette: ed egli si vendicherà, e farà giusto giuditio in difesa degl'iniquamente oppressi. Del resto noi al presen-

sente ci buttiamo à terra, e mediante voi il B. Vescouo, e quanti sono in vostra comitiua, preghiamo Iddio, acciochè sieno à noi scoperti i Corpi de SS. Martiri. Gran desiderio meniam noi di ciò sapere, massime, per esserci fitta in cuore non picciola ansietà con non lieue rammarico, che, portandosi quà quando che sia i compatrioti de Santi, non ci rapiscano i tesori di nostra speranza. S'intenerì à questo parlare Tecla, e pensando al come meglio consolarli, li consigliò à trouarli vnitamẽte in presenza di Agatone il Vescouo, e de suoi: ed egli gli aurebbe à pieno sodisfatti in quel tanto, che circa quel fare fosse lord stato vtile, ed espediente. Piacque ad ognuno il partito: e per allora partirono alle lor faccende. Ma non appena spuntò il seguente giorno, che di bel nuouo ecco tutta la moltitudine de conuertiti frameschiata à gran frotte d'huomini, e donne, ragunata à casa di Tecla, per intender dal Vescouo alcuna cosa intorno all'Inuentione de' Corpi Santi.

Vscì costui con esso Neofito alla gente: e richiestala di attentione, perche le voleua insegnare il timore del Signore, disse, che di già vn'altra volta, non eran molti giorni, auean essi voluto, che egli supplicasse Iddio, affinche fossero scoperti i Corpi de' BB. Giouanetti: e che si era risposto di douerne sopra di ciò aspettare l'auuiso del Cielo, il quale fra brieue, aurebbe permesso ciò che fosse più vtile, secondo il suo diuin volere: ora la seconda fiata accesi dal medesimo amore de' Sacri pegni, eran ritornati da lui, chiedendo di vedere le onorande Reliquie de' Martiri: in quanto à ciò saper dir loro, che ben eglino aueano osseruato, come l'iniquo Tertullo i fè gittar in vn pozzo secco: ma però Iddio gli auea trasferito in vn luogo da sè saputo. laonde egli stesso, che con alto suo consiglio altroue gli auea collocato, ben poteuali manifestare à loro, che così ardentemente li bramauano: non potendo sortire, che vna città posta su d'vn monte, si nasconda, e la lucerna si metta sotto del moggio, e non sopra del candeliere. Così quei Santi, i quali come splendentissime fiaccole aueano rischiarato l'vniuerso fin dalle parti settentrionali, bisognaua non rimaner ascosti, ma palesi al mondo, e alla Chiesa Cattolica, che la Dio gratia era di già dilatata dagli estremi della terra fino à i suoi confini: acciò vedessero gli huomini le lor opere buone: e credendolo, fossero col mezzo de' medesimi fatti salui. In quanto poi dubitauano, non venissero i paesani de' Santi, ad

vsurparsi i lor sospirati tesori, asseri di parer à se, Iddio non douerlo permettere: e dato, che così auuenisse, non doueano essi resistere alla sua diuina volontà: stessero soltanto con fede aspettando, e sperando nella di lui bontà; e di sicuro, sendo ciò vtile, e ben veduto à gli occhi suoi, aurebbe potuto egli condescendere à quanto gli chiedessero. Tra tanto mirandoli essi con le pupille del cuore, seguitassero à creder in Cristo; cosa più gioueuole all'anima; stando registrato negli Euangelij: *qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit: qui verò non crediderit, condemnabitur.* E in vn'altro passo à Tomaso: *Quia vidisti me Thoma, credidisti: beati, qui non viderunt, & crediderunt.* Ed eglino suoi fratelli diletti, e figliuoli della chiesa, che aueano ancor veduto i lor Corpi, le lor ferite, ed erano stati spettatori del lor glorioso fine, non inuestigassero curiosamente il luogo, oue ne giaceuano le beate Reliquie: eran elleno colà, doue il sapea la benignità diuina: la quale ancor poteua riuelarle qualora gli fusse piaciuto. Se dunque essi credeuano in Cristo, conchiuse il buon Prelato, non cercassero curiosamente il doue fossero quei Sacri depositi: vna sol cosa sapessero, che da i medesimi santi membri, sendone passate in man di Dio l'anime, godeuano di certo, giubilauano, e coabitauano co' giusti in gloria. Perloche scongiurarli per fine, à non esser da quindi in auanti più oltre solleciti sopra di quelli.

Restò paga di queste ragioni la turba: anzi gittandosi in terra in atto di riuerenza adorò affettuosamente quel santo dicitore, con soggiungerli così: buona, ed vtile è à pro nostro la tua esortatione Padre santissimo. Noi da questo dì in auanti credendo in Dio, e prestando fede alle tue parole, speriamo di potercisi mostrar il luogo desiderato, in cui giacciono i Corpi de' Santi. Ma giache intorno à questa materia ci auete à bastanza auuisato: che volete si facci da noi contra del fratricida Caino? (intendeuano di Seruiliano vccisore della B. Eutalia sua sorella) vogliamo ridurre in cenere la casa di Vittorino: che là egli abita. E se ci verrà fatta d'auerlo viuo in potere, pensiamo di fargli prouare insieme col suo Virgantino vna tal morte, che sia degna de' suoi misfatti.

Pianse alla dirotta, in vdir cotal risolutione il pio vomo: e le sue lagrime furono accompagnate da quelle di Neofito, di Tecla, e di Giustina. Indi col maggior scongiuro, che puote; i dis-

sua-

mase da quel disegno: dichiarossi à grand'espressione in niun conto volere quella faccenda; e non che vcciderli, ma nè pur li prendessero: far essi con ciò poca stima della possanza diuina, e perder ad vn colpo la mercede d'vna costantissima fede, che in lui aueano acquistato per mezzo de' SS. Giouinetti: non auer Iddio ò i Santi mestiere della lor vendetta: ma, come gli auea poco dianzi esortati la signora Tecla à non vendicarsi da sè stessi, così appunto osseruassero: sendo scritto ne' Salmi: *Deus vltionum Dominus: Deus vltionum liberè egit.* In somma estremamente pregarli à non perseguitar, come poco prima auean fatto, quei delinquenti: essendo per altro veloce la vendetta di Dio, in pena di chi non gli vbbidisce: supplicassero più tosto il Signore, che anzi li perdonasse, se in quel zelo poco discreto auessero essi difettato. Così sfuriò il popolo: anzi scorto degli errori ne rese grazie à Dio, e à lui; perche si rettamente lo auea consigliato; nè permesso di perseguitar i due ribaldi idolatri. Alla fine dopo di auerli il Vescouo vie più rassodato con lunghi, e gagliardissimi auuisi così in quello, come in molti altri buoni proponimenti, li licentiò in pace. Da indi in auanti, non è da credere quanti alla giornata dell'vno, e l'altro sesso, gentili corressero dal Vescouo Agatone, per assoldarsi all'esercito cristiano.

Seruiliano con altri tre non trouata la testa di Tertullo, mentre si prouano di toglierla dal publico vitupero, bestemmiano: ne pagano perciò il fio di lor scelleritadi. Altri prodigi operati da i Martiri.

CAP. VIII.

QVanto di questo ribaldissimo giouane pronosticarono Agatone, e Tecla, del douer egli di corto prouar i colpi della celeste vendetta, poco appresso si vide adempiuto; e à gli effetti conobbesi, ch'eglino erano stati indouini, e prenuntij del vero. Ciò auuenne appunto così: Dopo alquanti giorni à quel primo bollore di popolo, che forte adirato per la di lui bar-

barbarie in ammenzar la sorella, gli machinaua la morte: offerendo il tristo, che di già s'era quasi del tutto calmato, come che era amicissimo di Tertullo, non potè soffrire, che 'l tronco suo capo rimanesse più oltre esposto all'ingiurie de' tempi, e de' cristiani. Perciò fatto venire à se in quel nascondiglio del di costui palagio, oue per timore si staua occultato, il suo Virgantino, strinsesi con lui à consiglio sopra portarsi amendue nella vegnente notte allo Strobilio: nel qual luogo facea di sè quel mostro, vergognoso spettacolo: e quindi tolto per forza coll'aiuto di alquanti seruidori, disotterrarlo dall'infamia, e honorenolmente collocarlo nel tempio de' Dei, in mezzo di essi, esser quiui adorato da tutti i suoi amici: ciò che di facile sarebbe sortito. Nè approuò l'altro come ottimo il pensiero: egli però fù di opinione, che premessi innanzi due seruidori, si facessero esperti del luogo, e del sito, oue giacesse buttata la testa; per di poi poterlo insegnar loro: e quindi sopraueguendoui essi, l'aurebbono raccolta con ogni rispetto in vn panno netto, e pretioso, e seco portandola di nascosto, poscia l'aurebbono riposta nel tempio degl' Idoli medesimi. Appresso procurando contezza d'vn qualche perito scultore, l'aurebbono potuto far lauorare di legno incorruttibile vna statua con leggiadria abbellita, tutta conforme all'età in cui era passato à vita beata il lor signore: e in essa attaccandoui quel suo capo, già prima con riche altresì, che vaghe inuentioni dell'arte intonicato d'ogni torno di ricami, di fregi, e d'oro, l'aurebbono formato in specie de' Numi romani: anzi prima d'ogn'altro nel posto più auantaggioso, in tramitina del grande Apollino.

Gradì oltremodo il parricida Scriuliano! chiamarono senza fraporui più dilazione i due famigli, e diedero à lui con l'incarica di quanto auean concertato, allo Strobilio. Iui quei giunti trouarono, cosa, di che forte grauarsi: ed era, che vna gro'la mano di fanciulli cittadini trastullauano del mozzo capo, del Tiranno, dileggiandolo alla peggio, e facendogli le più laide beffe: che lor potesse dettare la stizza contro d'vn cane infamissimo, e sommamente odiato. Il mano degli scorni era il gittarsi ad dosso de' sassi; il rotolarlo per tutta quella pianura, e trabalzandolo da vna banda all'altra, scagliargli de calci in faccia, e tutto conculcarlo. Si trattennero i due fanti tutto quel giorno ad osseruare il mal gouerno della testa, che essi cotanto cerca-

danno gli onori, & ammandò lor dispetto il cordoglio, che
gl'rodeua. A capo del dì fatti già i preti di più offender l'in-
fame setta, vecata vn'asta, conforme l'antico vso da' Santi
Martiri, vel appesero in cima più lungo dispreggio, e confu-
sione de suoi parteggiani.

Tornando gl'inuiati da lor padroni, gli ragguagliarono à mi-
nuto di quanto si fosse fatto da' ragazzi adorna di Tertullo: del
che essi mutandone grandi lamenie, e più risentiti rammarichi,
che prima, n'ebbero à far pazzie di dolore, palesandolo, à gli
altissimi gridi, e all'amaro piangere, in che prorompono. Indi in
fondo alla notte, quando già era per tutto Metropoli solitudine,
e profondamente si dormiua: tratto fuori vn mondissimo pan-
no, ò drappo da inuolgerui il capo, vscirono amendue, ecco i
due famigliari dal palazzo di Vittorino, che de i lor trattati, e
di quell'andata non ebbe indivio ò sentore. Pervenuti allo Stro-
bilio, one quel mostro facea di se vergognoso spettacolo, per
gran cerche, che ne facessero lo spazio di due ore, mai non lo
puotero rinuenire. Disperati di trouarlo, e perciò arrabbiatissi-
mi, diedero in mormorazioni contro i SS. Fratelli; alla cui mer-
ce attribuiuano quella fraude, come essi dicevano: poi in furie, fi-
nalmente in empietà, giurando ad onta di Dio, e suoi Marti-
ri bestemmie, quante vn mal cuore può dettare ad vna pessima
lingua; anzi qual'vn Demonio più orrendo non le direbbe chia-
mandoli maghi, abbruciati, mal'huomini. E appunto à gl'impeti
che menauano, parendo inadeguati à tanto: credendo vn
misfatto all'altro, volton seruiliano al suo Virgantino, sua sie-
ra fratello, gli dissero, io so che fare: mi noti il luogo, in cui il mio
signore volle, si precipitassero quegli abbruciati: prendiamo dun-
que i corpi loro, facciamoli in cenere, e da polue delle ossa spar-
giamola al vento. Non auuano ancora i scelerati terminate
l'orrende parole: quando à lor gran costo ebbero prese un terro-
re, vn'alienazione di sensi, che diciamo meraviglia, non parena
loro d'esser più nel mondo. In questo presentarsi due donne
vecchie di rotonda, e aspetto, cinte di candidissimi saggi, e di
candidissimo ammanto coperte, con alquanti della medesima fat-
ta, mostrarono à gli scelerati gli effetti dello sdegno diuino. Ba-
stò à quei empi maledetti, ed esecrandi, che contro del Cielo an-
pose le bocche, parlato male in dispreggio di Dio, e bestemmia-
to i Santi del Signore, dissero à i suoi compagni: Che Giouani

spa-

spauentosi. E quei nulla indugiando, messero le mani all'opere, dando in prima à maluagi vna furiosa sospinta, con cui gli buttarono d'vrto in terra: quindi tutti addossogli con armi superni à gran percosse gli conciarono, come ognuno il peggio poteua, con tanta seuerità, e giusta vendetta, quanta aueano, come esecutori di quella, al loro Re oltraggiato, diuotione. Ciò appena finito, commessero di nuouo i tre Giouani à i percussori, che rizzatili da terra, battessero loro fortemente le facce: gli acciecassero cauandone le pupille: e con ciò imparassero, à non bestemmiare Iddio, che li creò. Vbbidirono i ministri facendo in tutti, e quattro i delinquenti vn così pessimo trattamento delle vite; che orbi, malconci, e poco men che morti li lasciarono lungo la via distesi, e piantati à segno, che quindi non si puotero vn tantino cansare; lo che adempiuto, disparì la visione.

Venuto il giorno: vn cotal Giuliano se ne andaua per la sua via: quando capitato presso quel luogo, s'abbattè ne' quattro storpiati: si fè auanti, e miratili in faccia, gli rauuisò per dessiniente però da prima badando alla lor cecità: alzateui sù buon vomini di mezzo la strada, disse, per poter io passare. Sospiroso à questo parlare Virgantino: credimi fratello, rispose, che non sappiamo, oue siamo: e se à quest'ora sia giorno, ò notte. Tutti noi, che miri, siam priui degl'occhi. E il passaggiero: e qual si è la cagione, dell'esser voi orbi? à cui egli: ne arrosso à contarla. Per l'acerbità del caso non poco marauigliato Giuliano sourastette, e comprendendo il meritato castigo di Dio sopra de' ribaldi, e più di essi Seruiliano: non sei tu quell'Ateo (disse trà sdegnato à costui) il quale trucidasti la sorella? Atterrito il misero non diè risposta. Vedendoli adunque il buon vomo in tanta afflittione, tornò in prescia à recarne la nouella à Tecla, la quale santamente curiosa di ammirare i prodigi della diuina giustitia, conducendo seco cinque damigelle, e quattro famigli, andò speditamente allo Strobilio, oue giaceuano i cecati; che da lei ben osseruati, e conosciuti grandemente furon compianti. Indi sotto finta di non saperli, gl'interrogò chi fussero, e perche sì mal pesti, e senza pupille. Conobbe Virgantino vno de' quattro puniti, la voce di Tecla, e dissele: non sei tu Tecla prima di Mesopoli, la quale seruisti i tre Santi Fratelli, vccisi già dall'empio, ed iniquo Tertullo? Noi infelici, signora, questa notte, à causa di togliere quinci l'esecranda, e dannata testa di

Ter-

Tertullo, e portarla nel Tempio de' Dei, ci conduſſimo à queſto luogo: non potuta da noi trouare, non ci tenemmo forti alla patienza, e preſimo ad impazzare contro i Santi. Queſto mio compagno in modo ſpeciale maledicenali alla peggio, e con parole contumelioſe gl'incitaua à ſdegno. Nè queſto fù il termine delle noſtre ſceleraggini: deliberauamo di toſto portarci al pozzo, dentro cui Tertullo ordinò foſſero gittati i Corpi loro, e trattili fuori, bruciarli: poi, fattane cenere dell'oſſa, diſperderla al vento. Or mentre così machinauamo, e già già ci diſponeuamo d'andar al luogo deſtinato: eccoci di repente aſſaliti da veementiſſimo tremore: e nel medeſimo punto ci viddimo innanzi tre formidabili Giouani, non mai ſimili da noi veduti, e con eſſi altrettanti di quel taglio poderoſi, e robuſti, che i ſeruiuano: tutti di bianchiſſima veſte coperti: e queſti per commeſſione de' tre primi ſeueriſſimamente ci percoſſero, e ci ſtrapparono gli occhi; ſi che adeſſo in niun modo ſappiamo, oue ſiamo.

Informataſi à pieno Tecla del caſo, tornò ſubito à palagio; e'l tutto riferito ad Agatone, à Neofito, e lor compagni, ne concepirono eſſi non ordinaria ammirazione. Poco appreſſo: chiamatala à sè il Veſcouo, con eſſo Neofito, ſuggerì loro in conferma di quanto era occorſo, che ben faceſſero rifleſſione, qualmente quel velo, che nella porta della Spelonca, oue giaceano i Corpi de' Santi, ſi era diſteſo, ſi fuſſe ſul fine della compieta moſſo miracoloſamente, ſenza che alcuno di eſſi lo toccaſſe. Di più: che ſi aprì da sè medeſima la Grotticella mentouata, e tutta di trachiaro lume, ripiena già diuenuta, oſſeruoſſi ſopra di lei ſolleuar in alto vn gran Talamo; il quale nell' atto ſteſſo mandò fuori à guiſa di vn ſpauentoſo folgore. Inoltre: poco ſtante reſtatoſi lo ſplendore nel Talamo, ò Cameretta, per vna, ò due ore, calò giù nella Spelonca; e con ciò la viſione ſcomparue: nè più ſi vide quel Talamo aſſai tremendo; ſolo rimanendo nell'Antro cennato vna luce, ineffabile, che accoſto i Corpi de' Martiri mirabilmente ſfauillaua, accompagnata da vn'odore così ſoaue, che al ſolo prouarlo alcuni degli aſtanti di già reſi criſtiani, ſi confermauano nella fede. Figurò, ſe mal non erro, tal viſione la nuoua fondazione della Cattedrale, da rifarſi nel luogo auuiſato della Spelonca de' SS. Fratelli: la partenza del Veſcouo Neofito per Roma, e il ritorno alla ſua chieſa. Riſpoſero à quanto auuiſò il Veſcouo, Tecla, e Neofito; affermando d'auer fermamente

affermato quelle marauiglie, appunto come egli le haueua intese, entrò le auergli preso vn eccesso di mente, che à par di morti li aranno rimasti, finche si fosse scemata nella spelonca la luce prodigiosa vna con quel misterioso Tabernacolo, che pur tornò nel suo luogo di prima.

Così detto vscirono in fretta alla volta dello Strobilio, ou'giaceano i quattro ciechi. A costoro facendosi di presto Agatone, cominciò à dire à Virgantino: figlio perche tu quel che ti è auuenuto co'tuoi compagni? ieri non eri tu in città con la vista? Che huomo sei tu, che m'interroghi, e vuoi, che ti parli? ripigliò subito, il giouane: figliuolo, soggiunse immantinente, Tecla, questi è il nostro commun pastore, e padre santissimo; se nol vedesti mai per auuentura in mia casa. Si madonna l'hò io molte volte veduto predicare nel vostro palagio, rispose Virgantino: ma giamai volsi applicarmi ad intender i suoi discorsi: non dimeno, come dissi l'hò io conosciuto. A questo parlare replicò à lui Agatone: rispondimi figlio questo solo: qual'è la causa, onde voi questo auete patito? ed egli: Padre santissimo il mio peccato, e le scelerate bestemmie, che contro di quei Beatissimi, e Santi Giouinetti hò vomitatone hanno recato questi mali, e andò riferendo in compendio cosa per cosa de' lor auuenimenti. E tu che dici di te? tornò ad interrogarlo il Vescouo: e chi giudichi auer potuto ciò fare? Io non sò altro, rispose il cieco, che sol tanto questo: cioè: esser grande il Dio de' cristiani à gran douere da essi adorato, e da quei tre Giouani, che quì terminarono i giorni, predicandolo co'fatti, e colle parole: egli solo con sì disusati modi ha potuto castigare vna cotanto enorme scelleratezza. Hò io di già veduto le di lui terribilissime truppe vna co' SS. Fratelli, che soli conobbi, e per cui comandamento fummo tutti orrendamente battuti, e priuati degl'occhi.

Così ragionaua Virgantino, auendo conseguito colla cecità del corpo il veder della mente. All'opposto di Seruiliano, che dall'odio, in che ardeua contro de'Santi non auea spenta nè pur vna scintilla del suo fuoco infernale: marcina di malinconia, si tormentaua nelle sue furie: e sedendosene in vn angolo, nulla prezzaua, queste verità: e nè pur daua risposta à chi ingegnauasi farlo entrare in sè stesso.

Frà tanto la notitia di sì strano accidente corse à gli orecchi de'cittadini; e ognuno, senza rimanersi nelle abitationi nè pur ra-

ragazzo, vi volò à sì gran moltitudine, che oramai lo Strobilio più non ne capiua: e affollauansi per curiosità di meglio vedere i ciechi, stretto premendosi. Trà primi vi fù la madre di Virgantino vno de' cecati, e'l padre Vittorino, stato già più volte la mantice, con cui soffiar in fuoco di Tertullo à danno de' cristiani. Questi, da che vdirono lo scempio dell' vnico lor figliuolo, per estremo di dolore si lacerarono le vesti, e sparsero di cenere il capo: e in tal portamento ne vennero à tutta fretta al luogo. Iui giunti: à cagion della gran folla serratamente ammassata, in niun conto poteuano appressarsi al figliuolo, tanto più che questo cogli altri acciecati, trà per sottrarlo dalla calca, e per presentarlo al B. Agatone, l'aueano alcuni portato in vn rialto di quel vicinato, oue il Prelato, Neofito, Giustina, e Tecla s'erano ritirati con attorno à sè i serui di questa, da lei messiui per guardie delle proprie persone, e massime del Vescouo, iui sedente: ancorche, non ostante questa diligenza, à fatica si teneuano dal non restarne oppressi. E sì eccessiua era la curiosità d' ognuno, e la forza, che adoperaua, onde poter partecipar di quello spettacolo, che quantunque à stento si prouasse Vittorino di penetrar al figlio, in verun modo lo poteua; quindi poco fruttandogli la diligenza delle braccia, à poterui giungere, inuocaua à gran suono di voce la carità degli astanti; perche di lui lor ne prendesse pietà: e mercè gli facessero d'vn pò di largo, onde entrare, e vedere l'vnico suo figliuolo, stato dal malo Seruiliano malamente ingannato, e priuato del lume degli occhi. E in così dire soggiungeua: ben io lo sapeua figlio amatissimo, che aueui da perdere la bellezza della tua faccia per i consigli, e pratica del miserabile Seruiliano, il quale vccise pur la sorella. Deh figlio perche hai tu seguitato i suoi dettami, e andato dietro à i suoi vani sentimenti? e che prò à te dal cercar la testa dell'iniquo Tertullo? oimè figlio: che debbo io fare? come patirò di vederti orbo, e guidato dalle mani altrui? così l'afflittissimo Vittorino, e più di lui la moglie; per non dir la moltitudine, che dalle lor lagrime intenerita, non è da dirsi, il dirotto pianger, che ne faceua.

In tanto Tecla, considerando la gran difficoltà, che tuttauia sperimentauano quegli addolorati nell'arriuare à veduta del figliuolo, aggiunseui all'altre diligenze, quindici de' suoi serui i più braui, e per tal faccenda molto adatti, i quali facendo al

meglio, che puotero, di mezzo al popolo vna qualche ſcrittura alla fine vegli introduſſero. Sedeuano i quattro ciechi à canto il Veſcouo Agatone, e ſuoi compagni in vna parte eſpoſta à veduta del popolo. In oſſeruar dunque Vittorino, e la moglie in ſi fatta guiſa malconcio il lor Virgantino, e cogl'occhi, come con coltello foſſati (coſa orrida à vedere!) per eſtremo di dolore diedero in altiſſimo grido: ſi toſarono i capegli; ſi ſtracciarono le veſti, ſparſero della polue ſul capo; e inconſolabilmente piangendone; ahime figliuolo diceuano, miſeri, che faremo? come tolleraremo coteſta tua diſauuentura? buon per te ſarebbe ſtato figlio, ſe parimente t'auueſſe leuato la vita colui, che vccife la ſorella; che non ti ſarebbe auuenuta così deplorabile ſciagura. Lamenti eſpreſſi con tanta energia d'affetti commoſſero à ſegno i cuori d'Agatone, di Neofito, e di quanti gli vdiuano, che proruppero anch'eſſi in vn dirottiſſimo pianto: nè finirono prima di finir loro le forze al più poter lagrimare.

Traſſe poi il diuin Protofiſico con queſto botton di fuoco la purga di tutto il corpo infetto; peròche non fù in tutti il medeſimo ſentimento di perfidia: nè tutti ſolo da vna inutile curioſità di oſſeruare concorſero allo ſpettacolo i gentili: ma punti non pochi di eſſi nel cuore, e conuinti, ò almeno forte perpleſſi ſuſurrauano; che qualche gran coſa douea eſſere il Dio, e la religion de'criſtiani; cui nè il voler de'Numi, nè l'autorità, e la potenza de' gouernanti auean potuto non che atterrare, ò ſterminare, ma fermarne il corſo. Perciò in tutto quel giorno non ſi vdì dalle bocche d'ogni fedele, e infedele; ſe non lodi di Dio, e de' Martiri, à gran riſpetto temendoli. Parecchi ancora vi furono, che non dubbitauano d'allora allora profeſſarſi ſcopertamente criſtiani, ſclamando innanzi à tutti à gran voce, e ratificando d'eſſer ſeguaci di noſtro Signore, e adorare Criſto figliuolo del medeſimo Iddio, predicato da i SS. Giouanetti, i quali in quel luogo per lui combatterono: & eſſer veriſſimo quanto intorno à ciò predicarono.

Dall'eſempio loro ne ſeguirono appreſſo le gran conuerſioni, e ſe ne ricolſero i copioſi batteſimi, che più ſotto riferiremo: la gloria del nome criſtiano crebbe à diſmiſura: e della legge noſtra ſi ragionaua come di coſa à troppo manifeſti, e gran ſegni prouata. Calmò mirabilmente la perſecutione; non più ſi temeua de' principi pagani: e l'odio de'gentili verſo i fedeli ſi voltò in amore, e riuerenza.

Pre-

Preso poi i parenti di Virgantino il figliuolo, e prostesolo à piè d'Agatone, di Neofito, e di Tecla, con amare lagrime, e à gran voci i costringeuano, dicendo: abbiate compassione di noi Padri Santi, serui di Cristo; pregate i pij Martiri, che qui per il suo nome patirono acerbi supplicij, e morirono à gran tormenti; acciò, si come essi colla virtù del medesimo guarirono molti; così parimente impetrino al nostro figliuolo la sanità: imperoche io da voi hò inteso, che sia benigno, e misericordioso il Dio de' Cristiani. Odi fratello, rispose à queste vltime parole di Vittorino, Agatone: Di certo, che misericordioso, e oltremodo benigno si è il Dio de' cristiani sopra tutte le maluagità degli huomini: nè vuole la morte del peccatore: ma che si conuerta, e viua. Se à lui di vero cuore ti accosterai; e pentito di tue maluagità crederai, esser egli potente à sanare tutti i morbi, ti sarà certo risposto ciò, che nell'Euangelio fù detto à coloro, che eran ciechi: *secundum fidem vestram fiat vobis*: e così potrà parimente far vedere il tuo figliuolo. Non andò gran fatto à persuadere quell'anime già dispositissime: prima che finisse di parlar il Vescouo, miser fuori vnitamente la voce, e la volontà così Virgantino, come i suoi parenti, protestando, di confessare, di adorare, d'inuocare Cristo, e chiamarsi Cristiani: di lodare i SS. Martiri, che per lui sparsero il sangue, e spesero la vita, combattendo per la Religione.

Questa confession di Virgantino, e degli attinenti, l'euidenza del fatto, le presenti miserie; e quello, senza cui niente può farsi, lo Spirito di Dio, penetrando anche nel seno à gli altri due serui ceciati, diè lor senso d'aprir gli occhi sopra sè medesimi, conoscendo il vero Iddio, e confessando ad alto grido; sè esser cristiani: lo che pur fecero i popoli della città di mezzo; chiamando il nostro Signore mirabile, e benedetto; e che veramente s'era fatto in quel dì vn prodigio non mai inteso mediante i beati Giouani, iui martirizzati.

Tutto all'opposto di quel che ne sentiua lo disgratiato di Serniliano, solo de' quattro rimasto incurabile nella sua doppia cecità. Questi, senza nè parlare, nè voler rispondere à chiunque l'interrogaua, solo ne staua à sedere. Gli si affollauano attorno molti, chi ad esortarlo, chi à riprenderlo, tutti à consigliarlo di rauuedersi oramai, benche tardi, e creder in Christo; e ne riceuerebbe perdono: e come pur anche gli aueano non piccola com-

pas-

passione per lo deplorabile stato, in che lo vedeuano, lo assicurauano della guarigione del corpo in virtù dell'onnipotenza del Redentore, e intercessione de' SS. Fratelli. Ma nè per quanto trauagliassero con ogni più dolce maniera di ragioni, e di scongiuri, in loro fatiche à nulla profittarono: seminando sopra macigni di vn cuore inflessibile. La stessa Eutropia sua madre, cui forte grauaua la dannazione del figliuolo, per quanto l'ammonisse, punto altro non fece, che attizzarselo contra; peròche in dicendoli: Ah figlio; e perche ancor tu non ti auuicini à Cristo, come i tuoi compagni; che spero al sicuro, d'auerti egli à liberare, e saluare in riguardo de' suoi Martiri? ripigliolla subito pieno di malissimo talento con sì fatte parole: parti via da me pazza, maledetta con queste tue fanfaluche: e vanne vna cogli abbruciati tuoi pari, e con Tecla; che sola s'hà deuorato il mondo, e sedotto à lor rouina tutti gli huomini: meglio per me ch'io muoia per amor degli Dei, che darmi à creder con vna fede, qual non sò che cosa si sia; e adorar vn Dio, che non si vede apertamente. Vdironlo Agatone, e Neofito; e per non soffiar nel fuoco, e accender l'infuriato à più sdegni; già che ostinatissimo volea durar fermo nell'empietà, si ristettero dallo scuoprir à lui porco le pretiose margharite dell'Euangelio: anzi volti à gli astanti: questi, dissero, è di già dato in preda à Satanasso lasciate, che da lui sia castigato. Con tutto ciò non volle omettere il buon pastore di adoprar l'vltimo sforzo, perche si cauasse dalle branche del lupo infernale quel capretto perduto. Dopo d'auerlo egli molto pianto per quel suo risolutissimo volersi ostinare, rizzossi in piè; e tornato da lui, prese à dirgli: figlio Seruiliano vieni alla vera fede de' cristiani: che io mi ti fò malleuadore, e ti assicuro, che, confessando tu Cristo, sarai saluo. Che se ne può sperare da vn peruerso. Lo ripigliò prontamente il tristo colla lingua intrisa nel veleno delle ingiurie, così dicendo: Non se' tu quell'ingannatore, qual dicono d'esser Vescouo? Mansueto l'altro: io peccatore sono, figlio. E Seruiliano à lui: giuro la benignità degl'Iddij massimi: non presterò mai fede alle tue parole: nè mi staccherai mai dall'amore de' miei Numi: appunto come, nè manco ne fù allontanato Tertullo mio Signore. Consideratolo dunque tutti nella sua perfidia durissimo, e di non poterlo tornar à senno co' salutari ricordi, non senza acerbo dolore l'abbandonarono solo à roder catenacci: e lo si teme lo Sparuiero

in-

infernale stretto negli artigli fino alla morte: con sfregi in capo, che egli non aurebbe adorato mai Dio, che non si tocca con mani, e non si vede cogli occhi corporali. Così andò ad eterna perditione, morendosi Idolatra.

Ben altra impressione operò nell'anima d'vno storpio il beneficio conferitogli in quel medesimo giorno da' Santi Fratelli. Era questi vn ponero cittadino di *Mesopoli*; che, oltre all'auere il puro niente da spendere, il tutto auea da parire à carità dell'inabilità delle membra, che mal il portauano: orbo di vn'occhio, senza man destra, perduto d'vn piè, perche l'vna, e d'altro affetto secchi. Nel giorno appunto, in cui trouaronsi quei quattro per vendetta diuina acciecati, si trasse egli zoppicando col suo bastoncino alla mano l'vltimo nello Strobilio, oue osseruare le disauenture di quei meschini: ma non potendoli, per la gran calca di popolo concorso allo spettacolo, in modo alcuno mirare, salì al meglio, che puote rampicone, sù la spelonca, per quindi da vna bassuole apertura commodamente vederli. Soleua questi in tempo, che i Beati Giouani dimorauano carcerati, ben souente visitarli, e alla dimestica conuersar con loro. Lo che senza contrasto gli permettenano le guardie, perche cieco, di niun conto, e da meno sospettarne. E i confessori di Christo, auendo in pregio quel suo spesso riuederli, molto gliene sapeuano grado: l'amauano, e quanto Tecla loro somministraua per viuere, à lui liberamente lo dispensauano. Fermatosi adunque *Crispo*, (che così appunto ei si nomaua) sù la Grotta, entro di cui posauano l'ossa de' medesimi Martiri; al quindi partirsi della moltitudine vi fù gagliardamente inuestito; e disauedutamente balzato à terra, poco mancò ad esserne conculcato, ed vccisо. Gridò allora lo sfortunato; e fatto ricorso à i BB. Fratelli, li pregò con lagrime dell'aiuto loro in quel bisogno, dicendo: Santi, e signori miei, siatemi in quest'ora fauoreuoli, acciò non sia pesto, e ammazzato da questa frotta. Non ebbe finito di così supplicare, che gli fù d'auanti S. Filadelfo l'vn di essi, tutto in faccia ridente: e in atto piaceuolissimo, chiamatolo per lo suo nome, Crispo fratello, gli disse, alzati in nome del Signor N. Giesù Christo, e cammina. E in ciò dire, presagli la mano arida, lo fermò sano in piè, poi caramente abbracciatolo, gli diè vn'amoroso bacio nel volto, e con esso il veder dell'occhio cieco. Alla fine così il licentiò, tornare fratello in pace, lodando, e glorificando Iddio: e scomparue

Qual

Qual fosse la consolatione di quel pouerino, ognun se lo pensi. Grato egli ad vn tanto benefattore ne giua lieto fuor di misura, gridando: grand'è il Dio de'cristiani: grande la virtù, e potenza de'SS. Martiri Alfio, Filadelfo, e Cirino; per cui beneficio, ed aiuto son'io adesso fatto sano: grandi i miracoli, che per mezzo loro à prò nostro si sono operati. Con tal tenor di voce scorreua per le publiche strade della Città fino à condursi, ou'erano il B. Agatone, Neofito, Tecla, e Giustina: i quali vollero distintamente ripetuta da lui la serie del miracolo: e ne diedero lodi à Dio; benedicendolo, perche à contemplatione de' suoi gloriosi Martiri gli auesse pietosamente rimirati, e protetti. Lo che ancora fece vna grande adunanza di cittadini con sì grand'enfasi d'affetti, vnione di gagliardissime voci inuocanti à sommo ardore di spirito la misericordia del N. Redentore, che sembraua di scuotersi, come à salue di bombarde, quel luogo. Fatta poi oratione dal B. Agatone, e benedetto il popolo, annuntiogli la pace, con dire: ecco fratelli miei, e figliuoli amatissimi della Santa, e Catolica Chiesa, come la grazia di Christo S. N. ne hà consolato mediante l'intercessione de'Santi suoi: andate per tanto in pace, glorificando Iddio Padre del Signor N. Giesù Cristo; perochè à lui si dee gloria, onore, adorazione, ora, e sempre, e per infiniti secoli di secoli.

Tre de'quattro ceçati per ordine de'SS. Fratelli son ricondotti alla Speloncа, oue erano i lor Sepolcri. Iui co'medesimi comparendo l'Apostolo S. Andrea, vi consagra Neofito in Vescouo di Lentini; e si restituisce per merito di essi à i tre orbi il vedere. Feruori de'fedeli, e di Vittorino per tali prodigi. Il popolo per diuin volere nõ è consolato nelle brame di trouar le Reliquie de'Martiri.

CAP. IX.

Diuenuto Vittorino padre del cecato Virgantino per tanti prodigi feruentissimo Cristiano, commesse alla cura del Ves-

Vescouo Agatone il suo figliuolo, conducendogliclo in casa, oue ei dimorauano con Neofito, e gli altri suoi compagni, e volle egli medesimo far si à lui, come ancora à i tre ciechi indiuisibile compagnia, seruendoli in tutto ciò, che lor fusse bisogno al corpo, e aiutandoli coll'orazione, e lagrime à Dio, perche li risanasse. Gli rimise Agatone à Neofito, da cui veniuano continuo ammaestrati ne' misterij della fede, e à nuouo modo di viuere; per così disporli al conseguimento del beneficio, che pretendeuano. Nè essi mancauano d'incaminaruisi con feruentissime preci, e con rigorosi digiuni; non gustando cibo, che vna sol volta il giorno, e sù la tarda. Frà tanto innumerabili erano i discepoli, che insieme co'tre orbi, ad esempio loro frequentauano la scola di Neofito. Degli abitatori della città di mezzo appena vi rimase vno, che souente non si portasse da lui, e da Agatone, chiedendo lettioni al come viuere cristiano. Quaranta giorni durò Neofito nel catechizzar i tre ciechi: dopo de' quali, menatili alla Spelonca, ou'eran le sepolture de' Corpi santi de' tre Martiri fratelli, li fè dimorare quiui appresso in vna celletta, edificata da Tecla auanti quel Santuario, per lo spazio d'altrettanti dì; à capo di cui comparuero in sogno à Tecla i medesimi Santi, e si le dissero: Signora madre, e compagna de' nostri patimenti fate animisare Agatone padre nostro nel Signore, che ottanta giorni ha, da che per diuino giudicio furono quei tre acciecati: tu quinci cauandoli li condurrai in casa tua, oue è Neofito nostro vtile ministro, e di tutta la chiesa. Iui per altri quaranta giorni egli gl'insegnerà, e catechizzerà: one questi saranno trascorsi; riconducetili di nuouo qua; e conosceranno la virtù di Dio. Così fù eseguito. E poiche l'ebbe Neofito, conforme gli ordinò Agatone, nel periodo di cento venti giorni ben introdotti ne' cristiani documenti: li guidò la seconda volta nella casetta, situata auanti la Spelonca de' Martiri. Lì in vna fra le altre notti recitate già le preci di quell'ora à i lor sepolcri, dormendo tutti gli altri solamente Tecla cheta, e raccolta in Dio presso vn cantone di quella, diuotamente, e in silentio oraua. Quando, ecco di repẽto vn'immenso chiarore cingere le pretiose Reliquie de' BB. Fratelli; in esso vn vecchio in abito alla Vescouale con vn sembiante trà il terribile, e luminoso, non si sapea qual più; à segno che le pupille di carne in niun modo vi poteano fissar lo sguardo. Spauentata la donna non meno che abbagliata fù costretta à ri-

manersi alquanto col volto all'ingiù. Indi ad vn tantino alzati al meglio, che potè gli occhi in alto vide i SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino, che intorno à quell'attempato faceano vaghissima corona: e questi auendo pur anco à canto vn non sò qual bellissimo giouane in portamento di ministro, spedillo al luogo, oue Neofito in quel punto riposaua. Colà egli in attimo peruenuto, destollo, e seco il menò alla volta del Santuario, oue quei cittadini dell'empireo l'attendeuano. Stauano allora essi dietro d'vn velo, ò modissimo lenzuolo per riguardo de' medemi frapposto da Tecla tra i corpi Santi, e quei concorreuano ad adorarli. Là dunque arriuato il messaggio sourano, seco Neofito, alzato vn pò il velo lo presentò al vecchio. Or quì egli ad vna così tremenda veduta si prouò sorpreso da sì smisurata paura, che cascato di faccia in terra, tramortì, senza che potesse articolar parola. Di lui inteneritosi il vecchio, volto à San Cirino, accosta figlio, gli disse, e tenendo per mano Neofito, rizzalo in piè; per così vdir da noi le nostre parole. Lo che eseguito dal Martire si fermò quegli dritto innanzi di essi: ma in tal guisa da capo à piè tremante, che fegli sbatteuano l'vn coll'altro à gran scosse le ginocchia. Il confortò allora il vecchio, con dirgli: sij di buon animo figlio Neofito vaso eletto della chiesa cattolica: sta in piè: non temere, che teco è il Dio di questi SS. Giouini, quali tu miri con esso noi. Questi, mercè della sua diuina potenza, per auergli piaciuto in vita corruttibile dopo morte ce l'ha egli fatti compagni nella Gloria; come tu, e Tecla, che fù lor partecipe ne' patimenti, e madre spirituale, ben vedete. Intorno poi à me: non ti prender figliuolo briga d'interrogarchi io mi sia: peròche io sono Andrea Apostolo del Signore: quel desso appunto, che in altra occasione vedesti venuto di là sù à proteggere, e confortare questi Santi nella prigione, mandatoui per ciò fare dal mio Signore. Adesso però son destinato à voi dal medesimo mio Signore, e maestro Giesù Cristo à fin d'impor à te le mani, e dal presbiterato promuouerti al Trono onoreuole di Vescouo; acciòche tù regga con carità, e pietà il popolo di questa Mesopoli; cooperando frà tanto teco il mio Iddio, e confermando le tue parole, in riguardo de' prodigi, e sante operazioni da farsi in questo luogo. Ciò detto dall'Apostolo, chiamossi più da presso il B. Neofito; e cennato, di non esser à Dio cosa alcuna impossibile; ma il tutto sottoposto al suo volere, gli soprapose la mano. Indi recitando

tando giusta il costume della chiesa le solite orazioni, con priuilegio straordinario, e dispensa dell'eterno Pontefice Cristo il consagrò Vescouo di Lentini: e i tre SS. Fratelli assistenti alla funtione, faceano l'officio di ministri in tutto quello, che voleua S. Andrea. Si ardenti furono i desiderij di Tecla, e cotanto efficaci appo la D. Maestà, e i suoi Martiri le di lei richieste all'adempimento di quanto ella bramaua circa di questo Pontificato, che forzarono il Cielo à far marauiglie cotanto singolari: come appunto per tali l'ammira, fra gli altri Dottori, l'Eminentissimo Cardinal Francesco Toledo 1 nel libro de institutione sacerdotum nelle Addittioni al capo 5.

Ma non dee ciò auer mostra dell'impossibile, già che nè si stende oltre i confini dell'infinito potere: nè è cosa nouissima, e non altre volte praticata. Così per relatione di Niceforo libro 2. c. 41. Fuluiano in vna somigliante visione fù consagrato Vescouo di Mirmena dall'Apostolo S. Matteo. Così secondo Abdia lib. 8. historiarum, Polibio da S. Bartolomeo. Così con non disuguale miracolo la chiesa di S. Dionisio colà fuori le mura di Parigi, esser stata dedicata da Cristo N. S. Ò notano Vincentio in Speculo lib. 23. cap. 36. e 37. e S. Antonino hist. part. 2. E per non andar in lungo, appresso Aimonio, ed Incmaro trouasi registrato, che per la solennità battesimale di Clodoueo Re di Francia viddesi venir dal Cielo vna colomba con al becco vn'ampolla d'oglio santo, con cui poscia così il fonte, come il Clodoueo furono da s. Remigio consecrati.

Conferita per tanto à Neofito vna cotal degnità, che stimasi auuenuta nel 28 di Decembre del 258 regnanti Valeriano, e Gallieno, gli soggiunse S. Andrea: odi figlio Neofito or che Iddio t'ha scelto per conduttiero di questo popolo, già stato molto ingannato da Satanasso, tu il bettezzerai, e come buon piloto drizzerai al porto della salute. Bisogna però, che tu vada con Agatone à Roma, per quiui riceuer la grazia da i SS. miei Coapostoli: aiutandoti in ciò questo Agatone Vescouo il quale poscia dourà riauere la sua Sede dopo che quanto prima aurà fatto ritorno dalla città Santa: Sendo che molta tristezza ha ingombrato gli abitatori dell'Isola, in cui egli è Vescouo, desiderando di veder la sua faccia: ma frà questi giorni mostrerà loro il Signore, in qual luogo ei viua. Tecla poi, che quì il tutto vede, e

1 lib. de Instit. Sacerd. in Addit. Tit. de ordine cap. 5.

intende, fabricherà vn tempio à questi Santi: che tu adesso miri, (erano essi i tre BB. Giouinetti) e ad Epifana, e ad Eutalia, e à gli altri, che parimente patirono il martirio; e ciò in quella foggia appunto, che vedesti spartita la Spelonca, e il *T*alamo, che ti comparue. Similmente in compagnia di Giustina finerai l'edificio della Chiesa veneranda della *M*adre del Signore; aiutandoui in tanto le di lei preci in tutto quello, che vorrete fare: e in esso poi tutti si battezzeranno.

Intorno poi à quello, domandate da Dio per mezzo di questi tre ss. Martiri, che questi ciechi ricuperino il vedere: l'istesso Signor Giesù Cristo, il quale vuole, tutti sien fatti salui, e venghino al conoscimento della verità, l'ha di già visitati: e ciò, come hò prima detto, mercè alle preghiere de Santi. Và Neofito: che nel sasso della Spelonca, la quale è in ver l'Oriente dirimpetto à i Corpi de'Martiri, troverai vn'olio, che per gratia di Cristo miracolosamente stilla: prendendone col dito, vngerai loro con esso gli occhi, dicendo: *Qui multitudinem sacorum medicasti tua potentia Domine: tu & feruos istos tuos munda precibus Sanctorum Martyrum tuorum: ad te enim ipsi confugerunt.* Andato dunque Neofito in vna parte più à dentro della Spelonca, vi trouò in fatti vna pietra, donde scaturiua quell'humore marauiglioso; di cui egli intintosi il dito; vscì fuori, oue dormiuano i ciechi; e con esso vnse loro gli occhi, e recitò l'orazione, insegnatali dall'*A*postolo: il quale, salutati i Santi, e pregata à Neofito, e à Tecla ogni mercè, si partì: e subito vdissi il cantar del gallo. Il tutto vedeua ad occhi vegghianti, e vdiua perfettamente Tecla, che di continuo pernottaua in orazione; cominciando dal coricarsi, fino al leuarsi del Sole.

Preso poi vn pò di quiete venne l'ora da recitar matutino: quando tutti col Vescouo Agatone, e Neofito si leuarono, per render à Dio quel tributo di lode, conforme l'inuiolabil vsanza, che di ciò ogni giorno ne aueano. Finito il diuin officio: prima di finire la notte, si partirono dalla Casetta. All'vscire, Neofito preso per mano Virgantino vno degli acciecati, che pur tuttauia cogli altri due suoi compagni proseguiuano il sonno, lo suegliò: il simile fece co'due il B. Agatone. rittisi quelli in piè, e quasi marauigliati chiesero, se veramente fosse spuntata la luce: e certificati che si veramente, furono auuisati da i medesimi à fermarsi alquanto in orazione alla parte d'oriente; prouti essi al-

za-

zarono le mani, e la voce à Dio, supplicando N.S. Giesù Christo, perche non auesse riguardo allo loro incredulità, e alle molte bestemmie, con cui è lui, e i suoi Santi aueano oltraggiato: ma che per intercessione de' BB. Martiri colà morti per suo amore si degnasse di risanarli. Cosa mirabile! nell' atto medesimo di cosi dire, si aprirono loro ad vn'attimo gli occhi, e videro il lume cotanto sospirato del giorno. Ognun pensi, qual fosse stata la gioia del lor cuore: quale l'ammirazione. Vscirono fuori, e seguitarono i mezzani di quel diuino fauore con alla bocca infinite lodi di N. Signore, e de' glorioſi Fratelli. Arriuati poi Agatone, e Neofito cogli altri di lor comitiua in casa di Tecla, si posero in silentio: quando sopragiunto Virgantino, e suoi compagni, si prostesero loro à piè, con dire: noi benedicciamo ò Padri Santi il Dio de' Cristiani; poiche da lui per mezzo vostro abbiam meritato d'ottenere la luce degli occhi, dataci adesso già in questo luogo da i SS. Martiri.

Frà questo adunatasi tutta la moltitudine della Città di mezzo alle stanze di Tecla, per vdirui dal Vescouo, da Neofito, e lor compagni la diuina parola: (cosa vsata d'ogni dì; e vi concorreuano con indicibil auidità, per nutrirsene à vita migliore) videro con quella marauiglia, che ognuno si può immaginare, il portento de' tre ciechi perfettamente illuminati. Non puotero sopra di ciò contenersi, che à gran veemenza di affetti, e di voci non sclamassero, con affermare, di non esserui in verità altro Iddio, che quello, che i Santi, ed egreggi Martiri auean loro in quella Città predicato: Niun'altro trouarsi come il lor Iddio si nel Cielo, come nella Terra: si nel Mare, come in tutti gli Abissi: Iddio forte, e che cinge di possanza, e valore quei, i quali confidano in lui. E seguirono ad encomiarlo, secondo la misura della diuotione, di che si sentiuano sopraſare il petto. Ma Vittorino padre del fù cecato Virgantino passò piu oltre nel feruore: poiche in venendogli all'orecchio, (ciò che tanto auea sospirato) d'esser già restituita al suo figliuolo la vista, corse colla moglie à quel luogo: e in vederlo interamente guarito ne dieder in prima somme lodi à Dio, che tante marauiglie operaua per intercessione de' suoi fortissimi Martiri: indi lasciatosi cadere à piè d'Agatone, e di Neofito li pregò di contentarsi, che da indi in auuenire si rimanesse, & egli, e il suo figliuolo in loro compagnia: messi in vn fascio le sue facoltà, i beni, casa, e quanto

to auea, volergli tutti consegnare alla discretione di Teela: egl' impieghi ella in seruigio di Dio, e de' Martiri, comunque in piacere le sarà. e così poi fece.

Con questa occasione, e mentre così fauellaua Vittorino, accesosi più oltre ne' cuori de' cittadini il desiderio di sapere, oue ripostassero le Reliquie de' Martiri, presero à dire al Vescouo Agatone, e à Neofito, d'esser eglino notte, e giorno cruciati dal molesto pensiero, che altri non si auessero rubbato la loro speranza. (così appellauano i Corpi de' Santi) e ciò à cagione di non esser loro stato manifestato da Dio il come, e il doue dal pozzo fussero quelli trasportati: esserne eglino per quanto può, e arriua l'vmana ragione fuor di modo solleciti, e tutte l' hore farui riflessione: à douere, mercè dell'esser quelli i mezzani della loro salute: sospettare, che in tanto n'erano essi priuati, in quanto li stimassero dalle Riuerenze loro, (intendeuano d' Agatone, e di Neofito) che essi promettessero si di battezzarsi, come ogni giorno n'erano esortati, e animati: ma che non fossero in realtà per mandarlo ad esecutione, il che era pur troppo lungi da essi. A questo il buon Prelato, forte grauandogli di non poterli consolare, rispose, chiedendogli in prima di attenzione: poi cominciò al meglio, che potè à disingannarli, che non altrimente, come essi figuranansi, per conto del battezzarsi, ò nò, non li scopriua loro il luogo desiderato de' Corpi Santi, ma ben vero per vna cotale ordinazione di Dio, la cui diuina volontà aurebbe à suo tempo manifestato loro quel dono cotanto bramato: saper egli per auuentura, come pur loro lo insegnauano i Santi, esser rito de' Cristiani il consagrar le Chiese: indi l' esser santificate l'anime col Battesimo, e l'esser il popolo eletto guidato dal Pastore: Perciò non poter essi senza di lui riceuer perfetto Battesimo, in quanto che battezzarsi senza chi li disponga à venire da battezzati poco gioua alla salute. La onde sostenessero vn poco la venuta di somigliante fauore del Cielo: e allora rettarebbono paghe le loro brame del goderssi i Sacri Depositi. Parue per questo dire al popolo, che ageuolmente si potesse ouuiare alle difficoltà proposte, mentre aueano presente ciò, che si prometteua in futuro: e dissero ad Agatone: e voi dunque Padre, che non siete Vescouo? che non auete podestà di battezzare chiunque viene a Christo? Non mi ha egli qua mandato a battezzare, rispose Agatone: ma à disseminarui la diuina parola: ò per meglio dire:

ad

al esser con esso voi fatto saluo per merito della patienza, e dottrina di quei Santi. Ed ecco che io oggidi dono a voi tutti amatori di Dio vn'ottima nouella; Mirate quest huomo, che è meco, e vi parla, (il fratello Neofito, io dico.) Esso s' ha trascelto Iddio per Vescouo, e vostra guida in questa città di mezzo: e costui, menando vita esemplare, e innocente vi pascerà spiritualmente coll'esempio, con le parole, e co'Sacramenti: e con prudenza vi guiderà pel sentiero di vita eterna: mediante lui farà Iddio a vostro pro cose grandi. Questi vi battezzerà, vi illuminerà per fauore della grazia dello Spirito Santo, e riedificherà in questa *Città* di mezzo insieme con Tecla vostra, e nostra madre spirituale, e con Giustina, il tempio vna volta degl'Idoli, eretto da certi gentili Astronomi, e in esso tutti voi sarete lauati coll'acque della regenerazione, confessando i peccati. Vi sia ancora manifesto fratelli, che in questo tempo noi due, quali mirate, (seguì a dire Agatone) anderemo in Roma, ad ottenerui da colui, che siede nell'Apostolico Trono, la grazia: E quindi di bel nuouo quest'huomo eletto da Dio, per giouar all'anime vostre, farà ritorno da voi. perche cosi va il rito della Chiesa Catolica, che: *sin non primam sedem tenente Sanctissimo Episcopo, & Papa, Episcopus non fiat.* Se dunque volete fratelli ancor voi dar il vostro voto intorno à quest'huomo: e cosa buona, e piace à Dio; e già Christo S.N. in quest'ora è in mezzo di voi, per ispirar i pensieri, e le parole d'ognuno, e riceuerli conforme eglino sono. Acclamò à quanto le proponeua Agatone la diuota adunanza de'fedeli, confessando huomo degnissimo di quella carica Neofito: e soggiunsero di mirar allora medesimo chiaramente senza, traueggole, ò inganno, marauiglie sourane: ed era, che i SS. *Alfio*, Filadelfo, e *Cirino* stanti d'intorno à Neofito con volto feroso, non sapean quali profondi arcani gli suggeriuano all'orecchio. Rispose in ciò vdire Agatone: se voi dunque siete di già certificati da Dio in ordine alla persona di quest'huomo, qual grazia gli sia da voi conceduta, non fa mestiere di più oltre parlaruene. E il popolo mostrandosene à pieno sodisfatto, non aggiunse altro.

Tratanto Neofito ingegnauasi à bella posta di non farsi conoscere dalla molt tudine per quel desso, consigliero tempo fa di Tertulio, e con esso lui atrocissimo persecutore de'cristiani. Copriuasi quanto il più destramente potena la faccia, che, per

tal

tal effetto teneua dimessa, e inchinata all' ingiù; schifando al possibile ogni gesto, ogni attione, onde desse sentore di sè. Sopra di che ne pregaua ogni dì il Signore; acciò non lo permettesse, finche fosse egli viuuto. E nè fù sì compitamente consolato, che nè pur mai cadde in mente ad anima viuente, etiandio sè domestica, fuorche à quei due serui, che in sua comitiua fuggirono da Tertullo, e ad altri pochi, d'hauer egli la fisonomia d'Alessandro: ancorche si continuo, si da presso fosse il suo trattar co'gentili per aiutarli nello spirito. Nè ciò abbia ombra dell' improbabile, ò fauoloso; posciache non pochi di cosi fatti esempij se ne leggono nelle vite de'Santi. Cosi, per tacer degli altri, sappiamo, che il castissimo giouane S. Alessio visse in casa del proprio padre in abito di mendico pellegrino, sconosciutissimo, lo spatio di anni diciasette. Verò è, che giouò à questo non poco quella sua totale mutazione non solo di foggia del vestire, ed vso esteriore del corpo, con non intromettersi mai in nulla all' amministrazione della sua, ò della robba altrui, rimettendo il tutto alla diligenza di Tecla, ma anche la tutt'altra degli affetti palesati all'estrinseco diportamento d'vna grauità mirabile della fronte, d'vna modestia rara degli occhi, d'vna compostezza esemplare delle membra, e del regolarsi in modo, che offernato eccitaua in ognuno ò compuntione per ranuedersi, ò ardori per perfettionarsi, non già pensieri di crederlo quel tristo Idolatra di prima. Tanto più, che per gli rigidissimi trattamenti del non gustar mai carne, non ber vino: del continuo digiunare, dell' astinersi del cibo totalmente più delle volte le settimane intere, con che macerò la sua carne fin da quando ebbe il Battesimo; in guisa parena dimagrato, e disfigurato, che più tosto lo pensauano rigidissimo anacoreta della Nitria, che quel bizarro corteggiano di Tiranno pagano.

Miracolosa sanità ottenuta mercè de'SS. Fratelli da Samuele, e sua conuersione dall' Ebraismo alla nostra Santa Fede.

CAP. X.

PRessò questo tempo: volle il Signore vie più oltre onorare i suoi Martiri, e con esso manifestare la verità di nostra fe-

Digitized by Google

fede con vn nuouo prodigio; che sicome forte dispiacque à quei della nazion ebrea, e à gl'idolatri, così in gran maniera giouò à tirare parecchi dell'vna, e l'altra setta al conoscimento del vero Iddio. Il fatto passò sotto questa forma: Vi era nella città di mezzo vn cotal Samuele il primo de' giudei iui abitanti, e in vfficio d'Archisinagogo. Questi per suo infortunio, ò per meglio dirlo, per sua ben auuenturata sorte fù percosso dalla sferza diuina con vna lebbra, così fiera; che ricopertone da capo à piè, non potè, l'interuallo di ventidue anni, trouar al suo male rimedio di sorte alcuna; auuegnache vi consumasse ne' medici, e medicine vna ricchezza, di che era à douitia possente, massime à denari, argento, oro, armenti, e supellettili di palaggio. Anzi si trouò pian piano ridotto à segno dal morbo, che, oltre ad vna orribile incrostatura della schifosa contagione, e d' vn intolerabile puzza, con che esiliaua ben lungi da sè non gli stranij solo, e seruenti, ma i più congiunti: (e à steuro gli assisteua, per quanto segli recasse vn vase d' acqua qualcheduno de' cinque suoi figli maschi, ò delle due femine, ò pur della moglie) gli auea fatto à terra cadere le dita tutte de' piedi, e delle mani, il naso, l'orecchi, e seco tolta la voce; qual di sonora, e chiara gli era, diuenuta sì roca, ed esile, che con difficoltà si facea vdire nella sua stanza da chi era presente. In vna parola: non sembraua più vomo, ma l'istessa putredine animata, che senza mortal nausea non si potea soffrire. E quanto à marauiglia bello era stato nella sua giouentù, altrettanto allora faceasi veder brutto, e deformato, non senza stupore di chi lo conoscena, ed amaua: che erano appunto quei della sua nazione: i quali, à causa dell'esser egli di senno, di virtù, e non lieuemente instrutto in materia della lor legge, l'auean sublimato à gran posto, e in casa sua concorreuano à i tempi stabiliti, per farui le Sinagoghe celebrarui le feste, e i sabbati, auendolo niente meno, che in conto di profeta, dato loro da Dio per iscorta dell'anima, e osseruanza della legge; ma non sì tosto diuenne lebbroso, che tutti gli voltarono le spalle, costretti à così fare massime dal pestilente fetore, che spirana.

Susanna la sua consorte donna non poco prudente per quella pietà, che gliene portaua, credendolo infelice, doleuasi incomparabilmente della di lui disauuentura. N'ebbe Iddio, più che ella non meritasse, compassione: e mirò à consolarla, e di quel

che essa meno pensaua, che era la salute dell'anima, e di quel che tanto ardentemente desideraua, il guarimento del corpo del suo Samuele.

Venutale per tanto vdita la marauigliosa sanità conferita per intercessione de'BB. Fratelli Alfio, Filadelfo, e Cirino ad Eutropia, volle anch'essa tentar à suo prò la fortuna. Scesa perciò à lei alquanto più abbasso di Mesopoli, mostrollesi allor più che mai di mal talento per quella sciagura. La richiese l'altra, perche tanto dolersi! Ed ella, fattasi da capo, prese à tessere vna lunga filza de'guai, che da molto in là opprimeuano lo sfortunato suo marito, fino à non essergli rimasto, non che membro sano, ò intero, ma ne pur l'vso della ragione, per discernere, se vi fosse al mondo, se in casa propria, ò di altrui; cosa, che in estremo grauandole, non sapea oue darsi la testa, ò qual mezzo pigliare, per almen mitigare l'acerbità del flagello diuino.

La confortò Eutropia al meglio, e promisele vn'assai efficace rimedio, onde riauersi infallibilmente il suo consorte. Respirò per tal annuntio l'ebrea: ed immantenente leuatasi da sedere, se le prostese à piè, scongiurandola, che di sè auesse compassione, e l'aiutasse meschinella: spiegasse pure qual fosse quel mezzo da guarirne il suo Samuele. Ed Eutropia dichiarolle, che se l'inferno si fosse reso cristiano, e lauato nel bagno salubre del Battesimo, aurebbe anch'egli sperimentato l'opera dell'onnipotenza, e mediante l'intercessione de'SS. Giouinetti, venuti da lontani paesi, e in quella città morti per il Nome del figliuolo di Dio, medicina al suo male: si come in fatti gli abitatori di Mesopoli lo aueano prouato, e tuttauia lo pronauano.

Ritrosa à tal proposta Susãna scusossi, che mai tal cosa aurebbe creduto suo marito: meglio la morte nella sua legge, che la vita in quella de'cristiani, con rinnegare le paterne traditioni: era egli non già inciampo, ma esempio à gli altri in tal osseruanza. E già fin da quando à cagion del male cominciò à non potersi portare in Sinagoga, tutti quei della lor natione concorreuano in sua casa, à celebrarui il primo di della Luna, i sabbati, e tutte l'altre feste. Risposta cotanto risoluta non lasciò campo ad Eutropia di più inculcarne il partito: onde dopo alquanto commiatolla in pace per la sua via.

Nell'ora stessa, che così seco ragionauano queste due femmine faceano i BB. Fratelli la parte sua cõ Samuele, dãdosegli à vedere

in

in sogno cinti di beato chiarore, e con vn sembiante sì terribile, e maestoso, che non poco l'atterrì. Che hai tu, ò vomo, che sei ammalato! dissero a lui i Santi; ed egli grandemente tremando: signori, e padroni miei son oggi ventidue anni, da che mi trauaglia vna grauissima lebbra: e come voi osseruate, mi son cadute le dita delle mani, e de' piedi. Non solo questo: ma di più, mi è mancata la voce; e tutto il mio corpo è guasto, e perduto. Così detto: parueglì, che vno de' Santi facesse atto di palpargli la mano destra: e in sol toccargliela, gli la mondò affatto dell'abbominenole infettione; con soggiungergli; se credi in Cristo Crocifisso, e ne' SS. Martiri; che qui terminarono, sarai senza fallo del tutto sano, e saluo; poi gli auuisarono, che tratto si facesse portare da Tecla primaria di Mesopoli, per da lei intendere quanto eseguire gli bisognasse, ad esser guarito. Ciò detto disparuero. Risuegliatosi egli si trouò sì cambiato il cuore in contrario, come sanà la mente, che tutto l'odio, qual prima portana alla legge di Cristo, sel sentì volto à quella de' Giudei: ne pensò tirarui anche, e moglie, e figliuoli, e quanti auesse d'attenenti: laonde pien di fede, e marauiglia si mise fortemente a gridare, facendo pur tuttauia colloquij con quegl'vomini terribili da se veduti nel sogno, e dicendo: credo signori miei nel Signor N. Giesù Cristo, che i nostri padri ingiustamente crocifissero: io son cristiano. Vn così strano modo di parlare in bocca di chi non se l'aurebbono mai sognato, vdito da' suoi figliuoli, e da gli altri di casa, gente da mestiere, li trasse quasi trasecolati nella di lui stanza, ad interrogarlo, che dicesse. Ed egli nulla badando alle loro domande, proseguiua in più alto tuono di voce à confessare di creder nel Crocifisso figliuolo di Dio viuente, e ne' SS. Martiri, che pel suo Nome finirono in quel luogo la vita. Stauano come fuor di sè quelli, e i famigli, per così vdire dal padre: e quasi estatici miranansi scambieuolmente, senz'altro aggiungerli. Fra questo tornata à casa dalla città di mezzo Susanna, e saputo da' figliuoli quanto auesse detto Samuele, più stizzosa, che marauigliata segli fè accosto, e prese à sgridarlo con dire: Ah marito Signor mio, che vane, e sciocche parole son queste, che dite? che ciancie andate spargendo? deh come sì presto vi siete lasciato infinocchiare? non vi accorgete, che siete diuenuto lo ridicolo della nostra prosapia, e vn contaminatore delle paterne tradizioni? Odi, e conterotti ciò che è auuenuto in que-

sto giorno, la ripiglio tosto il marito: e così le riferì ad vnguem la serie del miracolo. Indi mostratale la destra già monda, quasi testimonio infallibile di quanto asseriua, fè che allora alla mentrista se le agghiacciassero alla milensa le parole in bocca, e quietasse.

Ma i figliuoli più cicurabili, e quindi più disposti à rendersi fedeli, vollero curiosi intendere più oltre dal padre, e più alla distesa l'ordine della cura miracolosa, e qual' opinione formato auesse di quegl'vomini apparsigli in sogno. M' hà visitato il Signor Giesù Cristo, rispose egli, per mezzo de' SS. Martiri, che quì morirono. E già dicoui ò moglie, e figli miei, che da quinci in auanti son cristiano: credo in colui, nel quale credettero questi tre SS. Giouinetti; e come essi appunto credo io da questo giorno in auanti. Sodisfatti di quanto chiedeuano i congiunti, e disperati di quanto vn menomo che frastornargli la mente dall' amore di Cristo, non osarono di più molestarlo: massime per riconoscersi conuinti dall'euidenza del miracolo, operato nella sua mano; che di lebbrosa, e schifa, sì pura, e lucida era diuenuta, che gareggiaua colla chiarezza. Ad ogni modo la moglie perfida, e della stirpe di quelli, contro di cui fa le sue inuettiue il martire S. Stefano: *dura ceruice, & incircumcisis cordibus vos semper Spiritui Sancto resistitis*, non volle in conto veruno rendersi alla vera fede, vdire il marito, persuadersi de' suoi argomenti. All'opposto de' figliuoli così i cinque maschi, come le due femmine: perche, sendo eglino sù l' annottarsi chiamati à se dal padre, richiesti d'attentione, e che osseruassero le sue parole, gli si mostrarono assai docili: indi persuasi à creder seco in Giesù Cristo, à negar l'inutile setta de' Giudei, poche difficoltà ebbero, che contraporgli; e piùtosto furono dubbij, per auerne la soluzione, e meglio chiarirsi di quel, che voleano abbracciare. Gli differo per tanto in primo luogo così: dunque Signor padre, chi crede in Cristo Crocifisso, si saluerà? Fermamente, che si rispose l'altro, e infallibilmente, diportandosi da vero fedele, e accoppiando il creder all'operare: però che sta registrato ne' libri de' cristiani, che: chiunque crede, ed è battezzato, si saluerà: ma chi non crede, sarà condannato. E seguì ripetendo loro, quanto promette Cristo in quell'Euangelio à suoi fedeli, intorno al poter risanar dall'infermità, discacciar i demonij, e operar l' altre marauiglie. Di più come sperto ne' passi della Scrittura spiegò in lo-

lode della misericordia diuina, e della natura di Cristo, ciòche cantò Dauid nel Salmo 144. 20. *Custodit Dominus omnes diligentes se: & omnes peccatores dispergit.* Ciòche Isaia nel cap. 11. 1. *Quis credit auditui nostro? & brachium Domini cui reuelatum est?* e in fine quanto auea in mente di testi dell' antico Testamento in prona dell'esser Giesù il vero Messia promesso nella legge, tutti gli addusse: e durò per buona pezza eruditissimamente interpetrandoli: à capo di cui, insurgendo in secondo luogo vn'altro dubbio à i figliuoli, gliclo proposero con dire: e che erano dunque ciechi i nostri antenati, che Crocifissero Christo? Così è certamente: ripigliò subito Samuele: erano orbi gli ceca Satanasso, ottenebrò loro le menti, appunto, come sta scritto in Dauid: 1 *Obscurentur oculi eorum, ne videant; & dorsum eorum semper incurua.* Non replicarono altro i figli: ma al tutto persuasi, confessarono, che, se così andaua il negotio, credeuano ancor eglino, come lui: e come egli, così essi parimente sperauano; tenendo fermo; che senza null'altro, per sourano fauore si fusse operato nella persona sua quel miracolo. Contentissimo Samuele per l'acquisto de' figliuoli li pregò à condurlo coll' aiuto delle lor braccia in Città, e à casa di Tecla, secondo l'auuiso de' SS. liberatori. Ciò i giouani eseguirono con ogni prontezza. Là giunti recarono alla beata donna estremo godimento, si per la gloria de' Martiri, come per la riduttion di quelle anime al conoscimento del vero. La onde ne rese prima grazie, e lodi à Dio: Da poi con tutta espressione di affetto fè la ben venuta all' infermo: e qual Anna la Profetessa preconizzò molte cose in commendazione degli ottimi suoi futuri portamenti per edification de' fedeli. Disse: ch'egli era vn vaso d'elettione mostrato da Dio in quegl'vltimi giorni, e in quel luogo, oue riporti il pretioso licore del sangue di Cristo, di cui sarebbe stato degno Sacerdote, Diaconi i suoi figliuoli con non picciolo frutto dell' anime infedeli: le quali, mediante lui, si sarebbono conuertite al Signore, e diuenute popolo nouello, accetto à sè. In fine benedisse la Maestà sua; perche non voleua la morte de' peccatori, ma che lasciassero la via mala, e viuessero: Ciò detto: sendo già morte ferma, portarono l'amalato fuori di Mesopoli nella Cellerta, dietro la quale giaceuano i Corpi de' Martiri: e collocatolo in vn letticciuolo, il posero auanti la lor Spelonca, pregandoli in tan-

1 *Psalm.* 68. 24.

tanto, si degnassero metter l'vltima mano all'opera cominciata, di compitamente guarirlo.

Le suppliche non andarono in fallo. Appena Samuele si trouò nella stanza, che sentissi alienar la mente, offuscar i pensieri: e à par di vn sasso così come staua coricato, si rimase senza fiatare: tanto che furon di comun parere i figliuoli; che ei ne fosse trapassato à vita migliore. Si rizzarono in così vdire Tecla, Neofito, e tutti gli altri di sua comitiua; e solleuate le mani, e la mente à Dio, gridauano misericordia al Redentore. Indi Neofito fatteui sopra le orazioni consuete di quei tempi, e rispostosi dagli astanti: Amen, si ritirarono tutti à prender per breue tempo qualche riposo. Solo Tecla, (vsanza non mai da lei intermessa) desta se ne rimase ad orare in vn'angolo della Casetta: quando ecco sùl far di mezza notte sentì ad vn tratto scaturire nel luogo, oue posauano i Corpi Santi vn'odore di Paradiso, e videui risplendere vna luce così marauigliosa, come sourana: poco appresso alzando le pupille, osseruò tolto dalla bocca della Spelonca il lenzuolo, ò velo postoui per riuerenza delle Reliquie; e vscendo vn qualche tre braccia in fuori dalla Grotticella, in cui auean le sue Ossa, i tre BB. Giouanetti, le cui facce di così splendentissima luce si mirauan intorniate, che sembrauan tre soli; con esso altri tre huomini, che i precedeuano, si appressarono à Samuele. Quì essi fermandosi, dissero à i tre lor compagni: costui è quell'Ebreo, che Cristo ha benignamente riguardato. Riuerenti gli altri si prostesero ad adorarli, e risposero: Veramente Signori, questi è desso. Benedetto sia tu Iddio, e Padre del Signor N. Giesù Christo, replicarono tosto i SS. Fratelli, che non vuoi si perda nè pur vn solo di questi piccolini. Anzi, e in questo sei ancor degno di lode Signor Giesù Cristo; perche hai volto gli occhi ne' serui tuoi, e voluto, che in difesa del tuo Santo Nome soffrissimo con patienza in questo luogo alcuni pochi tormenti nelle nostre membra; e per momentanei trauagli ci hai rimunerato con doni grandi, e mirabili. E che ti daremo Signore per contracambio di quanto hai dato à noi? Che siam noi, che così hai amato questi tuoi serui, Signore? giouani miserabili, peccatori, sconosciuti, indotti, e rustici: e quanto noi quì, da lontano passe venuti, abbiam patito, è stato mezzo di opportunamente saluarci; aggiuntaui Tecla madre nostra spirituale, che quì presente adesso ci ode, & ha combattuto con esso noi ne' no-

stri

Martiri. Ma hor hora S.N. Giesù Christo Iddio del Cielo, e della Terra, il quale fai grandi, e stupende marauiglie, che medichi ogni infermità, mira dalla tua Santa abitatione, e cura questo tuo seruo, il quale ricorre alla potenza della Gloria tua. Tu fermamente conoscesti gli ascosti segreti del cuor d' ognuno: e così conoscendo questo tuo seruo, e tutte le cose, che gli apparteng ono, reca medicina alla sua lebbra, appunto come vna volta mondasti colla tua virtù quei dieci lebbrosi, affinche ancora per mezzo suo sia esaltato il tuo Santo Nome.

A veduta di questo spettacolo così sourano si prouaua oppresso da tanto timore il languido, che riuerente, e tremante non poteua quanto niente fiatar alla volta de' Santi lo sguardo: ma à guisa di morto ne giaceua in quel letticciuolo. A capo di quel loro orare ingionsero i Martiri à tre ministri seco discesi dall' Empireo, che andando, conducessero auanti di sè quel letto con dentroui l'infermo. Lo che eseguito, ordinarono i medesimi à S. Mercurio vno de' venti Soldati Martiri; che, portatosi da Alessandro, qual essi appellauano Neofito, à sè il chiamassero. Compì subito l'inuiato il comandamento: e trouato Neofito dormendo nella sua camera, il battè leggiermente presso la schiena; suegliato, seco il menò in presenza de' Santi. A veduta de' quali per estremo di timore cadde egli abbandonatamente col viso su la poluere auanti à i lor piedi: ma essi tenendolo, lo rizzarono, e quasi ad vna voce vnitamente gli dissero: Godi pianta nouella della Chiesa: Sij allegro lottatore vna con noi forte, che douraì esser testimonio della Chiesa Cattolica: ecco che il Signore ha curato quest' huomo in virtù della gratia sua, e della tua oratione. Iddio al certo l'ha quà mandato; acciochè sia guarito per merito della sua fede.

Accostossi allora Neofito à Samuele, e cominciò ad ammaestrarlo ne' diuini misteri, e cathechizzarlo. Vi chiamarono ancora i Martiri la B. Tecla: quale entrata, e caduta loro innanzi di faccia per terra, ne venne da i medesimi con le proprie mani rialzata; e le dissero: Giubila signora madre compagna de' nostri patimenti, e cooperatrice di nostra salute. Ecco che costui per tua intercessione si è molto accostato à Christo, ed è diuenuto vaso degno della fede nella congregazion de' cattolici.

Diè in tanto Neofito principio à catechizzar l'Ebreo, tenendolo colle sue mani Tecla, presenti i SS. Martiri. Alla fine basteuol-

uolmente informatolo in tutti i principij neceſſarij del catechiſmo, gl'impoſe nome Donato giuſta il volere de' BB. Fratelli. Così fatto: commeſſero eſsi à Neofito; che, lauando per allora quell'huomo col lauacro della regenerazione, al ſuo ritorno poi da Roma lo conſagraſſe ſacerdote, e lo metteſſe alla cura del villaggio Anziano, oue dormiuano le SS. Martiriri Iſidora, e Neonta con i venti Soldati. Ciò detto: ſoffiali in faccia, ſoggiunſero all'iſteſſo Neofito i Santi, e ſegnali colla Croce il corpo tutto. Lo che fatto da tre fiate ſopra di Samuele, caddero dalle ſue carni, come ſcaglie, reſtando da capo à piè à par di quelle de' bambini rinouate, e morbide; appunto come auuenne à Naaman Siro ne' tempi del Profeta Eliſeo. Toccaua egli allora quaſi il cinquanteſimo dell'età ſua. Nettata la carne della lebbra, non ſi frapoſe dimora à mondar lo Spirito della colpa co' puri criſtalli del Batteſimo: ed vnto da Neofito col ſacro creſima, iui in vn caſſettino della Spelonca conſeruato, ad vn tratto le dita delle mani, e de' piedi gli rinacquero, come prima: il ſimile auuenne degli orecchi, e del naſo, tornando all'integrità loro naturale. Guarito in ſomma da i Santi in tutte le parti del corpo, partirono per la Gloria; laſciando tutt' in modo ſpeciale Donato, traboccanti d'ineffabile godimento così per la preſenza, aiuta de' Martiri, come per l'ottenuta guarigione del corpo ſuo, onde non ſatiauanſi d'inceſſantemente benedirne il primo autore delle marauiglie. Frà queſto, rompendo l'Aurora, *finirono* Neofito, e Donato il matutino, e poſcia ſi conduſſero à caſa di Tecla, oue quegli co' ſuoi cinque figli maſchi, e le due femmine dimorato tre giorni, fù venuto à trouare à capo del quarto da' ſuoi ſeruì dell'vno, e l'altro ſeſſo con tante lagrime, come ſe lo ſeguitaſsero alla ſepoltura. E vedendo Tecla, ſe le chinarono à piè, chiedendole, che ne foſse auuenuto del lor padrone, e doue lo potrebbono andar à viſitare; già che colà ſi eran portate per ſalutarlo. Ma eſsi recauano à gli aſtanti conſapeuoli del miracolo non ordinario piacere, mentre non conoſceuano preſentiſsimo à loro colui, che poco prima aueano tanto tempo ſouerchiamente conoſciuto, e praticato.

Era egli come dico Donato in quel medeſimo punto auanti, e à veduta de' Serui; benche per la rara mutazione della riceuuta ſanità in niun modo foſse da eſsi raffigurato per deſſo. Voleua riſpondere, e non lo poteua, ò per l'eccesſo di gioia, che gli ſouer-

catechizua il cuore, ò per altro motiuo. Alla fine conosciuto da' fatti, e inteso donde procedeua il bene, senza più oltre aspettare, si fecero tutti cristiani; confessando ad alte voci in presenza d'ognuno d'esser da quel giorno in auuenire tali, sicome appunto era il lor padrone: il quale per ratificare, e testimoniare di propria bocca quella verità, ruppe il silentio, e disse à i serui: io sono il vostro signore, stato già oggidì fanno cinquant' anni ingannato nell'adesso falsa, e maluagia fede de' Giudei; or auendo mirato sopra di me la benignità di Dio Signore, e Saluator N. Giesù Cristo, non per mio merito; ma per sua misericordia m'ha liberato mediante l'intercessione de' suoi Martiri, da sè in questo luogo à nostri giorni mandati con dono di sanar chiunque ha fede in Cristo. Ben voi sapete, come io me ne giaceua nella putredine, nel puzzo, e nella perditione; mirate le dita delle mie mani, e piedi, l'orecchie, e 'l naso già dianzi caduti da me, che mi sono restituiti; vdite la voce perduta, con cui adesso per diuin fauore in presenza vostra parlo speditamente, e bene.

Auete poi voi detto auanti à Dio, d'esser cristiani, ed io perciò, eccò, che da oggi in auuenire vi sottraggo, e sciolgo dal giogo della seruitù. Studiate voi fra tanto di campar dal fuoco eterno de' dannati. Riceuete in questo giorno la caparra della grazia il segno della santa, e viuifica croce nelle vostre fronti; acciòche vedendo il diauolo nemico astuto questo scudo inespugnabile, fugga da voi: e quando sarà in piacere alla sua Bontà, riceuerete il Battesimo.

Lieti i serui, ed vbbidienti à suoi detti, risposero, d'esser dispostissimi à fare quanto fosse in grado à gli occhi suoi: esser il cuor loro appunto come il suo, e come la sua volontà, così la loro. Corse, in così vdire Donato, à gittarsi à piè di Neofito, stringendolo, perche si degnasse catechizzar i suoi figliuoli. E questi, accettandone volentieri la carica, nell' ora medesima diè principio con gran Spirito, ed affetto ad ammaestrare non solo i figliuoli, ma quanti v'erano della sua casa famigli, e attenenti. Di poi ben informati in ciò che richiedeua il sacro Battesimo lauò con esso i cinque suoi figli maschi, e le due femmine, tenendoli dal sacro fonte Tecla. Al primo pose nome Gregorio: al secondo, Olimpio: al terzo, Isidoro; Eustratio, al quarto: Caritone, al quinto. Aquila, alla maggior delle femmine; e Cristina alla minore. In oltre battezzò due nipoti dell' istesso Donato dal-

la parte del fratello Beniamino, nominando il prima Eustathio, il secondo Meletio: non intermettendo mai in ciò fare da terza fin'all'ottaua ora di quel giorno. Con esso catechizzò ducento, ottanta quattro tra de' fanti, e fantesche di Donato: non compresini i pastori applicati à' seruigi nelle sue possessioni.

« E qui non si può contare quanto edificò prodigio così grande, e così palpabile operato à prò di Donato la gente tutta del paese subito, che diuenne notorio: quante furono le lodi, che ne diedero à Dio, e à i SS. Martiri; e quanti i ringratiamenti à N. S. Giesù Cristo: non omettendo ancora di encomiare Tecla, e tutti di sua compagnia. Per tutto quel giorno ne fù vn gran giubilare in Mesopoli: ne d'altro si ragionaua. Chiamato poi à sè Donato il suo Maestro di casa, ò procuratore gli comandò, che desse à serui ciò che loro si conueniua, non già come prima con limitazione, ma quanto essi voleano, abbondantemente.

Alquanti da Lipari vengono in Lentini à ritrouar il lor Vescouo. Operationi di Tecla, e sua lettera al Papa sù la fondatione del Vescouado, e delle Chiese nella sua città. Partenza di S. Agatone, Neofito, & altri per Roma, e quiui buon esito alle domande del Pastore per Lentini.

CAP. XI.

FRà questo tempo, riauutosi il B. Agatone da vna sua infermità, ebbero per diuina riuelazione i primi della chiesa Liparitana nouella, che egli lor Pastore si trouaua in Lentini. Colà parecchi di essi, e del clero condottisi, per quindi rimenarlo alla sua sposa; s'informarono prima della casa di Tecla: poi da lei intromessiui, vi videro sedere quel, che tanto ansiosamente cercauano in atto di addottrinare, ne' diuini misteri il popolo, giusta l'vsato suo stile. Del che eglino concepurano estre-

estrema allegrezza, glorificarono il Signore, perche se fusse compiaciuto far loro rimenire il proprio diletto Pastore, e maestro. E immantenente appressatisi à i suoi piedi segli prostrarono di auanti l'vn dopo l'altro, profondamente salutandolo. Riceuette egli à gran carità ed amoreuolezza: e baciatili d'vno in vno, i fè sedere. Indi fatta loro la ben venuta, gli appellò veraci serui di Cristo, che di già aueano fornito il camino difficile delle persecutioni, e conseruata la fede vna volta riceuuta, della Chiesa Catolica mercè de' ministri della diuina parola i ss. Apostoli. Al che essi rispondendo, affermarono di molto ringraziare Iddio, à causa d'esser stati fatti degni di ritrouare il proprio padre spirituale: Poi seguirono à notificargli, d'essersi alquanto calmata la furiosa tempesta de' Tiranni contro de' cristiani sì in Lipari, come ancora in tutta la Chiesa per conto della morte di Decio, e succession nell'Imperio di Gallieno; il quale doppo tre anni con bando vniuersale rese à i fedeli bramatissima tregua: ancorche pur allora vi si facessero delle smosse, eccitate dall'Aquilone infernale, stando tuttauolta come sempre à suo dispetto, costanti nell'onde, e nelle procelle i nauigli de' veraci cultori di Cristo.

E quì il santo Prelato quasi confondendosi, affermò, d'esser stato in qualche modo vinto; e perciò vmiliarsene auanti à Dio, benche soggiunse, di poter in realtà asserir loro, di non essersi discostato dall'Isola, e della sua chiesa solamente per mira di fuggire, ò temer il martirio: Toglia Iddio tal sospetto de' fatti suoi: esser venuto à quel luogo per beneficio dell'anime. Così detto i pregò, che per amor del Signore, vn tantino si riposassero. E Tecla mostrando in tal circostanza più, che nell'addietro la sua ospitalità, gli albergò à grand'espressione di affetto per quindici giorni in suo palazzo, somministrando à ciascheduno di essi ogni dì con tanta liberalità, e in sì gran copia le cose appartenenti al vitto, e che che altro lor facesse mestiere, che, non che sodisfattissimi, ma storditi si confessauano d'vna così straordinaria splendidezza.

Con questa occasione volle la Santa affrettarsi à dar assetto à suoi disegni, che da molto in là à gloria di Dio nutriua. Chiamato dunque in disparte quindici dì dopo l'arriuo de' Liparitani, il Vescouo Neofito, gli suggerì quanto la diuina Beneficenza bramosa della salute d'ognuno auesse operato nell'incaminar à

buon fine le cose loro, volendo con modo così fuor dell'vsato ch'ei fosse Vescouo di quel popolo; perciò esortollo à determinare di comun accordo quali, e quanti beni douesse impiegare nell'edificio della chiesa de' SS. Fratelli, mentre ella inoltre volea risarcire, e rifar in più ampia forma il tempio degl'Idoli volgarmente detto degl'astronomi gentili, situato sotto le spelonche della città di mezzo, e vicino al Tobolo, ò per dir meglio Buleuterion, cioè, la Corte de' Senatori; e purgatolo dalle immondezze del paganismo dedicarlo al Nome della gloriosa, e sempre Vergine Madre di Dio Maria, per quiui ammaestrarui, e battezzarsi da lui i credenti.

E questa è quella Basilica, che, se ne crediamo al P. Ottauio Gaetano della nostra cõpagnia, fù poi da' fondamenti spiantata fino à non lasciarui vestigio, che tutto fosse in piè, à causa delle guerre, che quasi affatto desolarono anche la città. Ancor che sieno l'altri d'opinione, e non senza sodezza di ragioni, e conghietture, fusse egli quel desso appunto, che al dì d'oggi nomasi Santa Maria della Caua, ò la Matrice, stata ne' Secoli andati la Cattedrale: In cui fin à tempi nostri si son ritrouate curiose memorie dell'antichità cristiana: trà esse, come conghietturasi, il Fonte, in cui Neofito Vescouo lauò coll' acque battesimali tante migliaia di gentili, facendoui per ordinario l' officio di lenatrice la Beatiss. Vergine, visibilmente apparendo à quei feruorosissimi fedeli (così lo nota l'addotto Gaetano nelle sue Animaduersioni alla vita di S. Neofito n. 27. E vltimamẽte Carl' Antonio Cõuersano vomo erudito nella sua ætherea Leontinorũ Gloria, messa al torchio à 24 di Settẽb. del 1685.) Alla proposta di Tecla rispose Neofito, facendola auuisata: che, postoche la voce del Saluatore sclamaua, con dire: *nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est regno Dei*, non era à lui conueniente, auendo rinuntiato al mondo, e vnitosi co' Santi il voltarsi di nuouo à i negotij di quello: lei auea Iddio eletto per mezzo de' Martiri all'adempimento di quanto à loro auea promesso: Era egli ignudo vscito dal ventre materno, e ignudo vi douea ritornare; e meutre, secondo sta scritto, niente auea portato nel Secolo: era cosa manifesta, che niente ne potea ripigliare. In somma, non auea egli ricchezza alcuna, onde disporne in che che si fusse del mondo. Così esclusa Tecla dal volerlesi cooperare Neofito, non replicò altro; ma correndo

Digitized by Google

do, senza che alcuno la vedesse alla Spelonca delle SS. Reliquie, si prostese boccone alla porta di quella, e prese con molte lagrime a scongiurare la clemenza del Redentore, che sendosi egli degnato di condurre da i paesi della Bertagna, e della Guascogna in quel luogo quei tre Santi, e glorioſi suoi Martiri, per mira di giouare à quel popolo, desse parimente per merito loro à lei vmile, ed indegna grazia di poter cõdurre à fine il suo desiderio, e le promesse à lui da se fatte intorno al fabbricar vn tẽpio ad onore, e à nome di quei suoi medesimi Santi. Ben ella conoscere di non poter l'huomo in terra auer cosa alcuna, se di là sù non gli vien donata dal Padre de' lumi dispensiere di tutti i doni. E proseguì orando à lungo secondo l'abbondanza della sua diuozione. Era in quel punto l'ora sesta del giorno. Compiuta questa preghiera: vsci; e portatasi da Santo Agatone, e da Neofito, s'impiegaua cotidianamente ne' seruigi loro in tutto ciò che bisognaua. A capo di quindici giorni vdissi chiamare da Agatone, à cagione di auuisarle; che spedisse quanto le occorresse, e recasse la somma de' suoi beni, e 'l contenuto de' desiderij in vn foglio diretto al sommo Pastore in Roma: volersi egli co' suoi, e con Neofito partir di colà, piacendo à Dio, la domattina vegnente. Padre venerandissimo, rispose in vdir cotal risolution la Santa, sostenete pur vn'altro poco, finche dimandi parere dal popolo della città di mezzo, intorno al come incaminar meglio il negotio del Vescouado: e finche lo disponghi à concorrere meco, e con voti fauoreuoli, e con doni, alle mie lettere, per così potere trasmettere più efficaci à sua Beatitudine. E se volontà di Christo si è può egli mediante il fauore de' SS. Martiri indirizzarci, e condurre à perfettione, quanto da lui chiediamo.

Volle Agatone compiacerla, e aspettò altri sette giorni: nel periodo de' quali, senza perder iota di tempo, si fè ella prima chiamar Giustina sua consanguinea: indi Eutropia con parecche altre pie matrone del paese, e delle meglio stanti in ricchezze: oltre di queste, Vittorino padre del fù cecato Virgantino, anch'egli possente ad auere: e per fine quanti potè de gli abitatori di Mesopoli. A questi, per destramente disporli al fine preteso, cominciò ella à tessere alcune buone ragioni, ricordando à tutti, che sendo eglino affettionati, ed amatori de' SS. Martiri, e mediante loro fattisi cristiani, e sempre auean recato molestia ad

Aga-

Agatone, perche li battezzasse, douessero allora concertare di mandar con esso lui Neofito già eletto da Dio per pascerli nello Spirito, al Papa in Roma, e quiui riceuerui la gratia del Signore; conforme essa col medesimo Agatone anca sopra di ciò stabilito di fare. Per tanto esortauali: che, stringendosi tutti à consulta vi prendessero concordemente partito, inteso à glorificar Iddio, e vi offerissero largamente etiandio oltre le forze basteuol sussidio, per mantenimento del Prelato; e con ciò facessero conoscer ancora, che da essi veramente si confessà Cristo, e si studia d'impetrare il Pastore, & eseguire le cose necessarie alla salute. Significò con questa occasione il suo disegno di riedificare al Nome della Madre di Dio quel tempio degli Astronomi gentili situato, sotto le spelonche, ou'era la loro abitatione: e similmente vn'altro, dedicandolo à i SS. Fratelli. Così peronato da Tecla, non fù alcuno, che non applaudesse, non che contradicesse in vn nà, à quanto ella gli stimulaua: E tosto si tirarono in tauole molti ssimi beni, che trà per la fabbrica delle Chiese, e per dar al Vescouo, largamente e da sè, e da Giustina, e da molti altri si conferiuano, come si cenna più distintamente nella lettera, dalla stessa Tecla scritta al Sommo Pontefice, che qui appresso portemo. Sottoscrittoli poi ogniun de' Benefattori alle tauole della fondatione, si consegnarono ad Agatone; acciòche le presentasse al Papa con esso questa Epistola, formata di commun accordo da Tecla, per communicarla parimente à lui. Fù ella, come fedelmente trascriuo dall' originale latino, di questo tenore.

Al Signore, e Beatissimo Papa.

PEr alto consiglio del Cielo Santissimo Padre ti ha egli mandato Iddio vn buonissimo huomo, e in acconcio, perche tu ce lo confermassi Vescouo; à fin di battezzare, e pascere il suo popolo. E senza dubio auràpalesato prima d'ogn'altro il Signore alla Santità vostra la sincerità, e purezza del soggetto raccomandato. Sono poi appresso di me alcuni stipendij, e doni, che be-

ne-

ſteranno per le Chieſe di già erette sì alla ſommamente lodeuole Vergine Madre di Dio MARIA: sì ancora à i Santi, e glorioſi Martiri: e queſti ſi riducono in diciotto miei villaggi, ed otto altri di Giuſtina mia parente: in noue mila miei trà pecore, e giumenti, & altre tre mila della ſudetta Giuſtina. Di più in altri e denari contanti, e poſſeſsioni, che il Signore è per dare alla Santità del noſtro comun padre: che tale è per dimoſtrarſi quì e col nome, e co'fatti. E ancorche (come certo mi ſembra) à i Santi Apoſtoli ſia ſtato naſcoſto lo diſegnare per meſcouale queſta noſtra Città: non perciò ella è indegna d'auer Paſtore. (Ma di queſto mio così dire muto mente, e ne chiegge perdono: per non parer d'irritar, e muouer contra di lo Spirito di Dio: e con ciò auuenghi à me quello, che ad Anania, e Zaffira: contro di cui Pietro Principe degli Apoſtoli in pena della lor temerità fulminò ſentenza di morte: anzi conſapeuole dell'indegnità, e viltà propria, dico: che non fù occulto à i Santi, e glorioſi Apoſtoli ciò che io indegna hò auuto ardimento di eſprimere; ma che è ſtato fatto per diſpoſitione della diuina prouidenza, che queſto importante negotio reſtaſſe ſenza effetto fino à queſti tempi, (in cui tu Padre Santo viui ornato di quella virtù, ed amor verſo Dio, che hanno dell'ammirabile) e ſe non m'inganno à fin di compirſi, ſecondo il noſtro deſiderio.)

Ha nel vero gran tempo, (ciò che tu noſtro commun Padre ben ti ricordi) che ſono ſtati mandati tralci della vigna di Criſto nella Prouincia di Sicilia: niuno però

de'

de' Padri, che visitarono le Chiese lor destinate entrò in questa nostra Metropoli, che è situata in mezzo all' altre città di attorno: Indi abbiam pensato scriuer alla tua Beatitudine, supplicandoti, à non dispreggiare le nostre preghiere à te dirizzate, ma à consentirci: e benignamente inchinato alle nostre brame, ad annouerare questa minima Aleſopoli, ò per meglio dire città di Dio con esso il suo popolo, e le pecorelle del suo pascolo nel numero di quelle altre Città; quali nella Prouincia della Sicilia sono sotto la cura de' Vescoui, già dalla Sede de' Santi, e Beatissimi Apostoli costituiti, e ordinati, conforme à quello, che Iddio Signore ti persuaderà. Sia sempre sano Padre Beatissimo nel Signore.

Segnata poi dalla Santa donna, e dal popolo cristiano con publico sigillo la lettera: e consegnate ad Agatone le tauole delle possessioni, già da essi offerte per l'edificio delle due Chiese, à fin di recarsi al Papa, partirono.

In tanto Neofito scelti trà di sua casa, e di tutto il corpo di quella cristianità alquanti per virtù conosciuti i più degni, e per iscienza conueneuol à tal grado i più abili, determinò menarli seco à Roma, per quiui ordinarli Sacerdoti. Furono questi il B. Rodippo fratello di S. Epifana vn tempo sua moglie, che poi gli succesſe nel Vescouado: Crispo, Palumbo, Teodosio, Filemone, Isidoro natio dal Borgo Troidia: Aquila, Andronico, cò' suoi serui; e i notai, statigli sempre vditori perpetui nelle prediche: altri fanti di sua casa, stimati adatti per quell'impresa. Portò seco ancora il libretto trattante i glorioſi Gesti de' SS. Fratelli.

Messa dūque ogni cosa bisogneuole in assetto, da Lentini preser cammino in verso Lipari, per quinci dopo alquanto passar à Roma. Fù la lor partenza presso la messe dell'Orgio del 258. arriuarono al diciottesimo del Luglio nella Santa Città. I ricenette l'vniuersal Pastore, allora Stefano IV. Romano assai benignamente, e con espressione d'incredibil allegrezza. A lui presentò Neofito la lettera di Tecla, e del popolo Lentinese: quale

let-

Digitized by Google

letta, ne diè quegli somme lodi à Dio; perche tanta gratia auesse dato non solo à gl'vomini, ma alle donne di sesso più fragili.

Il dì d'appresso furono da lui condotti in S. Pietro: oue conuocati i Vescoui di quei contorni, i primi del Clero, i superiori de' monisteri, e molt' altri cospicui personaggi della cristianità Romana, con esso i Cartularij, per vnitamente supplicare la diuina Clemenza; si lessero in presenza loro le tauole della fondatione e delle chiese, e del Vescouado con non solo sodisfattione, ma con ammirazione d'ognuno, in vedendo tanta liberalità, fede, sapere, e diuotione così di Tecla, come de' suoi compatrioti. Si che leuando in alto la voce benedissero Iddio; perche in quei tempi si fusse distesa la sua gratia in aggiunger vn' altro popolo al culto del suo vnigenito Figliuolo; cosa stimata prodigiosa; già che per vie così rare, e marauigliose. E in tal guisa gradì ad ognuno la domanda di Tecla in voler collocata la sede vescouale nella sua città specialmente frà quelle turbolenze, e persecutioni nō affatto quietate contro i fedeli, che ne la chiamarono beata. Sùl fine di quella sacra assemblea, rizzatosi S. Agatone fè à quella santa adunanza vna ben lunga diceria in commendatione de' fatti, e della vita di Tecla: e sopra di null'altro, come, e quanto suisceratamente amorosa si fusse mostrata co' Martiri nella città di Mesopoli: e poi disse partitamente molte cose de' meriti, e virtù singolare di Neofito: in modo, che tutti di accordo l'acclamarono degnissimo del Trono Vescouale. Non sapea in tanto quella sacra congregatione, nè tampoco il Papa, che, quei tre Giouinetti ricordati nella relatione, fussero figliuoli di Vitale personaggio qualificatissimo, e molto noto per le sue grandezze: ma sùl fine dell'auer vdito tante cose, e de' lor fatti gloriosi, e del generoso cooperaruisi di Tecla, leuatasi in piè asserì, d'esser ella la seconda Giuditta, che saggiamente domò lo scelerato Oloferne: e vccidendolo; fè andar à voto le sue macchine: e perciò à gran douere chieder ella, che sieno accresciuti i figliuoli della chiesa cattolica: e aggiunto, mercè di sua fede, vn nuouo popolo eletto al Signore.

Si accordò ancora à questi suffragi de' congregati la risposta del Sommo Pontefice, affermando, che essa degnamente lo domandaua; onde augurandole di la sù il compimento de' suoi desij: il Signor Iddio, soggiunse, le conceda secondo la sua fede. Tornando per fine à Neofito, conchiuse la sacra congregatione

de' Sacerdoti, che veramente egli era degno dell'vfficio vescouale, lo che per tre volte replicò: asserendo inoltre, che riluceua sopra di lui la gratia di Dio. Compiuta poi la Consulta, ognun parti. Ma Neofito per albergo si scelse vna cella dedicata all'Apostolo S. Andrea colà nell'Atrio medesimo del Principe degli Apostoli: e quiui co' suoi compagni prese à far dimora.

Liberalità di Donato in dar il tutto in seruigio de' SS. Fratelli. Tumulto degl'Ebrei per conto della di lui conuersione, e loro confusione in vedersi conuinti, e da' prodigi, e dalle ragioni. Di essi molti si rendono cristiani. Faticar indefesso di Donato, e di Tecla à prò dell'anime, e frutto corrispondente.

CAP. XII.

MA qui conuien da Roma far ritorno in Lentini, e osseruarui altre cose di Donato per vltimo compimento del miracolo operato à suo beneficio. Questi al partirsi di Agatone con Neofito per Roma, rimase in palagio di Tecla, in cui ella gli assegnò vn commodo appartato di sotto. Iui egli co' suoi cinque figliuoli maschi, e le due femmine con diece serui i più leali, i quali ogni dì somministrauano loro dalla casa di Tecla il bisogneuole, ne viueua assai contento. Trascorso vn po di tempo; fattosi egli chiamare il suo maggiordomo, e procuratore, il rimandò con incarica di portar à sè tutti i suoi denari effettiui. Lo che dall'altro puntualmente eseguito di notte tempo, per meno subodorarsi la cosa consegnò Donato il tutto in mano di Tecla: lo dispensasse ella, che gli era madre, e cooperatrice della sua spirituale, e corporale salute, comunque, e à chiunque le fosse in grado. Oltre di ciò, fatto vn fascio dell'arredi di sua casa, che era vna douitia, con quanto d'oro, di argento, di mobile, e stabile, di possessioni, di bestiame, di cui era à dismisura

ra

ra abbondante, tutto liberalissimamente lo dedicò in seruigio, e à gloria de' SS. Fratelli nulla in sua casa lasciando, saluo che il precisamente necessario ad vn sobrio mantenimento: e d'ogni cosa volle ne fosse amministratrice Tecla.

Diè forte negli occhi à i Giudei non meno questo sproprio di Donato, che la sua costantissima confessione del Nome di Cristo, e il voler fermo durar cristiano: cosa, che in vno stato maestro, mantenitore, e Archisinagogo della lor Setta pur troppo la screditaua. E si li prese vn veementissimo rammarico, che per tre giorni non vollero ammetter in corpo nè cibo, nè beuanda, poi, facto concilio, per consultar sopra che fare in materia di tanto momento, vi si prese partito, di valersi de' schiamazzi, e delle braccia, one non poteuano le ragioni, per ridurre ad pristinum il lor Samuele. Diuisatone per tanto il come, tutti armata manu, e trà i primi, e più degli altri stizzata Susanna la moglie calarono nella città di mezzo. Iui ragunati nella sala di Tecla cominciarono à seditiosamente strepitare: e alzando fin' alle stelle le strida lagnauansi contro di lei: perche auesse fatto quella cosa di leuar loro il proprio signore, e lasciarli orfani, e senza capo, ò come pecorelle senza pastore. Schiamazzaua ancora più di tutti dispettosamente la consorte, dicendo fra le altre sciocchezze: chi è, che m' ha fatto vedoua? chi s'ha pigliato mio marito? e con mio marito la dote, e gli aueri? e proseguiua cose peggiori rinfacciando, indegne del luogo, e della persona contro di cui fieramente le scagliaua.

Ma non andò gran fatto à strozzarsi in bocca alle ranocche lo strepitoso gracidare; perciòche, venutane sopra di ciò contezza alla plebe di Mesopoli: e sospettatane la peggio in danno della comun signora, e madre, dato di piglio all' arme, corsero immantinente à sua casa, per darle soccorso, inuocando trà via il patrocinio de' Beatissimi Martiri Fratelli; acciòche li aiutassero in quell'accidente. Oltre di questo si raccolse turba considerabile de' serui della medesima Tecla, per vnirsi al grosso de' pacsani, e francarla da pericoli. Ma gli schiaui di Donato, senza più attendere, pigliati in mano i sassi, stauano sù lanciarli sopra le vite degl'insolenti: quando la santa Dama impietosita anche à fauore de' suoi nemici, vsci tosto dalle stanze: e tanto scongiurò così gli vni, come gli altri à non metter sopra di quei sciagurati le mani, che in fine la vinse. Anzi, per ouuiare ogni peri-

colo, scesa à basso, s'intramischiò colla moltitudine concitata: e colla sua autorità, e co'prieghi diuise i fedeli da vna parte, e i Giudei dall'altra: e poco badando a i pericoli della propria vita, si pose qual muro fortissimo nel mezzo di amendue le partite. Frà tanto Donato salito in vn luogo eminente, & iui sedutosi in vn alta sede, prese à dir à gli Ebrei: vomini giudei, perche siete voi quà venuti? chi cercate? ò qual danno auete sofferto da quel tale, di cui procurate contezza? (Era egli così contrafatto in meglio à causa della miracolosa riforma del suo corpo, che da niuno di quei suoi nationali potè esser rauuisato per desso: anzi che, stimato vno tutt'altro del lor Samuele,) gli fù risposto da quattrò di essi Beniamino, Giacobbo, Zaccheo, e Simeone, d'andar facendo inquisitione del proprio Archisinagogo, il quale era stato solennemente ingannato: che auea lasciato la lor fede: lordato, e negato la legge vna volta riceuuta, e abbracciata: andando frà tanto dietro à colui, che chiamasi Giesù Cristo, come malfattore, e mago crocifisso da i loro antenati. Voler portanto eglino abboccarsi col deluso auanti la moltitudine di quel popolo, à cagione di persuadergli d'esser egli stato souerchiamente gabbato. E conoscete voi l'vomo, che cercate? rispose à quei ciechi Donato. Si certo, e assai perfettamente: ripigliarono essi: ed egli: può essere, che per disgratia il da voi cercò aggranato dalla lebbra terminò i suoi giorni. Non è egli morto soggiunsero i quattro, ma si è nascosto da noi. Alzò allora Donato la voce: e facendo loro vna brauata con quel zelo, che meritaua la perfidia di essi ribaldi: ò ciechi Giudei, disse, ò stolti: che il diauolo cecò sì, che niente affatto vedessiuo, non son io adesso per auuentura colui, che fin'à quest' ora viueuo ingannato? Storditi essi à tal dire, si miser à far attentissima notomia di tutta la sua vita; e la maggior parte restò persuasa dall'euidenza, d'esser egli quel desso appunto: non finendo di marauigliarsi con vn stupore, che ha dello spauenteuole, in qual modo gli fosse in attimo ritornata quell'idea sì perfetta, quelle fattezze sì viuaci, e al tutto rifiorite, che quando era nel più verde dell'età; con tal marauiglia gli fecero la risposta, affermando, di conoscer ben essi, d'esser egli quel medesimo di prima; ma che la prouidenza di Dio l'auea sanato: e quel popolo in seguitar Cristo ne andaua solennemente burlato.

Furono queste bestemmie conuinte per empie da Donato, che,

con

con vn bel lungo discorso eruditamente aringò prima in lode così di Cristo, come de' cristiani; secondo in vituperio della perfida natione giudaica, adducendo in fauore degli vni, e in iscorno dell'altra potentissime ragioni, e vna douitia de' più squisiti passi della Scrittura, in cui egli era à marauiglia saccente. E conchiudendo, esortò i fedeli, che; come di fresco generati à Dio, il supplicassero à stabilirli nel suo amore: e si ricordassero di celebrare, di esaltare con somme lodi i suoi Santi, ed illustrissimi Martiri. Indi riuolto alla marmaglia degli Ebrei, gli richiese: se in verità non aueano così profetato i Profeti inspirati dallo Spirito Santo, come egli auea pur loro annuntiato. Dicessero: rispondessero: opponessero cosa in contrario. Ma quelli più che mai sbalorditi, confusi, pien di rossore non ebbero cuore, nè lingua, nè intelletto di pur contraporgli vna parola, vn minimo che: quantunque esso con silentio gli attendesse, dando lor campo, onde à bell'agio lo potessero fare. Ma dacchè si auuide, che quasi stupidi, ed insensati scambieuolmente si guardauano: ripresa con santo sdegno alto la voce, e con esso vn'inuettiua, che in tal occasione gli suggerì la libertà dello Spirito: allontanateui, disse, da me, operarij d'iniquità: io non vi conosco, donde siete? e proseguendo coll'istesso tuono, ed energia di parole contro della moglie e questa, soggiunse, che con voi si è dipartata da vn'altra ribelle, sarà posta da Dio nella compagnia de' bisognosi, e derelitti, in modo che, mercè di sua durezza, volendo non conseguisca la salute, ma darà lo spirito suo à Satanasso. (Lo che è tutto conforme alle dottrine del gran Padre Agostino, il quale dice: *Erit tempus, quo peccator velit pœnitere, & non poterit: quia quando potuit, noluit: & propter malum velle, perdidit bonum posse.*)

Questa à quella gran frequenza di popolo dottissima diceria di Donato cagionò in tutti vn'ammiratione pari al merito, e al sapere di chi la proponeua. Indi non cessauano di glorificarne Iddio, e ringratiarlo, perche auesse lor dato per patroni i Santi Martiri Fratelli, e per mezzana di tanto bene Tecla, che pur allora profondamente la inchinarono. Gli Ebrei all' opposto pieni di smisurata tristezza, e di pari vergogna, ebbero per lo suo migliore il tòsto disgombrare dalle stanze di Tecla, e dalla faccia di Donato. E come che di teste dure, non finiuano di litigiosamente disputare, e proporre dubbij sù del come potè Donato gua-

guarire dalla lebbra, e restar esente dall'intolerabil fetore. La contesa, e la maraviglia gli accompagnò fino all'vscita di Mesopoli, e vicino le proprie case, sempre speculanti, e trouanti che opporre all'euidenza del miracolo. E perche non bastauano nascondere il Sole col panno della lor cecità, per di rea, e mala natura, che si fussero, vennero pian piano à lingua, mettendo in forse, se, quel che venne à tempo de'loro antenati, e fù da essi Crocefisso, fosse veramente Cristo figliuolo di Dio. Il dubbio in molti di loro restò sciolto in fauore del Redentore, e in tutto persuasi, non aspettarono più oltre, à rendersi cristiani. Indi in farsi notte ferma, e quando già era per tutto solitudine, e silentio, tornauano in Mesopoli à casa de'catecumeni, indagando da essi, quando volessero battezzarsi, che ancor eglino eran risoluti di far loro compagnia: e inteso, che quanto più prima; partiuano, con disegno di far anch'essi il medesimo.

Frà tanto il nostro Donato co'suoi figliuoli, e con Teela, e Giustina attendeuano indefessamente al seruitio diuino. E non tantosto spiegaua le sue tenebre la notte, che si conduceuano da i Santi Fratelli; per quiui farui feruentissime orationi. Costume ordinario, e non mai intermesso da loro: e ne traeuano quello spirito per sè, e quell'efficacia nel parlar di Dio per profitto dell' anime altrui. Ciòche in modo speciale spiccaua in Donato; il quale nel predicar la diuina parola à i popoli bruciaua come fiamma ne'cuori di chi l'vdiua. Continuo poi era sù lo studiare i Sacri libri, e'l pianger senza misura i giorni da sè perduti nel Giudaismo. E bramando nel prossimo il tesoro, che in sè riconosceua dall'esser cristiano, ingegnauasi tutto giorno di farnisi scorta à i gentili, e à quei della sua natione. Talche frà breue chiesero l'acque regeneranti intorno ad altri settecento cinquanta due Ebrei. Indi altri mille trenta sette: ò secondo il Pirro 1307 trà de'maschi, e femmine. De'quali, com' era egli stato padre nel farli conoscere Iddio, così di poi era coll'esempio, e colle ammonitioni maestro à meritarsi il viuere eternamente con lui.

Appli-

Applicatione di Tecla in fabbricar lè Chiese. Per forza delle sue Orazioni vengono da lontano tre dì quel mestiere à seruirla. Miracolo in liberar gli oppressi per opera del Demonio.

CAP. XIII.

PRemendo à questa donna non solo l' edificio spirituale del tempio animato; ma ancora quello del materiale, e che fosse lo più squisito, che da man maestra vscir potesse, era continuo sù lo specularui sopra, e pregar i Martiri, che ne la scorgessero à lor gloria maggiore. Con tal applicatione di desiderio, portosi, come souente era in vso, dalla città di mezzo, oue ella abitaua, fuori allo Strobilio, per venerarui i Corpi de' gloriosi Fratelli. Iui gittata con faccia per terra misesi à supplicar Cristo Signor N. si degnasse rimirar le sue orazioni, e disporre in modo le cose intorno à sè, che si adempisse il suo buon desiderio dello rizzare in quella Città vn tempio per sacrarlo alla sua gran Vergine Madre, e farne Chiesa ad vso de' cristiani: e similmente vn'altro di quei suoi glorioſisimi Martiri; affin di quiui riporui le lor pretiose Reliquie. Perciò pellegrinamente perfettionare, le mandasse vn'huomo perito in quell'arte, e che fosse suo amico: stando il tutto à dispositione del suo diuino volere. Così pregato tornò à palagio. Nel giorno seguente chiamò à se Ermillo suo mastro di casa: e va, gli disse, sceglimi da' serui alcuni sperti nel tagliare, e polire le pietre. Partito egli ragunò tutti i garzoni, e schiaui, cercando trà essi chi fusse pratico in tal lauoro. Ve ne trouò da ventisette; e condotti in presenza della padrona, le recarono gran consolatione. Indi interrogatili, se sapessero l'arte di taglia pietre, e rispostole, che sì: tagliatemi, soggiunse loro, delle pietre belle, quadrangole, oblonghe: e non perciò che siete miei schiaui, vi torrò la vostra mercede: anzi che darò à chiunque di voi soprabondantemente. Si proste-

se-

sero à quest'ordine i serui: e riuerendola, faremo signora, dissero, quanto desiderate. Così partendo, cominciarono l'opera in vn luogo di sotto il palagio della medesima Tecla, e non guari distante da esso, detto allora Cammellaica, dalle stalle de' Cammelli, usi da i Lentinesi nelle guerre, adesso la Cannaina, se ne crediamo à i moderni, che lo conghietturano. Per caricar gl' intagli, e portarli auanti le stanze di Tecla, vi si messero all' ordine trenta carrette. Passati à questa faccenda alquanti dì: in vscendo Ermillo di casa, ecco vede tre huomini sedenti fuor della porta; e nell'atto stesso sentì da i medesimi domandare: se per auuentura fossero quelle le stanze di Tecla primaria della città di mezzo. Si per certo, rispose l'economo: quì è ella: ma chi siete voi? ed esi: siamo forestieri di lontan paese, e vogliamo abboccarci con esso lei. Pensaua Ermillo, che ciò ricercassero per impetrar dalla padrona qualche buona limosina: che per tanto auuisolli, à dir à sè, quanto desideranano: che auerebbe egli sumministrato loro il tutto; sia in oro, sia in coperture: esser egli in cura di far ciò che appartiene all' amministratione della sua robba. Nò, fratello, ripigliarono i tre: ma noi vogliamo veder lei, e recarle giouamento, e consolatione col nostro parlare. Entrò perciò Ermillo da Tecla à riferirle ogni cosa. Ed ella diè ordine, li menassero d'auanti à sè. A veduta della Santa, caddero di faccia per terra, adorandola à gran riuerenza, gli stranieri. E Tecla accoltili con istraordinaria beneuolenza, volle, che rizzandosi, sedessero: Ma di tre vn solo accettò la cortesia: gli altri due rimasero in piè. Dipoi, richieseli la dama, donde fossero: al che vno di essi, che dal paese della Siria: e quindi per ordine di quel principe scesi in Cartagine dell' Africa, à fabricarui: oue lor comparuero tre Giouani vestiti di splendore, auuisanti; che, quinci partendosi, nauigassero nella Sicilia, à cercar in Mesopoli di Lentini vna cotal matrona per nome Tecla primaria in degnità tra' suoi compatrioti; à causa d' auer ella mestiere dell'opera loro nell'edificar tempij à certi Santi. Lo che gli fù ingiunto non vna, ò due, ma trè, e più volte. Quella esser la cagione, perche si fusse con quei suoi giouani mosso à far vela fin colà, scortini sempre da vn non sò qual ragazzo, fiuche i presentò in Lentini. Dunque fratello, soggiunse marauigliata Tecla, sai tu l'arte del fabbricare? E questi; risposto di saperla per gratia di Dio assai bene; alzando la Santa le mani al

Cie-

Cielo, ne benedisse Iddio; perche non auea rifiutato la sua preghiera. E conciò proseguì, supplicandolo, che ordinasse i suoi affari, secondo il di lui beneplacito, in modo che la sua volontà fosse guida à lei sua ancella. Chiese poi da i tre, di che religion fossero, e quai nomi auessero; e inteso dal capomastro, d' esser cristiani fin dalla pueritia, e adorare il Dio de' Cieli, e che egli chiamauasi Nicolò, e vno de' discepoli Eusebio, l'altro Eusignio, ne diè gloria al Signore. Poscia fattili commodamente agiare in suo palazzo, commesse à due fanti, che gli seruissero in ciò, che lor fosse bisogno al vitto, vestire, e cose simili; finche si fosse condotta à perfettione la machina, ch' ella disegnaua. Ma per allora volle, che vn tantino si riposassero dal lungo viaggio, senza far altro.

In vn'opera di qualche momento, qual si era questa di fabbricar alla Vergine, e à i Martiri tempij vguali alla magnificenza, e grandezza della pietà di Tecla, vi bisognaua vn soprastante nè di bassa lega, nè di poco zelo della gloria diuina: parutole perciò idoneo. Donato già di ebreo diuenuto feruentissimo cristiano, egli co' suoi figliuoli ne fù costituito Prefetto della fabrica; e sì da cuore vi si applicò, che oltre alle sue diligentissime cure aggiunse à gli altri di Tecla sei de' suoi schiaui, e tutti brauissimi scarpellini. Sì che ogni dì erano intesi al lauoro trentatre di questa fatta: al portar le pietre, trenta, e dieci altri soprastanti de' medesimi fuor di Donato, e suoi figliuoli.

Frà tanto Tecla, chiamato vn giorno à sè Nicolò, menollo alla Spelonca, oue giaceuano i corpi de' SS. Fratelli: e fattolo salire sù di essa, gli ricordò, di voler quiui ergere vn Postoforio, ò Tabernacolo à i medesimi Martiri, che fosse squisitamente vago, con accanto vna porta, per cui di sopra si potesse calar in giù, e tornar in sù commodamente, giusta la visione, à lei rappresentata dall'Apostolo S. Andrea: e presso di esso si aurebbe poi edificata la chiesa à gli stessi nel più di sotto: Così conuenire à i lor meriti manifestati trà le altre cose da i prodigi per lor mezzo operati: Ne approuò il pensiero l'altro: ma disse: che là doue si fosse compita l'opera degl'intagli, ed egli auesse misurato ogni cosa, allora aurebbe eseguito quanto l'anima sua desideraua. Ciò finito si condusse co' due suoi lauoranti al luogo, oue si tagliauan le pietre, à darui regola, come aggiustarle e staccarle dal masso.

Mal soffriua il comun nemico di vedersi abbandonato: mise tutti gli sforzi, per togliere di vita, e da quel pietoso ministerio quanti segli cooperauano à condurlo à termine: e con ciò recar trauaglio, e dolore à Tecla, distornandola ancora dall' impresa. Auenne dũque, che in vn dì mentre quegl'incisori attendeuano à pulir i sassi, cominciò iui, e per tutto intorno vna così dirottissima pioggia, accompagnata da lampi, e tuoni sì spessi, che necessitarono gli operarij à intermettere il lauoro. Di essi trentatre seco Donato, e altri cinque de' carrettieri, per camparsi dal pericolo; corser à ricouerare in vna cauerna, finche passasse la tempesta: ma pur in quel luogo, paruto al maligno spirito di coglierli à man salua, volò à farui cadere di sopra vn gran mucchio di pietre, con cui senza eccettione di alcuno i refugiati, vi rimaser coperti; inuocarono essi il diuin soccorso, e de' SS. Martiri, ricordando loro, che non patissero di auersi à gloriare, e dire l'oste infernale: hò preualuto contro di essi. Non fù vana la preghiera: scesero quelli, nell'atto stesso del rouinar quel monte di sassi, immantinente dall'empireo: e penetrando con alquanti huomini anch'eglino abitatori della Gloria, e in tal affare lor ministri, entro della Spelonca, raccolsero in prima à sè amoreuolmente gli oppressi: poi presero colle proprie mani à rimuouer vnitamente le pietre, ribbattendole fortemente vna coll' altra: in fine tutti quei meschini, senza lesione veruna, rimasero nel mezzo con di sotto i piedi il mucchio de' sassi già dirupato, e di sopra i capi come da vn'arco difesi da gl'altri da precipitare. Corse però voce in Mesopoli, d'esser eglino stati in comitiua di Donato, sicome colti, e schiacciati, così indubitatamente morti sotto quelle rouine. Vdillo Tecla: ma di tanto nulla turbata, alzò le mani al Cielo, ringratiando N. S. Giesù Cristo, perche auesse così permesso in esercitio di sua patienza. Indi gli supplicò: che, si come ei liberò Daniele dalla bocca de' Leoni, e i tre SS. Giouanetti dalla fornace di fuoco ardente, così allora facesse spiccare le sue misericordie sopra il popolo santo, che in lui speraua; accioche non dicessero per auuentura i gentili: dou'è il lor Iddio? Così, ed altre cose ricordate à Dio per merito de' SS. Fratelli, si portò in fretta al luogo, oue occorse il caso: la gente ancora, d'ogni sesso, ed età la seguitò à sì gran frotte, che niuno ne rimase in città di mezzo; e le strade inondando non bastauano à più capirne: tutti però à cald'occhi piangenti, e gridando

do con quelle voci, che à ciascuno l'affetto suo variamente detta: ed or pregando i Martiri, ora Iddio, che non gli lasciasse in preda all'iniquità del maluagio demonio: che le lor esclamationi salissero al suo cospetto. Giunti per fine ad ora di sesta in comitiua di Tecla al termine prefisso, e attorniato d'ogni lato l'antro, lo videro pieno d'vna smisurata quantità di sassi ammontati insieme così grossi, che furono d'opinione, d'esser gli oppressi affatto tritati come la poluere.

Non perdeua, tutta volta la speranza Tecla, ma volta alla moltitudine, scongiurauacosì i maschi, come le femmine, à farle gratia di attentione, à gridare à Cristo misericordia colle mani vnitamente alzate all'insù: e à pregarlo, à dimostrare il luogo, in cui giaceuan coperti dalle pietre i corpi di quegl'vomini. Vbbidienti gl'altri durarono in così fare, senza cessare, orando fino à sera già buia: non perciò si vedeua principio da i fauori diuini: stanca la turba, cominciò à partirsi per le case à prendersi riposo: ma la Santa in comitiua di Giustina, Eutropia, le due figlie di Donato, e de'cinque maschi si ricolse colà medesimo in vna banda appartata; e prosegui orando. Circa la mezza notte: ecco mira fermarsi sù la cauerna degli schiacciati i SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino, seco i venti soldati Martiri: Di là ad vn poco fo, pragiungersi S. Andrea Apostolo in forma di venerabil attempato, e in abito alla vescouale: il quale, fattosi da vicino à i tre Beati Fratelli: Iddio vi guardi, disse, Giouani Santi, i quali desideraste, Cristo Saluatore, e per suo amore spargeste il sangue. Poi volto à gli altri venti, replicò loro il medesimo saluto appellandoli Santi Martiri, e compagni nel combattimento de'primi. Notificò d'esser mandato da Cristo Signore, ad esaudire le loro orationi, e à cauar fuori dalle rouine gl'vomini, che Satanasso coperti di sassi con intentione d'iniquamente ammazzarli. Si accostarono in questo i SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino, e stretti i piè dell'Apostolo, lo riuerirono profondamente: lo che ancora fecero da lontano i venti soldati Martiri; ma S. Andrea presi i tre BB. Fratelli per mano, gli rizzò in piè, dicendo: Sorgete figli, non mostrate tristezza: ecco che, come pur voi ben sapete, viuono quegl'vomini: la gratia di Dio sia con voi Fratelli: non vi sia oggetto di cordoglio l'afflittione della vostra spirituale madre Tecla, la quale mediante voi amò Cristo, e colla vostra venuta, qua conobbe meglio la via della salute. Son io mandato à recarui con-

conforto, ed ad empire le parole di Dauid, dicente: *clamauerunt iusti, & Dominus exaudiuit eos: & ex omnibus tribulationibus eorum liberauit eos.* E quell'altre: *Propè est Dominus omnibus, qui inuocant eum in veritate.* Ciò detto: diè commissione à i venti ss. Soldati, che si portassero à tor via le pietre, da Satanasso gittate, ad effetto di vccidere, sopra quelle creature di Dio. Con gran prontezza vbbidirono i Martiri; e nel rimuouer quei sassi, non prouauano grauezza di sorte alcuna, ma vna leggierezza somigliante ad vn foglio. Vdirono gli oppressi quel toglier delle pietre; e temendo non auuenisse loro di peggio, n'ebbero non pochi di essi à misuenire per lo spauento: ma gli altri di comitiua gli rincorarono, con fargli auuisati; che per auuentura i Santi, e glorioſi Martiri, da sè inuocati, si fossero auuicinati, e cacciar via i sassi, per fargli vscire sani, e salui: essi senza fallo esser presenti, e circondarli per tutto, non auer permesso, che pietra lor cadesse di sopra: ò pur Tecla co' cittadini occorsi allontanar di sopra i sassi per liberarli. Non aueano ancor finito di così parlare, che i venti Martiri dispacciarono delle pietre il luogo, e comparuero gli oppressi posti à sedere. Ma à veduta di quei Santi tale i prese vn timore, che in niun modo puotero mirare quanto à prò loro si facesse: li confortò S. Andrea; e chiamatili à sè caramente baciolli, e scomparue: com auer prima vsato il medesimo vfficio di amoreuolezza co' Santi Fratelli, che parimente con esso lui si partirono. A tutto non solo presente, ma spettatrice ne fù Tecla.

In tanto fattosi dì chiaro, chiamò Tecla prestamente il popolo: venisse à veder quegl'vomini; che esso stimaua pesti come polueve, esser di già viui per diuino fauore. Dall' altro canto i liberati, saltando fuori di mezzo i sassi, non puotero contenersi, che à gran voci non magnificassero la diuina Bontà, dicendo: qual Dio è grande come il nostro! egli è il Dio delle podestà, che solo fa merauiglie. Al che ripigliaua Donato: veramente tu sei grande, e non vi è fine alla tua grandezza; ne arrossino per vergogna le sinagoghe de' Giudei poscia che la fede grande de' cristiani è grande: grandi le forze sue, grandi l' opere.

Per vn prodigio così palpabile, e di tanto pregio per la fede ne fù gran giubilar ne' fedeli. Corse ognuno à baciar caramente i liberati vscenti dalla cauerna: e concordemente di tutto be-

ne;

Digitized by Google

nedicendone Iddio, si condussero lieti in Città con in bocca continue lodi al Signore. Fe' poi Tecla in dimostratione di eccessiua festa preparare à gran lautezza vn banchetto per la moltitudine de' paesani. Di che ricreatisi eglino squisitamente, partirono contentissimi per le lor case. Venuto in tanto all'orecchio degl'Ebrei d'esser viuo il lor Samuele, corsero in Mesopoli con seco Susanna la moglie: e supplicatone Tecla, furono introdotti nel cortile: oue in vedendoui Donato già fù lor Samuele Archisinagogo, cominciarono à dirgli: chi t'hà tratto fuori dalle pietre? Il nostro Signor Giesù Cristo figliuolo di Dio, che i nostri padri ingiustamente crocificarono, rispose egli prontamente. Separati oramai, soggiunsero allora i perfidi con vna stoltissima illatione da cotesta fede, e torna da noi.

Ben qui più che altroue la serbò loro il Sauio Donato, e chiarilli di che forte tempra egli auesse l'animo: come intrepido nel mantenersi fedele à Dio. Poiche santamente stomacato della lor durezza, e accesosi in volto, e in parole, ò perfidia ostinatissima! sclamò ad onta de' pertinaci: ò sciocchezza! ò miseria d' vomini! ò menti pazze, e vane! e chi mai mi distaccherà dall' amore di Dio in Cristo Giesù Signor nostro? ò qual mente, ò qual lingua mi potrà dissuadere dal desiderio del di lui amore? così egli à loro. E colla moglie, che pur dura persisteua in volerlo tornato giudeo, più egli si mostrò giustamente duro, non degnandola ne men d'vna parola. Si che disgratiata, e confusa cogli altri di sua mano vscì dall'atrio, e condottisi con le lor furie à casa, per lo suo migliore si racchetarono. Tecla poi proseguendo l'edificio cominciato del Tempio de' BB. Fratelli nel periodo di due anni, e mezzo lo condusse à perfettione.

Ne-o

Neofito, all'auuiso di ancor viuere il padre de' SS. Fratelli, da Roma passa nella Guascogna, per vederlo. A questi riuela Iddio lo stato de' suoi figliuoli: e'l conferma Neofito, con far legger in publico gli Atti loro. Sanità operate col contatto delle spoglie de' Martiri. Feruori di Tecla in Lentini.

CAP. XIV.

OR proseguendo in quel, che dicemmo di Neofito, onde addietro abbiamo fatta menzione, là doue questi vn dì ne sedeua colà nella sua celletta di S. Andrea in Roma intesо alla lettione de' Sacri libri, vide farsi dentro l' oratorio del medesimo Apostolo non sò qual monaco pellegrino, à causa d'orarui, e visitar il Santo: all'vscire, fè di capo profondo à Neofito: E questi, così dispostolo Iddio, inuitatolo cortesemente, ed ottenuto, che gli sedesse à canto, e seco alquanto si riposasse, lo richiese, che per amor di Dio gli raccontasse donde colà fusse venuto. Inteso, che da vna Città de' Guasconi, diè subito à tenere il libro, che attualmente leggeua, ad Aquila: e chiamato il Monaco più d'accosto à sè, prese ad interrogarlo sù di questa materia più sottilmente, e à scongiurarlo, che, per carità gli rispondesse sinceramente à quanto gli domandaua. Comandi il mio Signore il suo seruo, disse il Frate; ed io gli risponderò quel che sò. Giàche hai detto fratello, replicò Neofito, d' esser venuto da vna Città de' Guasconi: ti è nota forse quella di Prefetta della medesima regione? affermò d'esserne assai ben informato l'altro, à cagione di trar sua origine in vna vicinanza non più di tre stadij, ò 375. passi distante da quella. Vi è qualchedun in essa, che teme Iddio? soggiunse Neofito, e il Religioso: odi signore, e conterotti, che quella Città è grande, illustre, e contiene moltitudini di popoli, de' quali gran parte serue àgl' Idoli vani. E andò sommariamente riferendo d'esserui in essa Vitale

trà

trà principi Cristianissimo; di virtù, e di beni temporali straricco: suoi figliuoli esser stati tre giouani con esso vn nipote nato dalla figliuola, addottrinati prima da Euodio nelle lettere, poi da Onesimo nello Spirito. E recitò per minuto, come sta registrata nella Storia de' Santi fino alla morte de' lor compagni in Pozzuolo: indi soggiunse. Di allora in poi i tre Giouani Fratelli non son per anco comparsi à gli occhi degl'huomini: Nè sò che pensare: se nauigarono nell'Africa, ò andarono nell'Oriente à Decio; il Signor Iddio solo il sà. Il lor padre ansioso in estremo di intender di essi, ha mandato in Roma, e per tutto in giro: nè per gran cercar, che ne ha fatto giammai fù che li trouasse: del che tanto grauandogliene, quanto dolente à sè, fino à questo punto ne piange, e duolli, temendo, che essi non habbiano mancato dalla fede. Con tal sollecitudine sendo in quella Città vn monistero di S. Michele Arc'Angelo, e di S. Taddeo Apostolo con dentroui cinquecento, e sedici Frati, in esso si è egli ritirato à pregar sopra ciò Iddio. Anzi ha scongiurato l'Abbate con abbondanza di lagrime, perche ragunati i Frati facesse orare per i figliuoli: e per saper dalla Maestà sua, che di essi si fusse fatto. Per consolarlo digiunarono tutti vn'intera settimana: ma à niuno significò il Signore qual cosa fusse loro accaduta. Ciò compreso da Neofito, n'ebbe gran sentimento, e soggiunse al Religioso: ancor vive fratello il padre loro? ed egli: è ancor vine, e sta bene. Veramente quell'huomo, ripigliò Neofito, è benedetto da Dio. E seguitando ad interrogare il Monaco, volle da lui sapere, strapregandolo per il Signore, se egli potesse condurlo à quel luogo, per poterlo vedere. Se è volontà di Dio, rispose l'altro, e voi mel comandate, vi guiderò fin colà: ma prima aspettate altri due giorni, acciòche possa io andar à vedere, e parlar co' Frati dimoranti in questa Città, che nel terzo tornerò, e anderemo ambodue. Così appuntato: ingionse Neofito ad Aquila, che gli portasse ducento denari della moneta di quei tempi, per presentargli al forastiere: ma egli non volle riceuerli: anzi configliò, che li mandasse per Roma à diuiderli alle vedoue, à gli orfani, e à gli altri bisognosi. Rimase per queste parole confuso Neofito: e auuolto à i suoi piedi pregaualo, che per amor del Signore il perdonasse, confessando, che, tolgalo Iddio, non per tentarlo, ma per men sapere, auea fatto quella cosa. Conuertata dunque la partenza, parue à Neofito di conferirsi dal Papa, per da lui ottenere licen-

za di girar i Monisteri di colà intorno, visitarui i Monaci, pregar loro mercè di suppliche à Dio à fauor di sè misserabile peccatore. Condiscese quegli alla domanda, e disse gli: va figliuolo in pace: il Signore sia teco in tutte quelle cose, che l'anima tua desidera. Ciò ottenuto; passò al B. Agatone, per professar con lui le medesime conuenienze: e n'hebbe la medesima risposta. Vscendo dunque dalla Città, andò al suo albergo. E compiuti i due giorni prefissi dal Monaco, venne questi, secondo la promessa, à ritrouarlo, esortandolo al viaggio. Ed egli, chiamato il suo Aquila, auuisollo, che, prese le cartelle, (quali per difetto di carta erano in quei tempi certe pelluccie rittouate trà la corteccia, e'l tronco dell'albero) ou'erano notati i Martirij, e miracoli de'SS. Fratelli; e il mantello, ò soprauesta, la Cintura, e la Copertura del capo degli stessi Martiri seco portati da Lentini, tosto nè tornasse da sè, e seco ne venisse in quella pellegrinatione.

Vscirono tutti, e trè à 10. d'Agosto del 260, da che Cristo nacque, prendendo il cammino recto tramite alla Guascogna: ed auendo speso, non sò per qual intoppo, da vndici mesi in così viaggiare, peruennero alla fine il vigesimo quarto di Giugno al sospirato Monistero, in cui dimorana Vitale. Li giunti, finsero di voler passar più oltre: ma alcuni guardiani del luogo mossi da carità i pregarono, anzi gli sforzarono à voltar il passo à quel Conuento: ed eglino tra mille ceremonie, e ripugnanze vi si condussero, accettando la cortesia. Vi era trà la via, e la porta del Monisterio vn ponte leuaticcio; e ciò per necessità di tragittar vn gran fiume, il quale accerchiaua il monte, sù di cui sedeua quell'abitatione de'Frati: laonde allora abbassatolo à i tre nostri passaggieri, essi il montarono, e furono introdotti in Conuento. Iui fatta prima l'oratione, vennero i Religiosi, e abbracciarono Neofito cogli altri di sua comitiua: ed egli pregato loro ad orare per sè giusta l'vsanza, à capo di questo si pose con essi à sedere. E prima di null'altro caramente salutandoli, Iddio vi salui nel Signor nostro Giesù Cristo, disse, operai della vigna Euangelica, i quali portate al presente il peso del giorno, e soffrite il caldo dell'estate: ma poscia auete da possedere come eredità competente al merito il regno preparatoui da colui, che per noi sofferse nella propria carne morte, e passione: e di nuouo ha da venire glorioso per giudicare i viui, e i morti. Gli rendette la pa-

ri-

riglia la santa brigata, dicente: sia il ben venuto da noi questo dottore verace, e discepolo di Cristo, mandatoci per correggere la nostra fiacchezza, e mezzanità. Sul fine di queste conuenienze, vsci Vitale genitore de' SS. Fratelli da vn lato à trauerso, e dalla parte d'ingiù del monistero: e gittatosi à piè di Neofito con le lagrime à gli occhi, e à teneriſsimo cordoglio, gli disse: fa orazione per me vomo di Dio: l'vomo buono, buono annuntio porta. Gli diè questi fisamente vn'occhiata in faccia: e rauuisatolo alle fattezze, e aria di volto somigliantissimo à i tre Beati Giouinetti, segli commossero à segno le viscere, e tanto segli ruppe il cuore, che non potè contenere per buona pezza, da vno smisurato pianto le pupille, e senza che fosse in sua posta il raffrenarlo, proseguiua in presenza de' Religiosi dirottamente lagrimando. Il figurarsi viuissimamente nella cera del padre le facce degli non mai à bastanza lodati Martiri Fratelli, gli facea distillare tutto in acqua il cuore.

Stimauano in tanto i monaci, ch'ei piangesse per dolore de' peccati; niente sapendo di ciò, che appartenesse à Vitale. Fra questo: vennta l'ora del silentio, restò Neofito à trattare vn pò più alla dimestica col padre de' Santi. E si prese à ricercarlo: come stai vomo di Dio, e di esso seruo fedele? e quegli: per la di lui bontà, bene: ma hò vna gran malinconia, à cagion, che hò consegnato il frutto del Signore: e certi suoi operai riceuendolo, non sò, che ne abbiano fatto. Temo, che per lor negligenza diuenuti viliſsima zolla, e insaluatichiti ne sieno rimasti senza emolumento. Il confortò in ciò vedendo Neofito, auuisandolo, che intorno à quel particolare non si prendesse mestitia alcuna, con assicurarlo, che Cristo lor vero Iddio gli auea seco in Gloria; e che auanti di lui douean essere per vn'eternità come oliua fruttifera, e specioſa nella casa della superna Gerusalemme: sperar nell'immensa benignità di Dio, che fra brieue sarebbe egli fatto degno di veder quei Beati, da sè generati: non potersi dissomigliare per ordinario il ceppo dal ramo, sendo scritto: che da pij progenitori ancor pij i figliuoli: di radice santa ancor santo il germoglio: e d'arbore sublime, e fecondo ancor frutto generoso, e glorioso.

Vitale, che con incredibil diletto sentiua cosi ragionarsi dall'ospite, prestando gran fede à' suoi detti, come se da Dio veramente gli fussero suggerite alla lingua, e à sè impresse nel cuore,

pieni di contento rizzatosi, prostrossi di nuouo a i suoi piedi, commendandolo, e ringratiandolo per le cose da se intese. Venuta in tanto l'ora di nona, finita la messa, e communicatosi ognuno, apparecchiò egli la mensa, non capendo entro di se per vn' estremo di gioia, di cui sentiua sopharsi lo spirito. Sendo poi ogni cosa presta, chiamò Neofito, e lo pregò, che in quel giorno si rifocillasse con tutti quei cibi, che in tauola si eran posti: al che l'altro: noi signor mio, e padre spirituale siam vomini peccatori, e ogni dì mangiamo senza ingordigia di vinande, e di vino: spero nondimeno in Cristo nostro vero Iddio, che a tuo modo, e per virtù d'obedienza dimandato, e beuendo, potrò vincere le molte, e astute arti del nemico. Così egli in quel dì accettando l'inuito, pranzò con gli altri, gustando de' cibi, e del vino. E ciò per ischifare la nota di singolare, in vna così religiosa comunità: superando la gran propensione di non gustar nè carne, nè vino, nè oglio, come da che si consagrò sacerdote, era in uso di fare, contento solo di pane, e questo notabilmente scarso, accompagnato da qualche erba vile. Dopo questo riposò tre dì in quel chiostro. Sul fine dell' vltimo; stando Vitale iui medesimo a dormire, parueglì di veder in sogno vn Re, che passaua: per la cui Maestà tanto egli ne concepì di stupore, che alienato da sensi cadde di faccia per terra. Segli auuicinò allora vno de' regij famigliari, e auuisollo: che desse vn' occhiata in alto, e mirasse. Lo fece il buon vecchio: ed ecco gli vengono veduti d'ananci a quel Re con viso estremamente giouiale, e quasi fossero tre de' primi corteggiani di quel sourano monarca, i suoi figliuoli. Gli diuisò egli molto ben per quei dessi: e sì ne prouò vn'eccesso di festa, che misuenuto cadde la seconda fiata boccone nel suolo. Mandò tosto il Re i suoi figliuoli, acciò lo confortassero, e sollenassero: ed essi accorrendo lo rizzarono in piè: e suisceratamente abbracciatolo, gl' impressero dolcissimi baci nel volto, con dirgli: non ti attristare per conto nostro signor padre: posciache, come pur vedi, noi abitiamo insieme con Cristo Re della Gloria, e siam annouerati co' tre ss. Giouinetti ebrei Anania, Azaria, e Misaele, dall'empio Nabucdonosor fatti buttar nella fornace di Babilonia: E quest' vomo venuto da te t'informerà a pieno come, e in qual luogo sien riposti i corpi nostri. I libri poi, che scrissimo, donali a lui; acciò egli gli rechi a noi in quel luogo, ove solleuammo il martirio per

Cri-

Cristo. Così i Santi: e senza più, ogni cosa in attimo dispari.

Suegliato Vitale, coll'anima, che tutta per la visione gli andaua in giubilo, portossi in fretta alla cella di Neofito: e trouatolo à salmeggiare col suo compagno, e appunto arriuato à quel versetto: *Domine probasti me, & cognouisti me*: per non interromper le diuine lodi, sopratennesi dal conferirgli la visione: anzi i volle accompagnare nel rimanente delle preci di mezza notte. Dopo le quali à stento potendo trattenere entro di sè le marauiglie dimostrate, alzatosi, gittossi à piè di Neofito, chiedendogli, che di sè gli prendesse pietà, mercè al trouarsi in gran timore, ed auer in quell'ora auuta vna gran visione. Così contogliela per ordine con quanto gli fusse stato ingionto di fare: del che l'altro molto rallegratosi, soggiunse à lui; che auendogli il Signore basteuolmente riuelato circa lo stato de' suoi figlioli, non restaua à sè altro, che aggiungergli, tolto che stesse di buon animo: ed ogn'altra cosa appartenente à quelli gli aurebbe significato Cristo.

Passati altri due giorni: abboccatosi Neofito con Vitale, gli fè richiesta, che facesse suonare il segno secondo l'vso di quei tempi, conuocando i Frati di quel monisterio, à cagione di voler lor dire quattro parole toccanti cose di Spirito. Dato il segno: si ragunarono tutti in vna parte di suso della medesima casa. Lui Neofito ricercato di attentione l'vditorio disse; Ben vi è nota fratelli la tristezza del nostro Vitale, da cui fin quà è stato trauagliato per ragione de' suoi figliuoli, e come Iddio vltimamente gli ha cennato à qual grandezza di felicità essi si ritrouino. Se di tutto l'auuenuto à quelli ne auessi io à costui prima fatto mensione, non aurebbe dato fede alle mie parole: ma adesso egli stesso ha di già veduto le cose loro. Or io vo' supplicar ognun di voi, che consumiamo tutta la notte à questo di soprafreghente nella consideratione della loro beatitudine eterna, sodisfacendo al nostro douere. Tutti à tal partito concorrendo prontamente i Frati, si posero à sedere, e leggere. Ed era appunto l'ora di nona, poco appresso Neofito fè cenno ad Aquila, che gli recasse gli Atti de' ss. Fratelli, quali appo di sè teneua. Lo che eseguito, soggiunseli, che leggesse; ma, non sì tosto diè principio, che diuulgatosi appresso d'ognuno massime di Vitale, esser ella la storia de' gesti, e della passione de' suoi figliuoli, che ne fù per tutto eccessiua ammiratione, e come trasecolati dieder i buoni reli-

giosi in vn altissimo grido, dicendo: gloria à te signore. Ma sì grande fù la marauiglia al primo sentirne ricordare il titolo del martirio, e i nomi de' Martiri, incredibile fù il dirotto pianger, i profondi singhiozzi, e i compassioneuoli lamenti, la doue se ne recitò per ordine il filo de i tormenti. Nè per quanto durò la lettione, che fù lo spatio di tre ore, si potè in alcuno degli ascoltanti fermar la piena, che gli piouena dagli occhi. Dietro poi ad vn intensissimo compassionare entrò ne' petti di quei serui di Dio vn gran timore della Maestà sua, accompagnato da altrettanta edificatione per sì rari esempi di tolleranza, di fortezza, di virtù più che fina in Giouani cotanto qualificati. Nè in tanto vi mancò gagliardissimo motiuo di gioire, riguardando i trofei, che percio ne aueano essi riportato nelle due chiese la militante, e la trionfante. Onde non tralasciarono di esaltarne con somme lodi la benignità di chi lor somministrò sollieui, per così adempire, e di domandarli mercè; affinche ancor essi facesse degni di somigliante fortunatissima sorte, e felicissima beatitudine.

Frà tanto ordinò Neofito ad Aquila, che portasse colà il Mantello, la Cintura, e la Copertura, ò velo del capo de' medesimi Martiri: e che gli esponesse à veduta d'ognuno. Era il primo di S. Alfio: la seconda di S. Filadelfo: e di S. Cirino la terza: spruzzati ognuno di alcune goccie di sangue cadutegli ne' tollerati tormenti. In vedendoli il padre de' Santi, e ben conoscendoli per quei medesimi, che pochi anni addietro s' aueano i suoi dilettissimi figliuoli portato di sua casa, per vna veementissima commotione di affetti cadde sopra di quelli, lasciando le redini alle lagrime: e si lungamente in esse multiplicò, finche le forze non gli andarono più del pari coll' amore. Gl' altri Religiosi ancora teneramente piangendone, non si fatiauano di mille volte baciare le spoglie de' gloriosi commilitoni di Cristo, applicarle à gli occhi, e linire con le stille del sangue de' Martiri, di già rappresi le pupille. Di tanti, che così diuotamente riueriuano quelle sacre robbe, vno ve ne fù in quel monisterio, triplicatamente difettoso, perche sordo, muto, e si tróco ne' mèbri, che à fatica reggeuasi. Questi spinto dall'altrui esempio, e più dall' impulso diuino, che vel tirò per sua fortuna, e per gloria de' Santi, posè anch'egli pien di fede alla sua bocca quelle Reliquie, affettuosamente baciandole. Cosa mirabile! allora stesso prouossi per-

perfettiſsimamente guarito. Non più muto, parlò: nõ più ſordo vdì: nõ più ſtorpiato, eſercitò gli vffici corporali, come chiunque e della comunità. La repentina curatione di queſto infermo eccitò in vn'altro, che mal portãdolo la vita, era coſtretto à giacer sẽpre in letto, vn'emulatione di partecipar anch' egli quei fauori: cosi toſto ſolleuato dalle braccia di alquanti ſeruidori, e portato vicino alle beate ſpoglie, ne ottenne immãtenente il poter reggerſi da sè ſteſſo perfettamente in piè, caminare ſpeditamente, e ſenza più quella ſua ſconcia piegatura del corpo, che oltre il tenerlo qual tronco immobile, gli rendea vn continuo morire il viuere. In vna parola: (che lungo à darne diſtinto ragguaglio d'vno per vno ſarebbe) quanti ammalati etiandio diſperati di cura, i quali furono molti, tutti per merito de' Santi reſtarono compitamente ſanati. Perciò grande fù il godimento in quel Moniſtero, e ſtraordinarij gli aggrandimenti, e ringratiamenti alla Maeſtà diuina, perche gli aueſſe degnati di poſſedere tanto pretioſo teſoro.

Vitale poi, à cauſa di non mancare à quanto gl' ingiunſero i ſuoi beati Figliuoli, per vn'inuiato ſi fè traſmettere di ſuo palagio i libri traſcritti di proprio pugno de' medeſimi Martiri, che erano, come ſi è detto, quello dell'Epiſtole, l'altro de' Profeti, e il Sacro Euangelio: tutti, e tre conſegnolli in man di Neofito, ſecondo pur vollero i Santi. Feſtoſo queſti per sì ricco dono, non così preſto gl'ebbe in potere, che piamente curioſo ſpiegolli, per anco contemplarli al di dentro, ſi come gli erano oltremodo graditi al di fuori: e in fatti ebbe quiui da ſommamente ammirare la vaghezza del carattere, la diſpoſitione de' capitoli, delle righe, e la non vulgare eleganza degli abbellimenti. Del che refene gratie à Dio, li ſi conſeruò preſſo di sè come pupilla degli occhi. Tenne poi egli da ſette meſi in quel chioſtro con molta ſua conſolatione, e giubilo ſpirituale per conto della pia, e ſoauiſsima conuerſatione de' quei Sant'huomini, e lor modo di viuere religioſo. E trà le altre buone rifleſsioni, che gli ſouerchiauano la mente vna era, di edificarſi, e di marauigliarſi, perche non aueſſero i fortunati Giouanetti nulla confidato ò per via di lettere, ò di perſona al lor padre in vn così lungo periodo di tempo, e in vna così varia mutatione di paeſi, e di Tiranni; moſtrando in ciò vn mirabile diſtaccamento dagli amici, dalla patria, da' parenti, e dalla vita medeſima per ſolo viuere à *Dio*.

Trà tanto, che Neofito attendeua con Maddalena à piè di Cri-

Cristo in esercitij di pietà, sante contemplationi, e conferenze di spirito col suo Vitale, e cogli altri Religiosi in quel sacro luogo. Tecla in Lentini accoppiando ancora colla contemplatiua di Maddalena la vita attiua di Marta si daua fretta, à metter in punto nella sposa mistica della Chiesa, quanto si ricercaua à riceuer con decoro lo sposo da venirle. Perciò fatti gire i taglia-pietre colà, oue giaceuano i Corpi de' Santi Martiri, vi cauò vna Grotta, e vi fabbricò vn'assai bello Postoforio, che adesso chiamiamo Tabernacolo, acconcio à riporui il venerabile Sacramento, i vasi sacri, e i paramenti Sacerdotali; come in quei secoli andaci era costumanza di farsi. Poi fè riedificare vn' antichissimo tempio, rizzarui l'Altare, prouederlo di Sacri arredi. Quinci salì al Tobolo, ò à dir meglio Buleuterion, che val luogo del Senato, e della Corte, ou'era vn'antichissimo edificio fatto da Euerio, ed Ipsare famosi Astronomi del gentilesimo, e di nation Greci: e questo in vaghissime fogge ornatolo, lo tapezzò pure di ricchissimi apparati. Di tanto non paga, vi fè intagliare vn'altro Pastoforio non guari dissimile nella sontuosità, e bellezza al primo, posto sotto la volta del Cappellone maggiore. Di più vn gran Lauacro, ò Fonte battesimale con esso il Sacro Altare. Al qual tempio die ella poi il titolo di Santa MARIA. Quiui d' appresso ereste parimente il palagio Vescouale. E finitolo del tutto con giubilo, ed eccessiuo feruore del suo spirito, passò alla sua villa Abaziano, colà nella contrada sotto il Castello dalla parte d' Oriente, non guari distante da Mesopoli: e qui ancora edificò, e adornò vn tempio sotto nome delle Sante donne Isidora sua madre, e Neofita sua zia, uccise per Cristo da Armato Presidente della stessa Città, e del Regno nella persecutione di Massimino Imperadore; quale chiesa al presente popolarmente appellasi le Madonne, ò S. Giuliano; auegnache di sè non dimostri vestigio, ma in sua vece vi sia sustituita vna chiesetta dell' Apostolo S. Paolo, ò come altri vogliono quella di S. Giuliano. Nell' antico tempio vi furono per ordine dell' istessa Tecla sepellitti i Corpi de' venti Soldati, sotto di Tertullo coronati di Martirio: e à lor nomi volle, che esso similmente fusse dedicato.

Torna S. Neofito à Roma. Sue ripugnanze in accettar la Prelatura. Al Papa, che penſa di ordinarlo in Veſcouo, vien riuelato, che nol faccia; perche già l'era. Altre particolarità circa di ciò, e della ſua partenza per la Patria, oue porta il Corpo di S. Eraſimo, manifeſtatogli da i SS. Fratelli.

CAP. XV.

Tornato Neofito ſopra ſette meſi vn qualche altro giorno nel Moniſtero di S. Michele, e S. Taddeo in Gualcogna, dimandò da Vitale, e da quei Religioſi liberta all'andare: quale à fatica ottenuta dalla ſanta brigata, da cui pareua non poterſi ſtaccare, vſci alla fine nel Decembre, ſeco Aquila, e'l Monaco, che vel condusſe da Roma. Mà, ſe quindi partì il ſuo corpo, vi laſciò però l'anima, e in iſcambio del ſuo cuore, in man di Vitale le tre Reliquie de' Martiri ſuoi figliuoli. Così auuiatoſi à piè per la Santa Città, vi ſi trouarono, mercè del lungo, e ſtentato viaggiare, e per altre cagioni, che il ritardarono à diece dell'Ottobre dell'Anno ſeguente. Iui trouò i ſerui da ſe condotti dal paeſe ſi forte contriſtati di ſua aſſenza, e così tarda dimora, che oramai ne diſperauano il più poterlo rinedere. Posò egli vn giorno nella ſua cella; e nel ſeguente ſi preſentò al Papa, adorandolo à ſuoi piedi proſteſo. Perche si à lungo ti ſe' indugiato figlio? gli diſſe quegli: ecco che noi, e i tuoi compagni afflitti da malinconia ti abbiamo molto cercato. A cui Neofito: in riguardo de' voſtri ſanti prieghi Beatiſſimo Padre ho fatto come ha voluto, e diſpoſto il Signore. Riuerito dunque il Sommo Pontefice, e auutane la benedittione, paſsò à viſitare il B. Agatone, che pur gli repetè la medeſima querela, ch'il Papa: il quale, chiamato vn di Agatone, con eſſo ſette altri

Veſ-

Vescoui, significò loro, che auuisassero Neofito suo diletto figliuolo, acciò si preparasse à riceuer, come era in vso, e si contenua, l'ordine della consagratione in Vescouo di Lentini, e che sopra ciò non istesse à prendersene grauezza alcuna. Fecero quei Prelati l'ambasciata: ma Neofito riputandosi indegno di tanto onore, mostrò di marauigliarsi, perche di sè tali cose pensasse il suo Signore, e padre nello Spirito: esser egli colà venuto per tornar seruo, e procuratore delle Chiese di Dio, e de' Santi, che sono in esse: à riceuerui ordini Vescouali, nò. Irtal sentimento d'vmiltà tuttauia durante, sù l'approssimarsi della quaresima, sottrattosi dalla Città, andò chiudersi in vn Monistero di S. Marco, senza che à niuno, d'esser egli quiui, trapelasse inditio, ò sentore: si che molte, e più delle volte cerco da sua Santità, non fù posibile il rintracciarlo. In questo andare: entrata la Pasqua di Resurrettione, venne da per sè à presentarsi in Roma, per riuerire i Vescoui cogli altri fratelli, e per adorare il Papa, il quale, in vedendoselo à piè, lagnosi seco paternamente; perche auesse così à sè, come à gli altri aggiunto tristezza sopra tristezza. A cui egli: ciò non sia mai Beatissimo Padre: anzi che la gratia di Cristo per tuo mezzo ci rallegra, e consola.

In tanto: approssimandosi la solennità di Pentecoste, mandò il Sommo Pontefice radunare i Vescoui d'intorno à Roma, trà quali ancora il S. Monaco Marco, e Abbate del Monisterio d'Augustio, seco Agatone, e Neofito: con questi dichiarossi sua Beatitudine, di voler nel domane veguente Domenica di Pentecoste sagrar in Vescouo il suo Spirituale figliuolo Neofito, e inuiarlo in Mesopoli di Lentini nella Sicilia, per quiui sedere nel Trono di già eretto, e da sè disegnato, chiedente ciò la beata, e santa matrona Tecla, che daua il basteuole, ò per meglio dire, come à lui ne pareua, il soprabondante à tal fondatione. A tutto consentirono d'accordo i Prelati, anzi l'acclamarono per degnissimo di quella degnità, e ministero.

Così fermo di eseguire il Pontefice, gli comparuero la notte immediata gli Apostoli S. Pietro, e Paolo, con dirgli: che pensi fare domattina? ordinar Vescouo quel buon huomo? e non lo miri d'ogni torno ornato di gratia diuina? non ti è stato auuisato, che Andrea nostro coapostolo l'ha di già consagrato Vescouo: vedendolo, e vdendolo molti, la doue così da lui fù benedetto: ed assistendogli insieme quei Santi, e Beati Giouanetti, e

ad

ad ogni cosa risponendogli? Di questo ancora ne fù spettatrice quella S. e B. donna di Tecla, il cui guiderdone sarà copioso nel Cielo. Che poi in tal vomo sortisse vna così mirabile promotione, è stato tutto per gratia speciale di Dio, e beneplacito dello Spirito Santo. Resta solo per tanto, che tu entrando nel Santa Sanctorum (ò altar separato, oue si sagrifica à Dio il corpo di Cristo) per quiui celebrarui, e ordinar gli altri, vi troverai di sopra, l'Apostolica, e l'Vmerale: e questi, senza far altro in lui, glieli metterai addosso. Per tal visione impaurito il Papa, si leuò immantinente di letto; e fattosi dentro il Santa Sanctorum si buttò con la faccia in terra, ringratiando Cristo per auerlo reso degno, d'essergli riuelati quei sì grandi, e da sè men saputi misteri. E proseguì esaltando il suo diuino potere, ammirando quei profondissimi arcani.

Fatto giorno, e riferito à i Vescoui concorsi all' ordinatione l'auuta riuelatione: sembrò loro, potersi ben eseguire il comandamento degli Apostoli. Così entrando con essi nell' Altar secreto, ed oracolo, doue conseruauasi il Venerabile Sacramento: e dimoratoui alquanto, destinò poco stante all' ordinatione degl'altri, tre Vescoui per virtù, e prudenza à lui paruti i più adatti; affinche gli menassero nel Santa Sanctorum il nostro Neofito. Lo che fatto: diè à lui il Sommo Pontefice, senza esercitar altra funtione nella sua persona l'Apostolica, cioè il Rocchetto, ò la Pianeta: e l'Vmerale, volgarmente la Mozzetta, miracolosamente rinuenuti sù di quell' Altare. E nell' atto stesso, alzando gl'occhi, vide sua Santità à gran stupore vna Lama, che a noi diciamo la Mitra, prodigiosamente posare sul capo di Neofito, con esso sottoposta la mano dell' Apostolo S. Andrea, come ognun pur mirava, che attualmente vi la fermaua, e certo scritto di Cielo cotenente il Priuilegio della sua ordinatione appunto con queste parole [*Diuina Iesu Christi Dominigratia dignatur virum hunc à presbytero promouere ad Episcopum; & vt cum authoritate sedeat in Apostolico Throno in Leontinorum Mesopoli; quem nos elegimus cum voto Apostolorum, qui mecum sunt.*]

Vide parimente, che 'l medesimo Apostolo, fattosi all' orecchio, di Neofito, gli spiegò vn non sò che segretamente, e brieue: stando frà tanto con pari allegrezza, e marauiglia gli astanti. In oltre il Papa gli diè il Pallione, che solo portano gli Arciuesco-

nescoui. Per fine consagrò sacerdoti Palumbo, e Teodosio. A Rodippo, e Crispo conferì il Diaconato: il che fece similmente con Aquila, e Andronico, dopo di auer loro dato la prima tonsura. Dappoi ad alquanti de' giouani di Neofito, stimati i più a proposito per sì degno ministero, conferì gl' ordini minori di Lettore, Cantore, e Ostiariato. E finita con inesplicabil festa di amendue le parti la funtione, pranzarono in quel giorno tutti gl'ordinati col Vescouo: il quale sopratenuto in Roma fino all' ottauo giorno, con offerire ogni mattina egli, e i suoi compagni Sacerdoti l'ostia immacolata a Dio, all'entrar del nono consegnò ad Aquila, e ad Andronico grossa somma di moneta, onde diuiderla a' mendichi. Nel decimo tornò per vltima dipartenza a sua Beatitudine, così per riuerirla come per ottenerne la benedittione, e commiato. Lo che fece di mano in mano cogl'altri Prelati interuenuti all'ordinatione. In fine visitati tutti i monisteri, i cui Religiosi molto con esso lui si rallegrarono, e congratularono, e auuta dal Supremo Pastore con vna larga benedittione il congedo, e la Diocese ou' stendere la sua giurisdittione, e carità, in conuertendo, e battezzando i gentili, sciolse con gli di sua comitiua, ed Agatone dalla città santa per la patria il 21 di Giugno del 263, ò presso quel torno.

Era trà questo la stagione opportuna al viaggio, onde in breue giunser à metter in porto di S. Ippolito colà vicino la foce del Teuere, così detto dalla memoria dell'istesso Martire, stato ui Vescouo: e come afferma il Martirologio Romano, morto ui per la fede sotto Alessandro Imperadore. Ancorche più addietro nominassi il Porto di Augusto: da Etico, e Cassiodoro il Porto della città: da Pontio Paolino, il Porto del Faro Romano.

Qui Neofito vide di notte in sogno i SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino: quali chiamatolo pel proprio nome col titolo di Signore, e collega de' lor patrimonii, gli ordinarono; che, passato à Pozzuolo città marittima di Campagna non gran fatto distante dal famoso lago d'Auerno, e otto miglia da Napoli, vi facesse diligenza per trouar vn cotal huomo detto Pellegrino, che, da sè interrogato, gli aurebbe mostrato il sepolcro di Erasmo lor nipote, e fatta vna scatola, ò forziere, ne lo traesse da quello, ed lui lo riponesse per seco trasferirlo, ou' erano essi nella propria città: e à canto i lor corpi lo collocasse. Destato Neofito, lieto si accinse all'adempimento di quella commissione, e alla par-

partenza in compagnia d'Agatone, e suoi per quelle bande, bramoso di cauare tesoro sì pretioso. Godeua allora la chiesa la pace desiderata sotto il gouerno di Gallieno. Peruenuto dunque in Pozzuolo il buon Prelato, rinuenne dopo qualche diligenza colui, che scoprir gli douea il sacro deposito: e scauata la sepoltura, da esso mostrata, vi trouò il Corpo del Martire, ma senza capo, del che contristato Neofito, raccordò il Signore, perche glielo palesasse. E i SS. Fratelli fattisigli quella notte la seconda volta vedere, il confortarono à non perdersi d'animo per quella cosa: ma che portatosi nell'antico Teatro (qual fabbricato di mattoni, oggidì ancorche quasi affatto rouinato chiamano il Coliseo) iui aurebbe ritrouato vn pozzo secco, quale cauatolo, indi ne estraesse la Testa. Come potrò conoscere qual ella sia? chiese Neofito da' Martiri: e questi gli dieder per contrasegno, d'esser co' capegli negri, e crespi con nell'orecchio destro appeso, vn ricco pendente d'oro; costume, propriamente vsato dagl'Arabi, & imitato per auuentura da quei della Guascogna, donde il santo giouane era natio. Il tutto trouossi appunto conforme l'auuisato de' Martiri à 27 del già mentouato Giugno. Ripostolo poi coll'altre sue Reliquie in vna cassetta, dall'inuentore à quest'effetto formata di cipresso, salì in naue, colla sua brigata: e salpando dal porto, tra sette giorni tennero l'Isola di Lipari; que è ragioneuole, secondo gli fu rinelato da S. Andrea, che il Vescouo Agatone rimanesse à gouernar il suo gregge: auuegnache gli Atti non ne facciano mentione: ma solo dicano, che vi si fermasse Neofito co' suoi cõpagni 5 giorni.

Arriuato Neofito presso la sua città vi è accolto da' paesani à sommo onore. Cacciati fuori da vn pozzo i Corpi de' MM. Cleonico, e Stratonico da i SS. Fratelli; gl'introduce con pompa in Lentini. Si manifesta con istupore del popolo. Varie conuersioni di gentili.

CAP. XVI.

IN capo de' cinque dì, da che Neofito prese porto à Lipari, tragittato il Mare alla volta di Lentini, à 16 del Luglio fu-

seguente, e presso terza di quel giorno entrò nel fiume Teria, ò Terreo oggidì S. Leonardo. Di là spedì Aquila, e Andronico precursori del suo arriuo, à Mesopoli. Questi non sì tosto furon veduti da Tecla, che le riempironò d' incomparabil allegrezza il cuore, sembrandole di mirar due Angioli ambasciadori di giocondissime nouelle. E certificata dell'ottima salute di Neofito, e suo prospereuol arriuo, vsci, senza fraporui dimora con tutti di sua casa, con Giustina, Eutropia, e grosso numero di cristiani tenenti in mano cerei, e odorosi profumi. Così volendo riceuer quei Santi Diaconi ministri della comun salute: precedendo ella, e in voce forte gridando: Sù via abitatori tutti di Mesopoli, ò à dir meglio Metropoli popolo, e pecorelle del suo dominio vscite, e meco rallegrateui, già che ci ha rallegrato il Signore, ed ha rimirato alle orazioni degl' vmili. Di noi si è mosso egli à pietà, riedificando questa casa rouinata. Vdite, vdite fratelli: è venuto il nostro Vescouo: già si ritrouà al fiume Teria. Andiamo per tanto ad incontrarlo con ogni riuerenza, e timore, poiche egli è venuto da noi à somiglianza d'vno de'SS. e BB. Apostoli. Ben voi conoscete la sua virtù, la sua purità.

Introdotti poi i due messaggi trà mille accoglienze, e segni di straordinario rispetto in Palagio di Tecla, non potea la moltitudine satiarsi di onorarli pensando di vedere due Angioli. Ed auidi di sapere del Prelato, gl'interrogauano di sua salute, e pace.

A tal'inuito di Tecla, e à tal notitia del primo metter, che faceua in Lentini il suo nouello Pastore, precorsa già da per tutto, si cagionò ne'popoli vn'allegrezza vniuersale. Onde come à cosa diuina vsciuano à torme con cerei alle mani, con odorosi profumi, e con turiboli accesi. Lo che imitandolo i medesimi gentili, correua ognuno fosse maschio, fosse femmina, e d' ogni età, e conditione à riceuerlo co'maggiori segni di festa, e di giubilo fin sù la riua del Teria. Al primo scoprirlo, con espressione d'indicibile affetto, e di lodi, gli fecero la benuenuta, chiamandolo il lor temoniero, stato à prò di essi vna con Giustina, e Tecla l'autore dell'eterna salute. Ma questa quanto più si auanzaua in merito di Santità, e in qualità di pregi sopra gli altri cittadini, tanto più fè comparire la sua pietà nell'onorare il comun padre di quella Chiesa: poiche prostesa à suoi piedi, adoroglieli con tal atto di riuerenza, ed vmiltà, che più profonda

non

non ſi potrebbe. Nel che fare l'imitarono parimente Giuſtina, e l'altre femmine di lor comitiua. E dietro à queſte finalmente tutte le turbe accorſeui dalla Città; à ciaſcheduna delle quali ſopraponeua egli le mani, e le benediceua. Dimorato poi vn qualche cinque ore in quel luogo, partì per Lentini: ma prima d'entrarui, diuertì à man ſiniſtra in vna contrada nomata in quei tempi Erculea da Ercole: ò Eraclea dall'antichiſsima porta Eraclea, onde dalla Città vſciuano à quella parte i lottatori. Iui era vna ſpatioſa pianura, che à gentili ſeruiua per celebrarui i giuochi olimpici. Per quel che ne ricordano ella è appunto quella, che dicono di Santa *Maria* di Giesù, così appellata dalla Chieſa, e Conuento de' Frati minori dell'oſſeruanza vn quarto di miglio in circa lungi dalla Città; nel cui cortile euui vn' aſſai profondo pozzo, entro del quale otto anni prima vi furono buttati per ordine di Tertullo i Corpi de' SS. Martiri Stratonico, e Cleonico. Qui dunque fermatoſi Neofito cogl'altri, diſſe à i preti, che ſeco auea: Ben ſapete fratelli, come in queſto luogo gettò lo ſcelerato Tertullo i Corpi di due SS. Martiri: sù dunque vegghiamo queſta notte in orazione; acciòche il Signore ſi degni di paleſarceli. Così eſsi auendo durato fin preſſo la mezza notte immobili, e in piè, or cantando lodi à Dio: or pregando, ſenza chiuder palpebra, e ſenza intermetter, ecco in quel punto balenare accoſto al luogo vn bel lampo foriero di più ſereno, chiarore. Perloche più inferuorati proſeguirono vigilanti, orando. Le ſuppliche non andarono più à lungo: Sùl romper dell'Alba albeggiò parimente vn'altra più luminoſa Aurora di Paradiſo, in eſſa i SS. Fratelli Alfio, Filadelfo, e Cirino; i quali colle proprie mani cauate dal pozzo le Reliquie de' due SS. MM. già ricordati, e poſtele d'auanti à Neofito, gliele conſegnarono, perche le portaſſe in Città ad onoreuol Santuario. Fatto di chiaro: vide à gran ſtupore la moltitudine colà ragunata de' cittadini quei beati cadaueri si interi, e in nulla offeſi, come ſe mai aueſſero patito oltraggio ò dalle ſtagioni, ò da' Tiranni. Perloche ne benedicena Iddio, e ne celebraua con iſquiſitiſsime lodi i Santi, chiamandoli mille volte beati. Dopo varie adorazioni, e baci di pari riuerenza, ed affetto, e con tutte le moſtre poſsibili di ſolennità, e di diuotione: frà canti, ed inuocationi della ſourana miſericordia ſi auuiarono vnitamente così gli Eccleſiaſtici, come i Laici, con eſſo il Veſcouo, caricati della beata ſo-

ma

ma in ver la Città quini nel tempio edificato da Tecla ad onor de' BB. Fratelli, con quel Tabernacolo marauiglioso, à gran maestria architettato giusta l'idea, che le ne fù data da S. Andrea, decentissimamente per ordine di Neofito i collocarono. Il Corpo però di S. Erasmo fù riposto nel Sepolcro de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino noue anni dopo, ch'ei soffrì in Pozzuolo il martirio. Ciò fatto: salì il Prelato li 17. di Luglio al Vescouado, apparecchiatogli da Tecla; que riposò sette dì, senza lasciarsi visitare ad alcuno; à cagione di notabil stanchezza nel viaggiare, se non che à Tecla, e Giustina; trascorsi i quali, mandò Aquila, e Andronico à ragunar la gente di Mesopoli nel suo palagio: da cui egli vscendo, la richiese; se per sorte mancasse trà di essa alcuno di quelli, che voleuano farsi cristiani, e promisero battezzarsi; fosse femmina, fosse maschio: e risposto gli dalla medesima; che niuno, tolti gli ostinati à non rendersi à Cristo, soggiunse all'istessa, che per allora se n'andasse, e la seguente mattina ini di bel nuouo si congregassero tutti d'ogni sesso, e conditione fin'all'vltimo pargoletto: fin'à non rimanerne pur vno: voler esso far loro vn salutuol ragionamento di cose spirituali. Sia fatto Signore quanto, e come comandaste, rispose il popolo, e andò. All'ora stabilita, conforme l'ordine auuto, si trouarono tutti i fedeli seco le donne, & etiandio i bambini nel Vescouado. Da essi vscito Neofito, prese à dire: Vdite popolo amato dal Signore: pigliate le mie parole: Auendo voi pochi giorni prima cercato d'esser battezzati, e diuenir perfetti Cristiani: e oramai vi erauate resi molesti nel voler trouar il luogo, in cui fussero depositati i Corpi de' SS. MM. Alfio, Filadelfo, e Cirino: e parecchi cercauate l'vmile Alessandro: ecco io son desso. Inuestigate, e vedete, che appunto son io.

A queste parole quel popolo, che mai prima punto nol raffigurò; anzi tutt'altro sel credeua, che quell'Alessandro, tempo fà nemico fierissimo de' fedeli, e Assessore di Tertullo, ne restò come trasognato estatico, e dubioso. Indi, come segli fussero aperti gli occhi gran pezzo per diuina permissione sopra ciò serrati, lo mirò con applicatione di marauiglia: e rauuisatolo per desso, gli caddero tutti colle facce à terra da eccessiuo timore sorpresi: mercè che più forte paura aueano di lui, che non del medesimo Tertullo. Osseruandoli egli in quella positura, e in tal guisa atterriti: tranquillatosi in volto, esortolli con dolci parole à non ismar-

smarrite; peroche era esso ancor pecorella della greggia di Cristo; la quale auea in verità disprezzato l'errore de' molti Iddij, la legge de' pagani, e si era accostata à Giesù Christo suo Signore: lui adoraua, lui seruiua. Per la qual cosa si animassero, à farla da douero; mentr'egli era con esso loro per gratia di Cristo è padre, e pastore. Si congregassero tutti: si segnassero col segno salutifero di nostra Redentione in Nome dell' istesso Redentore: si battezzassero, si mondificassero, cancellando i peccati dell' anima.

Dopo vna sì chiara protesta, à fatica risorta, e sedata dallo bisbiglio, e spauento la moltitudine, quàsi respirando, benedisse Iddio; perche si fusse degnato di farle auere il suo antico Pastore, da cui veniissero custoditi, segnati, battezzati in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e dalle di lui venerande mani communicati. Ciò detto: furono lasciati in pace da Neofito.

La nuoua dell'esser Alessandro diuenuto Vescouo de' cristiani precorse da per tutto alle notitie degli altri Idolatri del paese: laonde entrati ancor essi in timore non ordinario, si strinsero vnitamente à consiglio, sopra del volersi render essi parimente cristiani. E, conchiuso di eseguirlo, vennero nel di seguente à specio di pecore manse à suoi piedi, chiedetigli perdono: confessando, d'auer errato. Neofito, volendo in ciò più oltre intendere di propria bocca, interrogògli: perche à sè ne fossero venuti; e che cercassero. Il sodisfecero quelli, ingenuamente confessando: che, posto che aueano malamente consumata la vita in adorare gl'Idoli senz'anima, che nulla aiutar li poteano: e all'opposto mirauano la di lui mansuetudine, virtù, e fede, con cui credeua in Cristo vero Iddio, predicato colà da i Santi, e beati Giouanetti; perciò ancor essi al medesimo modo il seguitauano nel credere nel Signore. E si come la maggior parte del popolo della città di mezzo si era reso cristiano, e quanto prima douea battezzarsi, così eglino altrettali diuenuti, si voleuan lauare coll' acque santificatrici in comitiua di quelli, e vna con essi diuenir cristiani.

Quanto giubilo partorisse tal acquisto d' anime nel seno di quell'huomo veramente pio, raro à contare sarebbe. Alzò egli allora in alto le palme, e correndo con vn'affettuosa guardatura il Cielo, benedisse il Padre di Cristo Signor nostro, ringratiando-

andolo; perche non fusse volontà sua il perire pur vn solo di quei picciolini: anzi suo beneplacito, che essi venissero al conoscimento della verità. Indi pregollo ad accettar la lor confessione, le lor parole, e ad adempirne i desiderij: giache egli era il solo Santo, e benedetto ne' secoli. Dietro à questa oratione: voltosi à quelle turbe, appellandole con dolcezza di parlare fratelli, auuisolle, che non istessero à dirgli quelle cose, ò per mira di adularlo, ò sotto inuolture d'inganno: attendessero bene, che le parole, da esse in quel punto proferite, auean penetrato all' orecchio del Signore degl'eserciti, e che Cristo voleua ciò non per forza, ma per amore. Per sincerarsi di sua retta intentione quel popolo si come d'vn medesimo cuore, cosi ad vna voce rispose, protestando, di non saper dir molte cose: vna sola gridarne in presenza di Cristo suo Signore. cioè: sè esser christiani da quel giorno in auuenire. E quinci non essersi per partire, se egli Neofito con la propria mano segnato non gli auesse.

Trà di compunto in estremo, e di compitamente appagato per tal risposta il S. Pastore calò giù nel porticale di suo palagio: e diuisili in quattordici ordini, trenta, ò quaranta per ciascheduno, cominciò à segnare i maschi come bramauano col segno di Santa Croce, & à catechizzarli. E in cosi fare dal ben mattino fino ad ore ventidue di quel dì non piegò ginocchio, se prima non furono tutti cosi gl'huomini, come le donne, e i ragazzi bastantemente ammaestrati. Montò il frutto di questa prima raccolta al numero di mille cento cinquanta, tolte le donne, e i fanciulli, che furono à gran moltitudine. Cosi consolatili gli rimandò in pace presso il far della notte, à ristorarsi col cibo.

Nel dì quasi medesimo diè Neofito la prima tonsura à Donato, già prima nomato Samuele, ed à suoi figliuoli. Iudi consagrollo sacerdote, giusta l'auuiso de' SS. Martiri. Gregorio, Olimpio, Eustratio, e Caritone i fè Diaconi, e volle fossero coadiutori nell'auuenire à Donato lor padre ne' sacri misteri. Eustathio ancora, e Meletio figliuoli del suo fratello Beniamino gl' ordinò suddiaconi, e poseli parimente con Donato lor zio nè seruigi spirituali della Villa Anziano. Ma la fama di quei pagani matricolati vltimamente da Neofito co' soldati di Cristo, volata alle notitie degl' altri catecumeni, suegliò ne' petti loro vna santa inuidia, ed vna pietosa impatienza di voler come i primi partecipare di quel bene. Perciò nel dì secondo dell'Agò-

sto

sto ragunatisi tutti à gran frotta nel palazzo vescouale preferò ad alte voci à lagnarsi appresso del Prelato, perche prima di esi auesse egli segnato coloro, che ingiuriauano Cristo. Si scusò l'altro, adducendo quel testo dell'Euangelio, *non est opus valentibus medicus; sed malè habentibus*. Cosi eglino i quali già conoscenano Cristo, ò à dir vero erano stati auanti conosciuti da lui mediante la predicatione de' Santi; non aueano capo, onde in ciò querelarsi, ò dir cosa ragioneuole in contrario.

Non quadrò la ragione al popolo. Laonde diè in vn più alto grido, dicente: dona ancora *à* noi il pegno della gratia; cioè à dire il segnacolo di Cristo; e tanto ci basta. Bisognò sodisfarli. Perciò, menando seco gli altri sacerdoti, scese da loro, e coll'aiuto di essi assistentigli *à* canto, tutti, come bramauano, li segnò. Ma perche il numero era copioso, vi logorò in ciò fare il periodo di vn mese intero, catechizzando fino *à* due del Settembre, e gl'vomini, e le donne. Ma questo fu come la semenza, che poscia fruttò *à* mille doppi, fino à battezzarsi nello spatio d' vn anno cento cinquãta mila idolatri, leuandoli souente dal sacro fonte la Vergine N. S. visibilmẽte assistendo. Poi seguitamẽte, che non è mestiere farne d'anno in anno il computamento, e la somma) s' andò con la medesima benedittione del Cielo: aumentando l'acquisto à segno, che non vi rimase di sette gran popoli quasi vn solo infedele. E non era questa tanta moltitudine di conuertiti volgo, e plebe minuta solamente: basti dire, che battezzaronsi alla rinfusa nobili à schiere: e fin gli stessi sacerdoti degl'idoli; miracolo à vedere!

Il Vescouo di Catania inuitato da Neofito consagra con essolui la Chiesa della Madre di Dio: Visita i sepolcri de' SS. Fratelli. Varij battesimi di pagani. Cure di Neofito in proueder il gregge. Vita di S. Dynato. Si manifestano i Corpi de' tre Santi Martiri.

CAP. XVII.

IN vno così copioso accrescimento di prole alla chiesa; massime perche Gallieno mea tornato al primiero stato i fedeli

ne suoi dominij, parue al Vescouo, douersi oramai, mentre si godeua sicurtà, e pace, mettere in più splendore le cose della Religione. Perciò venuto à consulta co' preti, Diaconi, e co' più anziani del paese, (trà quali Anatolio, Strouelio, Ereo, ò Iereo tre di gran portata, e di egual pietà, nobilissimi, e in grand'autorità ne' popoli, e quei medesimi, che nella Basilica della Santissima Vergine consagrata dal medesimo Neofito, e dal B. Euerio si cooperarono all'institutione della sua Natiuità nella chiesa Leontina assai prima, che, dall'vniuersale Romana si praticasse) spedì con sue lettere al B. Euerio, ò Senero Vescouo di Catania suoi ambasciadori Aquila, e Andronico, due del Clero i più saggi, e prudenti, stati vn tempo suoi seruidori, allora manumessi, e fatti Diaconi; pregandolo à venir egli medesimo di colà à Lentini, per quiui consagrarui le chiese fabbricate da Tecla ad onor de' Santi. Il buon Prelato auuegnache grauato dagli anni, letta la lettera, rallegrossi, e volle compiacere all'amico, mettendosi co' medesimi messaggi in via per Mesopoli. Del che Neofito auutone l'auuiso, venne ad incontrarlo con degno drappello dell'ordine ecclesiastico, e secolari alle falde del Ciparissio, adesso S. Leonardo: oue scambieuolmente abbracciatisi, nel dì medesimo de' quattro del Settembre entrarono in città, indi nel Vescouado. Là Tecla venuta à riuerirlo, in vedendolo, chinataglisi à piè, diuotamente glieli baciò: ed egli, ben informato di che fatta donna ella fosse, e di quante virtù, adorna, godi, le disse, Tecla, che hai consumato il corso delle proue, ed hai mantenuto la fede: gioisci Signora, amica de' Martiri, e compagna nelle battaglie co' Santi, à cui seruisti, mentr'essi viueano. Così fece vn grand'elogio de' suoi eroici fatti, de' seruitij fatti à gli amici di Dio, de' tempij ad onor loro rizzati: asserendo, d'esser ella fermamente beata perche trà tanti acciecati trouò sola il Signore riposo d'ognuno.

Dietro à lei, leuatosi Neofito, cadde anch'egli à piè del santo Prelato, supplicandolo à gran prieghi, che, giàche si approssimaua il dì ottauo di quel presente mese, natale di Maria Genitrice di Dio; perciò si compiacesse di consagrar seco l'antichissimo Tempio, riedificato da Tecla sua madre spirituale, à gloria dell'Altissimo, e della sua incorrotta Madre; à causa che, non era conueniente, il passar quella sollennità: senza la communione: tanto più che vna gran folla di cittadini, qual egli vede-

va,

ua, cercaua di riceuer il diuino, e salutare sacramento del Battesimo. Approuò l' altro come buono il suo parere, e gli priegò dal Signore, che li custodisse la di lui retta volontà; e lo difendesse: Disse: esser decente l' adempimento di quel tanto, coopetandosi in ciò il Signore, e i BB. Apostoli seco presenti, stati elettori di lui nel Trono Vescouale. Con questa promessa nel dì medesimo de' quattro del Settembre, ordinò il Vescouo Neofito, che si empisse d'acqua il Battisterio: e perche l' altro di Catania era in gran maniera desideroso di visitare i luoghi santi de' Martiri, nel medesimo giorno ne fù contentato; entrando prima nella lor chiesa, della quale molto si rallegrò, lodando la pietà, e magnificenza di Tecla in così bene adornarla: poi con la condotta di Neofito, che lo sosteneua per mano, nella spelonca, oue giaceuano i Corpi de' medesimi; e vi era parimente quell'elegantissimo Pastoforio vaghissimamente intarsiato per ordine, e à spese di Tecla. Alzato poi da Neofito con gran riuerenza, e timore il coperchio de' sepolcri de' Santi, diuenne Euerio quasi estatico, così per vedere quelle marauigliose gemme di Paradiso le sacre Reliquie de' Martiri, come pel sentire vn'indicibile fragrantia spirante di continuo dal Santuario, accompagnata da vn lume sì chiaro, partorito dalle facce de' Martiri, che ben mostraua defacto esser vn preludio dell'eterno splendore. Con tal sentimento si prostese egli à terra per diuotamente adorarli, e incensarli. Indi volto à Neofito, lo chiamò con molte lagrime di tenerezza beato, perche possedeua tali, e tanto gran tesori in quel luogo: affermando, che meritamente li veneraua quella città, già prima tutta cosa degl'idoli maluagi: sendo che da essi Santi era stato colà predicato, e insinuato ne' petti duri de' gentili Iddio factor d'ogni cosa.

Gli mostrò poco appresso Neofito vn sasso in vn' angolo della Grotta medesima, donde scaturiua oglio miracoloso. Sodisfatta à pieno la diuotione del Vescouo Catanese; auuisò l'altro di Mesopoli, che processionalmente ne douessero quinci salire alla Basilica della Madre di Dio, à lei parimente da Tecla riedificata. Vsciti dunque i cherici, e i Diaconi di amendue i Prelati, s' incaminarono à quella volta, dietro loro, e dalla lunge vna gran calca di turbe. Ed entrati in quel Tempio prima di tramontare il dì felicissimo degli otto di quel mese, in cui ella la Vergine, come gioconda Aurora spuntò nell'Emisperio del Mondo, à lei lo con-

consagrarono: purgatolo prima dall' immondezze del gentilesimo.

Questa Chiesa, che fin'al dì d'oggi è il Duomo, è quella, come asserisconо alcuni, la quale al presente vien detta Santa Maria della Cava, già fu Tempio degl' idoli fabbricato da' Greci astronomi, e fin da presso il 162 stata come si stima, la cattedrale: in essa 24 Canonici con quattro dignità di Arcidiacono, Decano, Cantore, e Tesoriero: così si vide registrato nell' Archivio Romano; se ne prestiam fede alla sincera relatione del Dot. D. Antonio Mazzarella Arcidiacono dell'istessa chiesa, che presente nell'alma città intorno all' 1668 ne fu ricevuto dal segretario Pietro Giovannone di poi che à pieno questi l'ebbe studiato. E durovvi circa à seicento anni: come appare ne' Privilegij di Pietro II. della Regina Maria, e del Re Martino l'anno 1399. Benche poscia per li disastri delle guerre saraceniche; si come fu vedovata del suo Pastore applicatene le rendite dal Conte Rogieri à quello di Malta, e aggregatane la Diocese con la Siracusana; così le mancò ad vn colpo stesso il capitolo de' Canonici, A giorni nostri lo restituì, la Dio mercè, il Vescovo Don Gio: Antonio Capobianco di Siracusa per opera del Dot. Don Giuseppe Conversani Arcidiacono di detto Duomo con Decreto, spedito in quella città d'24 di Ottobre del 1653, e' l quinto del suo Vescovado. Indi non ha molto l'accennato D. Antonio Mazzarella portatosi à piè di Clemente IX colà nel primo anno del suo Pontificato, ottenne dalla Santità sua per Breue spedito appo S. Pietro l'anno 1668 à detti Canonici il Rocchetto, Cappa Magna, Mozzetta, Mazziere, e Croce capitolare.

Oltre all'altre memorie de' Secoli trascorsi, che agiutano alcuna cosa in pruova di sua antica preminenza già ricordata in questa Collegiata, ne fan al presente testimonianza la Pietra, che ivi si vede ornata col segno della Croce purpurea onta coll' olio Santo, le pareti dipinte coll'immagine della Santissima Vergine, e di S. Agata, e vn antichissimo, e gran Lauacro, in cui vi è fama, che vi battezzasse S. Neofito innumerabili idolatri. Sopratutto vi si venera vn diuotissimo Crocifisso in pittura, per vecchiezza quasi affatto logoro; qual, dicono, esser stato il primo, che in quella città, e in esso Tempio si esponesse à i fedeli.

Conseguì poi alla dedicatione d'vn tempio materiale l'altra di

a Ita D. Ioannes Bapt. de Grossis in sua Catana sacra §. 2.

di molti spirituali: dando (benedetta già l' Acqua) nell' istesso giorno, da che prese à fiorir l'Alba insino à sesta, il Battesimo à quattrocento trenta Idolatri tutti di candide, e ricche vesti adornati; tenèndoli al Fonte Tecla, Giustina, ed Eutropia. Finito poi il diuin Sacrificio, furono bãchettati colla carne dell'Agnello immacolato. Il giubilo, che perciò se ne fece indifferentemente in quel dì, e appresso negli animi de'cittadini, non è ageuole à dipingerlo coll'inchiostro. Si vide la faccia della Città risplendere come Sole; e'l cuore d'ognuno sembraua, che non fosse altrimente, che in Cielo.

I battezzati poi cosi, come si trouauano vestiti à bianco, furon condotti à palagio di Tecla, per quiui ancora cibar loro la parte inferiore con vn lautissimo desinare, imbandito dalla di lei carità: che pure qual vmile fantesca li volle seruir à mensa. Il Vescouo Euerio però in riguardo all'età sua cadente, e che oramai à stento si reggea in piè, ricouerò nel Vescouado; oue à gran fauori riceuuto, e ristorato alcun poco colle viuande, si mise in quiete. Ma Neofito, come che più giouane, e più in forze, auendo altro cibo da mangiare, cioè la salute dell'anime, non ne ammesse quanto vna bricia in corpo, non vmettò nè pur con vna stilla d'acqua la siccità delle fauci, e ciò da nona fino à mattutino: e da questo fino à terza continuò battezzando. Patienza, che diè non poco, onde ammirarne ad Euerio. Nè posò quì: appena fù compita cosi da sè, come dall'altro Vescouo la Messa; che proseguì insieme con quello la fatica, ministrando il Corpo SS. di Cristo à i nell'vltimo luogo illuminati, e fatti cristiani. Data poi frà mille ringratiamenti licenza di partire per la sua Chiesa à detto Monsignore, seguitò Neofito à mondar coll' Acque della Regeneratione i popoli insino al primo di Decembre. Mà dianzi, cioè à 22. dell'Ottobre si era condotto solennemente in processione cogl'Ecclesiastici, Senato, e numerosissima frequenza di cittadini al castello degl' Anziani, oue vi costituì Paroco Donato. E i suoi due figliuoli Diaconi, cogli altrettanti nipoti di parte del suo fratello Beniamino Suddiaconi, glie li diè, perche seco fossero coadiutori in quella Chiesa. E quì raro à contare si è quanto voglioso gli auesse riceuuto la gente di quel Borgo: con qual liberalità i regalasse; e con qual rendimento di gratie ne benedicesse Iddio, ne lodasse il Vescouo, e Tecla. Ognuno à gara dell'altro offeriua il più, che poteua in armenti, possessioni,

ni,

ni, oro, argento, e schiaui in dono. E chi non si bene staua in sostanze, con ischiettezza di sommo affetto recaua quel meno, à che si stendeuano le sue forze. Del che Neofito gradendone l'animo ve li confortaua: asserendo con volto sereno, e moderato parlare à i medesimi, niente esser dispreggieuole à Dio: e nulla rifiutare di quelle cose, che essi gli offeriuano.

Trattenutosi poi egli cogli altri di sua comitiua lo spatio d'otto giorni in quella Villa con gran godimento nel Signore, prouedutoui in ciò, che apparteneua al temporale dalla munificenza di Tecla; alla fine ammaestrato à gran studio Donato nel come ben pascolare quelle pecorelle, caramente abbracciandolo, lo lasciò quiui, e si tornò à città di mezzo à continuarui i battesimi degli altri catecumeni. In quel posto menò Donato per diciasett' anni vna vita ornata d'ogni virtù, e più angelica, che vmana. E ancorche battezzandosi, ogni colpa fin à quel punto commessa, gli fosse interamente cancellata; non per tanto volle lasciare di macerarsi in asprissime penitenze di continui digiuni, e rigorose astinenze: non mangiando mai carne, non beuendo mai vino: non adoperando, nè pur in pochissima quantità il condimento dell'oglio ne'cibi: e si il mantenne fino alla fossa. Nel predicar poi al popolo, e à i giudei le verità di nostra fede, fù zelantissimo, e acceso di Spirito Santo: negli esercitij delle virtù, singolarmente adornato: nella diuotione, e pietà come specchio à gl'altri lucidissimo. In così diportarsi, sopraviuuto all'anno sessantottesimo dell'età sua, e diciassettesimo, da che fù proposto in Anziano; già molto auanti passato nella santità della vita, dormì nel Signore a'22. di Nouembre del 278, ò à quel torno; suariando in ciò alcuna cosa gli Autori; ma il primo auuisato pare prouatamente sicuro. Il suo Corpo fù collocato alla parte destra vn pò più sotto à quei de'venti SS. Soldati; e la festa si celebra in Lentini, e per tutto in giro il suo distretto con officio proprio a' 13. del sudetto Nouembre.

Morto lui: fù eletto Paroco in sua vece nel Borgo medesimo Eustratio suo figliuolo, che per anni venticinque guidò ottimamente quel gregge. Dopo di esso gli succedette nella carica Caritone suo fratello, il quale soprauisse altri trent'anni.

In tanto Neofito partito da Anziano proseguì in Mesopoli i battesimi fino al primo di Decembre del 263, promouendo con Tecla vno à gara dell'altra la fede. A'due dell' istesso mese,

ed

ed anno scese al tempio de'SS. Fratelli, per quini visitarui i Reliquiarij, ò Cassette apparecchiate da essa Tecla, à cagion di serbarui dentro i Corpi loro: e ben osseruata ogni cosa, chiusele come prima, e ritornò à Palagio. Iui alla ragunata moltitudine de'cittadini, diè vna nouella la più da essa desiderata, che fù di volerle scoprire il luogo depositario de'Corpi Santi de' Martiri. Perciò eccitò tutti à venir seco colà, che Iddio gli aurebbe loro mostrato. Sù l'annuso di tanta aspettanza, non è da credere con qual tripudio, e auidità dalla Madre chiesa infino à quella de'medesimi Beati ne gissero tutti deuotissimamente orando, & inuocando gl'altri Santi vna co'nostri, e la gran Vergine Madre. Colà giunti, à causa d'euitare la confusione, ò disordine per vna cosi smisurata calca di gente, serrate le altre porte del Tempio, e posti alla maggiore venti de'più braui, e più robusti, perche la guardassero dall'entrarui gente alla rinfusa, si diè annuio, che di quella moltitudine si portassero à vedere, e venerare le venerande Reliquie à diece per volta, nè più, nè meno: e così di mano in mano facendosi, riuscì accertato il pensiero con sodisfattione d'ognuno, che à bell'agio, e senza disturbo ebbe campo d'appagarsi di quell'oggetto cotanto, e si lungamente bramato di vna volta rauuisarlo, di adorarlo, di baciarlo ne i Sacratissimi piedi: e chieder da essi beatissimi Martiri mercè, e gratie appò la diuina Clemenza.

In fine, ben bene conosciutili per dessi, e tenerissimamente riueritili, vsciuano come da vn Paradiso di contenti consolatissimi nell'anima, e con in bocca infinite benedittioni à Dio. E perche il numero di quel publico era straordinario, durossi in cosi fare fin'all'ottauo del Decembre: auendosi riguardo d'appagare in ciò la diuotione etiandio de'picciolini, non che delle donne, le quali per tosto goderne v'aurebbono cambiato la vita. Al nono di poi dell'istesso mese, vestitosi il Vescouo alla Pontificale scese di bel nuouo col Clero à quel luogo: & iui collocò ne' serbatori fabbricati da Tecla i Sacri Pegni: quindi li ripose entro l'altare da sè rizzato, sù del quale celebrauasi la Messa. Di modo che l'istesso serui poi per altare, e per custodia dell'ossa de' Martiri. Rinforzatolo in fine à tutta diligenza, e à gran guarnimento, partì cogli altri à palagio. L'altro giorno tornando la seconda fiata, consagrò l'istesso tempio de'Martiri, e vi lasciò alla cura Palumbo Sacerdote, per celebrarui ogni dì, e per Cartu-

tulario, cioè sopraintendente nel far de' contratti, e conti concernenti à i beni della chiesa, ed Economo, o Teforiero sopra le rendite, e predij lasciati da Tecla, *Isidoro* Suddiacono grand' vomo da bene, e amante di Dio.

Tecla secondo il giorno auuisato da' SS. Fratelli muore santamente. Attende Neofito con sempre gran frutto alla messe dell'anime: e alla fine ne riceue con felice passaggio al Cielo il premio. Suoi successori nella prelatura.

CAP. XVIII.

FRà questo, Tecla, fusse effetto de' suoi prieghi esauditi in Cielo: fusse, non più bisognarui l'opera sua in adempimento de' suoi desiderij; restandone à pieno sodisfatta: e massime nel veder la sua Città sede Vescouale, e tutta poteuasi dire, fioritissima cristianità, si dispose à riceuer in gloria il cento doppio del molto, ch' ella auea dato nel mondo per *Cristo*: e goder appresso di lui in paga del suo fare, e patire vn' eterno riposo degnamente douuto al merito di quell'apostolico suo zelo, onde tanto si grandi, e durenoli opere istituì, per dilatar la fede, e accrescere la chiesa, che ne farà non men gloriosa la memoria, ch'il raro esempio per tutti li tempi auenire.

Prima di morire, e tù à dodici del Decembre del 263, tre giorni dopo, che il B. Neofito consagrò la chiesa de' SS. Fratelli da lei fabbricata, le si mostrarono gli stessi Martiri: e chiamandola madre, e compagna ne i lor patimenti, la consolarono in estremo: la riempirono di fiducia, di douerla ricenere indi à vn mese nella patria de' viuenti, per quini eternamente posarsi dalla presente lagrimosa vita del secolo, giache in esso molto seco si era trauagliata. E l'asicurarono; che, secondo le sue fatiche, era per rimunerarla nella Resurrezione de' giusti il retto giudice Signore: e quindi non più oltre era per attristarsi di cosa alcuna

la.

Digitized by Google

Tertullo, aurebbe costantemente consumato il suo martirio.

Restò fuor di misura stupito Alessandro all' vdir scoprirglisi per bocca de' Santi quegli arcani del Cielo: e viè più maggiormente sentì cuocersi il petto nell'amor, e fede del Redentore: sclamò con veemenza di affetto non ordinario appropriando à sè quelle parole dell'Apostolo: *Quis nos separabit à charitate Cristi &c.* affermando, che niuna cosa in contrario lo aurebbe distaccato dall' amore di Giesù.

Ma se il marito per quelle riuelationi cotanto si mostrò inferuorato nello spirito, la moglie altresì non gli restò in dietro nel calore dell'amor diuino: peròcche in vdire vscir di bocca à i BB. Fratelli quegli auuisi celesti, d'esser ella la trascelta alla corona sospirata del martirio, quasi ebbra di carità, alzossi con santa impatienza da terra, e tratta correndo alle piante de' Martiri, non satiauasi di baciarle diuotamente: e parlando co' medesimi, ringratiò Iddio ò Santi, e gloriosi Martiri, diceua, perche da voi hò inteso quello, che verso di me desideraua sapere: ed era del poter io arriuare alla bramata meta del martirio, e compirne il corso felicemente. *Ma* non vi scordate di chieder al *Dio* del Cielo, che mi dia prudenza al risponder, patienza, e costanza maschile in sopportare i tormenti, che dourà recarmi Tertullo. L'istesso Iddio, che aiutò, e liberò per mezzo del santo Profeta Daniele la casta Susanna da vecchi falsarij, ed iniqui testimonij, li conuinse di bugia, e castigò colla morte; esso, le dissero i Santi, ti dia il dono della patienza, ti conferisca, come pur tenghiamo di sicuro quello della costanza, per confonder l'empio Tertullo, e vincerlo gloriosamente.

Seguitaua in tanto la feruorosa serua di Cristo con più affetto à perseuerare negli abracciamēti, e baci de' ss. piedi de' Martiri: e quāto più quelli parlauano, tanto più ella si sentiua cattiuare da candido, e suiscerato amore verso di loro; e tanto più lasciandosi cadere col volto di nuouo, e di nuouo sù i lor piedi incessantemente li stringeua, e dolcemente baciaua. Indi da capo pregauali, à farle mercè delle lor orationi à Dio. *La* felice nouella recatale di douer metter la vita in testimonianza della fede, le faceua andar l'anima in tal giubilo, che ne appalesaua nell' esteriore i segni di qual finezza egli fosse.

Fra questo vltimo fauorito Tecla, e Onofria, [illegible] Fratelli, [illegible] ordegni, con cui per ordine di Pretorio stimarono douerlo, ed vccider i SS. Fratelli: e che pochi giorni [illegible] viuere, quando ciascheduno concepì [illegible] per la lagrimauano alla diuota [illegible] del supplicio, con cui ad vno di essi douea [illegible] e gli altri due bruciar viui in la graticola [illegible] mezza notte, mentre Alessandro con Epifania [illegible] si trattenevano nella prigione, conuennero [illegible] portarsi à quella volta. A i detti seguirono i fatti. Fecesi dunque accompagnare da otto serue, tosto s'incaminarono per colà. Trà via andauano seco medesime discorrendo sopra gli vltimi, e più de' passati spietati martirij, quali soura [illegible] Giouinetti affermauano, che vn cuor di sasso, vna mano di ferro non potrebbe senza grauissima doglia guardare, e sofferir tali crudeli supplicij, co' quali presto douea esser guastata la bellezza si grande de' BB. Carrozetti per altro innocentissimi, e vaghi con tanti disagi da' lontani paesi à patire quegli scherni, quella morte accompagnata da tali tormenti in Metropolio. Ma poi quasi correggendo se stesse asseriuano, non douersi immoderatamente piangere la morte di quei santi, nè in vano intorno à ciò spendere parole, e gli affetti, sapendo hauer detto Orillo à suoi discepoli, che molti mali aurebbono fatto loro i Tiranni in odio del suo nome: che egli li mandaua come pecorelle in mezzo i lupi: che douevano esser condotti innanzi à i Regi, à i Presidi, e Gouernatori della Terra, per testimoniare la verità in faccia de' medesimi, e d'ogn'altro idolatra: che per sua cagione erano per esser mal voluti da tutti gl'vomini: e perciò quasi ben auuezzati fratelli niente stimauano i tormenti, nulla temendo lo scempio del proprio corpo, da esercitarsi dall'empio Tertullo, come che sempre haueano presenti nell'animo le parole di Cristo, che dice: non temete coloro, i quali vccidono il corpo, ma non possono ammazzar l'anima: anzi ò bramauano di spirito haueano ogni cosa disprezzata, e confidauano in Dio, allettati dall'eterna retributione, quasi fussero pellegrini ne' proprij corpi, e tra resi degni d'esser trasmessi nè gli eterni tabernacoli: di cui ragionando il Signore ebbe à dire nella casa di mio Padre vi sono

[illegible] alberghi, da quali alcuni passeggiano gl'Apostoli, altri i Martini, altri i Profeti.

Con somiglianti discorsi consolauano quelle diuotissime Donne l'amarezza dell'affanno, e alleuiauano il disagio del camino. Capo di questi, ed altri pietosi discorsi si trouò la sera comitiua presso la mezza notte accosto la prigione: ma ne furono schiuse dalle guardie, conciò fosse cosa, che secondo l'vsato offerti lor fossero molti doni in denari dalla munificenza di Tecla, e Giustina a pregare molto à permetter loro l'entrarui: sempre si tennero salde nelle prime risposte, anzi vietarono alle medesime il solo auuicinarsi à gl'vsci, non che il penetrarui dentro, tutto per non trasgredire gl'ordini d'Alessandro, che così di fare auea a lor comandato. Marauigliate le Sante le richiesero, perche non come l'altre fatte accorte fossero le monete, e lor permettessero d'entrare: ed vdirono essersi prima entrato Alessandro con la moglie: che auea lor ordinato, niuno permettesero si accostasse alla porta della prigione. Ciò vdito da esse fecero instanza, che alcuno di loro notificasse ad Alessandro, esservi sole venute Tecla, Giustina, e voler entrare. Ad ogni modo niuno di quei soldati volle arrischiarsi a tanto, ma poi pensato meglio risolse di farlo vn d'essi: e prima di battere le porte, applicato l'orecchio chetamente alle fessure, vdì che Alessandro nominaua, e confessaua N. S. Giesù Cristo. Fatto perciò animoso levò alquanto la voce, chiamandolo riuerentemente per lo sup nome. E quegli richiestolo, chi si fosse, vdì, che vno de soldati: e auuisolsi à venir fino all'vscio, à causa d'auergli à parlar cosa di consideratione. Lo che fatto, intese, d'esser colà venute Tecla, e Giustina sue parenti, e voler entrar per abboccarsi co'Santi. Gli ordinò allora subitamente Alessandro, che à mano à mano le introducesse: si come fece, menandole dentro il luogo. Anteriore lui apparue Alessandro, e la sua moglie si trattenuano co'Martiri.

Recatesi auanti de' BB. Fratelli Tecla, e Giustina, la prima cosa, che facessero, fù di buttarsi à i lor piedi: e à cald'occhi spargendo ricca vena di lagrime: Iddio vi salui Santi di esso Signore, disse: rallegrateui pur in lui, che auete illuminato questa città, e discacciato la turba del Demonio: ecco come veg-

gnano il Signor. Adesso adunque nostro parente d'humiltà, che vn tempo fù contro di voi, ora diuenutoui benigno in Christo di persecutore, e che con le mani fremeua co denti, ora lo rimiriamo quasi pecorella auanti à i vostri piedi confessate, & adorate N. S. Giesù Christo. Ringratiamo per tanto la Maestà sua per conto vostro ò Santi; poiche gli è piaciuto di risguardare, e far salua sopra gl'altri abitatori di questa città il nostro parentado.

Leuossi da terra frà questo Epifana, e fattasi più da vicino à Tecla, e Giustina, le salutò, e baciò teneriſſimamente. Indi inchinatasi loro d'auanti, cominciò feruorosamente à pregarle, che per lei orassero. I Santi in tanto à cagion di corrispondere cortesamente al saluto delle diuote Principesse venute à visitarli, ripigliarono con vn'altro scambieuole, e affettuoso, facendo loro la ben venuta: e con vguale rendimento di gratie rimembrando alle medeme l'amore, con cui gli aueano adorato, afflitti, rifocillato famelici, visitati derelitti dagl'vomini, confortati ne' tormenti: ricordando la fatica, con cui aueano al proprio collo recatosi addosso il lor peso, l'ospitalità, con cui prouedutò à i lor bisogni, la carità, con cui, senza che nulla le ritardasse la vergogna, baciato i lor legami, la liberalità, con cui speso per lor cagione molti denari, pagando soldati, affinche lor permettessero l'entrar da essi: facendo varij donatiui à personaggi di maggior conto, ed altri sborsi à contemplatione di sè vmili seruij di Christo. Per lo che affermatono i gratiſſimi Giouini, d'esser elleno state somiglianti à quelle femmine, le quali seruirono gli Apostoli; quindi n'era vscita dalla lor progenie quella nouella pianta d'Alessandro innanzi à Dio bellissima, e vagamente germogliante: mercè che non tanto gode la Maestà sua per i nouanta noue giusti, quanto per vn sol peccatore, che si pente: così certamente rallegrauasi Iddio per quel solo, come pur vna volta per l'Apostolo S. Paolo, che di persecutore fù fatto vaso d'elettione, trascelto à portare il suo S. Nome à gentili, e à gli Regi idolatri; nè potea esser dimeno, mentre che, secondo suol dirsi: di buona radice buon ramo: da padri religiosi, e timorati, figliuoli ancora religiosi, e Santi: e quel buon frutto similmente era nato da parenti buoni. Così i Martiri alla fede brigata. E sopra

quc-

questo, e altre cose andò in assai che dire frà loro. Voltando alla fine il ragionamento sopra d'Epifana: questa nostra madonna Epifana, ripigliarono, s'ha poi eletto l'ottima parte del martirio, che secondo il dir del Saluatore, non le sarà tolta in eterno. E in ciò dire, riuolti ad Alessandro: intorno à quel che hai à noi significato de' denari, soggiunsero, prendi questo partito: tutto quello, che da queste SS. donne Tecla, e Giustina riceuesti in paga del poter esse entrar quà da noi, restituiscilo à loro stesse: il rimanente à quei, dà cui ingiustamente lo togliesti. Così facendo, non sarai, per esserne incolpato, e ripreso da Dio. Va dunque à casa, ed iui ti porrai à letto, mostrando d'esser aggrauato da infermità: e quanto puoi, diuidelo a' mendichi: la notte seguente pigliando teco due fidatissimi seruidori, ne fuggerai dalla faccia, e dall'ira di Tertullo: perche dopo cinque giorni, come ti abbiam detto, si farà da gl'vfficiali del publico per ordine del Tiranno vn gran cercar di te per tutto Mesopoli: e straordinario farà lo romore, che per tal cagione smouerà: e nõ trouandoti, inuiperito à molti torrà la vita. Dopò questo Epifana tua mogliere darà principio al suo martirio. Partito, che quinci sarai, ti tratterrai nascosto in vn luogo alla foresta, finche Iddio ti visiterà, e prouederà al meglio; e per mezzo nostro ti farà auuisato sopra qual partito, dei pigliare.

Ciò vdito Alessandro conformossi col diuin beneplacito, e salutando, e con istrettissimo abbraccio baciando i BB. Fratelli, si conferì à casa con la moglie, lieti amendue, e lodanti Iddio per tante cose intese da essi. Cauarono poi fuori ed oro, e denaio quanto ne teneuano sotto chiaue. E prima, separato Alessandro quello, che per quanto si potè ricordare, da' suoi parenti auea accettato, tutto l'altro, che per mezzi illeciti s'auea procacciato il messe in ordine, per renderlo à i lor padroni: e ciò fece giacendo à letto sotto finta d'ammalato.

Tecla però insieme con Giustina rimase co' Santi nella carcere à goderli vn pò più in lungo, à pianger à i lor piedi, e baciarli, à pregarli, che per esse appo Iddio non omettessero di orare. Auea Tecla non picciolo desiderio di saper da' Martiri quant'anni auessero: tutta volta per riuerenza non s'arrischiaua di spiarli sopra tal materia: ma senza proferir parola d'auanti à quelli me-

sta

sta ne staua in atto di voler domandar cosa, che non ardiua di chiedere. A ciò essi riflettendo, vollero da lei intendere, perche così ferma d'auanti à loro, e in piè, senza proferir nulla? Prostrossi allora la diuota Principessa; e abbracciando i lor piedi, prima baciolli: poi aurò ardire, disse, d'interrogarui per intender di quanti anni siete. Rispose S. Alfio: credimi Signora, che conforme notò nostro padre in iscritto, e anche la nostra madre Benedetta frà le sante ben souente ci disse, io son di anni ventidue, e sette mesi: Filadelfo mio vnanime fratello già compì il ventiduesimo: e Cirino mio desideratissimo, il dicennouesimo, e otto mesi. Sodisfatte di quanto bramauano Tecla, e Giustina, ne restarono molto contente; poiche da gran tempo aueano menato non ordinario talento di saperlo, e mosse da riuerenza non osauano certificarsene. Alla fine considerando con amarezza indicibile le parole de' Martiri, con cui cennarono poco auanti la sentenza di lor morte, e che il lor viuere ne andrebbe à pochi dì, buttaronsi à terra, baciarono diuotamente i lor piedi, non cessando di piangere, e compatire, perche Corpi sì belli, sì signorili douessero restare dopo atrocissimi tormenti priui di vita. Ma i campioni di Cristo faceano l'vfficio di consolatori più tosto, che d'esser consolati, e diceuano: *momentaneum, & leue pondus tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in cælis*. E si diffusero sopra ciò in altri sentimenti di spirito, mostrando la gran costanza, con cui eran disposti al morire.

Si edificaua vi è più la santa adunanza, scorgendo in essi tanta costanza: nè poteano staccarsi da vna così dolce conuersatione. Ma in fine, per dubbio, che quiui non li trouasse la luce, accommiatandosi da i Martiri, partirono dalla prigione. Però vna delle zitelle di Giustina con esso lei, e coll'altre sette entrata nella Segreta, non sì tosto ne girono da quella le padrone, che ingegnandosi à bella posta d'esser l'vltima ad vscire, si rimase per vn tantino co' Santi, pensando d'auerli più opportuni à i suoi bisogni. Laonde in vedere sgombrata la stanza di gente, corse lagrimante alla volta loro con pregarli, che di lei ancora si prendessero pietà, e intercedessero appo la Maestà diuina per la guarigione d'vna sua mano, che secca affatto l'era, sol tanto di peso non di solleuamento. Quelli consolatala al meglio: va in pa-

pace sorella, le dissero, nostro Signore Giesù Cristo, in riguardo delle nostre vmili preghiere ti sani. Mirabil cosa! non aueano ancor finito di così fauellare, che in vn' batter di palpebra, si prouò la Donzella affatto libera, e guarita la mano, già fin' à quel punto statale addosso morta; valendosene poi per tutti gli vsi nientemeno che l'altra già sana. Grata perciò ella al diuino beneficio ne diè prima non poche lodi al Signore: indi frettolosa, e piena di gioia andò ragguagliarne le padrone arriuate di già in palazzo: e queste riconosciuto il nuouo prodigio tutte stupore; e benedittioni à Dio non finiuano di ringratiarlo, che tanto si fusse degnato d'onorare, e beneficare colla visita de' suoi Santi la Città di Lentini.

Alessandro sotto finta d'infermo dispensa i suoi beni a' poueri: delude santamente il Tiranno: visita per vltima dipartenza i Martiri, e si trafuga alla foresta.

CAP. X.

Rifacciamci ora colà, onde ci siam discostati, e ritorniamo ad Alessandro. Questi fermò nell'animo d'vbbidire à i consigli de' Martiri, tornò à casa; doue non poco gli bisognò à dar ordine, e rassettare le cose sue domestiche, per lasciarle in istato tale, che poi più non l'auessero à distraere. Fatto giorno, mandò per la città alquanti de' suoi serui, e fè à sè venire alcune diuote donne con quanti pote cittadini, à i quali auea ingiustamente tolto denari: e cominciò à restituire à ciascheduno il suo; ed ad alcuni il doppio più. In poche ore tolsesi d'impaccio quanto auea di beni, che era vna ricchezza in monete, robe, e armenti. Cioche in huomo stato fin' allora ingordissimo di nuoui acquisti si dee recare à vna marauiglia non inferiore à quella, dell'auer egli lasciato l'Idolatria. Corse da per tutto in Mesopoli à gl'orecchi de' paesani la fama di quel santo scialacquamento: e che Alessandro consigliero di Tertullo moriua

nè

nè molto vi volle à venire alle notitie di esso Tiranno, il quale addolorato non poco per sì repentina nouella, fattisi chiamare i principi Erpione, e Marullo, ordinò loro, che in sua vece à visitare no andassero il suo diletto consigliero, anzi amatissimo figliuolo Alessandro, e chiedessergli dell'auuenuto: gli ricordassero, che co' Dei immortali si confortasse; e pregandoli, ad esserglí propitij in quelle sue indispositioni, sperando certo nella lor clemenza, che non gli mancherebbono di fauorirlo; massime, per non sottrarre da sè la di lui amicitia, la pratica, l'vso del suo molto sapere, e prudenza. Tale fù l'ambasciata, che l'idolatra gli fè sporre in suo nome. Giunti dunque, e intromessi quei due nobili corteggiani nella stanza dell'Infermo: in vedendolo coricato nel suo letto con attorno parecchi d'ogni fatta huomini della città, e quelli dissipare, che lor facea delle sue entrate, gli rapportarono in prima i sensi del Principe: dipoi vollero intendere chi fossero quelle persone, che tale venute, e perche quel dilapidare di moneta. Li tolse di dubbio l'ammalato, con dire: che ciò faceua per restituire a padroni le molte ricchezze illecitamente occupate: e così sgrauarsi a tempo della carica de' peccati, che l'opprimeuano, per non profondare con quelli addosso giù negl'Abissi, giache la commun necessità del morire l'auea afferrato alle strette. E soggiunse a'medemi; che, tornati al Prefetto, tal ragione da parte sua gli ripetessero; pregandolo, à non conturbarsi perciò contro di lui: nè tampoco ad impedirgli quelle restitutioni: ch'egli à Dio piacendo, sperava di riueder lo in quel giorno, in cui aurebbe coll'Imperadore, e'l suo signore Valeriano riceuuto i doni, e la mercede da suoi Iddij. Così Alessandro: e gli riuscì fatta: perche tornati alla corte, e rappresentato à Tertullo i due messaggi ciò, che è vdito, e veduto, aueano intorno à lui, non solo quegli non si mosse, à vietargli quelle paghe, ma diuenuto allor più che mai in gran maniera afflitto per l'estremo, à che era ridotto il suo consigliero, rimandò di nuouo Erpione riferirgli in suo nome, che egli facesse pure comunque, voglie circa quel distribuire di sue sostanze, perche quantunque egli gittasse via quei suoi denari, pure confidando nella beneuolenza de' Dei, ne aurebbe auuto da loro al doppio più, e in roba, e in monete: e quando nò; poter ben egli prestargliene, del-

S. TECLA VERGINE.

Vedi lib. 1. cap. 10. fog. 59. e lib. 2. cap. 1. fog. 90. e cap. 2. fog. 96. cap. 13. fog. 164. cap. 14. fog. 179. cap. 15. fog. 184. lib. 3. cap. 3. fog. 204. cap. 4. fog. 211. cap. 11. fog. 274. cap. 13. fog. 287. cap. 16. fog. 307. cap. 17. fog. 313. 10 di Gen. 262.

SANTA GIVSTINA VERGINE.

Offerua nel lib. 2. cap. 7. fog. 119. cap. 13. fog. 164. cap. 15. fog. 184. lib. 3. cap. 11. fog. 279. 10 di Gen. 262.

FEBRAIO.

S. RODIPPO VESCOVO

NAcque egli in Lentini d'illuſtre legnaggio, e meritò in ſorte d'auer per ſorella la feruentiſsima Martire S. Epifania, ſtata già moglie d'Aleſſandro, con cui egli dopo la di lui conuerſione alla fede, e aſſuntione al Veſcouado, portoſsi à Roma: e fù quiui dal Vicario di Chriſto ordinato Diacono. Quindi ritornato alla patria riceuette dal medeſimo S. Neofito ſuo cognato la degnità ſacerdotale. Qual miniſterio eſercitò molt'anni con lode, e acclamatione di Santo. Dopo la morte del B. Neofito eletto con aſſenſo commune del popolo in iſcambio dell' Anteceſſore, per Paſtore di quella Chieſa, pia, ed eſemplarmente ſoſtenne la di lei carica à sè impoſta ne' tempi calamitoſi, e ne' turbini delle perſecutioni per lo giro di anni diciaſſette; finche pieno di giorni, e di meriti chiuſe l'vltimo di ſua vita, e volò a i premij eterni a i 2. di Febraio del 312. 2. di Feb. 312.

INNVMERABILI MARTIRI.

TErtullo Conſolo della Sicilia, per altro crudele di ſua natura, eccitato via più ad eſſerlo per le lettere, che continuo gli ſcriueuano Decio, e Valeriano, incarendogli lo ſterpamento 18 di Feb. 254.

tota-

Digitized by Google

totale de' cristiani, fece in tutta quest'Isola, di loro vn sanguinoso macello, e più d'ogn'altra banda, in Lentini, oue tenne sua sede. Indi vsciua non di rado pel Regno, e in ogni luogo lasciò vestigi della sua fierezza. In Taormina ne finì parecchi con orrendi supplicij. Di là passò à Messina, à Milazzo à darui vn'altra più sottile crinellata, e togliere di mezzo al loglio della gentilità il frumento degl'eletti. Tre mesi dopo la sua partenza da questa li ricolse à Lentini, conducendo seco grosso numero di cristiani; e aggiuntili cogl'altri della medesima città, e dell' istessa fatta, satiò col lor sangue per sei mesi continui à bell'agio la sua barbarie. Il numero di essi, à cagion d'esser innumerabile, e solo à Dio noto, non ci vien tramandato dagl'antichi cronisti. Dopo quel mezz'anno: à fin di cogliere non pochi seguaci di Cristo Lentinesi, scappatigli dall'vnghie, corse col suo esercito in Mineo: e dimorando in quei contorni vn'anno, e tre mesi, vi desolò quanto v'era di cristianità, facendo vn grand' eccidio di chi cercaua. Da Mineo passò in Catania, quinci in Lentini: e guidato dalle spie portosi al vicino monte Selidonio alla traccia di cristiani. Ma gli costò caro: mentre in vendetta di tanto sangue da sè sparso, restò egli questa volta l' vccisо dalle spade celesti de' SS. Fratelli Alfio, Filadelfo, e Cirino; così sigillando con vna morte infelice il cumulo di tante maluagità. In tanto congratuliamoci, che i campi Leontini fieno non tanto per natura fecondi ne' suoi germogli, che pel sangue di tanti Martiri, che gli rigarono, e resero fruttiferi al Cielo. Lodiamo la diuina Bontà, e i suoi santi, per auer cotanto decorato la nostra Sicilia, e la lor patria. Ben però mi duole, dell' essersi irreparabilmente perduto il meglio de i lor glorioſi Gesti, la serie de' Martirij, e i nomi stessi. e quel, che era più degno di risapersene, di cotal morti le particolarità, così ne' patimenti, come nelle parole, smarrita in quelle solitudini colle lor vite ogni notitia degl'Atti, e della franchezza; con che riceuettero i supplicij. Sallo si solo Iddio, à cui nulla si perde, e ne' cui giornali son eglino scritti. A noi non è peruenuto, se non solo degli accennati questo picciolo ricordo, estratto dall'istoria greca de' SS. Fratelli, Alfio, Filadelfo, e Cirino.

Non sembri poi souerchio l'vsar quell'Iperbole nella parola [Innumerabili Santi Martiri] giache in più d'vn luogo lo pratica il Martirologio Romano: cioè a' 3. di Nouembre, e a' 6. dell'Ottobre. E già nel 1611. auendo Paolo V. sommo Pontefice

Digitized by Google

approuati gl'vffi cij de' ss. Patroni della Chiesa Leontina, permesse ancora, che nel tempo medesimo si desse alle Stampe in Roma vn'immagine, in cui vedeasi Christo N. S. sedente sù nuuole con sottoui soltissimo stuolo di Santi dell'vno, e l'altro sesso, che eran da lui inuitati con le seguenti parole: [*Venite benedicti Patris mei*] e quiui appresso vi è aggiunto l'infrascritto titolo: [*Innumerabiles Sancti Martyres, qui diuersis temporibus in Ciuitate Leontinorum pro Christi fide occisi sunt.*] cioè: Innumerabili SS. Martiri, che nella Città di Lentini furono per la fede di Cristo in varij tempi fatti morire.

LA COMMEMORATIONE DI EVTROPIA VEDOVA MADRE DI S. EVTALIA VERGINE, E MARTIRE.

26. di Feb.

Vedi lib. 3. cap. 6. fog. 227. e cap. 10. fog. 264.

MARZO.

IL B. MARCO MONACO.

4. di Mar. 253.

FV il B. Marco, non saprei dire indubitatamente di doue, ne di qual'ordine religioso: tanto in ciò sono scarsi gli scritto-ri. Si sà, ben egli è vero, esser stato vno de Notai, dalla Santa Sede Apostolica destinati, per registrare gl'Atti de' Martiri, e visse à tempo dell' atrocissima persecutione di Decio Cesare. tratto poi dall'odore soauissimo di virtù de' BB. Fratelli Alfio, Filadelfo, e Cirino, tenne lor dietro di luogo in luogo fino à Lentini, notandone quel che vi fecero, e patirono in testificatione della fede. E seppe, come piacque à Dio portarsi con tanta destrezza, che in mezzo di mille Tiranni, e carnefici non conosciuto fù à Santi presente ne' martirij: di cui ne lasciò à posteri vna minuta leggenda; dall' indegno Crescentio Vescouo di Lentini, spinto da furore diabolico, data poi à denorar alle fiamme; e dal B. Luciano, che gli seguì nella Prelatura, ma nè ne' costumi, come prima ricomposta. Più oltre de' suoi fatti non ha memoria d'antichità, che lo raccordi: nè pur, se egli sia stato morto in quella medesima persecutione di Decio, e Valeriano.

no. Certo non dimeno si è d'esser egli stato sempre appo quei di Lentini in veneratione di Santo, e come Beato riuerito da quella gente.

LA MEMORIA D'AQVILA, E ANDRONICO.

10. di Mar. Vedi nel lib. 3. cap. 14. fog. 294. e cap. 16. fog. 307.

LA PASSIONE DI SETTE FANCIVLLI MM.

26. di Mar. 253. NElla persecutione di Decio Imperadore, e di Valeriano suo consigliero, e secondo nell'amministratione del Gouerno, sendo Presidente della Sicilia l'inumano Tertullo, anco l'età innocente prouò sotto di lui, quanto sà fare la barbarie degl'Idolatri contro gli adoratori del vero Iddio. Peroche frà gli altri cristiani, che in Lentini, oue tenea questo ministro di Satanasso la sua Regia, tollerarono il martirio prima de' tre SS. Fratelli, furono sette teneri Garzonetti. Questi sul principio del suo gouerno, sendogli stati denuntiati per seguaci del Redentore, furono fatti prendere: e prima con carezze si sforzò di tirarli à suoi maluagi disegni. Ma eglino, i quali, auuegnache non fossero quasi nati al mondo, erano destinati da Dio à fatiche non meno che da Giganti, si tennero alle sue promesse, e alle minacce si forti, che tolsero à lui l'animo, e la speranza di punto nulla mai profittare, per diuolgerli dalla fede: anzi risposero in modo, che costrinsero il barbaro, à venir alla proua di tal sorta di tormenti, che necessitassero i semplici Agnellini à rinuntiar Cristo; e mettessero insieme terrore à i più grandi, che per sorte si fossero allontanati dal culto delle bugiarde Deità. Ma: ò marauiglie della gratia! non ebbero effetto le sue industrie. I fedeli prouetti non pauentarono per quei supplicij, e i nostri sette Martiri per fanciulli, e teneri, che si fussero, si tennero si saldi alle graui scosse, che vi perdettero prima di sotto la vita, che la Religione, e l'anima. Restò il Tiranno dopo il macello di queste vittime in abbominio appresso di molti: e quasi da tutti veniua descritto per vna tigre. E tanto più crudele era appellato, quanto più delicata, e bacca era stata l'età, contro di cui egli

se il permetterà, e i Santi, si facci al tutto la sua volontà.

A veduta di tanto prodigio, non restò persuaso à dismetter l'impresa il secondo Tertullo, che così appunto intitolò questo cattiuo Prelato, chi ci tramandò fin di allora le presenti notitie: stana bensì egli à sedere à guisa d'insensato, senza mica parlare, ò dar altr'ordine, tutto arrossato, e confuso. Ma indi ad vn poco; fattogliſi da presso Satanasso sotto forma di non sò qual vomo sconosciuto, si gli disse: A questo modo dunque tu la fai da Vescouo, e padrone? alloga mastri muratori con esso i lor strumenti da fabbricare, e ordina, che aprendo con quelli per forza le vrne di costoro, ne sian cauate, e buttate via l'ossa loro già putrefatte, e da Tertullo amico nostro bruciate. Piacque il pensiero à Crescentio: onde poco stante pigliati ad affitto otto di quel mestiere con suoi ordigni da scarpellare saſſi, significò loro che demolissero i Monimenti de' Martiri: disfacessero i vasi, in cui riponeuansi le venerande Reliquie: e prima cominciassero da quello di S. Alfio. Ma al primo colpo: ecco ad vn tratto vomini celestiali armati di sourana fortezza, che, risospinti gli operai dell'iniquità à gran violenza, li batterono morti à terra. Indi dalla spelonca, in cui riposauano i corpi de' Beati, sprizzando miracoloso splendore, come di folgore, volò di lancio à fugare le tenebre di quel Demonio consigliero, che in foggia vmana assisteua à Crescentio, e gli suggeriua pernicioſi partiti. Vdissi nell'atto del suo disparire da quanta gente troposſi in quel circolo la sua voce nell'aria, con cui fremendo, e vrlando aimè, diceua, che farò io? brucio d'ira con questi pessimi.

Per tali segni della diuina protettione à fauore de' suoi, non aspettò più il popolo à sbracciarsi anch'egli alla difesa loro: e i primi furono vn drappello di nobili con dietrogli vn grosso di paesani basteuole à far testa à chiunque segli opponesse. Costoro penetrando nel tempio, e trouatiui nel mezzo quegl'otto artefici di già estinti, e come da gran percosse tutti da capo à piè pesti, e battuti, gli buttarono con isdegno fuori nelle vie: nè permessero, che alcuno li sotterrasse: poi leuata in alto la voce, gridauano: grande veramente è il Dio de' cristiani: grande la sua forza: e non vi è fine alla sua grandezza; esso è il Signore nostro in Cielo, e in terra: esso è colui, che solo fa marauiglie, e salua coloro, che credono in lui. All'opposto Crescentio sor-

preso per tali auuenimenti da grauissimo terrore sembraua, e in fatti l'era, fuor di sensi, misuenuto, e poco men che finito. Ma alla fine dopo il periodo di tre ore tornato alquanto in sè, preso da'Diaconi, fù rimenato à palagio. Auresti creduto, che non fusse per tentar più oltre la patienza diuina questo peruerso Prelato: ma egli era vn nouello Saulle, il quale dopo cento argomenti del braccio onnipotente in sollieuo de' suoi moderni Danidi, assalito dal malo spirito tornaua da capo à i medesimi, e forse più enormi sacrilegi. In fatti pochi di appresso estratto fuori l'Euangelio manuscritto in eccellente carattere da' Martiri Fratelli, auuto già come *pretiosissima Reliquia da Vitale padre de'medesimi, e portato da Neofito in Lentini*, arrabbiatissimo *lo sfreggiò* tutto, gli strappò le gemme, e l'oro, che leggiadrissimamente l'adornauano: (ed era vna marauiglia à vedere) gettandoli via per dispregio nel pauimento: lo squinternò, lo stracciò, e disperse, senza che se ne potesse ricogliere vna pagella, che fosse intera. Di più si vsurpò quanto d'oro, di pietre pretiose, e di ricco v'auea in vso, e abbellimento nel Tempio de'SS. Giouinetti: e quel che più è da dolerci, fatto vn fascio degli Atti, de'Ricordi, e de'lor miracoli, notati dal B. Marco monaco coetaneo de'medesimi, il quale tenne lor dietro, seguitandoli luogo per luogo, vide, vdì quanto essi fecero, dissero, e patirono (marauiglia, che non l'imitasse nella morte!) tutto condannò ingiustamente alle fiamme; che tosto lo ridussero in cenere; intendendo con ciò di far il simile della memoria degli Autori, perche più non si mentouassero in quella città, e fuori.

Ma la pagò lo ribaldo: poiche compiuto già il cumulo delle sue enormità, cominciò da quel dì in auuenire à prouare come vn abbandonato da Dio, e veramente ostinato nella sua perfidia i dolori d'Inferno: trà quali vn inconsolabile mestitia, che non gli concedeua triegua à i gemiti, à i sospiri, à i pianti, à vn tremuoto delle membra, senza intermettere, nè dargli posa: vna vita di morte; e dietro à questa vn fine pessimo; con che à ragione delle sue empietà schiantaglisi l'anima di corpo, andò à prouare negli Abissi quegl'improperi, che per fauola ad onta di somiglianti dispreggiatori seppe cantare colui:

Discite iustitiam moniti, & non temnere Diuos.

Così tolto di mezzo lo sciagurato, si prese in sua vece la Mitra, come si è detto, e la corona il nostro Luciano: e sottentrando alla

la carica paſtorale, ſi portò tutto al roueſcio del predeceſsore, ſendo vomo veramente pio, e oltremodo timorato del Signore: inteſo con iſquiſita diligenza all'eccleſiaſtica diſciplina, all'aiuto de'proſsimi, alla ſalute dell'anime, al culto diuino, alla veneratione de'Santi, e à gli eſercitij di carità co' neceſsitoſi. Ciò che il predeceſsore auea empiamente poſtergato, mandato à male, e rubbato nel tempio de'Martiri, lo riſarcì con iſtraordinaria, e ſollecita cura: e gli Atti loro, dal perfido già fatti bruciare: coſa che in gran maniera grauò à sè, e al popolo, gli tornò à ſcriuer al meglio che puote.

Ma, come che il Signore ha per coſtume di non ſempre nauigare a ſeconda i ſuoi ſerui nel golfo procelloſo del mondo, non laſciò ſenza eſercitio la patienza del ſuo fedele miniſtro: e volle, che più ſpiccaſſe la ſua virtù nel tempo della tentatione. In vendetta dell'onte fatte à sè, e a i ſuoi Santi, comandò, che diuenuti ſterili i campi non partoriſſero frutti di ſorte alcuna, onde paſcerne i colpeuoli. Annate peſsime, ſenza ricolta di grano, e dietroui per giunta vna fieriſsima peſtilenza, che in vn giorno ne gettaua à terra cenſeſſanta tra de'maſchi, e femmine: e per lungo tempo vi ſi fè vn gran morire. Si auuide Luciano, oue andaſſe à colpire la ſaetta dell'ira diuina: ed era il berſaglio delle ſceleraggini di Creſcentio. Laonde, come interprete degl'alti conſigli procurò di riparare i colpi, che ſopra la ſua greggia furioſamente menaua. Fatta per tanto conuocare la plebe, e i principali de'cittadini, nella chieſa de'SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino; eſortolli coll'eſempio de'Niniuiti alla penitenza: intimò loro, che ciaſcheduno, non che i vecchi, e le donne, ma i fanciulli ogni di digiunaſſero fino al termine di ſette giorni, e inſieme coſtringeſſero la ſourana Clemenza, e quella de' Martiri ad allontanare ben preſto dalla patria così graue flagello. Vbbidirono alla voce del Santo Paſtore le pecorelle, veſtendoſi di cilicio, ſpargendo della cenere sù i capi; e in tal portamento condottiſi proceſsionalmente vna con lui, e'l clero innocante à gran tuono di voce la miſericordia del Redentore al tempio de' SS. Fratelli, vi perſeuerarono dal lunedì fino al Sabbato, continuo ſupplicãdo la infinita pietà, perche mitigaſſe il flagello. Ebbe forza appo il Cielo l'vniuerſal ſupplica de' fedeli penitenti; ma più d'ogn'altro quella del Santo Prelato; poiche la notte del ſettimo di mentre il popolo pagaua alle laſſe membra vn pò

di quiete, e dentro, e fuori del tempio de' Beatissimi Martiri Fratelli, comparuero essi in comitiua d' vn vomo d' età senile e di aspetto venerando con addosso il Piuiale. (Era egli l' Apostolo S. Andrea tutelare de'medesimi Santi,e della chiesa Leontina.) Questi riuolto à i cristiani già suegliati alla comparsa di quel nuouo Sole, parlò loro in questa maniera: la pace sia con voi cristiani fratelli. E, additando nell'atto stesso i tre SS. Giouinetti, seco venuti dall'Empireo, seguitò à dire; ecco quei SS. MM. Fratelli, che l'empio Crescentio si sforzò di cacciar da questo Tempio. Per questo, Iddio, e ancora perche voi tanto gli permetteste ha voluto percuoterui col presente flagello. Ma i buoni Martiri han supplicato Cristo Signore, per cui bontà sarà diminuita la mortalità, tolta la pestilenza, e la fame. E perche è stato bruciato il libro del Martirio, maggior giudicio si farà di colui, che così osò, nel giorno di Dio. Così l'Apostolo. E augurando di nuouo à gli astanti la pace, dispari co'BB. Fratelli. Da così chiaro prodigio i paesani si mossero à render gratie senza fine alla Sourana Maestà, al S. Apostolo protettore, e à i Martiri auuocati. E prosteso col maggior segno di riuerenza à terra, recitò il Clero con gran diuotione il Matutino, assistente il popolo con segni di gran pietà, e spirituale allegrezza. Nel giorno vegnente: (ed era appunto la Domenica) spuntata già la luce, S. Luciano offerì al Signore il diuin sacrificio. E da indi in poi il contagio non ebbe vigore contro de' miseri cittadini.

Attese poscia il buon Prelato per ventisette anni, quanti ne soprauisse Pastore, sempre più che mai faticando, e patendo con molto acquisto, e per sè di meriti, e d' anime per la sua Chiesa. E dopo d'auer dato ad ognuno eccellenti esempij di virtù, rese in pace al Creatore lo Spirito à i tre di Gennaro del 400 di nostra salute. Il suo morire andò di pari col viuere, cioè à maniera di Santo. Sepellito poi da quella diuotissima cristianità di Mesopoli con dolce compianto di pietà, e con pompa funebre di sommo onore presso le porte della Basilica.

Il seguitò nella carica pastorale Alessandro, statogli prima ministro in vfficio di Arcidiacono, questa vita si è cauata dagl'Atti de'SS. Alfio, e Fratelli, e da' Greci antichi manuscritti, che nel monistero di Grotta ferrata si conseruano addotti dal P. Ottauio Gaetano nell'Idea de'Santi di Sicilia.

San-

Digitized by Google

egli così inumano, ed efferato portossi. Diceuasi d'auer trascelto Iddio quei fanciulli al Martirio, per confondere la codardia di molti, e di età prouetti, e di professione soldati.

De' parenti, della nascita, e de nomi loro non abbiamo tradizione alcuna dall'antichità. Ed è da gran fatto dolercene, che nè pur sappiamo distintamẽte qual egli fosse stato questo Martirio, e come maneggiata la strage. Gl'Atti non ne han trasmessa contezza tale, che senza pregiudicar alla certezza dell'istoria, se ne possa affermare cosa più particolare, e più minuta.

La breue notitia fin quà raccontata si è cauata dalla vita de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino: in cui si legge, che, dopo d'esser eglino stati strascenati per ordine di Tertullo, ignudi in luoghi aspri, e difficili, furono così malconci, e guasti ricondotti alla sua presenza: e facendosi egli beffe di essi, e del loro Iddio, come se prima di potenza, per aiutarli, e sattò sguarol, giache ne' maggiori bisogni non gnela mica potuto toglierli dalle sue mani, così essi lo ripigliarono, rinfacciandogli la sua troppa fierezza: ò empio non sei ancor satollo del sangue di tanti innocenti, che nel principio del tuo gouerno spargesti à terra, nè di tali tormenti, co'quali ci hai afflitto? ma sappi, che, con auer tu così fatto, hai accresciuto le nostre corone, appunto, come l'altre di quei sette SS. Giouinetti, che ci han preceduto, e han speso la vita per la legge di Cristo. Te però infelice aspettano le fiamme, di cui non v'è speranza veruna di potersi vna volta smorzare. Così i BB. Fratelli. E da ciò si congniettura la passione di questi gloriosi Fanciulli.

In tanto non pianger Sicilia l'eccidio de' tuoi figliuoletti: ma godi più tosto d'auer in Cielo cori di giouinetti, che vna coll'Agnello senza macchia Giesù, e Re Martiri, cantano il cantico nuouo entro la giocondissima Cappella del Paradiso. E voi ancora Madri da Lentini non date luogo al lutto nel funerale di così cari pegni: picciola è la perdita di tenero corpicciuolo: ma grande sarebbe il danno del premio eterno, se da essi non fosse stato conseguito mediante i sofferti supplicij. Celebrate più presto con inni di lode, e spirituale allegrezza non dico già la morte, ma il passaggio ben auenturoso alla vita de' vostri parti: oue lieti viuono, e viueranno per sempre con Dio, e suoi Beati, à cui sia gloria sempiterna. Fa di essi oltre à gl'atti Antichi menzione il P. Ottauio Caetano della nostra Comp. nel 1. tom. de' SS. della Sicilia.

A P R I L E.

MARTIRIO DI MOLTI GIVDEI LAPIDATI PER LA CONFESSIONE DI CRISTO NOSTRO SIGNORE.

9. Ap. 253. CONseguirono questi Beati la palma della lor confessione quattro mesi dopo, che si convertirono alla nostra fede, come si può leggere nel capitolo 9. del lib. 1. fog. 90. e seguenti. E nel capitolo 6. del libro 2. fog. 115. e seguenti.

VITA DELLE SS. ISIDORA, E NEOFITA MARTIRI.

17. Ap. 238. FVron queste Beate ambedue Sorelle, e nacquero di sangue, per ogni pregio di nobiltà illustre in Lentini città a quei tempo non l'vltima fra le prime della Sicilia. La prima fù madre di Santa Tecla, che se altra gloria, che questa non avesse, tanto sol basterebbe per metterla fra le più avantaggiose. Ma ella visse in modo, che anzi la figliuola, che ne prese l'instituzione, e l'esempio douette à lei in gran parte il suo merito, che non ella punto alla figliuola, quale da sè lasciata molto resta non solo di virtù cristiane, ma in oltre è douitia di facoltà terrene impiegolle tutte ad vsura spirituale. E già ella si die' assai che dirne sopra di ciò fatti di maraviglia nella Storia de' SS. Fratelli. La seconda fù madre di S. Neofito, già prima perfido idolatra, & Isidora di Tertullo, e si chiamò Alessandro, ma dopo convertitosi à Cristo per l'oratione, ed esortationi di Epifania sua moglie ferventissima cristiana, e molto più per i miracoli de' SS. Fratelli Alfeo, Filadelfo, e Cirino, meritò d'esser nuncolosamente confermato gran Vescovo della sua città dall'Apostolo S. Andrea. Queste due fortunate sorelle nel tempo che gl'Imperadori Romani tentavan con ogni sforzo di atterrare la Chiesa del Signore, accusate per adoratrici del Crocifisso appresso d'Armaso Consolo della Sicilia, e Prefetto di Lentini, come colà furono in sua presenza

Digitized by Google

prese a combatterono immediate che ciò erano, e chiaro il proteſtarono, più diſpoſte a morire per la fede, che il barbaro ad vccíderle. Per lo che diſperato di poter con ello loro coſtringere i ſuoi perſuaſi diſegni colle parole, e coll'atrocità de' tormenti, ſuccetió alla fine, che dopo vna gra ſerie di ſupplicij, ed oſtinato ſtraziarle, tutte due foſſero crudelmente tolte di vita. Accettarono di buon cuore le Anuzzoui della fede l'iniqua condannagione, ſapendo, che dopo la morte temporale, lor rimanena à viuere perpetuamente con Dio in gloria. Diſpreggiarono i beni trauliterij del ſecolo, per procacciarſi gli eterni del Paradiſo. Queſti conſegnarſi con acto generoſo i proprij corpi allo ſcempio, eſercitato da' manigoldi, paſſarono dopo momentanea pena al godimento perfetto della beatitudine eterna. Gli Acti antichi de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino riferiſcono, che Neofita ſia ſtata martirizzata à 17 d'Aprile del 238 di noſtra ſalute, tacciono però quando foſſe accaduta la morte di S. Iſidora. Si può ben vero ragioneuolmente argomentare, come pure diſcorre il noſtro P. Ottauio Gaetano, che nel medeſimo anno le abbia il ferro fatte conſorti nel martirio. I corpi loro furono honeuolmẽte ſepoliti dalli proprij figliuoli in Anziano, ò altro nome il Villaggio Diſco antica lor poſſeſsione, giacente colà ſotto il Caſtello del Tirone dalla parte d'oriente, che in ſi era oggi chiamano dal lor proprio nome, le *Ma*donne. Nel qual luogo, reſa la pace alla chieſa a tempo di Gallieno Imperadore, ſi fece figliuola di S. Iſidora fabbricò ad honore di eſſa, e di S. Neofita ſua ſua in dinotiſsimo tempio.

La paſsione di queſta coppia fortunata credeſi probabilmente eſſer ſtata conſumata à tempo del Gaetano citato, ſotto il gouerno di Giulio Maſsimino crudeliſcimo Imperadore, il quale regnò ſe anni cinque, il 237 di Criſto. La ragione di ciò ſi è, perche nel ſecondo anno dell'Imperio di Decio, che fù il ducentiſsimo cinquantеſimo terzo di noſtra ſalute reſſe la Sicilia Quintiano, che in Catania martirizzò la Vergine S. Agata: ed eſſendo ſtato queſti nel meſe ſteſſo di Febraro, in cui die morte alla Beata, tolto miſeramente di vita con eſemplare caſtigo del Cielo, fù ſuſtituito in ſua vece Pernio, che nell'anno medeſimo à 10 del Maggio vccíſe in Lentini con diuerſe ſorti di tormenti i beneſetti Fratelli Alfio, Filadelfo, e Cirino, indi S. Faitina, e innumerabili criſtiani in odio della fede, che profeſſauano, non na-

re dunque, che in così corto tratto di mesi, quanto vi è da Febraio al Maggio, in cui Tertullo prese ad amministrare la giustitia in luogo di Quintiano, vi sia stato nel mezzo altro consolo, nel Regno. Or riferendo gl'Atti di S. Alfio, e compagni, che Armato Preside resse la Sicilia prima di Tertullo, bisogna ragioneuolmente interpetrare, che quello precedesse sì à questo nell'amministratione dell'Isola, non già si di presso à lui, ma alquanti anni prima: & etiandio molto innanzi di Quintiano: e mentre à tempo dell'Imperio di M. Antonio Gordiano, che fù nel 239. come per l'istorie sappiamo, si godette nella Chiesa gran pace, conuiene portarne la conseguenza, che Armato abbia gouernato questo Regno à giorni di Massimino, il quale ādò auanti nell'Imperio à Gordiano: e allora appunto tolse egli di vita queste fortunate sorelle Isidora, e Neofita, le quali adesso viuono con Cristo in Gloria.

S. BENEDETTA M. E IL B. VITALE CONFESSORE GENITORI DE'SS. MM. FRATELLI ALFIO, FILADELFO, E CIRINO.

17. Ap. Leggi nel lib. 1. cap. 1. e 2. fog. 1. e seg. cap. 2. fog. 8. cap. 3. fog. 15. e seg. lib. 3. cap. 14. fog. 294.

S. NEOFITO VESCOVO DI LENTINI.

17. Ap. 295. Vedi lib. pr. cap. 10. fog. 59. cap. 7. fog. 40. e seg. e lib. 3. cap. 2. fog. 197. cap. 3. fog. 204. e seg. cap. 14. 15. 16. 17. fog. 313. e seg.

MEMORIA D'ERMILLO ECONOMO DI S. TECLA.

27. Ap. Se ne fà varia mentione in varij luoghi del primo, secondo, e terzo libro.

Mag.

MAGGIO.

VITA, E MARTIRIO DE' SS. ERMTELLI ALFIO, FILADELFO, E CIRINO.

10. di Mag. 253.

Se ne tratta in tutta l'Istoria.

S. EPIFANA M.

12. di Mag. 253.

Vedi nel lib. 2. cap. 8. fog. 127. insino alla pagina 164. e cap. 14. fog. 179.

MEMORIA D'EVSEBIO, ED EVTIMIO, O EVSIGNIO.

20. di Mag.

Di essi ve n'è ricordo nel lib. 3. cap. 13. fog. 287.

DI S. TALLELEO CONFESSORE.

24. di Mag. 153.

Leggi nel lib. 2. cap. 15. fog. 189.

GIVGNO.

DEL B. CARITONE PRETE.

6. di Giugno 331.

QVesti nacque in Lentini dal B. Donato nel quinto luogo: e creato Diacono faticò vna con esso, nella vigna del Signore colà nella villa Anziano à gran feruore. Morto il padre, fù in sua vece surrogato Eustratio suo figliuolo: e mancato questi, succedette alla cura di essa chiesa il nostro Caritone; che la sostenne con esemplarità di costumi per lo periodo di 30. anni: dopo i quali morì più che nonagenario con fama di Santità l'anno del Signore 331. conforme si caua dagl'Atti greci manuscritti della Biblioteca di Grotta Ferrata su l'istoria de' SS. Fratelli. ex P. Oct. Caeta.

Lu-

Digitized by Google

LVGLIO.

LA TRASLATIONE DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE DELLA MADONNA DEL CASTELLO.

2. di Lugl. QVesta sacra Effigie degna in vero di raccordarsi frà l' altre del nostro Regno, il nostro P. Ottauio Gaetano nel suo Martirologio Siculo à douere l'appella ammirabile. Come, e quando fusse ella portata à Lentini, non vi è per anco appresso gli Autori cosa di certo. Solo per antica traditione degli antenati ha sempre scorso voce da' padri à i figli, che sia stata ritrouata ne' lidi del mare vicino da certi marinai mischiati trà de' Lentinesi, e Catanesi. i quali abbattutisi in questo spirituale Tesoro, vennero subito in contesa di à chi douesse toccarne il possesso. Ma, come piacque alla Vergine, la vinsero i primi; e lieti, condottala alla Patria, per più sicurarla da gl' emuli, e molto più da' Saracini, la collocarono entro vna diuota Cappella d'vn'antichissimo Castello per natura, e per arte inespugnabile: e ciò ancora per ordine del Conte Ruggieri: Stabilitosi di non mai esporla in publico, saluoche nel dì solenne di sua festa, che con pompa ogn'anno a' due di Agosto si celebraua à spese del comune, ò in occasione di qualche imminente calamità, che per infortunio soprastasse à i paesani: fatto prima dall' Illustrissimo Senato giuramento, di douerla tornare alla fortezza di prima sotto pena cinque mila scudi.

I miracoli, e le gratie, che la D. Maestà si è in ogni tempo degnata di operare in riguardo di questo diuotissimo Simulacro, non si potrebbono così ageuolmente riferire. In modo speciale egli ha talento d'aprire le catarratte del Cielo, quando per i peccati del popolo sono chiuse à catenacci di bronzo, e ricusano spandere sopra i campi inariditi la necessaria pioggia. Ne si è à memoria d'huomo praticato, che vscito in publico per tal disegno questo Fonte di gratie, non abbia mandato à torrenti la beuedittione desiderata, se non quando veramente in castigo di troppe maluagità non si volesse mitigare l'ira del Signore.

E co-

E cosa poi autentica, ch'egli sia stato dipinto questo benedetto Ritratto di Maria, cioè dopo la morte, e tutto intero alla statura d'vn ordinaria donzella col pennello dell' Euangelista S. Luca, come ne fan fede le parole, che appiè le stanno sotto scritte, cioè:

LVCAS EVANGELISTA AD LEONTINOS.

Quali nel 1665. à cagion di douer ristorare il detto Quadro dalle sconciature del tempo, e delle tarme, vedute, e attentamente rilette da' parochi della Città, Ecclesiastici, e da' secolari à questo fine adunati, con publico giuramento testificarono d' auer ben osseruati, e letti gli accennati caratteri di *Lucas ad Leontinos*: Ma perche eran poco men che roficati dal tarlo: per non perirne affatto la memoria, si sono di bel nuouo ristorati nel luogo medesimo della pittura, qual vi è opinione, d' esser appunto quella, che l'istesso S. Luca seco portasse per sua diuotione, e spirituale conforto. Al presente ella si conserua entro vna onorata Cappella del Duomo, à cassa, che nel Castello non vi si decentemente si potea da' fedeli riuerire. E in fatti da indi in poi la diuotione si è notabilmente accresciuta. La festa con istraordinaria solennità si celebra nuouamente al quinto d' Agosto per *D*ecreto d'Innocentio XI. spedito in Roma à 10. di Marzo del 1683. e vi fiorisce à suo onore vna Compagnia moderna d' vomini qualificati sotto titolo della Regina del Cielo.

MEMORIA DI GREGORIO, OLIMPIO, E ISIDORO DIACONI FIGLIOLI DI S. DONATO MARTIRE.

5. *di Lugl.*

Si può vedere nel lib. 3. cap. 10. 12. 13. 17.

LA TRASLATIONE DI S. ERASMO M.

Leggi nel lib. 3. cap. 16. fol. 206.

17. *di Lugl.* 162.

Mar-

MARTIRIO DE' SS. CLEONICO, E STRATONICO.

24. di Lugl. 153. Vedi lib. 2. cap. 11. fog. 159.

DE' SS. MM. ONESIMO, ERASMO, ET ALTRI TREDICI CONDISCEPOLI.

31. di Lugl. 152. Leggi nel lib. 1. cap. 3. fog. 15. cap. 4. fog. 20. e feg. infino al fog. 40.

AGOSTO

MOLTI MARTIRI LENTINESI VCCISI IN MINEO.

24. di Ago. 155. Leggi lib. 3. cap. 3. fog. 204.

MARTIRIO DI S. EVTALIA V. e M.

27. di Ago. 157. Vedi nel lib. 3. cap. 6. fog. 227. e feg.

VITA DI S. LVCIANO VESCOVO, E CONFESSORE.

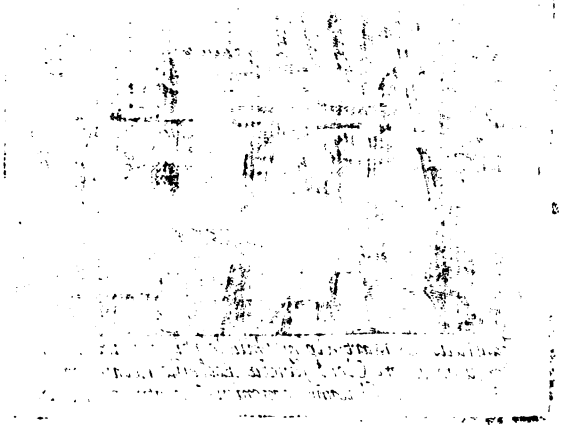
31. di Ago. 400. Leggi nel lib. 4. pag. 325. e feg.

Digitized by Google



Translatio SS. Mart: Alphij, Philadelphi et Cyrini. 2. 7bris.
Per quam venerat Clero sanctæ Ecclesiæ Leontinorum
Agathinus Castilionius canonicus Leontinus D. Romæ.

Digitized by Google



Digitized by Google

SETTEMBRE.

LA TRASLATIONE DE' CORPI DE' SS. FRATELLI ALFIO, FILADELFO, E CIRINO.

PARTE I.

NOn entra in questione, ed è stoltitia il muouer dubio, se lo sia, che questi fortissimi soldati di Cristo cõpirono gloriosamente la battaglia del lor Martirio in Lẽtini sotto la tirannide di Decio Imperadore, e Tertullo Presidente della Sicilia: e che iui medesimo i corpi loro furono da S. Tecla collocati entro vna diuota spelonca del suo podere Anziano: oue dappoi ad onor de' medesimi vi fè rizzar vn'elegantissimo Tempio, come auanti si è detto. E quiui per seguito di molt'anni, cioè dal ducentesimo cinquantesimo terzo di nostra salute fino à più d'vn altro secolo vi rimasero, secondo accennano le lettioni di questa Festa: ò come ciò lo dichiara [1] l'Abbate Rocco Pirro nella sua notitia sacra della Chiesa Siracusana, fino all'ottocentesimo in circa del Signore, e presso al cinquecentesimo diciasettesimo, da che vi fù miracolosamente ordinato Vescouo S. Neofito, quãdo gouernaua quella Chiesa il Vescouo Costantio, ò Costantino di nation greco, religioso dell'ordine Basiliano, e Abate di S. Maria de' Palazzi nell'antichissima città di Aluntio; ò come altri vuole del monistero di S. Filippo di Fragalà posto trà San Fratello, e Mirto. (e questi è quel Costantio, che prima intertenne al Concilio Niceno Secondo nel 787, e trà li Prelati della Sicilia fù sottoscritto nel sesto luogo.

2. di Set. 1517

Solo alquanto incerto rimane à memoria d'vomo in qual tempo, ò per qual cagione sieno state queste pretiose Reliquie da Lentini altroue trasferite. Ciò che à Scrittori ha dato assai, che suariare l'vno dall'altro. Il dire d'alcuni, che per timor de' Tiranni l'abbia la B. Tecla portato à nascondere à Mirto, e à S. Fratello Terre amendue in corpo al suo stato, par fauola troppo solenne: poiche negl'Atti de' medesimi Santi chiaramente si legge, che ella abbia sepelliti in Lentini i corpi loro: e fabbri-

1 Lib. 3. not. 2.

2 Conuersaz. in alber. Leont. Gloria.

Digitized by Google

catani vna Chiesa ad onor de'medesimi, rese quiui stesso otto anni dopo, e quattro mesi lo Spirito à Dio, e fu sotterrata in quel Tempio à lato de'BB. Fratelli; adunque dagl' Atti si caua, che morta S. Tecla, le Reliquie de'nostri Martiri si trouassero à Lentini. In oltre dalla serie de'Vescoui di questa città manifestamente si proua, che detti corpi santi fossero iui in tempo, che S. Luciano reggea quella Chiesa: e fù appunto nel 390. di Cristo, quasi vn secolo dopo alla morte di essa S. Tecla. In che modo per tanto puotero esser quindi portati à Mirto, e à S. Fratello da lei, che fù coetanea co' medesimi Martiri? Di più: donde si deduce esser state di S. Tecla queste Ville? Anzi, (ed è riflessione del Gaetano) Mirto, e S. Fratello à tempo di Decio, e Valeriano, e in conseguenza della medesima Tecla non vi compariuano al mondo: furono fabbricati indi à più centinaia d'anni: cioè qualora tiranneggiauano questo Regno i Saracini, ò nella Signoria de' Nortmanni.

Molto d'accosto al più probabile: anzi come notano il Pirro, e il C. D. Filadelfo Mugnòs nel suo argomento alla vita in verso italiano de'nostri SS. Fratelli, e noi riproua il Gaetano, il netto vero par che sia, esser accaduto sì fatto trasportamento de'corpi Santi fuor del lor paese à cagione di temenza, che non si perdessero, e per mira di meglio sicurarli dagl' infedeli: e fù per appunto così, come scriuono i due primi sopracitati scrittori. L'anno 800 di Cristo fù Vescouo di Lentini il sopramentouato Costantino Religioso dell'ordine Basiliano: questi antiuedendo, à causa dell'inuasione de'Saracini, di già entrati nella Sicilia, e con vn piede in Lentini, che'l tutto à momenti anderebbe à sacco, e ruba di quei barbari: e che, si come altroue le chiese eran state da essi parte spiãtate da'fõdamẽti, parte fatte moschee; i Sacerdoti, e Vescoui vccisi, ò maltrattati; così auuerrebbe nella sua città: perciò, affinche, non perisse tesoro sì pretioso, pensò vna col campare se stesso dall'imminente pericolo ò di morte, ò di schiauitudine togliere sottomano parimente dall'incendio, ò dalla totale dispersione l'ossa di tãti Santi, che si ritrouauano in essa. Così presi i corpi de' BB. Fratelli, quei de'venti soldati MM. di S. Eutalia, ed Epifana: à dir brieue, di quanti Martiri, e confessori si riueriuano in quella richissima Santuaria, tutti seco li portò à Fragalà nel Conuento de'suoi Basiliani, e quiui il buon greco gli ascose. Ma non andò

dò esente dall'infestatione de'barbari quel luogo, che perciò l'Abate co'suoi monaci di nuouo pigliandosi quelle Reliquie, corsero à sicurar e sè, ed esse in Aluntio città forte, e famosa non molto lontana dal monistero, che poi qualche tempo fè resistenza all'impeto degli oppugnatori. Ma alla fine cedendo all'ostinato combattimento, fù da essi per rabbia smantellata, e i cittadini crudelmente trucidati. Alquanti de' Religiosi Basiliani, per francar al meglio la vita abbandonato li ogn'altro, con esso le Reliquie, nascondendole fino à miglior stato in certe sotterranee catacombe, tornarono ad occultarsi nel primo da essi derelitto conuento di Fragalà.

Auuenne poscia dopo al lungo andare di ducento trent'anni, in cui tennero quest'Isola i Saracini, che, ricuperandola dal poter loro il Conte Rugieri, alcuni de'Longobardi, che militarono sotto la di lui condotta all'acquisto del nostro Regno, vollero dalle ronine d'Aluntio, che era situato in vn monte verso il Settentrione, e'l mare, riedificare vna nuoua Terra da ben mille passi vn pò più sotto à quella città. Or mentre cauano le pietre d'vna parte rouinata, s'incontrarono in alquanti forzieri, ò cassette iui sotto nascoste, chiudenti in seno il pretioso Deposito de'nostri Santi coll'istoria greca del lor Martirio; non sapendo di che fatta Reliquie si fossero, ne consultarono co' Padri Basiliani colà vicini: e questi letta la cronaca, si sodisfecero d'ogni cosa. Così trà Longobardi, e i monaci, che per antica tradition si ricordarono loro i primi possessori di questi, si diuisero i Corpi Santi. La Cassetta con dentroui le Reliquie de' BB. Fratelli Alfio, Filadelfo, e Cirino, e la lor leggenda greca toccò in sorte al monistero di S. Filippo di Fragalà: l'altre degl'altri Santi con qualche si fusse portione dell'ossa di S. Filadelfo si diedero alla nuoua città; à cui in riguardo del sacro dono, ò perche à caso s'imbatterono leggendo, come notò altri, nel Nome di S. Filadelfo, posero il vocabolo di esso Santo, appellandola San Filadelfo. E in fatti sol tanto di questo Martire scolpirono quei terrazzani vn'assai bello simulacro, qual venerano à gran pietà, e penitenze; ancorche alcuni sieno di parere chiamarsi San Fratello da i tre Santi Fratelli. E conforme à questa relatione si accorda ciò che scrisse il Pirro: cioè, che tutte le Reliquie trouate, furono portate in S. Fratello. Intendi le altre degl'altri Santi ritrouate, ed eccettuate quelle de'SS. Alfio, e compagni, che

Digitized by Google

in gran parte restarono à i monaci di Fragalà: altrimente come si verificherebbe; ciò che è verisimo, che da i Lentinesi furono esse prese nel monistero di S. Filippo di Fragalà, e portate à Lentini nel 1517?

Sono al presente con gran veneratione riuerite le Beate ceneri, e le pretiose memorie de'Martiri nella sopradetta Terra di S. Fratello: e ogn'anno nel di loro natale da quella alla chiesa d'Aluntio si fa da' paesani vna solenne processione: e per i meriti de' fortunati Giouinetti molte maraviglie si degna operare la Diuina Maestà à beneficio de'fedeli, e à salute degl'infermi: e resta in piè fin'al presente sù la cima d'Aluntio vn Tempio, sotto il di cui suolo fabbricato à volta, vi è fama, fossero state nascoste le loro Reliquie, come più auanti si è detto.

Non sembra poi contrario à quanto fin quì abbiamo registrato ciòche riferiscono alcuni, che la cassetta co' corpi de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino, e sua storia in greco sia stata per maggior cautela collocata entro vn altare d'vna chiesa antichisima alquanto fuori della Badia di Fragalà, vltimamente però abbandonata, e rouinata in guisa, che poche mura appariuano: doue presso il 1387. la seconda fiata furono scoperti, e portati al detto monistero di Fragalà coll'occasione del dirupare l'Arco del cappellone sù dell'Altar maggiore, nel cui mezzo v'eran murate le nostre SS. Reliquie: poiche par probabile, che per esser quella Chiesa vicina alla Badia di Fragalà, iui l'abbiano collocati quei monaci subito, che l'ebbero in Aluntio: e per la lontananza de'tempi venuti in dimenticanza, sieno stati lasciati in abbandono, dentro di quell'Altare: indi la seconda volta ritrouati, l'abbiano trasferito nel Tempio del Conuento cennato di Fragalà. Ciò comunque altrui piaccia; gli è certo appresso de' Scrittori, che quasi cento trent'anni prima al 1517. in cui furono tolti da Fragalà per mano de'Leontini, sia stata ritrouata nella Badia medesima, ò nella sopra ricordata Chiesa, qual rouinò, vn Arca piena d'ossa colla storia greca. Espressamente raccontasi, che ciò sia auuenuto per l'occasione, che, soggiungo: Volendo vn dì l'Abate di Fragalà (e fù il vigesimo secondo di Settembre del 1516) atterrare vna Banca antichisima, di pietre (diciamo noi bezuolo) fabbricata in piano in vn angolo della Chiesa del suo monistero, sù della quale v'erano dipinte le immagini de'SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino, à causa di rizzar-

tarui in sua vece vn commodo Altare à i medesimi, vi trouò dentro vna cassetta inuolta in vn sacco di tela verde incerato. Ne prese egli molto contento, credendolo qualche tesoro: e l'era veramente più di quel che pensaua, perche spirituale. Aprillo, e vi vide le BB. Reliquie de' Santi Fratelli coll'istoria sudetta. La quale, per esser greca, e non trouarsi frà quei Frati chi l'intendesse, non seruì da quel punto fino al 1517. à dar notitia di quai Santi fossero elleno Reliquie. Le conseruarono ben vero: con ogni rispetto entro l'Arca, oue pur era la custodia del corpo Santissimo del Signore. Venuto poi l'anno 1517. fù, come piacque à Dio, creato in quel Conuento per Abate vn lor Religioso nella fauella greca erudito: il quale, à cagione di far l'Inuentario de' Sacri arnesi, e delle Reliquie di quella Casa, si auuenne nella Cassetta, e nella leggenda à greco manuscritto in pergamena de' nostri Martiri: e lettala intese, esser quelle ossa i Corpi loro. Ne fè auuisare le Terre circonuicine: venissero ad onorare i Sacri Depositi: instituì solenne processione, e festa à gloria de' Martiri, e dopo la funtione, e dopo d'essersi sodisfatto alla pietà de' fedeli di quei contorni, che à gran frequenza à venerarli vi concorsero, li riposè nella Custodia di prima: auendoli ancora Iddio colla moltitudine di varie marauiglie glorificato. Fecero poi quei Monaci de' mezzi Cranij de' SS. Fratelli vn ricco presente al monistero del Saluatore in Messina anch'egli dell'ordine Basiliano: come oggi giorno veggiamo, rimanendo l'altre Portioni à quello di Fragala.

In tanto si sparse il grido di si fatta Inuentione, e passato à gl'orecchi di pochi Lentinesi per lettera del P. Giouanni Falco Domenicano, inuiata da Catania à Pietro Carrano, gli destò alla conquista delle sospirate Reliquie de' suoi Martiri. I primi, che si disponessero all'impresa, furono trà de' secolari, e Sacerdoti non più che noue, ma de' più affettionati à i Santi, e de' più da fidarsene: e tanti appunto ne volle seco D. Sebastiano il Grasso allora in vfficio di Vicario in quella Città, per mira d'euitar gli romori, che dalla moltitudine sogliono per ordinario seguire. Questi, à causa d'inuestigar il modo del come ricuperarle più tosto, che di riauerle con si poche forze, senza che à niun' altro trapelassero i lor disegni, partirono dal paese l'Agosto del 1517. à due di detto, e à due della notte alla volta di Fragalà,

pri-

prima però ricordò a'compagni il Vicario, che, à chi per via, di quel loro andare, e di che fatta gente fossero per auuentura li ricercasse, niuno rispondesse, lasciando à lui la cura del ciò fare, secondo che Iddio gli suggeriua alla mente.

Spesero viaggiando tutta quella notte col rimanente del seguente giorno, ed ebbero assai che patire si per l'asprezza de' sentieri à lor incogniti, trauiando tal volta dal diritto cammino, e inoltrandosi frà boschi intricati; si per togliere da molti, per dounque passauano, i sospetti sopra di sè conceputi in quei tempi pur troppo riuoltosi nella Sicilia. Ma di tutto col fauore de'Santi, per cui amore faticauano, e à cui souente si accomandauano, se ne confessarono marauigliosamente liberati: comunicando ancora il Signore al Vicario, conforme a'luoi auuisi già dati, risposte adequate, onde ne restauano disipate le gelosie degl'adombrati. Alla fine si trouarono verso la ventesima seconda ora del quarto dì sù d'vna montagna nomata il colmo di S. Andrea rimpetto à Mirto, e poco distante dalla Badia di S. Filippo di Fragalà à canto al mar Tirreno, oue si nascondeuano l'ossa felici de'BB. Fratelli. Or mentre calauano da detto monte, sendo assai pesti nel faticoso viaggiare sotto la sferza d'vn cocentissimo sole, sentiuansi poco men che mancare per la gran sete: nè per quanto stentassero cercandone colà intorno per quella campagna, puotero trouar dell'acqua: tutta volta così afflitti, e malconci da raggi tanto, che le facce sembrauano d'etiopi, raddoppiauano il passo alla volta del monistero, à cui di già s'eran molto auanzati, tutto che à cagione d'vn monte, che lor si paraua d'auanti, nè lo scorgeano, nè sapeuan d'appressarsegli. Trà via supplicauano incessantemente i Martiri gloriosi; perche non venissero lor meno in quel bisogno, con pericolo di lasciar la vita in quel deserto. Ed essi, non mostrandosi sordi alle domande, non permisero, che quei meschini la durassero più à lungo in quel noioso patimento. à veduta d'ognuno de' noue, ecco loro innanzi, non seppero donde, vn ragazzo da essi non rauuisato chi fusse, ma sol che di vaghissimo aspetto, e di foggia nel vestire à senno de'riguardanti, alla Spagnuola. Questi, senza che ne fosse richiesto, disse tutto manieroso, ed affabile à i viandanti: volete acqua per bere? Salite vn pò in suso, che vi trouarete vna fontanella. e in ciò dire, voltosi di verso il monistero di Fragalà, additò nell'atto medesimo con la mano quel luo-

luogo, è soggiunse loro per l'appunto così: Ivi è la Badia ciò auuisato, fè mostra di voler scender giù, e girne per il suo cammino: e in momento non si lasciò più vedere: lasciando in tutti di quella brigata fermissima opinione d'esser egli stato qualcheduno de'SS. Fratelli: laonde lieti diuertirono al luogo accennato, e vi trouarono il fonte d'acque fresche, ed ottime, in cui à diletto puotero dissetarsi. Proseguirono poi il restante del viaggio verso la Badia, qual per vn mezzo miglio, che se le auanzarono, l'ebbero à veduta, e di corto, e parea fosse aperta. Ma in dar segno dell'Aue Maria, allora appunto, che essi toccauano i suoi confini, e già erano non più d'vn tiro di mano da quella lontani, l'Abbate, e i Monaci, molto ben accorti di tal frotta di gente in arme, che sù l'imbrunire si appressaua al lor abitato, e al indouinando quelche potrebbe accadere in parte erma, e mal difesa, chiusero prestamente le porte, e si prepararono alla resistenza contro di quei forestieri: i quali, ancorche si valessero di varie strade or di prieghi, or di pretesti à poterui pernottare, nulla profittarono. Ma se mancò loro la consolatione de gl'huomini, non gli abbandonò quella di Dio per mezzo de'Beati Giouinetti: perche fattosi loro d'auanti la seconda volta in quella solitudine vn'altro garzonetto tutto serenità in volto, e affabilità nelle parole, onde restarne raddolciti gli animi rammaricati de'serui suoi, disse loro, senza pur esserne ricercato: volete acqua? scendete la giù, che vi è vna fontana: e la mostrò con la mano. Ciò auuisato: sotto finta d'andarne per sue faccende, così presto da gli occhi loro si sottrasse, che mal puotero mirare; qual sentiero tenesse: e più tosto parue deleguarsi, che camminare; lasciando in tutti vn prudentissimo giudicio, d'esser egli stato senza fallo vno de'Martiri Fratelli, i quali pur seguiuano, à far loro mercè di quanto aueano da essi intorno al bere, nel viaggiare supplicato: che perciò à fatica poteuano contenersi di non lagrimarne per tenerezza d'vn diuotissimo affetto. Andarono poi vnitamente alla fontana additata, ed iui si ristorarono col cibo. Frà tanto fattosi notte ferma, furono costretti à consumarla à ciel scoperto, e presso la via in vn podere del monistero. I Monaci però temendo di quelche potrebbe auuenire in luogo men difeso, e lungi dalle città, nè si posero à letto, nè chiusero pupilla: anzi l'Abate spedì subito vn de'suoi Religiosi nel vicino casale di Frazanò al Capitano di esso: venisse tosto alla Badia

dio con buon numero d'armati incontro à noue, che macchinauano metterla à ruba: e nel mentre, rimossi dalla sua camera, nascosamente, senza che nè pur gl'altri Frati, sa ne auuedessero, i corpi de' SS. Martiri, e l'altre Reliquie del conuento, li portò ad occultare sul tetto morto della Chiesa.

Intanto il Capitano di Frazanè, vdita l'ambasciata de' Basiliani, senza frametterui dimora, fatta ricolta di Soldati sette i più bravi, à corsa ne venne al monistero, e quiui coll'Abate, e i Lentinesi, per da essi intendere il fine di quel trattenersi iui in arme, e fuor di mano presso il monistero. Addussero varie ragioni quelli: ma non seruirono ad altro appresso l'Abate, e compagni, che à nutrir maggiormente i sospetti, e frà essi lo giudicarli fermamente Lentinesi, non già Vizzinesi, come loro fingeuano, e venuti per la presa delle Reliquie. Perloche al primo di Frazanò vi vollero aggiunto l'aiuto dell'altro Capitano di Mirto seco dodici Soldati: à i quali, per disfar l'ombre delle gelosie, ed essi quietare, offersero finalmente i noue forestieri gl'armi, e promisero di niente operare, che fosse di pregiudicio al monistero, e à i monaci. Ne accettarono la metà gl'altri, e partirono in qualche modo appagati. Ma vn Frate di quelli venuto coll'Abate, accostatosi ad vno de' Lentinesi per nome D. Luca Baudetto, gli significò: volersi per quella notte trattener seco in guardia di non sò che ceci: lo che con gusto accettato dall'altro, perche giudicato opportuno a' disegni, che mulinaua, passarono insieme, senza lasciarsi vincere dal sonno, tutte l'ore di essa fin'à giorno: si come fece nel suo Comento l'Abate; che sempre desto, e in piè si trattenne sù le sentinelle, e coll'orecchio continuo à quella banda de' noue.

Frà tanto il D. Luca desideraua introdurre ragionamento col Monaco compagno, e chiarirsi, se veramente in quel chiostro vi fossero le Reliquie de' Martiri: ma temendo di douer con ciò scoprire il fine di quella lor venuta, non osaua aprir bocca: raccordaua ben vero al Signore, alla Vergine, e à i BB. Fratelli; perche gli dettassero al pensiero, quanto douesse proferir la lingua, e onde quel Frate non si douesse adombrare. Alla fine cominciò dal lodargli il Monistero, affermando, che egli non si aurebbe mai persuaso di douere in quei deserti esserui Badia sì magnifica, Chiesa tanto bella: argomentarlo dall'estrinseco assai sontuoso, non l'auendo osseruato nel di dentro. Con ciò si aprì cam-

campo à quel Monaco, onde auer molto che parlare, asserendo; esser ella di lunga mano più vaga di dentro, che non appariua di fuori: montar le sue rendite à ben cinquecento onze annuali: auer tante Reliquie, che Palermo, e Messina se ne terrebbono contenti; e cose simili. indi discese al particolare del contarli di che fatta Reliquie esse fossero: cioè del Sepolcro, e Presepio di Cristo, del Cranio di S. Filippo di Fragalà, dell' orecchio di S. Biagio, e de' SS. Fratelli: che prima, per non farsi intendere, pronuntiò in idioma greco: ma poi sorridendo à richiesta dell' vditore in lingua francese, in modo però che l' altro rimase certificato del significato, e confessò in oltre, che dette Reliquie de' SS. Fratelli stauan conseruate dall' Abate, senza saperlo alcuno: e che, quantunque fosse pur vero, come gli soggiungeua il Bauditto, d' auer quei Beati patito per Cristo il martirio in Lentini, ad ogni modo eran poi stati i Corpi loro portati à quelle parti di Fragalà. Di tanto fatto consapeuole D. Luca non cercò più intorno à quel punto: pregollo ben vero di lasciargli alla domattina dir messa nella sua Chiesa, e vdirne la lor greca, pensando con ciò potersi far pratico di qualche angolo del monistero, onde poscia auerui l' adito alla conquista dell' ossa sante. Promise il Frate di consolarlo, e parti. Ma fatto dì chiaro, e pregato da i noue, ad ammetterli giusta la promessa in Conuento, scusossi, che per ordine dell' Abate poco dianzi ito à Mirto per suoi affari, non poteua compiacerli: offeri benuero pane, e vino: aprir le porte, ancorche astretto da suppliche, non volle in conto veruno.

Disperati per tanto i Lentinesi di poter entrar nel chiostro, nulla accettando del dono, riauuta la metà degl' armi loro, si accinsero al ritorno per la patria. Era il quinto dell' Agosto, consagrato à N. Signora della Neue: che però à lei, prima di montar à cauallo, conuennero di pagar il debito dell' ore canoniche sù d' vna pianura, che assai spatiosa giace auanti il Portico della Badia: e in tanto vnitamente intesi talora coll' occhio à quella volta, vi spiarono il luogo, donde penetrarui, tornati, che vi fussero con nerbo di gente, e di forze: e fù appunto di sopra le mura del cortile. Recitato l' vfficio, caualcando s' inuiarono per Lentini: oue dopo vn dì, e vna notte di cammino felicemente arriuati riferirono al Senato, e à gli Rettori della Chiesa de' SS. Fratelli cosa per cosa di quanto lor fosse auuenuto. E quelli sicu-

rati del vero, deliberarono in tutti i modi, di non lasciarui in quelle parti di Fragalà più oltre le Reliquie cotanto bramate de' lor Martiri, ma di adoperarui ogn'arte, per riauerle vna volta.

Tornano i Lentinesi in grosso numero al Monistero di Fragalà; e dopo varij auuenimenti fanno acquisto delle SS. Reliquie: le quali introdotte pomposamente in Città cominciano à fauorir con prodigi i cittadini. Altre particolarità intorno à questa Traslatione.

PAR. II.

STabilito frà quei Giurati, e gli altri già mentouati de' Lentinesi il sì dell'inuiare di colà vn forte neruo di braui compatrioti alla presa de' Sacri Corpi: e diuisatone il quando, e il come: appena trascorsero alquanti giorni all'arriuo de' noue dalla Badia di Fragalà, che il Vicario, il Senato, i Rettori della chiesa de' medesimi Martiri con parecchi de' nobili, e gentilvomini si strinsero à consiglio, e si riuolsero intorno à cercar a chi degnamente commettere la carica di caporale, onde con somma prudenza, & vgual prestezza procedesse in affare sì rileuante. Messa la proposta in partito, tutti i voti corsero concordemente, e si conuennero di nominare Antonio d'Arbio Baron degli Armigi, che per guardarsi dalle violenze de' facinorosi in quei giorni di riuolture per tutto il Regno, auea seco vn squadron d' vomini in arme, e perciò a proposito per quell'impresa. Ma questi fatto venire, e sopra la materia istantemente pregato, ricusò costantemente d'impacciarsi in somigliante faccenda: anzi fù d'opinione di non parergli ben fatto l'assaltare a quel modo vna Comunità religiosa: e quando ciò pur volessero tentare; vi si portassero Sacerdoti, e Frati, come che à proposito nel maneggio di cose sacre: egli non giudicarsi da tanto. Vna sì fatta risposta raffreddò a segno quei del consiglio, che conturbati, senza dir altro, si fè partire. Ma non andarono molti giorni, che i medesimi si raccolsero di nuouo a consulta sopra vedere, come oppor-

tuna-

tunamente incamminare il negotio. V'interuenne frà gl'altri vn certo Giouanni lo Musso huomo assai qualificato, e de'SS. Giouinetti in gran maniera diuoto. Questi in accorgersi, che nel dar de'voti, solo il Vicario osò parole da dismesso per le difficultà auuenire, e che perciò poco mancaua a mutarsi gli altri, i quali prima di lui vna voce si erano prontissimi offerti al riacquisto de'sacri pegni, perorò a grand'ardore, e pari efficacia all'opposto; e promise etiandio con perdita degli aueri, e della vita il farsi egli scorta, e capo di chi seco ne volesse venire a Fragalà.

Con estremo gusto accettò l'offerta il magistrato; e gli altri dell'assemblea: lieti gli dieder le voci a costituirlo caposquadra per l'espeditione. Indi l'esortarono a metter in assetto quanto gli fusse mestiere, arme, munitioni, e ogn'altro basteuole fornimento: di più quanta gente a cauallo potesse fare, pur la facesse. Ciò detto preser licenza all'andare. Trà via non omise il Musso d'auuisare il Vicario, ad esser ancor egli a parte di quel trauaglio: e promessogli da questi, che molto volentieri, e che in oltre volea seco menarui alquanti preti, si commiatarono per le case, e dieder principio a prouedersi con ogni segretezza del bisogneuole à quel viaggio, e di cōpagni ben in arme: che di facile furono trouati dispostissimi sin'a volerli seguire, bisognando, a piè, e molto maneschi al disegno. Sendo ogni cosa in ordine, vollero di notte celatamente partire. Mà prima entrati nel tempio de'BB. Fratelli, ed vmilmente prostesi sùl pauimento li pregarono con ogni affetto, ad esser in lor compagnia: e a cald'occhi per diuotione piangenti li supplicarono, a scorgerli in quel fare di lor seruitio.

Vi erano in quei tempi gran riuoluzioni nella Prouincia cagionate per la morte di Ferdinando Secondo di questo nome Re d'Aragona, e di Sicilia, chiamato il cattolico, a cui successe Carlo V. Imperadore: ed era il fuoco attizzato dal capopopolo Giouan Luca Squarcialupi: ma ciò a'nostri Lentinesi tornò molto a proposito, per giunger al termine de'lor fini: peròche il Musso colta a buon punto tal occasione, auuisò prima di caualcare la comitiua, che, a chi per istrada gli richiedesse, di che fare gente fossero, e doue ne andassero, gli s'infingessero d'esser Soldati di Squarcialupi, e sè quel desso, che si portaua in traccia di sbanditi, e perciò vscito da Palermo. Sul fine di tal ricordo: da-

to il segno della Salutatione Angelica, vscirono dalla chiesa, e cominciarono il viaggio, secondo l'auuiso a 29. di Agosto 1517 In tutto erano intorno a cento trà di Ecclesiastici, e Secolari. Camminarono tutta quella notte velocissimamente, e senza tener mai piè alla volta di Mirto: indi tutto il dì vegnente in ver la montagna detta, li Colmi di S. Andrea, [illegible] miglia distante dalla Badia di S. Filippo di Fragalà: oue dopo varij incontri di quel giorno, e massime co' Giurati di Randazzo vsciti loro all' oppostо con vn grosso di cittadini, smontati da cauallo al tramontar del Sole, si conuennero di sostener tanto in quel luogo, che vi passasse quella notte, e tutto il domane seguente, a causa di dare vn conueniente riposo a gli vomini, e a i giumenti, per di poi trouarli abili ad vn presto ritorno: ma à persuasione di vn cotal Fra Francesco Catalano, à cui dispiacque il partito, e con energia perorò contra possentemente a ragioni, mosso il Capitano, diè subito ordine, che, spartiti in due torme i Soldati, vna rimanesse lì stesso presso i passi, che metteuano alla Badia di Fragalà, e alle Terre circonuicine a farui la sentinella à cauallo: e quanto che al primo venir dalle ville soccorso in aiuto de' monaci, ò sentir, comunque fosse, strepito, essi incontanente corressero: l'altra conduselа seco al Conuento: doue frà brieue giunti, parue che Iddio, il cui fauore sempre inuocauasi, secondasse la lor intentione in quel, che essa era retta. Perche, oltre all' esser tutti del monistero in vn sonno si fitto, che per quanto si strepitasse, non furono mai inteси, finche entrarono, l'aria era tempestata da vna furia si veemente di vento, qual tiraua da Mirto, che quantunque ognuno se ne teneua per morto, era non dimeno assai opportuno al disegno. La Luna, trà densi vapori, che pareuano tante nuuole, daua vna luce smorta, quanto bastaua à vedere a gli assalitori il bisogneuole, e non ad esser da lungi veduti. Vn piè di castagna d'auanti il porticale della Badia scoso da quella Bufera era messo pocomen che a terra: e menando gran conquasso, seruiua à nasconder il calpestio delle caualcature, e le voci della moltitudine. Appresatisi dunque alla porta, e trouatala ben chiusa à chiaue, ebbero assai che stentare nel volerla disserrare, per conto d'esser rimasti vna con chi gli recaua, colà per la via de' boschi per infortunio gli ordigni già preparati.

A gran fauore de' Martiri attribuissi allora ciò che auuenne in

in tal fare à vn certo Giacomo Buscemi; questi, nel mentre si speculaua da' soldati il modo di aprir le porte, ed entrare, à cagione di portarsi nel cortile, e quinci spalancarle con violenza à compagni, rinuenuta vna traue; ed'osseruatone ogni buon punto, appoggiò [illegible] alla parete più bassa di quello, vi sopra-sali: ma al volersi [illegible] d'vn salto lanciarsi dentro, squainatagli si la spada dal fodero gli passò di punta diritto per la gola: e in oltre piombando boccone abbandonatamente sù d' vn lauatoio di sasso, s'ebbe per finito. Inuocò egli allora i SS. Fratelli, perche lo facessero tornare à saluamento nel paese; e ne fu, come egli asseriua, miracolosamente campato. Si che immediatamente rizzato in piè da due cõpagni, che lo seguirono si proruò à segno sano, e bene stante, come, se trasognato si fusse, di essersi à quel modo precipitato: rendendosene in tanto da tutti le douute gratie à benefattori.

Al fracasso de'soldati, e alle grida d'vn vetturale de'Frati, che, nel veder quella scalata, à gran tuono di voci chiedeua aiuto, e auuisaua i Religiosi, accoppiouui le sue vn altro monaco occorsoui, per recar soccorso: quale arrestato da i tre lentinesi, già prima entrati, e interrogato più volte strettamente, ou'fossero le Reliquie de'Santi, rispose alla fine con lagrime, e tremante per lo spauento, d' esser in man dell' Abate: lui solo esser consapeuole del luogo, in cui le nascose. Lasciatolo per tanto stretto col mulattiere ad vn pilastro, proseguirono in quel che rimaneua al far entrar tutti nel chiostro. Ma per quanto adoperassero di forza, non valse loro senza martelli, e tenagli à scassare vn gran catenaccio che serraua l'vscio del cortile; quãdo ecco pronto in quel piano vn palo di ferro stato iui in vso à i monaci con esso, e con altro basteuole strumento, offerto loro, come pare, da più che vmana prouidenza, sconciarono le porte in guisa, che diedero commodo adito à poterni liberamente, e à cauallo entrare il Capitano il primo, indi tutti gl'altri. Quiui perche si vdirono da lontano le voci de'due legati, e poi i romori del romper, che insieme faceuano i compagni diedero alla per fine sentore di se all'Abate; il quale sueglia tosi gridò atterrito à i monaci, auuisando, d' esser assalito da'ladri, chiese lume, e che ognuno vscisse, incaricando loro, trà de'prieghi, e d'ordini à non manifestare le Reliquie de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino. Indi domandò à gli entrati da vna

fe-

feneſtrella di ſuſo chi fuſſero: e inteſo, che Squarcialupi Agozzino maggiore del Regno, com'egli intitolauaſi, venuto in certa di sbanditi, ſeuſoſsi di non tener ladrine querelauaſi non poco offeſo per quell'inſolenza. Fè con eſſolui le diſcolpe il finto Squarcialupi con la maggior eſpreſsione di riſpetto, che mai poteſſe, chiedendoli mercè: ed affermando, che, per manco errare non l'auea chiamato: Del reſto figurarſi, d'auer ben fatto il fin allora operato, ſendo ſeruigio della corona: e non auerlo ſueghiato, per occultare à cui che ſi fuſſe la materia dello diſegno: intanto ſupplicarlo per i medeſimi motiui, che, trouandoſi all'oſcuro, gli faceſſe fauore d'vna fiaccola acceſa, cõ cui ſpiare i naſcondigli del Conuento, e chiarirſi, ſe vi fuſſero gli ſcorridori di campagna da sè cercati. Fù toſto portata vna torcia per ordine dell'Abate, qual egli medeſimo recatala, fuori per far luce, dalla porticciuola della ſcala: venire auanti, diſſe allo Squarcialupi: e menollo colla maggior parte de' compagni infra cella: reſtatine ſoltanto dieci in mezzo la via sù le ſpie, e in guardia di chi ò vciſſe dal moniſtero, ò veniſſe dalle ville.

Fattili poi ſedere l'Abate, gl'interrogò più alla domeſtica, perche fare colà entrati. Confeſsò allora ſchiettamente; e con ogni sõmeſsione il Muſſo, d'eſſer tutti Lucineſi, tratti à quel luogo dall'amore de' lor cari pegni l'oſſa de' tre MM. Fratelli: nè auer altro fine che d'ottenerle in riguardo alla ſua Carità, eſſer quelli lor cittadini, e quindi volerli rimenare alla patria, à quel paeſe, che eſſi prima col ſangue ſparſo per Criſto auean decorato: e in quella terra riporle, donde l'anime n'erano ite in Cielo: perciò gli ſcopriſſe in qual parte ſi riſerbaſſero: eſſer eſsi fermiſsimi di non partire ſenza la comitiua de' Santi ricercati. L'Abate, auuegnache forte ſpauentato à veduta di tanti armati venuti con tal diſegno; tutta volta, ſtimando, com'ella era, grande la perdita de' Corpi ſacri, poi che ſi accorſe, nulla valere, quanto ſapeſſe adoprare, per diſtoglierli dall'intrapreſo, ſi rimoſſe à dire, di non tener più appò di sè quelle Reliquie: auerle poco fa portate à Mirto co' Giurati di eſſa Terra: i quali, nell'eſſer peruenuto loro all'orecchio, che none ne' giorni traſcorſi ſi erã recati à Fragalà, per vſurparſele, venuti in conuento, l'auean voluto ſicurare nel ſuo abitato. Nulla accettando di queſte ſcuſe il Capitano, proſeguì ingegnandoſi con mille ſcongiuri, e ragioni, e in fine con qualche minaccia, à perſuadergli lo ſcoprimento

to del ſacro Depoſito: nè valere il dire d'auerlo portato à Mirto: che già vno de' ſuoi ſudditi interrogato, auea poco dianzi confeſſato, che eſſo ſtaua pur tuttauia ſotto la ſua difeſa: palesaſſelo dunque; & ei ſicuraualo di non fargli patire altro male. A queſto auuiſo ſi ſtimò conuinto l'Abate, e per conſeguenza forzato à far la reſtitutione de' Sacri Corpi: tanto più, che confeſſantelo lui ſteſſo, ſentiuaſi interiormente ſpinto, à rendergli quelle Reliquie. Per il gran timore, ſegli auuiuò, di douer eſſer vccíſo, diſſe: quella eſſer la verità: ma che certamente diſegnaua portarle egli in Lentini, con iſperanza d'ottenerne dalla città alcuna coſa in guiderdone: nel che fare il tempo cattiuo l'auea trattenuto. L'aſſicurò del beueraggio il caporale, e fè inſtanza di sbrigarli preſto, per partire. Soſpirò quegli, e incaminoſsi alla chieſa. Tra via non ceſſaua di lodare il valore de' Lentineſi, la deſtrezza, ed efficacia in condurre à buon fine l'ottime imprese: auergli Giesù Criſto eſauditi e adempiuti i lor voti.

Seguinanlo in tanto il Muſſo, e compagni con indicibile godimento; e non vedean l'ora d'auer in potere l'oſſa de' Martiri, e di preſto leuarſi da quel luogo, prima di leuarſi la luce. Sendo vicini al Santuario, entrò ſolo il Capitano coll'Abate nel Tempio: oue queſti tuttauia ſoſpirando, chiamato à sè vno de' Lentineſi per nome Antonio de Medicis, à ſuo parere credutolo ſacerdote: Domine Reuerende, gli diſſe appunto, auuertite: (e addivogli vna ſcala, che metteua nel campanile) ſalirete per quella ſcala; e come ſarete in capo all'vltimo gradino, troueraretе vna coperta morta: in eſſa ſi conſeruano due caſſette: vna d'auorio lauorata, perche è noſtra non ve la pigliate: l'altra di tauole dipinta, in cui vi ſono le SS. Reliquie de' tre BB. Fratelli, perche ſon voſtre, prendeteuele, e portatele à Lentini. Preſa per tanto quell'Arca dall'inuiato, s'incaminarono tutti alla ſagreſtia: nè ſi laſciarono dietro gl'altri monaci: ma vollero i compagni che, ſenza mancarne alcuno, ſeguiſſero il lor ſuperiore: il quale giunto al termine, cauata da vna caſſa la chiauetta dell'Arca delle Reliquie, diella al de Medicis, perche l'apriſſe. Diſſerratala, adorò l'Abate per due fiate con profondo inchino l'oſſa de' Martiri: poi vno per vno li moſtrò à i compatrioti: i quali à tal veduta non capiuan dentro di sè per la gran feſta: ne d'altro, che d'allegrezza furon le lagrime verſate da tutti in mirarle, baciarle, e adorarle proſtesi rinerentiſſimi à terra. Ri-

po-

postele poi entro la medesima cassetta, la presentò al Capitano, con dir à lui, e à i suoi: almeno siete fedeli, e portatele à Lentini, oue questi santi furono stratiati per Cristo: perche noi dubbitiamo, non siate Messinesi, come pur volle vantarsi vno de' vostri compagni. A cui il Capitano: non dubbitate, che Lentini è la nostra città, e là senza fallo saranno queste SS. Reliquie condotte. Ciò promesso, le consegnò ad vn pio Religioso venuto seco per nome Fra Seruo di Dio, e gl'ingiunse, che, in fretta montato in sella con venti soldati, andasse immantenente ad vnirsi cogl'altri rimasti alla guardia colà sù li colmi di S. Andrea, per quindi tosto, co'medesimi inuiarsi per la patria.

Mentre il caporale daua quest'ordine, lagnauasi l' Abate col Catalano, che vn tal D. Antonio di Riso, si portasse l' altra cassetta, con dentroui le Reliquie del Monisterio: ma subito fù consolato colla restitutione di quelle; e l'istesso si sarebbe fatto col Cranio di S. Filippo di Fragalà, e coll'orecchio di S. Biagio presi con furto innocente, giàche per errore, in compagnia dell'altre de'SS. Fratelli, se di già non fussero state inuiate à Lentini, donde poi giusta la promessa del Capitano si fè diligenza di rimandargli. In ricompensa del fauore vsatogli, domandò poscia Fra Francesco Catalano dall'Abate la Storia in greco de' SS. Fratelli per recarla al paese con promessa di rimandargliela, dopò d'esser tradotta nell'idioma latino: (come pur fece D. Silvestro Sigona dell'istessa città: ed è appunto quella, donde ancora si è tratta la presente leggenda) cortese l'altro lo compiacque di quanto chiedeua. Tutto auuenne à 31. dell' Agosto intorno à i sette, trà l'otto della notte.

Alla fine il finto Squarcialupi supplicando dall'Abate il perdono, se in quel fare l'auesse offeso, e molto più se per sicurar sè, e i suoi dal suo ricorso à i terrazzani circonuicini, subito, che si fusse partito, lo lasciaua cogl'altri Frati miso dentro la sagrestia, caualcò co'compagni presso l'ora cennata. Lasciò ben vero aperto l'vscio del porticale, affinche al primo soprauenir d' alcuno fossero posti in libertà. Frà brieue poi vnitosi cogl' altri di sua mano lasciati sù li colmi di S. Andrea, si dirizzò à gran passi, e à spron battuto verso Lentini. A cagion però di euitar altro mal incontro somigliante all' auuto col Gouernatore di Maniaci, che, con vna squadra di trent'armati si prouò, ma con fiero scorno, e vil fuga, à fargli lasciare le SS. Reliquie, pensò sa-

uia-

uſanente di traſuiarſi ad altra mano contraria alla ſtrada ordinaria della patria. E in tanto tutti giubilando per vederſi nel poſſeſſo de'lor deſiderij, e quaſi eſenti d'eſser oramai loro più contraſtati, ſi auuicinauano al paeſe inceſſantemente caminando: ma perche le tenebre ſopragiunte non permettean di vederſi l'vn l'altro, ſi diuiſero, nol volendo, in due ſquadre, e foruiarono: e quei, che ſeco portauano le SS. Reliquie, allongarono da ben dodici miglia il cammino: ma poi col fauore de'Martiri riunitiſi tutti, à mezzo giorno ſi trouarono nella Piana di Capopietro. Iui, più non potendo auanzarſi per la ſtanchezza, ſi ripoſarono alquanto, e al dopo prandio inuiarono di là perſona à notificar in Lentini al Senato, e al popolo il felice arriuo de'Santi, e di sè alla patria; ed eſsi ancora dietro con lento andare gli veniuano fino à S. Baſilio contrada così detta per vn'antichiſsimo tempio à lui dedicato: oue tardo giunti ſi fermarono per dar tempo à gl'auuiſati.

All'ora di veſpro, in cui giunſe il corriero, fatti conſapeuoli i Giurati d'vna così lieta nouella, e ſommamente più dolce di quello, che ſi ſperaua l'allegrezza fù in eſsi qual ſi douea grandiſsima. Ne refero in prima infinite gratie à Dio: indi tenuto conſiglio ſopra riceuerli con dimoſtrationi d'onori pari al merito di sì grau Martiri, cominciosſi dal mandare ricordare al Clero, e al popolo, che vi ſi diſponeſſero con pompa de' migliori arredi. Il contento, che generò queſto annuntio ne' cuori di ognuno (e per tutto in attimo ſi diuulgò) ſuperò ogni affetto. Tutto Lentini, ſenza che vi rimaneſse anima, traſse à venerar i Santi, ed era vna marauiglia la commotione, e il tumulto sì grande, che vno à fatica potea intender l'altro: il correre, à cercarne, e in vederli l'alzar da lungi le voci, e le mani. Veniua intanto il Clero à gran numero, e con bell' ordinanza in proceſſione: con eſso il magiſtrato, e groſsa comitiua di nobili, e plebei: e mentre appreſſauanſi alla volta di S. Baſilio, (oggi il Feudo) il Muſso, ſeco i ſuoi ſoldati col ſacro peſo di cola, venne ad incontrarli in vn podere detto volgarmente la Xiaccafia; oue, dopo gli ſcambieuoli ſaluti, e ſolite ceremonie del Senato con eſso lui, e cogl'altri di conſerua, e dopo d'eſſerſi trà di loro accommodati alcuni diſpareri ſopra del voler il caporale prima della conſegna vn atto publico dal Senato, onde rimaner eſente co'ſoldati di danno, & intereſse, ſi fè la Reſtitutione del Sacro

Depositor qual, per sommo rispetto collocato dentro la Bara del Venerabile Sacramento, dopo l'vniuersal adoratione degli ecclesiastici, e secolari, fù condotto su le spalle de sacerdoti a grandissima riuerenza in città, precedendo con festa inducibile, e suoni di musicali strumenti i compatrioti.

Volle in questo il Signore palesare quanto grato à sè, e agli stessi Martiri fusse quel ritorno delle Reliquie loro alla patria: mentre non ancora vi aueano elli posto il piè, che mette egli le mani ne' forzieri delle gratie à piouere à beneficio de' paesani vna piena di fauori, che furono preludij degl' altri da farsi, fin che sarà mondo. Dà i molti noto soltanto quelli, che con autentica approuatione della sacra Rota si recitano nelle lettioni di questa Festa. Il primo fù così: In arriuare le SS. Reliquie à gl' orti poco distanti dalla città, Giouanna la Rossa stata da dicianoue anni in là trauagliata da così penosa, & ostinata infermità, che mai in tutto quel tempo le diè giorno di triegua: nè mai le permise di trouar ne' medici, e nelle medicine rimedio, che almeno la mitigasse, riserbandole Iddio in questo giorno à gloria de' suoi Martiri la totale, e perfetta guarigione, piena di fede, & vgual pietà, penetrando, come puote tra la calca del popolo, andò ad appoggiar la testa sù la cassetta dell' ossa sante. Cosa portentosa! non ebbe ella à dimorarui à quel modo gran fatto; perche sbandito dal suo capo il morbo noioso per merito de' Beati, non vi tornò più à molestarla per quanto sopranisse. Erano allora i due del Settembre, e giorno di mercoledì presso l'ore ventidue, segnalato in tutto per la somiglianza à quello, in cui tanti secoli prima aueano i fortunatissimi Giouinetti entrato in questa medesima città in atto di vitupero, per esserui tormentati, ed vccisi; quando apparecchiatosi già loro da tutto il comune vn solennissimo ricetimento di processioni, apparati, gale, fuochi d'allegrezza, e cori musicali, vi furono accolti per douunque passauano, à gara di chi più far potesse, e con vno sì incomparabile godimento di quella cristianità, vnito cõ altrettanta dimostratione di fuisceratо affetto, che stimo non poterlo esprimere con la penna.

Condotte al fine trà gl'inni, e canti spirituali degli ecclesiastici le sacre ossa fin'al tempio à loro dedicato, dietroni tutta la gente, dalla potentissima calamita di santo amore tirata, presero iui i Beati più che mai à dispensare ne' fedeli molte gra-

gratie à ribocco: operando diuerse marauiglie, sanando non pochi di varie infermità. Poi seguirono continuo gli onori di questi in lor ossequio, e i fauori di quelli: prò de' paesani, e forastieri. In frà gl'altri come pur si legge nell'vfficio di questa Traslatione, due giouinetti vno da quando nacque, l'altro da otr'anni in là prini affatto di fauella, ottennero con istupore di chi ben li conosceua l'vso perfettissimo della lingua, così speditamente parlando, come se mai muti stati fussero. Sarebbe vn non volerla finire, se recitar qui pretendessi quante altre gratie si ricordano nelle memorie di quei giorni.

Introdotte, come si è notato, in chiesa loro le Sacre Reliquie, dopo vna solennissima compieta à musica, si conseruarono con ogni custodia. A sei dell'istesso Settembre giorno di Domenica predicò sul martirio de' nostri Santi Fra Francesco da Messina, allora in officio di Vicario, e ministro Prouinciale nella Sicilia per i Padri dell' osseruanza à causa della gran frequenza di popolo, nel piano, che giace innazi la chiesa degli stessi MM. Sul fine, diserrata l'Arca delle Sacre Reliquie, le mostrò egli medesimo vna à vna à gli vditori, che l'adorarono con riuerenza, ed affetto proprio di gran diuoti verso di gran Santi, e gran benemeriti. Indi propose loro con autorità de' maggiori, se quel giorno de' due di quel mese consagrato alla gloriosa Traslatione de' Beatissimi Fratelli lo volessero guardare come festa di precetto: e da tutti vnitamente risposto, che molto di buona voglia tanto per sè, quanto per i posteri, si accettò giuridicamente l'assenso, e sen'osserua fin' al presente la promessa: e al dì d' oggi più che nell'addietro si celebra con insolita magnificenza. Finalmente conseruate à tutta diligenza le venerande ossa de' Martiri, si rimandò dal Senato nel Conuento di Fragalà vn ricco dono à quell' Abate con vn suo Frate; quale per testimonianza dell'operato di colà condussero à Lentini i soldati del Musso: à cui, passati alquanti giorni, souuenne, d' essersi dalla mentouata Badia portato dentro la Cassetta delle Reliquie à Lentini il Cranio di S. Filippo di Fragalà, e l'orecchio di S. Biagio, onde fè parte al magistrato, che si trasmettessero à quei Religiosi, di cui essi erano. Ma questi ebbe per ben pensato inuiarli all' Abate dell'ordine medesimo in S. Filippo di Palermo con incarica, presenti tre testimonij, che egli poscia li facesse capitare all'altro di Fragalà. Lo che eseguito, dette Reliquie restarono

per sempre one questa volta furono depositate, e non tornarono più à Fragalà.

Abboccatosi poi di nuouo il Musso col Senato, gli ricordò esser mestiere spedire persona à Roma, per chieder dal sommo Pontefice concessione al poter tenersi le Reliquie, e l'assolutione d'ogni censura, per auerle à quel modo riacquistate. Vi acconsentì egli volentieri, massime per sicurarsi con ciò del lor possesso in auuenire. Parue adatto al maneggio del negotio Paolo Costantino vomo facondo, e di sperimentata dottrina: E questi, accettata la commessione d'informare il Papa allora Leone X, come fosse ita la cosa, e per quali ragioni; E quindi di pregarlo à suo nome, e del popolo à non permettere, che eglino fossero esclusi dell'antico possesso dell'ossa de' suoi Martiri, già da 1264 anni ottenuto: come oltre all'istorie, e varij testimonij l'Arme della città di Lentini trouatesi dipinte nella cassetta medesima delle Reliqnie prese ne facean fede.

Giunto à Roma il Costantino: quiui à piè del Sopremo Pastore aringò in fauore della città sì possentemente, che egli in gran maniera persuasone, assentì con amore paterno à i pietosi desiderij de' Lentinesi: e formò Decreto, che si tenessero à buon punto le Reliquie: prosciogliendoli parimente di qualsisia censura, e pena ecclesiastica per conto di quelle incorsa.

Ciò ottenuto: fè ritorno l'Oratore al paese colla Bolla Pontificia esecutoriata nel Regno dalla Regia, e gran Corte di sua passata, ed accuse. Così i Corpi de' Martiri restarono ad perpetuam rei memoriam confermate in quella patria, oue nacquero al Cielo, più dell'altra pregiata, in cui cominciarono à viuer alla Terra; dicente il Nisseno: *Nam patria dignior Martyris locus est passionis.* Si auuerò con ciò quella lor promessa fatta al Vescouo Agatone, la doue gli dissero: chè qualora Iddio l'auesse permesso doueano i corpi loro esser per mezzo d'vno di essi riuelati. Di tutto se ne resero gratie al Signore: si aumentò verso de' Martiri la diuotione, e'l culto: si arricchì di doni il tempio loro per tal'inuentione in più magnifica forma rizzato nel luogo medesimo, oue da molto auanti la B. Tecla auea a' medesimi fabbricato il suo. Vi si fondò vn Collegio di tredici Canonici ornati di Rocchetto, e Cappa magna per concessione d'Vrbano VIII sommo Pontefice, e per Breue spedito in Roma appo S. Maria Maggiore à 30 di Settembre del 1633. con facul-

cultà ancora di portare insieme la Mozzetta, e l'Armellino, e di conferir ogn'anno à tre di detti Canonici le degnità di Maggiore, Cantore, e Tesoriero. Tutto affinche i Beatissimi Fratelli fossero vi è più continuamente venerati. Per fine i diuoti col suffragio; e richiesta à Sua Santità di tutti i Vescoui, e Principi della Sicilia eccitati da i meriti, e continui fauori, che in ogni fedele operanano i Santi, subito ch' n'erano supplicati, domandarono, & ottennero da Paolo V. che per tutto il nostro Regno sotto rito doppio si recitasse da ognuno il lor proprio vfficio.

Resta per vltimo da notare, che la fin quà riferita storia oltre allo stampato di Paolo Meli, e del nostro Gaetano, si è fedelmẽte compendiata da vn'antichissimo manuscritto, che, coll'occasione, qual soggiungo formarono due di coloro, che à tutto furono presenti, e di tutto furono à parte D. Luca Bauditto, e F. Francesco Catalano lasciate alcune minutie nè necessarie, nè di decoro. Auuenne dunque così: A 2. di Maggio del 1552. e 34. anni dopo la Traslatione di queste pretiose Reliquie dal Conuento di Fragalà in Lentini, Agata la Fischetta natia di questa città, monaca di santa vita nel monistero di S. Chiara, e singolarmente diuota de' Martiri desiderando in quel giorno cennato più che mai di saper in qual modo la lor sacra spoglia fosse stata portata alla patria, ne prese à supplicare le TRE DIVINE PERSONE, e la SS. VERGINE. Non auea ancor finito di così domandare, quando addormentatasi, le parue di vedere in quella quiete vn lume più del Sole splendente, ne' cui marauigliosi raggi raffigurò i tre fortunati Giouinetti, che con viso gioioso, e soauissimo parlare le significarono, che, se volea intendere la cagione della lor Traslatione da S. Filippo di Fragalà in Lentini, oue di già erano venuti à ripatriare, esser ciò stato, per attenere al Vescouo Agatone la promessa, qual fù: che, la doue Iddio disposto l'auesse, sarebbono à i Lentinesi, mediante vno di essi medesimi i proprij Corpi manifestati: quell'esser l'ordine à sè stessi dato da Dio signore: e in fatti esser venuta l'ora dal Cielo determinata intorno all'auersi effettuato per mano de' proprij cittadini: rimanesse ella perciò contenta à causa di goder il possesso di quei Corpi trasportati à Lentini. Che se pur menasse talento di riconoscere ogni particolarità circa il modo di sì fatta Traslatione, ne parlasse col Reuerẽdo D. Luca Bauditto, e F. Francesco Catalano Catanese dell'ordine Serafico: e da essi intendereb-

be

le à pieno quanto bramauano: nè in tanto si scordasse di mettere il tutto unitamente a loro. Così i Santi: e disparuero. Atterrita la donna dell'ossi: e tattili tosto chiamare i due sopramentouati da' Martiri, ripetè loro quanto, e veduto, e vdito auea in quella visione: pregandoli frà tanto a narrarle la serie di quella Traslatione, per restarne con ciò quieto, e consolato l'animo suo. Storditi à tal auuiso i due, come trasecolati l'vn l'altro si rimirauano. E fù D. Luca il primo à contarle d' vna in vna le circostanze di quell'impresa: e appresso di lui confermò il tutto il Catalano amendue fede degni, oltre che testimonij oculati nella conquista delle SS. Reliquie: registrando nell'atto stesso la monaca quanto essi dettauano: che è tutto conforme à quel che fin qui abbiamo scritto à lode di Dio, e di essi Martiri.

OTTOBRE.

S. EVSTRATIO PRETE.

14. di Otto. 303.

NAcque questi in Leptini da S. Donato, gli succedette dopo la sua morte in offitio di Parocchiano nel Borgo Antiano: e seguendo i vestigi santissimi del genitore, gouernò quella chiesa con gran zelo dell'anime, ed esemplarità di costumi lo spatio d'vn qualche 25. anni. Dopo i quali passò al Signore à 14. di Ottobre del 303. secondo quelche affermano gli Atti greci de' SS. Atlio, Filadelfo, e Cirino, conseruati nella Biblioteca di Grotta Ferrata.

NOVEMBRE.

MARTIRIO DI ASSAISSIMI CRISTIANI VCCISI PER LA FEDE NEL MONTE, CHE SOPRASTA ALL'ANTICA MEGARA.

1. di Nou 238.

NEl tempo, che Armato Prefetto della Sicilia affliſſe non poco, e perseguitò con odio implacabile i seguaci del Signore in questo Regno, frà gli altri cristiani, che felicemente consumarono sotto di lui il Martirio, molti ve ne furono trà d'

vo-

vomini, e donne, che diedero le lor vite, colà nel monte oggi detto Diauolopri frapposto tra l'antichissima città di Megara, adesso affatto desolata, e Morgantio, anch'egli città trapassata di più secoli, e distrutta sino à non rimanerne vestigio: de piante del cui monte bagna pur tuttauia il fiume Asia, che à giorni nostri si appella la Gisira, da esso non più di vn miglio discosto. V'erano su questo monte commodi nascondigli, one grotte d'appello di fedeli, anzi che rimegare si rifuggi dal fierissimo persecutore: e adunato in vn corpo, concordemente conuennero di non mancare alla fede ne per atrocità di tormenti, ne per qual si fia maniera di morte in caso, che vi fussero colti dagl'Idolatri. Dimorauano per tanto secondo la parte inferiore pieni di spauento à somiglianza di fiere innocenti, che per non incappare nelle reti de cacciatori si nascondono nelle tane, costretti à perdersi nelle campagne, ò come timide colombe, che cacciate dalla tempesta volano à i nidi, aspettando il fine della burasca: e viueano quasi in comunità stentatissimamente quanto il portaua quel l'esilio. Ma il Tiranno, che sempre staua desto sù le spie girando continuo hiassime in quei contorni, per mezzo de' suoi ufficiali il tutto seppe. Perciò, messo in affetto buon numero di Soldati, e di modo, che tutti ad vn colpo fossero iui stesso sorpresi all'improuiso, senza che niuno potesse scappare dagli artigli di quegli vccellacci di rapina. Presi dunque, fu lor proposto, se pur volessero rifiutar Cristo, e con ciò liberarsi dalla morte. Ma stando essi fermissimi, se più vite auessero, di tutte insieme darle à qualunque stratio, e morte, prima che viuere ad altra legge, che à quella del N. Redentore, ordinò il barbaro, che e vomini, e donne, e putti in vn fascio fossero ammazzati con diuerse sorti di supplicij. Così alcuni furono bruciati viui, altri decapitati, e altri trucidati. Restò allora alquanto satolla l'ingorda fame del nostro Idolatra: ma la fede non si estinse, com' egli bramaua; anzi che allora maggiormente trionfò. E ancorche parue di partirsi sconfitta da quel monte, vi rimase in realtà vittoriosa, e con eterna memoria.

I nomi di questi Santi sono solamente notati nel libro della vita: in quei della terra nò, perche affatto à noi incogniti: anzi non poco si è trauagliato, per metter à luce questa, qualche fil la rimembranza, che trà per cause di varie guerre ciuili, e straniere del nostro Regno, trà per le molte mutazioni di Principi,

i qua-

i quali in diuersi tempi l'han soggiogata, stette à lungo sepolta, e al tutto scordata. Il picciolo barlume, con cui nell' oscurità della dimenticanza si potè discernere quanto fin quà abbiamo riferito, ce lo apprestò Paolo V. Sommo Pontefice, che nell' vfficio di altri due Santi Lentinesi Cleonico, e Stratonico da lui approuato nel 1611. volle nominarli i Martiri del monte, e nelle sue parole, che soggiungo vi ristrinse la serie della lor confessione, dicendo: [*Armatus Leontinorum Prefectus, furentibus in christianos Imperatorum decretis, fœdam in ea vrbe, & finibus precipuè iuxta Megaram Martyrum instituit carnificinam*] Armato Prefetto di Lentini à cagion de' fieri Decreti de' Romani Imperadori, che molto attizzauano con minacce, e pene arduissime in varie parti del mondo i suoi ministri alla cattura, prigionie, e morti de' cristiani, parte da così fatti sproni, parte dalla sua crudele natura stimolato, fè di loro sanguinosa strage nell'istessa città, e distretto, principalmente presso Megara.

Stimasi ragioneuolmente, che questi Martiri fossero da Lentino, perciòche ne' tempi della lor passione non vi erano secondo Strabone accosto à questo monte nè Morgantio, ò Ibla, nè Megara, nè tampoco altra città più vicina di Lentini: e Armato in questa Città e tratteneuasi, e vi facea fiere persecutioni contro de' fedeli. Onde quinci si partiuano i cristiani per abitar ne' boschi, e ne' monti, in altre città stauano più sicuri, e quieti, perciò non aueano mestiere di fuggire. Il lor Martirio sortì al primo di Nouembre del 238. dopo Cristo nato, conforme si ha per gli Atti de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino.

13. di Nou. 278. ## S. DONATO PRETE.

Leggi nel lib. 3. cap. 10. fog. 264. e seg. e cap. 12. fog. 282. e seg. e cap. 16. fog. 307. e seg.

DECEMBRE.

I SANTI MERCVRIO, E DICIANNOVE COMPAGNI MARTIRI.

10. di Dec. 253. Vedi nel lib. 1. cap. 7. fog. 40. e seg. cap. 8. fog. 48. e seg. cap. 9. fog. 51. e seg. cap. 10. fog. 59. cap. 11. fog. 73. e seg.

Deo, B. V. Sanctisq; omnibus honor, & gloria.

Omnia subijcio correctioni S. Romanæ Ecclesiæ.

IL FINE.

Digitized by Google

DI S. Luciano Vesc. di Lentini; suo zelo in difendet le Reliq. de'SS. Fratelli cõtro l'empio Crescentio. p. 323.
Di S. Tecla, e Giustina vv. p. 333
Di S. Rodippo pag. 333.
Innumerabili SS. MM. pag. 333.
Memoria d' Eutropia madre di S. Eutalia. pag. 335.
Del B. Marco monaco. p. 335.
Memoria d' Aquila, e Andronico. pag. 336.
Di sette SS. Giou. MM. p. 336.
Di molti Giudei cõuertiti. p. 338.
Delle Sante Isidora, e Neofita. pag. 338.
De'SS. Vitale, e Benedetto genitori de'SS. Fratelli. p. 340.
Di S. Neofito Vesc. pag. 340.
De'SS. Alf. Filo. e Cirino. p. 341.
Di S. Epifania. *M.* p. 341.
Di S. Talleleo conf. p. 341.
Del B. Caritone conf. p. 341.
La Traslatione della Madonna del Castello. pag. 342.
Di S. Erasmo p. 343.
De' SS. Statonico, e Cleonico *MM.* p. 344.
Memoria de' SS. Onesimo, e d'altri. p. 344.
Di mol. Martiri. pag. 344.
Di S. Eutalia. V. e M. p. 344.
Vita di S. Luciano Vescouo, e Confessore. p. 344.
La Traslatione de' corpi de' ss Fratelli pag. 345.
Vita di S. Eustatio Prete. p. 366
Martirio d'assai ssimi cristiani. pag. 366.
Vita di S. Donato Prete. p. 368.
Martirio de' ss. Mercurio, e compagni. pag. 368.

INDICE DI NOMI.

A

S. Agatone lib. 3. ca. 1. fog. 192. cap. 3. f. 204. e seg. cap. 11. 274.
S. Alfio, e Fratelli lib. 1. 2. 3. 4. per tutta la storia.
Alessandro lib. 1. ca. 9. fo. 76. e seg. e quasi per tutta la storia: sua morte l. 3. cap. 18. fo. 320.
S. Andrea guarisce i ss. Fratelli lib. 2. c. 2. fog. 96. li ristora col cibo. c. 4. fog. 106. consagra Vescouo S. Neofito lib. 3. c. 19. fog. 257. e seg.

Digitized by Google

Aquila, e Andronico fog. 336.

B

S. Benedetta madre de' ss. Fratelli lib. 1. cap. 1. fog. 2. cap. 2. fog. 8.

C

S. Cleonico M. l. 3. c. 11. f. 197. cap. 16. fog. 307.
S. Caritone fog. 341.
S. Cirino M. per tutta l'istoria.

D

S. Donato l. 3. c. 10. f. 264. e cap. 12. fog. 282.

E

S. Epifana M. l. 1. c. 8. f. 127. 133. e seg. c. 16. f. 179.
Ermillo nel lib. 1. e 2.
Erasmo suo martirio lib. 1. c. 6. fog. 36. inuentione del suo corpo lib. 3. c. 15. fog. 306.
Eutropia si conuerte alla fede l. 3. cap. 6. f. 227.
S. Eutalia V. e M. lib. 3. cap. 6. fog. 227.
S. Euerio Vesc. Catanese lib. 3. c. 17. fo. 313.
Eusebio, & Eutimio lib. 1. cap. 13. fog. 187.
S. Eustratio fog. 366.

F

S. Filadelfo M. per tutta la storia: sua morte lib. 2. cap. 13. fog. 164.

G

S. Giudei MM. l. 1. c. 9. f. 51. l. 2. c. 6. fo. 115.
S. Giustina V. l. 2. c. 7. f. 124. ved. fog. 333.
Gregorio lib. 3. cap. 10. 12. 13. 17.

Digitized by Google

I

S.Isidora M. fog. 338.
Isidoro lib. 3. cap. 10. 12. 13. 17.

L

Lentini sua descrittione l. 1. c. 10. fog. 59. &c.
S. Luciano lib. 4. fog. 323.

M

S.Mercurio, e compagni lib. 1. cap. 9. fog. 53. e seg. c. 11. f. 73. c. 12. fog. 84. e seg.
S. Marco fog. 335.
Molti MM. da Lentino 204. 333. 366.
La Madonna del Castello fog. 342.

N

S. Neofita M. fog. 338.

O

Olimpio lib. 1. cap. 10. 12. 13. 17.
S. Onesimo M. lib. 1. cap. 3. fog. 15. sin al 38.

R

S. Rodippo conf. fog. 333.

S

Samuele poi Donato l. 3. c. 10. f. 264. e seg.
SS. Sette Fanciulli MM. fog. 336.
Seruiliano cõ altri castigati da'Sãti. l. 3. c. 8. f. 245
S. Stratonico lib. 3. cap. 11. fol. 197.

T

S. Talleleo Conf. lib. 2. cap. 15. fog. 189.
S. Tecla V. lib. 1. cap. 9. fog. 75. e per tutta la storia: sua morte lib. 3. cap. 18. fog. 320.

Ter-

Digitized by Google

Tertullo vccisо da'ss. Fratelli l. 1. c. 4. f. 271. e seg.
Traslatione de' ss. Fratelli fog. 346.

ERRATA CORRIGENDA

Pagina 11 eeleſti celeſti 55 ſimalacro ſimulacro 64 vrbis orbis 109 m'ammazzero t'ammazzerò 121 Morirono prima Morirono qui prima 167. 150. 1500. 169 occorſi accorſi 169 vſci vni 176 cogliere bogliere 171 ſtrobilico ſtrobilio 172 eſſer più vero eſſer pur vero 174 facto ſanto 177. Vaſcorum Vaſconum 179 Tra ſe Fra le quali 181 ſtoccate ſtaccate 185 conuerſione conuentione 191 vi ſono tre errori nel meſe, e nel luogo. Nel meſe, nel luogo della paſsione, e nel nome 203 riceuuti riceuutiſi 213 ſenza fatica ſenza caſtigo 215 cercate carcerate 224 vendetta veduta 226 eſercitio eſercito 236 da benedicciamo da queſta 228 tutti tuoi 248 eſsi Seruiliano eſsi di Seruiliano 262 crucciati crociati 263 Iſpirar Iſpiar 284 di Dio de' Dei 299 ſegno legno 327 Proſumeremo preſuma 293 ſtomacaro ſtomacato 297 vedendo vdendo 301 Quanti ammalati Quanti ammalati vi erano in quel Chioſtro 335 ReMartiri Re de Martiri.

IL FINE.



UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA DE LA FACULTAD DE FILOSOFIA Y LETRAS

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

